intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 1

The Cooper Files

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 2

© Banda Larga srl
I edizione: settembre 2009
Via A. Kircher, 7 – 00197 Roma
www.bandalargaeditore.com - www.coopereditore.it

In copertina: *There will be blood* (*Il Petroliere*), regia di Paul Thomas Anderson. © Paramount Vantage / Photomovie L.A.

Grafica e impaginazione: Fabio Rizzo

ISBN: 978-88-7394-131-6

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione e la pubblicazione, nonché la manipolazione con qualsiasi mezzo e la totale o parziale diffusione dei contenuti, senza l'autorizzazione scritta dell'editore.

COOPER è un marchio di banda larga

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 3

Donato Speroni

# L'intrigo saudita

La strana storia
della maxitangente Eni-Petromin

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 4

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 5

# Indice

*L'intrigo saudita*
La strana storia della maxitangente Eni-Petromin

**Nota introduttiva** 11

**Prologo: finalmente la verità** 17

**1. Nel palazzo dei veleni** 21

Nell'Iran della rivoluzione - L'ascesa di Mazzanti dalla Montecatini alla Montedison - I contrasti tra Cefis e Girotti - La rete dei rapporti politici - L'Italia agli inizi del 1979 - Nell'ufficio di Mattei - Prodi, Ruffolo e Lichtblau: dosaggio e visione - L'Eni: un ente pieno di soldi… - … e di guai - Privati che stanno per fallire… - … e dirigenti in subbuglio - Di Donna: potere e frustrazione - «*Non si preoccupi: sto per firmare un contratto…*»

**2. Il megacontratto, la maxitangente** 47

La seconda crisi petrolifera - Carlo Sarchi, uomo chiave della vicenda - Il greggio saudita, il vero "oro nero" - La lunga trattativa italiana - Mazzanti e Sarchi riprendono i contatti - Primi incontri a Riad - Fahd da Andreotti - Entra in gioco Mina - Si fanno avanti altri mediatori - Primi segnali positivi - Mazzanti informa Andreotti - Nuovo incontro Sarchi-Mina - Un contratto con una sola firma - Anche la Petromin sottoscrive - Come pagare l'in-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 6

termediazione? - Per la prima volta si parla di Sophilau - Riunioni in casa Eni - Di Donna a Ginevra - La richiesta formale a Stammati - La concessione della fideiussione - Si carica la prima petroliera - I punti deboli dell'operazione - Craxi allerta Bisaglia - La riunione segreta del 31 luglio - Da Andreotti a Cossiga - Nuova riunione a Palazzo Chigi - L'intervista al «New York Times» - La mossa di Lombardini - «*Ma chi è questo Gelli?*»

**3. Esplode lo scandalo** 93

Il primo articolo del «Mondo» - Un incontro a Chieri - Il comunicato del governo - Si muovono i comunisti - La discussione nella Giunta dell'Eni - «Panorama»: una versione dettagliata - La conferenza stampa di Magri - Scende in campo «L'espresso» - «Panorama», seconda battuta - Altre interrogazioni parlamentari - I giudici da Mazzanti - La Loggia mette in moto la commissione Bilancio - Il terzo colpo di «Panorama» - In attesa del governo - Il corsivo sospetto del «Corriere» - Il governo autorizza un'altra tangente - Si comincia a parlare di indagine conoscitiva - Si sgonfia l'ipotesi dell'incasso della fideiussione - Preoccupazioni all'interno dell'Eni - In attesa della seduta della Camera - Il discorso di Sarti alla Camera - Delusione in Parlamento - Scalfari contro Rognoni - Montanelli: ci vorrebbe la tortura - Una drammatica seduta - E Lombardini parla, parla… - Tutti contro tutti - *Il Gran Consiglio dell'Eni*

**4. Senza presidente e senza petrolio** 159

Dopo la notte dei lunghi coltelli - Mazzanti ai dirigenti - Lombardini fa precipitare la situazione - Il rilancio di Cossiga - Si avvicina il commissariamento - Gli incontri di Londra - La sospensione del contratto - Le ragioni della severità saudita - Le reazioni in Italia - Precisazioni da Ginevra - L'intervista di Charles Poncet - Lo scandalo secondo Fortebraccio e gli umoristi - Sospetti di manovre internazionali - Le reazioni dall'estero - Le ultime mosse di Mazzanti - Biagi: il professore come Nemecek - Zappulli: l'errore di essere un "tecnico socialista" - Barbato: un dialogo impossibile - I nuovi vertici dell'Eni - Cossiga si mette la feluca - L'audizione di Bisaglia - Il dibattito in commissione - Mazzanti giubilato e blandito - Malumori al Quirinale - *Vuoto pneumatico*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 7

**5. Cinque indagini, nessuna certezza** 205

*Bagarre* in casa socialista - Yamani gela le speranze - Taher: chi ha preso le tangenti - Ostracismo verso gli italiani - Inizia l'indagine conoscitiva - «Il mondo del petrolio non è il terz'ordine francescano» - L'audizione di Craxi - La prima seduta segreta - Il verbale del 31 luglio - Un mese di proroga - Il deterioramento dell'Eni - Le cinque indagini - Tangenti sul gas russo? - Le audizioni di Mach, Raciti e Formica - Le reazioni a Formica - Una società di moda - *Sotto accusa*

**6. La soluzione (quasi) finale** 247

«Per voi neanche una goccia» - Le audizioni di Bisaglia, Battista, Davoli, Stammati - Andreotti: ci avete fatto perdere 1120 miliardi - Cilia: la mediazione alternativa - La seconda seduta segreta - Un mare di tangenti - Craxi e Formica dal magistrato - Il memoriale di Formica - Il ruolo di Ortolani - L'alternativa diabolica di Montanelli - Nuovi equilibri in casa socialista - Le conclusioni della commissione Scardia - Consiglio dei ministri: un altro rinvio - L'ipotesi del "nero" - Bilancio: La Loggia cerca di concludere - La controrelazione comunista - I segreti di Pulcinella - Il dibattito in casa socialista e il documento di Bassanini - Sophilau: una "copertura" da Genghini - Le conclusioni dell'indagine conoscitiva - Il "parere *pro veritate*" - Cossiga taglia il nodo - Il comunicato di Palazzo Chigi - Le speranze deluse di Mazzanti - I commenti: una decisione ipocrita - Corte dei conti: un verdetto male interpretato - *Bagarre* all'Inquirente - L'assoluzione della magistratura - La legittimità dei compensi di mediazione - I sauditi secondo il «Wall Street Journal» - *In Algeria con Pertini*

**7. Il vaso di Pandora** 317

I socialisti al governo - Colpo di scena: Egidi rinuncia - Grandi cede sulla petrolchimica - Da Grandi a Gandolfi - I legami col Banco Ambrosiano - Le pulizie di Gandolfi - La parabola di Colombo - Il vice di Gheddafi - Un flusso continuo di finanziamenti ai partiti - Epilogo: la vicenda Enimont - «*Il Mondo» tra Formica e Savia*

**8. Il gran lavoro dell'Inquirente** 337

La lista della P2 - Mazzanti fuori gioco - Il dossier del Venerabile - Si riaprono i lavori dell'Inquirente - Andreot-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 8

ti e Vitalone - Una relazione di 2229 pagine - Quattro anni a corrente alternata - Pagani, Zicari e Di Donna - Il diario di Stammati - I sassolini di Andreotti - La destinazione dei fondi - Il confronto Di Donna-Mazzanti - Il ruolo di Ortolani - La bizzarra pista austriaca - Mazzanti fa una denuncia - Per chi agiva Savoldi? - Il ruolo di Parviz Mina - Le conclusioni dell'Inquirente - I socialisti si sfilano - L'assoluzione finale - La relazione Vitalone - La relazione Martorelli - La relazione Franchi - La riforma della commissione - *Un colloquio con Bernabè*

**9. Trent'anni dopo** 391

L'Eni di oggi - I rapporti con l'Arabia Saudita - Yamani, Taher e Mina - Gli uomini dell'Eni - I protagonisti politici e giudiziari - I giornalisti - *Giorgio Mazzanti: «Non mi so dar pace»*

**Conclusione: sette verità e un'ipotesi** 405

Un precedente: il caso Leone - Gli effetti della suggestione collettiva - 1) Le irregolarità formali ci furono - 2) Per le norme italiane non ci fu reato - 3) I sauditi hanno gestito la tangente - 4) Non c'è nessuna prova di ritorni in Italia - 5) Il ruolo marginale della P2 - 6) Un clamoroso caso di disinformazione - 7) Il fallimento di un sistema istituzionale, politico, mediatico - *Una chiave di lettura*

**Appendice. Colloquio con Francesco Cossiga** 421

**Cronologia** 431

**Bibliografia** 445

**Indice dei nomi** 447

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 9

# L'intrigo saudita

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 10

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 11

# Nota introduttiva

*Ascolta, ero partito per cantare*
*uomini grandi dietro grandi scudi,*
*e ho visto uomini piccoli ammazzare,*
*piccoli, goffi, disperati e nudi…*
Roberto Vecchioni

Per l'Italia era un grande affare: la società di Stato saudita Petromin avrebbe fornito petrolio all'Eni a condizioni molto vantaggiose. Un mare di oro nero, 92,5 milioni di barili in tre anni, a un prezzo base di 18 dollari al barile, quando il greggio era quotato oltre i 30 dollari.

Erano tempi di crisi, perché la rivoluzione iraniana aveva sconvolto il mercato. I giornali si chiedevano se gli italiani avrebbero trovato la benzina per andare in vacanza d'estate e il gasolio per riscaldarsi d'inverno; quei dodici milioni di tonnellate che dovevano arrivare dai deserti d'Arabia sembravano una manna.

La cifra che l'Italia avrebbe dovuto sborsare era ingente: almeno 1.665 milioni di dollari e forse più, ma rispetto ai prezzi di mercato il contratto faceva comunque risparmiare al Paese tra i 500 e i 1.000 milioni.

Andò tutto a monte. La fornitura, infatti, era legata a un accordo segreto per il pagamento di una tangente. Anche con questo gravame era molto conveniente, ma la cosiddetta "intermediazione" valeva un mucchio di soldi. In dollari, 116 milioni; in lire di allora, quasi 100 miliardi che nel triennio potevano anche diventare 150 perché la tangente era agganciata al prezzo minimo del petrolio saudita. Per capire l'effetto politico e mediatico che la notizia della tangente – fatta circolare ad arte – ebbe nelle vicende di trent'anni fa, è utile ricalcolare quest'ultima cifra ai valori attuali: oltre 400 milioni di euro, circa 800 miliardi di

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 12



lire. Quasi quattro volte le bustarelle dell'affare Enimont, esploso oltre dieci anni dopo e definito "la madre di tutte le tangenti"[1].

Per la politica erano tempi di smarrimento dopo il sequestro Moro. La Dc era profondamente divisa, alla ricerca di una nuova strategia, mentre Bettino Craxi aveva da poco conquistato la segreteria del Partito socialista e cercava con ogni mezzo di affrancare la sinistra italiana dall'egemonia comunista. Il sistema delle imprese pubbliche, che all'epoca dominava l'economia produttiva del Paese, aveva dato il meglio di sé nel dopoguerra, ma stava ormai scivolando verso una totale sudditanza ai partiti, i quali chiedevano soldi e imponevano nomine e appalti.

L'affare Eni-Petromin era troppo grosso perché una classe politica rissosa, diffidente e abituata a considerare le partecipazioni statali come un rubinetto di finanziamenti sottobanco potesse credere a un presidente dell'Eni, Giorgio Mazzanti, anche lui etichettato politicamente, il quale affermava che questa volta nessuno in Italia aveva partecipato alla torta perché non c'era nessuna torta da spartire, in quanto i soldi andavano tutti agli arabi.

Scoppiò lo scandalo, alimentato da un flusso continuo d'indiscrezioni e seguito con attenzione spasmodica dai giornali. Questa non era la solita storia di bustarelle, ma toccava le tasche (e i serbatoi) di tutti gli italiani. Grande fu anche la risonanza a livello internazionale, per i tanti risvolti interessanti: l'oro nero, la crisi del mondo arabo all'indomani della rivoluzione khomeinista, il sospetto di maneggi da parte dei servizi segreti, l'occasione per irridere ancora una volta l'autolesionismo italiano e il modo di far politica nel Belpaese.

Alla fine, Mazzanti uscì prosciolto da qualsiasi accusa e con ampie promesse di nuovi incarichi pubblici, ma fu costretto alle dimissioni. La vicenda servì a rafforzare il con-

[1] I calcoli sono basati sui seguenti dati: tangente del 7% sul greggio saudita, calcolato inizialmente a 18 dollari al barile e a una media di 25 per il periodo 1979-1981. Cambio del dollaro: 831 lire nel 1979, che sale a 964 lire nel triennio. Il valore in lire è stato ricalcolato in euro ai valori dell'agosto 2008 secondo i parametri Istat. In realtà il contratto Agip-Petromin fu bloccato nel dicembre 1979. I pagamenti effettuati per il "contratto parallelo" con la Sophilau ammontarono a 17 milioni di dollari, più altri tre milioni che erano dovuti per obblighi contrattuali, ma che la Sophilau non richiese mai d'incassare.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 13



trollo dei partiti sull'Eni, aprendo per l'ente di Stato un'epoca buia che finì all'inizio degli anni Novanta con Tangentopoli e con la privatizzazione dell'ente.

Il clamore politico indusse gli arabi a sospendere il contratto dopo pochi mesi. Sui destinatari dell'intermediazione furono fatte circolare molte voci, talune certamente false, con dossier fabbricati ad arte da piduisti, servizi segreti e altri mestatori. Il Gran Maestro della loggia massonica P2, Licio Gelli, cercò di sfruttare lo scandalo a suo vantaggio e riuscì a irretire nelle sue liste molti dei protagonisti, tra i quali lo stesso Mazzanti.

Qual è la verità? Erano stati gli arabi a imporre la tangente, peraltro ufficialmente vietata dalle leggi saudite in materia di petrolio e traffici d'armi (ma non da quelle italiane dell'epoca), o gli italiani a far la cresta sul contratto con la collaborazione di un astuto fuoruscito iraniano? Chi aveva messo in circolazione le carte segrete del contratto e i dossier di disinformazione? Su questi dilemmi si continuò a discutere e indagare per oltre dieci anni in Parlamento, nei tribunali, nelle sedi amministrative.

Il lavoro di ricostruzione e l'analisi di tutte le fonti d'accusa porta a un'unica conclusione: i soldi non sono ritornati in Italia. Lo dico non solo perché su questa vicenda di presunta corruzione e finanziamento illecito non esiste né una confessione, né un pezzo di carta che valga come prova, e neppure (particolare significativo) un rinvio a giudizio da parte di un magistrato; ma anche perché nel corso delle indagini sono state raccolte testimonianze che scagionavano gli italiani da tutte le accuse. Sono carte che parlano chiaro.

Perché ho voluto ricostruire oggi questa storia? La prima ragione è oggettiva. Questa è una vicenda importante, negli sviluppi degli anni recenti. Merita di essere raccontata in dettaglio non solo per la sua dimensione finanziaria, ma proprio perché è esemplare di un falso scandalo, di un'appropriazione indebita che tutti credono vera, ma che invece non è mai avvenuta. Non è un errore giudiziario, ma, se vogliamo, un "errore mediatico", dovuto al gioco dei tempi e ai meccanismi dell'informazione.

Quando emersero nuovi elementi, soprattutto ad opera della Commissione parlamentare per i procedimenti d'ac-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 14



cusa, erano passati parecchi anni. Le vicende della P2 e del Banco Ambrosiano avevano occupato la scena e condizionato il clima politico alimentando diffidenze e sospetti verso un'intera classe dirigente. Mentre nel 1979 lo scandalo aveva occupato pagine e pagine dei quotidiani, addirittura con inserti speciali, cinque anni dopo le conclusioni della storia Eni-Petromin furono riportate in poche righe e subito dimenticate. Ogni parlamentare rimase sulle posizioni che aveva precedentemente difeso, più per dovere di schieramento che per effettivo interesse alla verità. E così fecero anche i giornalisti, collocati dall'una o dall'altra parte con molta partecipazione, ma spesso con poco sforzo per capire e raccontare che cosa era successo davvero. Nessuno ritornò a lavorare sulle fonti, nessuno riesaminò le carte raccolte dalle commissioni parlamentari che si occuparono del caso, nessuno rilesse l'ultima decisiva testimonianza del mediatore Parviz Mina. Non ci fu un vero dibattito e tutto finì in archivio.

Si può capire: la vicenda Eni-Petromin era una storia maledettamente complicata e la gente non ama le storie complicate. Non sempre, però, la semplicità aiuta la verità. Albert Einstein diceva: «Everything should be made as simple as possible, but not simpler». Ogni cosa deve essere spiegata nel modo più semplice possibile, ma se si supera un certo limite, la semplificazione falsifica la realtà.

Per comprendere quanto sto dicendo basta digitare "Eni-Petromin" su Google: ci si trova alle prese con ricostruzioni fantasiose e dietrologiche, molto lontane da ciò che si conosce della realtà storica, accanto a pezzi di verità che isolati dal contesto sembrano le tessere di un mosaico impazzito.

Mi è sembrato importante fare uno sforzo per fissare alcuni punti fermi. Come in ogni grande mistero italiano, nessun ricercatore può avere la pretesa di "dire tutto". Ho messo insieme, credo, quanto è disponibile oggi. In futuro, quando si apriranno gli archivi dei servizi segreti in Italia e in altri Paesi, forse sapremo con certezza che uso fecero i sauditi della tangente. Per ora possiamo solo avanzare ipotesi, come faccio nelle ultime pagine di questo libro.

La seconda ragione che motiva questo libro è personale. Nel 1979, quando scoppiò lo scandalo, lavoravo a fianco di

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 15



Mazzanti. Rimasi all'Eni sedici mesi, poi ritornai al giornalismo. Avevo maturato convinzioni, ma non certezze. Per trent'anni mi sono portato dentro la voglia di capire meglio che cosa accadde allora. Sapevo che per arrivare alla verità c'era bisogno di un paziente lavoro su migliaia di pagine di documenti parlamentari e giudiziari e che per quanto possibile bisognava ritrovare i protagonisti della vicenda. Dovevo insomma ritagliare molti mesi per dedicarmi esclusivamente al libro. Finalmente ho avuto la possibilità di farlo.

Fu una storia drammatica. Per fortuna in questo caso, a differenza di altre storiacce che hanno a che fare col petrolio, nessuno fu ucciso e nessuno si suicidò, anche se Parviz Mina disse agli inquirenti che se avesse detto tutta la verità avrebbe fatto una brutta fine. Tuttavia, la vicenda segnò profondamente i protagonisti, dall'una e dall'altra parte, da Mazzanti al suo grande accusatore Rino Formica. Le ferite inferte allora si vedono ancora a trent'anni di distanza, come racconto nel capitolo finale.

Sono oggettivo nella mia ricostruzione? Ho cercato di esserlo. Questa è una storia nella quale ogni manager, ogni politico, ogni giornalista, ogni faccendiere giocava la sua partita, fatta di ambizioni, sospetti, ingenuità, manovre strumentali, vere e false informazioni. Ho raccontato i fatti e analizzato le motivazioni.

Nella narrazione, ho cercato per quanto possibile di lavorare su elementi accertati, testimonianze e documenti, utilizzando i ferri del mestiere di cronista della politica e dell'economia che ho esercitato per quarant'anni. Ho isolato (in corsivo) le mie testimonianze personali in fondo a ciascun capitolo, proprio per non inquinare l'obiettività del racconto, ma semmai per corredarlo con alcuni fatti in più. Ovviamente questo non vale per le pagine conclusive, che rappresentano il mio personale tentativo di sintesi.

Ringrazio Cinzia Pezzotti e Francesco Tordelli, che mi hanno aiutato nella ricerca e nella stesura del materiale, Sheila Chapman, Paola De Benedetti Bonaiuto, Giovanni Paoloni e mio fratello Gigi per le preziose osservazioni critiche e molti colleghi che hanno collaborato con i loro ricordi personali. Qualche nome: Maurizio De Luca, Gianni Gambarotta, Luigi Giraldi, Paolo Panerai, Luciano Santilli.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 16



Ringrazio anche chi, come l'ex magistrato Orazio Savia e gli ex dirigenti dell'Eni Carlo Sarchi e Roberto Nobili, ha accettato di ripercorrere con me quegli anni difficili. Un ringraziamento particolare a Giorgio Mazzanti, che ha messo a disposizione i suoi documenti e i suoi ricordi, senza pretendere di condizionare la mia narrazione. Un doveroso grazie anche al direttore di Radio Radicale Massimo Bordin, al personale dell'archivio storico e della biblioteca della Camera e a quello dell'archivio dell'Eni, del centro documentazione dell'Rcs, alla segreteria dell'«Espresso». Sono anche grato a Francesco Cossiga per la testimonianza sulla vicenda pubblicata in appendice: una ricostruzione che conferma l'entità della posta in gioco e quindi la dimensione della partita internazionale che si giocò ai tempi del contratto, sul mercato petrolifero e nello scacchiere mediorientale.

Un grazie infine alla mia compagna Joan Haim per la pazienza dimostrata durante l'anno di gestazione di questo libro.

Dedico questo libro ai miei figli, e alle figlie della mia "famiglia allargata", nella speranza che possano vedere un'Italia migliore: di quella di trent'anni fa, ma anche di quella di oggi. Gli avvenimenti che racconto sembrano lontani. Le partecipazioni statali sono scomparse, almeno come sistema organico dipendente dal governo e controllato dal Parlamento. Abbiamo avuto privatizzazioni e liberalizzazioni, realizzate più o meno bene. Oggi però il pendolo sembra ritornare verso lo statalismo, perché cresce il bisogno d'intervento pubblico. Diventa ancora più importante ricordare gli errori del passato ed evitare di ripeterli. Ci sono aspetti della Prima Repubblica che talvolta abbiamo voglia di rimpiangere. Il rapporto tra Stato e imprese non è certo uno di questi.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 17

# Prologo: finalmente la verità

Parigi, palazzo della Sûreté a Rue d'Aguesseau, a cento metri dall'Eliseo. È il 3 aprile 1984. I poliziotti francesi "con inflessibile cortesia", come scriverà l'indomani Sandra Bonsanti[2], invitano i giornalisti italiani a rimanere in strada, perché non disturbino il delicato confronto che sta avvenendo nell'edificio e neppure vedano in faccia i testimoni.

Perché tutta questa attenzione da parte della stampa? Perché in quel palazzo si sta compiendo un atto decisivo per la ricerca della verità su una storia che ha avvelenato la vita politica italiana nel confuso periodo che va dalla morte di Moro alla strage di Bologna: lo scandalo Eni-Petromin.

Al secondo piano, in una stanza del Commissariato, ci sono dieci persone. Julien Morvan, ispettore di divisione della Polizia giudiziaria francese, ha il compito di condurre la procedura di rogatoria internazionale richiesta dalla commissione per i procedimenti d'accusa del Parlamento italiano. La commissione è rappresentata dal senatore democristiano Claudio Vitalone e dal senatore comunista Francesco Martorelli, divisi nell'impostazione politica, ma uniti da stima e collaborazione nella conduzione dell'indagine. Da Roma per assistere all'interrogatorio sono arrivati anche Ivano Pompei, segretario della commissione parlamentare, il tenente colonnello Castore Palmerini e l'ispetto-

[2] Sandra Bonsanti, *Cala il sipario sull'Eni-Petromin?* – «la Repubblica», 4 aprile 1984.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 18



re Salvatore Procopio, entrambi della sezione finanziaria della polizia giudiziaria. Sono anche presenti due traduttrici giurate per consentire il dialogo che si svolge in parte in italiano, in parte in francese e in parte in inglese.

Al centro dell'attenzione ci sono i due protagonisti, gli interrogati messi a confronto: da una parte Parviz Mina, fuoruscito iraniano, 57 anni, ex direttore della National Iranian Oil Company (Nioc) e grande consulente del mondo del petrolio, dall'altra Carlo Sarchi, 64 anni, ex direttore dell'Eni per l'estero, considerato tra i principali esperti italiani del settore. Sono loro che hanno negoziato il contratto parallelo, la "maxitangente" da più di cento milioni di dollari sulla fornitura di greggio saudita che cinque anni prima ha fatto esplodere un gigantesco scandalo a Roma, compromesso le relazioni tra Italia e Arabia Saudita ed è costato la poltrona al presidente dell'Eni Giorgio Mazzanti. Uno scandalo ancora non sopito, che ha scavato un solco di diffidenze tra i socialisti di Bettino Craxi e la componente democristiana che fa capo a Giulio Andreotti, perché i primi accusano Andreotti di aver cercato di organizzare l'enorme bustarella per rafforzare il controllo sui giornali e sulla politica, mentre per gli amici di Andreotti si è trattato di accuse costruite ad arte che sono servite ai craxiani per cercare di mettere le mani sull'Eni e che sono costate agli italiani centinaia di miliardi in termini di rincaro del greggio.

Né Mina né Sarchi hanno avvertito il bisogno di essere assistiti da un avvocato. Non si sentono direttamente sotto accusa: forniranno la stessa versione con poche sbavature, non alzeranno mai la voce l'uno con l'altro. Anzi, Martorelli sarà sorpreso, al suo arrivo, trovandoli nella stanza a parlare tranquillamente tra loro.

Eppure Mina aveva cercato di evitare questo colloquio. Ventinove mesi prima, l'8 dicembre 1981, nel corso di un analogo interrogatorio a Parigi aveva dichiarato di aver fornito soltanto una consulenza gratuita agli uomini dell'Eni, organizzando un incontro tra Sarchi e il direttore generale della società di Stato saudita Abdul Hadi Taher senza svolgere alcuna mediazione. Alla fine, interrogato sulla possibilità di un confronto per verificare lo stridente contrasto della sua versione rispetto a quella di Sarchi e Mazzanti, aveva aggiunto: «Ho detto tutto ciò che sapevo e non gradi-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 19



sco alcun confronto». Le sue dichiarazioni del 1981 avevano fortemente aggravato i sospetti sui protagonisti italiani dello scandalo.

Adesso invece, costretto da una ingiunzione della magistratura francese a incontrarsi col suo stimato collega italiano, Mina non se la sente di continuare a mentire. Però fuori verbale avverte gli interlocutori che la sua posizione è a rischio. Racconta Martorelli che

> nel corso di questa audizione, Mina ebbe modo, tra l'altro, di rivolgere al collega Vitalone e al sottoscritto la preghiera di non insistere con le nostre domande perché temeva, proprio così disse, per la sua vita[3].

Su alcuni aspetti Mina si barrica dietro il «non ricordo, ormai sono passati cinque anni». Però ammette[4]:

> In qualità di consulente petrolifero sono stato contattato dalla Società Eni, dico la Società Eni nella persona dei signori Sarchi e Mazzanti che conoscevano i miei contatti e la mia esperienza in particolare con l'Arabia Saudita. Ho ricevuto degli onorari come consulente unicamente da parte del partner saudita. Non ho ricevuto nulla dalla Società Eni.
> Il mio ruolo di consulente è consistito nel contattare, negoziare e discutere con diverse personalità saudite il cui intervento era assolutamente necessario per arrivare ad un accordo di negoziato ufficiale tra le due compagnie.
> Se ho fatto il nome della Sophilau (la società che incassò la mediazione, *N.d.A.*), questo può essermi stato indicato solo dalla parte saudita, poiché ho agito come consulente.

E ancora:

> In un altro colloquio ho indicato al sig. Sarchi che i miei contatti e le personalità in Arabia Saudita, per ar-

[3] Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, relazione di minoranza di Francesco Martorelli, pag. 14. Per l'accesso ai documenti della commissione si consultino le note bibliografiche alla fine del volume.
[4] Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, allegati alla relazione Vitalone, pag. 2270 e segg.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 20



> rivare alle conclusioni del contratto, avrebbero potuto chiedere un contratto concernente una commissione forse del 7%, non mi ricordo esattamente.
> I miei onorari di consulente ammontano a 100mila dollari che ho ricevuto dalla parte saudita.
> Non so se la parte saudita ha versato delle commissioni o una qualsiasi somma di denaro a cittadini italiani o a società italiane nell'ambito di questo affare. Non ho mai sentito le personalità saudite parlare di versamenti di somme di denaro a cittadini italiani o a società italiane.

Mina conclude la sua deposizione impegnandosi a segnalare nei successivi quindici giorni «se potrò comunicarvi il nome dei miei contatti sauditi». Una promessa che ovviamente non avrà seguito. Quanto ha dichiarato però è sufficiente a chiudere cinque anni di indagini, scagionando del tutto gli imputati italiani. La stessa Bonsanti sulla «Repubblica» preannuncia una soluzione "indolore per tutti", nel senso che dopo anni di battaglie politiche molto aspre, la deposizione di Mina, confermando la destinazione saudita della tangente, disinnesca le polemiche romane.

In realtà non andrà così. La vicenda è troppo ingarbugliata, con sospetti di inquinamenti piduisti. Le posizioni politiche sono ormai cristallizzate. Gli stessi protagonisti hanno commesso errori che hanno dato corpo a molti dubbi. La deposizione di Parviz Mina finirà sepolta in un cassetto e per anni si continuerà a raccontare una storia non vera: che la tangente fu organizzata dalla loggia massonica P2 per corrompere la politica e la stampa italiana.

Eppure, per riscoprire la verità era sufficiente ricercare il verbale che comincia a pagina 2270 degli allegati alla relazione di maggioranza della commissione inquirente…

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 21

# 1. Nel palazzo dei veleni

## Nell'Iran della rivoluzione

I piloti non sono tranquilli. Il volo è stato regolarmente annunciato, ma l'aeroporto di Teheran è chiuso all'aviazione civile e chissà se l'autorizzazione ottenuta prima della partenza vale ancora, nei continui ribaltoni della rivoluzione iraniana. L'atterraggio non segue procedure standard, e gli uomini ai comandi dell'aereo dell'Eni ascoltano con ansia le istruzioni dalla torre di controllo, col timore da un momento all'altro di vedersi affiancare da qualche caccia che ordina di andarsene o peggio.

Finalmente l'aeroplanino tocca terra e tutti tirano un sospiro di sollievo. È il 9 marzo 1979. A bordo ci sono Giorgio Mazzanti, nominato presidente dell'Eni da pochi giorni, il direttore per l'estero Carlo Sarchi, che conosce bene l'Iran avendoci lavorato a lungo, e il presidente dell'Agip Vincenzo Barbaglia.

Mentre l'aereo rulla verso il terminal, gli uomini dell'Eni vedono dai finestrini le postazioni di mitragliatrici di cui è disseminato l'aeroporto: Ruhollah Khomeini è appena rientrato in patria, ma la paura di un'iniziativa controrivoluzionaria è molto forte e i pasdaran sono pronti a sparare al minimo sospetto. Anche di notte, in albergo, sentiranno colpi d'arma da fuoco per le vie della capitale.

Che cosa ha portato i vertici dell'Eni in quella situazione? Sarchi e Barbaglia hanno accettato di seguire Mazzan-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 22



ti su un progetto azzardato: fare dell'Eni la prima compagnia petrolifera a stabilire un rapporto col nuovo governo iraniano; offrire collaborazione tecnologica in cambio di petrolio.

Mazzanti ha forzato la mano alla Farnesina, il ministero degli Esteri italiano, avvalendosi del mandato che gli ha affidato il presidente del Consiglio Giulio Andreotti: incrementare le forniture di greggio verso l'Italia, Paese che nella crisi petrolifera provocata dalla cacciata dello scià e dalla rivoluzione iraniana rischia di essere il vaso di coccio, abbandonato dalle compagnie multinazionali che preferiscono vendere su mercati più lucrosi.

Gli uomini dell'Eni si fermano a Teheran un paio di giorni. Vengono accolti con cortesia e ascoltati con attenzione da personaggi della rivoluzione: non è neanche chiaro se c'è in carica un vero e proprio governo e chi è responsabile degli affari petroliferi. Ma il gruppo pubblico italiano ha voluto acquistarsi una benemerenza per il futuro.

Gli sviluppi delle vicende iraniane, il sequestro dei funzionari dell'ambasciata americana e l'irrigidimento dei rapporti con i Paesi occidentali impediranno nei mesi successivi di riscuotere questa cambiale. Ma è chiara, da questa prima mossa, la strategia del nuovo presidente dell'Eni: condurre in prima persona le iniziative per garantire i rifornimenti all'Italia. Tutto il contrario del suo predecessore Pietro Sette, che gestiva l'Eni con la prudenza di un notaio e lasciava alle società tutte le attività operative.

Mazzanti è giovane (51 anni), viene dalla chimica e da pochi anni si è tolto il grembiule bianco del ricercatore. Gli sembra quasi impossibile essere arrivato così in alto. Per diventare presidente dell'Eni ha pagato alcuni prezzi, facendo promesse a uomini politici democristiani e socialisti. Ma è convinto che la politica debba alla fine farsi da parte di fronte alla bravura manageriale. Nel suo entusiasmo ha un sogno: essere il nuovo Mattei, l'uomo che, così come il fondatore dell'Eni, garantisce l'autonomia energetica del Paese. Se riuscirà in questa impresa, i partiti dovranno stare zitti. O almeno così spera.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 23



## L'ascesa di Mazzanti dalla Montecatini alla Montedison

Per capire la strategia di Mazzanti bisogna calarsi nella realtà di un'epoca ormai lontana. Il "Professore" (così lo chiamano i suoi collaboratori) era arrivato alla presidenza dell'Eni il 1° febbraio 1979 con un curriculum insolito per un manager pubblico. Laureato in chimica fisica, aveva insegnato chimica industriale al Politecnico di Milano ed era stato nel gruppo di ricercatori che insieme a Giulio Natta avevano creato il polipropilene, una delle molecole più importanti delle moderne plastiche. Natta per quella scoperta ricevette il premio Nobel nel 1963 e Mazzanti era uno dei tre firmatari del brevetto.

Come tutti i chimici della Montecatini, dal suo ufficio di largo Donegani, a Milano, Mazzanti aveva vissuto con frustrazione la fusione di questa azienda, orgoglio e vanto della chimica italiana ma carente di capitali, con la Edison, una società che con la nazionalizzazione dell'energia elettrica si era trovata senza impianti ma con un mucchio di soldi. Di colpo, con l'operazione voluta dall'amministratore delegato di Mediobanca Enrico Cuccia, i dirigenti della Montecatini si erano visti mettere da parte da quelli della Edison, che aveva cominciato a investire nella chimica, ma che non aveva alcuna esperienza di ricerca. Gente abituata a tagliar cedole, ben poco esperta di gestioni industriali, che utilizzava la liquidità ricevuta dai rimborsi dello Stato per lanciarsi nelle acquisizioni più illogiche.

Quando lo stesso Cuccia capì di aver creato un gigante con i piedi d'argilla per l'insipienza dei vertici del gruppo, favorì il blitz del presidente dell'Eni Eugenio Cefis per prendere il controllo della Montedison. Ma dalla scalata dell'Eni alla Montedison all'arrivo di Cefis a Foro Bonaparte, sede centrale della società milanese, passò un anno e mezzo. L'avanzata pubblica nella chimica aveva provocato reazioni vivaci nel mondo politico e Cefis aveva dovuto graduare l'operazione. Nella prima fase a capo della Montedison era rimasto il vecchio presidente della Edison, Giorgio Valerio; ed era stata una fase frustrante per Cefis e per i suoi luogotenenti, il vice presidente Raffaele Girotti e il direttore per la programmazione Alberto Grandi, che non riuscivano neppure ad avere dalla Montedison i dati necessari per impostare una

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 24



strategia di risanamento. Fu in quella fase che il gruppo dirigente dell'Eni ebbe in Mazzanti una quinta colonna.

In seguito, Valerio era stato sostituito da Cesare Merzagora, ex presidente del Senato, un personaggio di grande prestigio che doveva garantire il mantenimento della Montedison nella sfera privata. Merzagora apprezzava molto il Professore per la sua competenza tecnica e Mazzanti, lavorando a stretto contatto con Girotti, aveva completato una prima ricognizione dell'intera situazione industriale del gruppo. Nel 1971 Mazzanti era stato nominato amministratore delegato, mantenendo questa carica sotto la presidenza di Cefis.

## I contrasti tra Cefis e Girotti

Difficile immaginare due persone più diverse. Cefis, scomparso nel 2004, era un uomo di grandi intuizioni. Aveva portato l'Eni nella Montedison un po' per ragioni di strategia chimica, ma molto per una sua personale visione politica: aveva intuito con dieci anni d'anticipo la parabola discendente delle partecipazioni statali. Gli spazi d'iniziativa nelle imprese di Stato si andavano restringendo, gli interventi politici sarebbero diventati sempre più pesanti; meglio, molto meglio, passare al comando di un gruppo come la Montedison, pieno di acciacchi ma affrancabile, in prospettiva, dal controllo pubblico.

Cefis non ha mai considerato Mazzanti come un suo uomo. I due si rispettavano ma non si capivano. Cefis interessato solo ai soldi e al potere che i soldi possono dare, di fare o disfare impianti, società, governi. Mazzanti invece ama l'industra, specie quella chimica. Oggi, a 80 anni, ne parla ancora con passione e orgoglio. Ha insomma tutti i difetti di un tecnico visto da un finanziere.

Per Cefis, Mazzanti era solo un bravo professore, un po' noioso, più adatto ai laboratori che alle sale dei consigli d'amministrazione. Mazzanti invece ha sempre considerato Cefis un personaggio eccezionale, "una spanna al di sopra degli altri e non solo come altezza"; troppo ambizioso e militaresco, però, per un Paese che ha una classe dirigente mediocre e paurosa.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 25



Per un certo periodo i due lavorano bene insieme. Mazzanti si sforza di dare una logica al nucleo centrale del gruppo, quello chimico. Ha il pregio di saper motivare le persone che gli stanno attorno e di amare il lavoro di gruppo, le riunioni di *brainstorming* nelle quali tutti parlano liberamente: un metodo non frequente nell'industria italiana dei primi anni Settanta, dove vigeva quasi sempre un clima formale e gerarchico. Dalle riunioni nel suo ufficio, alle quali partecipa anche il responsabile delle strategie e della ricerca Umberto Colombo, che gli succederà dopo qualche anno all'Eni, esce un abbozzo di strategia industriale.

Il nodo da risolvere per la Montedison è soprattutto quello della cosiddetta "contrattazione programmata": l'interazione tra le grandi imprese e gli uffici della programmazione nazionale al ministero del Bilancio dai quali dipende una pioggia di miliardi nel Mezzogiorno. Siamo negli anni delle grandi illusioni sui piani politici che devono regolare la crescita delle industrie: dalle cervellotiche previsioni di sviluppo dell'industria chimica elaborate dagli uffici della programmazione deriva l'avallo alla crescita indiscriminata della Sir di Nino Rovelli, che in Montedison viene vissuto come una scelta di ridimensionamento del più grande gruppo chimico italiano. Il tutto nell'illusione di grandi prospettive della domanda petrolchimica, prospettive che stanno per essere cancellate dall'esplodere della prima crisi petrolifera.

Per far fronte a questa offensiva, che si avvale di consistenti appoggi politici, Mazzanti, con l'iniziale appoggio di Cefis, si inventa la "filosofia dei ruoli": non più una corsa indiscriminata per farsi autorizzare dal governo tutti gli impianti compatibili con le previsioni della programmazione, ma una ripartizione delle presenze in base ai punti di forza dei vari produttori, senza sovrapposizioni inutili d'impianti. Una politica che puzza di oligopolio, ma a quell'epoca le politiche antitrust in Europa non erano ancora nate. E poi la petrolchimica, per le alte concentrazioni di capitali che richiede, è per sua natura un settore riservato a pochi. Del resto, le soluzioni a cui si arriverà dieci anni dopo, con una ripartizione a tavolino tra "polo pubblico" (Anic-Sir) e "polo privato" (Montedison) non saranno molto diverse dalle teorizzazioni di Mazzanti.

La Sir e i giornali influenzati da Rovelli protestano perché la filosofia dei ruoli impedisce loro di crescere e di oc-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 26



cupare spazi in cui la Montedison è presente come unico produttore italiano. Il Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica, formalmente dà ragione a Mazzanti, ma poi rilascia autorizzazioni (e finanziamenti) che rovesciano totalmente la sua filosofia. La Montedison esce sconfitta da questa battaglia di potere.

L'insuccesso incide anche nei rapporti di Mazzanti con Cefis, il quale è sempre più convinto che con Roma anziché dialogare si debbano usare le maniere forti. Pochi mesi dopo il suo arrivo in Montedison, nell'aprile 1971, Cefis comincia a ridimensionare il potere dato da Girotti a Mazzanti. Dapprima gli toglie la gestione del settore chimico, limitandone i compiti alla programmazione e alle strategie, poi comincia a consultarlo sempre meno. Basta con i bei disegni di politica industriale, qui ci vuole una tecnica di sfondamento, realizzata comprando giornali e uomini politici.

Tra i due c'è anche un contrasto di strategia industriale. Per Cefis, la Montedison deve puntare tutto sulla chimica secondaria, cioè sulle produzioni non legate al petrolio, a più alto valore aggiunto, e ridurre l'impegno nella petrolchimica, magari sbolognando gli impianti all'Eni. Per Mazzanti si tratta di un sogno impossibile. Conosce bene la ricerca Montedison, sa quanti ritardi si sono accumulati e come sarà difficile imprimere questa svolta. Per quanto Foro Bonaparte possa avere successo nella nuova strategia, le presenze nella chimica secondaria saranno marginali rispetto al cuore della società che resterà inevitabilmente nella chimica primaria. E poi, il progetto di Cefis di scorporare pezzi delle grandi fabbriche di Marghera, Brindisi e Priolo per passarli all'Eni, per Mazzanti è solo la fantasia di un finanziere che un tecnico esperto di impianti non può assolutamente condividere.

Hanno ragione entrambi, a loro modo. Cefis ha intuito che la chimica del petrolio in Europa renderà sempre meno. Mazzanti è convinto che la posizione italiana nel settore si gioca dove già ci sono i punti di forza, senza inseguire sogni impossibili. In ogni caso, quando nell'autunno 1972 Cefis annuncia a Mazzanti l'arrivo di Alberto Grandi come amministratore delegato per la gestione, il Professore capisce che è venuto il momento di fare le valigie.

Ma in quei mesi c'è qualcun altro che vive male il rapporto con Cefis: il suo ex luogotenente Raffaele Girotti, succe-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 27



duto a Cefis alla presidenza dell'Eni. Cefis è abituato a comandare Girotti a bacchetta: una volta, quando entrambi erano all'Eni, il presidente Cefis aveva revocato da un giorno all'altro tutte le deleghe al suo vice presidente per punire il marchigiano Girotti di aver sconfinato in un campo non suo, portando in elicottero il democristiano Arnaldo Forlani a visitare una piattaforma petrolifera al largo della sua regione nel giorno di Natale.

Cefis si aspetta la stessa obbedienza adesso che ha traslocato a Foro Bonaparte. Ma Girotti, chiuso e testardo, resta fermo alle motivazioni iniziali per cui l'Eni era intervenuto nella Montedison: per controllarla. Magari con un pizzico di rabbia in più per le passate frustrazioni, pretende che il colosso sia strettamente integrato ai disegni strategici dell'Anic, la società chimica del gruppo del cane a sei zampe. È un contrasto duro, che passerà attraverso episodi oscuri della cosiddetta "guerra chimica", alleanze tra Girotti e Rovelli, operazioni sul capitale Montedison. Nel 1975 Cefis riuscirà a cacciare Girotti dall'Eni, ma lui stesso nel 1977 abbandonerà la Montedison per dedicarsi ai suoi affari, dopo aver capito che la partita per affrancare il gruppo di Foro Bonaparte dal controllo pubblico è ormai persa.

Nel 1972 la partita tra Cefis e Girotti si sta appena delineando. Niente di strano, dunque, che Girotti proponga a Mazzanti di trasferirsi all'Eni come direttore generale. Mazzanti accetta: dà le dimissioni, saluta i suoi più stretti collaboratori e si cerca casa a Roma.

## La rete dei rapporti politici

Arrivato nella capitale, Mazzanti scopre che in realtà la direzione generale della holding è molto meno interessante di quello che si aspettava, perché Girotti gli concede deleghe molto limitate e buona parte delle attività industriali è spostata sulle società operative. Il Professore comunque lavora sodo, si fa apprezzare e si merita il rispetto del vice presidente dell'Eni, l'economista socialista Francesco Forte, che poi diventerà uno dei suoi grandi accusatori nella vicenda Eni-Petromin.

È lo stesso Forte a lanciare nel 1978 la sua candidatura

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 28



per sostituirlo come numero due della holding: «Sei un tecnico, sei già qui dentro, sei di simpatie socialiste», gli dice, «non c'è nessuno più adatto di te per sostituirmi».

Diventato vice sotto la presidenza di Pietro Sette, Mazzanti intensifica i suoi rapporti politici. Stabilisce un buon rapporto con il gran capo doroteo Antonio Bisaglia facendogli anche capire (e questo è stato uno dei suoi errori) che è in grado di risolvere uno dei problemi che angustiano il leader democristiano: la sistemazione del gruppo Monti, il finanziere che ha creato anche una rete petrolifera rischiando di rimanere scottato e che ha una grande influenza politica attraverso i suoi quotidiani «Nazione» e «Resto del Carlino».

Con i socialisti i rapporti sono a fasi alterne. Mazzanti va d'accordo con Claudio Signorile, responsabile dell'ufficio economico, ma non piace al segretario amministrativo Rino Formica. Racconta che Formica lo convocava con richieste impossibili per risolvere i problemi finanziari del Psi. Formica da parte sua ha più volte dichiarato che aveva in antipatia Mazzanti «perché frequentava troppo le anticamere dei politici». La scarsa sintonia tra i due viene percepita anche dal segretario del partito socialista Bettino Craxi. Quando si comincia a fare il suo nome per la sostituzione di Sette, Craxi convoca Mazzanti per conoscerlo e ne ricava una buona impressione, ma lo ammonisce: «Lei ha un cattivo rapporto col segretario amministrativo del partito e questo è un problema».

In ogni caso, il Professore è l'unico tecnico di simpatie socialiste che può aspirare alla presidenza di un importante ente di gestione, nel momento in cui la Dc è costretta a mollare una parte del potere che ha sempre detenuto sulle partecipazioni statali. Così dal febbraio 1979 Giorgio Mazzanti diventa presidente dell'Eni.

## L'Italia agli inizi del 1979

Il contesto politico è tutt'altro che facile. Dopo la morte di Moro, avvenuta otto mesi prima, l'Italia si trova nella fase di transizione tra la fine della politica di solidarietà nazionale e la ricerca di nuovi equilibri. Il Paese è sotto molteplici minacce. Le Brigate rosse fanno nuovi morti quasi

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 29



ogni settimana. I gruppi eversivi di destra, appoggiati dai servizi segreti deviati, preparano altri attentati, mentre il territorio italiano è anche base operativa del terrorismo palestinese: da questa tragica miscela deflagrerà la strage di Bologna dell'agosto 1980. L'economia non va meglio: l'inflazione è a due cifre, mentre l'impennata dei prezzi petroliferi provocata dalla crisi iraniana mette a repentaglio i conti con l'estero e quindi la tenuta della lira.

La classe politica è debole e divisa più che mai. Per rafforzarla e uscire da questa morsa, ci sono due strategie possibili: portare al governo i comunisti, oppure cercare di indebolirli e governare senza di loro. È un dibattito che spacca i partiti: nel Psi, mette a repentaglio l'alleanza che Craxi ha stipulato con il leader della sinistra Claudio Signorile; nella Dc, contrappone a Giulio Andreotti, da sempre fautore del dialogo col Pci, la componente dorotea, che costituisce il baricentro del partito.

Tutta la vicenda Eni-Petromin sarà profondamente influenzata da questi disegni, che accentuano diffidenze e sospetti, nella generale convinzione che proprio in quel momento si stia giocando una partita essenziale per definire gli equilibri futuri del Paese nella politica e nell'informazione. Una partita nella quale esercitano un peso importante i poteri occulti: la loggia massonica P2, che influenza il Banco Ambrosiano e il gruppo editoriale Rizzoli; i servizi segreti più o meno deviati, ma anche gli stranieri che considerano l'Italia come terreno di caccia.

## Nell'ufficio di Mattei

Il ventesimo piano del grattacielo dell'Eni a Roma, nel quartiere Eur, è in gran parte occupato dagli uffici di presidenza. Il fondatore dell'Eni Enrico Mattei aveva voluto che non sfigurasse rispetto ai quartier generali delle multinazionali petrolifere, le famose "sette sorelle". Aveva mostrato con orgoglio il suo ufficio appena completato all'amiconemico Vincenzo Cazzaniga, presidente della Esso italiana ai tempi della morte di Mattei.

Oltre alla presidenza, che occupa un'intera ala dello stretto grattacielo, il ventesimo piano ospita gli uffici del vice

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 30



presidente e, in spazi piuttosto angusti, quelli dei direttori centrali. La sistemazione era stata oggetto di grandi discussioni all'interno del palazzo. Era giusto che i direttori stessero vicino al presidente, pronti ad accorrere ad ogni chiamata come voleva Cefis che si inquietava se tra la convocazione e il precipitarsi nel suo ufficio passavano più di cinque minuti?

Dopo Cefis, avevano cominciato ad affermarsi tesi più democratiche, sostenute soprattutto dai dirigenti interni: i direttori devono stare allo stesso piano delle loro direzioni. Il risultato di questo conflitto fu che al ventesimo piano rimasero soltanto i direttori più potenti, cioè i responsabili della programmazione, dell'attuazione e dell'estero.

Nel febbraio del 1979, Mazzanti ha finalmente la soddisfazione di traslocare dallo studiolo davanti all'ascensore destinato al vice presidente al grande ufficio di presidente. Lo fa in un clima pieno di attese e di paure. Da un lato ci sono gli uomini che hanno partecipato più direttamente alla sua ascesa, socialisti e non. Si aspettano un immediato riconoscimento dei loro meriti, promozioni e incarichi di grande prestigio. Dall'altra parte c'è il gruppo di potere più strettamente legato alla Dc, che da sempre ha dominato le strutture dell'Eni e delle sue società. Per questa gente, i veri uomini potenti del gruppo, l'arrivo di Mazzanti costituisce un grave pericolo. È vero che Sette non li ha mai esercitati, ma, almeno sulla carta, i poteri del presidente dell'Eni sono molto più estesi di quelli dei presidenti degli altri enti a partecipazione statale. Non solo perché il ruolo della Giunta esecutiva è meno chiaramente definito, come risulterà drammaticamente in tutta questa vicenda, ma soprattutto perché l'Eni non è solo una finanziaria di coordinamento come l'Iri, ma è stato ideato da Mattei con le caratteristiche di una struttura operativa che deve mantenere uno stretto coordinamento delle società caposettore. Dal presidente dell'Eni, e non dalla Giunta, dipendono le deleghe al vice presidente, casella peraltro vacante in quel momento; molte nomine nelle società collegate in passato sono state decise dal presidente dell'Ente senza neppure sottoporle alla Giunta. Un presidente socialista fa dunque molta paura e gli uomini potenti del gruppo, legati alla Dc, cominciano a predisporre le difese.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 31



## Prodi, Ruffolo e Lichtblau: dosaggio e visione

Una delle prime mosse di Mazzanti è di creare un comitato internazionale incaricato di definire una strategia di medio periodo. Chiama a farne parte tre esperti: l'ex segretario generale della programmazione italiana Giorgio Ruffolo, il quarantenne Romano Prodi, che Andreotti ha appena dimissionato dal ministero dell'Industria per far posto a Bisaglia, e il guru del petrolio John Lichtblau, membro del National Petroleum Council degli Stati Uniti. Tre uomini con visione strategica, ma anche attentamente dosati: un socialista, un democristiano e un americano che può aiutare a superare eventuali ostilità di Washington nei confronti di una rinnovata intraprendenza dell'Eni[5]. Mazzanti, con questa mossa, spera di dare un primo segnale di superamento delle beghe di corridoio, in una prospettiva di grande respiro, ma il suo tentativo viene ben presto frustrato: troppi sono i problemi, troppe le aspettative, troppi gli appetiti attorno al cane a sei zampe.

## L'Eni: un ente pieno di soldi…

Nel complesso, l'ente di cui Mazzanti diventa presidente è ricco. I suoi bilanci negli ultimi anni si sono chiusi in perdita, ma in realtà le sue capacità di autofinanziamento sono ben superiori a quelle degli altri enti a partecipazione statale. C'è ancora la mitica rendita metanifera, l'Eldorado dell'Eni che fa gola ai politici e che i manager interni si sono sempre sforzati di occultare. La rendita deriva dalla differenza tra i costi di estrazione in Italia e quelli di vendita del metano. In anni in cui la produzione da giacimenti italiani, in Val Padana e in Adriatico, ha ancora un ruolo significativo nella copertura dei fabbisogni, la rendita è una ricchezza importante. Proprio per non aver reso noti i dati della rendita metanifera secondo una prescrizione del ministro dell'Industria Carlo Donat Cattin, Raffaele Girotti era

[5] Per un profilo di Lichtblau e un suo giudizio sulle politiche di Mattei si veda l'articolo di Maurizio Molinari: *Enrico Mattei fu abile ma sulle Sette Sorelle si sbagliava* sulla «Stampa» del 26 aprile 2006.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 32



stato cacciato dalla presidenza. A quanto ammonta la rendita metanifera? Ai tempi di Girotti era stata valutata in circa 300 miliardi all'anno, ma successivamente è cresciuta fino ad arrivare a un migliaio di miliardi. Con qualche ombra per il futuro, perché sui prezzi del gas importato dall'Olanda, dall'Urss e domani dall'Algeria, c'è poco margine e ce ne sarà sempre meno. Ma proprio agli inizi del 1979 la Snam conclude un accordo con i comuni che aggancia il prezzo del metano a quello del gasolio, assicurandosi un buon profitto anche per l'avvenire.

Ci sono poi altre attività redditizie: quel poco di estrazione petrolifera che viene fatta in Italia (un po' più di un milione di tonnellate) ai prezzi del greggio di quei mesi vale come una miniera d'oro. E poi ci sono le attività meccaniche integrate con l'industria petrolifera e cioè Saipem, Snamprogetti e Nuovopignone, che hanno una buona clientela internazionale. Non mancano i problemi (la Saipem, per esempio, ha subito gravi perdite in Iran) ma nel complesso sono attività redditizie tanto che due anni dopo si penserà di quotarle in Borsa.

C'è poi la distribuzione petrolifera curata dall'Agip petroli, croce e delizia dell'Eni. È un'attività in cui il gruppo pubblico, pressoché privo di fonti a basso prezzo, tende strutturalmente a guadagnare meno o a perdere di più dei gruppi privati, tanto che per il 1978 si calcola una perdita sulle forniture di quasi 10mila lire per tonnellata. Più i privati riducono i rifornimenti perché il Cip (il Comitato interministeriale prezzi che ha sede al ministero dell'industria) tarda a riconoscere gli aumenti del greggio, più l'Eni deve aumentare la sua quota di mercato e più perde. Nel complesso però quando Mazzanti prende il potere le attività energetiche dell'Eni sono in netto guadagno. Ma altri settori sono in crisi disastrosa, frutto di errori del passato e anche della tendenza dei politici a considerare l'Eni una gallina dalle uova d'oro.

### ... e di guai

Ci sono piccole attività che non si possono eliminare per ragioni politiche, come il quotidiano «Il Giorno» i cui die-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 33



ci miliardi annui di perdita quasi scompaiono nel bilancio della Snam, finché nel 1980 il presidente della Snam Lorenzo Roasio non riesce a passare il bidone, insieme all'Agenzia Italia, a una finanziaria ad hoc, la Publiedit, proprio per sottolineare meglio il pesante deficit di questa attività. Ma c'è soprattutto la chimica dell'Anic, che è sempre stata la croce dell'Eni.

Mazzanti, che la chimica la conosce bene, ne fa un'analisi disincantata. Mattei, spiega ai suoi collaboratori, è stato un ottimo petroliere, ma un pessimo chimico, perché ha fatto nascere impianti come quello di Gela, basati sulla disponibilità di idrocarburi, anche se la materia prima non è affatto il fattore decisivo in campo chimico. Cefis, constatato che l'Anic era schiacciata dalla Montedison, concepì la scalata al colosso di Foro Bonaparte anche per rovesciare questa situazione. Poi però l'Anic aveva partecipato alla guerra chimica, cioè alla costruzione di nuovi megaimpianti finanziati dallo Stato, con investimenti sbagliati, come il complesso fibre di Ottana, nato al 50% con Montedison. Per Mazzanti, solo una politica di drastico ridimensionamento e di marcata ripartizione dei ruoli con Montedison consentirà alla chimica pubblica di sopravvivere: quella politica che i partiti non gli consentiranno di attuare e che sarà anzi una delle cause della sua rovina.

Se per la chimica si può capire almeno l'integrazione con l'industria petrolifera, perché entrambi i settori hanno a che fare con gli idrocarburi, per l'industria tessile tradizionale manca anche questa giustificazione. È un settore in perdita cronica, che ha una pesante palla al piede, lo stabilimento Lebole di Arezzo, ceduto all'Eni, si dice, con la mediazione di un uomo d'affari locale del quale sentiremo molto parlare in seguito: Licio Gelli. In ogni caso il tessile dell'Eni non può competere con i privati, che in quell'epoca fanno tutti ampio ricorso alle lavorazioni in nero e che hanno una struttura più flessibile. L'elasticità è una caratteristica indispensabile, come insegnerà in seguito l'esperienza della Benetton: il tessile deve seguire la moda, giorno per giorno. Invece in casa Lanerossi tra la concezione di un capo e il suo arrivo nei negozi possono passare sei mesi.

Per il tessile c'è un'unica speranza: la vendita ai privati, pezzo per pezzo, in un'epoca nella quale le privatizzazioni

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 34



sembrano ancora un'eresia, non solo per la sinistra. È la strada avviata dal presidente Adriano Caprara col pieno appoggio di Mazzanti: dapprima con la cessione del Fabbricone, nei pressi di Firenze, poi con la vendita di Pomezia alla famiglia Cenci. Un'operazione che creerà a Mazzanti qualche inimicizia nel mondo politico romano e che spingerà più volte le operaie di Pomezia con i loro tamburi sotto le finestre di via Lombardia, la sede di rappresentanza dell'Eni in una traversa di via Veneto, ma anche nei corridoi del grattacielo dell'Eur.

C'è poi un'ulteriore palla al piede, rifilata all'Eni di recente: le attività minerarie, metallurgiche e meccanotessili dell'Egam, il più disastrato degli enti a partecipazione statale, liquidato nel 1976. Per il momento non incidono sui bilanci, perché una legge prevede che per alcuni anni le perdite siano ripianate a pie' di lista dallo Stato. Ma sono fonte di preoccupazione per il futuro, di tensioni sociali e consumano molte energie di un gruppo dirigente che dovrebbe pensare soprattutto all'approvvigionamento energetico del Paese.

**Privati che stanno per fallire…**

Non è finita: in un'epoca di intensa ristrutturazione industriale, la corsa a scaricare altri impianti e altri dipendenti sull'Eni è in pieno svolgimento. Qualche concessione in questo campo Mazzanti l'ha fatta: per esempio, si è dichiarato disponibile ad acquisire gli impianti chimici del gruppo Liquigas, escludendo però i più disastrati, come il famoso impianto per produrre proteine dal petrolio lasciato arrugginire, nuovo di zecca, sul porto costruito ad hoc di Saline Joniche, a sud dello stretto di Messina. Ha dato questa disponibilità perché è convinto che il solo modo di riequilibrare il disastro Anic, oltre a chiudere gli impianti meno produttivi, sia quello di acquisire produzioni a più alto valore aggiunto, che non possono essere inventate da zero, ma devono essere comprate.

Venendo incontro a precise sollecitazioni politiche del braccio destro di Bisaglia, Emo Danesi, Mazzanti ha anche riaperto le trattative per gli impianti chimici del gruppo Marcucci; però le ha chiuse subito dopo, quando ha visto

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 35



che i conti non erano affatto chiari, e che l'Eni si stava imbarcando nell'acquisizione di società che nelle pieghe di bilancio nascondevano chissà quali magagne. Ma i politici guardano sempre più all'Eni come al salvatore della patria, anche perché il quadro dei quattro enti sui quali si sono strutturate le partecipazioni statali è disastroso: l'Egam è ormai chiuso, l'Efim è vicino al fallimento e l'elefante Iri, gravato di 20mila miliardi di debiti, non può accollarsi altre attività. E così i partiti, di governo e di opposizione, intensificano le loro richieste, attizzati dagli uffici relazioni pubbliche dei gruppi privati in crisi.

C'è tra l'altro l'annoso problema della rete Mach. Quando la British Petroleum ha lasciato l'Italia, il cavalier Attilio Monti, magnate dello zucchero e padrone della «Nazione» e del «Resto del Carlino», ha soffiato all'Eni, per una manciata di miliardi, il controllo della rete di distribuzione Bp, composta di circa duemila punti vendita, con le raffinerie di Volpiano e di Gaeta. Poi però sono cominciati i tempi duri. Dalla crisi petrolifera seguita alla guerra del Kippur, nel 1973, è diventato sempre più difficile per gli indipendenti trovare greggio a buon prezzo. Bisogna comprarlo sul mercato spot, con quotazioni in ascesa che rischiano di far perdere una petroliera di soldi quando si rivendono i prodotti raffinati in Italia, dove il prezzo è fissato dal Cip. Così Monti, dopo aver lasciato un buffo in Kuwait e aver inviato invano il suo braccio destro Giorgio Zicari a cercare greggio nei Paesi del Golfo, ha deciso di vendere. E i politici sono attenti alle sue esigenze, non solo perché Monti controlla i quotidiani più influenti in Emilia e Toscana, ma perché è sempre generoso con chi lo aiuta.

Sulla vicenda Monti, come abbiamo detto, Mazzanti ha già pagato un prezzo. Prima della sua nomina, ansioso di venire a patti col potente Antonio Bisaglia, ha lasciato intendere al boss democristiano che da presidente dell'Eni avrebbe risolto per il meglio la questione rilevando le raffinerie del petroliere privato. Ma adesso che è in carica vede tutti gli inconvenienti della faccenda e prende tempo. La situazione però lo stringe. La Mach è senza greggio e si profila un'estate nella quale in molte zone servite soltanto dalle stazioni di servizio di questa marca gli italiani in vacanza rischiano di rimanere a piedi. Su pressione del capo di

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 36



gabinetto di Bisaglia, Paolo Salvatore, Mazzanti fa consegnare la benzina a Monti, ma a due condizioni: che i quantitativi restino nei limiti delle disponibilità dell'Agip, senza intaccare le scorte necessarie all'azienda di Stato, e che la benzina sia pagata pronto cassa.

La trattativa andrà avanti a lungo, togliendo al presidente dell'Eni un importante alleato. Di fronte agli appelli di Bisaglia, dapprima ministro delle Partecipazioni statali, poi dall'agosto 1979 ministro dell'Industria, per non lasciare a secco le pompe della Mach, Mazzanti risponde dichiarandosi pronto ad alimentare in ogni momento le pompe autostradali e quelle situate in comuni senza altra possibilità di rifornimento. Alla richiesta del ministro, che l'Eni si metta attorno a un tavolo col padrone della Mach per trattare la cessione, Mazzanti risponde che è Monti che vuol vendere. Che faccia lui la prima richiesta. Alla fine, pochi giorni prima della sospensione di Mazzanti, Bisaglia riuscirà a ottenere un'offerta dell'Eni, che però è tutt'altro che soddisfacente per Monti: l'Eni è disposto a rilevare al loro valore la rete e le raffinerie, ma a condizione che la Mach sistemi prima i suoi debiti con le banche. Per Monti equivale a una condanna: significa che l'Eni al massimo tirerà fuori un centinaio di miliardi, lasciando in brache di tela il cavaliere, che ha 400 miliardi di debiti. Non c'è da stupirsi che Zicari sia stato un attore importante nella vicenda Eni-Petromin e che il capo della P2 Licio Gelli, nel contattare Mazzanti, si sia prefisso innanzitutto il compito di ammorbidire le condizioni dell'Eni per l'acquisto della rete Mach.

Contemporaneamente alla vicenda Mach, si sviluppa un'altra azione pesante, questa volta con l'appoggio dei partiti di sinistra: la richiesta di passaggio dell'impianto per la produzione di fibre artificiali di Ottana all'Eni. Regista dell'operazione è il vice presidente della Montedison Mario Schimberni, il quale attende che il presidente, l'anziano senatore Giuseppe Medici, si tolga di mezzo per assumere pieni poteri nel gruppo di Foro Bonaparte. Per cercare di salvare il salvabile della Montedison, Schimberni ha tagliato i canali finanziari con la società più inguaiata, la Montefibre. A sua volta, questa società cerca di eliminare una delle principali fonti di perdita, l'impianto della società Chimica e Fibre del Tirso, nata per sconfiggere il banditismo sardo con

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 37



l'industrializzazione, ma lontano dal mare, dai mercati e da ogni calcolo di economicità, su una temeraria iniziativa paritetica dell'Anic e della Montedison.

Ottana è senza soldi, ma l'Eni, che in passato si è sbilanciata molto più della Montedison sul piano finanziario, rifiuta di tirar fuori altro denaro se l'altro socio non farà la sua parte. Si scatena un putiferio di manifestazioni sindacali, scioperi, interrogazioni in Parlamento a cui l'Eni continua a rispondere che l'unico modo di garantire un futuro agli impianti di Ottana consiste nell'assicurare la contemporanea presenza nel Tirso dei due principali operatori del settore.

Dietro questo schermo, Mazzanti sa che alla fine dovrà cedere e accollarsi l'impianto. Ma vuole temporeggiare il più possibile per dissuadere il governo dall'affidare all'Eni l'altro residuato della guerra chimica: la Sir. Proprio in quei giorni il bubbone sta esplodendo. Il gruppo fondato da Nino Rovelli è ormai in condizioni disastrose. Ha un fatturato che è appena pari al valore degli stabilimenti (quindi bassissimo per tutti gli standard chimici) e alla vigilia della seconda crisi petrolifera si è imbarcato nella costruzione di nuovi impianti che non hanno mercato e che comunque, per essere ultimati, richiedono ancora formidabili iniezioni di denaro. Mentre si consuma il dramma di Rovelli con le banche, Mazzanti riesce per il momento a tenersi fuori. Ma anche qui c'è chi lo accusa di cecità, di scarsa disponibilità a farsi carico dei problemi globali della chimica italiana.

### … e dirigenti in subbuglio

Il fronte peggiore per Mazzanti e i suoi collaboratori è però quello interno. Deve gestire, innanzitutto, il rapporto con le società caposettore che sono la vera ricchezza dell'Eni. A differenza dell'Iri, dove le strutture intermedie sono società finanziarie che danno poco valore aggiunto rispetto alle società operative, le caposettore dell'Eni sono il cuore operativo del gruppo. Anche se formalmente il controllo dell'Eni è molto stretto, i presidenti sono stati abituati, nella gestione notarile di Pietro Sette, a muoversi con grande autonomia. Sono quasi tutti democristiani. Guardano a Mazzanti

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 38



con diffidenza, lo considerano ingenuo, imprevedibile e per di più socialista, però ne riconoscono le doti di lavoro e le intuizioni strategiche. Adottano una tattica di *wait and see*. E infatti i problemi più immediati del nuovo presidente non vengono da lì, ma proprio dall'Ente nazionale idrocarburi, "la holding", come viene chiamato il palazzone dell'Eur nel lessico interno del gruppo. Troppa gente "rema contro" o semplicemente si fa i fatti suoi: funzionari sfaccendati che invece di lavorare frequentano le segreterie dei partiti giustificandosi poi col fatto che si tratta di contatti professionali. C'è da tener conto di una complessa geografia di Nas (nuclei aziendali socialisti), Gip (gruppi di impegno politico, democristiani), Cellule (comuniste), Rsa (rappresentanze sindacali aziendali, dei dirigenti). Le cordate sono tutte in attesa, mugugnano per le immissioni esterne volute da Mazzanti a cominciare da quella del nuovo capo delle relazioni esterne, cercano in tutti i modi visibilità e appoggi politici.

In mezzo, tra democristiani e socialisti, c'è la grande massa dei dirigenti e dei funzionari che non hanno partecipato direttamente alla lotta: gli apolitici, i tecnici puri che vorrebbero solo lavorare meglio. Vista dall'interno dell'Eni, la rovina di Mazzanti nascerà proprio dall'aver perso il favore dei suoi sostenitori politici senza riuscire a muovere in suo aiuto il gruppo dei funzionari meno direttamente legati al carro dei partiti, che riconoscono al nuovo presidente molte qualità, ma che, per il modo in cui è arrivato a quel posto, a furia di patteggiamenti politici, non possono fare a meno di considerarlo uno come gli altri.

### Di Donna: potere e frustrazione

Il più scontento di tutti è il vero uomo forte del palazzone dell'Eni, il dirigente che fin dai tempi di Sette detiene il maggior potere: Leonardo Di Donna. Nella vicenda che raccontiamo avrà un ruolo di primo piano. È all'Eni dal 1959, dove è entrato subito dopo la laurea in giurisprudenza. Ha fatto una carriera rapida, tanto che nel 1970, dopo essere stato responsabile fiscale e delle dogane, era già a capo della divisione amministrativa dell'Eni, una carriera giustificata dal fatto che il personaggio è competente, abile, ca-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 39



pace di trovare soluzioni ai problemi più complessi. Ecco cosa scriverà di lui Luciano Santilli, quando Di Donna sarà diventato un protagonista di prima grandezza del mondo delle partecipazioni statali[6]:

> Alla competenza, Di Donna ha sempre unito una caratteristica decisiva per dare la scalata al potere negli enti pubblici: discrezione assoluta. […] Se si vuole dare credito a Di Donna non solo di un'amministrazione onesta fino allo scrupolo delle decine di migliaia di miliardi di fatturato dell'Eni, ma anche di avere sdegnato i favori graziosi o interessati che l'amministratore del più solido ente a partecipazione statale deve sentirsi offrire quotidianamente, bisogna ricordare le consulenze professionali in campo tributario che ha prestato a personaggi illustri come Eugenio Cefis, Franco Piga, ex capo di gabinetto alla presidenza del Consiglio, Giovanni Auletta Armenise, un suo amico che dispone della maggioranza della Banca nazionale dell'Agricoltura.

Santilli prosegue ricordando che «i legami politici sono il secondo segreto della sua rapidissima carriera». Compagno di scuola di Riccardo Misasi, potente boss della Dc calabrese, Di Donna riesce a stabilire un buon rapporto con entrambi i partiti che contano di più nell'area di governo: i democristiani e i socialisti. Antonio Bisaglia prima della nomina di Mazzanti per un giorno lo aveva addirittura candidato alla presidenza, ma Di Donna gode anche della stima incondizionata del socialista Rino Formica.

Nell'organigramma dell'Eni, quando Mazzanti arriva alla presidenza, Di Donna figura come Direttore centrale per l'attuazione. È un incarico che gli consente di gestire due settori vitali: l'amministrazione e la finanza, ma al manager calabrese sta stretto. È convinto che con lui Mazzanti si sia comportato male e lo dice apertamente. Insomma, Mazzanti prima gli ha chiesto appoggio per diventare presidente promettendogli la direzione generale e ora ignora la promessa? In un colloquio diretto, Di Donna affronta l'argomento. Dice anche che è pronto ad andarsene e che ha

[6] Luciano Santilli, *Quale capo vorrebbe un vice come lui?*, «L'Europeo», 4 maggio 1981.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 40



proposte alternative nel mondo bancario. C'è da crederci, appunto perché è stimato, al centro di una rete di relazioni importanti. Ma Mazzanti quasi lo abbraccia: «Di Donna», gli dice, «non mi lasci solo!». Poi però la Giunta continua a rinviare la sua nomina; anzi, le efficienti antenne di Di Donna captano che Mazzanti nei suoi colloqui politici si mostra abbastanza freddo verso il progetto.

A distanza di anni, Mazzanti spiega anche le ragioni di questa freddezza. Dice che Di Donna aspirava a un ruolo di direttore generale "di gruppo", cioè con poteri sulle società operative. Ma questa ipotesi era stata di fatto scartata dai vertici democristiani, in particolare dal potente Carlo Donat Cattin, che aveva lasciato l'incarico di ministro dell'Industria nel novembre 1978 a causa del coinvolgimento del figlio Marco nelle vicende del terrorismo, ma che nel suo ruolo di vice segretario manteneva molto potere all'interno della Dc: in un colloquio diretto con Mazzanti, aveva escluso la possibilità che a "un altro socialista" potessero essere attribuiti tutti quei poteri. A seguito di quel colloquio, Mazzanti aveva optato per la soluzione di attribuire al direttore per l'attuazione un mero ruolo di *primus inter pares*, a costo di scontentare l'interessato.

E così da Di Donna e dai suoi collaboratori cominciano ad arrivare i primi espliciti segnali d'insoddisfazione, canalizzati attraverso il settimanale «Panorama» e il quotidiano «la Repubblica». Il *leit motiv* è sempre lo stesso: questo presidente fa una politica di acquisizioni all'esterno e di lottizzazione all'interno, i dirigenti sono in subbuglio, che cosa accadrà all'Eni? Ulteriore elemento di incertezza è dato dal fatto che il vertice dell'Eni è incompleto: manca il vice presidente mentre la Giunta esecutiva è scaduta e conta ben poco. L'Iri ha una situazione analoga. Nei palazzi della politica e sui giornali si discute: non solo dei nomi, ma anche dei poteri effettivi che devono essere attribuiti ai diversi personaggi ai vertici degli enti a partecipazione statale.

### «*Non si preoccupi: sto per firmare un contratto…*»

*Avevo lavorato con Mazzanti in Montedison nei primi anni Settanta. In tutta la mia vita professionale ho alternato espe-*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 41



*rienze nei giornali e periodi nella comunicazione per conto di imprese o enti pubblici. Dopo aver lavorato come giornalista all'«Agenzia Italia» e al mensile economico «Successo» e come capo ufficio stampa della Esso Standard Italiana, dal 1971 a Foro Bonaparte, sede della Montedison, ero titolare di un ufficio che si chiamava "Studi e programmi redazionali". In pratica, con i miei collaboratori avevo l'incarico di predisporre tutti i documenti ufficiali della Montedison destinati all'esterno: dalla documentazione per i giornalisti utilizzata dal capo ufficio stampa Vieri Poggiali ai testi delle relazioni di bilancio che portavo in bozza con animo trepidante all'amministratore delegato di Mediobanca Enrico Cuccia.*

*A parte gli incontri occasionali con Cuccia, sempre istruttivi e stimolanti, l'aspetto più interessante del lavoro a Foro Bonaparte era stato quello sviluppato con Mazzanti e il suo gruppo per preparare i documenti destinati agli uffici della programmazione nazionale. Mi era piaciuto il personaggio, la sua chiarezza d'idee, l'attenzione con cui sapeva sempre ascoltare, ma anche la capacità di decidere.*

*Dopo la sua uscita dalla Montedison, nel giro di un anno me n'ero andato anch'io, perché non condividevo la svolta impressa alle relazioni esterne dal nuovo capo delle relazioni pubbliche Gioacchino Albanese, fortemente "interventista" nei rapporti con i politici e con i giornali. Dapprima avevo lavorato a «Mondo Economico» come condirettore, poi al «Giorno», poi al «Mondo», come capo della redazione romana del settimanale della Rizzoli trasformato in giornale economico da Paolo Panerai.*

*Con Mazzanti ero rimasto in ottimi rapporti, corroborati, adesso che entrambi eravamo a Roma, dal comune interesse verso i temi della chimica e della politica industriale. Ebbi da lui alcune dritte importanti e non mi stupii più di tanto quando arrivato all'Eni m'invitò a lavorare al suo fianco, con un incarico prestigioso. Dovevo essere il responsabile di tutte le relazioni esterne: rapporti con il governo, il Parlamento, le regioni, nonché gli studi legislativi, la stampa. Al primo incontro la mia risposta fu negativa: quell'ufficio aveva pessimi precedenti; non avevo nessuna voglia di lasciare nuovamente il giornalismo per occuparmene. Ma Mazzanti non cede. Assicura che non esistono più finanziamenti occulti, mette l'accento sugli aspetti vitali ed esaltanti del grande gruppo petro-*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 42



*lifero. Bisognerebbe radere al suolo il palazzone dell'Eur, mi dice, da milanese a milanese, l'anima dell'Eni dove la gente lavora e non pensa alla politica è a Metanopoli (San Donato Milanese) e nei campi petroliferi in giro per il mondo. Insiste sul rapporto di fiducia: «Ho bisogno di qualcuno di cui possa fidarmi come di me stesso quando mi guardo allo specchio».*

*E così accetto e divento "direttore centrale per il coordinamento dei servizi generali di gruppo": una struttura incredibile, con circa 170 persone alle mie dipendenze («Non c'è nessun bisogno di sfoltire», si preoccupano subito di precisarmi alla direzione del personale) con compiti che vanno al di là di una normale direzione relazioni esterne e si estendono un po' a caso, dalla biblioteca a un nucleo di ricerca operativa, dalla foresteria di San Donato Milanese (e quindi dalla gestione degli ospiti provenienti dai Paesi petroliferi e delle loro richieste non sempre ortodosse) fino al delicatissimo ufficio di segreteria del gruppo, depositario di tutti i segreti della Giunta dell'Eni: un ufficio che Mazzanti, con una decisione molto criticata, ha tolto dalle dipendenze dirette del presidente.*

*Spetta a me, tra l'altro, firmare a nome dell'Eni le oltre duemila lettere all'anno di corrispondenza con il ministero delle Partecipazioni statali, necessarie per farsi autorizzare ogni minima variazione dei pacchetti azionari e ogni decisione d'investimento delle società del gruppo. E sempre a me il ruolo di "editore" del quotidiano «Il Giorno» e dell'«Agenzia Italia», due organi di stampa nei quali in tempi diversi ho lavorato e nei quali i colleghi si aspettano decisioni coraggiose e salvifiche. Invece giornale e agenzia sono solo una palla al piede, perché i veti contrapposti bloccano qualsiasi possibilità di sviluppare una strategia editoriale. Tra i primi a venirmi a trovare, per sondare le nostre intenzioni sul «Giorno», c'è il giornalista Walter Tobagi, che cadrà poi sotto il piombo delle Brigate rosse. M'invita a pranzo col sindaco di Milano Carlo Tognoli: vorrebbero organizzare una cordata socialista per rilevare il quotidiano. Ma Mazzanti blocca subito il progetto: la Dc non gradirebbe, abbiamo già abbastanza nemici senza farcene degli altri.*

*Appena arrivato nel palazzone sul lato orientale del laghetto dell'Eur, pieno di buone intenzioni scelgo di collocarmi all'ottavo piano, con la gente della mia direzione, anziché al ventesimo, dove stanno gli uffici che dialogano più direttamente*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 43



*col presidente, cercando così di dare un messaggio "di struttura". Ben presto però mi accorgo che i capi dei vari uffici della mia direzione (tutti già nominati dal nuovo presidente, con criteri che hanno voluto premiare chi lo ha aiutato nell'ascesa alla presidenza e non sempre hanno valorizzato i migliori) non ci tengono molto al mio coordinamento e che invece il mio ruolo conta in virtù del rapporto diretto con Mazzanti. Il quale, nella nuova dimensione romana, si rivela assai diverso da come lo avevo conosciuto a Milano: più insicuro, in balia dell'ultima voce, pronto a cambiare cento volte la sua agenda, assillante nelle continue richieste che io vada a trovare questo o quel politico per rassicurarlo con vaghe promesse.*

*Già, i politici. Il problema è che li conosco poco, tranne qualche intervista fatta come giornalista del «Mondo», un passato che contribuisce ad alimentare le diffidenze nei miei confronti. «Speroni? Non c'è un democristiano che lo conosca», ironizza «Il Settimanale», periodico di centrodestra. Hanno ragione, ma anche con i socialisti non sono messo molto meglio. È vero che per un anno, nel 1975, ero stato iscritto al Psi perché avevo condiviso la battaglia autonomista di Bettino Craxi e Claudio Martelli. Ma poi, entrato al «Mondo», non avevo rinnovato la tessera perché ritenevo che il lavoro di caporedattore di un giornale indipendente si svolgesse meglio senza tessera di partito in tasca. Occupandomi soprattutto di economia, dopo la "svolta del Midas", la riunione del Comitato centrale che nel luglio 1976 aveva portato Craxi al potere nel Psi, avevo avuto rapporti soprattutto con Claudio Signorile, responsabile economico del partito, vicino alla sinistra del partito. E anche dopo l'incarico all'Eni da parte del socialista Mazzanti i craxiani non mi considerano più "dei loro". «Ma sei ancora socialista?», mi fulmina Claudio Martelli una volta che l'incontro per caso a piazza Fontanella Borghese. E il settimanale craxiano «Critica Sociale» mi definisce "un repubblicano travestito da socialista", facendo riferimento ai miei giovanili trascorsi lamalfiani.*

*I miei colloqui con i politici, del resto, sono tutti colloqui imbarazzanti. Io cerco di parlare di politica industriale e del nuovo ruolo dell'Eni nell'approvvigionamento petrolifero nel difficile momento di crisi. Loro mi ascoltano cortesemente, poi tirano fuori il pezzetto di carta con i nomi delle persone da assumere. Trasmetto le raccomandazioni alle società ope-*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 44



*rative, ma so bene come andrà a finire: i candidati saranno chiamati a un colloquio per dimostrare l'interessamento, poi non se ne farà nulla. Se c'è da fare un favore a un politico, i presidenti delle società vogliono un rapporto personale, che non passi attraverso Mazzanti e i suoi uomini.*

*A volte, tuttavia, le domande sono più complesse delle assunzioni, o magari più vaghe. Come quelle del ministro della Difesa, il siciliano Attilio Ruffini, dal quale su ordine di Mazzanti ero andato a chiedere come dovevamo comportarci perché nei cantieri dell'Eni in Sicilia, dove si costruiva il grande gasdotto dall'Algeria, le macchine spesso erano fatte saltare con la dinamite. E mi sentii rispondere: «Ma voi nei miei confronti non avete mai avuto un momento di attenzione…».*

*Il mio arrivo all'Eni coincide con l'avvio della campagna elettorale per la fine della settima legislatura. Dal mondo politico continuano ad arrivare sollecitazioni, che mi vengono trasmesse dai miei collaboratori: soldi, appalti, consulenze, buoni benzina, posti di lavoro, promozioni interne. Memore delle garanzie fornitemi da Mazzanti al momento della mia assunzione, chiedo direttive precise per la campagna elettorale. Il presidente dell'Eni ribadisce: niente soldi a nessuno. Buoni benzina ai partiti? Solo se c'è qualcuno che paga la regolare fattura. Si continui insomma la linea di pulizia avviata nell'Ente con Pietro Sette. Quanto alle altre richieste, vedere caso per caso che cosa si può fare con le società operative. E scopro che si può fare ben poco, perché i vertici delle operative hanno i loro canali di rapporto con la politica, i propri consulenti, le proprie liste di assunzione. E talvolta arrivano dall'esterno echi di finanziamenti cospicui, erogati da elementi del gruppo attraverso canali diversi, talvolta all'insaputa dello stesso presidente o contro di lui. Si scoprirà in seguito che il sistema delle finanziarie estere sfugge a qualsiasi controllo.*

*Delusione dei protettori mal ricambiati, lamentele dei socialisti ignorati all'interno dell'Ente, sospetti di espansionismo per le operazioni Liquichimica e Marcucci, accuse di eccessivo aziendalismo e d'indifferenza ai problemi sociali per gli affari Sir, Ottana e Mach. Il tutto in una situazione in cui gli approvvigionamenti petroliferi italiani sembrano appesi a un filo e l'Eni, in concreto, non è ancora riuscito a dimostrare la sua capacità di aumentare il flusso di greggio ver-*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 45



*so l'Italia. La miscela che Mazzanti ha creato, in quella primavera del 1979, è proprio esplosiva. Me ne accorgo senza ombra di dubbio in occasione dell'assemblea della Banca d'Italia, il 31 maggio: una delle tante cerimonie in cui i potenti del Palazzo si danno convegno e che Mazzanti invece snobba, nel suo frenetico attivismo esterno. Giornalisti, politici, banchieri, economisti: tutte le persone che incontro quella mattina mi pongono la stessa domanda: «Ma che sta succedendo all'Eni? Perché Mazzanti ha tanti nemici?».*

*Preoccupato, quello stesso pomeriggio porto al presidente un promemoria che riassume tutti i rischi, interni ed esterni all'Eni, della situazione che si è creata. Ma Mazzanti minimizza: «Sto per concludere un contratto gigantesco. Se andrà in porto, il buco petrolifero sarà risolto e nessuno oserà più darmi fastidio. Aspetti qualche settimana e vedrà».*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 46

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 47

# 2. Il megacontratto, la maxitangente

## La seconda crisi petrolifera

Agli inizi del 1979 il mondo del petrolio vive una grave crisi provocata dalla rivoluzione iraniana. L'Italia è più in difficoltà degli altri Paesi industrializzati. L'apporto iraniano nel 1978 era stato pari al 12% del rifornimento del Paese[7]. Inoltre, come abbiamo spiegato nel precedente capitolo, è più difficile per l'Italia rimpiazzare il petrolio mancante, a causa di un sistema dirigistico di gestione dei prezzi petroliferi che ha allontanato diversi operatori. La variazione dei prezzi deve infatti essere autorizzata dal ministero dell'Industria: un sistema poco gradito alle compagnie multinazionali, alcune delle quali hanno ceduto le loro reti. La Shell, per esempio, ha venduto i suoi distributori all'Agip, che ne aveva fatto una sua seconda rete col marchio Ip. I più in difficoltà sono però i distributori indipendenti (abbiamo già parlato dei problemi di Monti e della Mach) che non dispongono di fonti proprie e che quindi ancor più dei grandi gruppi subiscono i rovesci di una congiuntura petrolifera sfavorevole, col greggio schizzato fino a 40 dollari al barile.

È ovvio che, in una situazione così difficile, la missione di assicurare i rifornimenti di greggio all'Italia spetti alla

[7] Deposizione di Giulio Andreotti, volume secondo della relazione Vitalone presentata alle Camere il 16 gennaio 1985, pag. 1433.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 48



compagnia di Stato. Appena nominato presidente dell'Eni, Mazzanti ha ricevuto dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti l'incarico di incrementare l'approvvigionamento di petrolio al Paese, "senza limiti di quantità". E Mazzanti interpreta questo incarico come una missione personale: era dai tempi di Mattei, cioè dagli anni Sessanta, che il presidente dell'Eni non si faceva carico personalmente di stipulare accordi con i Paesi produttori, lasciando questo ruolo all'Agip. Invece Mazzanti crea di fatto un comitato con il presidente dell'Agip Vincenzo Barbaglia e con il direttore per l'estero dell'Eni, Carlo Sarchi, e comincia a girare freneticamente per il mondo.

## Carlo Sarchi, uomo chiave della vicenda

Barbaglia è un buon tecnico, ma proviene dalla Snam e ha soprattutto esperienza nel campo del metano. Sarà invece Sarchi ad avere un ruolo essenziale nelle trattative internazionali ed anche nella vicenda Eni-Petromin: sarà lui, infatti, a condurre la trattativa e a definire il "contratto parallelo" con il mediatore per ottenere il greggio saudita. Nel mondo delle partecipazioni statali si attribuisce una casacca politica a tutti. Sarchi conosce personalmente Andreotti e questo accentuerà i sospetti sulla gestione di un eventuale ritorno dei soldi in Italia.

Cerchiamo dunque di conoscere meglio questo personaggio. La sua carriera è tutt'altro che politica. Ha fatto in tempo a fare la guerra perché è nato nel 1920 e non l'ha fatta in pantofole. Nel 1940 è ufficiale di marina sugli idrovolanti che pattugliano la costa italiana: un ruolo pericoloso, che consiste nel comandare l'aereo, dare la rotta e curare le telecomunicazioni nelle missioni di ricognizione, scorta o salvataggio dei naufraghi. L'armistizio dell'8 settembre lo sorprende in licenza a casa sua a Voghera, in provincia di Pavia. Invece di darsi alla macchia, si rimette in divisa e obbedisce all'ordine di raggiungere il proprio reparto. Il 9 settembre fa appena in tempo a ritornare in treno a Torre del Lago, vicino a Viareggio, prima che i tedeschi taglino in due l'Italia. La mattina dopo, col suo stormo di cinque idrovolanti si trasferisce in Sardegna, a Cagliari Elmas. Le missio-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 49



ni continuano a fianco degli alleati, tanto che si guadagna un encomio solenne per aver partecipato a un rischioso ammaraggio nel Tirreno in tempesta salvando l'equipaggio angloamericano di un Beaufighter abbattuto dai tedeschi.

Insomma, Sarchi è uno abituato ad affrontare situazioni difficili e pericolose. Lavorare con gli alleati gli ha anche consentito di imparare bene l'inglese, in anni in cui la conoscenza di una lingua straniera era una carta vincente e non solo un requisito che si dà per scontato se si vuole trovare un lavoro decente, come è per i giovani di oggi. Finita la guerra, si laurea in chimica industriale e frequenta un corso di tecnologia degli idrocarburi al Politecnico di Milano.

Nell'Italia degli anni Cinquanta un giovane così interessa certamente all'Agip di Enrico Mattei. Entra come borsista, lo mettono a lavorare a Cortemaggiore, dove l'Agip estrae "la potente benzina italiana" (in realtà ce n'era pochina, c'era soprattutto metano) e in pochi anni diventa capo dei laboratori nella sede di San Donato Milanese. È considerato un esperto in perforazioni profonde, una tecnologia di estrazione del petrolio all'epoca ancora poco conosciuta. Nel 1956, Mattei porta in visita ai laboratori lo scià di Persia Rheza Pahlevi, che si compiace del fatto che con Sarchi lavorano tre giovani diplomati iraniani.

Quando Mattei sconvolge il mondo del petrolio con un contratto che riconosce all'Iran il 75 % del valore del greggio estratto, anziché il tradizionale 50% concesso ai produttori dalla "sette sorelle", è abbastanza naturale che la scelta per la gestione del contratto cada su Sarchi: sa l'inglese, è esperto nelle tecnologie specifiche che servono in quel Paese e ha persino avuto un elogio dallo scià. Siamo nel 1962: poco dopo l'arrivo di Sarchi a Teheran come direttore generale di Agip Iran, Mattei muore in un incidente aereo, ma il giovane funzionario resta in Persia fino al '64 e successivamente diventa delegato di una *joint venture* stipulata dall'Agip per l'esplorazione *offshore* nel Golfo Persico. Tornato in Italia nel 1969, diventa direttore dell'Agip per le attività all'estero. Tratta con 32 paesi produttori, ma ha sempre un occhio di riguardo all'Iran che per l'Eni è un partner privilegiato. Quando la Shell abbandona l'Italia e l'Eni rileva la sua rete petrolifera, sarà Sarchi a negoziare con gli iraniani la nascita dell'Iip, l'Italian-Iranian Petroleum che si tra-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 50



sformerà poi nel marchio Ip dopo la defezione del partner estero. Nel 1975 Sarchi viene chiamato da Girotti all'Eni come direttore per l'estero e sotto la presidenza di Sette porta a termine con successo la trattativa per collegare l'Algeria e la Sicilia con un gasdotto sottomarino: un'opera avveniristica per l'epoca, che comporta una trattativa molto complessa anche perché il tubo passa attraverso la Tunisia. Non tutti all'epoca sono d'accordo a creare questo legame con un Paese ancora instabile come l'Algeria, ma col senno di poi quel gasdotto si è rivelato prezioso e l'Italia si è sottoposta a ben altre dipendenze pur di avere il metano.

La carriera di Sarchi è dunque una carriera "dipinta di giallo", come dicono i vecchi dell'Eni, facendo riferimento ai colori aziendali dell'Agip, cuore dell'impero petrolifero pubblico. La politica non c'entra, non se n'è mai occupato. Nel 1985, però, il deputato Luigi Cipriani di Democrazia proletaria (e successivamente di Rifondazione comunista) gli appiccicò un'etichetta andreottiana scrivendo in una ricostruzione dell'intera vicenda che avallava tutta la dietrologia dell'epoca[8]:

> Andreotti come al solito non agì in prima persona ma un suo fedelissimo, Carlo Sarchi, democristiano responsabile per l'estero dell'Eni, fu il primo a informare il presidente dell'Eni dell'improvvisa richiesta di tangente.

Di fronte a questa accusa oggi Sarchi allarga le braccia e racconta:

> Io Andreotti l'ho incontrato una sola volta, durante la presidenza di Pietro Sette, nel 1977. L'Agip era associata con la società di Stato libica per cercare petrolio in mare. Erano andati a piazzare una piattaforma di perforazione al limite delle acque territoriali tunisine, in una zona contestata. A quel punto il danno era fatto: più i tunisini protestavano, più il governo libico si incaponiva a non voler spostare l'impianto. C'era il rischio che le corvette tunisine prendessero a cannonate

[8] Luigi Cipriani, *Alla conquista del Psi dal 1976 al governo Craxi*, in «Democrazia proletaria» n.4/1985, reperibile sul sito www.fondazionecipriani.it

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 51



la piattaforma e che gli italiani fossero accusati di aver provocato un conflitto tra Libia e Tunisia. Andreotti, che era presidente del Consiglio, convocò Sette, che andò alla riunione a Palazzo Chigi con me e con il presidente della Saipem Enrico Gandolfi, perché io ero direttore per l'estero e la Saipem effettuava le perforazioni. Andreotti era molto seccato che ci fossimo ficcati in questo pasticcio, che tra l'altro comprometteva le sue buone relazioni col mondo arabo, e ci impose di trovare una soluzione a tutti i costi.

Come andò a finire?

Feci sottoscrivere ai tecnici libici, che sedevano nel consiglio di amministrazione della *joint venture* e che non avevano percepito tutte le implicazioni internazionali della faccenda, la delibera di spostamento a seguito del completamento del lavoro di ricerca. Il governo di Tripoli andò su tutte le furie, quando venne a sapere che la piattaforma non c'era più, ma io mi limitai a esibire il verbale sottoscritto anche dai loro rappresentanti. Immagino che questi abbiano passato un brutto quarto d'ora.

Sarchi è un manager esperto, che sa muoversi nell'ambiente internazionale, ma non è certo uomo del *milieu* del divo Giulio.

Quando Mazzanti, su richiesta del governo, lancia l'iniziativa per accrescere gli approvvigionamenti di petrolio, Sarchi è l'uomo chiave dell'operazione. Anche perché nel palazzone dell'Eur l'esperto di trattative petrolifere internazionali è solo lui. Mazzanti fino a quel momento si è sempre occupato d'altro e nel dopo Mattei le trattative con i paesi produttori erano condotte quasi esclusivamente dai dirigenti delle società operative del gruppo dalle quali infatti Sarchi proviene.

## Il greggio saudita, il vero "oro nero"

Oltre al viaggio in Iran già raccontato nel precedente capitolo, Mazzanti punta su un Paese col quale l'Eni ha da tempo buoni rapporti: la Libia. Agli inizi dell'anno, dopo alcuni

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 52



mesi di negoziati, era stato raggiunto un accordo tra il governo libico e il governo italiano, rappresentato nella trattativa dai ministri degli Esteri e delle Partecipazioni statali, in base al quale la Libia si impegnava ad aumentare i rifornimenti all'Italia per circa 20 milioni di tonnellate, distribuiti in 4-5 anni. Sarebbe stato un bel colpo: una fornitura aggiuntiva di 4 o 5 milioni di tonnellate all'anno che dovevano aggiungersi a circa 16-18 milioni che l'Italia già ritirava annualmente a quel tempo. Ma quando l'Agip e l'Eni si erano presentati per ottenere i quantitativi aggiuntivi si erano sentiti rispondere dai ministri Jalloud e Mabruk che, pur riconoscendo l'esistenza dell'impegno, per il momento non era possibile pensare a una sola goccia di petrolio in più. C'era insomma nell'Eni la percezione netta che tra l'impegno politico e le forniture effettive ci fosse un quid di differenza.

Nelle prime settimane della sua presidenza, Mazzanti con Sarchi visita Iraq, Algeria, Libia, Kuwait, Abu Dhabi, Nigeria, Venezuela, Messico, Stati Uniti. Qualcosa ottiene, ma c'è un Paese in particolare che potrebbe, se volesse, risolvere i problemi italiani: l'Arabia Saudita. Gran parte delle forniture saudite passano attraverso l'Aramco, controllata dalle compagnie americane, ma i sauditi gestiscono anche una parte delle vendite di greggio attraverso una compagnia di Stato: la Petromin. La società di Stato serve ai sauditi per affrontare piani di crescita nell'industria petrolchimica e del gas, per gestire al meglio i rapporti con i paesi in via di sviluppo e forse anche per fornire finanziamenti ai palestinesi e spartirsi mazzette tra i numerosi principi della corte di Riad. Ma per i paesi consumatori il greggio della Petromin è soprattutto un grande affare, perché il prezzo ufficiale è quello dichiarato dall'Opec, molto più basso dei prezzi di mercato.

## La lunga trattativa italiana

Fino al 1979 l'Eni, nonostante numerosi tentativi, non era mai riuscita a ottenere greggio direttamente dai sauditi. Nel 1973 l'Eni aveva impostato una lunga trattativa con l'ausilio del ministero degli Esteri. A supporto della richiesta, nel 1974 il presidente della Repubblica Giovanni Leone era an-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 53



dato in visita ufficiale in Arabia Saudita, ricevendo ampie assicurazioni, ma neanche una goccia di petrolio. La stessa situazione si era ripetuta negli anni successivi. L'interlocutore numero uno degli italiani era il principe Fahd bin Abdul Aziz al Saud, fratello di re Khaled che era asceso al trono a seguito dell'assassinio del fratellastro Feisal. Essendo in cattiva salute, Khalid aveva di fatto delegato a Fahd il ruolo di primo ministro. Proprio a Fahd si erano dunque rivolti gli italiani nel 1975 ricevendo anche una lettera di risposta della Petromin, nella quale la società di Stato saudita comunicava di essere pronta a fornire un milione di tonnellate all'anno di greggio all'Eni. Ma quando dopo poco tempo gli uomini dell'Eni e dell'Agip si erano presentati sul posto per formalizzare un contratto, si erano sentiti dire che per circostanze mutate il contratto stesso non poteva più andare in porto.

Si arriva così al 1977. Ecco quanto testimonia un appunto interno della Farnesina[9]:

> COMUNICAZIONE DEL NOSTRO AMBASCIATORE A GEDDA in data 1.2.77
> Ho consegnato la lettera del 27 gennaio al Capo di gabinetto del principe Fahd con la richiesta di Sette (il presidente dell'Eni dell'epoca, *N.d.A.*). Il Principe mi ha fatto sapere per la stessa via di considerare opportuno un contatto con l'Eni, ai fini desiderati, con suo figlio Mohamed, per altro già noto ai nostri amici dell'Eur.
> Il procedimento familiare suggerito è anomalo persino qui. Sembra, però, che i francesi abbiano accettato un simile suggerimento. D'altra parte, ove l'Eni desideri, come sembra, partecipare ai programmi di industrializzazione dell'Arabia Saudita, un amico a corte (è il caso di dirlo) sarebbe indispensabile.
> Ciò premesso, mi è ovviamente molto difficile dare un giudizio di merito. Certo, possiamo ignorare l'indicazione e procedere solo per vie ufficiali verso l'auspicato accordo di acquisto. Oppure seguire la strada consigliata e cercare di far sì che il relativo onere sia ripercosso non tanto sull'acquirente quanto sul venditore, cioè tentare di spuntare un prezzo di greggio inferiore a quello di mercato.

[9] Cablogramma incluso nella documentazione fornita da Giorgio Mazzanti alla commissione inquirente.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 54



Quest'ultimo suggerimento dell'ambasciatore era in realtà assai poco praticabile. Ben difficilmente i sauditi avrebbero accettato un ulteriore sconto, sapendo che il loro prezzo era comunque così conveniente per l'acquirente.

In ogni caso l'appunto non ebbe seguito: il ministro per il Commercio estero Rinaldo Ossola, accompagnato anche da una missione dell'Eni, andò in Arabia e incontrò anche Mohamed. Durante quella visita e poi ancora nell'agosto 1977 durante il viaggio a Riad del presidente del Consiglio Andreotti, gli italiani si erano sentiti dire che le loro richieste sarebbero state "prese in favorevole considerazione". Ma senza risultati concreti, anche se la situazione petrolifera non era ancora così tesa come sarebbe stata poi nel 1979, a seguito della crisi iraniana.

## Mazzanti e Sarchi riprendono i contatti

È dunque in questo contesto di trattativa certamente difficile che si sviluppa l'iniziativa di Mazzanti per ottenere il petrolio saudita che finirà col costargli la presidenza dell'Eni. È l'inizio di una vicenda molto complessa, che si svolge su due piani:

1) La trattativa ufficiale con i governanti sauditi.

2) Il cosiddetto "contratto parallelo" con una società di intermediazione: un contratto che Mazzanti e i suoi collaboratori hanno sempre sostenuto essere indispensabile per ottenere il greggio, ma del quale i sauditi hanno sempre sdegnosamente negato la necessità, arrivando a cancellare la fornitura a fronte del sospetto che i soldi della mediazione in qualche modo toccassero a loro.

Nelle pagine che seguono abbiamo ricostruito gli sviluppi di quelle giornate. Sulla cronologia esistono ben poche zone d'ombra, grazie alla mezza dozzina d'indagini (parlamentari, amministrative, giudiziarie) che hanno cercato di far luce sulla vicenda. Tranne una domanda, la più importante: a chi erano realmente destinati i soldi, quelli effettivamente pagati e quelli previsti dal contratto poi annullato.

Seguiamo passo per passo gli sviluppi della trattativa, con l'indicazione delle eventuali discordanze tra le diverse testimonianze sugli avvenimenti di quelle settimane cruciali.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 55



## Primi incontri a Riad

Dopo una serie d'iniziative diplomatiche italiane, promosse dal segretario generale della Farnesina Francesco Malfatti di Montetretto e gestite soprattutto dall'ambasciatore italiano Alberto Solera nei confronti del governo saudita, Mazzanti e Sarchi s'incontrano nella capitale saudita con il secondo vice primo ministro saudita, Abdullah bin Abdul Aziz Al Saud (assente il principe Fahd, primo vice primo ministro, in Spagna per cure) e con Abdul Hadi Taher, governatore della Petromin. Per preparare gli incontri interviene anche il colonnello Stefano Giovannone, l'uomo dei servizi segreti italiani che da tempo vive a Beirut e che è in buoni rapporti sia con l'Olp sia con lo stesso Abdullah.

Nel confronto con i sauditi gli argomenti all'ordine del giorno sono due: la cooperazione tecnologica tra i due Paesi e l'eventuale acquisto di petrolio da parte del gruppo Eni. Su quest'ultimo punto le risposte non sono molto incoraggianti: a seguito della crisi iraniana, l'Arabia non riesce a soddisfare tutte le richieste. Privilegia, nell'ordine, gli altri Paesi arabi, i Paesi in via di sviluppo e, tra i Paesi industrializzati, quelli che non intrattengono rapporti ufficiali con Israele (Grecia e Spagna), mentre una posizione di favore viene tradizionalmente riservata alla Francia. Insomma, la situazione non può cambiare senza una decisione politica da parte del Comitato supremo del petrolio del governo saudita, quando Fahd tornerà dalla Spagna. Taher però tiene alla cooperazione tecnologica, che considera un elemento importante anche per facilitare una decisione sulla fornitura di petrolio e propone la costituzione di un comitato misto italo-saudita per esaminare le prospettive in questo campo. Ritornato a Roma, già il 3 maggio Mazzanti manda una lettera a Taher per formalizzare la costituzione del comitato.

Non riceverà mai risposta. E nei giorni successivi l'ambasciatore italiano continuerà ad avere contatti con gli ambienti governativi di Riad, ma senza risultati.

## Fahd da Andreotti

Di ritorno dalla Spagna, il principe Fahd si ferma a Roma in visita privata, per acquistare una proprietà sulla Cas-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 56



sia. La visita attira l'attenzione dei giornalisti perché Fahd è un grande spendaccione, che lascia mance milionarie e nei suoi spostamenti non bada a spese.

Racconta Paolo Bugialli[10]:

> Uno dice: voglio dimagrire. E si chiude in casa a pane e acqua; e c'è invece, chi prende due "yacht", un rimorchiatore d'alto mare per assisterli in ogni necessità, due "jet" quadrimotori, un elicottero, 52 persone del seguito, e va in un istituto specializzato di Marbella, che si chiama "Incosol", a metà strada fra l'albergo di lusso e la clinica camuffata. A questa seconda formula si è attenuto il principe ereditario e premier dell'Arabia Saudita, Fahd. È appena ripartito (domenica era a Parigi da Giscard, ieri a Bonn da Schmidt) lasciando un gran vuoto nel porto Banua, dove era attraccata la sua flotta, e nelle riserve di champagne di questa zona dell'Andalusia. Come buon ricordo, il principe ha lasciato due milioni di dollari di "mancia" al sindaco (socialista) di Marbella, perché costruisca case popolari.
>
> Il principe arrivò due mesi fa, con una larga coda di dignitari e ministri. C'è chi dice che facessero parte della carovana anche alcune mogli e parecchie concubine, ma non è provato. Certo è che c'erano parecchie guardie del corpo, che davano un qualche imbarazzo a chi arrivava all'Incosol, con le loro facce truci, seduti come stavano tutto il giorno nella hall.
>
> Lo yacht reale, Al Riach, che trasportò il principe era tanto grande, 134 metri, che non potè entrare nel porto, ed è rimasto tutto il tempo ancorato nelle vicinanze. La barca più piccola, destinata ai dignitari di minore rango, aveva 54 persone di equipaggio. Soltanto la barchetta di servizio, per portare gli ospiti da uno yacht all'altro, aveva dimensioni capaci di far sognare gli appassionati di traversate transoceaniche.
>
> All'Incosol il principe ereditario disponeva di un intero piano. Per sé solo, due appartamenti contigui. Alla porta, oltre alla polizia spagnola e a quella saudita, Rolls Royce e Mercedes 600, scaricate dalle capaci stive dell'Al Riach. Più alcune piccole Mercedes per il

[10] Paolo Bugialli, *L'Europa studia come vivere con poco petrolio e intanto uno sceicco premier spende 36 milioni al giorno per dimagrire*, «Corriere della Sera», 15 maggio 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 57



personale subalterno. L'elicottero stava chiuso nei giardini della clinica-hotel. Per questo, il principe quasi mai nessuno lo ha visto. Usciva, saliva a bordo dell'elicottero, sbarcava sul suo "incrociatore bianco" pieno di luci, ancorato in rada.
Telefono e telex diretti con Riad, sia dall'albergo che dalla nave. Ogni giorno il battello levava le ancore per un breve giro fra gli ultimi lembi della costa spagnola e i primi di quella marocchina, ma all'ora dei pasti, secondo le rigide regole della cura dimagrante, il principe era sempre di ritorno all'Incosol.
Fra un chilo perduto e l'altro, il principe ha avuto tempo di dedicarsi agli affari; o quelli di Stato (incontri col re Juan Carlos di Spagna e Hassan II del Marocco), o quelli personali. Ha preso accordi per costruire un grande albergo del massimo lusso, e si è concesso la stravaganza di ordinare a un architetto una villa di 4500 metri quadrati costruiti.
La gente del seguito, non tenuta a seguire la dieta del capo, era sparpagliata nei massimi alberghi della zona, dove ha esaurito le scorte di champagne. La "mancia" di due milioni di dollari lasciata al sindaco, si deve probabilmente al fatto che, nel periodo pasquale, nonostante infuriasse nella zona lo sciopero del personale alberghiero, al principe non sono mancati i pochi asparagi e i pochi carciofi in scatola concessi dalla dieta.
C'è chi ha calcolato che il principe ereditario dell'Arabia Saudita, con tutta la schiera dei suoi fedeli, abbia speso, calcolando in lire, 36 milioni al giorno. Per due mesi a spese dei signori Brambilla, o Gomes, o Bauer, o Dupont, o Green, che escono esausti da ogni sosta ai distributori.
È forse durante la "cura" di Marbella che il principe ereditario saudita e gli altri ministri, d'accordo col resto del governo, hanno preso la decisione di tagliare ogni credito all'Egitto, poiché ha fatto la pace con Israele. In quanto la causa dei palestinesi è "sacra", ed è stata "tradita". I palestinesi, spogliati delle loro terre, vivono in accampamenti. Il principe Fahd, con quel che ha speso a Marbella per perdere qualche chilo, avrebbe potuto costruire un intero villaggio per palestinesi profughi. Non è noto quanti chili abbia perso. Certo è che il peso di personaggi simili non dev'essere misurato in chilogrammi, ma in carati.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 58



La visita a Roma è un'occasione per intensificare i rapporti col prezioso principe da parte dei diplomatici italiani. La Farnesina si attiva e così Fahd incontra il presidente del Consiglio Andreotti. Si tratta di un colloquio ristretto a pochi partecipanti tra cui Solera. Alla richiesta di forniture di petrolio, Fahd risponde che manca da tempo dal proprio Paese, ma che, comunque, una volta rientrato in Arabia Saudita esaminerà la questione con spirito favorevole. Ribadisce lo stesso concetto in una conferenza stampa. Un giornalista gli chiede: «Insomma principe, crede che quest'estate possiamo ancora andare a fare le nostre vacanze in automobile?». «Sì, se usate delle utilitarie», risponde sarcastico il saudita, che non si muove mai con meno di tre Rolls Royce…

Nei giorni successivi, a Riad, gli italiani continuano a premere, ma la risposta è sempre la stessa: il principe Fahd è appena rientrato e non ha ancora potuto esaminare la questione. Ancora più netta la risposta della Petromin: assente Taher, un funzionario comunica a Solera, il 29 maggio che «finché la produzione rimaneva quella in atto, non vedeva come l'Arabia Saudita avrebbe potuto venire incontro alle esigenze italiane».

## Entra in gioco Mina

Più o meno in coincidenza col passaggio a Roma di Fahd, Sarchi viene contattato telefonicamente da un personaggio molto noto nel mondo petrolifero internazionale: l'iraniano Parviz Mina, ex direttore dell'ente di Stato persiano Nioc, National Iranian Oil Company, fuggito dal suo Paese a seguito della rivoluzione khomeinista. Mina e Sarchi si conoscono da tempo e il dirigente dell'Eni ha già interpellato altre volte l'iraniano, che lavora come consulente dell'Opec, l'organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio, ed è ben conosciuto nel mondo arabo. Mina propone a Sarchi i suoi buoni uffici per favorire l'ingresso della Snamprogetti nel mercato saudita. La Snamprogetti è specializzata nella realizzazione di impianti petroliferi, ha un buon nome internazionale, ma fino a quel momento non è mai riuscita a vincere una gara in Arabia.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 59



Sarchi non dice di no, ma allarga il discorso: può far qualcosa Mina per favorire la fornitura di petrolio? Mina è possibilista e promette un sondaggio sulla possibilità di accoglimento della richiesta italiana. Sarchi contatta la Snamprogetti, dove i dirigenti mostrano un certo scetticismo: «Proposte di mediazione ne abbiamo avute molte», dicono in sostanza, «questo signore deve dimostrarci di avere davvero contatti ad alto livello». Detto fatto: Mina organizza un appuntamento a Londra, nel palazzo della Petromin, tra i rappresentanti della Snamprogetti e Taher, governatore della Petromin, la società di Stato saudita. L'incontro è fissato per il 24 maggio.

Sarchi informa Mazzanti del sondaggio effettuato per la fornitura petrolifera e ottiene il suo assenso a intavolare una trattativa. Anzi, Mazzanti gli impone di andare a Londra e di essere presente all'incontro con Mina e Taher.

Il 23 maggio Sarchi va nella capitale inglese con Duilio Greppi, vice direttore generale della Snamprogetti, che fornirà poi agli inquirenti una versione dettagliata di quegli incontri[11]. La sera stessa in albergo incontrano Mina, che anche Greppi conosceva per precedenti vicende iraniane. La mattina dopo, Sarchi e Greppi vanno al palazzetto della Petromin dove li attendono Mina e Taher. Dapprima Greppi rimane in salotto, mentre Taher, Mina e Sarchi parlano di petrolio. Poi viene invitato a entrare nello studio di Taher. E racconta:

> Parlammo un po' della Snamprogetti e delle difficoltà che aveva a lavorare in Arabia saudita e di quello che ci aspettavamo, come società, da parte della Petromin per poter concorrere alle gare future. Il dottor Taher mi disse che non avevamo lavorato fino a quel momento perché non avevamo utilizzato amicizie giuste e che le amicizie giuste erano quelle che si trovavano lì al momento[12].

Insomma, un pieno avallo alla funzione d'intermediazione di Mina. Nell'incontro preliminare con Sarchi Taher con-

[11] I testi dell'interrogatorio di Duilio Greppi da parte del sostituto procuratore Orazio Savia del 19 febbraio 1980 e di quello ben più dettagliato da parte della commissione inquirente del 4 agosto 1980 sono contenuti nel volume secondo della relazione Vitalone a pag.102 e segg. e pag. 258 e segg.
[12] *Ibidem*, pag. 103.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 60



ferma l'importanza delle iniziative politiche intraprese, delinea uno scenario di sviluppo e cooperazione con l'Eni, ma si tiene sulle generali per quanto riguarda il greggio, ribadendo le note difficoltà per la scarsezza di offerta. Fa comunque un'ipotesi: 30/40mila barili al giorno, cioè da un milione e mezzo a due milioni di tonnellate all'anno. Da parte sua, Sarchi insiste per una fornitura più ampia.

Dopo l'incontro col governatore della Petromin, Sarchi rivede Mina in albergo, senza Greppi. L'iraniano conferma di potersi interessare all'approvvigionamento di greggio e per la prima volta fissa un prezzo: chiede un corrispettivo pari al 7% dell'importo del contratto. È una cifra molto consistente, ma è ovvio che non sono soldi per lui, se non forse in piccola parte. Raccomanda la più assoluta riservatezza: «Di questa cosa lei dovrà parlare solo con il presidente dell'Eni», dice a Sarchi.

Quella stessa sera Sarchi rientra a Roma e va subito da Mazzanti. Lo informa del colloquio: «Credo che questo Mina sia la strada giusta», gli dice in sostanza, «ma per procedere dobbiamo parlarne anche con l'Agip. E poi, presidente, non possiamo andare avanti senza un assenso formale del governo italiano, perché questa faccenda è molto delicata».

Mazzanti si muove velocemente, com'è suo solito. Si consiglia con Barbaglia, il presidente dell'Agip, che si dice d'accordo, poi dà istruzioni a Sarchi di comunicare al mediatore l'assenso alla proposta. Ha fretta di concludere e non aspetta d'informare il governo, convinto che, con la sete di petrolio che c'è in Italia, la risposta sarà senz'altro positiva. Però gli uomini dell'Eni sono giunti alla conclusione che non sarà possibile pagare la provvigione in nero. L'Eni in realtà non è nuova a pagamenti di questo genere e per questo, come vedremo, si avvale della sua rete di finanziarie estere. Ma in questo caso le cifre in gioco sono troppo grosse; è necessario fare tutto con i crismi della legalità.

Il 25 maggio Sarchi chiama al telefono Mina: «Il nostro presidente è d'accordo», gli dice, «però il quantitativo non deve essere inferiore a 50mila barili al giorno e in ogni caso la mediazione sarà formalizzata secondo la legge italiana e sarà pagata quando il contratto sarà andato a buon fine».

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 61



## Si fanno avanti altri mediatori

Nel mondo del petrolio si è sparsa la voce che l'Eni è fermamente intenzionato a ottenere una ingente fornitura di petrolio saudita e che i sauditi stanno dando segnali, almeno formali, di disponibilità. All'Agip bussano molti mediatori. «Venti o venticinque» dirà l'amministratore delegato Giancarlo Baldassarri in una successiva audizione parlamentare. Tra questi, un'ipotesi di mediazione sembra più seria: è quella portata avanti da Riccardo Raciti (che è noto per avere buoni rapporti con il ministro del Petrolio saudita Zaki Yamani) e da Carlo Cilia, due uomini d'affari che operano prevalentemente sull'estero.

Mazzanti racconta oggi di aver saputo di questa possibilità dal ministro dell'Industria Bisaglia, che nel salotto di una nobildonna milanese era stato informato di questa ipotesi di mediazione da Pasquale Landolfi, ex direttore esteri dell'Eni che lavora in Montedison, ma che cercava di accreditarsi per ritornare a lavorare nel gruppo del cane a sei zampe.

Mazzanti non vuole avere personalmente a che fare con mediatori italiani, però visto l'invito di Bisaglia suggerisce all'Agip di valutare con attenzione l'offerta. Infatti Baldassarri verso la fine di maggio incontra di persona Cilia e Raciti, accompagnati da un arabo che non parla italiano. Mesi dopo, i giornali favoleggeranno su questo incontro con "l'arabo in barracano" e Baldassarri dovrà anche precisare che "l'arabo" era vestito all'occidentale: tale sarà l'interesse che si monta su questa vicenda da far dare importanza anche a questi particolari.

Il terzetto promette almeno venti milioni di tonnellate al prezzo ufficiale del greggio saudita più una provvigione di un dollaro e quaranta a barile. L'uomo dell'Agip stima poco conveniente l'offerta e diffida anche del fatto che la provvigione debba essere versata su due conti distinti. Così la proposta viene lasciata cadere.

Il finanziere Ferdinando Mach di Palmstein, buon amico di Craxi, amministratore di una finanziaria al 99% del Psi, la Coprofin, è in rapporti con Cilia e viene a sapere dell'offerta rifiutata. Conosce Mazzanti da tempo e lo incontra in una piazza di Milano il 10 giugno, giorno delle elezioni

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 62



europee. Su questo incontro ci sono due versioni. Per Mach, l'incontro si svolse in quel luogo "per reciproca convenienza" (così risulta dallo stenografico della sua audizione in Parlamento). Per Mazzanti, è Mach che gli fa la posta all'uscita del seggio elettorale dato che il presidente dell'Eni non lo riceve. Anche sui contenuti del colloquio c'è una bella discordanza. Alla commissione Bilancio, Mach ha raccontato di aver detto a Mazzanti che era stato un errore rifiutare l'offerta di Cilia, ma di essersi poi fatto convincere, di fronte alla notizia datagli da Mazzanti della mediazione richiesta, che era meglio non farne nulla. Secondo Mazzanti, invece, Mach gli consiglia di "offrire" ai segretari dei partiti di maggioranza una parte del risparmio che l'Eni realizzerà acquistando il greggio dall'Arabia Saudita a un prezzo molto inferiore ai livelli di mercato. Al che Mazzanti racconta di aver risposto: «Caro Mach, è un bene che tu queste cose me le abbia dette per strada, perché se fossi venuto a dirmele alla sede dell'Eni io ti avrei buttato giù dal grattacielo».

Il fallimento della cordata Cilia-Raciti lascerà qualche ruggine tra Bisaglia e Mazzanti, il quale racconta di aver incrociato il ministro dell'Industria pochi giorni dopo nell'hangar degli aerei privati di Ciampino e di averlo trovato "gelido".

## Primi segnali positivi

Nel frattempo i contatti ufficiali con i sauditi sono mantenuti dall'ambasciatore Solera, tornato a Riad il 20 o il 21 maggio. Ma la risposta è sempre la stessa: il principe Fahd è appena rientrato e non ha ancora potuto esaminare la questione. L'ambasciatore italiano continua a sollecitare l'apertura delle trattative. Contatta la Petromin, ma Taher si nega e Solera riesce a parlare solo con il segretario generale Al Kareji, che gli dice[13]: «I principi possono promettere quello che vogliono, ma fino a quando il livello della produzione è tale, noi non siamo in grado di fare forniture». Una rispo-

[13] Deposizione di Alberto Solera di fronte all'Inquirente del 15 aprile 1982, contenuta nel volume secondo della relazione Vitalone, a pag. 1551 e segg.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 63



sta "arrogante", ma che "denota un certo coraggio, conoscendo l'ambiente saudita".

Solera manda un telegramma sconfortato alla Farnesina[14]. Il documento è timbrato "segreto".

> Oggetto: forniture petrolifere saudite
> Prima di svolgere intervento su gabinetto principe Fahd per sollecitare risposta circa nostra richiesta forniture petrolifere saudite direttamente a nostro Paese tramite Eni, su suggerimento stesso divano[15] ho effettuato passo presso questo ministero Esteri nella persona vice ministro Ali Reza, prospettandogli urgenza decisione in ragione note considerazioni d'ordine politico. Ali Reza mi ha assicurato che avrebbe immediatamente riferito in proposito a chi di dovere.
> Recandomi quindi a Riad, ho preso ieri contatto con gabinetto reale: mi è stato detto che ancora vice primo ministro non aveva potuto esaminare a fondo questione essendo stato impegnato tutto il tempo da suo ritorno in patria nello studio del nuovo bilancio annuale dello Stato, che infatti era stato approvato giorno prima dal Consiglio dei ministri (vedi telespresso questa ambasciata n.1762 in data odierna). Una decisione certamente sarà presa quanto prima, che ci verrà opportunamente comunicata.
> Ho discusso quindi questione con Petromin, al cui Governatore, ieri assente, feci come noto recentemente pervenire lettera del presidente Eni, prof. Mazzanti, trattante stesso argomento nonché possibilità cooperazione due enti di Stato in settori di reciproco interesse. Circa quest'ultimo punto, questione è tuttora allo studio essendo stato tra l'altro signor Taher in questi ultimi tempi a lungo all'estero.
> Quanto a forniture dirette, mi si è ribadito che decisione è politica, ma mi è stato anche osservato, direi con cruda franchezza, che non si vede come si possa venire incontro a nostri desideri, fermo restando attuale quota produzione di greggio giornaliera: per contratto infatti buona parte petrolio saudita è venduto attraverso compagnie dell'Aramco, mentre quota di cui Petromin

[14] Allegato alla documentazione fornita da Giorgio Mazzanti alla commissione inquirente.
[15] Il termine "divano" in questo caso viene dal turco *diwàn*, con cui nell'Impero Ottomano ci si riferiva al Consiglio dei ministri.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 64



> può disporre direttamente, per fabbisogno interno ed impegni internazionali già convenuti (vedi ad esempio casi Spagna e Grecia), è minima nei confronti richieste provenienti da ogni parte (vedi mio 273).
> Situazione di stallo perciò, almeno per il momento, che nemmeno recente incontro tra presidente Consiglio Andreotti e principe Fahd è sembrato smuovere. Non so quanto atteggiamento Petromin, non certo favorevole nei nostri confronti, possa influire: è mia impressione in ogni caso – e vorrò sbagliarmi – che, ammesso accoglimento da parte saudita della nostra richiesta, si voglia qui attendere esito prossime elezioni politiche italiane.

Che significa questo riferimento alle elezioni? Semplice: i sauditi sono fortemente anticomunisti. Qualsiasi loro decisione non deve in alcun modo rafforzare un governo italiano che riapra al Pci. Così almeno si pensa alla Farnesina, con un certo fastidio per questa interferenza. Ma è una preoccupazione infondata.

Anche dopo questo colloquio, gli uomini dell'Eni continuano a premere su Solera perché si dia da fare, tanto che a un certo punto l'ambasciatore si rifiuta espressamente di intraprendere altre iniziative, «se non mi venivano imposte dal ministero degli Esteri: per una questione di prestigio, non mio personale bensì del nostro Paese».

Il 30 maggio Sarchi sollecita Mina, il quale lo rassicura: stanno maturando i tempi per la firma del contratto; il presidente dell'Eni sarà invitato in Arabia nella seconda metà di giugno. Mazzanti si preoccupa: dopo il 15 giugno ha già un'agenda fitta d'impegni internazionali, ha in programma una difficile visita in Iraq, non si potrebbe anticipare? Sarchi chiama nuovamente Mina che prende nota della richiesta e annuncia che ci sono buone possibilità che il contratto sia pari al quantitativo massimo sperato dagli italiani, cioè centomila barili/giorno: cinque milioni di tonnellate all'anno!

Il 3 giugno (giorno delle elezioni politiche italiane, ma ancor prima di sapere i risultati), come racconta lo stesso Solera, tutto cambia rispetto alla freddezza precedente. È lo stesso Taher a cercare l'ambasciatore italiano e, non trovandolo, a lasciare il proprio recapito telefonico privato per

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 65



essere richiamato: un comportamento di cui Solera sottolinea l'assoluta eccezionalità.

Taher comunica che la Petromin è pronta alla firma del contratto per il 12 giugno. Solera lo comunica immediatamente a Mazzanti all'Eni e al segretario generale Malfatti di Montetretto alla Farnesina.

Si domandò l'ambasciatore che cosa fosse successo nel frattempo. Sia alla commissione amministrativa Scardia (che indagò sulla vicenda) sia all'Inquirente, Solera sottolineò di non aver mai saputo nulla della tangente e disse anche di «essere riconoscente al professor Mazzanti per il suo tatto, per non averne mai accennato, anche se potevo immaginare che qualcosa dovesse avvenire…».

Quando lo interroga la commissione Scardia, nel 1980, Solera è ancora ambasciatore in Arabia Saudita e le sue considerazioni sulle tangenti in quel Paese non vengono verbalizzate. Nel 1982, però, quando depone all'Inquirente, è ambasciatore presso la Repubblica democratica tedesca e parla senza peli sulla lingua[16].

> SOLERA: No, non ho mai sentito il nome di Mina, l'ho sentito dopo. Se permette vorrei fare una precisazione o per lo meno una considerazione che feci anche alla commissione Scardia; ma in quanto allora ero ambasciatore d'Italia a Gedda, non fu messo a verbale, lo stesso Scardia volle… debbo dire che il mio compito è stato solamente sul piano politico diplomatico di preparazione dell'accordo. Quando verso agosto-settembre dai giornali ebbi i primi echi di quanto avveniva (ancora non si parlava di personalità politiche italiane) la mia impressione fu che mi sembravano alquanto ingenui coloro che sollevavano questa questione perché è risaputo che in Arabia Saudita ogni affare, ogni azione di questo genere implica sempre una…
> ATTILIO BESSETI: Ma è stato scritto nel rapporto Scardia.
> SOLERA: Ma non era specificato… in un Paese dove la tangente è ufficializzata attraverso una formula più elegante della sponsorizzazione, cioè ogni società che opera in Arabia Saudita è obbligata per legge ad avere uno sponsor saudita al quale si devolve una percentua-

[16] Relazione Vitalone, pag. 1522.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 66



> le che va dal 5-7% di tutti gli affari della compagnia. Da questa sponsorizzazione sono esclusi solamente i contratti di armamenti e di petrolio. Ma è un po' come quando si impone il prezzo calmierato e ne viene fuori il mercato nero, appunto perché negli armamenti e nel petrolio la sponsorizzazione… almeno fra noi è risaputo, che la tangente è una cosa normalissima da devolvere all'arabo. Che poi questa tangente andasse a chi, è difficile sapere.

## Mazzanti informa Andreotti

Il 5 giugno Mazzanti va dal presidente del Consiglio. Andreotti è impegnato in tutt'altre faccende, perché il 3 si è votato per le elezioni politiche e il 10 si voterà per le europee. Nel collegio elettorale di Roma, Andreotti ha avuto un grande successo e annota nei suoi diari[17]:

> Da molte capitali riceviamo telefonate di rallegramenti e di esultanza per la vitalità dell'Italia. Qualche indiscrezione sui miei voti personali nel collegio di Roma e del Lazio provoca congratulazioni aggiuntive. Sorrido perché so benissimo che al "successo" non seguirà la permanenza a Palazzo Chigi.

Il divo Giulio è stato il più votato, ma sa bene di avere subito una sconfitta politica. Infatti mentre gli altri partiti hanno sostanzialmente tenuto, il Partito comunista italiano ha perso trenta seggi alla Camera e sei al Senato. La base del Pci si è mostrata insofferente alla politica di solidarietà nazionale, a quel "compromesso storico" così fortemente voluto dai segretari della Dc e del Pci Aldo Moro ed Enrico Berlinguer, che ha avuto la sua realizzazione nel terzo, quarto e quinto governo Andreotti, dal 1976 al 1979. Dopo la tragica morte di Moro, Andreotti è il più tenace sostenitore della continuazione della politica di solidarietà nazionale, ma lo smacco elettorale indebolisce la posizione comunista e rafforza invece le aspettative dei socialisti di ritornare al governo, dopo un digiuno che dura ormai da cinque anni. Que-

[17] Giulio Andreotti, *Diari 1976 – 1979, gli anni della solidarietà*, Rizzoli 1981.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 67



sto cambio di prospettiva avvantaggia gli avversari di Andreotti anche al quartier generale della Dc di piazza del Gesù.

È dunque avendo sul tavolo i risultati della consultazione elettorale che Andreotti riceve Mazzanti, il quale lo informa della necessità della mediazione, «prospettandogli – afferma il testo della commissione Scardia – tale esigenza non come rispondente a un fatto già avvenuto, ma in funzione di qualcosa che doveva essere realizzato nell'immediato futuro». Mazzanti, insomma, non dice ad Andreotti che aveva già dato il suo assenso verbale alle richieste del mediatore. D'altra parte quella vecchia volpe di Giulio si guarda bene dal fargli troppe domande. Non gli chiede nemmeno chi è l'intermediario. «Certo», dice al presidente dell'Eni, «sarebbe stato meglio che queste cose non fossero necessarie». Ma che ci vogliamo fare, il mondo è pieno di peccatori. E così Andreotti dà il proprio assenso, a condizione che la mediazione si svolga nei termini prospettati da Mazzanti: «Prezzo globalmente conveniente, contabilizzazione, assenza d'interessi italiani, autorizzazione del ministero per il Commercio con l'estero per il trasferimento delle somme dovute». E nei suoi diari annota:

> Il presidente dell'Eni è venuto a dirmi che senza una mediazione non si sblocca la trattativa con la saudita Petromin. È *conditio sine qua non*. D'altra parte il prezzo resta comunque vantaggioso; e sarebbe gravissimo perdere l'occasione di una fornitura diretta all'ente di Stato proprio nella prospettiva di un periodo di difficile approvvigionamento. Mazzanti mi assicura nel modo più esplicito che non ci sono italiani nel circuito di mediazione. Ha messo alla porta persone che volevano intromettersi.
> Non è possibile non dare fiducia all'ingegner Mazzanti e non farlo procedere.

Ancora oggi, c'è chi, come Sarchi, si chiede perché Mazzanti abbia aspettato tanto, prima di parlare ad Andreotti della mediazione: la richiesta di Mina è del 24 maggio, il colloquio a Palazzo Chigi del 5 giugno. Ma Mazzanti non voleva portare al presidente del Consiglio una mera ipotesi. Si era assunto la responsabilità di dare un primo assenso verbale alla richiesta d'intermediazione e solo il 4 giugno aveva saputo da Solera che la trattativa si era sbloccata.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 68



## Nuovo incontro Sarchi-Mina

Giovedì 7 giugno Sarchi è a Parigi per incontrarsi con Mina e formalizzare in un documento l'accordo già concluso verbalmente il 25 maggio. Ribadisce che anche il contratto di mediazione dovrà essere regolare e approvato ufficialmente. Si preoccupa anche, su suggerimento dell'Agip, che la provvigione del 7% non diventi troppo onerosa nel caso ci sia un'impennata dei prezzi del greggio saudita. Porta a Parigi tre bozze alternative, preparate dall'Agip. Alla fine viene concordata una clausola aggiuntiva: le parti si reincontreranno per rinegoziare la commissione qualora, dopo un anno, i prezzi del greggio saudita avessero raggiunto un livello sensibilmente più alto. L'impegno però è vago e questa vaghezza diverrà ulteriore oggetto di critica: già a 18 dollari al barile, la mediazione, nell'arco di due anni e mezzo, vale più di cento milioni di dollari. Se il prezzo ufficiale del greggio dovesse raddoppiare (come in effetti accadrà), la cifra diverrebbe ancor più strabiliante. L'impegno alla revisione era fragile? Riparlandone oggi Sarchi lo nega: «Se per l'Agip il contratto fosse diventato non più conveniente, bastava smettere di ritirare il petrolio».

In ogni caso, anche se il costo della mediazione era elevato, non si può dire che non fosse congruo, sia perché il prezzo complessivo (19,26 dollari al barile) era comunque molto conveniente, sia perché l'alternativa proposta da Cilia e Raciti aveva comunque un costo di 19,40 dollari al barile. Nello stesso periodo, come preciseranno gli uomini dell'Eni in tutte le inchieste, il prezzo ufficiale dei greggi iraniani, sovietici o libici di analoghe caratteristiche erano compresi tra i 22 e i 23,50 dollari al barile. Ma in realtà a quel prezzo il petrolio non era disponibile se non per chi era già da tempo legato ai paesi produttori con contratti a lungo termine. Dunque l'unica alternativa realistica al greggio saudita sarebbe stata l'acquisto sul mercato libero, a prezzi che nel periodo luglio-ottobre 1979 si aggiravano sui 35 dollari al barile.

## Un contratto con una sola firma

Si arriva così alla firma del contratto del 12 giugno a Riad. Per il gruppo italiano la fornitura ha una dimensione ottima-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 69



le: 91.250.000 barili di greggio scaglionati in tre anni, circa 12,5 milioni di tonnellate, al prezzo ufficiale del greggio *arabian light*, di 18 dollari al barile. Ovviamente a Riad non si fa nessuna menzione dell'intermediazione. Gli uomini dell'Eni sono convinti di avere in mano il contratto del secolo, una fornitura che farà risparmiare all'Italia un milione e mezzo di dollari al giorno. C'è però una sorpresa. A Mazzanti, Sarchi e Baldassarri, Taher dice: «Per ora il contratto lo firmate solo voi, perché ci sono ancora da definire delle questioni di dettaglio e il ministro del Petrolio Yamani è in ospedale».

Mazzanti ci resta male, per un momento pensa di bloccare la firma. Ma Solera insiste: «Questi ci hanno chiamato per firmare, firmi perché altrimenti può darsi che salti l'occasione». E così Baldassarri firma a nome dell'Agip. C'è però un altro inghippo: il documento contiene una clausola *effective date*, voluta espressamente dalla società saudita: "Questo contratto sarà effettivo alla data che sarà notificata dal venditore al compratore, a giudizio del venditore, entro il 31 dicembre 1981". Insomma, il contratto prevede 100mila barili giorno per due anni e mezzo, ma i sauditi hanno davanti trenta mesi per decidere quando iniziare la fornitura. Taher dice di stare tranquilli, perché il governo saudita sta per decidere un aumento delle estrazioni che consentirà di soddisfare le esigenze italiane, ma gli uomini dell'Eni e lo stesso Solera sono "estremamente perplessi".

Sarchi chiede telefonicamente chiarimenti a Mina per questa clausola così strana, che non è normalmente presente nei contratti petroliferi, ma l'iraniano dice di non preoccuparsi: la firma della Petromin sta per arrivare e le petroliere dell'Agip potranno cominciare a caricare appena saranno stati definiti gli ultimi particolari del contratto parallelo.

### Anche la Petromin sottoscrive

Il 15 giugno Mina informa Sarchi che la firma della Petromin è imminente e il giorno dopo Solera viene ufficialmente informato: il contratto è definitivamente concluso e viene annunciato ufficialmente. Già, ma la clausola *effective date*? No problem: l'impegno per l'inizio delle forniture viene assunto per l'8 luglio.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 70



Domenica 17 giugno la conclusione del contratto ha grande spazio sui giornali italiani. Ecco per esempio quel che scrive «l'Unità»:

> L'on. Andreotti ha annunciato ieri in Consiglio dei ministri l'accordo raggiunto tra Eni e Petromin (Arabia Saudita) per la fornitura diretta all'Italia di 2,5 milioni di tonnellate di petrolio in più quest'anno e 5 milioni nel 1980 e 1981 al prezzo ufficiale praticato dall'Arabia Saudita che è tra i più bassi tra quelli praticati oggi dal cartello Opec. Tuttavia, dopo questo accordo, rimane un "buco" di 7 milioni di tonnellate per coprire il fabbisogno del 1979.
> I dirigenti dell'Eni, comunque, si sono mostrati visibilmente soddisfatti dell'accordo, in modo particolare il presidente Mazzanti, il quale ha sostenuto che l'accordo, firmato nei giorni stessi a Riad, «si colloca sulla linea tradizionale dell'Eni, da me ribadita, che tende a privilegiare i rapporti diretti tra produttori e consumatori di petrolio sul piano delle forniture di lavori, di ingegneria, di *know how*».

## Come pagare l'intermediazione?

Mentre Sarchi tratta gli ultimi particolari con l'intermediario, Mazzanti cerca di gestire gli aspetti romani della questione. Il 15 giugno è andato a trovare Bisaglia, che nel dimissionario governo Andreotti occupa ancora il ministero delle Partecipazioni statali, per il disbrigo degli affari correnti, e lo ha informato del contratto di fornitura, «ma non è certo – dice la relazione della commissione Scardia – che gli parlasse anche del contratto di mediazione che in precedenza era stato concluso». E infatti Bisaglia dirà in Parlamento di averne sentito parlare da Craxi solo il 20 giugno.

Il 20 giugno, ritornato dal viaggio in Iraq, Mazzanti parla per la prima volta del contratto con il direttore per l'attuazione Di Donna (che sovraintende a tutti gli aspetti amministrativi, finanziari e fiscali dell'Eni) e indice una riunione con i dirigenti dell'Agip per definire le modalità operative del contratto di mediazione. Viene avanzata una prima ipotesi, di un pagamento "estero su estero" attraverso

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 71



la Ieoc, una consociata panamense dell'Agip. Ma Di Donna fa presente che si tratta di un'operazione troppo pericolosa. E così si sceglie la via di un pagamento dall'Agip spa, autorizzato dal ministero del Commercio estero (Mincomes).

Due giorni dopo, il 22 giugno, Mazzanti e Di Donna si recano dal ministro per il Commercio con l'estero Gaetano Stammati per farsi autorizzare il trasferimento della provvigione promessa all'intermediario.

Subito dopo, Sarchi telefona a Mina per informarlo che il contratto sarà ufficialmente approvato dal Mincomes. Il dibattito sulle modalità di pagamento diventerà una delle accuse contro Mazzanti (peraltro una delle più deboli, come si può vedere dai verbali dell'Inquirente) perché Di Donna in una lettera a Siro Lombardini lo accuserà di aver proposto un pagamento in nero.

## Per la prima volta si parla di Sophilau

Il 25 giugno Sarchi incontra nuovamente Mina a Parigi, su invito di quest'ultimo. Il mediatore per la prima volta comunica a Sarchi che le provvigioni dovranno essere versate alla società panamense Sophilau, che il pagamento deve essere assistito da una fideiussione bancaria e che le modalità sia del rapporto di mediazione, sia del rapporto di garanzia devono essere definite con la Banca Pictet di Ginevra, che ha provveduto ad acquistare la Sophilau dallo studio legale Poncet, impegnando uno dei legali dello studio, Michel Amaudruz, a rimanere al vertice della società fino alla fine del 1979.

Sarà infatti la Banca Pictet ad acquistare e gestire fiduciariamente le azioni della Sophilau per conto dei beneficiari della provvigione. Ma anche l'Eni considera la presenza della Pictet come una garanzia. Dichiarerà più tardi in Parlamento Florio Fiorini, direttore finanziario dell'Eni:

> Voglio dire che professionalmente ritengo che il fatto di trattare con la Pictet abbia offerto completa tranquillità a me e ai miei colleghi amministratori della Tradinvest. La Pictet, che è una primaria banca di Ginevra, ha firmato come tutte le altre banche svizzere una convenzione il

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 72



> 9 dicembre 1977, con la quale si obbliga non solo a non intervenire in operazioni penalmente perseguibili, ma anche a non facilitare movimenti clandestini di capitali. Devo in tutta franchezza dichiarare che io, avendo una conoscenza professionale di queste questioni, ho portato la mia banca in questo affare con assoluta tranquillità.

In realtà la Tradinvest, con Fiorini, è coinvolta anche in altri "affari" meno tranquilli. Ma questa è un'altra storia, che vedremo più avanti.

A che cosa serve la fideiussione? Si tratta di una garanzia estero su estero. In pratica, il mediatore vuole essere certo che, qualunque cosa succeda in Italia, dove magari un futuro governo avrebbe potuto proibire formalmente all'Eni il pagamento della tangente, qualcuno avrebbe versato quel benedetto 7% a fronte di ogni fornitura di greggio saudita. Chi? Una società dell'Eni, naturalmente, visto che all'epoca il gruppo disponeva di una ramificata presenza di finanziarie nei paradisi fiscali.

Spiegherà lo stesso Fiorini all'Inquirente[18]:

> Abbiamo discusso molte volte in commissione, signor presidente, la ragione per cui la controparte molto probabilmente ha chiesto una fideiussione e abbiamo pensato in quel momento, come penso regolarmente oggi, che la ragione della fideiussione stava innanzitutto nello spostare un eventuale giudizio: l'Agip può essere attaccata in Italia, la Tradinvest può essere attaccata in qualsiasi parte del mondo ha i suoi beni e quindi in luoghi forse più favorevoli al creditore. Inoltre la seconda ragione stava nel fatto che la Tradinvest Bank, essendo una banca, aveva generalmente più liquidità dell'Agip. Quindi probabilmente vi era anche una ragione di liquidità.

## Riunioni in casa Eni

In due successive riunioni, Mazzanti, Sarchi, Barbaglia e Baldassarri, insieme al direttore per l'attuazione Di Donna, concordano le iniziative necessarie per rendere operativo l'accordo con l'intermediario. Dice il rapporto Scardia:

[18] Deposizione di Florio Fiorini del 15 dicembre 1983, volume secondo della relazione Vitalone, a pag. 1744.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 73



L'oggetto di questi incontri avrebbe dovuto essere l'intero pacchetto di tali adempimenti, ma sul punto non esiste piena concordanza di ricordi. Il dott. Di Donna, infatti, ha escluso ripetutamente di essere stato informato della richiesta, da parte dell'intermediario, di una garanzia bancaria a copertura del debito Agip per la provvigione promessa.

## Di Donna a Ginevra

Il contratto di mediazione non è ancora tutto definito e si profila la possibilità che il primo carico di greggio slitti a fine luglio, anche se i sauditi promettono che la quantità concordata per la seconda metà dell'anno sarà comunque recuperata. Mentre Sarchi sollecita Mina per ottenere l'inizio delle consegne, Di Donna il 4 luglio va a Ginevra e negli uffici della Pictet incontra Thomas Egger, procuratore della Banca, che agisce per conto di Mina. Lo svizzero gli fa presente la necessità di stipulare il contratto di garanzia, prospettandoglielo come già promesso al mediatore. Di Donna dice a Egger di non essere informato su questo punto. I due si lasciano con l'impegno da parte di Egger a inviare una bozza del possibile contratto di garanzia, mentre si definiscono meglio le modalità di pagamento della provvigione da parte dell'Agip.

Tornato a Roma, Di Donna riferisce a Mazzanti del colloquio ginevrino ed esprime la sua opinione: la garanzia è inutile. Ma il presidente dell'Eni, che non vuole alcun intoppo nell'avvio della fornitura, gli ribadisce la volontà di concedere la fideiussione. Di Donna formalmente obbedisce: s'impegna a trovare la soluzione operativa, nei termini meno onerosi per il gruppo Eni.

## La richiesta formale a Stammati

In quel luglio, comunque, Mazzanti considera la garanzia soltanto come una seccante formalità. È convinto che, forte delle autorizzazioni del governo, l'Agip non avrà alcun problema a pagare la provvigione. Il 10 luglio l'Agip sottoscrive una lettera nella quale s'impegna a versare la

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 74



provvigione alla Sophilau e lo stesso giorno l'Eni presenta al ministero la domanda formale (anticipata al ministro Stammati il 22 giugno, come abbiamo visto) per autorizzare l'Agip a compiere questa operazione. Nella domanda si afferma che questa società, definita "di brokeraggio internazionale", aveva preso parte alle trattative con l'ente di Stato saudita, che la sua opera si era «dimostrata determinante per la conclusione dell'accordo» e che nella stessa non erano «rappresentati interessi italiani sotto alcuna forma». Quest'ultima precisazione, e la previsione di un tetto superiore per le provvigioni, qualora fosse aumentato il prezzo base del greggio, vengono inserite su suggerimento del ministero.

## La concessione della fideiussione

Il 9 luglio Di Donna ha ricevuto il telex di Egger con la bozza della garanzia e il 10, in occasione di un consiglio di amministrazione a Montecarlo, ne discute con Florio Fiorini, suo vice nella direzione per l'attuazione e presidente della Tradinvest, la società finanziaria dell'Eni con sede a Nassau (Bahamas) che è stata scelta per concludere l'operazione di garanzia richiesta dall'intermediario.

Anche Fiorini, come Di Donna, è un personaggio prudente, abituato a muoversi nel complicato mondo delle finanziarie nei paradisi fiscali. La richiesta di Egger lo lascia perplesso e i suoi dubbi rafforzano quelli del suo capo. E così Di Donna torna a Roma e il 13 luglio scrive a Mazzanti una lettera che lo metterà al sicuro da tutte le tempeste che da lì a poco si scateneranno sull'Eni. Nella lettera si riaffermano le perplessità già avanzate sulla richiesta di garanzia, si fa presente l'onerosità della richiesta di Egger, si afferma la necessità che una eventuale deliberazione del consiglio di amministrazione della Tradinvest sia coperta «da una preventiva autorizzazione scritta dell'Eni che fornisca una valutazione della necessità del rilascio della garanzia, nel quadro generale dei rapporti e delle contrattazioni intervenute per l'acquisto di greggio». Di Donna aggiunge nella lettera che non si sente in grado di formulare personalmente questa valutazione di opportunità, non avendo partecipato

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 75



alle trattative e non essendo quindi «a conoscenza degli elementi necessari a stabilire un nesso di causalità fra acquisto del greggio e provvigione e, conseguentemente, tra acquisto del greggio e rilascio della garanzia».

Alla lettera Mazzanti non risponde immediatamente. Però il 19 luglio si riunisce il consiglio di amministrazione della Tradinvest, che delibera formalmente di concedere la garanzia per il pagamento da parte dell'Agip o della sua affiliata Ieoc della provvigione connessa con il contratto di fornitura saudita. Il consiglio determina il tetto massimo dell'operazione, nonché l'entità della commissione pretesa per l'operazione e conferisce a due amministratori l'incarico di stendere il testo definitivo dell'impegno.

Fiorini ha dunque avuto via libera dal suo consiglio di amministrazione, ma non intende consegnare a Egger la fideiussione prima di avere in mano istruzioni scritte dall'Eni. Ha ricevuto infatti da Di Donna una copia della lettera inviata a Mazzanti con l'indicazione che l'autorizzazione del presidente dell'Eni è indispensabile per il rilascio della garanzia. E Fiorini è perfettamente d'accordo col suo capo. Finalmente Mazzanti, il 24 luglio, invita per iscritto Di Donna a «voler trasmettere alla Tradinvest l'autorizzazione dell'Eni al rilascio della garanzia» e contemporaneamente dichiara che «tale operazione si rende opportuna per l'interesse rilevante del gruppo a proposito dell'operazione a cui la garanzia stessa si riferisce».

Questa autorizzazione sarà la vera buccia di banana di Mazzanti. Ma al momento, come dichiarerà anni dopo Fiorini[19]:

> Sul fatto che il presidente dell'Eni abbia dato questa autorizzazione con, o meno, l'approvazione della Giunta, è stata scritta una quantità di carte immensa ed io non sono qualificato, per la mia situazione professionale, a dare un giudizio ulteriore. In quel momento nessuno mise in dubbio che il presidente dell'Eni avesse i poteri per dare questa autorizzazione anche perché praticamente era una di queste autorizzazioni che, secondo noi, venivano date correntemente nella prassi e quindi fu ritenuta del tutto legittima.

[19] *Ibidem*, pag. 1745.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 76



Con le spalle coperte dalla nota di Mazzanti, Di Donna dà il via all'operazione. La Tradinvest consegna all'Eni il documento sottoscritto da Fiorini e il 25 luglio Sarchi porta personalmente a Mina la lettera che attesta l'impegno fideiussorio Tradinvest a favore della società Sophilau[20].

## Si carica la prima petroliera

Il 18 luglio il titolare del ministero del Commercio estero (Mincomes) Gaetano Stammati comunica a Mazzanti la concessione dell'autorizzazione. La procedura formale è dunque completata, ma gli iter procedurali in Italia sono sempre lenti. Quando il 26 luglio la petroliera Agip Sicilia carica il primo quantitativo di greggio dai terminali di Ras Tanura, l'Agip non è ancora in grado di operare secondo i canoni del Mincomes e di effettuare il primo pagamento dall'Italia. Per rispettare la scadenza del 3 settembre prevista dal contratto di intermediazione, l'Agip chiede alla Ieoc, una sua consociata panamense, di anticipare il primo pagamento alla Sophilau. Per quanto giustificabile, si tratta, a rigore, di un pagamento "estero su estero", che diventerà poi oggetto d'indagine da parte dell'Ufficio italiano cambi.

[20] La commissione Scardia, al termine dell'indagine amministrativa svolta qualche mese dopo i fatti, osserverà che l'impegno che Fiorini fa assumere alla Tradinvest non corrisponde pienamente con quanto deliberato dal consiglio di amministrazione del 19 luglio. Infatti il consiglio aveva richiesto l'introduzione di una *revolving clause*, cioè in pratica di una limitazione dell'impegno Tradinvest a una sola frazione dell'eventuale mediazione non pagata, per un valore massimo di 12 milioni di dollari. Ma Fiorini ne ha poi discusso con Egger, il quale ha dichiarato che il suo rappresentato non può accettare questo limite, che viene depennato. Così, come nota il documento Scardia, «l'obbligazione definitivamente assunta dalla Tradinvest esponeva potenzialmente quest'ultima per l'ammontare complessivo della provvigione, ossia 110 milioni di dollari circa». Questo però non significa, come verrà detto sulla stampa e in Parlamento, che la fideiussione poteva essere scontata sul mercato, cioè incassata sul mercato finanziario prima che il diritto a percepire il compenso per la mediazione maturasse, perché questo diritto è comunque subordinato alle forniture di greggio saudita. Ed infatti, quando la Petromin interromperà le forniture, cadrà qualsiasi obbligazione verso il mediatore, che anzi, come vedremo, non incasserà neanche tutto quello che gli era formalmente dovuto.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 77



## I punti deboli dell'operazione

L'operazione è andata a buon fine, ma per i detrattori di Mazzanti presenta almeno quattro punti deboli, che verranno discussi a non finire nei mesi successivi. Il primo è il gioco dei tempi. Che senso aveva stipulare un contratto con un intermediario il 10 luglio e una fideiussione a garanzia di questo contratto il 25 luglio, quando la Petromin si era già impegnata a fornire il greggio con un contratto firmato il 16 giugno? In realtà c'era la clausola "effective date", rispondono i difensori della procedura: già altre volte gli arabi si erano rimangiati tutto all'ultimo momento e non a caso la prima petroliera viene caricata il 26 luglio, il giorno dopo la consegna ai rappresentanti della Sophilau della fideiussione che conclude la stipula del contratto di mediazione.

Il secondo intoppo riguarda la natura stessa della Sophilau. Nella domanda al Mincomes, l'Eni ha scritto che la Sophilau è una società di brokeraggio internazionale. Ma questa lettera diventa il tallone d'Achille di Mazzanti, perché nel mondo del petrolio nessuno conosce la Sophilau, che fino a poco prima era un guscio vuoto di proprietà di uno studio di avvocati ginevrini. È quindi difficile affermare che abbia svolto azioni di brokeraggio. In realtà è solo una sigla di comodo dell'intermedario per incassare i soldi, ma la preoccupazione di Mazzanti di presentare la faccenda in modo più elegante diventa invece un ulteriore elemento di accusa ai suoi danni. Non solo: né l'Eni né il governo possono garantire che dietro una società panamense non ci siano interessi italiani. Mazzanti si sgolerà per anni a dire che le sue disposizioni «escludevano qualsiasi mediatore, non solo che fosse italiano, ma che parlasse italiano, meglio se parlava solo l'arabo e un po' d'inglese, male». La prova diabolica dell'innocenza nella stipula del contratto risulterà sempre impossibile da ottenere.

E poi ci sono gli aspetti amministrativi. Innanzitutto c'è la questione della fideiussione, che il nuovo ministro delle Partecipazioni statali Siro Lombardini userà come cavallo di Troia per rimuovere Mazzanti. Perché in questa vicenda è così importante anche se in realtà la garanzia rimase inoperante? Perché su questo punto, in particolare, auto-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 78



rizzando un eventuale pagamento "estero su estero" qualora non fosse stato possibile pagare la Sophilau dall'Italia, Mazzanti violò, secondo i suoi accusatori, sia le norme valutarie italiane, sia i limiti dei suoi poteri rispetto agli altri organi dell'Eni. E poi c'è l'ulteriore questione del pagamento d'urgenza fatto dalla Ieoc anziché dall'Agip, anche qui con procedura non autorizzata dal governo: insomma, ce n'è abbastanza per mettere sotto accusa i vertici dell'Eni, anzi solo il suo presidente, visto che i responsabili del settore finanziario Di Donna e Fiorini hanno debitamente preso le distanze. E infine, c'è l'aspetto politico nella gestione dell'Eni. Di fatto, Mazzanti ha deciso da solo, senza quasi informare la Giunta. È vero che questa era una prassi costante dell'Eni fin dai tempi di Mattei e di Cefis, ma nel clima politico di fine anni Settanta si tratta di un comportamento intollerabile.

## Craxi allerta Bisaglia

Il 20 giugno, ancor prima della formalizzazione del contratto parallelo, quando della mediazione in casa Eni sapevano al massimo tre o quattro persone, il segretario del Psi Bettino Craxi va a trovare Bisaglia (che all'epoca era ancora ministro delle Partecipazioni statali) nel suo studio di via Tomacelli. Ecco come Maurizio De Luca sul «Mondo» del 21 dicembre 1979 riferisce dell'incontro, con un racconto confermato dalle audizioni della commissione Bilancio:

> Craxi dimostra di essere informatissimo. Bisaglia invece no: lui, dice, della tangente non sa niente. Craxi lo mette a parte delle voci che ha raccolto (le definisce voci, non indizi né elementi di prova, preciserà Bisaglia venerdì 7 dicembre davanti ai deputati della commissione Partecipazioni statali della Camera che gli chiederanno conto di quell'incontro): è sicuro il ministro, chiede Craxi, che tutta quella pioggia di miliardi vada soltanto a intermediari arabi o non ritorni almeno in parte a personaggi e gruppi politici italiani? Il segretario del Psi dimostra stupore anche per l'ammontare della tangente: più di 100 miliardi, una cifra sottolinea da far paura.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 79



Fermiamoci un attimo per porci una domanda: come ha fatto Craxi che, come scrive De Luca, non aveva nemmeno ministri al governo, a conoscere a fondo le condizioni di un contratto di petrolio appena concluso e più che riservato? È vero che, come abbiamo visto, si sapeva che l'Eni voleva il greggio saudita a qualsiasi costo, tanto che altri mediatori si erano fatti avanti in parallelo con Mina per offrire i loro servigi. Ma l'informazione di cui dispone Craxi è più specifica. Quando verrà sentito dalla commissione Bilancio della Camera, il 19 dicembre, Craxi dirà che la notizia veniva "dai suoi uffici". Probabilmente si riferiva all'amministratore della Coprofin, una finanziaria del Psi, Ferdinando Mach di Palmstein, che come abbiamo visto aveva incontrato Mazzanti nei giorni precedenti per rimproverarlo di non aver accettato la mediazione di Cilia e Raciti e aveva riferito l'esito di quel colloquio al segretario amministrativo socialista Rino Formica.

È anche possibile che qualche informazione sia stata data a Formica da Di Donna, che è sempre stato in rapporti stretti con l'esponente socialista, ma Di Donna ha sempre smentito, dicendo invece che i documenti in circolazione venivano direttamente dalla cassaforte di Mazzanti, forse aperta da qualche professionista. Lo stesso Mazzanti, in un'intervista all'«Espresso»[21] del 1981, ha raccontato che la cassaforte era già nell'ufficio di presidenza quando lui si insediò e che quindi non sapeva chi altri avesse le chiavi: una prova in più delle leggerezze con cui il professore di chimica gestì la vicenda. Una ingenuità, ad esempio, in stridente contrasto con l'ossessione per la segretezza del suo predecessore Eugenio Cefis che usava solo telefoni supercontrollati e si appoggiava al detective Tom Ponzi per bonificare periodicamente i suoi locali di lavoro.

Neanche De Luca esclude l'ipotesi della cassaforte violata, ricordando la dimensione internazionale della partita e gli incontri che hanno portato alla fornitura di petrolio, con

> viaggi e scambi di telex. Sotto gli occhi, raccontano gli esperti di servizi segreti, degli uomini dello spionaggio israeliano che cercano di controllare ogni rapporto in-

[21] Vedi pag. 338.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 80



> ternazionale dei Paesi arabi, nella convinzione soprattutto che dagli affari commerciali possa trarre vantaggi economici, sulla base di accordi sotterranei, l'organizzazione per la liberazione della Palestina. E dagli agenti dello Sdece, il servizio segreto francese che da anni segue ogni mossa dell'Eni, diretta rivale della potente compagnia di bandiera parigina Elf. Oltre alla Cia che in Medio Oriente ha i suoi uomini migliori, insediati particolarmente in Arabia Saudita.

Con Craxi, Bisaglia prende tempo. Racconta ancora De Luca, autore della più dettagliata ricostruzione di questa fase della vicenda:

> il 25 giugno (è lo stesso Bisaglia a confermarlo) chiama Mazzanti e s'informa: il presidente dell'Eni smentisce l'esistenza di interessi neri italiani nell'affare. Bisaglia, almeno apparentemente, si dà pace. Ma per poco. Fino al 12 luglio. A rimetterlo in moto è ancora Craxi, non più soltanto segretario del Psi, ma in quel momento anche presidente del Consiglio incaricato. Craxi insiste, vuole spiegazioni. Dice sempre di basarsi su voci, niente di più. Ripete i suoi sospetti. Non dice da chi ha raccolto le voci, ma insinua ancora il dubbio nel ministro.

Bisaglia non risponde e prende tempo, ma questa volta

> prende carta e penna e scrive una lettera riservatissima a Mazzanti: vuol sapere, nero su bianco, se le «promesse provvigioni» abbiano «rapporti o riflussi diretti o indiretti con persone o organismi italiani». Mazzanti gli risponde dopo una settimana: lo tranquillizza, ma col condizionale, e modificando una parola del ministro. «Sulla base di tutti gli elementi in nostro possesso», è la premessa che sa di gran cautela, «dovrebbe essere escluso che esistano rapporti e riflessi diretti o indiretti con persone e organizzazioni italiane». Quindi riflessi invece di riflussi.

Le voci comunque non si placano. Il più scatenato è Rino Formica, segretario amministrativo del Psi e stretto collaboratore di Craxi, uno che è sempre stato convinto che la politica sia "sangue e merda". Lui non ha dubbi sulla desti-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 81



nazione italiana delle tangenti. Il 21 giugno telefona a Stammati: «Stai attento a quel contratto; dietro vi sono delle manovre». Il giorno dopo è la volta del segretario della Dc Flaminio Piccoli. Anche lui segnala a Stammati che gli sono arrivate voci di "ristorni" sul contratto. Anche a lui, come a Formica, Stammati risponde: «Starò attento». Ma non ferma la procedura formale di autorizzazione, che si compie tra il 10 e il 18 luglio. Questo scatena le ire di Formica, che protesta con Stammati; dirà in seguito – smentito – che il segretario di Stammati, Giuseppe Battista, per giustificare la concessione del permesso gli ha parlato di pressioni di Andreotti. Sempre più allarmato, in piena crisi, quando il governo Andreotti ha ancora pochi giorni di vita, Formica telefona a Bisaglia e chiede espressamente la testa di Mazzanti per questo "scandalo di dimensioni internazionali".

## La riunione segreta del 31 luglio

Andreotti viene a sapere da Bisaglia della richiesta di Formica e si preoccupa delle possibili ripercussioni. Convoca una riunione mentre prepara le valigie per lasciare Palazzo Chigi. Il 31 luglio si vedono in tre nel suo studio, per valutare la situazione: Andreotti, Bisaglia e il presidente dell'Eni. Della riunione viene fatto un verbalino di tre cartelle e mezzo che alla fine viene riletto e approvato da tutti i partecipanti. Su quel pezzo di carta si scateneranno battaglie parlamentari a non finire.

Perché Andreotti ha voluto verbalizzare quell'incontro? Bisogna ricordare che in quei giorni il suo governo sta per passare le consegne. Craxi ha fallito il tentativo di formare un governo, ci ha provato (senza successo) Filippo Maria Pandolfi; alla fine Sandro Pertini ha affidato l'incarico di un governo di decantazione a Francesco Cossiga. Il verbalino dunque serve a futura memoria e scarico di responsabilità anche di fronte ai futuri inquilini di Palazzo Chigi.

Bisaglia è il più preoccupato e chiede addirittura di sospendere l'intero contratto. Andreotti e Mazzanti si oppongono: un Paese che rischia il black out non può permettersi il lusso di farsi estromettere dal mercato petrolifero. De Luca racconta così la riunione:

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 82



Andreotti, cauto, lancia la palla a Mazzanti: «Secondo lei», chiede, «modificando o sospendendo la provvigione, si mantiene il contratto di fornitura?». Mazzanti lo esclude: «Sospendere il contratto», afferma lapidario, «vorrebbe dire bloccare la fornitura». Un'eventuale rinegoziazione non viene apertamente esaminata. Bisaglia, a questo punto, fa marcia indietro: che Mazzanti prosegua. Se decisioni dovranno essere prese, ci penserà il nuovo governo. «È meglio così». dice. Nessuno fa il nome della Sophilau. L'identità del mediatore viene tenuta coperta. Mazzanti non fa riferimento alla fideiussione concessa dalla Tradinvest. Tutti e tre sanno che il 18 luglio il ministro del Commercio estero, Gaetano Stammati, ha rilasciato l'autorizzazione a versare all'estero la tangente, dopo che l'Eni per iscritto ha precisato che nella società ricevente non sono "rappresentati interessi italiani sotto alcuna forma". Ma quali controlli, quali accertamenti approfonditi sono stati fatti? In realtà nessuno.
Nel tentativo di fugare dubbi e sospetti, nella riunione si riconosce l'opportunità di far svolgere un'azione diplomatica informativa capace di individuare i reali destinatari delle tangenti.
L'incarico, viene detto, dovrebbe essere assegnato alla Farnesina e ai servizi segreti. Per la Farnesina viene proposto il nome del segretario generale Francesco Malfatti. Con l'ambasciatore Malfatti, avrebbero potuto collaborare, oltre al Sismi (il servizio segreto che si occupa dell'estero) anche il capo di gabinetto o il capo dell'ufficio legislativo delle Partecipazioni statali e un membro della direzione generale dei cambi. Andreotti si assume il compito di parlare direttamente con Malfatti.

Della riunione parla anche Andreotti nei suoi *Diari*[22]:

Ieri sera Pandolfi e oggi Bisaglia mi dicono che Craxi si è lamentato per il contratto Eni-Arabia Saudita, vedendoci oscure manovre. Bisaglia è venuto da me con Mazzanti, che smentisce ogni sospetto di interessi italiani – politici e non – nella mediazione intervenuta. È stupito di quanto Craxi afferma ed è pronto a fargli vedere tutte le carte e farlo parlare con i dirigenti Eni che con lui hanno

[22] Andreotti, cit., pag. 352.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 83



> partecipato alla trattativa. Sarebbe impossibile fermare ora il contratto, ma darà in qualsiasi sede ogni chiarimento. Bisaglia mi dice che Formica a nome di Craxi gli ha chiesto di *destituire* Mazzanti; ma come lo si potrebbe fare per un *sentito dire*? Sono molto addolorato per questa nuova bega che più che con i socialisti è tra socialisti. Essendo *in limine* (cioè sulla porta d'uscita di Palazzo Chigi, *N.d.A.*) non sarebbe corretto che formassi io una commissione di indagine, ma lascerò scritto per il successore l'opportunità di disporla. Non dovrebbe essere difficile, mettendo insieme tutte le possibilità (Esteri, Commercio estero, Guardia di Finanza, Servizi, ecc.) sapere di chi è la società panamense titolare della mediazione.

Su questo punto, di ricercare con ogni mezzo di chi è la titolarità della Sophilau, Andreotti insisterà negli anni successivi («per togliersi un sassolino dalla scarpa», dirà lui) e la commissione inquirente avvierà indagini per rogatoria a Panama. Ma nella repubblica centroamericana c'è poca voglia di collaborare e comunque c'è ben poco da scoprire, perché la Sophilau è solo una casella postale, attivata attraverso uno studio legale svizzero per trasferire fondi tra diversi conti tutti nella repubblica elvetica. Per conto, appunto dei percettori sauditi di cui parla Mina nel suo secondo interrogatorio di Parigi[23].

Il verbale della riunione con Bisaglia e Mazzanti, preparato da Andreotti per il suo successore, diventerà una sorta di oggetto misterioso, perché Cossiga su questo documento (che parlava esplicitamente del ruolo dei sauditi) imporrà il segreto di Stato. Anche il gruppo di lavoro interno al governo italiano e alle forze di sicurezza ipotizzato da Andreotti non verrà mai attivato. Alla Camera, quasi sei mesi dopo, Cossiga spiegherà che considerava quella procedura incongrua. Ha sì parlato con i responsabili dei diversi uffici che il suo predecessore voleva chiamare in causa, ma senza sollecitarli a lavorare insieme sul caso.

L'attacco di Formica a Mazzanti rimane così senza risposta. D'altra parte lo stesso Craxi dirà più tardi che non ne sapeva niente. E anche il segretario socialista fa un passo indietro. Non parla più della vicenda, mette la sordina ai

[23] Vedi Prologo, pag. 17.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 84



suoi compagni, aspetta che siano altri a sollevarla. Sa che ci sono due possibili verità, che intende comunque volgere a suo favore: se la tangente è destinata ai suoi avversari politici, si dovrà far saltare il contratto. Se invece i soldi sono davvero destinati a rimanere all'estero, è comunque una buona occasione per far saltare il vertice dell'Eni, a lui sgradito. Insomma, basta aspettare, tanto su questa storia girano troppe chiacchiere, qualcosa succederà.

## Da Andreotti a Cossiga

Il 4 agosto finisce il quinto governo Andreotti, entra in carica il primo governo Cossiga. Fino all'ultimo, Andreotti si è preoccupato degli strascichi dell'Eni-Petromin. Ha convocato Stammati la sera prima per informarlo della riunione del 31, della preoccupazione di Craxi e per insistere sull'importanza della commissione riservata d'indagine, forse prevedendo che Stammati resti al suo posto. Ne parla subito con Cossiga girando a lui il suggerimento di fare la commissione. Ma Cossiga ha altre idee.

La commissione viene sconsigliata a Cossiga anche dal segretario generale della Farnesina, l'ambasciatore Malfatti. Annota Stammati: «Secondo Malfatti, l'unico modo di risolvere il caso è che il presidente del Consiglio, alla presenza del ministro delle Partecipazioni, chiami Craxi e Mazzanti e si faccia dare dal presidente dell'Eni tutti i chiarimenti del caso»[24].

Nel nuovo governo, il più preoccupato è il nuovo ministro delle Partecipazioni statali, l'economista Siro Lombardini. Appena insediato e informato del contratto di mediazione, l'8 agosto ha mandato a Mazzanti una missiva per motociclista per chiedere la documentazione completa relativa agli accordi con l'Arabia Saudita. Nella risposta, Mazzanti fa capire che la mediazione nasce da una richiesta saudita:

> Durante queste trattative è emersa, anche in base ad alcuni suggerimenti della controparte, la convenienza di avvalersi dell'assistenza di una società di brokerag-

[24] Diario *Arabia Saudita* rinvenuto tra le carte di Gelli e riconosciuto come proprio da Stammati, allegato alla relazione Franchi alla commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 85



gio la quale richiedeva la corresponsione di una provvigione riferita al valore delle ipotetiche forniture.

La risposta non tranquillizza il ministro, che è sotto pressione da parte dei socialisti, e scrive a Cossiga il 12:

> Il contratto è stato concluso a condizioni che, anche tenendo conto della provvigione che si dovrà pagare, appaiono favorevoli […]. Come tu sai, da parte di un importante esponente politico (Craxi, *N.d.A.*) è stata data dell'operazione una diversa interpretazione, per cui la società Sophilau sarebbe stata costituita dopo l'operazione al fine di consentire che anche "interessi" italiani potessero da essa trarre vantaggio […]. Poiché le voci cui si è fatto cenno mettono in dubbio che si tratti di un'effettiva intermediazione, ritengo necessario che anche con ricerche estese al Panama sia chiarita la situazione, al fine di evitare sia inquinamenti di un contratto peraltro valido e opportuno, sia la rottura di rapporti con l'Arabia Saudita quanto mai preziosi. In particolare occorre accertare se la predetta società panamense esisteva già al momento del contratto con la Petromin con funzioni di intermediazione e svolgere ogni ricerca che possa dare per quanto umanamente possibile garanzie della correttezza dell'operazione. In relazione ai risultati di tali indagini occorre stabilire se sussistevano le condizioni per il permesso valutario concesso all'Eni. Il problema è molto serio […].

## Nuova riunione a Palazzo Chigi

Il 13 agosto Cossiga indice una riunione a Palazzo Chigi sulla vicenda. Racconta Stammati nel suo diario[25], nel quale parla di sé in terza persona:

> Cossiga ha un precedente appuntamento e ritarda; nel frattempo arriva Lombardini e con la solita aria di chi è alle prese con le cose più grandi di lui, un po' spaventato (sono due giorni che mi sveglio alle quattro del mattino, dirà poi in riunione), un po' tronfio del suo ruolo, dice le cose che Stammati già sa.

[25] Stammati, *Diario*, *ibidem*.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 86



Alla riunione partecipano Cossiga, Malfatti, Bisaglia («che non si capisce che parte giochi», scrive ancora Stammati), Lombardini e Arnaldo Squillante, capo di gabinetto a Palazzo Chigi. Oltre allo stesso Stammati. Nella riunione si ripercorre tutta la storia della mediazione e i punti da chiarire.

> Secondo Cossiga vi sono quattro punti da tutelare; i nostri rapporti con i Paesi arabi; la continuità di questa fornitura e la possibilità di altre future forniture; il buon nome di tutti (evitare uno scandalo); la conoscenza vera dei fatti. Dubita che la costituzione di una commissione sia lo strumento più idoneo. Il ministro degli Affari esteri acquisirà copia dell'atto di costituzione della società panamense; egli accerterà il ruolo svolto da Giovannone (il responsabile dei servizi segreti per il Medio Oriente, il cui ruolo era stato menzionato da Bisaglia e difeso da Cossiga, *N.d.A.*); Lombardini chiederà a Mazzanti i nomi di coloro che, nell'ambito dell'Ente, si sono occupati della fornitura e il ruolo che ciascuno di essi ha svolto. Lombardini vorrebbe che tutto venisse chiarito prima che si inizi qualsiasi pagamento.

Dopo la riunione Cossiga e Stammati si vedono separatamente. Concordano sul fatto che

> è in corso una battaglia ai vertici dell'Eni: Mazzanti (uomo di Signorile piuttosto che di Craxi) è avversato da Di Donna (uomo di Formica e, attraverso lui, di Craxi). Mazzanti ha in mente la ristrutturazione dell'Eni, per rimescolare le carte, dal centro all'operativo e viceversa; occorre non lasciar solo Mazzanti (Stammati sta cercando di assisterlo), ma occorre inserire nell'organico un elemento non di sinistra. Cossiga è d'accordo; poiché durante la discussione per le nomine appoggiò Sette non vorrebbe che pensasse che il presidente del Consiglio gli è ostile; prega Stammati di telefonare a Mazzanti trasmettendo un messaggio di simpatia[26].

Il giorno dopo alle nove del mattino Stammati telefona a Mazzanti e trasmette il messaggio.

[26] Stammati, *Diario*, *ibidem*.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 87



## L'intervista al «New York Times»

Nelle settimane successive le tensioni politiche sembrano calmarsi. Il segretario generale della Farnesina, Francesco Malfatti di Montetretto, ha cercato di tranquillizzare Craxi che ha promesso di non calcare la mano sulla vicenda, attendendo gli accertamenti promessi da Cossiga. Ed è sempre Malfatti, più potente che mai alla Farnesina in quel momento perché il suo ministro (e omonimo: Franco Maria Malfatti) è malato, a suggerire a Mazzanti di andare a Washington. I petrolieri americani sono stati presi in contropiede dall'accordo con la Petromin che ha scavalcato l'Aramco, la società composta dalle multinazionali americane Exxon, Mobil, Texaco e California Standard che rifornisce l'Europa di greggio saudita. È bene aprire un dialogo che dimostri che anche per l'Eni i tempi della guerra di Mattei alle "sette sorelle" (così venivano chiamate le grandi multinazionali del petrolio) sono lontani. Al Dipartimento di Stato, il ministero degli Esteri Usa, Mazzanti spiega le esigenze italiane, dettate dalla scelta politica di tenere bassi i prezzi dei prodotti petroliferi. Il 20 settembre il «New York Times» gli dedica un'ampia intervista.

Il presidente dell'Eni spiega la sua strategia: una compagnia di Stato integrata come l'ente italiano «è in grado di contribuire allo sviluppo tecnologico e sociale» degli Stati con cui opera e questo certamente interessa ai paesi produttori. Sottolinea anche l'importanza del gasdotto in costruzione con l'Algeria, un'opera che Anthony J. Parisi, il giornalista che lo interroga, definisce *engineering marvel*, una meraviglia della tecnica. Raccomanda di intensificare il dialogo con i produttori, come appunto stanno facendo gli italiani, per evitare le brusche fluttuazioni nei prezzi del greggio.

L'intervista è dominata da una sua grande fotografia, con la frase "*We pay only official prices. That's a point of policy for us*". Infatti, alla domanda: «Quanto avete pagato per il greggio saudita?», Mazzanti ha risposto: «Il prezzo ufficiale. Paghiamo solo prezzi ufficiali, questa per noi è una questione di principio». Quando qualche settimana dopo in Parlamento gli verrà rinfacciata quella bugia, Mazzanti allargherà le braccia come a dire: «E che dovevo rispondere?».

Dagli Stati Uniti, Mazzanti va in Kuwait e poi in Unione Sovietica, sempre con l'obiettivo di allargare e rinsaldare i

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 88



contratti di fornitura di greggio. In quel momento è all'apice del suo successo: è l'uomo che consente agli italiani di affrontare l'inverno successivo senza il timore di trovarsi senza combustibile e che è riuscito ad ottenere questo risultato con un risparmio sui prezzi correnti del greggio di diverse centinaia di milioni di dollari. Ma l'intera faccenda è già molto chiacchierata nei corridoi dei palazzi romani e ben presto esploderà.

## La mossa di Lombardini

Con il nuovo governo qualcosa è cambiato per il presidente dell'Eni. Mentre con Andreotti aveva un rapporto diretto, nel governo Cossiga, nonostante gli attestati di fiducia del premier, il suo principale interlocutore è il ministro delle Partecipazioni statali. E Lombardini ha continuato a chiedere a Mazzanti chiarimenti. Il presidente dell'Eni ha cercato di rassicurarlo sull'assenza d'interessi italiani, ma ha trascurato di fornirgli informazioni sulla fideiussione Tradinvest: un'inadempienza che poi gli verrà pesantemente rinfacciata.

Dal palazzo dei veleni dell'Eni arrivano a Lombardini messaggi di avvertimento, sul fatto che il presidente è reticente. Qualcuno ricorda al ministro che, non essendo egli un parlamentare, non gode d'immunità. Per aver coperto questa storia potrebbe anche finire in prigione. Il ministro è spaventato, così alla fine prende una decisione, la stessa di Don Abbondio quando si vide dinnanzi i due bravi: «Non potendo schivare il pericolo, vi corse incontro, perché i momenti di quell'incertezza erano allora così penosi per lui, che non desiderava altro che d'abbreviarli». E infatti Lombardini sarà il primo ministro che parlerà di questa storia con i giornalisti.

## «*Ma chi è questo Gelli?*»

*Sono solo, sull'aereo aziendale dell'Eni, in volo per Roma. Mazzanti ha voluto che lo accompagnassi a Napoli: «Venga con me che le devo parlare, tanto poi l'aeroplanino deve torna-*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 89



*re a Roma e la scarica a Ciampino». Succede spesso, per gli uomini dell'Eni gli aerei aziendali sono come le automobili.*

*All'andata il presidente mi ha parlato di varie questioni di ordinaria amministrazione, poi al momento di scendere mi ha affidato una cartellina blu: «Questo è materiale riservato, lo rimetta di persona sul mio tavolo».*

*Mentre l'aeroplanino sorvola la costa domizia non resisto e sbircio il contenuto della cartellina. Si tratta di una nota, con appunti a mano di Mazzanti, che ricostruisce la storia della tangente del 7% sulla fornitura saudita.*

*Siamo in agosto, tutta la vicenda del contratto con l'Arabia mi sembrava andata per il meglio e non avevo mai sentito parlare del contratto di mediazione. Capisco che si tratta di una vicenda delicatissima: se è vero che la tangente è destinata ad alti personaggi sauditi, qualunque indiscrezione rischia di far saltare tutto. Però mi chiedo se Mazzanti, dandomi in mano quella cartellina, non abbia voluto preavvertirmi che qualcosa può andare storto, senza tuttavia informarmi ufficialmente.*

*Nelle settimane successive non abbiamo occasione di toccare l'argomento. Fino alla sera del 4 ottobre a Vienna, nel corso del seminario dell'Opec. Sono nel suo appartamento, in albergo, per preparare il lavoro del giorno successivo. Squilla il telefono, mi dice di rispondere. Dall'altra parte c'è Emo Danesi, uomo fidato del ministro dell'Industria Bisaglia; risulterà poi affiliato alla loggia P2 dal 1978. Mazzanti prende la cornetta, ascolta Danesi che lo rimprovera di non aver richiamato il commendator Gelli e si altera: «Ma chi è questo Gelli? Il presidente dell'Eni non deve mica ricevere chiunque…». Alla fine della telefonata mi spiega: «Dice che Licio Gelli, il massone, ha un dossier sul contratto Eni-Petromin e mi vuole parlare».*

*«Ma lei lo conosce Gelli, professore?». «Io? Mai visto». Credo che fosse sincero. In realtà lo aveva visto brevemente una volta, anni prima, quando Gelli si era presentato all'allora direttore generale dell'Eni per proporre l'acquisto di partecipazioni in alcune società tessili, ma in quel momento è probabile che il Professore nemmeno se ne ricordi.*

*A Danesi non si può dire di no. Nonostante la diffidenza di Mazzanti, l'incontro avviene qualche giorno dopo all'Hotel Excelsior, quartier generale del Gran Maestro della P2 a Roma. Gelli riesce a spaventare il presidente dell'Eni: gli fa vede-*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 90



*re delle fotocopie relative al contratto che circolano nei palazzi romani, gli preannuncia che lo scandalo sta per scoppiare, ovviamente offre i suoi servigi, per il momento non chiede nulla in cambio. Mazzanti lo tratta con distacco, ma è preoccupato. Mi chiama, mi spiega (per la prima volta) la storia del 7% e mi dice di stare in campana perché qualcosa potrebbe uscire sui giornali.*

*Passano pochi giorni, è la sera di lunedì 15 ottobre. Mi telefona Paolo Panerai, il direttore del «Mondo». È stato lui ad assumermi nel 1976 al settimanale come capo della redazione romana, poi come caporedattore a Milano. Non ha mai approvato la mia scelta di accettare l'incarico all'Eni. Abbiamo un ottimo rapporto, ma so anche che è un uomo ruvido, poco incline ai compromessi. «Volevo avvertirti che noi mercoledì usciamo con un pezzo che racconta della cresta sul contratto con l'Arabia Saudita». Io non posso né confermare né smentire. «Non so niente», gli dico, mentendo. «Però a volte i contratti internazionali richiedono una mediazione. Tirar fuori questa storia rischia di far saltare tutto». Lui taglia corto: «Se queste informazioni girano, vuol dire che qualcuno vuole che siano pubblicate. Spero solo che abbiate delle buone giustificazioni».*

*Chiamo Mazzanti sul radiotelefono della sua auto e gli preannuncio che devo parlargli subito a voce. Lo raggiungo nella sede di rappresentanza dell'Eni in via Lombardia, lo avverto dell'articolo che sta per uscire. Lui mi domanda: «C'è modo di bloccare la pubblicazione? Magari parlando con l'editore?». «Professore, non credo proprio. Non credo che Rizzoli sia disposto a mettere il naso in una notizia in corso di pubblicazione su un suo giornale. E comunque Panerai piuttosto che levare il pezzo si fa scannare».*

*Mazzanti ordina: «Si consideri in ferie per tutte le altre cose, si occupi solo di questa faccenda». Per il momento però mi dice di non far nulla. Convoca per quella stessa sera una riunione a via Lombardia, nella saletta dove abitualmente si tengono le sedute di Giunta. Poi va a Palazzo Chigi; avverte anche Giulio Andreotti.*

*Alla riunione di quella sera ci sono Mazzanti, Di Donna, Barbaglia, Sarchi, l'avvocato Giuseppe Mauro, responsabile degli affari legali del gruppo e io nella mia veste di responsabile della comunicazione. Ma la comunicazione dell'Eni ha le mani legate: anche se il doppio contratto aveva avuto tutte le*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 91



*autorizzazioni di legge, ammetterlo avrebbe significato aprire un'indagine sui destinatari dei fondi, che inevitabilmente avrebbe portato ai sauditi. «In nessun caso», dice Mazzanti «i sauditi devono essere tirati in ballo in questa storia. Non abbiamo altra linea che il silenzio. Il governo sa tutto e sta per fare un comunicato. Spetta al governo rispondere a tutte le domande». Vengo delegato a rispondere personalmente a tutti gli interrogativi della stampa, ma secondo la linea di stretto* no comment *indicata da Mazzanti. Domando: «Posso almeno far presente che le percentuali di mediazione sono un fatto comune nei rapporti con i sauditi?». «Assolutamente no», mi risponde Mazzanti. «Dei sauditi non si deve comunque parlare. Al massimo può avvertire i direttori dei giornali che questa faccenda, se affrontata senza la dovuta attenzione, porterà certamente alla cancellazione del contratto».*

*Col senno di poi, è una posizione suicida. L'Eni si tappa la bocca e lascia tutte le iniziative al governo, senza sapere che proprio dal governo, e cioè da Lombardini, sono partite le prime indiscrezioni alla stampa. Ma nel momento della riunione si spera ancora che l'affare si sgonfi, non si ha idea di quanti documenti su questo affare girino per Roma, di quanta gente ha interesse a usare la vicenda per mettere sotto accusa Mazzanti.*

*Il presidente dell'Eni nel corso della riunione pone anche un altro interrogativo: da dove sono uscite le carte? Lui stesso ha visto una copia del contratto con la Sophilau "in un dossier": si riferisce, senza dirlo, a quello che gli ha mostrato Gelli. Ma la domanda rimane senza risposta, allora e anche in seguito.*

*Nel frattempo i politici si muovono. Panerai mi racconterà in seguito di essere stato convocato il giorno successivo dall'editore, il giovane Angelo Rizzoli: ha ricevuto una telefonata da Andreotti, chiede di bloccare l'articolo. Aspettandosi la richiesta, il direttore del «Mondo» è arrivato nell'ufficio dell'editore con una lettera di dimissioni già scritta, dimissioni che Angelo subito respinge. «È successo altre volte», racconta ora Panerai. «Angelo Rizzoli subiva delle pressioni, ma alla fine difendeva i suoi direttori». Così l'articolo viene pubblicato integralmente, ed è peggio, molto peggio di quello che mi aspettavo, perché adombra che i fondi servano a finanziare politici italiani.*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 92

# 3. Esplode lo scandalo

## Il primo articolo del «Mondo»

A quell'epoca, per sembrare più freschi, i settimanali portavano una data posticipata. Era infatti datato venerdì 26 ottobre 1979 «Il Mondo» in edicola venerdì 19, ma anticipato alle agenzie mercoledì 17 con l'articolo[27] a firma di Gianni Gambarotta, caposervizio della sezione Affari, che molti anni dopo sarebbe diventato direttore del periodico.

Lo stile è romanzato:

> I ministri battono personalmente a macchina le lettere; le consegnano a mano ai colleghi; si mettono in tasca le risposte e le portano a casa, per non lasciare nulla in ufficio. Da qualche settimana ai massimi vertici di alcuni dicasteri e alla presidenza del Consiglio si vivono momenti da film di spionaggio. Che cosa sta succedendo: trame eversive? Brigate rosse? Iniziative politiche clamorose?
> Niente di tutto questo: «Il Mondo» è in grado di rilevare che l'attenzione dei ministri è concentrata su un altro argomento: il petrolio. E in particolare sul suo immancabile corollario italiano: le tangenti. Le lettere che vengono scambiate con tanta circospezione fanno infatti parte di una serie di accertamenti che palazzo Chigi e alcuni ministeri stanno conducendo per verificare il fondamento di una voce che hanno raccolto.

[27] Gianni Gambarotta, *Odore di tangenti*, «Il Mondo», 26 ottobre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 94



> Secondo queste voci, l'Eni si è fatta la cresta sull'ultimo contratto di fornitura firmato con l'Arabia Saudita per crearsi una disponibilità finanziaria e pagare alcuni intermediari.
> Intermediari che, secondo le stesse voci, non hanno avuto nessuna parte reale nel procurare l'affare, ma sono semplicemente serviti per girare loro tramite dei fondi a uomini politici che l'Eni voleva finanziare.

Dopo aver ripercorso la storia della trattativa ufficiale con l'Arabia Saudita, il giornale racconta che il contratto «è una notizia che aumenta comprensibilmente il prestigio di Mazzanti».

> Ma è un quadro idilliaco che non dura a lungo perché, anche se con tutte le cautele della massima riservatezza e della confidenzialità, agli inizi di settembre incominciano a uscire le voci.
> La prima fuga è diretta a sminuire il ruolo avuto da Mazzanti nell'affare: in realtà a convincere l'Arabia Saudita ad accordare la fornitura supplementare all'Italia, secondo questa indiscrezione, è stato il governo americano preoccupato dalle conseguenze che un inverno al freddo avrebbe avuto sulla già tesa situazione politica e sociale italiana. Nessuno reagisce all'indiscrezione, ma la voce continua arrivando questa volta a formulare accuse gravi e più precise: oltre a pagare le normali commissioni a chi ha fatto realmente da intermediario nell'affare, l'Eni (che ha ottenuto per le modalità del contratto l'approvazione del ministero del commercio estero) ha simulato l'esistenza di un paio di intermediari completamente fittizi ai quali bisognava pagare una tangente su un conto all'estero. Destinatari finali di questi fondi erano in realtà degli uomini politici.
> L'ultima parte della voce sull'affare Arabia è recente e riguarda di nuovo gli Stati Uniti, il cui governo ha protestato con quello italiano perché il petrolio è ormai diventato un bene troppo prezioso e delicato per continuare a usarlo come mezzo di pagamenti illeciti a uomini politici.
> Queste voci che «Il Mondo» ha raccolto da fonti autorevolissime contenevano accuse troppo pesanti perché il governo potesse restare indifferente. Infatti, come so-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 95



no trapelate le prime indiscrezioni, alcuni ministeri (da quello degli Esteri a quello delle Partecipazioni statali cui l'Eni fa capo) hanno avviato cauti accertamenti per stabilire se le accuse hanno fondamento o se rientrano nei consueti giochi al massacro fra partiti e correnti. A questi primi sondaggi, ancora in corso, si sono aggiunti, poi, quelli della presidenza del Consiglio decisa a veder chiaro nell'affare.

## Un incontro a Chieri

Chi è stato a dare la notizia a Gambarotta? A distanza di trent'anni è lui stesso a raccontarlo. Abbiamo visto che in quei primi giorni di ottobre sono in tanti a sapere e a preoccuparsi della vicenda: socialisti, democristiani, piduisti, operatori internazionali che trattano con gli arabi. In uno dei suoi "giri" romani alla ricerca di notizie, Gambarotta parla con il suo amico Luigi Giraldi: un giornalista parlamentare, ben introdotto nell'ambiente dei partiti e soprattutto della Dc, ma anche amico di Lucien Sicouri, il direttore generale di Italimpianti, profondo conoscitore del mondo arabo, essendo lui stesso per metà egiziano. Giraldi ha sentito da più parti il "chiacchiericcio" attorno alla maxitangente, ma non ne può scrivere direttamente: è caporedattore dell'Asca, un'agenzia vicina alla Dc e tutti interpreterebbero un'uscita su questo argomento come una manovra politica. Del resto, le agenzie di stampa non sono quasi mai le prime a diffondere notizie su uno scandalo politico, ma semmai ne seguono gli sviluppi.

Giraldi racconta le voci romane al suo amico Gambarotta, che telefona a Siro Lombardini. Torinese come il ministro, il giornalista è stato allievo dell'economista a Torino (due esami, due trenta e lode, precisa) ed è rimasto in buoni rapporti. Si sentono un paio di volte al mese. Alla domanda di Gambarotta, Lombardini non nega, anzi: «Mi venga a trovare a casa», gli dice. E così il cronista del «Mondo» nel weekend va a trovare il ministro nella sua villetta di Chieri, vicino a Torino, lontano da orecchie indiscrete.

Lombardini conferma a Gambarotta il caso politico che si è aperto sul contratto Eni-Petromin, ed esprime la sua

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 96



convinzione: l'esistenza di "intermediari completamente fittizi" che gonfiano un'intermediazione reale.

È la stessa tesi che Lombardini ha esposto a Cossiga, nella lettera dell'11 settembre, che verrà pubblicata integralmente da Claudio Rinaldi sull'«Europeo»[28], con qualche imbarazzo del ministro. Nella lettera infatti, propone di trovare un altro canale per pagare l'intermediario arabo:

> Caro presidente, è forse opportuno che il ministero del Commercio estero esamini la regolarità dell'autorizzazione al trasferimento valutario per la commissione di "brokeraggio" effettuata a favore di società di cui è assolutamente esclusa ogni possibilità di accertare la proprietà. Per fugare ogni sospetto sulla regolarità dell'operazione mi sembra poi opportuno che per canali discreti si arrivi all'"intermediario" arabo per assicurargli che la provvigione gli sarà interamente pagata in un conto che sia direttamente da lui indicato.

La lettera dimostra che Lombardini non aveva dubbi sul fatto che nell'affare ci fosse un intermediario arabo che si aspettava una tangente. Ma ha il sospetto che la Sophilau nasconda un insieme di interessi più complessi, con ritorni di soldi in Italia. Da qui la proposta irrealistica di trovare un altro canale per pagare l'arabo, ma solo lui.

Sarebbero andate diversamente le cose, se Lombardini fosse stato più riservato e meno pauroso? Probabilmente no, perché molte informazioni già erano note nei palazzi della politica e «Il Mondo» ha bruciato sul tempo l'articolo che «Panorama» aveva già in preparazione. Addirittura in quei giorni a Roma circolano fotocopie dei documenti segreti del contratto Sophilau. Chi li ha messe in giro? Non si sa. Sta di fatto che anche Licio Gelli, quando incontra Mazzanti all'Hotel Excelsior attorno al 10 ottobre, a seguito dell'invito di Danesi, ha in mano una copia dei documenti scottanti e si offre di bloccarne la pubblicazione. A che pro? Al presidente dell'Eni, il capo della P2 non formula alcuna richiesta precisa. In un successivo incontro accenna solo: «La faccenda delle raffinerie di Monti si sistemerà in questa stanza». Questa del resto è la sua tecnica: promette

[28] Claudio Rinaldi, *Di Mazzanti non ti fidare*, «L'Europeo», 20 marzo 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 97



quello che non può mantenere (la censura sui giornali) per acquisire benemerenze da spendere in futuro. Alza un gran polverone, che gli consente però di essere sempre al centro dei giochi.

## Il comunicato del governo

Con l'indiscrezione confermata a Gambarotta (che per quest'articolo vincerà il premio Saint Vincent di giornalismo) Lombardini ottiene che la storia delle tangenti sia resa di pubblico dominio dipingendo però un ministro che è nella parte dell'indagatore e non del potenziale indagato.

Ma Mazzanti non ci sta. Appena avuta notizia dell'articolo che sta per essere pubblicato, si precipita alla presidenza del Consiglio e ottiene un'immediata precisazione, che esce subito dopo l'anticipazione dell'articolo del «Mondo» battuta dalle agenzie.

E infatti, mentre l'Eni sceglie la linea del silenzio, Palazzo Chigi dirama quella sera stessa un comunicato.

> Premesso che tutte le operazioni relative ai contratti di approvvigionamento stipulati dal gruppo Eni sono state a tempo debito oggetto delle prescritte autorizzazioni, la presidenza del Consiglio comunica che a seguito di voci circolate negli ultimi tempi sono stati acquisiti anche nelle sedi governative competenti gli elementi relativi ai fatti oggetto di tali voci. È risultata confermata dagli elementi acquisiti la regolarità delle operazioni svolte e nulla è stato rilevato che possa giustificare l'ipotesi di interessi di uomini politici italiani.

A Gambarotta Lombardini ha detto tutt'altro. Ma di fronte a Cossiga, quella sera a Palazzo Chigi, se ne sta zitto e lascia che il comunicato assolutorio venga diramato alle agenzie.

Anche in seguito, sugli "interessi di uomini politici italiani" non si troverà lo straccio di un indizio. Ma sulla "regolarità delle operazioni svolte", se non altro dal punto di vista formale, il governo si rimangerà ben presto il giudizio di assoluzione. Per gravi errori di procedura che dovevano essere perseguiti o soltanto per trovare un alibi per mettere da parte Mazzanti?

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 98



## Si muovono i comunisti

Dopo l'articolo del «Mondo» la pentola è scoperchiata. Cominciano a fioccare le interrogazioni parlamentari. I primi a muoversi sono, già venerdì 19 ottobre, comunisti e indipendenti di sinistra, con Eugenio Peggio, Gustavo Minervini, Pietro Gambolato, Giuseppe D'Alema (padre di Massimo) e Andrea Margheri. Chiedono

> quali sistemi di controllo siano stati adottati al fine di accertare gli esatti prezzi del petrolio greggio importato in Italia, sia da società private sia da società controllate dall'Eni; se rispondono a verità le notizie secondo le quali un recente acquisto di due milioni di tonnellate di greggio effettuato da una società dell'Eni nell'Arabia Saudita sarebbe stato accompagnato da un accredito di 1-1,5 dollari per barile, per un importo complessivo di 14-21 milioni di dollari, a favore di una società finanziaria con sede a Panama indirettamente controllata dall'Eni; se non ritengono necessario stabilire criteri precisi per la costituzione e il mantenimento in vita di società finanziarie dislocate all'estero, facenti capo ai gruppi Iri, Eni ed Efim.

L'interrogazione contiene un'imprecisione grave (adombra che la società panamense sia indirettamente controllata dall'Eni: in pratica fa capire che attraverso questa operazione l'Eni si sta costituendo dei fondi neri all'estero), ma nel complesso i deputati comunisti appaiono ben informati e dicono ben di più di quanto ha scritto «Il Mondo»: una conferma della documentazione che circola nelle sedi dei partiti.

Una settimana dopo anche i deputati repubblicani Antonio Del Pennino, Robaldo Vitale e Gianni Ravaglia (ricordiamo che il Pri all'epoca non faceva parte del governo) presenteranno un'interrogazione analoga.

## La discussione nella Giunta dell'Eni

Lo stesso giorno nel quale i giornali diffondono l'interrogazione dei parlamentari del Pci e della sinistra indipendente, la Giunta dell'Eni chiede conto del contratto con l'Ara-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 99



bia Saudita. Mazzanti aveva già informato la Giunta nelle sedute del 7 e del 21 giugno, ma in termini estremamente sintetici e senza riferimenti al contratto di mediazione. Questa volta però il repubblicano Lorenzo Necci vuole saperne di più, anche a seguito del "polverone" (così dice il verbale) che si è sollevato. Mazzanti non vorrebbe entrare nei particolari, ha sempre in mente l'idea che di questa faccenda bisognerebbe parlare il meno possibile per evitare di mettere in agitazione gli arabi. Ma il presidente del consiglio sindacale Vincenzo Milazzo è lapidario:

> è d'accordo che non siano sottoposti alla Giunta i contratti che rientrano nelle normali operazioni gestionali del gruppo, mentre, almeno sotto forma di comunicazione, è da considerare pacifico che vengano segnalati i contratti che per la loro rilevanza e le loro caratteristiche possano coinvolgere l'Eni nelle sue funzioni di ente di gestione.

E così Mazzanti racconta. Il verbale è molto succinto, si limita a sottolineare la convenienza del contratto "a un costo complessivo inferiore ai venti dollari al barile" e riporta la seguente affermazione:

> Durante i contatti e nella conclusione il comportamento dell'Agip è stato coerente con i principi indicati dalla presidenza Eni che possono così riassumersi:
> - che qualsiasi azione di assistenza, di consulenza o d'intermediazione rispetto al contratto che si cercava di ottenere fosse impostata e gestita in modo che tutto il rapporto fosse oggetto di regolari autorizzazioni da parte del ministero del Commercio estero e che eventuali pagamenti avvenissero a fronte di fatture;
> - che fossero escluse tutte quelle possibilità di assistenza o di consulenza nelle quali fossero stati presenti "italiani o persone che parlassero italiano";
> - che l'oggetto del contratto riguardasse rilevanti quantitativi di greggio.

Ma attraverso quale società si è realizzata la mediazione?

«Su questo punto specifico preferirei tacere», dice prudente Mazzanti, «per evitare che il nome cominci a circolare». La frase non è contenuta nel verbale, ma nella ricostru-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 100



zione della seduta che il settimanale «Panorama» diffonderà il 27 ottobre. Ma già sabato 20 il settimanale della Mondadori (datato 29) anticipa un primo articolo dirompente, che dice molto, ma molto di più di quello del «Mondo».

## «Panorama»: una versione dettagliata

A «Panorama» sono in tre a lavorare sul caso. Il capo del servizio economico Claudio Rinaldi, formato alla scuola di Lamberto Sechi, il quale ha inventato un giornalismo di ricerca che non ha paura di nulla. Ha una rete di contatti ed è spesso lui a fornire il primo input ai colleghi del suo servizio, che sono giornalisti di prim'ordine: il più anziano è Nazareno Pagani, che diverrà la penna di punta in questa storia, l'altro è Luciano Santilli. «Ero il giovane di bottega», racconta Santilli, che è oggi vice direttore di «Panorama», «ma eravamo tutti molto convinti di quello che stavamo facendo. Sapevamo di avere messo le mani su una grossa storia e volevamo andare fino in fondo».

L'articolo[29] esordisce così:

> Si chiama Ieoc, International egyptian oil company inc., capitale sociale 15 milioni di dollari, sede a Panama City, controllata al 99,92% dall'Agip, la società petrolifera dell'Eni. È il canale principale scelto dall'ente di Stato per pagare oscure provvigioni sulla fornitura da parte dell'Arabia Saudita di 12,5 milioni di tonnellate di greggio in tre anni, il più grosso affare petrolifero realizzato dall'Italia negli ultimi tempi.
> Un canale che funziona già a pieno regime. «Panorama» è in grado di rivelare che a tutt'oggi l'Eni ha sborsato provvigioni sicuramente accertabili per 19 milioni di dollari, circa 15 miliardi di lire, e che alla fine del 1981, quando scadrà il contratto con l'Arabia Saudita, il gruppo petrolifero di Stato avrà speso, sempre in provvigioni, oltre 100 miliardi di lire.
> Ma a quale titolo precisamente l'Eni distribuisce questa eccezionale pioggia di quattrini pubblici? Si tratta del pesante ma inevitabile scotto da pagare per uno

[29] Nazareno Pagani, *Quei dollari a Panama*, 29 ottobre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 101



> scopo nobile, essenziale, per non lasciare cioè l'Italia a secco di petrolio nella fase più acuta della crisi energetica mondiale? Oppure si tratta di un affare di bustarelle per arricchire amici, amici degli amici, portaborse e trafficanti vari?

Dopo aver ricordato la prima segnalazione del «Mondo» e la smentita del governo, Pagani ripercorre la storia della trattativa ufficiale. Ricorda la conclusione e l'annuncio del 18 giugno, poi comincia a parlare delle trattative parallele:

> Ma è proprio a questo punto che le cose cominciano a ingarbugliarsi. Pochi giorni dopo l'annuncio del contratto italo-arabo si presenta da Mazzanti un avvocato di 65 anni, che si sta rivelando in questo periodo un fondamentale punto di raccordo di affari sempre più grossi e sempre più misteriosi. Si chiama Umberto Ortolani: ex consigliere di amministrazione dell'Agip mineraria, ex costruttore, ex presidente di carrozzoni pubblici, oggi è fra l'altro consigliere di amministrazione della Rizzoli. È molto amico di Licio Gelli, l'animatore della loggia massonica P2. A Mazzanti l'avvocato Ortolani fa capire di essere disposto ad assistere l'Eni nell'articolazione del contratto con gli arabi e nella definizione degli accordi. Il presidente dell'Eni dice che il contratto è già stato articolato dalle due compagnie di Stato: non c'è più nulla da definire, l'operazione è chiusa.
> Uscito di scena Ortolani, si fanno sotto altri personaggi, come spesso accade ai margini dei grandi contratti internazionali: volenterosi consiglieri che intendono far capire al presidente dell'Eni come non sia il caso di far cadere le opportunità che un ricco affare come quello del petrolio saudita può offrire. Una sera, all'inizio dell'estate, in un noto salotto romano si incontra una compagnia eterogenea: c'è Mazzanti, ci sono due personaggi di nome Cilia e Raciti, ci sono due arabi, per la precisione due iraniani, un certo Barzagan, di professione legale, e un uomo d'affari chiamato Mina.
> È quest'ultimo il personaggio chiave. Ex direttore per l'estero della Nioc, la compagnia petrolifera di Stato iraniana, ai tempi dello scià, amico personale di Sarchi, Mina da tempo ha lasciato l'Iran e vive in Europa. A Mazzanti vanta la propria amicizia con il potente ministro saudita Zaki Yamani e con un altro funzionario

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 102



della Petromin di nome Taher. Questa sera si parla di una operazione commerciale privata, collaterale al contratto petrolifero fra le due compagnie di Stato. C'è chi ricorda che le assicurazioni di Stato da parte dell'Arabia Saudita possono non essere sufficienti, gli arabi sono lunatici, possono mandare tutto all'aria anche all'ultimo momento. Si parla di una percentuale d'intermediazione altissima, il 7%, corrisponde a 1,3 dollari al barile secondo i prezzi attuali del greggio, oltre 100 miliardi per l'intera durata del contratto. Appena l'Eni ottiene l'autorizzazione del ministero del Commercio estero per questa operazione di intermediazione, Mina chiede che sia dato il via al pagamento del 40% dell'intera provvigione.

Pagani continua poi nella sua narrazione. Racconta dei dubbi di Bisaglia e soprattutto di Craxi.

Passano le vacanze estive e tutto sembra calmarsi. Ma improvvisamente a settembre il segretario del Psi Bettino Craxi punta l'obiettivo sull'Eni e sull'affare del petrolio arabo. Craxi sente odore di scandalo, si consulta con diversi dirigenti dc, parla con il presidente del partito Flaminio Piccoli, con il vice segretario Carlo Donat Cattin, con il capogruppo dc del Senato, il fanfaniano Giuseppe Bartolomei, e con il suo collega della Camera, Gerardo Bianco. Le voci piano piano si diffondono, e insieme alle voci cominciano a circolare delle carte. Anche fuori dell'ambiente strettamente politico.
Un dossier spunta in mano a Licio Gelli. Sono documenti importanti? C'è qualche collegamento con l'incontro Mazzanti-Ortolani di qualche mese prima? Comincia il gioco al massacro? Non ancora: martedì 9 ottobre, in una saletta riservata dell'albergo Excelsior, a Roma, Mazzanti incontra il capo della loggia P2.
Come segno di pace alla fine del colloquio Gelli gli fa omaggio della copia del dossier che aveva portato con sé per l'occasione.

E continua raccontando dettagliatamente le mosse dei protagonisti politici.

Il terreno ormai scotta. Il nuovo ministro delle Partecipazioni statali, Siro Lombardini, sta passando al micro-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 103



> scopio tutte le carte dell'affare, convoca e riconvoca Mazzanti, vuole vederci chiaro (la notte non riesco a dormire per questo affare, si sfoga amaramente con chi gli è più vicino, e quando riesco a prendere sonno poi mi sveglio tormentato).
> Contemporaneamente, il presidente dell'Eni cerca di sondare gli uomini politici che contano. Non tutti però gli danno udienza. Donat Cattin e Bartolomei, per esempio, si negano. Craxi, poi, è il più duro: Mazzanti non gli piace affatto, lo considera un "falso socialista", fa accenni in questo senso perfino in un colloquio con il presidente del Consiglio dei ministri Francesco Cossiga. Alla fine, tuttavia, Craxi accetta di incontrare il presidente dell'Eni. L'appuntamento è per mercoledì 17 ottobre alle 8,30 all'Hotel Raphael. Due ore di colloquio durante il quale il segretario del psi non arretra di un millimetro dalle sue posizioni.

L'articolo è informatissimo, anche se mescola informazioni vere e grosse inesattezze. Per la prima volta dice chi è stato il mediatore, anche se è del tutto fantasioso l'incontro a cinque in un salotto romano di Mazzanti, Mina, Cilia e Raciti e un altro arabo. Come sappiamo, in quel momento, Mazzanti non ha ancora incontrato Mina, e non ha voluto incontrare personalmente i protagonisti della proposta alternativa, che certo non si sono presentati ai vertici dell'Eni insieme all'iraniano.

Tra le novità di «Panorama», c'è l'accenno a Licio Gelli e all'incontro (vero) del capo della P2 con Mazzanti. Ma c'è anche un riferimento a un incontro con Umberto Ortolani. Ben sette settimane dopo, «Panorama» pubblicherà una lettera di smentita di Ortolani: «La notizia è completamente falsa e diffamatoria e in tal senso smentisco ogni e qualsiasi rapporto con i personaggi da voi menzionati». Anche Mazzanti giura di non aver mai conosciuto Ortolani.

Interrogato dal procuratore Orazio Savia, Pagani dichiarerà che le sue fonti sono «colloqui con politici ben informati in ambiente parlamentare» e, per quanto riguarda gli incontri di Mazzanti con Gelli e Ortolani, «un interlocutore a me ignoto, per telefono»[30].

[30] Interrogatorio di Nazareno Pagani del 6 dicembre 1979, relazione Vitalone, Volume II, pag. 144.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 104



L'articolo, insomma, rispecchia uno stile tipico di «Panorama» su questa vicenda: pubblicare tutto, senza verificarne l'autenticità. Uno stile che come vedremo metterà anche in polemica il direttore di «Panorama» Carlo Rognoni con quello di «Repubblica» Eugenio Scalfari.

Ma chi è Ortolani, un nome che risentiremo in questa storia perché secondo il socialista Rino Formica era il grande burattinaio delle tangenti? Un suo profilo viene tracciato qualche mese dopo dal «Borghese»:

> L'avvocato Umberto Ortolani è da tempo un protagonista del sottogoverno romano. La sua vita è caratterizzata da rapide ascese ed altrettanto rapidi crolli. Emerse a suo tempo come commissario della Ducati, in quel di Bologna: erano gli anni in cui amava farsi fotografare vestito da gentiluomo del cardinale Lercaro. Si trovò a fianco di Fernando Tambroni, che trascinò in ardite operazioni giornalistiche e artistiche. Fu protagonista di un clamoroso "crac" quando era alla testa dell'Incis. Si riprese e strinse alleanza con Roberto Calvi, rientrando nel mondo finanziario, dalla Compendium alla XX settembre alla Voxon per finire poi nel consiglio della Rizzoli. Il direttore generale (dimissionario) della Bnl, professor Ferrari, e il ministro Stammati formano, insieme a Calvi, la "trinità" da cui Umberto Ortolani ha tratto fin qui forza e potere.

## La conferenza stampa di Magri

La pressione sul governo sta aumentando. Il 24 i comunisti sollecitano una risposta alla loro interrogazione, con l'appoggio del presidente di turno della Camera, Loris Fortuna, che si impegna a intervenire su Palazzo Chigi. Due giorni dopo il segretario del Pdup Lucio Magri convoca i giornalisti e chiede di ascoltare Mazzanti, Sarchi, Di Donna e Barbaglia in commissione Bilancio e Partecipazioni statali della Camera.

Dice tra l'altro:

> È provato che a fianco al contratto Agip-Arabia esiste un contratto Agip-Ieoc, con cui la compagnia italiana

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 105



> s'impegna a corrispondere alla società panamense una certa percentuale su ogni barile di petrolio.

Le dichiarazioni di Magri sono ampiamente riportate dal quotidiano «Paese Sera». Il segretario del Pdup cita ampiamente l'articolo di «Panorama», commette un grosso errore nell'identificazione dei destinatari della tangente: in realtà la Ieoc è la società dell'Agip che ha effettuato il primo pagamento, non certo il destinatario della tangente per costituire fondi neri all'estero.

Ma Magri aggiunge una notizia vera e importante:

> I destinatari della percentuale, forse timorosi che l'operazione possa essere bloccata in quanto illegale, pretesero ed ottennero che in caso di mancato pagamento da parte dell'Agip, provvedesse alla bisogna la Trade Invest, una società internazionale della stessa Eni. La Trade Invest dette l'avallo dopo intervento scritto dello stesso presidente dell'Ente petrolifero, Giorgio Mazzanti.

È la prima volta che si parla pubblicamente della fideiussione Tradinvest. Magri si irrita anche perché la sua conferenza stampa riceve poca attenzione dai quotidiani. E accusa i giornali di aver "scandalosamente censurato" le "informazioni circostanziate" che lui ha diffuso.

> Questa censura che noi ci aspettavamo, costituisce la prova più eloquente di quanto potenti e quanto estesi interessi siano direttamente e indirettamente coinvolti in questo affare colossale, che vale decine di casi Lockheed.

«L'Unità» lo accusa di alzare polverone, e lo invita a "tirar fuori quello che sa davvero". Probabilmente poco. Le accuse al «manifesto» provocano reazioni durissime dal quotidiano comunista: «Non si addice a un partito il quale si fa promotore dell'unità delle sinistre accomunare – con una punta di qualunquismo – tra i giornali *pagati o ricattati dalla razza padrona* "Lotta continua", "l'Unità", "la Repubblica" e addirittura "il manifesto"». Erano appunto le testate citate da Magri, oltre a «Messaggero», «Giorno» e «Corriere», che evi-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 106



dentemente non meritano la difesa dei compagni. Ma le accuse del segretario pduppino fanno partire una sottoscrizione: Tommaso De Francesco, consigliere regionale del Pdup del Lazio, manda al giornale centomila lire in segno di solidarietà contro l'attacco del suo segretario di partito; altri invii di denaro contro queste insinuazioni "vergognose e odiose" arrivano da altri pduppini nei giorni successivi.

## Scende in campo «L'espresso»

«Panorama» e il gruppo «Repubblica-Espresso» sono schierati su fronti opposti. Come si vede quando il 27 ottobre viene diffuso l'articolo dell'«Espresso» datato 4 novembre.

Anche «L'espresso» ha impegnato su questa vicenda un suo giornalista di punta, Salvatore Gatti. La sua ricostruzione ha toni molto diversi da quelli di «Panorama», ma dimostra di avere fonti almeno altrettanto buone.

Ecco i passaggi essenziali dell'articolo[31]:

> Tutto ha inizio nella prima metà di aprile, quando Giorgio Mazzanti, presidente dell'Eni da solo tre mesi, vola a Riad, in Arabia Saudita, per incontrarvi uno dei massimi dirigenti della Petromin, la compagnia petrolifera di Stato, Taher.
> Organizzatori dell'incontro tre illustri mediatori: quel colonnello Stefano Giovannoni, profondo conoscitore del Medio Oriente, che Aldo Moro menziona in una delle sue prime lettere dal carcere delle Brigate rosse; l'ex direttore generale della Nioc, la compagnia petrolifera di Stato iraniana, Mina, che vive in Europa dalla caduta dello scià, e, terzo, l'incaricato d'affari a Roma del principe Abdullah, Kamel, un egiziano ben introdotto nel nostro Paese. Sono tutti e tre amici di Carlo Sarchi, il direttore dell'Eni per l'estero. Il viaggio è molto fruttuoso.
> Mazzanti torna a Roma e le acque cominciano lievemente a intorbidarsi. Si inserisce infatti nella vicenda, con il ruolo di consulente di Andreotti, l'avvocato Umberto Ortolani, amico di Taher il quale in quei giorni vede spessissimo Franco Evangelisti.

[31] Salvatore Gatti, *La tangente*, «L'espresso», 4 novembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 107



> L'affare comunque, segue il suo iter normale. Il 16 di maggio il principe della corona Fahd, fratello di re Khaled, è a Roma: si incontra con Andreotti, Stammati e Mazzanti. L'affare riceve così il suggello politico. Pochi giorni dopo Andreotti in persona scrive una lettera ufficiale di intenti a Riad. Il meccanismo sembra bene oliato. Ma qualcosa si inceppa proprio in Arabia Saudita. Il figlio di Fahd, Mohamed, più Taher, Kamel, il capo della guardia nazionale principe Abdullah (fratello anche lui di re Khaled), fanno blocco per trattare l'affare e per goderne i benefici di mediazione. Il gruppo sembra solidissimo. Ha un solo difetto: esclude il ministro dell'Energia, lo sceicco Zaki Yamani. E lo sceicco, che non fa parte della famiglia reale, ma che tende a non sottovalutare il proprio ruolo, si inserisce nella vicenda tramite un suo partner e amico italiano Riccardo Raciti (presidente della Mefit, la società che ha progettato la moschea di Roma). Intervento del tutto normale: offre un contratto alternativo a quello proposto da Taher. Mazzanti, pressato da molti mediatori, non trascura questa offerta, la situazione energetica dell'Italia è tale che bisogna battere le piste. E personaggi che si presentano a nome di Yamani non sono certo da sottovalutare. Infatti, fa pervenire a Riad una breve nota con la quale autorizza l'amministratore delegato dell'Agip, Giancarlo Baldassarri, ad esplorare questa via. È una delle possibile alternative all'esame.

In questa parte dell'articolo ci sono tre novità: per la prima volta viene tirato in ballo, anche se col nome storpiato, il colonnello Stefano Giovannone, figura centrale dei servizi segreti italiani in quegli anni. Si parla dettagliatamente delle questioni interne al governo dell'Arabia Saudita: da una parte Mohamed (che abbiamo già visto interessato a porsi come mediatore con l'Italia in un appunto della Farnesina di due anni prima) dall'altra Zaki Yamani; infine, si riparla di Ortolani, in contatto però non con Mazzanti, ma col braccio destro di Andreotti, Franco Evangelisti.

Gatti prosegue raccontando che anche il finanziere socialista Ferdinando Mach prova a inserirsi nell'operazione, ricostruisce abbastanza fedelmente la scelta dell'Eni a favore della mediazione Mina. Pubblica la lettera integrale di Stammati che autorizza a pagare una tangente del 7% «a

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 108



un'altra società panamense controllata da insospettabili cittadini svizzeri, la Sophilan». Conclude il suo articolo con la vicenda politica:

> Tutto sembra finito con un rilevante successo per l'economia italiana: nessuno, nemmeno i più severi censori, può scandalizzarsi per le tangenti all'estero che sono un costume fisso dell'economia internazionale (e che in alcuni casi, come gli armamenti, raggiungono percentuali del 25%). L'alternativa purista (moralmente, s'intende, visto che comunque le tangenti sono legali), significherebbe purtroppo il tracollo dell'economia.

Gatti conclude la sua ricostruzione raccontando la «febbrile serie di bisbiglii, di sospetti, di insinuazioni, di dubbi che si intrecciano già da luglio soprattutto ad opera dei socialisti». E racconta che a un certo punto Craxi

> sembra placarsi […] ma non si placano affatto i suoi luogotenenti. Se le acque all'interno della democrazia cristiana non sembrano più agitate per questa storia, nel Psi c'è ancora maretta. All'interno dell'Eni i dirigenti socialisti più vicini a Craxi spingono per utilizzare questa difficile situazione per ridimensionare Mazzanti. A via del Corso la battaglia contro Signorile è in atto e attaccare Mazzanti, da anni vicino al vice segretario del partito, a qualcuno sembra comunque utile.

Vedremo in seguito che questa è una chiave di lettura fondamentale dell'intera storia. Gatti è anche il primo, nella sua ricostruzione, a fare il nome della Sophilau (chiamata Sophilan), come destinataria del pagamento autorizzato da Stammati. Ma l'aspetto che i quotidiani colgono quando viene diffusa l'anticipazione del settimanale è soprattutto la lettera di Stammati, che la rivista pubblica integralmente. È indirizzata a Mazzanti:

> Caro presidente,
> allegata alla presente, le compiego[32] l'autorizzazione richiesta a questo ministero con domanda dell'Eni, in data 10 luglio 1979.

[32] "Compiegare: burocratese per accludere, allegare". (De Mauro, Dizionario della lingua italiana).

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 109



> Prendo atto con compiacimento dell'accordo intervenuto con la Petromin, con il quale si contribuisce in modo determinante ad assicurare l'importante quota di rifornimento di greggio per gli anni 79-80 e 81. I prezzi, pur tenuto conto dell'onere aggiuntivo di cui all'autorizzazione stessa, risultano convenienti rispetto alle quotazioni di mercato.
> Ho preso anche nota della clausola cautelativa volta a salvaguardare la convenienza dell'operazione in caso di sensibili modifiche delle condizioni di mercato del greggio.
> Ella ricorderà, caro presidente, quando entrambi ascoltammo dalla conferenza-stampa che sua altezza reale Fahd bin Abdul Aziz e il presidente Andreotti tennero a Palazzo Chigi, il felice avvio delle trattative con l'Arabia Saudita; ma si deve alla sua opera e alla sua missione presso le autorità saudite la felice conclusione di quella iniziativa.

Nel testo non si fa alcuna menzione alle garanzie sulla natura non italiana degli intermediari. Stammati sembra invece preoccupato soprattutto di ricordare il ruolo avuto da Andreotti, oltre che di elogiare Mazzanti per il felice esito della trattativa.

## «Panorama», seconda battuta

Anche «Panorama», però, non molla l'osso. Il giorno dopo l'anticipazione dell'«Espresso» diffonde un suo nuovo articolo[33]. Racconta, come abbiamo già visto, della riunione di Giunta del 19, raccoglie qualche dichiarazione in Parlamento da parte del segretario del Pdup Lucio Magri, di Giorgio La Malfa del Pri, di Andrea Margheri del Pci e contiene un giudizio finale dell'economista Luigi Spaventa, deputato della sinistra indipendente: «Se passa il principio che è lecito pagare o intascare tangenti purché l'affare sia conveniente, tutti i gatti diventano bigi. E addio moralità pubblica». Ma le novità più importanti del nuovo pezzo di Pagani sono due: il nome completo della società intermedia-

[33] Nazareno Pagani, *Purché sia uno sceicco*, «Panorama», 5 novembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 110



ria (Sophilau incorporated, apartado 850, edificio Igra, calle Aquilino della guardia 8, Panama) e un approfondimento sulle questioni interne in cui si parla apertamente del contrasto tra Mazzanti e Di Donna.

> Il segno più inquietante di possibili risvolti oscuri nell'operazione Agip-Petromin viene dall'interno stesso dell'Eni. Quando a metà luglio la Sophilau ha chiesto che l'Eni holding garantisse direttamente l'impegno dell'Agip a far fronte in ogni caso al contratto di consulenza stipulato con la società panamense (ha chiesto cioè che l'Eni assicurasse il versamento degli oltre 100 miliardi di provvigione anche in caso di interruzione delle forniture di petrolio arabo o di eventuali altri contrattempi), l'unità del vertice dell'ente di Stato si è incrinata.
> Il direttore centrale dell'Eni per l'attuazione e il controllo, Leonardo Di Donna, ha scritto, protocollato e spedito a Mazzanti, una lettera di due cartelle molto dura, con la quale rifiutava di dare di propria iniziativa la garanzia richiesta dalla Sophilau, e avanzava velatamente dubbi sulla regolarità dell'intera operazione con la società panamense. Risposta di Mazzanti: ordine scritto di assecondare le richieste della Sophilau.
> Incaricata di dare questa garanzia la Tradinvest, società collegata all'Eni, in passato camera oscura delle più spericolate operazioni finanziarie di Eugenio Cefis e Raffaele Girotti.

Si chiarirà in seguito che le cose non stanno così: se si sospende la fornitura di petrolio (come in effetti avverrà), viene a cessare anche il pagamento della mediazione e quindi la garanzia Tradinvest non può essere utilizzata per riscuotere comunque il denaro. Ma nello stillicidio di notizie che escono quasi tutti i giorni, diventa sempre più difficile distinguere che cosa è vero e che cosa è falso.

## Altre interrogazioni parlamentari

Fino a quel momento il governo e l'Eni hanno sperato che "il polverone" potesse sedarsi. Cossiga si è limitato a dare l'avallo al contratto con il comunicato del 17. Mazzanti ha

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 111



imposto il silenzio ai suoi uffici. Chi tiene i rapporti con la stampa per conto del gruppo si limita a contattare i direttori e far presente la delicatezza della questione per i rapporti con gli arabi. Nella prima fase, infatti, i quotidiani a più larga tiratura parlano poco della vicenda: Magri non ha tutti i torti a lamentarsi, anche se si tratta di comportamento dettato da senso di responsabilità e non da mazzette o altre forme di asservimento alla "razza padrona". D'altra parte, parlano poco anche i socialisti, principali accusatori di Mazzanti.

Verso la fine di ottobre, però, si comincia a capire che il governo non può mettere la sordina a questa storia. Nella settimana parlamentare che comincia con martedì 30 le interrogazioni e le interpellanze si moltiplicano e cambiano di provenienza e di tono. Non è più solo l'opposizione a interrogare il governo: scendono in campo con interpellanze urgenti i democristiani Publio Fiori e Andrea Borruso, nonché Cesare Dujany, storico rappresentante dei democratici popolari della Val d'Aosta. Chiedono a Lombardini di autorizzare Mazzanti ad un "confronto aperto" sul suo operato. Insomma, vogliono sapere tutto su come sono andate le cose. E Borruso presenta anche una seconda interpellanza per sapere se «risponde a verità la notizia secondo la quale l'avvocato Lorenzo Necci, membro della Giunta esecutiva dell'ente, avrebbe formalmente distinto le proprie responsabilità». Si comincia insomma a discutere non solo della destinazione della tangente, ma del modo in cui è stata erogata. Anche Spaventa e Minervini presentano una nuova interrogazione per sapere

> se il pagamento sia stato approvato, a norma di regolamento, dalla Giunta esecutiva dell'Eni, quando sia avvenuta la riunione della Giunta esecutiva o del consiglio di amministrazione della società per la delibera in merito e quale sia stato il contenuto della delibera stessa. Se alla riunione abbia partecipato il rappresentante del collegio sindacale e il magistrato della Corte dei conti incaricato del controllo sull'Eni.

Siamo insomma sul terreno procedurale, quello che alla lunga per Mazzanti diverrà il più scivoloso.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 112



## I giudici da Mazzanti

I giornali hanno adombrato varie ipotesi di reato, di fronte alle quali la magistratura non può rimanere indifferente. E così mercoledì 31 il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Orazio Savia piomba nella sede dell'Eni e costringe Mazzanti a ritornare precipitosamente nel palazzo dell'Eur dagli uffici di via Lombardia per rispondere alle sue domande.

Nel colloquio col magistrato[34], Mazzanti ricostruisce tutta la vicenda, ma anche Savia è convinto che sotto ci sia del marcio. Anticipando metodi che diverranno di moda quindici anni dopo, lo interrompe: «Ma lei crede che mi possa dichiarare soddisfatto? Se la metto dentro per una notte vedrà che mi racconta altre cose».

Savia è un giovane magistrato, a Roma da soli due anni. Alla pretura di Cosenza si era messo in luce per alcune inchieste coraggiose. Aderente a Magistratura democratica, era etichettato come "pretore d'assalto".

Il procuratore capo di Roma, Giovanni De Matteo, ha scelto Savia per l'inchiesta Eni-Petromin perché è intelligente e svelto. Però gli raccomanda prudenza e si preoccupa quel giorno stesso di precisare che il suo ufficio non ha formalmente aperto alcuna inchiesta sull'ente petrolifero di Stato. Insomma, Savia può fare la faccia cattiva, ma non troppo, anche perché arrestare il presidente dell'Eni senza uno straccio di indizio avrebbe potuto rivelarsi un boomerang. Chiude l'interrogatorio e Mazzanti propone una memoria scritta, che fa pervenire alla procura tre giorni dopo[35]. Nelle sette pagine di testo, cerca anche di rimediare alla gaffe dell'aver presentato la Sophilau come "società di brokeraggio internazionale", spiegando che non si riferiva al brokeraggio petrolifero, cioè all'intermediazione tra domanda e offerta di greggio:

> La Sophilau è una società costituita in Panama nel luglio del 1977 ed è una società di "brokeraggio" internazionale: il suo oggetto sociale è infatti quello di "stabilire contatti e portare a termine affari con compagnie finanziarie e di investimenti e altre attività lecite".

[34] Questo e gli altri interrogatori della Procura di Roma sono riportati nel primo volume allegato alla relazione Vitalone.
[35] Relazione Vitalone, cit.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 113



L'interrogatorio insomma si è concluso senza troppi danni per Mazzanti, ma le indiscrezioni corrono: «La Stampa», definendole peraltro "voci incontrollabili", parla di un'ispezione della guardia di finanza negli uffici dell'Eni e dell'eventualità «che l'ispezione sia stata estesa alla stessa abitazione romana del professor Mazzanti». Si tratta però di un equivoco, favorito dal fatto che Savia nel suo primo colloquio con Mazzanti era accompagnato da un capitano della Guardia di Finanza. In realtà in tutta la vicenda Eni-Petromin la magistratura non ha mai ritenuto di sequestrare alcunché né di perquisire uffici o abitazioni private. E si capisce: la tangente era ufficiale e dichiarata, difficilmente sarebbe stato possibile trovare altre carte che rivelassero eventuali ritorni di denaro in Italia, se anche questi ritorni fossero esistiti. I telefoni di Mazzanti e dei suoi più diretti collaboratori vengono comunque posti sotto controllo[36].

## La Loggia mette in moto la commissione Bilancio

Dopo la dichiarazione iniziale il governo e l'Eni sono sempre barricati dietro un rigido *no comment*. Ma il presidente della commissione Bilancio e Partecipazioni statali della Camera, Giuseppe La Loggia, capisce di essere seduto sui carboni ardenti. Annuncia che la sua commissione si occuperà delle presunte irregolarità nel contratto Eni-Arabia Saudita e dichiara: «Anche in relazione a sollecitazioni ricevute dal gruppo della Dc, sottoporrò alla commissione le eventuali iniziative da assumere per un completo chiarimento della questione».

La Loggia preannuncia la riunione per la settimana successiva. In realtà ne passeranno quasi tre prima che il governo sia pronto per rispondere, e lo farà in seduta plenaria: un ritardo che contribuirà ad aumentare il polverone.

Nel frattempo le interrogazioni e le interpellanze continuano a fioccare: di nuovo i comunisti con un'interpellanza firmata dal capogruppo del Pci Ferdinando Di Giulio e

[36] Su questo punto non ci sono elementi di conferma, ma Mazzanti è sempre stato convinto, probabilmente con ragione, che dopo lo scoppio dello scandalo i suoi telefoni fossero controllati dalla magistratura e/o dai servizi segreti italiani.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 114



quindi, secondo i regolamenti parlamentari, tale da vincolare a una risposta del governo in tempi brevi. Spiega in aula l'interpellanza il deputato Mario Pochetti:

> Dal momento che la presidenza del Consiglio è stata tanto sollecita a smentire fuori dal Parlamento le prime illazioni, nulla dovrebbe impedire che la smentita, magari un po' più argomentata, fosse ripetuta in quest'aula.

Per la prima volta scendono in campo anche i socialisti. Con un'interrogazione presentata da Silvano Labriola, Fabrizio Cicchitto, Nicola Capria, Gianni De Michelis e Giuseppe Di Vagno

> chiedono notizie circa le voci tendenti ad accreditare ipotesi di intermediazioni illecite pagate dall'ente di Stato ad una società panamense alla quale avrebbe poi girato le somme ricevute a favore di personalità politiche italiane e straniere accreditandole su conti correnti in Svizzera e chiedono al governo di informare immediatamente il Parlamento su tutti gli aspetti di questa vicenda.
> Infatti il protrarsi di questa situazione di incertezza che danneggia gli interessi generali del Paese e rischia di facilitare operazioni speculative, può indebolire la credibilità dell'Eni sul complesso mercato internazionale del petrolio in un momento di grave crisi degli approvvigionamenti, e può comprometterne la capacità contrattuale con gravi conseguenze per il Paese.

Il tono è misurato, la preoccupazione principale sembra essere quella di tutelare l'ente, non di attaccare Mazzanti. E infatti l'interrogazione è firmata anche da esponenti della sinistra socialista.

### Il terzo colpo di «Panorama»

Sabato 3 «Panorama» diffonde l'anticipazione del numero che uscirà il 5 con la data del 12. E ancora una volta si tratta di materiale corposo, che rivela un grande lavoro di

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 115



ricerca. Ma fornisce in realtà notizie molto dubbie e di parte. Il lungo articolo di Pagani è sostanzialmente diviso in quattro parti[37]. Innanzitutto racconta dettagliatamente, per la prima volta, dove sarebbero andati a finire i soldi della tangente e fa un'affermazione clamorosa: i destinatari non avrebbero incassato solo la quota relativa alle forniture di petrolio effettivamente caricate dalle petroliere dell'Agip, ma l'intero ammontare di "oltre cento miliardi di lire".

Ecco il testo di questa parte dell'articolo il cui titolo "la terza tangente" si riferisce al fatto che secondo «Panorama», accanto a due destinatari arabi dei 100 miliardi pagati dall'Eni per l'affare ce ne sarebbe un altro "che si nasconde dietro una banca svizzera":

> L'Eni (Italia) paga una tangente del 7%, la Sophilau (Panama) incassa e poi divide in tre parti. L'1,5% va a un alto dirigente della Petromin, la compagnia petrolifera di Stato dell'Arabia Saudita; un altro 1,5% al figlio di un esponente di primo piano del governo saudita; il rimanente 4%, la fetta più grossa, a un misterioso gruppo rappresentato fiduciariamente dalla Banca Pictet & Cie di Ginevra.
> Ecco chi si nasconderebbe in realtà dietro il comodo paravento della società panamense, i veri beneficiari degli oltre 100 miliardi di lire che l'ente petrolifero italiano si è impegnato a pagare come compenso per una imprecisata attività svolta dalla Sophilau in rapporto al colossale contratto di fornitura di greggio stipulato a giugno fra l'Italia e l'Arabia Saudita.
> Ma c'è di più. Dopo i pagamenti iniziali, ottenuti in coincidenza con l'arrivo in Italia delle prime petroliere, oggi la Sophilau avrebbe già incassato l'intera provvigione, e avrebbe già suddiviso la somma secondo le quote indicate, nonostante che l'accordo italo-arabo preveda una durata di due anni e mezzo. Questo in virtù della garanzia chiesta dalla società panamense e concessa dalla Tradinvest, finanziaria dell'Eni, per ordine personale del presidente dell'ente, Giorgio Mazzanti, che assicurava in ogni caso il versamento completo degli oltre 100 miliardi di lire (7% del valore complessivo dell'affare).

[37] Nazareno Pagani, *La terza tangente*, «Panorama», 12 novembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 116



> In sostanza, una garanzia immediatamente spendibile per ottenere denaro contante. Proprio ciò che avrebbe fatto la Sophilau negli ultimi giorni, secondo quanto risulta a Panorama: ceduta la garanzia della Tradinvest alla Ubs (Union de Banques Suisses), una delle maggiori banche elvetiche, la società panamense si sarebbe fatta accreditare l'equivalente dell'intera provvigione su un conto presso la stessa Ubs, quindi avrebbe provveduto a dividere la somma su altri tre conti numerati, aperti sempre presso la banca svizzera a favore dei veri destinatari della provvigione Eni.

Sulla effettiva divisione dei soldi si saprà qualcosa di più soltanto con la minuziosa indagine dell'Inquirente conclusa nel 1985. Però è interessante osservare che questa idea di una tripartizione, con un 4% misterioso, sospettato di essere destinato a ritornare in Italia, corrisponde all'appunto ritrovato tra le carte di Licio Gelli a Castiglion Fibocchi[38].

La rivista annuncia poi «un piccolo e imprevisto granello di sabbia» che «ha cominciato a vagare pericolosamente fra i meccanismi di questa sofisticata macchina finanziaria».

> Il granello di sabbia ha un nome e un cognome: Orazio Savia, sostituto procuratore della Repubblica di Roma addetto ai reati valutari. Alla fine di ottobre Savia ha ricevuto dal suo superiore Giovanni De Matteo un fascicolo nel quale spiccavano i recenti articoli di Panorama, con l'ordine di indagare sull'affare del petrolio arabo. Subito c'è stato chi ha sospettato un'astuta manovra, tendente ad aprire un'inchiesta per poi chiuderla rapidamente con un nulla di fatto, in modo da mettere per sempre una pietra sopra una vicenda oscura, della quale molti giornali non vogliono neppure parlare.
> Ma Savia ha subito smentito i maligni. Sabato 27 ottobre, alle 10 del mattino, accompagnato da due militari della guardia di finanza, si è presentato agli uscieri del grattacielo Eni all'Eur e ha chiesto del presidente. Mazzanti non c'era, Savia ha dovuto attendere pazientemente qualche ora prima di poterlo incontrare. Il sostituto procuratore ha avviato l'indagine con molta

[38] Vedi a pag. 339

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 117



> cautela (per evitare l'inquinamento delle prove potevo emettere dei mandati di cattura, invece sono venuto qui a prendere le carte dell'affare in questione, ha fatto notare al procuratore capo De Matteo che gli ha telefonato un po' allarmato mentre si trovava all'Eni in attesa di Mazzanti), ma con altrettanta fermezza. Ha interrogato il presidente dell'Eni, si è fatto consegnare molti documenti e ora li sta studiando a fondo.
> Su quale strada si muove il giudice Savia? Scartata quella del peculato (cioè delle eventuali bustarelle intascate da uomini politici italiani) che difficilmente porterebbe a risultati concreti, viste le solide protezioni legali e bancarie erette intorno a quei 100 miliardi, il sostituto procuratore ha scelto il terreno che più gli è congeniale, quello dei reati valutari. In sostanza, Savia vuole accertare se esistono le condizioni per aprire un'inchiesta a carico dell'Eni per esportazione illecita di valuta.

Pagani adombra un contrasto tra il procuratore Savia e il suo capo De Matteo: Savia avrebbe sì ricevuto da De Matteo un invito a occuparsi della vicenda, ma avrebbe poi agito di testa sua, tanto da provocare allarme nel suo superiore. Ed è straordinariamente informato: la visita di Savia a Mazzanti è di una settimana prima e nell'anticipazione del sabato successivo sa già tutto sulle intenzioni del giudice: sa per esempio che intende perseguire la strada dei reati valutari e non del peculato. È insomma una tecnica analoga a quella usata per incastrare Al Capone: cercare di incriminarlo per reati secondari (nel caso del gangster di Chicago l'evasione fiscale), anziché per i delitti che ha commesso.

Dopo qualche ulteriore illazione sulla possibilità per l'Ubs di far valere la garanzia concessa dalla Tradinvest (un'ipotesi come vedremo del tutto cervellotica) l'articolo ripropone la domanda sulla effettiva necessità del contratto con la Sophilau. Ricostruisce la storia e sferra l'attacco più duro, quello che dimostra come il giornale sia ormai decisamente schierato:

> Tutte queste date sembrano sfasate rispetto allo svolgimento lineare di un affare tanto rilevante: dalla conclusione del contratto (che per il modo come è stato realizzato, cioè con una trattativa diretta fra Stati, sembra escludere la necessità di una intermediazione) passa

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 118



quasi un mese prima che l'Eni riconosca la percentuale alla Sophilau. Inoltre, la richiesta di avviare i pagamenti viene presentata al ministero cinque giorni prima che l'ente pubblico stringa rapporti ufficiali con la società panamense. Insomma, fra i due contratti, quello italo-arabo per il petrolio e quello Eni-Sophilau per la percentuale, non sembra esserci rapporto diretto.
Quanto alla natura della prestazione svolta dalla società panamense, neppure i documenti ufficiali aiutano a definirla. Nella documentazione presentata al ministero del Commercio estero si parla di intermediazione. Nella lettera del 15 luglio spedita dall'Agip alla Sophilau, invece, le cose stanno diversamente, come dimostra il testo che Panorama è in grado di riprodurre integralmente: «Vi riconosciamo una provvigione del 7% sui pagamenti effettuati dall'Agip Spa alla Petromin in ordine al contratto di fornitura di 100 mila barili al giorno per il periodo 10 luglio '79 - 31 dicembre '81, per il servizio di consulenza da voi prestato». Firmato: Enzo Barbaglia presidente dell'Agip.
Intermediazione in un caso, consulenza nell'altro. Non è una differenza da poco. L'intermediazione può consistere anche solo nel mettere in contatto fra loro due parti interessate a un affare, e l'ammontare del compenso dipende anche dal grado d'interesse che ha il pagatore nell'affare. Una consulenza da oltre 100 miliardi, invece, presuppone una lunga serie di passi, di studi corredati di un gran numero di documenti. Ma soprattutto, queste differenti definizioni sembrano mostrare una grande disattenzione, quasi si trattasse di una finzione.
Se non troverà risposte convincenti a questi interrogativi fra le carte che ha portato via dall'Eni, Savia tornerà da Mazzanti.

Pagani racconta poi delle interrogazioni parlamentari e conclude con uno zoom sull'Eni:

All'Eni intanto, mentre i dirigenti sono in subbuglio, dalla Giunta esecutiva partono verso il presidente duri ammonimenti. Il più rilevante consiste in una lettera che Lorenzo Necci ha spedito a Mazzanti qualche giorno fa. "Permangono gravi perplessità sull'operazione delle provvigioni relative al contratto con l'Arabia Saudita, soprat-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 119



> tutto per quanto riguarda la sua opportunità", scrive il rappresentate del Pri nella Giunta. Dopo aver lamentato che il presidente non ha informato la Giunta al momento opportuno, e che ha fornito chiarimenti insufficienti solo a posteriori e per esplicita richiesta dello stesso Necci, il rappresentante repubblicano insiste perché «l'impegno preso con la Sophilau sia esaminato dalla Giunta sotto tutti gli aspetti, compreso quello della liceità», e chiede anche «il parere di tutte le direzioni operative dell'Eni» sul contratto di provvigione.
> La lettera termina con il richiamo a un'altra operazione d'attualità: il possibile acquisto, da parte dell'Eni, della catena di distributori Mach di proprietà del petroliere Attilio Monti. In sostanza Necci chiede a Mazzanti che per questa operazione venga seguita la stessa procedura di consultazione delle direzioni e della Giunta, e stigmatizza la pretesa del presidente dell'Eni, che all'ultima riunione della Giunta aveva chiesto una delibera immediata su questa operazione senza attendere i risultati dell'istruttoria.

È evidente dall'articolo di «Panorama» che Savia si è mostrato particolarmente loquace. Tanto da costringere il suo capo De Matteo a fare un paio di precisazioni al quotidiano «La Stampa» che le pubblica il 7 novembre. Annuncia che

> sin dai prossimi giorni affiancherò un secondo sostituto a Orazio Savia che già si sta occupando di questo caso. In questo modo saranno due i sostituti procuratori incaricati di chiarire la storia.

In realtà di questa seconda nomina si parlerà più volte, ma non sarà mai operativa. E alla domanda del giornalista: «Si può dire che è stata aperta ufficialmente dalla procura di Roma un'inchiesta sulle provvigioni dell'Eni?» getta acqua sul fuoco:

> Diciamo che per ora siamo ancora in una fase conoscitiva. Una fase che in questo caso ritengo essenziale. Si tratta infatti di una storia molto complessa, nella quale hanno un ruolo predominante contratti internazionali di natura assai complicata.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 120



E riporta l'indagine al suo obiettivo principale:

> Certo che il petrolio ci serve e dobbiamo pagarlo. Quello che a noi interessa è avere la certezza che i soldi non tornino indietro, che nemmeno una lira sia stata intascata dagli italiani.

## In attesa del governo

Le interrogazioni e le interpellanze nei giorni che seguono diventano una valanga. Presentano interrogazioni dello stesso tenore di quella dei colleghi del Psi della Camera, i senatori socialisti Paolo Barsacchi, Enrico Novellini e Roberto Spano. Il socialdemocratico Alessandro Reggiani chiede notizie sui fatti descritti da «Panorama». La più insidiosa è quella del democristiano Costamagna che si rivolge

> al presidente del Consiglio e al ministro delle Partecipazioni statali per sapere se ritengano opportuno sospendere i pagamenti dell'Eni alla società panamense Sophilau fino a quando non siano chiariti i fatti riguardanti la consulenza prestata da quella società all'Agip.

Invece due altri deputati democristiani, Giuliano Silvestri e Virginiangelo Marabini, se la prendono con la stampa e chiedono a Cossiga

> se è a conoscenza delle pressioni esercitate su diversi organi di stampa per ignorare, o quanto meno, minimizzare le notizie relative all'enigmatica vicenda del petrolio saudita. Tali fatti – aggiungono i deputati della Dc – di per sé significativi, denunciano la pericolosissima presenza di forze in grado di inceppare brutalmente i meccanismi democratici del nostro Paese.

## Il corsivo sospetto del «Corriere»

Non è un caso che questa uscita avvenga lo stesso giorno di una dura presa di posizione anonima sul «Corriere della

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 121



Sera» contro le "polemiche di incerta origine" e un certo modo di fare politica. Ecco il testo.[39]

> Un accordo stipulato dall'Eni con l'Arabia Saudita per la fornitura in tre anni di dodici milioni e mezzo di tonnellate di greggio sta avendo un velenoso strascico di polemiche. Le polemiche riguardano le "tangenti" che sarebbero state pagate; molti – come al solito – i "si dice". Il turbinio delle voci si è fatto intenso e soprattutto ambiguo.
> Noi diciamo: anche e soprattutto in questo caso occorre estrema chiarezza. L'opinione pubblica si è posta e si pone alcuni interrogativi. Il prezzo pagato per questa fornitura era o no quello giusto? È stato precisato che il prezzo stipulato era di mercato. Lo si ribadisca allora, ufficialmente. Il contratto è stato o no un affare per l'Italia? Esperti hanno detto che quel contratto potrebbe essere ceduto subito ad altro Paese. Molto bene. Allora le autorità precisino. Sono stati o no coinvolti, in questo contratto, interessi italiani? La possibilità è stata smentita. Lo si ribadisca, allora, senza ombra di dubbio.
> L'importante è dire "pane al pane", senza lasciare spazio per reticenze o ambiguità al diffondersi del discredito sull'attività dell'Eni, discredito che colpisce non tanto una persona (nel caso specifico il presidente Mazzanti, che oltretutto, alla luce dei primi dati di fatto, si è mosso con dinamismo per assicurare al Paese i rifornimenti di petrolio necessari), ma un ente importante come l'Eni. Il discredito pregiudica i rapporti internazionali di questo ente, che istituzionalmente ha il compito di approvvigionare di petrolio il Paese. Un compito particolarmente importante, oggi, con la crisi energetica sempre più cruda a livello internazionale.
> Il nostro discorso prende spunto dalla cronaca. Polemiche e voci, abbiamo detto. Ma non lo diciamo soltanto noi. Un'interrogazione parlamentare sul "caso" afferma: "Sono state fatte circolare voci…", cioè, per dirla in termini più realistici e più adatti agli ambienti della politica, si stanno sollevando polveroni nell'intento o di nascondere qualcosa o di colpire qualcuno.
> Si ripetono vecchie "sceneggiate". L'esperienza ci dice

[39] Anonimo, *Il greggio e l'Italia*, «Corriere della Sera», 8 novembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 122



che questo ennesimo "giallo" all'italiana già appare come il frutto di lotte sommerse, di sotterranee spartizioni di potere.
Quando pur fra lo scetticismo e lo scontento della maggioranza degli italiani, fu varata la legge sul finanziamento dei partiti, ci si augurò che il provvedimento aprisse un'era di chiarezza dopo anni e anni di manovre torbide. Quella legge è sempre lì, decisa dal Parlamento, con una disponibilità di miliardi graduata sulla consistenza delle forze politiche che ne usufruiscono. Questa legge va garantita e pensiamo che soltanto una sua rigida e corretta applicazione possa disinquinare la vita politica e ridare alle istituzioni la serietà di cui hanno bisogno come l'ossigeno.
Ma se, per scadenze congressuali che si profilano, per arrangiamenti, per alleanze vere o presunte, per astute manovre di corridoio, si torna a parlare di finanziamenti sommersi, è necessario, anzi inderogabile, che si esca dall'insinuazione detta a mezza voce. Perché così restando le cose, nulla impedisce di pensare che l'obiettivo non sia un'auspicata e auspicabile moralizzazione, ma un bersaglio di bassa lega; dal vecchio titolo cinematografico di "per un dollaro in più", a quello attualizzato di "per un posto in più"?
E ancora: non vorremmo che quanti aizzano il fuoco dei "si dice" si propongano in buona sostanza di dimostrare che la legge sul finanziamento dei partiti è un ferro vecchio da buttare. Nient'affatto. La legge va rispettata e soprattutto va fatta rispettare con il necessario rigore.
Una cosa deve essere detta, a conclusione: l'eterno machiavellismo italiano continua a deteriorare l'immagine del Paese, soprattutto all'estero. È questo che si vuole? Ed a chi giova?

Alla luce di quanto sta per avvenire, il «Corriere della Sera» esprime preoccupazioni sensate. Però il giornale di via Solferino verrà ben presto messo sotto accusa proprio per questa vicenda e inevitabilmente le posizioni che esprime appariranno strumentali, almeno agli avversari di Mazzanti. Anzi, questo articolo verrà citato da Formica al giudice Savia affermando che va «attentamente letto e sarebbe anche utile accertare su quali elementi è stato redatto» facendo capire in pratica che la difesa dell'operazione con l'Ara-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 123



bia Saudita è una conferma dell'interesse della proprietà del «Corriere» al disegno di stabilizzazione dei giornali che lo stesso Formica attribuisce alla P2[40].

## Il governo autorizza un'altra tangente

Fino a quel momento Cossiga è convinto di dover difendere Mazzanti e il modus operandi dell'Eni, tanto che nel pieno della *bagarre* convoca una riunione per autorizzare un'altra tangente. Il problema in discussione riguarda i rapporti con un altro Paese del Golfo: l'Abu Dhabi. A fine settembre infatti è venuto a Roma il ministro del Petrolio dell'Abu Dhabi Al Otaiba Mana Said che incontra Pertini, Cossiga, Malfatti, Lombardini, Bisaglia e Mazzanti dando ampie assicurazioni su forniture dal suo Paese. Ma le promesse come spesso accade in questo mondo non hanno seguito. E così quando Mazzanti incontra Al Otaiba al seminario Opec di Vienna pochi giorni dopo, gli rinnova la richiesta. Otaiba, racconta Mazzanti in una testimonianza scritta per la commissione inquirente[41], suggerisce

> di prendere contatti con una persona di sua fiducia che nel giro di poche ore dichiarava e dimostrava che si poteva arrivare in brevissimo tempo a un contratto per 60mila barili/giorno (circa tre milioni di tonnellate all'anno), richiedendo un compenso di tre dollari al barile.

Mazzanti torna in Italia e riferisce della richiesta al governo. E racconta successivamente, nel documento già citato:

> Il 13 novembre (quando già il clamore sulla vicenda Agip Petromin si era scatenato su tutti i giornali italiani) aveva luogo una riunione a Palazzo Chigi alla quale partecipavano il presidente Cossiga, i ministri Bisaglia,

[40] Interrogatorio di Rino Formica del 1° febbraio 1980, relazione Vitalone, volume II, pag. 225.
[41] *La vicenda del contratto Agip-Petromin. Fatti e considerazioni alla luce delle indagini già svolte*, dattiloscritto di Giorgio Mazzanti per la commissione inquirente, 8 febbraio 1982.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 124



> Andreatta, Lombardini, Stammati, il capo di gabinetto Squillante e il direttore generale per le fonti di energia Ammassari.
> In quella riunione fu trattato in generale il problema dei compensi per intermediazione per forniture di greggio e in modo specifico il possibile contratto con l'Abu Dhabi. Alla fine della riunione il presidente del Consiglio, dando mandato al presidente dell'Eni di concludere il contratto con l'Abu Dhabi (compreso il pagamento aggiuntivo di tre dollari al barile) riassumeva le conclusioni raggiunte dicendo tra l'altro:
> - non possiamo pretendere di essere noi a modificare la conduzione dei rapporti commerciali con alcuni Paesi;
> - se in certi Paesi l'Eni si trova nella necessità di avvalersi di consulenti o di intermediari lo può, anzi lo deve fare e il ministro del Commercio estero e il presidente dell'Eni devono essere messi in condizione di lavorare con serenità;
> - è preferibile che i compensi per intermediazione vengano pagati dall'ente di Stato piuttosto che da società private che il governo non potrebbe poi controllare.
> Le conclusioni raggiunte in questa riunione di governo venivano riferite e verbalizzate a pochi giorni di distanza, in una riunione della Giunta esecutiva dell'Eni.

Nella riunione di Giunta, che si tiene tre giorni dopo, il 16 novembre, Mazzanti fa un quadro della situazione energetica per il 1980, parlando di un "buco petrolifero" tra i 18 e i 22 milioni di tonnellate, che costringeva l'Eni ad andare oltre il previsto approvvigionamento di 38 milioni di tonnellate. Nella riunione[42] Mazzanti riferisce, a seguito della riunione governativa, che

> egli ha detto che non è escluso che, per l'acquisizione di contratti con alcuni Paesi, si renda necessario avvalersi di assistenze o consulenze o intermediazioni e il ministro Stammati è stato incaricato, al riguardo, di studiare il modo nel quale l'Eni possa conformarsi con la massima certezza a tutte le disposizioni vigenti.

[42] Verbale della Giunta esecutiva dell'Eni del 16 novembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 125



È anche interessante osservare che ai membri di Giunta Mazzanti fa un quadro di alcuni Paesi a cui l'Agip avrebbe potuto rivolgersi per espandere le forniture (Libia e Iraq), senza menzionare l'Abu Dhabi. Anzi, a una esplicita domanda del membro di Giunta Giulio Battistini sugli effetti della polemica relativa al contratto con l'Arabia Saudita, Mazzanti risponde che "ha fatto cadere una fornitura di tre milioni di tonnellate da altro Paese del Golfo". Contrariamente a quanto deciso a Palazzo Chigi poco prima, Mazzanti dà insomma per finito il contatto con Abu Dhabi. Probabilmente perché non si fida della Giunta e, ammaestrato dall'esperienza saudita, non vuole far trapelare niente finché il nuovo contratto non sarà concluso.

In ogni caso, del contratto con l'Abu Dhabi non si fece poi nulla, nonostante i continui solleciti dell'intermediario. La situazione era diventata troppo scottante: il presidente dell'Agip, Enzo Barbaglia, si rifiutò di dar corso al contratto e le fila della trattativa si persero dopo la sospensione di Mazzanti. Ma è interessante osservare questo: che nei primi giorni dopo il deflagrare dello scandalo, il governo Cossiga dà a Mazzanti piena copertura: con un comunicato ufficiale dopo l'articolo del «Mondo» e con un'esplicita autorizzazione a trattare altre mediazioni.

Meno di venti giorni dopo, Giorgio Mazzanti viene sospeso dall'incarico di presidente dell'Eni. Che cosa è accaduto nel frattempo? È accaduto che Mazzanti, non per colpa sua, è diventato indifendibile: per le paure di Lombardini, le ambizioni dei socialisti di cambiare la situazione all'Eni e l'interesse della Dc a stringere i rapporti col partito di Craxi per arrivare a un governo più solido.

## Si comincia a parlare di indagine conoscitiva

Mercoledì 14 si riunisce finalmente la commissione Bilancio della Camera. Nel frattempo però il governo ha comunicato che risponderà in aula martedì 20 e così la maggioranza dei commissari decide di rinviare la discussione di una settimana; per decidere, spiega il comunista Andrea Margheri «sull'organizzazione da dare ad una eventuale indagine conoscitiva sulla questione». In Transatlantico si di-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 126



scute su come dovrà svolgersi il dibattito. C'è chi pensa che in aula il governo debba limitarsi a dare informazioni generali, rinviando l'approfondimento a una riunione di commissione in seduta segreta.

## Si sgonfia l'ipotesi dell'incasso della fideiussione

C'è chi spera che la seduta del 20 serva a chiarire tutto. Per esempio, è di questo tono una nota dell'agenzia Radiocor[43], che tra l'altro intervista un noto giurista svizzero, l'avvocato Ettore Tenchio, il quale nega la possibilità che l'intera tangente sia già stata scontata da un istituto di credito elvetico:

> Si sono rivelate di scarsa consistenza le voci di una già avvenuta spartizione dell'intera provvigione (circa cento miliardi di lire) in quote differenti attraverso una ventilata operazione di sconto del credito fatta dalla Sophilau presso una primaria banca svizzera, in virtù della garanzia diretta dell'Eni. Interpellato in merito, l'avv. Ettore Tenchio, noto giurista bancario e presidente di un importante istituto di credito svizzero, confermando che a tutela del segreto bancario e secondo una prassi bene affermata non verrà mai una "dichiarazione negativa" da parte della banca alla quale viene attribuita l'operazione, considera tuttavia tale ipotesi inverosimile. «Una garanzia come quella rilasciata dalla Tradinvest», spiega Tenchio, «serve al creditore per chiedere l'esecuzione di una obbligazione in caso di inadempienza del debitore, ma non può essere di nessun aiuto al creditore o a un eventuale terzo concessionario se non esiste l'obbligo principale del debitore stesso a pagare». «Nel caso particolare», aggiunge, «si tratterebbe di un obbligo a fronte di un contratto petrolifero la cui aleatorietà, in rapporto alla tensione che grava sul settore, è ritenuta molto ampia».
> Pertanto secondo Tenchio è molto improbabile e pressoché impossibile che una primaria banca svizzera abbia effettuato un pagamento complessivo dell'importo di quasi duecento milioni di franchi svizzeri su un

[43] *Affare Eni-Arabia Saudita*, Radiocor, 15 novembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 127



> operazione che si presenta con tanti rischi reali, e soprattutto all'inizio del suo svolgimento previsto nell'arco di tre anni. Il vantaggio della garanzia in questione, del resto consueta nel commercio internazionale del petrolio – conclude il banchiere elvetico – va piuttosto ricercato nel fatto che in caso di inadempienza, il creditore, poiché il debitore principale (Agip) e il garante (Tradinvest) sono situati in Paesi diversi, ha la possibilità di adire a protezione dei propri interessi presso differenti sistemi giuridici.

Anche Mazzanti si è dato da fare per smentire l'ipotesi diffusa da «Panorama» di un'escussione della fideiussione Tradinvest, cioè che la Sophilau si sia già fatta accreditare l'intero importo della provvigione. In una lettera riservata del 15 novembre a Stammati, Lombardini e Squillante, capo di gabinetto di Cossiga, scrive:

> Ho ritenuto che la gravità della notizia data dal settimanale sul presunto "sconto" della garanzia, fosse tale da rendere necessaria una verifica presso gli ambienti competenti. A seguito di questa verifica, posso confermarle che la notizia risulta destituita di ogni fondamento.
> Innanzitutto per considerazioni di ordine generale: il pagamento di provvigioni è subordinato alla effettiva consegna del petrolio e questa consegna, in base agli usi internazionali, potrebbe essere rinegoziata in caso di variazioni importanti del mercato mondiale dell'energia. Sarebbe davvero insolito che una banca si assumesse questo rischio.
> Ma a questo sono in grado di aggiungere una informazione più circostanziata. L'amministratore delegato della Sofid, dott. Florio Fiorini, su mio incarico ha preso contatto il 6 novembre in via molto riservata con il presidente dei direttori generali dell'Unione di banche svizzere, dott. Nikolaus Senn, massimo esponente operativo della banca. Questi, pur nei limiti imposti dal segreto bancario, ha confermato che i diritti nei confronti della Agip non gli risultavano ceduti alla banca stessa e che comunque per operazioni di tale importo la politica della banca – in conformità della prassi elevetica – sarebbe di ricorrere a consorzi con altri istituti di credito, con tutte le forme di pubblicità relative.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 128



La storia dello sconto della fideiussione si rivelerà una bufala. Ma per molto tempo, anche dopo questi chiarimenti, verrà accreditata come verità.

## Preoccupazioni all'interno dell'Eni

Le polemiche non lasciano certo indifferente chi lavora all'Eni. L'8 novembre i dirigenti dell'Ente si sono convocati in assemblea per sollecitare il rinnovo della Giunta, da tempo scaduta. Il 12, il consiglio dei delegati che rappresenta gli impiegati della holding si riunisce ed invita il presidente dell'Eni a una «chiara, netta e rapida presa di posizione pubblica», lamentando che «l'inammissibile silenzio del governo alimenta gravi sospetti e illazioni».

In realtà Mazzanti fino a quel momento ha scelto di tacere su indicazione del governo, che aveva già parlato col suo primo comunicato del 17 ottobre. Ma è ormai chiaro che quella presa di posizione non basta.

## In attesa della seduta della Camera

Si arriva così a martedì 20 novembre: c'è grande attesa per l'intervento del governo alla Camera. Coincidenza significativa, per lo stesso giorno è previsto lo svolgimento di una interpellanza del radicale Gianluigi Melega sul provocatorio tema: «La Dc è da configurarsi come un'associazione a delinquere?». I radicali sono all'attacco, in quei giorni, ma altri partiti di opposizione arricciano il naso su questi metodi: «L'unico vero rischio», sostiene Ugo Spagnoli, vice capogruppo comunista, «è che questa storia dell'associazione a delinquere finisca col dare minore rilievo alle questioni veramente serie»[44].

*Caso Mazzanti: oggi sapremo tutta la verità?* titola «la Repubblica» in una lunga ricostruzione della vicenda che sostanzialmente difende l'operato di Mazzanti. Dice tra l'altro l'articolo:

[44] *Dopo Pasolini ci prova Melega*, «Panorama», 26 novembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 129



> L'ammontare della provvigione non è affatto inusuale. A parte la fondazione Rezha Pahlevi, che chiedeva provvigioni fino al 15% per tutti gli affari conclusi col governo iraniano durante il regime dello scià, attualmente i governi arabi e in particolare gli emirati del golfo, chiedono per vie traverse provvigioni che arrivano fino al 15-20% del prezzo ufficiale. Ciò è reso possibile dal divario tra i prezzi ufficiali e quelli quotati sul mercato libero di Rotterdam, che sono attualmente di 35-40 dollari per barile.

Contribuisce invece a surriscaldare gli animi «Paese Sera», che annuncia che Mazzanti sarà nuovamente convocato nei prossimi giorni dal procuratore Savia e rilancia:

> Il percorso di questa tangente (che alla fine assommerebbe a qualcosa come cento miliardi di lire: un "affare" ben più consistente del Lockheed) viene così ricostruito: 1,5% ad un alto dirigente della Petromin; 1,5% al figlio di un esponente di primo piano del governo saudita; il restante 4% ad un misterioso gruppo rappresentato dalla solita finanziaria svizzera: la Pictet, in questo caso. Dietro questa società, secondo alcune rivelazioni, si nasconderebbero addirittura Giulio Andreotti, Antonio Bisaglia, Gaetano Stammati, all'epoca tutti nel governo, e Claudio Signorile, amico di Mazzanti. Questo il materiale che la procura romana dovrà mettere in ordine anche alla luce di quanto il governo vorrà dire in Parlamento. Se le rivelazioni sono vere, saremmo di fronte ad uno scandalo di proporzioni vastissime; se è vero il contrario (c'è chi dice che il 7% è percentuale addirittura bassa per gli affari nei Paesi arabi), si tratterebbe di un caso di cannibalismo politico senza precedenti.

Le percentuali sono le stesse di «Panorama», ma in più ci sono i nomi dei politici che avrebbero preso i soldi. Nomi anche poco plausibili, almeno nel caso di Bisaglia che semmai voleva sospendere il contratto su richiesta di Craxi e che come abbiamo visto sponsorizzava invece la cordata Cilia-Raciti. Ma è interessante notare che sono gli stessi nomi ritrovati nell'appunto *Il più grave scandalo del sistema* nello studio di Licio Gelli. L'appunto che circola nei giornali in novembre con ogni probabilità fa parte della stessa operazione di disinformazione.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 130



Il giorno stesso in cui «Paese Sera» annuncia la prossima convocazione di Mazzanti da parte di Savia, il presidente dell'Eni viene invitato a un colloquio come "teste a chiarimento" dal procuratore della Repubblica Giovanni De Matteo e fornisce al magistrato informazioni e documentazione. Ancora una volta si ha la conferma che De Matteo non si fida dell'attivismo del sostituto procuratore Savia, con tutti i risvolti mediatici già visti in passato e vuole mantenere il controllo sull'inchiesta. De Matteo incontrerà nuovamente Mazzanti il 28 novembre.

## Il discorso di Sarti alla Camera

Nel governo Cossiga, il democristiano Adolfo Sarti è ministro senza portafoglio per i Rapporti con il Parlamento. La scelta di affidare a lui la prima risposta dell'esecutivo alle ventisette interpellanze e interrogazioni sull'affare Eni-Petromin viene considerata da molti parlamentari una sorta di sgarbo. Dov'era il ministro controllante, il professor Siro Lombardini? In realtà era a Bruxelles, per definire in sede comunitaria, come disse Sarti, «l'ardua questione dell'impianto siderurgico di Bagnoli». Ma è certamente vero che Lombardini era ben lieto di non dover rispondere in prima persona sul pasticciaccio dell'Eni.

Sarti comunque, dopo aver spiegato l'assenza giustificata di Lombardini, rivendica la sua funzione: «È stato chiamato in causa il governo nella sua interezza, attraverso il richiamo prevalente alla presidenza del Consiglio». Quindi rispondendo di persona non fa altro che «onorare l'incarico specifico» di ministro dei Rapporti con il Parlamento.

Poi entra nel merito. Attenzione: è la prima volta che il governo parla della vicenda in modo ufficiale ed ammette l'esistenza della tangente perché nel comunicato del 17 ottobre, subito dopo l'uscita del primo articolo del «Mondo», Palazzo Chigi aveva parlato soltanto della «regolarità delle operazioni svolte».

Sarti ricorda innanzitutto che nel corso dell'anno l'Eni insieme all'Agip aveva avviato «un'intensa campagna per incrementare le importazioni di greggio». Racconta le diverse visite del presidente dell'Eni, e sottolinea, a fronte dei

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 131



modesti risultati ottenuti negli altri Paesi petroliferi, l'importanza assunta dalla trattativa con l'Arabia Saudita. Riferisce dell'incontro romano di Fahd del 16 maggio, delle promesse fatte in conferenza stampa e aggiunge:

> I successivi contatti del gruppo Eni portavano però ad accertare che l'affermazione di principio fatta a Roma non poteva avere immediate conseguenze a causa del problema delle effettive disponibilità commerciali di greggio da parte di quel Paese. Questa situazione induceva l'Eni e l'Agip a introdurre, già da maggio, nella trattativa l'attività di operatori di mediazione che, essendo vicini al settore petrolifero saudita, potevano in effetti verificare il formarsi di disponibilità commerciali e le condizioni a cui l'Italia poteva ottenere una quota di approvvigionamento. Grazie a questa attività l'Eni è riuscita ad ottenere un primo importante risultato: il 12 giugno, a Riad, l'Agip poteva apporre la sua firma su un contratto di fornitura per 91.250.000 barili di greggio scaglionati in tre anni: circa 12,5 milioni di tonnellate, al prezzo ufficiale fissato dal governo.

Sarti racconta della firma differita della Petromin ottenuta quattro giorni dopo, «sempre con l'assistenza dei mediatori», e della decisione della Petromin di rendere esecutivo il contratto dall'8 luglio. E qui Sarti entra nella parte più delicata del discorso:

> A seguito del buon esito dell'intervento, il 10 luglio l'impegno di corrispondere ai mediatori la provvigione del 7% in ragione dell'importo dei carichi effettivamente consegnati veniva formalizzato con un contratto con la società Sophilau e contemporaneamente veniva presentata domanda di autorizzazione al ministro del Commercio estero per effettuare i relativi pagamenti.

Riferisce che

> l'Eni, che aveva presentato la domanda per conto della sua consociata Agip, dichiarava che 'nella società Sophilau incorporated inc. – Apartado 850 – Edificio Igra – Calle Aquilino della Guardia, 8 – Panama non

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 132



> sono rappresentati interessi italiani sotto alcuna forma'. È da precisare che la Sophilau non ha alcun collegamento azionario né diretto né indiretto con l'Eni e che dagli accertamenti eseguiti non è risultata, all'ottobre del 1979, alcuna variazione nella rappresentanza di interessi nella società.

Sarti precisa che «il governo ritiene che regolare sia stato l'iter delle autorizzazioni valutarie» ed entra nel merito della vicenda Tradinvest:

> Oltre all'Agip Spa di cui si è detto, ha preso parte alla operazione la società Tradinvest Bank & Trust Company Ltd. con sede in Nassau, la quale ha garantito in via fideiussoria l'obbligazione assunta dall'Agip. La garanzia della Tradinvest era stata richiesta dalla controparte, secondo le informazioni fornite al governo, non per disporre di un'obbligazione più onerosa di quella principale (in caso di sospensione della consegna del greggio, ad esempio, la garanzia non è valida), ma, secondo una prassi consueta nei rapporti internazionali, per assicurarsi la facoltà di adire in caso di controversia diverse sedi di giudizio; e cioè, nel caso concreto, tanto in Italia quanto in altri Paesi.

Qualcuno però nelle interrogazioni parlamentari aveva adombrato l'ipotesi che la fideiussione potesse essere scontata. Che potesse essere rivenduta a un altro soggetto finanziario in cambio di immediate disponibilità liquide: insomma, una sorta di "prendi i soldi e scappa", senza aspettare l'esecuzione del contratto, da parte del mediatore. Su questo punto Sarti è prudente:

> In merito alla asserita operazione di sconto della fideiussione alla quale ha fatto riferimento la stampa, il governo non ha elementi per escluderla o per ammetterla, essendo essa, secondo quanto riportato, avvenuta in uno Stato estero nel quale vige il principio del segreto bancario. È però necessario precisare che una simile operazione sembra del tutto improbabile che possa essere stata effettuata attese le caratteristiche di aleatorietà del credito, legato com'è, quanto al suo ammontare e alle sue scadenze, ai quantitativi ed ai tem-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 133



> pi di consegna del greggio. In particolare il pagamento della provvigione era subordinato alla effettiva consegna del petrolio e questa consegna, in base agli usi internazionali, avrebbe potuto essere rinegoziata in caso di variazioni importanti del mercato mondiale dell'energia, sicché sarebbe davvero insolito che una banca potesse assumere questo rischio.

Sarti risponde poi a una serie d'interrogazioni specifiche. Precisa che le obbligazioni relative al contratto di mediazione sono state assunte dall'Agip e che quindi

> trattandosi di un contratto stipulato non dall'Eni ma da una società da esso controllata l'atto non doveva essere sottoposto all'esame della Giunta esecutiva dell'Ente, né ad alcuna autorizzazione ministeriale, anche se il presidente dell'Eni aveva provveduto ad informare la Giunta nelle sedute del 7 e del 21 giugno sulle trattative in corso e sull'accordo raggiunto e che in quella sede non sono state avanzate richieste di chiarimenti sulle modalità del contratto.

Il ministro descrive le modalità dei primi pagamenti, spiega la convenienza del prezzo e si sofferma sugli accertamenti che il governo ha compiuto prima di emettere il comunicato del 17 ottobre 1979 con il quale si dichiarava che dagli elementi acquisiti risultava confermata la regolarità delle operazioni svolte dall'Eni e che non era stato rilevato alcun elemento che potesse giustificare l'ipotesi della presenza di interessi di uomini politici italiani.

> Al riguardo va precisato che attraverso propri canali informativi il governo prima di diramare il comunicato ha accertato:
> - che la società Sophilau fu costituita a Panama il 19 luglio 1977 e registrata al registro pubblico della Repubblica di Panama il 22 luglio dello stesso anno;
> - che i soci fondatori, gli amministratori, il rappresentante legale, i direttori non sono cittadini italiani;
> - che l'oggetto sociale è quello di stabilire contatti e portare a termine affari con compagnie finanziarie e di investimento;
> - che il capitale sociale è di 10.000 dollari.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 134



> Risultava dalla documentazione acquisita che nella predetta società non erano rappresentati interessi italiani, che detta società era costituita prima e non dopo, come da più parti affermato, la stipula del contratto di mediazione e che la società stessa aveva per oggetto sociale proprio quello di stipulare contratti di mediazione in ogni campo e quindi anche in quello petrolifero. Così stando le cose, il governo non solo non poteva non dichiarare la regolarità delle operazioni poste in essere dall'Eni, non risultando alcun elemento di irregolarità, ma non poteva neppur disporre la sospensione dei compensi di mediazione maturati senza incorrere in un non motivato illecito civile che avrebbe potuto incidere anche sulla futura pratica capacità negoziale della società di Stato.

Qui Sarti arriva al nodo del problema. Dopo aver affermato che «l'Eni ha effettuato la propria scelta su operatori, ovviamente non italiani, ritenuti di sicuro affidamento e rivelatisi di estrema efficienza», sottolinea che «sulla base degli accertamenti eseguiti ed ai quali sopra si è fatto riferimento, il governo non trova quindi verificabili elementi per suffragare l'ipotesi temuta da alcuni interroganti: essere rifluita una parte della mediazione, in modo diretto o indiretto, a soggetti italiani ed in particolare a uomini politici italiani».

Dopo una serie di considerazioni giuridiche sulla liceità dei compensi di mediazione, riconosciuta anche internazionalmente, Sarti entra in un altro punto scottante messo a nudo dalla vicenda: la complessa struttura internazionale di finanziarie che fanno capo agli enti di Stato, che hanno sede anche in paradisi fiscali e che certamente tolgono trasparenza alle partecipazioni statali. E dichiara:

> Quanto alla necessità di fissare criteri precisi per la costituzione e il mantenimento in vita di società finanziarie dislocate all'estero è necessario osservare che nei confronti delle società a partecipazione statale che intendono dar vita all'estero a tali finanziamenti il ministero delle Partecipazioni statali esercita un preventivo controllo sia in ordine all'atto costitutivo nel suo insieme sia in ordine alle ragioni operative addotte a giustificare la creazione di una nuova entità sociale.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 135



Una giustificazione puramente formale, come puramente formale è l'autorizzazione del ministero. Tutta la complessa struttura all'estero dell'Eni si dissolverà come un castello di carta, sulla spinta del bisogno di pulizia e degli scandali emersi negli anni Ottanta.

Alla fine Sarti conclude con parole prudenti:

> Il governo ha risposto sulla base dei fatti che, nell'ambito delle sue competenze e dei suoi poteri, ha accertato nei loro elementi verificabili [...] e non mancherà, dopo aver, se del caso, adempiuto ad ulteriori eventuali accertamenti, di adottare i provvedimenti di propria competenza che si dimostrassero necessari, informandone tempestivamente il Parlamento.

Queste ultime parole aprono più di un interrogativo. A un collega parlamentare, subito dopo il discorso, confida: «Qui dobbiamo andare con i piedi di piombo, perché le tangenti ci sono state». Forse intende che non c'è certezza sulla destinazione finale di quel 7%. Ma la frase comunque è un'implicita ammissione della debolezza della tesi esposta, che comunque pone il governo come "soggetto terzo", in funzione inquirente, rispetto all'operazione svolta dall'Eni, anziché rivendicarne la piena legittimità come operazione di governo nell'interesse del Paese.

Inoltre Sarti, nella sua relazione, ha ammesso che la Sophilau è stata costituita ad hoc e che quindi non era «già attiva nel brokeraggio internazionale» come dichiarato dall'Eni nell'informativa al Mincomes. Né si può dire che abbia operato per ottenere il greggio, perché la trattativa è stata semmai gestita da Mina che ha successivamente "inventato" il prestanome Sophilau. Su questo equivoco si monterà un gigantesco castello di accuse che alla fine ricadrà sulla testa di Mazzanti e dei suoi difensori. In sostanza, tutto l'equivoco si basa sulla differenza tra mediazione e tangente. Nell'accezione comune, il mediatore è qualcuno che alla luce del sole si dà da fare per mettere d'accordo venditore e compratore. Nel mondo del commercio internazionale, è spesso il tramite per far avere soldi sottobanco in aggiunta alla commessa ufficiale.

A differenza di altre vicende internazionali, la specificità

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 136



di questa storia è che nessuno in quel momento vuole scoprire i veri percettori della tangente, soprattutto nell'ipotesi che si tratti davvero dei sauditi e dei loro incaricati d'affari: il greggio arabico è troppo prezioso, guai a irritare gli sceicchi. Così si parla di mediazione, si glissa sui nomi, si spera che tutto venga messo presto a tacere. Ma nei palazzi romani c'è troppa gente interessata a rimescolare le carte all'Eni per poter accettare questa spiegazione reticente. E d'altra parte quello che è stato ammesso pubblicamente è già troppo per i sauditi, che non hanno mai riconosciuto, né allora né dopo, la necessità della mediazione.

## Delusione in Parlamento

Dopo il discorso di Sarti, tutti gli interroganti si dichiarano insoddisfatti; anche quelli dei partiti di maggioranza tengono a distinguersi dal governo avanzando dubbi e critiche sulla mancanza di informazioni precise in merito alla destinazione ultima dei soldi che transitano per la Sophilau.

Il giorno successivo al dibattito in aula, si riunisce la commissione Bilancio della Camera, sotto la presidenza di La Loggia. I socialisti di sinistra si sentono sotto accusa, perché Mazzanti, il principale imputato, è uno dei loro, e per fare chiarezza scelgono la linea dura. Poco prima dell'inizio della riunione il vice segretario del Psi Claudio Signorile con una dichiarazione alle agenzie chiede l'istituzione di una commissione d'inchiesta, che avrebbe poteri analoghi a quelli della magistratura inquirente. «È indispensabile – spiega – individuare uno strumento che consenta al Parlamento l'esercizio di reali poteri d'indagine e al tempo stesso garantisca alle aziende pubbliche riservatezza nella fase istruttoria». Oltre alle concrete modalità operative del contratto e dell'intermediazione, la commissione dovrebbe anche accertare «gli interessi rappresentati dagli italiani che si sono proposti in vario modo come mediatori e sono stati respinti dall'Eni», al fine di mettere in chiaro «i motivi che hanno portato a montare la vicenda».

La proposta della commissione d'inchiesta è portata in commissione da Fabrizio Cicchitto, compagno di partito e di corrente di Signorile. Ha una sua logica giuridica, ma non

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 137



è raccolta dagli altri commissari che ne temono la macchinosità (richiederebbe una legge ad hoc) o sono più interessati a un effetto politico immediato. Alla fine La Loggia riesce a far approvare all'unanimità una linea più prudente (o forse più pericolosa per l'Eni perché non garantisce nessuna riservatezza istruttoria): un'audizione e una indagine conoscitiva. L'audizione è un atto specifico e delimitato, perché in molti hanno manifestato il timore delle conseguenze di un prolungamento del dibattito sul contratto saudita: non si dimentichi che in quel momento il contratto è ancora in vigore e fino a quel momento i sauditi sono stati zitti. Viene fissata per il 29 novembre con la presenza dei ministri Lombardini e Stammati, nonché dei dirigenti dell'Eni Mazzanti, Di Donna e Sarchi e Barbaglia dell'Agip. La commissione chiede inoltre al governo di acquisire tutta la documentazione sui contratti, e domanda al governo «informazioni circa la prassi vigente sul mercato internazionale».

Si annuncia nel frattempo l'indagine conoscitiva. Su che cosa? «Circa gli strumenti di controllo utilizzati dalle commissioni parlamentari di altri Paesi in ordine alle commesse d'intermediazione», come ha proposto il comunista Eugenio Peggio. Insomma una sorta di studio comparato asettico. Ma nella realtà non andrà così. Gli sviluppi dei giorni successivi saranno talmente dirompenti da trasformare l'indagine conoscitiva in una sorta di tribunale mediatico che si protrarrà fino al marzo del 1980, senza garanzia di riservatezza sul contratto, mentre nel frattempo tutto crolla: il contratto con i sauditi, la presidenza di Mazzanti, la poltrona di ministro di Siro Lombardini.

## Scalfari contro Rognoni

La partita parlamentare è dunque rinviata di otto giorni, ma nel frattempo la stampa si scatena. All'indomani del discorso di Sarti, i giornali registrano la sostanziale insoddisfazione del Parlamento per le spiegazioni del governo. Anche «la Repubblica», che il giorno precedente aveva pubblicato un articolo riepilogativo sostanzialmente assolutorio, definito sprezzantemente dal pduppino Lucio Magri "una velina", mercoledì 21 titola: *Sulle tangenti Eni la Camera di-*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 138



*sapprova*. E «l'Unità»: *Tangenti Eni: il governo le ammette ma le difende con troppi silenzi*. Altri titoli sono più neutri, ma la sostanza delle cronache non cambia. Il caso non è affatto chiuso.

Il 22 novembre scende in campo per la prima volta il direttore di «Repubblica». Eugenio Scalfari[45] ha seguito la vicenda con attenzione, ma si sente obbligato a intervenire solo quando vede che nella seduta della Camera del 21 alcuni parlamentari hanno criticato l'atteggiamento del suo giornale. Afferma di aver provato "un senso di meraviglia" leggendo il resoconto parlamentare e rivela un appunto anonimo che circola in quei giorni.

> Per principio non mi fido né di Mazzanti né d'alcun altro. Ma mi è stato insegnato nelle aule universitarie, all'epoca in cui gli studenti di legge studiavano ancora i principi del diritto, che non si può chiedere ad alcuno la "prova negativa".
> Sostengo cioè che non si può dire a chicchessia: io credo che tua abbia rubato e ne avrò la certezza se tu non mi dimostri il contrario. Ebbene, su che cosa si fonda la certezza dei deputati interroganti?
> Poiché cerco di fare il mio mestiere di giornalista in modo scrupoloso, ho chiesto ai predetti deputati su quali prove o indizi di prova appoggiassero le loro interrogazioni. La risposta è stata: sulle recenti pubblicazioni della stampa. Ho chiesto ancora: a quali giornali vi riferite? Mi è stato risposto: principalmente agli articoli di «Panorama». A questo punto il problema si sposta: bisogna cioè sapere su quali fonti «Panorama» abbia svolto la sua inchiesta.
> È appena necessario avvertire che ho molta stima per la professionalità e la serietà dei colleghi di «Panorama». Suppongo che se hanno scritto ciò che hanno scritto, avranno i cassetti pieni di documenti autentici e comprovanti.
> Noi, nonostante l'impegno che abbiamo messo nelle nostre ricerche per capire se al vertice dell'Eni ci siano dei malfattori (e per la verità non sarebbe la prima volta) non abbiamo trovato, in tutto e per tutto, che il seguen-

[45] Eugenio Scalfari, *Le tangenti Eni in Parlamento*, «la Repubblica», 22 novembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 139



te documento, che voglio qui trascrivere integralmente, errori di grammatica compresi.
L'operazione sulla società panamense Sophilau, controllata da fiduciari svizzeri per conto di personalità arabe, fatta per conto Ieoc, società Agip, per la tangente 7%, autorizzata dal governo italiano, non riguarda solo mediatori e personalità legate al governo saudita.
Appena, per ordine espresso del presidente Eni, la Tradinvest, finanziaria Eni, concede la garanzia richiesta da Sophilau presso 'Union de Banques Suisses', i beneficiari arabi si fanno accreditare su loro conti le loro provvigioni pattuite. Contemporaneamente la Sophilau autorizza con un telex la Ubs al trasferimento di tutta la restante somma dopo il prelievo tangenti arabe, sulla banca privata, sede unica di Ginevra Pictet et Cie. Il legale rappresentante della Sophilau di Ginevra avv. Hegert riceve istruzioni da parte dei beneficiari italiani facenti capo all'avv. Ortolani, affinché la cifra presso Pictet venga divisa in due parti.
Queste cifre vengono per certi canali trasferite in Italia e precisamente incassate dai beneficiari della corrente Andreotti della Dc e da un beneficiario della corrente Signorile del Psi. Lo stesso avv. Hegert viene pagato in Frsv, della sua parcella da parte dei beneficiari italiani.
Il presidente dell'Eni è al corrente pienamente che nel 7% vi sono stati beneficiari politici oltre che arabi e mediatori italiani. Infatti pure il colonnello Stefano Giovannini ha avuto somme e così pure un congruo appannaggio il Carlo Sarchi, amico e collaboratore di Mazzanti.
Il Mazzanti non pensa alla possibilità che certi ambienti abbiano il filo di dette tangenti transitate come detto per la Svizzera e destinate a chi sopra descritto. In caso di sua continua indifferenza si provvederà ad allargare la conoscenza al Dr. Savia (sostituto procuratore della Repubblica, *N.d.A.*) che avrà in conoscenza documenti ufficiali.
Questo documento è del massimo interesse. Peccato sia anonimo. Il che non significa che contenga necessariamente calunnie. Significa soltanto che, essendo anonimo, un giornale che abbia una certa serietà non può utilizzarlo e membri del Parlamento che abbiano altrettanta serietà non possono farne oggetto d'interrogazione.
L'inchiesta di «Panorama» è basata su questo solo documento? Non lo so. Se fosse solo questo, è certamente poco.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 140



Fermiamoci un attimo sul documento anonimo che è arrivato ai giornali. Alla luce degli accertamenti compiuti nei mesi successivi, possiamo dire che è un singolare impasto di vero e falso. Afferma che il pagamento delle tangenti è transitato attraverso l'Union de Banques Suisses, mentre invece oggi sappiamo che il conto della Sophilau era presso la Société de Banque Suisse, istituto di credito diverso (anche se nel 1998 si è fuso proprio con l'Ubs).

Dice che parte del denaro è stato trasferito presso la Banca Pictet e questo è certamente vero. Fa anche il nome di Thomas Egger storpiandolo in avvocato Hegert e trasformandolo da procuratore della Banca Pictet in legale rappresentante a Ginevra della Sophilau (che è semmai l'avvocato Amaudruz dello studio Poncet).

Il 24, il direttore di «Repubblica» torna sull'argomento con un altro editoriale[46]. Definisce lo scandalo

> un missile a testata multipla, nel senso che contiene nel suo seno due possibili scandali alternativi: 1. L'eventuale ripartizione di tale provvigione tra arabi mediatori e italiani profittatori. 2. L'eventuale montatura d'un preteso scandalo da parte di personaggi politici per fini di cannibalismo politico.

Siamo al nodo del problema: anche le interrogazioni parlamentari secondo Scalfari sono "domande retoriche" che presuppongono chiaramente un giudizio dell'interrogante sulla vicenda che lo interessa. Insomma, in questa storia tutti sono schierati e la verità importa fino a un certo punto. E arriva a polemizzare con il suo amico Luigi Spaventa, all'epoca deputato della sinistra indipendente.

> Spaventa nel suo articolo di ieri, scrive: «Si è appreso che la questione è stata oggetto di colloqui tra uomini politici e presidenti del Consiglio designati in occasione delle trattative di governo; si è fatto sapere che le voci su presunte tangenti erogate dall'Eni sotto il velo del contratto saudiano erano state artatamente diffuse da altri uomini politici in rappresaglia di falliti tentativi di estorsione».

[46] Eugenio Scalfari, *Uno scandalo a testata multipla*, «la Repubblica», 24 novembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 141



Il riferimento riguarda chiaramente la denuncia di Craxi, dopo il rifiuto da parte dell'Agip della mediazione patrocinata da Ferdinando Mach.

> Circostanze gravissime specie se dette da un parlamentare dell'autorità di Luigi Spaventa. Ma non ne trovo traccia nelle sue interrogazioni. Non varrebbe la pena che, visto che ora le ha rivelate a questo giornale, ne investisse anche la Camera nell'esercizio della sua funzione di controllo politico?

Ma la polemica più dura del direttore di «Repubblica» è con Carlo Rognoni, direttore di «Panorama», che in risposta al precedente articolo di Scalfari aveva scritto.«Noi non ci chiediamo a chi possa giovare o nuocere una notizia. Ci limitiamo ad accertarne la fondatezza, poi la pubblichiamo». E Scalfari ironicamente: «Anche noi, caro Rognoni, anche noi. […] ma guardiamo meglio alle affermazioni fatte da "Panorama"». Secondo Scalfari, le "rivelazioni" del settimanale sono in gran parte "rivelazioni di una verità ufficiale", tratte cioè da documenti già noti.

> Lo scandalo nasce invece da altre affermazioni fatte da «Panorama» […] e cioè: la garanzia Tradinvest è stata scontata presso l'Union de Banques Suisses, la tangente del 7% è stata divisa in tre parti, una parte pari all'1,5% è stata versata a una personalità araba, un'altra parte pari all'1,5% è stata versata a un'altra personalità araba, una terza parte pari al 4% è stata trasferita presso la Banca Pictet di Ginevra a disposizione di un gruppo-ombra dietro al quale sono nascosti personaggi italiani. Il vero scandalo è qui: se la notizia è vera, perché è stato commesso un peculato enorme; se la notizia è falsa, perché è stata montata un'enorme calunnia.

Ed ecco l'affondo:

> Anche noi abbiamo ricevuto queste informazioni e due giorni fa le abbiamo pubblicate, complete di nomi e cognomi, cioè gli uomini di Andreotti e gli uomini di Signorile beneficiari, tramite l'avvocato Ortolani, di quel 4% (in cifra tonda 40 miliardi). Ma abbiamo pur detto che l'informazione era contenuta in un docu-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 142



> mento anonimo giuntoci per posta, del quale abbiamo pubblicato interamente il testo.
> I colleghi di «Panorama» affermano invece di aver «accertato la fondatezza delle notizie». Quindi non hanno in mano un semplice anonimo, hanno di più. Che cosa? Non sarebbe ora, caro Rognoni, di andare alle fonti? A quel punto infatti si saprebbe se il vero scandalo è quello della tangente "peculata" o quello della calunnia montata ad arte.

Il giorno dopo Rognoni risponde puntigliosamente alle contestazioni di Scalfari. Dice tra l'altro:

> Tu attribuisci a «Panorama», a torto, l'asserzione che una terza parte della famosa tangente, pari al 4%, «è stata trasferita presso la Banca Pictet di Ginevra a disposizione di un gruppo-ombra dietro al quale sono nascosti personaggi italiani». In realtà «Panorama» ha scritto che il 4% va a «un misterioso gruppo rappresentato fiduciariamente dalla Banca Pictet & Cie di Ginevra». Ammetterai che fra i concetti di "misterioso gruppo" e di "personaggi italiani" c'è una bella differenza.

Ma Scalfari ha buon gioco a replicare:

> Prendo atto che «Panorama» non ha mai parlato di intermediari italiani. Ma il titolo del suo articolo del 5 novembre era il seguente: *Purché sia uno sceicco – La società panamense che guadagnerà 100 miliardi facendo da intermediaria con l'Arabia ha un nome: Sophilau. Chi c'è dietro? Solo arabi?*. Giudichi il lettore se questo modo di titolare non equivalga a far pensare che ci sono dietro gli italiani. E chi se no? Quanto al resto, avevo invitato i colleghi di «Panorama» a tirar fuori le fonti dalle quali hanno ricavato la notizia della garanzia Tradinvest, del passaggio dei fondi alla Banca Pictet e della divisione della tangente in tre parti. Poiché su questo punto decisivo non giunge alcuna risposta, debbo dedurne che le loro fonti sono le medesime delle nostre, cioè un anonimo.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 143



## Montanelli: ci vorrebbe la tortura

Nello stesso giorno, sempre sulla «Repubblica», Massimo Riva, nel commentare le ambiguità della relazione Sarti, già intuisce come andrà a finire[47]:

> Secondo uno stile collaudato, il ministro ha "precisato" ma in modo di lasciare ampio spazio ai sospetti. In ogni caso si è ben guardato dall'annunciare la piena responsabilità del governo sull'affare. […] È proprio quest'ambiguità manovrata che dà sostanza al "governo del delitto". Per esercitare quest'arte non è necessario compiere direttamente crimini: più comodo è strumentalizzarne le conseguenze politiche attraverso indagini parziali o deviate, intimidazioni esplicite o patteggiamenti occulti, ricatti politici ed estorsioni economiche di varia specie. Non c'è misfatto nazionale, dal processo Montesi alla strage di Piazza Fontana, dal crack della chimica all'affare Banca d'Italia, dalle Brigate rosse allo scandalo Lockheed – che si sia sottratto alla manipolazione secondo questi spregevoli metodi di conduzione della cosa pubblica.

Anche il direttore del «Giornale» Indro Montanelli in un commento di qualche giorno dopo[48] farà un parallelo con l'affare Montesi, uno scandalo tra cronaca nera e politica che aveva scosso l'Italia negli anni Cinquanta :

> Allorché tutti mormoravano qualche cosa ma nessuno sapeva la verità; e la giustizia si trovò alle prese con visionari, allucinati, mitomani o semplici bugiardi interessati a confondere le piste e ad accrescere il generale sconcerto.

E concluderà con una mesta facezia:

> Ciò che urge è rompere la catena delle connivenze dei riguardi, costringendo chi sa a parlare. In fondo la cosa più giusta l'ha detta Siro Lombardini, ministro delle Partecipazioni statali e persona candidissima: «Ci vorrebbe la tortura».

[47] Massimo Riva, *La faida come sistema*, «la Repubblica», 25 novembre 1979.
[48] Indro Montanelli, *Ha detto una vecchia*, «Il Giornale», 16 dicembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 144



## Una drammatica seduta

I giornali dell'epoca annunciano come "storica" la riunione della commissione Bilancio della Camera di giovedì 29, che dovrà approfondire la questione Eni-Petromin dopo le deludenti dichiarazioni di Sarti. Di certo fu eccezionalmente lunga: cominciò alle 10 del mattino e, con brevi pause, terminò alle 3.25 del giorno dopo. Anche se alcuni deputati l'avevano richiesta, manca una registrazione stenografica della lunga seduta, perché la presidenza della Camera, a termini di regolamento, non aveva ritenuto di concederla. Qualcuno all'epoca parlò di "seduta segreta". In realtà ne esiste un resoconto sommario piuttosto dettagliato, a cui va aggiunta una minuziosa ricostruzione del giornalista di «Repubblica» Giuseppe Leuzzi, basato sugli appunti di diversi parlamentari.

La seduta si apre con l'audizione di Siro Lombardini. Il candido ministro è comunque sulle spine. È sfuggito alle forche caudine del primo dibattito, ma sa che la Camera lo aspetta al varco. Nel suo intervento introduttivo esprime concetti indiscutibili, ma che agli occhi dei commentatori appaiono come una marcia indietro rispetto alle precedenti posizioni di pieno appoggio a Mazzanti manifestate dal governo[49]:

> Mi è stato chiesto in varie interpellanze e interrogazioni di dichiarare se vi sono o meno interessi italiani implicati nella vicenda dell'intermediazione. Ciò che posso dichiarare è che ho fatto ogni indagine che con i poteri di cui dispongo e con i mezzi a disposizione potevo compiere per trovare ai sospetti avanzati eventuali fondamenti obiettivi. Malgrado queste indagini i sospetti restano sospetti: nessun indizio o prova è stato ottenuto che possa consentire di affermare che sono implicati interessi italiani. Naturalmente per motivi logici, che prevalgono su ogni altra considerazione, non posso neppure escludere in modo tassativo che gli illeciti che si insinua sarebbero stati commessi si siano

[49] Questa e le successive citazioni relativi all'indagine conoscitiva della commissione Bilancio e alle sedute preliminari, ove non è altrimenti specificato sono tratte dai due volumi della Camera dei Deputati citati nelle note bibliografiche alla fine di questo volume.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 145



> verificati. Per ragioni tecniche questi tipi di intermediazione rimangono necessariamente avvolti in una cortina che non permetterà mai – in mancanza di altri elementi ottenuti – di sapere con sicurezza quanto l'interlocutore effettivo viene ad incassare. In situazioni obiettivamente incerte si crea spazio per una gamma di valutazioni soggettive. Esse però implicano il dovere di azioni conseguenti quando possono vantare un valore intersoggettivo, il che si verifica quando i sospetti sono suffragati da indizi e prove […]. Anziché chiedere al governo di provare ciò che è obiettivamente indimostrabile sulla base dei dati che ho potuto ottenere e che potrà verosimilmente ottenere il governo, gli accusatori dovrebbero far conoscere quelle prove che sostengono di avere. Come ho già affermato, non indulgerò un solo momento a prendere le iniziative che allora appaiono possibili e doverose.

Dopo Lombardini parla Stammati. Quella del ministro del Commercio estero è una relazione tecnica e precisa e si conclude con un invito:

> Con profondo rispetto per la commissione prego di voler considerare tutta l'importanza degli interessi che sono in gioco: un Paese dove la componente estera si avvicina al 25% del Pil deve considerare con estremo realismo la situazione dei mercati internazionali, dove gli operatori sono mossi da motivi non altruistici e dove il fenomeno delle intermediazioni, delle consulenze, delle commissioni è una realtà consolidata. Salva l'ipotesi di reati, penalmente perseguibili, si è visto che gli "usi" sono tendenzialmente conformi; che una distinzione fra operatori privati ed imprese pubbliche e semipubbliche "spiazzerebbe" queste ultime; che l'unica cosa cui si può pensare per il futuro è a qualche forma riservata di "garanti"; e che l'altezza delle provvigioni è ovviamente diversa da caso a caso, e dipende dalla importanza e dall'efficacia della intermediazione, dalla natura della merce, dalla situazione del mercato.

Mazzanti da parte sua aggiunge poco a quanto è già noto. Racconta nuovamente come si svolsero le trattative, raccomanda di ridare serenità e immagine non offuscata all'ente che presiede, si dice fiducioso nell'operato della ma-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 146



gistratura e chiede al Parlamento «che l'Eni e il suo presidente siano giudicati in base ai comportamenti effettivi e non su campagne di stampa o peggio su voci diffamatorie».

Comincia poi la sfilza delle domande che continuano per molte ore di dibattito aggiungendo ben poco a quanto già si sapeva, ma accentuando l'atmosfera di sospetto. Ci mette un po' di pepe il radicale Marcello Crivellini, chiedendo se corrisponde a verità che il direttore per l'estero Carlo Sarchi (presente a fianco di Mazzanti assieme a Leonardo Di Donna) ha ricevuto un "regalo" di 80 milioni quale compenso per l'affare. «È vero, ho avuto un premio, ma solo di 25 milioni – risponde Sarchi – e per tutta l'attività svolta in questi mesi così impegnativi. È regolarmente contabilizzato e ci ho pagato le tasse».

Un altro radicale, Francesco De Cataldo, insiste per conoscere il nome dell'intermediario, destinatario delle tangenti pagate alla Sophilau. Mazzanti risponde che non può fare il nome per non pregiudicare il contratto, ma di averlo comunicato al presidente del Consiglio e al magistrato inquirente. Ma è un segreto di Pulcinella, perché il nome di Parviz Mina è già uscito sui giornali. Ed è infatti lo stesso De Cataldo a nominarlo, interrogando Sarchi sui suoi rapporti con l'iraniano. Sarchi conferma di conoscere Mina, «che era uno dei rappresentanti della società di Stato iraniana, con la quale l'Eni intratteneva molteplici rapporti». Aggiunge che con il predetto signor Mina non aveva rapporti di particolare amicizia.

Sono punture di spillo, perché ormai la sostanza della storia è chiara, così come è chiaro che non si arriverà a sapere in quel momento chi sono i destinatari ultimi della tangente. Anzi, di quest'aspetto, che dovrebbe essere quello politicamente più delicato, praticamente non si parla. È ormai evidente che buona parte della discussione è strumentale. Serve a mettere in difficoltà il governo in un momento in cui è già fortemente indebolito, e magari a preparare la sostituzione di Mazzanti e la nomina di un nuovo vertice dell'Eni. Per questi scopi, anche se non ci sono evidenze di ritorni dei soldi in Italia, bastano le contestazioni procedurali, assai facili da avanzare per una trattativa così complessa in un sistema di relazioni con l'estero fortemente regolamentato come quello italiano degli anni Settanta.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 147



In serata la discussione si rianima, soprattutto per l'arrivo di due altri parlamentari: il radicale Gianluigi Melega, che proprio in quei giorni sta conducendo la campagna contro la Dc accusata di essere una banda di ladri, e il socialista Francesco Forte, ex vice presidente dell'Eni, diventato avversario di Mazzanti. Le contestazioni pressanti fanno saltare la compattezza dei dirigenti dell'Eni, fino a uno scontro aperto tra Mazzanti e Di Donna.

Nelle sue domande Melega non ha solo Mazzanti come obiettivo. Ecco il racconto che ne fa Leuzzi nel più dettagliato articolo che pubblica il 1° dicembre (come abbiamo visto la seduta era finita all'alba del giorno prima)[50]:

> MELEGA – Lei ha detto, leggo dalla relazione che ci ha portato: «Fin dall'inizio, prima ancora che il contratto per il petrolio fosse firmato, abbiamo avuto la sensazione di un vivo interesse su questa trattativa da parte di diversi ambienti». Questa sera, anche se con difficoltà, ci ha detto che giravano offerte di mediazione da parte di due o tre ambienti italiani, con percentuali anche superiori al 7%. Lei è stato contattato da Riccardo Raciti, titolare della Mefit Consulting Engineering, interessato alla realizzazione della moschea di Roma, che dice di parlare a nome del ministro saudita Yamani?
> MAZZANTI – (riflette un attimo) – Non io, Barbaglia (è il presidente dell'Agip, *N.d.R.*). Però bisogna stare attenti a tirare in ballo Yamani.
> MELEGA – Oltre a Raciti, chi ancora si offrì di mediare e fu da voi respinto perché non volevate avere a che fare con italiani?
> MAZZANTI – Facevano capo tutti a Raciti.
> MELEGA – Tra coloro che le hanno offerto i loro servizi c'è stato il colonnello dei carabinieri Giovannoni (*sic*)?
> MAZZANTI – No.
> MELEGA – Lei è stato contattato da un certo signor Beniamino (*sic*) Mach?
> MAZZANTI – Si, è venuto quattro o cinque giorni dopo Raciti. Mi ha rimproverato di non aver preso in considerazione l'offerta di quest'ultimo.
> MELEGA – Come mai lei si fa rimproverare? Anzi, co-

[50] Pino Leuzzi, *La lunga notte dell'Eni*, «la Repubblica», 1° dicembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 148



> me mai il presidente dell'Eni riceve personaggi con cui ritiene di non aver nulla da fare? Le risulta che il signor Mach sia titolare di aziende finanziarie collegate con il partito socialista?
> A questo punto il parlamentare radicale è interrotto da una mezza *bagarre*. Il deputato socialista Labriola urla contumelie. Il presidente La Loggia non consente che si tocchi più il tema: «Trattasi di argomento del tutto estraneo all'ordine del giorno».

Da parte sua, Forte spara una raffica di domande, che in parte ripetono aspetti già toccati nel dibattito, ma che danno un'idea del clima e anche della difficoltà di difendersi da parte dei dirigenti dell'Eni.

> Il deputato Forte chiede informazioni sulla struttura giuridica della società Sophilau e sull'esistenza di un'eventuale precontratto di garanzia. Chiede inoltre se il dottor Iacorossi è collegato con la Ieoc; se il dottor Sarchi conosceva la persona a cui consegnò a Nizza la lettera; se il presidente del Consiglio ignorava il problema della garanzia; se l'ex presidente del Consiglio Andreotti sollecitò la pratica al ministero del Commercio con l'estero; se il contratto di garanzia, avendo come fine il pagamento di una tangente, non configuri un vizio di nullità per illiceità della causa; se la Giunta esecutiva dell'Eni abbia mai discusso il contratto in tutti i suoi aspetti e quali sono state le domande poste in quella sede dall'avvocato Necci; se esistono limiti al potere di deroga del presidente per la fideiussione e se sia normale che la Giunta esecutiva dell'Eni, per prassi, non discuta dei contratti stipulati dalle varie società operative. Chiede infine di conoscere le parole dei verbali della Giunta dell'Eni trasmessi alla commissione che sono state successivamente modificate. Nonché se a giudizio del ministro delle Partecipazioni statali, dall'intera vicenda, l'immagine dell'Eni non risulti offuscata sia sul piano interno che su quello internazionale.

Alcuni parlamentari in sostanza si stupiscono che la trattativa con i sauditi sia andata avanti (fino alla firma del 16 giugno della Petromin) senza niente di scritto con il mediatore, senza considerare che i fornitori del greggio ave-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 149



vano comunque il coltello dalla parte del manico, perché attraverso la clausola *effective date* potevano dilazionare quanto volevano l'esecuzione del contratto. Del resto il primo carico di greggio avviene soltanto il 26 luglio, un giorno dopo che Sarchi ha consegnato a Mina l'impegno della Tradinvest.

Ma proprio sulla questione della fideiussione Tradinvest, sulla quale, come abbiamo visto, Di Donna aveva preso da subito le distanze, si indebolisce la posizione di Mazzanti. Infatti l'audizione in commissione Bilancio consente al direttore per l'attuazione dell'Eni di sottolineare la sua posizione autonoma. Ecco come la racconta Leuzzi, dando per primo la parola a Mazzanti, in risposta a una domanda del socialista Forte.

> MAZZANTI – Non conosco alcun pre-contratto di garanzia. Ho saputo di queste richieste la prima volta quando Di Donna è tornato dalla Svizzera.
> DI DONNA – Hegger (*sic*) mi ha detto di essere in possesso di un affidamento, sulla base di un pre-contratto.
> MAZZANTI – Ribadisco che nessun contratto era stato realizzato prima dell'incontro Hegger-Di Donna…
> DI DONNA – Hegger non aveva alcun interesse a dirmi una bugia.
> MAZZANTI – Nessun pre-contratto sulla garanzia. Né ho saputo da Di Donna.
> DI DONNA – Certo, non si può parlare di un pre-contratto, era un contratto a tutti gli effetti. C'era stata un'offerta dell'Eni immediatamente accettata dalla controparte. Quando parlai con Hegger, il negozio risultava valido e operante. Quando tornai da Ginevra, presumibilmente il 5 luglio, espressi le mie perplessità a Mazzanti, in un colloquio al quale era presente Sarchi. Il presidente e Sarchi dimostrarono, anche se in buona fede, di sottovalutare il problema, ma ancora in quest'occasione si tentò di trovare una soluzione meno vantaggiosa per l'Eni.
> Una mezza bomba, insomma. L'opportunità che l'Eni desse questa seconda garanzia è rimasta per i parlamentari l'aspetto più torbido dell'intera vicenda.

È chiaro che la storia non può finire così. Nell'ultima parte della seduta, dopo le due di notte, i commissari discutono sul seguito da dare all'audizione. Si decide di convoca-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 150



re i ministri degli Esteri e dell'Industria, il membro di Giunta Eni Lorenzo Necci e il direttore dell'Ufficio italiano cambi. Ma quando quell'audizione avverrà, la situazione all'Eni sarà già profondamente cambiata.

## E Lombardini parla, parla…

Sempre preso dalla preoccupazione di non essere accusato, Lombardini ha complicato ulteriormente la situazione. Appena uscito dalla commissione parla ai giornalisti della questione della fideiussione, che si rivelerà centrale nel mettere sotto accusa l'operato dell'Eni. Racconta ancora Leuzzi:

> Il ministro si è interessato dell'affare, ha detto già l'8 agosto, cioè al momento della sua investitura. «Ma della fideiussione – ha detto anche – ho saputo soltanto il 9 o 10 ottobre» quando cioè Cossiga ha predisposto l'indagine ce si è conclusa con il comunicato del 17 ottobre.
> «Così – ha detto Lombardini ai giornalisti – non posso dire che ci siano prove o indizi che qualcosa d'illecito è stato commesso, ma, per ragioni logiche, non posso escluderlo». Mazzanti ha interloquito: «Guardi, ministro, che la sua dichiarazione viene interpretata come un segno di sfiducia nei miei confronti». Ma il ministro ha tenuto duro: «Il contratto di mediazione non si fa mica davanti al notaio».
> Lo stesso Lombardini, però, ha fornito altre tre precisazioni. Avviò indagini subito, ha detto, «perché Bisaglia mi informò delle voci che correvano a proposito delle tangenti». Strane comunicazioni. Quanto alla fideiussione, ha detto Lombardini, «il rappresentate della Corte dei conti nella Giunta Eni dice che è corretta, ma io ho chiesto un parere al presidente della Corte dei conti». Il contratto per la mediazione è successivo a quello per il petrolio perché «l'Eni doveva pure essere certo che il mediatore poteva mandare a buon fine l'acquisto del greggio».

Le dichiarazioni di Lombardini appaiono reticenti al direttore di «Repubblica», che dopo aver titolato *Lombardini*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 151



*fa il Ponzio Pilato* l'articolo di Leuzzi del 30, sullo stesso giornale pubblica un editoriale dal titolo *Il potere logora chi non l'esercita*.

> Alla commissione Bilancio il reale accertamento della verità sulla questione delle provvigioni Eni-Sophilau, al quale il ministro del Commercio estero, Stammati, ha dato un serio contributo di documentazione e di spiegazione, è stato ostacolato, sicuramente contro le sue stesse intenzioni, dal comportamento a dir poco singolare del ministro delle Partecipazioni statali, Lombardini, al cui controllo è affidato l'operato degli enti di gestione. Lombardini possiede tutti i mezzi amministrativi per accertare la verità di quanto è accaduto. Se tale verità comportava il sia pur vago sospetto sull'operato del presidente dell'Eni, doveva dimissionarlo prima ancora che la commissione parlamentare si riunisse. Se tutto fosse risultato chiaro e regolare, aveva l'obbligo di assumersi la responsabilità politica dell'operazione. Se per qualsivoglia ragione incontrava ostacoli nella sua azione di controllo, doveva dimettersi egli stesso. Ha scelto una quarta via: lavarsi le mani e chiamarsi fuori.

Lombardini risponderà a queste critiche nel libro *Un tecnico al governo* [51] che scriverà sulla sua esperienza di ministro. Annota sconsolato:

> Bastarono queste dichiarazioni per diventare il Ponzio Pilato di turno agli occhi di certi giornalisti. Tutti in verità riconoscevano la mia probità, a cominciare dal «Corriere della Sera», che mi presentava come un uomo onesto, incerto però e indeciso. Ciò di cui mi si accusava era di non aver chiuso il caso, di non aver fatto il nome dei colpevoli o, altrimenti, dichiarato che colpevoli non vi erano.

Un'annotazione a posteriori. Avrebbe potuto il buon Lombardini comportarsi diversamente? Probabilmente l'unica alternativa sarebbe stata una dichiarazione del governo in

[51] Siro Lombardini, *Un tecnico al governo - Dall'esperienza di un ministro l'anatomia delle Partecipazioni statali*, Rizzoli 1981.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 152



cui si affermava che l'Eni aveva agito secondo pratiche commerciali normali nel settore petrolifero, rifiutandosi di scendere in particolari. Ma in quel contesto questo atteggiamente di piena copertura non era possibile. O meglio, il governo Cossiga lo tentò, ma resse pochi giorni. Per vari motivi. Il governo era troppo debole per assumere un atteggiamento che avrebbe aumentato il calore dello scontro con l'opposizione. La posizione dei socialisti craxiani, contrari a Mazzanti, era troppo importante per poter essere ignorata. E inoltre, o forse soprattutto, circolavano troppe carte su questa famosa mediazione per poter dichiarare il segreto per poi farsi smentire da uno stillicidio di notizie che presentavano i vari aspetti della vicenda nel modo più allarmistico.

## Tutti contro tutti

All'indomani della seduta del 29-30 novembre la confusione è al culmine. I missini hanno presentato, come già i socialisti di sinistra, una proposta d'inchiesta parlamentare sulla vicenda: una soluzione che almeno tutelerebbe la riservatezza dei lavori. Il presidente del gruppo radicale Adelaide Aglietta il 3 dicembre deposita una denuncia e chiede il deferimento alla commissione inquirente dei ministri Stammati e Lombardini per aver autorizzato una mediazione non necessaria all'esecuzione del contratto. Gambolato del Pci sottolinea che le perplessità espresse da Lombardini sull'operato dell'Eni "pongono un problema politico" e chiede implicitamente le dimissioni dello stesso Lombardini. Il repubblicano Giorgio La Malfa sottolinea invece che si è rotto il rapporto di fiducia tra il ministro delle Partecipazioni statali e il presidente dell'Eni e invita Lombardini a trarne le conseguenze dimissionando Mazzanti. Commenta l'indipendente di sinistra Luigi Spaventa:

> L'unico risultato che si raggiungerà in questa vicenda è quello che molto difficilmente riusciremo a sapere ciò che ci piacerebbe conoscere, ma in compenso si contribuirà a distruggere un ente di Stato: è già accaduto con la Banca d'Italia (Spaventa si riferisce alla vicenda Baffi-Sarcinelli, che ha preceduto di pochi mesi i fatti che

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 153



stiamo raccontando, *N.d.A.*) ora si rischia che accada anche con l'Eni.

In effetti basterà aspettare pochi giorni per vedere le disastrose conseguenze della vicenda.

### *Il Gran Consiglio dell'Eni*

*Il clima all'Eni è pesante. Le attività ordinarie si sono rarefatte. Mazzanti non si vede quasi mai, al ventesimo piano del grattacielo dell'Eur. Preferisce passare le sue giornate nelle stanze ovattate di via Lombardia, vicino a via Veneto, in quello che viene definito "il bunker dell'Eni". «Brutto segno, quando i presidenti stanno troppo tempo qui», commentano gli usceri, riferendosi al precedente di Raffaele Girotti, negli ultimi mesi prima del suo dimissionamento. Dal centro di Roma è più facile muoversi, incontrare persone, cercare di capire che cosa sta succedendo. Già, ma chi incontra Mazzanti? Le vicende delle ultime settimane lo hanno reso fragile. È ossessionato da questa vicenda, non si occupa d'altro. Telefona con frequenza esasperante ai collaboratori, agli amici, o anche a chi si rifiuta di riceverlo, per spiegare per l'ennesima volta la sua verità. Roma è piena di chiacchieroni che fingono di essere influenti in questo o quell'ambiente. Alcuni lo sono davvero, come quel tal Gelli che continua periodicamente a vedere il presidente dell'Eni, dimostrando sempre di essere bene informato sulle prossime mosse della magistratura o dei politici più influenti. Altri sono dei millantatori. Mazzanti ascolta un sacco di gente, ma ne ricavo l'impressione che è molto solo e che non è in grado di concepire una strategia e tanto meno di condividerla.*

*Non si aspetta ancora di essere sospeso, ma ormai si sente un perdente, perché capisce che il mondo politico si sta chiudendo contro di lui e che se anche riuscirà ad arrivare alla fine del suo triennio, nel febbraio 1982, lo farà con una sostanziale limitazione dei suoi poteri (la Giunta deve ancora essere rinnovata, il vice presidente nominato: tutte occasioni utili per limitargli le deleghe) e senza possibilità di riconferma. È in questo contesto che matura la sua adesione alla P2, il 30 novembre, poco prima della sua sospensione.*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 154



*Gerardo Chiaromonte, membro della segreteria del Pci, gli aveva suggerito un'altra strada di uscita: le dimissioni immediate. «Professore, se lei è innocente si dimetta subito e denunci la congiura politica contro di lei». Ma Mazzanti teme che si tratti di una manovra comunista per mettere in imbarazzo il governo e non segue il consiglio. Forse fu un errore.*

*Anch'io sono convinto che per uscire da questa vicenda bisogna alzare la posta. Sostengo la tesi che per tutelare la segretezza del contratto è meglio affidarsi a una inchiesta parlamentare, che ha le prerogative delle indagini della magistratura, anziché al bailamme delle audizioni senza vincolo di segretezza. L'ho spiegato a Signorile (in quei giorni ci vediamo spesso, con lui e con Cicchitto: sono rimasti gli unici politici a difendere Mazzanti) che si è detto d'accordo con me e ha avanzato pubblicamente la proposta. Mazzanti inizialmente ha dato il suo consenso, poi mi ha rimproverato perché dice che l'idea dell'inchiesta, implicitamente, suona come una sua ammissione di colpevolezza.*

*A questo punto rinuncio totalmente a svolgere un ruolo politico e mi limito a rispondere ai colleghi giornalisti quando mi cercano. Ho anche fatto un giro di telefonate ai direttori per avvertirli: attenzione, c'è il rischio che salti il contratto con l'Arabia Saudita. Evitate di dire che la mediazione è destinata a loro. Lo so, è il segreto di Pulcinella, ma si spera ancora di non urtare troppo la loro suscettibilità. Finché si dice che i soldi sono andati a un iraniano fuoriuscito, c'è la speranza che a Riad facciano finta di niente.*

*A qualcuno però anche questa attività dà fastidio: è Leonardo Di Donna, che mi mette sotto accusa pubblicamente. L'episodio è stato raccontato di recente da Marcello Colitti, che all'epoca era direttore per la programmazione, in un suo libro di ricordi sulla vita trascorsa all'Eni*[52]

> Il presidente ha convocato tutti i principali dirigenti del gruppo, i direttori della holding, i presidenti delle caposettore, gli amministratori delegati più importanti. C'è aria di bufera, un'ariaccia anche per un'azienda e delle persone che di crisi ne hanno viste più di chiunque altro.

[52] Marcello Colitti, *Eni, cronache dall'interno di un'azienda*, Egea 2008.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 155



Entra il presidente. È giovane, piccolo, i capelli tagliati a spazzola, un viso minuto che cerca di darsi un'espressione determinata. Cammina veloce sulle gambe corte. Lo segue a lunghi passi il capo dell'ufficio stampa, più alto, una cordialità di circostanza sul viso un po' slavato.
Si siedono schiena alla porta al centro del lungo tavolo, il presidente a fianco del direttore per l'attuazione, che lo saluta appena. Il direttore è giovane, con foltissimi capelli molto neri che sormontano un volto olivastro, occhiali molto spessi, grosse labbra scure, un mento piccolo e sfuggente.
Di fronte al presidente siede l'uomo del petrolio, milanese, uomo solido, aria da gran signore, la voce pacata; al suo fianco sta il direttore della programmazione, magro, una grossa cravatta a farfalla, il viso teso e ostinato. Lungo i due lati del tavolo, tutti gli altri.
Il presidente parla. C'è un silenzio assoluto.
Parla con voce né alta né bassa, usando parole semplici, frasi corte, espressioni generiche e familiari. Ha fatto quel contratto in assoluta buona fede, le commissioni che esso comporta rientrano nelle abitudini consolidate del Medio Oriente. Il prezzo Petromin è convenientissimo, due dollari meno di quello ufficiale, un affarone. L'Italia ha bisogno di petrolio e la bolletta petrolifera, come tutti sanno, è schiacciante.
Nessuno fiata.
«Però», riprende il presidente, «ci sono persone che stanno facendo uno scandalo, che si dimenticano che tutto è in regola, in bianco, tutto trasparente, che la commissione è stata autorizzata dal ministro del Commercio con l'estero, Stammati».
Nessuno fiata.
«Nonostante ciò», continua il presidente, e la voce gli si fa esitante, «qualcuno ci accusa, dice che la commissione ritorna in tutto o in parte in Italia, che va a dei politici». Lui non ne sa niente e può dare le più precise garanzie in materia.
Ha finito.
Dopo un lungo silenzio parla l'uomo del petrolio.
«Siamo tutti convinti dell'innocenza del presidente, sappiamo tutti che non ha fatto niente di male, che la verità verrà fuori prima o poi». Le parole suonano pacate ma false, come se il signore del petrolio recitasse una parte obbligata, sapendo che esse non avranno alcuna importanza in una storia ormai inarrestabile.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 156



> Sembra non trovi difficile dire cose rassicuranti che, tanto, non impegnano neanche chi le dice.
> Il presidente non gli risponde.
> Un altro notabile, il signore del gas, parla più o meno sullo stesso tono.
> Poi parla il direttore della programmazione : «Caro presidente», dice secco secco, la voce aspra, «lei ha raccontato di parole contro di sé e contro l'azienda, dicendo di non meritarsele. Ma non ci ha detto chi le ha pronunciate, non ha nominato chi l'attacca. Se non lo dice, nessuno potrà difenderla, perché difendersi è sempre possibile, soprattutto quando ci si proclama innocenti».
> L'intervento è interrotto da un incidente. Il direttore dell'attuazione comincia a urlare che lui non tollererà mai più che lo si attacchi in pubblico e che il capo dell'ufficio stampa la deve smettere di farlo, altrimenti se ne pentirà amaramente! Il giovanotto un po' slavato cade dalle nuvole, dice debolmente che lui non ha detto niente di nessuno. Il direttore batte il pugno sul tavolo, urla ancora che non permetterà mai che la calunnia continui, cazzo!

*Colitti ha intitolato questo capitolo, l'ultimo del suo libro,* Il Gran Consiglio del fascismo*, perché afferma che quella riunione fu «la battuta d'inizio di una crisi profonda, dalla quale l'azienda emergerà stravolta». Il presidente è ovviamente Mazzanti, il direttore per l'attuazione dal volto olivastro è Di Donna, il direttore della programmazione magro (magro?!), dalla cravatta a farfalla è lui stesso, il capo dell'Ufficio stampa un po' slavato (slavato?!) sono evidentemente io. Ricordo anch'io quella riunione, l'ultima che ha visto Mazzanti insieme ai presidenti delle società. Formalmente, si trattò di uno dei rari incontri del Comitato di coordinamento, che metteva attorno al lungo tavolo nella sala del diciannovesimo piano dell'Eur tutti i presidenti delle società caposettore, i membri di Giunta e i direttori centrali dell'Eni. Mazzanti li ha convocati per avere da loro una solidarietà che in realtà non potrà avere.*

*I presidenti delle società sono (almeno alcuni) manager di valore, ma sono anche vecchie volpi delle partecipazioni statali. E pensano che delle due l'una: o Mazzanti ha qualcosa da nascondere ai politici e non l'ha fatta franca, oppure non si sa difendere perché è troppo ingenuo di fronte alle*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 157



*finte garanzia dei politici, e allora non si salverà lo stesso ed è meglio che se ne vada per il bene dell'Eni. E così, dopo che Mazzanti ha fatto la sua esposizione, insistendo sul fatto di aver voluto un mediatore «che non solo non fosse italiano, ma non parlasse nemmeno italiano», lo accoglie un silenzio di gelo. Parla per primo Enrico Gandolfi, presidente della Saipem. Dice che tutti nella sala sono convinti dell'innocenza di Mazzanti, ma si guarda bene dal proporre una dichiarazione di solidarietà, come sperava il presidente dell'Eni. Poi il presidente della Nuova Pignone, Gianni Fogu, critica la debolezza dell'azione stampa dell'Eni. Comincio a parlare per spiegare i limiti che ci eravamo imposti, quando vengo bruscamente interrotto da Di Donna: «Mi risulta che lei, Speroni, parlando con i giornalisti mi ha accusato di aver dato all'esterno i documenti che hanno provocato lo scandalo. E io la querelerò». Sono del tutto sorpreso da quest'attacco: Di Donna mi ha parlato cordialmente fino a poche ore prima. Mazzanti non mi lascia neppure la possibilità di replicare, annunciando che dovremo risolvere la questione con lui in separata sede. In realtà non ci convocherà mai. Ma l'incidente è il segno del fallimento della riunione che avrebbe dovuto garantirgli l'appoggio di tutto il gruppo.*

*Perché Di Donna ce l'aveva con me? Non l'ho mai accusato esplicitamente, ma è vero che forse non l'ho difeso abbastanza quando qualche chiacchiera di collega portava a dire che era stato lui ad armare tutto questo casino. La sostanza, però è che Di Donna vuole Mazzanti sempre più debole e qualunque azione a difesa del presidente gli dà fastidio.*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 158

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 159

# 4. Senza presidente e senza petrolio

## Dopo la notte dei lunghi coltelli

La riunione della commissione Bilancio di giovedì 29 novembre, finita con "la notte dei lunghi coltelli, tutti contro tutti" (la definizione è di «Repubblica»), non era andata bene né per l'Eni né per il governo: un ministro, Lombardini, che aveva dimostrato una gran voglia di lavarsi le mani dell'intera vicenda; un presidente dell'Eni, Mazzanti, che difendeva con grinta la pulizia e l'utilità del contratto, ma che in diversi particolari tecnici era stato smentito dai suoi stessi collaboratori. Nei giorni successivi, i giornali avevano continuato a riportare giudizi politici negativi, carichi d'interrogativi irrisolti. Nessuno però s'immaginava che nel giro di pochi giorni la situazione potesse precipitare, con l'interruzione del contratto saudita e la sospensione di Mazzanti, sostituito da Egidio Egidi nel ruolo di commissario.

La prima settimana di dicembre si apre con qualche novità. Intanto, con il rinvio dell'audizione di Bisaglia e Cossiga, prevista per il martedì 4, a causa della concomitanza con il voto nell'aula di Montecitorio sulla questione degli euromissili: un voto nel quale Cossiga vuole avere l'appoggio del Psi e che avrà un peso nel determinare gli equilibri politici sull'Eni.

Nel frattempo, cerca di precisare il suo ruolo uno dei personaggi della cosiddetta "mediazione alternativa": Ferdinando Mach di Palmstein, molto vicino a Bettino Craxi.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 160



Mazzanti aveva detto in commissione di essere stato rimproverato da Mach per non aver preso in considerazione l'offerta di Riccardo Raciti, titolare della Mefit consulting engineering. «Vorrei ricordare – scrive Mach in una lettera a Mazzanti inviata anche ai principali giornali – che da anni abbiamo avuto modo di incontrarci più volte, che solo in una occasione abbiamo parlato della questione in discussione e che il mio consiglio fu di non corrispondere alcuna mediazione poiché ciò avrebbe potuto suscitare perplessità e sospetti». Abbiamo già visto nel secondo capitolo che su questo incontro Mazzanti racconta una storia completamente diversa. Non solo Mach caldeggiò la mediazione di Raciti, ma anche dopo la definizione del contratto a favore della Sophilau consigliò al presidente dell'Eni di destinare comunque una quota ai partiti. Così conferma l'ex presidente dell'Eni, anche trent'anni dopo.

Le querele volano: Formica querela «L'espresso» (e otterrà una ritrattazione) per aver affermato che è stato lui ad utilizzare la documentazione Eni per far esplodere lo scandalo, e che in qualche modo avrebbe sostenuto la proposta alternativa «di un certo signor Raciti, che io non ho mai incontrato e conosciuto». Anche Leonardo Di Donna, sospettato di essere la fonte delle notizie, fa la stessa cosa. E l'«Avanti!» è durissimo: il tentativo di coinvolgere il Psi nella vicenda è "una canagliata".

L'attenzione su tutti gli aspetti della questione è altissima. Anche i convegni di studio fanno notizia, se si parla di intermediazioni con l'estero, come dimostra questa nota d'agenzia[53] su un incontro presso la Banca Popolare di Abbiategrasso.

> Nella prima giornata di lavori del convegno "Il diritto valutario oggi: problemi e prospettive" si è parlato anche della "Vicenda Eni" nella relazione di Giuseppe Mazza, direttore generale della Direzione generale valute del ministero del Commercio con l'estero.
> Pur senza mai citare esplicitamente i termini della questione Eni-Arabia, oggetto dell'indagine parlamentare, il discorso di Mazza a tale proposito è stato chiaro. Il direttore generale del ministero del Commercio

[53] *Diritto valutario: convegno ad Abbiategrasso*, Adn Kronos, 3 dicembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 161



estero ha puntualizzato la posizione degli alti dirigenti, come quelli dell'Eni, di fronte alla richiesta di pagamento di intermediari, la cosiddetta "Pratica degli Incentivi". Mazza ha illustrato la vigente normativa in materia di scambi, sia italiana che internazionale (Cee – Trattato di Roma, Ocse).
In sostanza ha osservato che non ci sarebbero molte vie di uscita da un "diktat" preciso: o si pagano le tangenti oppure molti grossi affari sfumano. «Al funzionario – ha aggiunto – risulta estremamente sgradito doversi addossare questo compito, egli infatti trova ingiusto, dando il proprio consenso al trasferimento di denaro, essere accusato di permettere o addirittura facilitare pratiche commerciali poco ortodosse. Ma poiché il suo compito è anche quello di agevolare le correnti esportative italiane, egli potrebbe molto più facilmente essere accusato di costituire un intralcio a tali esportazioni, di essere un funzionario incompetente e in ogni caso un elemento negativo nella vita economica del Paese».

## Mazzanti ai dirigenti

Con una mossa disperata, Mazzanti cerca intanto di rinsaldare il fronte interno. Martedì 4 incontra la rappresentanza sindacale dei dirigenti. Ancora una volta racconta la storia del contratto, senza poter dire a chi è veramente destinata la tangente. E i dirigenti, profondamente divisi al loro interno, stanno anch'essi sulle generali. Un comunicato del coordinamento della rappresentanza sindacale aziendale annuncia che "non si è ritenuto opportuno entrare nel merito dei fatti", ma auspica "una rapida conclusione della vicenda" per gli effetti che sta avendo sull'operatività dell'ente.

## Lombardini fa precipitare la situazione

Il pallino adesso ce l'ha il governo e in particolare Lombardini. Il ministro delle Partecipazioni statali è uscito sconvolto dalla riunione della commissione Bilancio. Non è un cuor di leone, non ha forti appoggi politici, e non è nean-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 162



che parlamentare e quindi corre il pericolo di una incriminazione in piena regola da parte della magistratura ordinaria. Nella partita durissima che si è aperta corre un doppio rischio: se si dovesse concludere che tutto è regolare farebbe la figura del debole che non sa assumersi le proprie responsabilità, come ha scritto Scalfari. Se invece qualche aspetto della vicenda dovesse rivelare irregolarità, potrebbe essere accusato di omessa vigilanza.

Per cautelarsi, il 30 novembre, all'indomani della seduta della commissione, scrive una lettera al presidente del Consiglio Cossiga nella quale esprime i suoi dubbi "sulla regolarità e sulla non escludibile illiceità" delle operazioni concluse dall'Eni per attività di mediazione. E annuncia un gesto concreto che dovrebbe servire a dimostrare il suo rigore: interpella la Corte dei conti sulla regolarità della fideiussione concessa dalla Tradinvest alla Sophilau per iniziativa di Mazzanti.

La notizia del quesito posto alla Corte dei conti, guarda caso, viene diffusa il giorno dopo da «Panorama» che ormai in questa vicenda fa da cassa di risonanza degli accusatori.

Riferisce l'Ansa[54]:

> «Ritengo che la procedura che ha portato alla concessione della fideiussione non sia proceduralmente corretta», è questa – secondo quanto scrive il settimanale «Panorama» – la conclusione di un esposto inviato alla Corte dei conti dal ministro delle Partecipazioni statali, Siro Lombardini, sulla vicenda delle tangenti dell'Eni. Lombardini si riferisce alla fideiussione concessa dalla Tradinvest alla società cui furono destinate le tangenti, la Sophilau. Secondo il testo diffuso da «Panorama» il rapporto alla Corte dei conti rileva che «il presidente dell'Eni ha per delega della Giunta il potere di rilasciare fideiussioni fino a dieci miliardi di lire; fideiussioni per importi superiori devono essere autorizzate dalla Giunta. Questo vincolo implica anche un limite nel potere del presidente dell'Eni di autorizzare società del gruppo a concedere fideiussioni, altrimenti si verificherebbe la situazione paradossale per

[54] *Eni: l'esposto alla Corte dei conti*, Ansa, 1° dicembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 163



> cui quello che il presidente non può fare direttamente può autorizzare altre società a fare». «Dopo aver respinto le obiezioni dell'Eni – scrive «Panorama» – secondo le quali il presidente avrebbe solo sollecitato una società controllata – la Tradinvest – perché in piena autonomia e responsabilmente prendesse una certa decisione, Lombardini conclude appunto affermando che la procedura seguita non è stata corretta».

Tre giorni dopo (4 dicembre) la Corte annuncia che del caso si occuperà la sezione controllo enti dell'istituto dopo un'istruttoria condotta da un gruppo di lavoro ad hoc. Il presidente della Corte dei conti, Ettore Costa, spiega la procedura: acquisizione dei documenti, eventuale richiesta di chiarimenti, determinazione in camera di consiglio che in caso di riscontrate irregolarità porterebbe la pratica alla procura generale, per le iniziative di sua competenza. È insomma un'ulteriore tegola sul capo di Mazzanti che rischia di vedersi contestare un danno erariale.

## Il rilancio di Cossiga

Il presidente del Consiglio, però, ha ben chiaro che per venire a capo politicamente della vicenda non basta una discussione tecnica alla Corte dei conti. E si dovrebbe anche evitare che la storia si trascini in massacranti audizioni in Parlamento. E così risponde a Lombardini con una lettera che coglie di sorpresa il ministro[55].

> Ho letto la tua lettera del 30 novembre 1979 e le informazioni e le valutazioni importanti e gravi che tu mi comunichi.
> Prendo atto della tua decisione di interpellare gli organi competenti della Corte di conti circa la regolarità della iniziativa assunta dal presidente dell'Eni Prof. Mazzanti di impartire ad una società estera controllata istruzioni per il rilascio di una fideiussione a favore della Sophilau intestataria di un contratto concluso con l'Eni per attività di mediazione in relazione al con-

[55] Nel suo libro *Un tecnico al governo*, cit., pag. 97, Lombardini parla della lettera che "piuttosto bruscamente" Cossiga gli mandò il 4 dicembre.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 164



tratto stipulato con la Petromin dell'Arabia Saudita per un approvvigionamento petrolifero.
Prendo atto dei dubbi che tu, quale ministro responsabile del settore, nutri sulla regolarità e sulla non escludibile illiceità delle operazioni poste in essere dall'Eni in relazione a detti contratti di mediazione.
Ho preso visione del resoconto della seduta del 29 novembre della commissione Bilancio, Programmazione e Partecipazioni statali della Camera dei Deputati che a termini dell'art. 143 del regolamento, sta procedendo ad attività ispettiva sulla nota vicenda.
Ho attentamente valutato le numerose importanti osservazioni e valutazione che in quella sede sono state espresse dagli onorevoli deputati. Al fine di garantire la massima trasparenza all'azione di governo – il cui intendimento non può esser altro che quello di garantire gli interessi del Paese insieme alla osservanza della legalità e dei principi di buona amministrazione – ed al fine di non compromettere ulteriormente l'immagine e la funzionalità interna, anche nei termini da te indicatimi, e quindi la capacità operativa dell'Eni e delle società da esso controllate, in un momento grave e delicato per gli approvvigionamenti energetici del Paese e che richiedono il massimo di utile iniziativa da parte dell'ente di Stato, ti invito, nella mia qualità di presidente del Consiglio dei ministri, a procedere a una indagine amministrativa.
Attraverso tale indagine si dovrà accertare in modo chiaro, preciso, approfondito e dettagliato, senza limiti di conoscenza, informazioni e acquisizioni di documenti, le iniziative prese, le attività svolte e le procedure adottate da parte di dirigenti e funzionari dell'ente di Stato e di società da esso controllate per la conclusione dei contratti di approvvigionamento di petrolio, di mediazione e di concessione di fideiussione di cui oggi si discute, al fine di valutarne la opportunità, la congruità, la legittimità interna ed esterna, la rispondenza ai principi della buona amministrazione e al fine di accertare inoltre se tempestivamente, compiutamente e approfonditamente furono informate le autorità di governo dell'epoca e se tempestivamente, compiutamente ed approfonditamente fu loro rappresentata la situazione complessiva e furono rappresentate le iniziative prese, le attività svolte e le procedure adottate.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 165



> All'indagine si provvederà mediante la costituzione di una ristretta commissione d'alta qualificazione o nelle altre forme che tu vorrai propormi.
> Per gli stessi fini vorrai informarmi sui provvedimenti e le misure che ritieni di dover adottare nella tua responsabilità e competenza nonché i provvedimenti e le misure che ritieni di dover proporre a me o al gabinetto.

Cossiga insomma cerca di affidare a una "ristretta commissione d'alta qualificazione" l'accertamento di quanto è avvenuto. E lo decide con la massima urgenza, anche perché il Parlamento aspetta di sentirlo: con un escamotage, non come presidente del Consiglio (perché i regolamenti parlamentari escludono l'audizione di un capo del governo) ma come ministro degli Esteri *ad interim*, avendo il titolare della Farnesina Franco Maria Malfatti abbandonato da pochi giorni il ministero per ragioni di salute (anche se le dimissioni formali sono solo del gennaio successivo). E adombra, lasciandone però l'iniziativa a Lombardini, la possibilità che Mazzanti venga sospeso.

Cossiga consegna la lettera a Lombardini a mano, nel corso di un colloquio a Palazzo Chigi nella mattinata del 4 dicembre. Nel pomeriggio la lettera viene resa nota dalla agenzie. Quella sera stessa Lombardini risponde:

> Caro presidente, in relazione alla tua lettera in data 4 dicembre (N.CA/5847/15.3) ed al colloquio che ne è seguito questa mattina, ti confermo le mie perplessità che attengono solo alle procedure seguite dal presidente dell'Eni nella nota vicenda, particolarmente per quanto riguarda l'autorizzazione al rilascio della fideiussione ad opera della Tradinvest. Condivido le tue valutazioni: anche in questa fase ritengo, quindi, di dover operare in piena sintonia con le tue direttive.
> Considero infatti urgente prendere dei provvedimenti volti, da un lato, a tutelare l'immagine dell'Eni, nell'attesa che tutto venga chiarito e, dall'altro, ad approfondire i motivi di perplessità che, come ti è noto, si sono aggiunti – dopo l'interrogatorio dei dirigenti dell'Eni ad opera della commissione Bilancio – a quelli che già in noi avevano sollevato le indagini che è stato possibile svolgere. Ritengo che il provvedimento più efficace sia la costituzione di una commissione amministrativa

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 166



> con gli scopi ed i poteri da te indicati. Lascio a te di considerare l'opportunità e la possibilità – al fine di evitare il benché minimo dubbio di imparzialità nella collaborazione che l'Ente e le società collegate sono tenute a dare a tale commissione per il raggiungimento dei suoi fini – che si proceda alla sospensione temporanea del presidente dell'Eni. Cordialmente.

Lombardini accoglie dunque le indicazioni di Cossiga, formalizza l'intenzione di nominare una commissione amministrativa e propone che Mazzanti venga sospeso: una misura che però deve essere adottata nella responsabilità collegiale del governo.

## Si avvicina il commissariamento

La partita per i sostenitori di Mazzanti è ormai persa. Quando le agenzie battono il testo di questa lettera, Mazzanti è a colloquio con Lombardini. Il presidente dell'Eni è profondamente ferito: ritiene di aver fatto quello che doveva, e di aver informato gli interlocutori politici di tutti gli sviluppi della trattativa. Capisce che si sta usando la buccia di banana della fideiussione per metterlo da parte, mentre si adombrano sospetti ben più gravi di rientro dei soldi della Sophilau in Italia. Vorrebbe opporsi al ministro che lo sta affossando, ma è sempre più solo.

I socialisti certo non lo aiutano. Anzi, i nemici di Mazzanti capiscono che è ora di dare il colpo di grazia. Poche ore prima della diffusione della lettera di Cossiga, Formica anticipa la richiesta: «Occorre deferire a un organo d'inchiesta l'intera vicenda delle tangenti Eni». E si spinge oltre, chiedendo il commissariamento dell'ente, ai sensi dell'articolo 19 della legge istitutiva.

A questo punto esplode il dissenso nel Psi, che fino a quel momento era stato velato con pensose dichiarazioni sul futuro dell'ente: il senatore Luigi Covatta, della sinistra, pochi minuti dopo la sortita di Formica dichiara alle agenzie che «non è il momento di nervosismi o di proposte avventate».

La tensione interna al partito è così forte che il giorno dopo Bettino Craxi convoca i membri della direzione e i com-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 167



ponenti socialisti della commissione Bilancio per l'esame della crisi dell'Eni. «L'on. Craxi», scrivono le agenzie, «ha invitato ad astenersi da polemiche pubbliche che possano danneggiare il partito».

## Gli incontri di Londra

Mentre gioca la sua ultima partita come presidente dell'Eni con pieni poteri, Mazzanti sa bene che il contratto con l'Arabia Saudita sta per essere sospeso. Sabato primo dicembre infatti insieme a Sarchi si è incontrato a Londra con Taher e (separatamente) con Mina: un incontro voluto dai sauditi. Mazzanti ne ha informato Lombardini il quale gli ha dato istruzioni di garantire alla Petromin che «il governo italiano non avrebbe mai consentito che fossero fatti i nomi di coloro che potevano aver facilitato con la loro opera di intermediazione la stipula del contratto»[56]: una rassicurazione un po' ingenua e un po' ipocrita, che però, mentre si attiva tutta la procedura di sospensione del presidente dell'Eni, fa capire la sua strategia: cercare al tempo stesso di rassicurare i sauditi per salvare la fornitura di petrolio, ma dare in pasto ai socialisti Mazzanti facendolo cadere sulle irregolarità formali.

L'andamento delle riunioni di Londra è dettagliatamente descritto dalla relazione Vitalone all'Inquirente[57].

> Il 1° dicembre 1979 a Londra avvengono in realtà tre distinti incontri:
> 1. tra Mina, Mazzanti e Sarchi.
> Mina manifesta grande disappunto per la campagna di stampa in corso in Italia e per il fatto che era venuta a mancare quella riservatezza di rapporti richiesta espressamente negli incontri di Londra del 23 e 24 maggio 1979. Il mediatore iraniano informa i suoi interlocutori che i sauditi sono decisi a troncare il contratto di fornitura.
> Mazzanti e Sarchi propongono che, al peggio, si arrivi ad una sospensione temporanea del contratto con la

[56] Relazione Vitalone, volume primo, pag. 27.
[57] *Ibidem*, pagg. 27 e 28.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 168



previsione di riprendere le forniture non appena la campagna di stampa in Italia si sia placata e, in tal senso, chiedono a Mina di intervenire presso le autorità saudite;
2. incontro presso la sede della Petromin tra Taher, Mazzanti e Sarchi.
Taher manifesta il disappunto della parte araba, anticipando che se non cesserà subito la campagna di stampa in corso in Italia non potrà essere mantenuto in vigore il contratto.
Mazzanti legge a Taher il testo della dichiarazione predisposta dal ministro per le Partecipazioni statali, Lombardini, e insiste sulla importanza del contratto per l'Eni e per l'Italia.
Di fronte al rischio di una completa interruzione della fornitura petrolifera viene prospettata a Taher la possibilità di procedere soltanto ad una sospensione temporanea delle forniture.
Taher risponde che la decisione finale dipende dal suo governo, ma assicura il suo personale impegno per limitare le misure alla sola sospensione delle forniture;
3. incontro tra Mina, Mazzanti e Sarchi.
Nel corso del colloquio Mina fa presente ai rappresentanti dell'Eni che il massimo risultato sperabile era la sospensione delle forniture e assicura che avrebbe continuato ad adoperarsi per ottenere questa decisione.

Negli incontri di Londra, a differenza di quanto era accaduto tre mesi prima, non c'è alcun contatto diretto tra Mina e i sauditi alla presenza degli italiani. La questione è diventata troppo scottante anche per Taher, che a differenza di quanto aveva fatto a Londra il 23 maggio, evita di avallare il ruolo dell'iraniano. Il governatore della Petromin è infuriato con gli italiani, ma ha qualche problema anche a casa propria ed è diventato prudente.

## La sospensione del contratto

Il 4 dicembre Mazzanti fa un ulteriore disperato tentativo, inviando un telegramma a Taher per chiedergli un altro incontro, ma il giorno dopo accade quello che ormai tutti temevano. Dopo le 13 le agenzie battono un comunicato dell'Eni.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 169



> L'Eni ha ricevuto oggi dalla Petromin, la società petrolifera di Stato dell'Arabia Saudita, un telegramma in cui si comunica che, d'accordo con le superiori autorità di quel Paese, sono state sospese con effetto immediato le forniture di petrolio dell'Agip. Il telegramma motiva il provvedimento con l'affermazione che «voci e insinuazioni di vario genere pubblicate recentemente dai giornali italiani e riportate dalla stampa internazionale» hanno provocato «grave scandalo che ha direttamente o indirettamente coinvolto la Petromin e l'Arabia Saudita».
> Nei giorni scorsi il presidente dell'Eni, anche in armonia con alcune indicazioni del ministro delle Partecipazioni statali, non aveva mancato di ribadire alla Petromin l'importanza di un contratto corrispondente alla fornitura all'Italia di oltre 12 milioni di tonnellate di petrolio in due anni e mezzo.

## Le ragioni della severità saudita

Negli stessi giorni in cui viene sospesa la fornitura della Petromin all'Italia, i sauditi escludono la coreana Hyundai International dalla gara per costruire un'autostrada tra l'Arabia Saudita e il Bahrain[58]. Il motivo è sempre lo stesso: il sospetto di pagamenti illegali. Ma come mai i sauditi, solitamente molto tolleranti in materia, si dimostrano invece così drastici su queste tangenti? La realtà è che in quel momento la dinastia dei Saud è sotto attacco. Il settimanale francese «Le Nouvel Observateur» parla addirittura di "crepuscolo dei principi"[59]. Pochi giorni prima si è verificato l'episodio dell'attacco suicida di un gruppo di guerriglieri alla Mecca. Il loro capo, Mohamed Abdallah Al Otaiba, «ha ricordato (e il suo atto d'accusa ha molto colpito in Arabia Saudita) le serate nei casinò d'Europa, le orge presunte nei palazzi della Costa azzurra, e soprattutto le favolose commissioni che toccano ai mediatori sui contratti di acquisto delle armi»[60].

[58] «Newsweek», 17 dicembre, pag. 42.
[59] Citato da Pino Buongiorno su «Panorama», 17 dicembre 1979.
[60] Buongiorno, *ibidem*.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 170



È evidente che l'austerità khomeinista è vissuta come una minaccia dai principi sauditi. Racconta un giornalista da Riad[61]:

> Mercoledì 7 a Kuwait City si è conclusa una riunione dei Paesi esportatori di petrolio. Il ministro petrolifero saudita Yamani si è opposto alla richiesta dell'Iran, appoggiato da Libia e Siria, di misure di boicottaggio degli Stati Uniti. Ma il saudita si è trovato isolato e ha dovuto constatare che la politica di bassi prezzi e di aumento di produzione di greggio praticata dall'Arabia Saudita è minoritaria.

Insomma, il basso prezzo saudita può essere giustificato di fronte ai confratelli arabi se serve a una buona causa, come l'aiuto ai Paesi in via di sviluppo; non certo se è praticato per applicare su di esso una tangente.

Altre interpretazioni si rifanno a contrasti interni tra Yamani e Taher. Ricordiamo che a Yamani veniva ricollegata la "cordata alternativa" di Cilia e Raciti. E poi c'è sempre l'Aramco, il consorzio delle multinazionali americane poco soddisfatto delle forniture di greggio all'Europa fuori dal suo controllo, tanto da far scrivere a «Le Nouvel Economist»: «Si dice che l'Aramco e lo sceicco Yamani sono all'origine delle rivelazioni sulla stampa italiana»[62]. Nell'intervista pubblicata in appendice a questo volume[63], Francesco Cossiga fa una rivelazione e dà un'ulteriore spiegazione. Il governo aveva ordinato alla Banca Commerciale Italiana di sospendere i pagamenti dell'Agip alla Sophilau e la sospensione delle forniture è arrivata di conseguenza. Se Cossiga ricorda bene l'episodio, deve essersi trattato di un ordine segreto ed alquanto informale perché Mazzanti non ne ha mai avuto notizia.

## Le reazioni in Italia

Gli organi di stampa preparano ampi servizi sulle conseguenze disastrose della sospensione. Dichiara quella sera al

[61] Servizio della «Gazzetta del Popolo», 7 dicembre 1979.
[62] *Les Italiens ont trop parlé*, «Le Nouvel Economist», 17 dicembre 1979.
[63] Vedi pag. 422.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 171



telegiornale Vindice Boscaino, direttore della programmazione petrolifera per gli approvvigionamenti dell'Agip:

> Il buco petrolifero, già di 23 milioni di tonnellate, assumerà dimensioni ben più vistose a seguito della decisione saudita. Quanto alla possibilità di reperire altrove il greggio che ci viene a mancare dall'Arabia, il prezzo del greggio arabico è al di sotto di quello praticato dagli altri Paesi, quindi se saremo fortunati e riusciremo a trovare presso altri produttori il greggio, dovremmo sopportare un maggiore onere di circa 120 miliardi. Se invece saremmo sfortunati e bisognerà approvvigionarsi sul mercato spot, dove il greggio costa anche 38-40 dollari al barile, l'onere finanziario sarà ben maggiore.

Nel frattempo il governo italiano fa un inutile tentativo in extremis. Annuncia in serata la Farnesina:

> Per incarico del presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli Esteri, l'ambasciatore Malfatti ha ricevuto questo pomeriggio alla Farnesina l'ambasciatore dell'Arabia Saudita a Roma, Al Torki, al quale ha chiesto informazioni sulla sospensione della fornitura di petrolio comunicata in data odierna dalla società Petromin all'Eni.
> Si apprende altresì che l'ambasciatore d'Italia a Gedda, Solera, convocato nei giorni scorsi a Roma, ha avuto istruzioni di rientrare immediatamente in sede, latore di un messaggio personale del presidente del Consiglio dei ministri al principe ereditario e vice primo ministro, Fahd.

La giornata si conclude con notizie catastrofiche sul cambio della lira: il rapporto col dollaro, che al *fixing* delle 13.15 risultava di 813,13 lire, sale nel pomeriggio a 821 lire. Sottolinea l'agenzia Adn Kronos:

> In effetti la mancanza di forniture di greggio dall'Arabia saudita lascia facilmente immaginare che l'Italia dovrà ora ricorrere al mercato libero dove il petrolio costa 45 dollari al barile anziché 23 dollari. Gli stessi ambienti dei cambisti ipotizzano quindi per tali motivi un peggioramento della lira se la decisione dell'Arabia Saudita dovesse procrastinarsi.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 172



## Precisazioni da Ginevra

Anche i banchieri e gli avvocati svizzeri non sono a loro agio nella situazione che si è creata. Nella stessa giornata vengono diffuse due precisazioni da Ginevra. La prima è dello studio legale ginevrino Poncet:

> In seguito alle informazioni apparse sulla stampa italiana circa le somme versate dall'Eni per un importante acquisto di petrolio, l'amministratore della società Sophilau, Michel Amaudruz, dichiara di essere intervenuto su richiesta di una grossa banca privata locale, la quale aveva garantito l'assoluta regolarità della operazione sottolineando che essa era nota e approvata dalle autorità italiane. Le banche svizzere hanno d'altra parte l'obbligo di accertare la provenienza e la destinazione dei fondi che esse ricevono. Tale impegno è stato da loro assunto con la convenzione del 9 dicembre 1977 relativa agli obblighi da rispettare al momento dell'accettazione dei fondi e per il rispetto del segreto bancario. «Ho fatto sapere alla banca – afferma Michel Amaudruz – che io e i miei collaboratori ci dimettiamo a tutti gli effetti da questa società».
> È comunque esatto che Dominique Poncet, avvocato a Ginevra, di cui è stato fatto il nome, dichiari formalmente di essere del tutto all'oscuro di questa operazione, da lui appresa tramite la stampa.

Il senso del comunicato è chiaro: lo studio legale ginevrino ha solo fatto da prestanome in una operazione che pur svolgendosi in un paradiso fiscale (Panama) doveva avere tutti i crismi della legalità. Nel momento in cui in Italia si avanzano dubbi sulla liceità dell'operazione, che pure era stata approvata dal governo, gli avvocati se ne lavano le mani. Non vogliono che lo studio Poncet Turrettini Amaudruz Neyroud & Partners, uno dei più antichi studi di Ginevra, fondato nel 1921, sia coinvolto nelle dicerie. E che il senior partner Dominique Poncet ci vada di mezzo.

Anche la Banca Pictet nella stessa giornata del 5 dicembre diffonde un comunicato che per la sua contemporaneità con quello di Amaudruz appare chiaramente concordato. La banca dichiara di «non essere intervenuta in nessun

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 173



momento sul conto, su istruzioni o a beneficio di autorità italiane o di persone italiane». Prosegue il comunicato:

> Per quanto a nostra conoscenza, le provvigioni versate per la conclusione del contratto in questione avevano un carattere ufficiale. Tali provvigioni erano a conoscenza delle autorità italiane, che le avevano approvate, e non dovevano in nessun caso costituire una remunerazione illecita. In questo quadro, teniamo a ribadire che la Pictet ha per norma di attenersi scrupolosamente all'etica bancaria e non si presta ad operazioni che non sembrino irreprensibili.

## L'intervista di Charles Poncet

Gli stessi ragionamenti verranno ribaditi da Charles Poncet, uno dei titolari dello studio ginevrino, in un'ampia intervista telefonica al giornalista Luciano Santilli, sguinzagliato da «Panorama» sulle piste internazionali. Santilli racconta anche di essere stato a Parigi a casa di Mina, in Avenue Henry Martin 78, ma di non esserre andato oltre lo zerbino. Invece il suo colloquio con Poncet è ampio e rivelatore.

Nell'intervista[64], Poncet racconta che il suo collega Amaudruz si è interessato all'affare su richiesta della Banca Pictet e aggiunge:

> Noi siamo lo studio legale dell'ambasciata (italiana in Svizzera, *N.d.A.*), si figuri se avevamo l'intenzione di ficcarci in una pratica di questo genere. La Pictet si rivolse ad Amaudruz assicurando che la transazione era perfettamente legittima, approvata dal governo italiano. Gli fu detto con la mano sul cuore: «C'è un pagamento da fare a due signori tramite l'intervento dei quali è stato stipulato un contratto tra l'Eni e l'Arabia Saudita per forniture di petrolio a prezzi inferiori a quelli Opec. È tutto legittimo. Può aiutarci?».
> E Amaudruz cosa rispose?
> Disse di sì. Ginevra è una città piccola, la gente di certi ambienti si conosce, la fiducia è reciproca.

[64] Luciano Santilli, *Due conti, due nomi*, «Panorama», 17 dicembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 174



Poncet racconta che la Sophilau era un guscio vuoto, uno dei tanti che il suo studio legale aveva in gestione e che fu acquistata dalla Banca Pictet a condizione che Amaudruz rimanesse in carica fino alla fine del 1979.

> D. Quante azioni della Sophilau ha comprato la Pictet?
> R. La totalità. C'è un certificato di azioni, per quel che vale…. Sa, è una società panamense….
> D. Vuole dire che la proprietà effettiva è di qualcun altro?
> R. In realtà, ci risulta che la Banca Pictet quando è diventata proprietaria delle azioni si comportava quale fiduciaria dei signori Taher e Mina.
> D. Vuole ripetere? Taher e Mina? È sicuro? Allora questi due sono i misteriosi beneficiari della tangente dell'Eni!
> R. Da quello che ci risulta… A questo punto mi impongo il silenzio. Lei concluda. Tutto quello che ad Amaudruz fu assicurato, formalmente, è che tra i beneficiari non ci sono italiani.

E aggiunge:

> Noi non sappiamo se alla fine altri arabi o italiani abbiano beneficiato di qualcosa. Ma ci risulta, dal meccanismo che ora le spiego, che la banca deve avere avuto delle istruzioni per procedere a una ripartizione dei fondi. I soldi sono arrivati alla Sophilau da due fonti: la Banca della Svizzera italiana e la Banca Commerciale di Milano. Sono stati pagati tramite la Società di banche svizzere, Sbs, e sono finiti su due conti. Un conto presso il Credito svizzero, un altro conto presso la Pictet & Cie.
> D. Dopo questo passaggio tutto è confluito nel conto Sophilau?
> R. Non ha capito. È stato chiesto da Pictet alla Sophilau, cioè ad Amaudruz, di aprire un conto Sophilau presso il Credito Svizzero, e un conto Sophilau presso la Pictet. Su questi conti sono arrivati i quattrini provenienti, tramite la Sbs, dalla Banca della Svizzera italiana e dalla Banca commerciale (già oltre 17 milioni di dollari). È chiaro?
> D. Sì.
> R. Continuo. Quando poi queste somme sono arrivate

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 175



sui due conti, sono state ridistribuite non sappiamo a beneficio di chi. Ci è stato confermato che sono state distribuite a due arabi.
D. Taher e Mina? Mina non è arabo, è iraniano…
R. Pardon, la mia è un'assimilazione dovuta alla loro comune religione. Ovviamente non si può escludere che la distribuzione sia stata invece fatta in modo diverso.
D. Ah, capisco. Chi aveva la firma sui due conti Sophilau?
R. Due conti sono stati aperti, a richiesta della Banca Pictet, con controllo della banca. È un elemento importante: i fondi potevano transitare da A a B a C senza controllo dell'amministratore, cioè di Amaudruz.
D. Scusi l'insistenza: lei è in grado di escludere che i quattrini arrivati alla Sophilau di Taher e Mina non siano stati poi ulteriormente divisi?
R. Ripeto: la Pictet giura che non c'è stato il becco di un quattrino pagato da Pictet a un italiano, un ente italiano, una società appartenente a italiani. Dicono insomma che i pagamenti sono stati fatti ai due signori….
D. Taher e Mina….
R. Ecco. Se poi questi due signori siano andati a innaffiare altri terreni, questo non lo sanno.
D. Neanche loro della banca? Sicuro?
R. Neanche loro.
D. Però non sono in grado di smentirlo formalmente….
R. No, assolutamente no. Quello che hanno ripetuto, anche in un comunicato diramato su nostra insistenza, è di non essersi prestati, quale Banca Pictet, a una qualunque operazione a favore di italiani. Quello che hanno detto, o meglio non detto, ma che si deduce dalla loro posizione, è quanto segue: dopo che i due signori hanno prelevato i denari, chi può dire che ci sia stato un pagamento illecito successivo? Hanno detto insomma: noi abbiamo pagato i nostri clienti, i quali poi hanno fatto con i soldi quello che volevano.
D. Lei ha parlato di due conti bancari della Sophilau. Sono stati aperti uno per Taher, l'altro per Mina?
R. Non vedo altra spiegazione.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 176



Poncet conferma la tesi che i destinatari della tangente non sono italiani (anche se, ovviamente, non può escludere che Taher e Mina abbiano poi girato ad altri una parte dei soldi). La descrizione del giro dei soldi fatta da Poncet coincide con quanto emergerà nel febbraio 1982 dalle rogatorie dell'Inquirente[65]: i soldi dell'Agip sono arrivati da un conto della Banca commerciale italiana e da un altro della Banca della Svizzera Italiana (non dimentichiamo che la prima parte dei 17 milioni di dollari era stata anticipata con un pagamento estero su estero attraverso la Ieoc). Beneficiario dei pagamenti, il conto Sophilau della Società di Banche Svizzere, dal quale i soldi sono stati successivamente redistribuiti. In due conti, dice Poncet. In almeno sei rivoli, secondo i banchieri interrogati nel 1982.

L'intervista di Santilli è talmente importante che poche settimane dopo lo stesso giornalista verrà sentito anche dal sostituto procuratore Savia[66].

Le dichiarazioni di Charles Poncet sono sostanzialmente positive per Mazzanti, tuttavia Rinaldi, che è il capo di Santilli, non demorde. In un commento anonimo pubblicato a fianco conferma il suo ruolo di accusatore del presidente dell'Eni, rinfacciandogli di aver parlato di una società di brokeraggio mentre la Sophilau era solo "un canale per i pagamenti Eni". E aggiunge:

> Se tra i destinatari delle provvigioni figura il presidente della Petromin, non si capisce quale possa essere stato il ruolo effettivo di Mina. Che bisogno c'era di lui? Il contatto con Taher non poteva essere trovato direttamente da parte dell'Eni, o tramite uno dei tanti operatori sauditi accreditati per questo genere di affari, o attraverso una società di brokeraggio realmente qualificata?

Un ragionamento, quest'ultimo, certamente poco convincente. Perché se Taher ha davvero preso i soldi, secondo una procedura che nel suo Paese è illegale, è ovvio che per fare l'accordo ha cercato un intermediario il più possibile lontano dal mondo saudita…

[65] Relazione Vitalone, volume secondo, pag. 2224 e segg.
[66] *Ibidem*, pag. 187.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 177



## Lo scandalo secondo Fortebraccio e gli umoristi

Il governo, che con le incertezze e le contraddizioni nelle dichiarazioni dei suoi ministri ha contribuito ad aggravare la situazione, non esce bene da questa storia e i comunisti ne approfittano per attaccarlo a fondo. Di tutti i discorsi politici, il più sbrigativo è quello del corsivista principe dell'«Unità», Mario Melloni, alias Fortebraccio:

> Ebbene: i comunisti non sono al governo. In questo sfascio che minaccia, da generale che è, di diventare irreparabile, la Dc e i suoi complici si prendono il lusso, ormai mortale, di escludere dal governo del Paese il partito che rappresenta il maggior numero di lavoratori, il Partito comunista. […] È questo o non è questo, compagni, lo scandalo maggiore?[67]

Anche i vignettisti si sbizzarriscono[68]. I più cattivi sono Chiappori e Altan.

Nella vignetta di Chiappori, un omino in una scatola dice: «Con il contratto dell'Eni pagavamo il greggio 19 dollari al barile. Adesso che il contratto è saltato pagheremo il greggio 40 dollari al barile. Nuove tangenti incluse».

Altan invece raffigura un Cossiga che alla domanda: «Ma non si poteva immaginarselo che gli arabi avrebbero reagito?». Risponde: «Forse. Comunque non prima del congresso Dc. Ma loro se ne fregano dell'avvenire del Paese!».

Più distaccato Forattini. Riproduce il marchio dell'antica casa discografica La Voce del padrone. Però il fonografo diffonde parole in arabo e il cane che ascolta con aria mesta e contrita ha sei zampe.

## Sospetti di manovre internazionali

C'è chi avanza il sospetto che l'intera operazione serva a ridimensionare la capacità operativa dell'Eni sui mercati internazionali. Lo adombra per esempio un comunicato dei

[67] «l'Unità», 7 dicembre 1979.
[68] «la Repubblica», Satyricon, 12 dicembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 178



"quadri democratici del gruppo Eni"[69] nel quale si afferma che la vicenda

> viene abilmente sfruttata per rilanciare con l'Eni una operazione analoga a quella condotta a suo tempo con il Cnen e che portò alla liquidazione di fatto del Cnen stesso. I quadri democratici denunciano, pertanto, il pesante tentativo proveniente da alcuni settori a cui non sono estranei ambienti confindustriali di ridurre l'Eni ad una semplice agenzia di approvvigionamento priva di capacità imprenditoriale e pertanto utilizzata solo per socializzare le perdite, sottratta ad ogni controllo che non sia quello governativo, già dimostratosi in occasione delle recenti vicende del tutto inefficace.

Ancora più esplicito è Felice Ippolito, che si è fatto due anni di carcere negli anni Sessanta per presunte irregolarità amministrative nella gestione del Cnen: una storia oscura, che è servita soprattutto ad affossare la nascente industria nucleare italiana. All'epoca della vicenda Eni-Petromin è indipendente di sinistra eletto nelle liste del Pci al Parlamento europeo, dove ha l'incarico di vice presidente della commissione Energia e ricerca. Dichiara alle agenzie[70]:

> Non posso escludere che dietro questo polverone, sollevato volutamente, non ci sia lo zampino delle multinazionali, le quali sono state colpite dal fatto che l'Eni era riuscita a stabilire un rapporto diretto e privilegiato con i Paesi produttori senza passare attraverso le loro forche caudine.
> Anche se la classe politica italiana è rissosa quello che è successo è talmente fuori dell'ordinario da lasciar supporre che dietro questa vicenda ci sia stato qualcuno che ha soffiato sul fuoco o era interessato all'esplodere del caso. Non dimentichiamo che questa è gente capace di tutto.
> Non ci sarà vera libertà per l'Europa, per quanto riguarda la politica energetica, finché non si riuscirà a liberarsi della servitù delle multinazionali.

[69] Pubblicato dall'Agenzia Italia del 5 dicembre 1979.
[70] Ansa, 6 dicembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 179



## Le reazioni dall'estero

I giornali di tutto il mondo riportano la notizia della sospensione del contratto. Il «Financial Times» avanza anche due ipotesi sulle cause della cancellazione: la prima è «un attacco diretto da parte dell'Arabia Saudita al presidente dell'Eni ed alla fazione del partito socialista nella quale egli viene identificato». La seconda è «la crescente pressione che viene esercitata sul regime saudita sia nell'ambito interno sia da parte di alcuni Stati arabi per convincere Riad a ridurre la sua produzione e ad aumentare il prezzo del petrolio». Prudentemente, il giornale londinese non menziona neppure la causa più probabile dell'operato della Petromin: il desiderio di prendere le distanze dalle voci di una tangente destinata agli stessi governanti.

## Le ultime mosse di Mazzanti

In serata, Mazzanti dà notizia di avere inviato a Cossiga il telex della Petromin con una lettera di accompagnamento:

> La settimana scorsa informai il ministro delle Ppss che nella mattina di sabato 1° dicembre avrei incontrato la Petromin, su richiesta di quest'ultima, a Londra. Il ministro delle Ppss mi fornì anche alcuni elementi che sono stati da me utilizzati durante il colloquio per confermare l'interesse che il nostro Paese annette al contratto di rifornimento con l'Arabia Saudita. Questa mattina ho ricevuto dalla Petromin un telex nel quale si comunica che a causa delle voci e delle insinuazioni sui giornali italiani, riportate da altri giornali del mondo, e del conseguente e rilevante scandalo che coinvolge direttamente e indirettamente la Petromin e l'Arabia Saudita, le consegne di greggio nell'ambito del contratto stipulato sono sospese con effetto odierno 5.12.79 fino a nuova comunicazione. Firmato Giorgio Mazzanti, presidente Eni.

Il telex allegato alla lettera fa riferimento infatti al colloquio avvenuto («in seguito al nostro colloquio a Londra»…) ed è firmato Habdul Hadi Taher, governatore della Petromin.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 180



Il giorno successivo esce un'intervista di Mazzanti alla «Repubblica». È la prima volta che il presidente dell'Eni parla alla stampa da quando è scoppiato lo scandalo, perché fino all'ultimo si è fidato della copertura da parte del governo.

Ecco la sintesi dell'intervista fatta dall'Ansa.

> «Autosospendermi? E perché mai? Non ho fatto nulla di cui debba vergognarmi e neppure pentirmi. Da due mesi infuria contro di me una campagna di stampa basata sul nulla»: così ha esordito il presidente dell'Eni, Mazzanti, il quale, per la prima volta, in una intervista al quotidiano «la Repubblica», ha accettato di parlare dell'"Affare Tangenti".
> Il presidente dell'Eni, parlando del blocco della fornitura di petrolio dall'Arabia Saudita, ha affermato tra l'altro di non aver fatto interviste, di non avere scritto lettere, ben sapendo a che cosa andava incontro: l'interruzione, appunto, del contratto, la cui importanza – ha detto – va molto oltre le cifre, essendo l'Arabia Saudita il più grande Paese produttore dell'Opec e quello che pratica i prezzi migliori. Il contratto Petromin di cinque milioni di tonnellate di petrolio per anno, significa il 5% del totale importato dall'Italia e il 12 della quota Eni. Mazzanti ha dichiarato di non ritenere perduto il contratto e che bisogna fare ogni sforzo perché venga riattivata la fornitura. Mazzanti ha definito la campagna di stampa "vergognosa" ed "infamante" ed inoltre "smisurata" la proporzione fra le "vociferazioni", la realtà e i provvedimenti finora adottati.
> Sulla Sophilau, il presidente dell'Eni ha precisato che si tratta di una società che ha stipulato il contratto per conto del vero mediatore, del quale però non ha fatto il nome; Mazzanti ha aggiunto di non avere fatto il nome quando informò l'allora presidente del Consiglio Andreotti della necessità di pagare provvigioni per stipulare il contratto: «Non me lo chiese e io non lo feci».
> A proposito del testo della fideiussione della Tradinvest in favore della Sophilau, Mazzanti ha detto che il testo definitivo (il primo – ha precisato – del direttore finanziario dell'Eni Di Donna) ebbe l'approvazione dello stesso Di Donna. La fideiussione fu chiesta – ha detto ancora Mazzanti – perché la Sophilau, società estera, voleva avere di fronte a sé non solo l'Agip, società italiana, ma

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 181



anche la Tradinvest, società estera. «Le modalità di pagamento», ha chiarito Mazzanti, «sono state semplicissime. La Sophilau chiese di essere pagata dall'Agip tramite la Banca commerciale italiana, presso la Swiss Bank Corporation di Lugano. Così sono stati fatti tutti i pagamenti, tranne il primo, perché l'ufficio italiano dei cambi già in possesso dell'autorizzazione ministeriale doveva svolgere le normali procedure di controllo prima di disporre il pagamento. Perciò il primo pagamento fu fatto da una consociata estera, la Ieoc, che usò i fondi della nostra banca estera la Tradinvest».
In merito alla Banca Pictet, il presidente dell'Eni ha precisato che si tratta di una delle più vecchie banche di Ginevra e che è stata nominata dalla Sophilau sua rappresentante per la messa a punto del contratto, svolgendo per l'Eni solo un ruolo di consulente legale della Sophilau. Giorgio Mazzanti ha quindi precisato che né l'Agip, né la Tradinvest furono informate sulla cessione del credito della Sophilau presso qualche altra banca, e che il signor Raciti fu scartato come intermediario perché non sembrò adatto alla buona riuscita dell'operazione.
A proposito dei suoi rapporti con il signor Mach, Mazzanti ha detto di aver risposto in merito alla commissione parlamentare e di non aver ricevuta mai la lettera a lui diretta. Il presidente dell'Eni conclude così l'intervista: «Io non chiedo di operare con la libertà di movimento di una Standard Oil; chiedo di non trasformare l'Agip e l'Eni in un ufficio del catasto: vogliamo farne un ufficio del catasto? Petrolio non ne avremo».

Fino all'ultimo ho fatto il mio dovere, dice in pratica Mazzanti. Non è certo colpa mia se il contratto è saltato. E al Tg1 e al Tg2 che lo intervistano quella sera dichiara: «Se dipendesse da me questo contratto lo rifirmerei subito, perché a tutti gli effetti si tratta di un ottimo affare». E per evitare ulteriori illazioni fa precisare all'Eni con un comunicato che non rimangono in piedi obblighi per quanto riguarda la mediazione:

In relazione a notizie apparse sulla stampa, l'Eni precisa che con la sospensione delle forniture da parte della Petromin viene ovviamente anche sospeso il pagamento del corrispettivo per il contratto di interme-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 182



diazione, in quanto gli obblighi contratti con la Sophilau sono rigidamente correlati con i quantitativi di greggio acquistati e fisicamente consegnati all'Agip. Per quanto riguarda la Tradinvest, c'è da precisare che non possono sorgere obblighi autonomi di pagamento dato il carattere accessorio della garanzia da essa rilasciata.

## Biagi: il professore come Nemecek

Alcuni tra i più brillanti commentatori prevedono già come andrà a finire. Ecco quanto scrive Enzo Biagi[71]:

> Mazzanti lo conosco, e so che è una persona per bene: era con Natta, quello del premio Nobel, nelle ricerche, l'ho visto discutere coi russi, e lo ascoltavano con rispetto, è uno scienziato, e ritengo, un organizzatore: ma debbo dirgli, con amicizia, che ha sbagliato compagnia, e farà la parte di Nemecek, il solo soldato dell'esercito della via Paal. Nella vicenda del ragazzo ungherese c'era anche un bastardino che prendeva calci nel sedere da tutti; in questo caso, invece, Mazzanti stia attento perché toccano a lui.
> Se ha qualcosa da far sapere, non usi riguardi: bisogna cercare di salvare l'anima, perché le reputazioni hanno ormai poco valore. Ha avuto la debolezza di buttarsi in un mare che forse non è il suo: e rischia di essere travolto dal vortice delle correnti.

## Zappulli: l'errore di essere un "tecnico socialista"

Analogamente Cesare Zappulli, un commentatore economico di grande valore che diventerà poi parlamentare liberale[72]:

> Ci dispiace, e lo diciamo sinceramente, per Giorgio Mazzanti, presidente dell'Eni, che probabilmente dovrà dimettersi dalla carica nelle peggiori condizioni. Ma della sua disgrazia la colpa è sua; raccoglie quello che ha seminato. Siamo lontani dal pensare che egli si sia prestato, attraverso il lungo giro finanziario che si

[71] Enzo Biagi, *C'era una volta un cane a sei zampe…*, «Corriere della Sera», 6 dicembre 1979.
[72] Cesare Zappulli, *Quanto costa uno scandalo*, «Il Giornale», 6 dicembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 183



> è descritto, ad alimentare le mene politiche di quattro gatti del Psi. Ma ne ha legittimato il sospetto, essendo incomprensibile che un uomo del suo passato, ricercatore stimato, allievo prediletto del grande Natta, abbia accettato di diventare presidente dell'Eni come "tecnico socialista", quasi che questo battesimo politico valga di più dei solidi titoli che egli aveva da vantare.
> Di questa miserabile petulanza dei partiti nel reclamare posti – si tratti dei grandi enti di gestione, delle banche, delle casse di risparmio – non se ne può più. Ed anche quando in rarissimi casi, come è quello di Mazzanti, si riesce ad aggregare nella medesima persona la capacità e la tessera, rimane sempre aperta la strada al sospetto che il nominato sia debitore di riconoscenza al partito che lo ha "portato". Possiamo capire che un uomo di valore abbia delle ambizioni; non possiamo capire che per soddisfarle si comporti da pezzente e si esponga al dubbio di lavorare in sottordine a un Signorile o a una qualsiasi altra mezza tacca della politica. Anche per questo le pedate nel sedere dei sauditi ce le meritiamo.

## Barbato: un dialogo impossibile

Qualcuno adombra il nodo del problema: che i soldi sono andati ai sauditi, ma non lo si può dire. Il più esplicito è Andrea Barbato[73]:

> Nell'affare Eni, gli errori sono stati certamente molti. È assai difficile far capire i nostri cannibalismi politici, le nostre inefficienze ministeriali, i nostri scandalismi strumentali a un lontano regno arabo, una monarchia feudale e familiare, che ha ricevuto in regalo da Allah un deserto che copre come un mantello il 25% della disponibilità mondiale di riserve petrolifere. È un dialogo impossibile, un'incomprensione garantita.

E ancora:

> Raccontano che dopo ogni affare fra un agente dell'Arabia Saudita e un cliente straniero, dopo aver contrattato ogni parte del patto, giunge ad un certo punto la fra-

[73] Andrea Barbato, *Tangenti per il principe*, «La Stampa», 8 dicembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 184



> se rituale: «Ricordiamoci del principe». È un modo di dire, ma è anche un modo di fare. Si fissa una cifra, spesso anche molto alta, che è "per il principe". In qualche caso lo è davvero, in altri casi è il costo della mediazione, la famosa tangente da pagare a qualcuno perché l'affare vada in porto.
> Ma la frase è bisbigliata, ed è seguita da un furtivo movimento di sguardi e di assensi: non sono interviste, dichiarazioni pubbliche, interrogazioni parlamentari, duelli oratori, inchieste contropelo.

## I nuovi vertici dell'Eni

Venerdì 7 i giochi si compiono. La sera prima, Cossiga aveva incontrato Lombardini in una lunga riunione. In precedenza, il presidente del Consiglio aveva ottenuto ancora un giorno, prima di presentarsi alla commissione Bilancio della Camera, con la giustificazione che in aula continua il dibattito sugli euromissili. In realtà Cossiga ha bisogno di quelle 24 ore per non presentarsi in commissione a mani vuote.

Con Lombardini, Cossiga concorda la nuova soluzione per i vertici dell'Eni, puntando su un manager che aveva lasciato il gruppo dopo la presidenza di Girotti, per assumere incarichi importanti nel gruppo Fiat: Egidio Egidi.

In realtà da tempo Lombardini pensava a lui per coprire la carica vacante di vice presidente dell'Eni. Come ha scritto nel suo libro su quella esperienza di governo[74], voleva affiancare a Mazzanti

> un tecnico che avesse comprovate esperienze imprenditoriali nei vari rami che a quell'ente fanno capo. La situazione dell'Eni era particolarmente difficile […]. L'imprenditore destinato alla vice presidenza doveva conoscere quindi l'ambiente: il completamento dei vertici dell'Eni doveva ridare fiducia ai dirigenti e creare le condizioni per un rilancio dell'ente. La soluzione ottimale mi parve subito la nomina dell'ingegner Egidio Egidi, che aveva già avuto posizioni di grande responsabilità all'Eni e che ebbe poi modo in altri gruppi di affinare e di approfondire le sue capacità imprenditoriali. […] Decisi di

[74] Siro Lombardini, *Un tecnico al governo*, cit., pag. 54.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 185



> fare un'esplorazione servendomi di un mio amico, che era ed è un suo collaboratore all'Impresit, di cui era presidente. Egidi non parve interessato ad accettare la proposta, anche se mi sembrò lusingato delle mie valutazioni. Non mi persi d'animo. Attesi con fiducia quasi due mesi, malgrado mi avesse fatto arrivare tramite il mio amico una lettera nella quale mi pregava di rinunciare a fare il suo nome. La mia insistenza ebbe però alla fine successo: da un altro amico che gli era vicino ebbi finalmente, credo verso la fine di novembre, via libera. Già nei primi contatti gli avevo fatto sapere che era mia intenzione ottenere per lui poteri effettivi e che la sua nomina mirava a rafforzare la dirigenza dell'Eni e non a fornire all'ente un semplice vicario del presidente.

Difficile immaginare, se quella nomina fosse andata in porto, come avrebbero convissuto al ventesimo piano del grattacielo dell'Eur due caratteri forti come Mazzanti ed Egidi. Non ce ne fu bisogno. Pochi giorni dopo il via libera di Egidi al suo rientro all'Eni, Mazzanti veniva sospeso ed Egidi diventava il candidato naturale alla carica di commissario. Ma l'ipotesi di un duo Mazzanti presidente ed Egidi vice presidente continuò a circolare a lungo negli ambienti politici, nell'ipotesi che Mazzanti fosse stato riconosciuto innocente e reintegrato, seppur con poteri più limitati.

C'è però un'altra versione della vicenda[75] che fa apparire reticente la storia narrata da Lombardini. La fornisce nel suo libro di ricostruzione delle vicende dell'Eni e delle partecipazioni statali Franco Briatico, potente capo delle relazioni esterne dell'Eni ai tempi di Cefis e stretto collaboratore anche di Egidi. Secondo Briatico, per convincerlo ad accettare l'incarico, Lombardini ha fatto a Egidi una promessa ben più esplicita:

> Due mesi d'incarico come commissario straordinario, cioè fino al 31 gennaio Ottanta, e poi la nomina a presidente in luogo del dimissionato Mazzanti; questa è la garanzia di Lombardini.
> Benché molti siano i dubbi, si stringe un patto intorno ad Egidi, il presidente del Consiglio, i maggiori mini-

[75] Franco Briatico, *Ascesa e declino del capitale pubblico in Italia*, Il Mulino 2004, pag. 391.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 186



stri economici, il Quirinale, il presidente della Corte costituzionale, il Pci che pure al momento del voto intercamerale cercherà, astenendosi, di mantenere un carattere formale alla sua opposizione, Formica, per conto di Craxi, impegnato perché si apra la strada della vice presidenza per Di Donna, mentre a sua volta Ferdinando Mach di Palmstein, il faccendiere del partito, intimerà ad Egidi di non toccare Di Donna e Fiorini, i dioscuri degli affari "sporchi".
Così, i primi di dicembre, Egidi, premuto da amici interni e dalle solenni promesse del presidente del Consiglio e del ministro accetta – con il consenso dell'avv. Agnelli, dal quale come dirigente della Fiat, Egidi dipende – l'incarico provvisorio fino a quando la commissione presieduta dal magistrato Scardia non abbia sciolto il quesito sulle responsabilità di Mazzanti e quindi sull'opportunità del suo allontanamento.

## Cossiga si mette la feluca

Avendo definito con Lombardini i nuovi vertici dell'ente, Cossiga il 7 dicembre si presenta alla commissione Bilancio della Camera ed esordisce con una comunicazione preliminare «che ritiene doverosa in questa sede».

Con decreto del ministro delle Partecipazioni statali in data 7 dicembre 1979, secondo le direttive concordate con il presidente del Consiglio dei ministri, è stata nominata una commissione amministrativa di indagine con il compito di accertare in modo chiaro, preciso, approfondito e dettagliato, senza limiti di conoscenza, informazioni ed acquisizioni di documenti, le iniziative prese, le attività svolte e le procedure adottate da parte di amministratori, dirigenti e funzionari dell'Eni e di società da esso controllate per la conclusione dei contratti di approvvigionamento di petrolio, di intermediazione e di fideiussione relativi al rapporto Agip-Petromin, al fine di valutarne l'opportunità, la congruità, la legittimità, la rispondenza ai principi di buona amministrazione, e al fine di accertare inoltre se tempestivamente e compiutamente furono loro rappresentate la situazione complessiva, le iniziative prese, le attività svolte e le procedure adottate.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 187



> La commissione dovrà riferire al ministro delle Partecipazioni statali entro il termine di 30 giorni.
> Con decreto in pari data del presidente del Consiglio dei ministri, il dottor Egidio Egidi è stato nominato commissario straordinario per l'esercizio delle funzioni del presidente dell'Eni fino alla nomina del vice presidente, per la quale si è iniziata la prescritta procedura, e comunque fino a quando la commissione di indagine avrà riferito al governo.
> Con altro decreto del ministro delle Partecipazioni statali è stata nominata la nuova Giunta esecutiva e il nuovo consiglio dell'Eni.
> Nei limiti di tempo sopra indicati restano sospesi i poteri dell'attuale presidente dell'Eni professor Giorgio Mazzanti. Tale provvedimento è stato adottato al solo fine di consentire il più ampio e autonomo sviluppo dell'azione di indagine da parte della predetta commissione al di fuori di ogni ipotizzabile influenza anche non voluta, sugli uffici e sui dipendenti dell'ente e delle società e non comporta, quindi, allo stato attuale, anticipazioni di giudizio sull'operato del professor Mazzanti da parte del governo.

Mentre Cossiga legge questo alla commissione Bilancio, i suoi uffici ne diffondono il testo alle agenzie. Il presidente del Consiglio ottiene così il risultato che si proponeva: spiazzare i commissari e metterli di fronte a una situazione nuova. La coglie immediatamente il repubblicano Giorgio La Malfa, che fa una proposta sensata: «Rinviare il proseguimento dell'audizione in corso fino al momento in cui sia possibile acquisire i risultati dell'indagine amministrativa che è stata predisposta».

Per opposte ragioni troppi deputati sono però contrari a questo rinvio perché vogliono tenere alta l'attenzione sulla vicenda Eni. E così ha inizio l'audizione di Cossiga che ha un aspetto assai curioso, perché il presidente del Consiglio deve rispondere soltanto nella sua veste di ministro degli Esteri *ad interim* a causa della malattia di Malfatti. Come infatti ricorda più volte La Loggia ai commissari, la presidente della Camera Nilde Jotti è favorevole a una interpretazione rigida dell'articolo 143 del regolamento di Montecitorio, che prevede l'audizione in commissione di ministri ma non quella del presidente del Consiglio.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 188



Ovviamente sia Cossiga che i commissari sanno bene che questa è una finzione, ma in certi momenti la finzione serve per arginare alcune domande, anche se ovviamente Cossiga ripete più volte di essere a disposizione del Parlamento, come capo del governo, «per fornire qualsiasi ulteriore chiarimento nelle modalità previste dal regolamento». Cioè in pratica per dibattere il tema in seduta plenaria in aula in risposta a interrogazioni e interpellanze.

Che cosa dice Cossiga di nuovo? Ripercorre ancora una volta la storia della trattativa, sottolineando in particolare, visto che parla come capo delle feluche, l'apporto della diplomazia italiana. Naturalmente questo suo ruolo gli consente di ignorare tutti gli aspetti relativi alla mediazione. Conferma anche di aver saputo della questione dal presidente del Consiglio uscente, Andreotti, e di averla esaminata nella riunione interministeriale in cui si discusse delle preoccupazioni di Bisaglia e di Craxi. E afferma[76]:

> Il ministro degli Affari esteri è al corrente che sono state iniziate indagini al fine di accertare la regolarità dell'operazione prima della emissione del noto comunicato, e che esse sono state avviate su iniziativa di servizi che dipendono direttamente dalla presidenza del Consiglio. L'ambasciatore Mondello, al tempo direttore generale degli affari economici, informò il capo gabinetto del presidente del Consiglio di tutti gli atti e gli elementi di cui disponeva; nulla peraltro ha potuto riferire circa compensi di mediazioni e sui suoi destinatari.

In pratica non dice nulla delle risultanze degli accertamenti dei servizi segreti, che sono poi il punto più delicato della questione perché se in effetti fosse stato dichiarato che i soldi sono andati ai sauditi, avrebbe compromesso definitivamente i rapporti con Riad.

## L'audizione di Bisaglia

Dopo Cossiga parla Bisaglia, anche lui, a causa dei limiti posti dalla Jotti, con un cappello formale diverso da quel-

[76] Questa e le successive citazioni provengono dal già citato volume della Camera sull'Indagine conoscitiva della commissione Bilancio.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 189



lo che interessa i commissari. Interviene come ministro dell'Industria del governo in carica (responsabile quindi soprattutto dei problemi relativi agli approvvigionamenti di energia), ma non come ex ministro delle Partecipazioni statali, la veste dalla quale aveva cominciato a interessarsi del contratto nel giugno di quell'anno. Infatti esordisce con un quadro degli approvvigionamenti petroliferi.

> Nel 1978 sono state importate per coprire il fabbisogno interno 99 milioni di tonnellate di greggio così ripartite: operatori nazionali 28, Eni 27, operatori internazionali 38, carica petrolchimica 6. Nel 1979 la quantità importata è stata pressoché analoga, ma i ruoli giocati dai diversi importatori sono stati diversi. Infatti sono state importate: operatori nazionali 18 milioni di tonnellate, Eni 37, operatori internazionali 37, carica petrolchimica 6. A tali 99 milioni vanno aggiunti altri 3 milioni di utilizzazione delle giacenze (consumo complessivo circa 102 milioni). Per il 1980 è previsto un fabbisogno di petrolio greggio pari a circa 103-104 milioni di tonnellate. Questo dato corrisponde (103,5) all'incirca a quello riconosciuto all'Italia in sede comunitaria e nell'incontro di Parigi.
>
> I programmi di importazione (tenendo conto del greggio di produzione nazionale) presentati dalle aziende petrolifere per il 1980 raggiungono un totale di 81 milioni di tonnellate, quindi rispetto ai consumi del 1979, il deficit è di 21 milioni di tonnellate, mentre rispetto al fabbisogno previsto di 104 milioni il deficit è di 23 milioni di tonnellate.
>
> Mentre l'Eni conferma, nelle comunicazioni inviate, le precedenti quantità, gli operatori internazionali prevedono di passare da 37 a 34 milioni di tonnellate con una riduzione di circa il 10% e quelli nazionali passerebbero da 18 a 4 milioni di tonnellate, con una riduzione di oltre il 75% rispetto alle quantità importate nell'anno scorso. Tali riduzioni si affermano dovute a contratti di lungo periodo disdettati ed all'impossibilità di acquistare greggio sul mercato di Rotterdam per il forte aumento su esso registrato.
>
> Poiché i Paesi produttori, come hanno ripetutamente dichiarato, preferiscono rifornire le compagnie di Stato, l'unica prospettiva è di intensificare le possibilità d'importazioni dell'Eni andando anche oltre il tetto previsto

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 190



> dalla direttiva del Cipe del 23 dicembre 1977 che, fissando la capacità di raffinazione dell'ente a livello superiore al 40%, considerava che il greggio lavorato nel 1977 nelle raffinerie del gruppo era stato di 23,5 milioni di tonnellate e ravvisava la necessità di raggiungere al più presto il livello di garanzia di almeno il 40%.

Bisaglia si dice preoccupato del clima che si è creato attorno all'Eni e racconta della riunione del 13 novembre alla presidenza del Consiglio nella quale «il presidente dell'Eni aveva fatto presente come i contatti in corso con uno Stato arabo per tre milioni di tonnellate all'anno non avevano sortito, nell'anzidetto clima, alcun concreto risultato»[77]. Oggi sappiamo che la realtà è un po' diversa: la riunione, che riguardava l'Abu Dhabi, servì ad autorizzare il pagamento di un'altra mediazione[78], necessaria appunto per vedere "un concreto risultato". Il ministro comunque aggiunge di essere convinto che «il dovere di garantire ogni trasparenza nell'attività dell'Eni faccia premio su ogni altra considerazione». Insomma, un colpo al cerchio e uno alla botte, da buon doroteo.

Bisaglia però non si ferma qui e parla anche di quello che più interessa i deputati: il suo ruolo nello scoperchiare la vicenda. Racconta dello stimolo di Craxi, che «aveva raccolto voci preoccupanti circa l'esistenza di provvigioni» del 20 giugno e dello scambio di lettere con Mazzanti circa la provvigione, tra il 12 e il 19 luglio. Parla dell'incontro del 31 luglio a Palazzo Chigi, quando il presidente era ancora Andreotti, e dice di aver riferito del contratto a Lombardini al momento del passaggio delle consegne alle Partecipazioni statali.

## Il dibattito in commissione

Il fuoco delle domande è aperto dal comunista Pietro Gambolato, che chiede a Cossiga la cosa più ovvia: come mai, se c'erano tanti dubbi su questo contratto, il governo aveva dato piena copertura all'Eni con il comunicato del 17 ottobre, poche ore dopo l'uscita dell'anticipazione del «Mondo» che

[77] *Ibidem*, pag. 917.
[78] Vedi pag. 123.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 191



rivelava la tangente. E Cossiga risponde scaricando la responsabilità dell'accaduto su Lombardini: il comunicato era stato fatto sulla base delle informazioni raccolte, degli atti documentali e per evitare il rischio di interruzione nella fornitura. Ma di fronte all'insoddisfazione della Camera per la relazione di Sarti, ai dubbi manifestatigli per lettera da Lombardini e anche ai resoconti della seduta del 29 novembre (quella che aveva visto palesi contrasti tra Mazzanti e Di Donna) il governo aveva ritenuto di dover procedere con l'indagine amministrativa e la sospensione di Mazzanti.

Il missino Franco Servello alza il tiro. «In questa storia – dice in sostanza – ci sono dentro due nomi eccellenti: l'ex presidente del Consiglio Andreotti e il segretario del partito socialista Craxi. E allora facciamo un'indagine conoscitiva, anziché continuare con queste audizioni che hanno troppe limitazioni formali. Così potremo sentire anche loro». In realtà in questa vicenda Andreotti e Craxi stanno su sponde opposte: Craxi come grande inquisitore e Andreotti come grande sospettato di essere tra i destinatari della tangente. Ma a Servello questo poco importa: la commissione d'indagine è comunque un modo per mettere in imbarazzo entrambi. E questa stessa strategia viene adottata anche da Lucio Magri del Pdup.

Cossiga si affanna immediatamente a chiarire che né lui né Bisaglia avevano voluto avanzare dubbi su Andreotti o Craxi, ma ormai il sasso è lanciato e la commissione d'indagine verrà effettivamente deliberata nei giorni successivi.

L'audizione di Cossiga e Bisaglia procede un po' stancamente, ripetendo domande e risposte già sentite in precedenza. Però Gustavo Minervini, indipendente eletto nelle liste del Pci e grande esperto di diritto societario, fa una domanda che va al cuore del problema internazionale sollevato da questa vicenda. Parte dal verbale della Giunta dell'Eni del 16 novembre, nel quale si riferisce della riunione del 13 a Palazzo Chigi con la partecipazione del presidente del Consiglio e dei ministri Lombardini, Stammati, Andreatta (Bilancio) e Bisaglia, oltre che di Mazzanti. Dice Minervini:

> In quella occasione il presidente del Consiglio avrebbe dichiarato che se in certi Paesi l'Eni si trovasse nella necessità di avvalersi di attività di consulenza o di in-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 192



termediazione per portare a termine contratti di particolare importanza lo potrebbe e anzi lo dovrebbe fare. Chiede pertanto se ciò sia vero; se il ministro degli Affari esteri *ad interim* ritenga che tale prassi sia conveniente nei confronti di Stati esteri, tenendo presente che in casi quali quello della Petromin non si tratta di società private ma pubbliche. Chiede poi se il ministro degli Affari esteri approvi che in determinati casi si faccia ricorso a figure di mediazione che esulano dal noto istituto contrattuale disciplinato dal codice civile, in altre parole che in determinate ipotesi si preveda il pagamento di tangenti.

Sappiamo a che cosa si riferisce Minervini: al contatto con un mediatore per una fornitura di petrolio dall'Abu Dhabi. Cossiga coglie l'occasione per dare una botta a Mazzanti, che quel giorno stesso ha appena scaricato.

Il ministro degli Affari esteri *ad interim* Cossiga prende atto che le conclusioni di una riunione politica riservata con la partecipazione del presidente dell'Eni siano state da quest'ultimo riferite alla Giunta esecutiva dell'ente medesimo e rese quindi di dominio pubblico. Di ciò terrà conto per il futuro, chiedendosi quando mai potranno più svolgersi riunioni a livello politico o di alta amministrazione con funzionari che non tengono conto delle imprescindibili esigenze di riservatezza. Quanto alla questione della mediazione, è sua opinione che occorra valutare le varie operazioni contrattuali caso per caso, in relazione alle esigenze reali e verificate del Paese e tenendo conto degli atteggiamenti delle controparti, singole o articolate che siano.
Ritiene altresì che tali operazioni non possono essere lasciate alla sola responsabilità degli organi amministrativi, dovendo il potere politico, quando siano in gioco gli interessi superiori del Paese, assumersi le conseguenti responsabilità di ordine politico. Aggiunge comunque che il governo avrebbe potuto, sotto la sua responsabilità, acconsentire ad operazioni del genere di quelle ricordate solo nella certezza che tali operazioni di mediazione non comportassero illegittimi versamenti a favore di residenti in Italia.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 193



Insomma, Cossiga condanna Mazzanti per aver riferito alla Giunta dell'Eni della riunione a palazzo Chigi: una critica curiosa, visto che una delle principali critiche politiche al presidente dell'Eni era la sua conduzione verticistica, con scarse informazioni alla Giunta. Del resto sappiamo dai verbali di Giunta che Mazzanti non aveva fatto alcun riferimento esplicito all'Abu Dhabi.

Quanto alle tangenti pagate per modificare l'operato di società pubbliche di altri Stati come la Petromin, Cossiga non le esclude ma invita a valutarle caso per caso, lasciandone comunque la responsabilità al potere politico. Era esattamente quello che aveva cercato di fare Mazzanti, informando Andreotti, Stammati, Bisaglia, Cossiga, Lombardini, per sentirsi poi ipocritamente dire che sulla mediazione non c'era nessuna obiezione, ma che sulle procedure si poteva fare di meglio, in modo più trasparente.

Torniamo alla seduta della commissione Bilancio. È la volta di Emma Bonino. Insomma, dice in sostanza la parlamentare radicale che all'epoca ha poco più di trent'anni, qui tutti i ministri che teoricamente avevano il potere di compiere le verifiche sulla necessità della mediazione hanno negato di averne la competenza ma «non hanno indicato qual è l'organo politico responsabile. Forse – dice provocatoriamente – dobbiamo chiamare singolarmente tutti i ministri in carica per chiarire finalmente se e quando il governo abbia effettuato una indagine volta ad accertare la regolarità del contratto di mediazione».

Poi Cossiga risponde a un altro radicale, Gian Luigi Melega, che chiede notizie su possibili interferenze di servizi segreti stranieri nella vicenda del contratto. Il presidente del Consiglio dichiara che «non è in grado di dare una risposta, ma che, anche se lo fosse, non riterrebbe di doverla fornire, poiché ciò sarebbe pregiudizievole all'azione di difesa degli interessi italiani da parte dei nostri servizi segreti».

Attacca anche un altro radicale, Marcello Crivellini, che cerca di svelare il segreto di Pulcinella facendo dire a Cossiga il nome del mediatore. Ma qui Cossiga gioca da par suo sul doppio cappello: parla come ministro degli Esteri *ad interim* (al quale nessuno ha comunicato il nome del mediatore) e non come capo del governo (che invece lo sa). Si ammiri l'eleganza gesuitica di questa risposta:

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 194



> Cossiga, premesso il personale imbarazzo a causa dello sdoppiamento di funzioni a cui è costretto, che può apparire, senza sua colpa, reticenza, replica che qualora il presidente del Consiglio dei ministri dovesse chiedere la sua opinione di ministro degli Esteri *ad interim* sull'argomento, gli consiglierebbe di consultare l'autorità giudiziaria per i profili giuridici, e di chiedere ai dirigenti dell'Eni e al ministro del Commercio con l'estero quale danno potrebbe derivare ai rapporti commerciali dalla prassi di rivelare i nomi dei mediatori. Una volta acquisita la certezza che tali danni al Paese non deriverebbero, si potrebbe rispondere alla domanda.

Sono ormai le tre del pomeriggio quando si conclude l'audizione di Cossiga e Bisaglia, cominciata alle nove del mattino di quel venerdì 7 dicembre. Ma nel pomeriggio la commissione continua i suoi lavori ascoltando Lorenzo Necci, repubblicano, del quale proprio quella mattina Cossiga ha annunciato la riconferma nella Giunta dell'Eni, e il Direttore generale dell'Ufficio italiano cambi Pietro Battaglia.

Necci in realtà non viene neppure interrogato ma si limita a una dichiarazione di carattere generale: che la Giunta dell'Eni era da un anno in situazione precaria, in attesa di riconferma, che comunque lui non ha alcun titolo per parlare a nome di un organo collegiale, che il presidente e le società dell'Eni hanno deleghe molto ampie in materia contrattuale. Conferma però di avere scritto due lettere a Mazzanti (delle quali hanno dato notizia i giornali, ed è stato per questo – possiamo aggiungere – che i parlamentari hanno deciso di sentire proprio lui). La prima il 18 ottobre (cioè all'indomani delle prime indiscrezioni sulla tangente) per chiedere notizie sulla situazione del contratto e la seconda a fine mese per avere notizie anche della fideiussione, di cui Mazzanti non aveva parlato nella sua risposta alla precedente lettera. Conclude con un auspicio, da amministratore riconfermato: «Che lo sforzo di accertamento e chiarezza sia concluso in tempi rapidi in modo di consentire all'ente, quali che siano le conclusioni del governo e del Parlamento, di riprendere il lavoro».

Battaglia nella sua presentazione ripercorre la storia di tutti i pagamenti alla Sophilau che l'Uic ha autorizzato e in sostanza riconferma la regolarità dell'operazione, con am-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 195



pi dettagli tecnici. Ma i commissari sono più interessati a tenere sotto torchio Bisaglia. Gambolato (Pci) chiede all'attuale ministro dell'Industria (Toni Bisaglia) se non considera singolare l'atteggiamento del ministro delle Partecipazioni statali del precedente governo (Bisaglia Toni) che avrebbe dovuto chiedere la sospensione del contratto a seguito delle voci riferite dall'onorevole Craxi. E Bisaglia ha buon gioco a rispondere che come ministro delle Partecipazioni statali aveva sì svolto la sua funzione di vigilanza, ma che Mazzanti lo aveva rassicurato con lettera che risulta agli atti, e che comunque «data la rilevanza del contratto, si decise di deferire la conclusione di questo accordo al nuovo governo». Che ovviamente, aggiungiamo noi, si guardò bene dal sospendere il contratto, visto il disperato bisogno di petrolio dell'Italia in quel momento.

La riunione continua senza sostanziali novità fin oltre le otto di sera. Ma a quel punto una cosa è chiara. Ormai perso il petrolio saudita, in una situazione di grande imbarazzo per il debole governo Cossiga, sostenuto solo da liberali e socialdemocratici, troppa gente ha interesse a battere la grancassa sulle vicende dell'Eni. E così, accanto alle indagini della magistratura ordinaria, a quella della Corte dei conti e quella amministrativa annunciata quel giorno stesso da Cossiga, anche la commissione Bilancio inizia la sua "indagine conoscitiva".

## Mazzanti giubilato e blandito

Mentre è impegnato in commissione Bilancio, Cossiga fa recapitare a Mazzanti una lettera.

> Egregio professore,
> ho ricevuto la Sua lettera del 6 dicembre u.s.[79] Come Lei sa, con nota del 4 dicembre nella mia qualità di presidente del Consiglio dei ministri, ho dato all'on. ministro[80] delle Partecipazioni statali la direttiva di

[79] Cossiga si riferisce alla lettera di Mazzanti che annuncia la sospensione del contratto da parte della Petromin, vedi pag. 179.
[80] È prassi chiamare "onorevole ministro" anche i ministri che non sono deputati.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 196



procedere alla nomina di una commissione di indagine sulle attività svolte e le procedure adottate da parte di dirigenti e funzionari dell'Eni e di società da esso controllate nella conclusione dei contratti di approvvigionamento del petrolio dell'Arabia Saudita e dei connessi contratti di mediazione e di fideiussione. Detta commissione dovrà valutare, secondo giustizia, ogni fatto in relazione ai principi di legalità, correttezza e buona amministrazione al fine di evitare ogni compromissione dell'immagine e della funzionalità interna e quindi della capacità operativa dell'Ente in un momento così delicato per la vita del Paese.
Non posso qui analizzare gli argomenti da Lei esposti in ordine ai singoli punti; essi formeranno oggetto della massima attenzione da parte degli organi competenti.
Prendo atto della fiducia che Lei ripone nell'attività della commissione che si va a costituire e della Sua dichiarata piena disponibilità di collaborare con essa, nonché dell'impegno ad operare perché detta commissione possa svolgere, senza interferenze di alcuno, i suoi lavori nella pienezza dei compiti ad essa assegnati. Questa la Sua altamente apprezzabile e da me apprezzata disposizione soggettiva.
Vi sono però esigenze oggettive di trasparenza dell'attività della commissione e di collaborazione con essa e necessità che questa si svolga al di fuori di ogni ipotizzabile influenza, anche se non voluta, sugli uffici e sui dipendenti dell'Ente e delle società, che non rendono compatibile l'esercizio delle sue funzioni di presidente dell'Ente con l'iniziativa del governo.
È quindi, mi creda, con profondo rammarico verso la Sua persona e ben comprendendo lo stato del suo animo, che ho il dovere di informarLa che le autorità competenti di governo provvedono oggi insieme alla nomina della commissione amministrativa di indagine, alla designazione del vice presidente, alla nomina del Consiglio e della Giunta esecutiva dell'Ente ed alla Sua temporanea sospensione dall'esercizio delle funzioni fino a quando, presentata la relazione della commissione amministrativa di indagine, il governo sarà in grado di prendere le sue motivate decisioni.
Lei si è rivolto al mio senso di giustizia, perché uomo con responsabilità di governo e uomo di legge ed in questo spirito io intendo dichiararLe che ho convenuto sull'adozione del provvedimento perché ritengo che

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 197



Lei abbia diritto a giudizi non ipotecabili da alcuno e assunti fuori da ogni clamore e polemica.
Questo provvedimento non vuole significare e non significa per il governo, e non può e non deve significare per alcuno, giudizio sul suo operato, che se questo fosse stato non mi sarei sentito politicamente e moralmente legittimato a condividerlo; né vuole o può significare che è posta in dubbio la sua disponibilità a cooperare, senza interferenze, con la commissione.
Lei è un servitore dello Stato cui si deve il massimo rispetto, è un cittadino cui si deve giustizia imparziale ed è un uomo la cui dignità deve essere tutelata: questa sarà la posizione mia e del governo in ogni sede.
Vi sono però esigenze oggettive, nell'interesse dello Stato e dell'Eni e, se me lo consente, nel Suo interesse, che impongono al governo di provvedere nel senso indicato perché sia fatta chiarezza e giustizia ed il governo possa rispondere con piena consapevole responsabilità al Parlamento.
Ben comprendo la sua amarezza di uomo, ma confido che Lei comprenderà lo spirito con cui io compio il mio dovere.
Questa mia è una lettera personale a Lei doverosamente diretta ma Lei, come è giusto, potrà farne l'uso che riterrà più opportuno.
Con cordiali saluti
Francesco Cossiga

Cossiga dà a Mazzanti la facoltà di rendere nota la lettera ai giornali e Mazzanti "tenuto conto dell'autorizzazione contenuta", la gira alle agenzie, perché la missiva rivela tutto l'imbarazzo del governo nel dover rimuovere un "servitore dello Stato" verso il quale non esistono accuse, se non le debolezze del suo ministro controllante. È anche interessante osservare che la lettera di Cossiga dà per avvenuta la designazione del vice presidente, che nelle intenzioni di Lombardini avrebbe dovuto essere Egidi. Invece la poltrona rimane ancora vacante. Come mai? Per almeno due buone ragioni: che Egidi non ha alcuna intenzione di rimanere in carica come vice se Mazzanti sarà riconfermato e che in ogni caso i socialisti vogliono quella poltrona per Leonardo Di Donna.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 198



## Malumori al Quirinale

La mattina successiva, un corsivo del «Corriere della Sera»[81] esprime tutte le perplessità sull'esito della vicenda:

> Al termine della sua lunga notte, a tu per tu con il ministro delle Partecipazioni statali in carica Siro Lombardini, il presidente del Consiglio Francesco Cossiga ha deciso di sospendere Mazzanti dalla presidenza dell'Eni. Ha forse dimostrato di essere più caritatevole (col ministro) che giusto (col presidente). Il provvedimento sarebbe stato inappuntabile se garantisse di fatto il buon funzionamento dell'Eni e assicurasse il petrolio agli italiani: in realtà un ministro dubbioso, incerto e fragile è stato salvato per il rotto della cuffia e un presidente di un ente pubblico probabilmente vittima dei ricatti della correntocrazia politica, è stato "impicciato" quasi con un anticipo di reità che in pochi altri Paesi troverebbe riscontro. Davvero, come diceva Longanesi, povera Italia, patria del diritto (e del rovescio). Che occorra fare luce sui retroscena dell'affaire lo andiamo chiedendo da settimane ma si è scelto il modo peggiore.
> Ci auguriamo soltanto che ai riflettori e alla lente di questa incipiente inchiesta amministrativa non siano sottratti, nella forma e nella sostanza, i comportamenti di Antonio Bisaglia e di Siro Lombardini, ministri delle Partecipazioni statali in due governi a cavallo dei quali pencola il pasticciaccio.
> Mazzanti agì di testa propria, in splendido isolamento, oppure informò i due ministri e ne ebbe in tempi diversi autorizzazione e conforto? E se ciò avvenne tecnicamente, le responsabilità politiche conseguenti a chi vanno addebitate? E per quali motivi l'impeachment ha toccato soltanto il tecnico e non i politici? E chi ripagherà il Paese dei danni che stiamo subendo non soltanto nella previsione di ore lavorative da perdere e di caloriferi freddi, ma soprattutto come credibilità nei confronti di tutti i Paesi fornitori di petrolio? L'immunità parlamentare è talmente impermeabile all'impeachment da trovare i capri espiatori solo nei tecnici e mai nei politici? Avremo dunque un impea-

[81] *Ma l'impeachment è uguale per tutti?*, «Corriere della Sera», 8 dicembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 199



> chment a senso unico? Chiediamo troppo, visto che giustizia preme?
> Una qualità essenziale della giustizia è di amministrarla prontamente: farla aspettare troppo è ingiustizia ed è ingiustizia anche la giustizia sommaria attraverso i decreti ministeriali folgoranti. Gli arabi ci stanno dando qualche consiglio (o qualche lezione?) sugli errori commessi nella trattativa per il loro greggio. A questo punto c'è solo da chiedersi da che parte stiano i veri levantini: se a Riad (Arabia) o a Roma, provincia di Beirut.

Quel sabato festivo di dicembre, però, non sono soltanto i giornali a esprimere dubbi sulla procedura. A Ciampino, di ritorno da Milano, il presidente della Repubblica Sandro Pertini incontra Cossiga e in un lungo colloquio gli esprime tutte le sue perplessità. È vero che, come si è preoccupato di precisare una nota ufficiosa del Quirinale, per la sospensione di Mazzanti e la nomina del commissario e della nuova Giunta non era necessario interpellare il capo dello Stato, perché il presidente dell'Eni (a differenza di quello dell'Iri) è nominato con decreto del presidente del Consiglio e non del presidente della Repubblica. Ma a Pertini tutta questa procedura non piace, perché in tutta questa storia le istituzioni non fanno certo una bella figura. Del resto, a Mazzanti che qualche settimana prima gli aveva chiesto udienza per preavvertirlo dei giochi che si stavano scatenando sul contratto Eni-Petromin, aveva detto in sostanza: «Stia attento professore, c'è in giro gente con un pelo sullo stomaco lungo così».

Nel frattempo Lombardini continua a dichiarare. Al Gr2 e al Tg1 afferma: «Non ci sono beneficiari italiani delle tangenti». E poi: «Non ci sono neanche beneficiari arabi». Non si capisce chi abbia preso i soldi, secondo l'ineffabile ministro. E ancora: «L'indagine amministrativa riguarderà unicamente la questione della fideiussione: rientrava nei poteri del presidente dell'Eni concederla?».

Insomma, pagine e pagine di giornali, mezzo Parlamento scatenato, un incidente internazionale che fa perdere all'Italia il petrolio, solo perché un ministro ha un dubbio su una questione di procedura relativa a un pagamento (quello previsto dalla fideiussione) mai eseguito. Davvero un bel risultato!

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 200



Commenta il «Roma» di Napoli:

> A 24 ore dalla sua sospensione, insomma, Giorgio Mazzanti comincia ad assumere il ruolo del capro espiatorio di una vicenda gestita male dal governo. Tutti gli tributano professioni di stima che forse avrebbero dovuto giungere qualche giorno fa e il governo, attraverso i suoi ministri, getta acqua sul fuoco.

Pochi giorni dopo, il 13 dicembre, «la Repubblica» pubblica un editoriale di Cesare Merzagora, uno dei "padri della patria" più ascoltati a quell'epoca: liberale, ex presidente del Senato, ex presidente della Montedison nonché delle Assicurazioni Generali. Merzagora definisce la sospensione

> una misura punitiva sconcertante e come tale per lo meno prematura, tanto più dopo il rapporto della Corte dei conti che certifica e conferma come tutti i personaggi italiani tirati in ballo, ivi compresi i fantasmi della Giunta dell'Eni, fossero stati al corrente e d'accordo su tutto quanto è stato compiuto, anche per quanto riguarda la garanzia della Tradinvest. Se quindi vi fosse stato qualche cosa d'irregolare o di colposo, tutti andrebbero biasimati e non soltanto il presidente dell'Eni.

Però Merzagora trova anche che la Corte dei conti avrebbe dovuto censurare l'operato del governo su una questione etica fondamentale. La Corte

> non ha trovato infatti nulla da ridire sulla legittimità e sull'entità di una commissione o tangente di ben 120 miliardi ed ha quindi ritenuto lecito che tra uno Stato e l'altro si storni, per un affare concluso direttamente, il 7% a beneficio di fantomatici intermediari abusivi e profittatori a danno del popolo saudita.
> Su questo argomento nessuno finora, salvo rare eccezioni, ha voluto pronunciarsi come se il problema neppure esistesse e come se il fine dovesse sempre giustificare i mezzi, anche i più sconci.
> Ora, quando si mandano regolarmente in galera padri di famiglia o ragazzi che la fame obbliga ad atti illeciti, non si dovrebbero evidentemente consentire appro-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 201



> priazioni indebite a favore di personaggi, per di più notoriamente ricchissimi.

È ovvio che Merzagora parlando di personaggi notoriamente ricchissimi si riferisce ai principi sauditi, mostrando di non credere alla difesa d'ufficio che ne ha fatto Lombardini. E ancora:

> Tornando alla lettera di Cossiga a Mazzanti ci si può domandare come mai il presidente del Consiglio di un governo in perenne pericolo di cadere abbia preso quest'iniziativa senza sentire il Consiglio dei ministri nel suo complesso, i capi dei gruppi parlamentari e nemmeno il presidente della Repubblica che […] avrebbe dovuto essere almeno interpellato prima di sospenderlo, soprattutto quando la sospensione ricorda molto quella bianca casetta di Sing Sing dove i condannati attendono di percorrere il breve cammino verso la sedia elettrica.

E Mazzanti che fa? Confida nelle rassicurazioni di Cossiga, e spera ancora che tutto si risolva rapidamente. Anche se alcuni giornali, come «Repubblica», scrivono che «il provvedimento di sospensione appare più che mai illegittimo: nessun giurista gli sa trovare un fondamento tra i regolamenti in vigore», il presidente sospeso dell'Eni evita di ricorrere alla giustizia amministrativa. In teoria la commissione d'indagine ha solo 30 giorni per concludere i suoi lavori, mentre un giudizio del Tar sarebbe comunque più lento. E se i lavori della commissione dovessero prolungarsi, «per Mazzanti questo sarebbe una riprova che il suo è un caso essenzialmente politico». E così sarà in realtà.

### *Vuoto pneumatico*

*Sono il più stretto collaboratore di Mazzanti: anche se nessuno mi ha sospeso, percepisco il cambiamento. Quando si cade in disgrazia si ha una curiosa sensazione: mentre prima il tuo telefono squillava in continuazione, di colpo ti muovi nel vuoto. Qualcuno però mi manifesta la sua stima: Ugo Intini, il direttore dell'«Avanti!», che conosco dai tempi in cui eravamo entrambi giornalisti a Milano. È uno dei grandi*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 202



*accusatori di Mazzanti, ma mi viene a trovare in via Lombardia: «Io continuo a esserti amico», mi dice. Non ho dimenticato quella visita.*

*Dopo la sospensione di Mazzanti, mi pongo il problema di come comportarmi. Infatti non sono solo il suo assistente, ma dirigo una grossa struttura che tra l'altro deve fare anche da interfaccia col Parlamento nella fornitura dei documenti che verranno richiesti dalla commissione Bilancio della Camera. E poi ci sono le attività ordinarie, che sono comunque moltissime. Decido di dividere il mio tempo: al mattino all'Eur, a fare il direttore, al pomeriggio a via Lombardia a testimoniare la mia solidarietà e aiutare Mazzanti, per quanto possibile: più sul piano psicologico, ormai, che su quello politico. Purtroppo però il presidente sospeso si tiene per sé molti dei suoi colloqui e anche dei suoi errori. Per esempio, non mi dice nulla dei suoi incontri con Gelli tra ottobre e novembre e tanto meno della sua adesione alla P2, avvenuta alla vigilia della sua sospensione. Forse avrei avuto la lucidità di dirgli che stava commettendo un grosso errore, ma non si può fare la storia con i se.*

*Con Egidi ho alcuni brevi contatti. Appena è stato nominato, gli ho mandato un promemoria con l'elenco delle questioni che la mia direzione sta seguendo e che richiederebbero l'attenzione del capo dell'Eni. Ce ne sono tante: problemi relativi al fondo di dotazione dell'Eni, politiche dei prezzi energetici, braccio di ferro con la Montedison nella chimica, tanto per citarne alcune. Inizialmente il Commissario m'invita a proseguire nel mio lavoro. Ma è evidente che Egidi riceve pressioni.*

*Me ne rendo conto anche da confidenze dei miei collaboratori e il 12 dicembre, dopo un colloquio, gli scrivo una lettera formale:*

> Caro Ingegnere, mi risulta che persone del gruppo hanno preso contatto con le segreterie dei partiti e con elementi del governo accusando l'Eni di aver finanziato le "campagne" dell'«Espresso», del «Corriere della Sera» e di «Repubblica» sulla vicenda Arabia Saudita. I finanziamenti sarebbero passati attraverso abbonamenti sottoscritti dalla Saipem e dalla Snam. Si fa anche una cifra: 2-300 milioni. Le confermo quanto le ho già detto ieri, di fronte ad accuse analoghe. Da quando io sono all'Eni, non mi risulta che siano stati dati contributi di

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 203



> alcun genere a queste o ad altre testate. Ed escludo che un'operazione di questo genere abbia potuto passare attraverso le società. Lei comunque ha tutti i mezzi per accertarlo. Ho voluto segnalarle questa nuova calunnia perché, se la voce non viene stroncata sul nascere, potrebbe ledere ulteriormente il prestigio dell'Eni. Oltre che, naturalmente, la mia dignità professionale. Sono entrato qui dentro sulla base di un patto chiaro col presidente: che la stampa (e a maggior ragione i politici) non si può e non si deve comprare, ma solo convincere. E mi sono sempre mantenuto su questa linea.

*Il Commissario non mi risponde direttamente, ma è evidente che c'è chi vuole mettermi da parte. Il 18 dicembre mi manda una lettera nella quale mi ricorda l'indicazione che mi aveva dato «che gli uffici dell'Eni incaricati di mantenere rapporti con l'esterno si astenessero dall'esprimere punti di vista sulla vicenda relativa ai rapporti Eni-Arabia Saudita». E prosegue:*

> Su questo argomento lei mi ha dato le più ampie assicurazioni […]. Ho tuttavia l'impressione che in questi giorni gli uffici dell'Eni siano in qualche modo intervenuti verso l'esterno in merito a tale vicenda. […] Lei sa che rientra nei miei compiti e nelle mie responsabilità garantire la neutralità, da parte di tutte le strutture dell'Eni, nei confronti dei temi oggetto delle inchieste in corso. Darò quindi direttamente istruzioni agli uffici da Lei dipendenti in relazione alle questioni che di volta in volta si porranno.

*Capisco che in sostanza la mia presenza dà fastidio e gli rispondo chiedendo l'autorizzazione a lasciare Roma per qualche giorno, approfittando del periodo natalizio.*

*È ovvio che nel frattempo Egidi sta indagando sulle accuse (che verranno ripetute da Formica in Parlamento[82]) di finanziamenti ai giornali. Non scoprirà nulla, perché non c'è nulla da scoprire. Faccio un passo indietro, ma non sono preoccupato, perché le persone della mia direzione con le quali Egidi opera hanno con me un rapporto di lealtà e di stima. Ne voglio ricordare due in particolare che hanno lavorato a stretto contatto con lui (conoscendolo dalla precedente permanenza*

[82] Vedi pag. 137.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 204



*all'Eni) e che hanno contribuito al superamento di quel periodo difficile. La prima è Matelda Grassi, all'epoca capo dell'ufficio studi legislativi: una persona di grande competenza giuridica, che diventerà poi sottosegretario al lavoro nel governo Dini e successivamente presidente di Italia lavoro. L'altra è Roberto Nobili, formalmente capo della struttura che nella mia direzione cura i rapporti con le regioni. Nobili è uomo dell'Eni al 100% e lo rimarrà per tutta la vita professionale, facendosi carico negli anni Novanta di alcuni degli incarichi più ingrati, come la ricollocazione del personale degli impianti nel Sud che l'Eni dovrà man mano chiudere. Nell'Eni politicizzato e inquinato degli anni Ottanta, si opporrà ai tentativi di gestire politicamente le dismissioni, entrando anche in contrasto con le pressioni clientelari di personaggi della Giunta.*

*Non sono tempi facili. Viene trovato un volantino delle Brigate rosse che minaccia i responsabili degli uffici stampa delle aziende che controllano giornali. Vieri Poggiali alla Montedison e io all'Eni ci sentiamo nel mirino. Ci mancavano solo le Br! Il mio autista mi chiede il permesso di armarsi, io gli dico di no, anche perché è una testa calda che mi parla con ammirazione del suo precedente capo, il presidente del Nuovo Pignone Gianni Fogu, che quando aveva fretta tirava fuori una paletta della polizia e si sbracciava dalla macchina per farsi dare la precedenza. Lasciamo alle forze dell'ordine i loro compiti. Mi limito a chiedere all'Eni una cospicua assicurazione sulla vita a favore dei miei familiari.*

*Succedono episodi inspiegabili. Come una misteriosa irruzione nella mia casa di Milano. La porta viene scardinata, ma non viene toccato nulla. Trent'anni dopo, Mazzanti mi racconterà che anche lui, appena arrivato a Roma, aveva subito lo stesso tipo di invasione nella casa che aveva preso in affitto a Mostacciano, un quartiere residenziale vicino all'Eur: porta rimossa (senza sfondarla, con un piede di porco), gran rovistamento tra le carte, nessun furto. I mandanti delle due perquisizioni sono probabilmente diversi. Mazzanti in quel momento (siamo nel 1973) si era messo in urto con Cefis, che aveva collaboratori che non si sarebbero fatti scrupolo nel far eseguire un lavoretto di questo genere per saperne di più sugli avversari nella cosiddetta "guerra chimica". Nel mio caso è più probabile che qualcuno cercasse documenti sullo scandalo Petromin o presunta contabilità nera dei pagamenti ai giornali. Ma in entrambi i casi si è trattato di un lavoro da professionisti.*

# 5. Cinque indagini, nessuna certezza

Lunedì 10 dicembre, appena la «Gazzetta Ufficiale» pubblica il suo decreto di nomina, Egidio Egidi si insedia al ventesimo piano del palazzone dell'Eni. Il passaggio delle consegne avviene con brevi discorsi di fronte ai dipendenti. Nessuna asprezza tra i due. Formalmente, Egidi arriva per un solo mese, poi Mazzanti potrebbe essere reintegrato. Ma la situazione è carica d'incognite. Tutto è in movimento. Il governo rischia continuamente di cadere, ma anche la maggioranza del Partito socialista che dovrebbe beneficiare della crisi per tornare al governo è a repentaglio. È critica la situazione energetica, con l'affannosa ricerca di forniture aggiuntive e la speranza di riprendere in qualche modo il contratto saudita. È ancora tutta da definire la vicenda stessa del contratto, con varie inchieste in corso: ben cinque, come vedremo. Il tutto in uno dei momenti più bui della storia italiana, segnato da continui omicidi da parte delle Brigate rosse.

## *Bagarre* in casa socialista

I più preoccupati della situazione che si è determinata col commissariamento dell'Eni sono comprensibilmente i 1700 dirigenti del gruppo, che il 12 dicembre inviano al presidente della Repubblica una lettera per chiedere chiarezza[83].

[83] Ecco il testo della lettera dei dirigenti: «Signor presidente, siamo i rappresentanti sindacali dei 1700 dirigenti che operano nel Gruppo Eni ed abbiamo

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 206



Il nodo politico dell'intera questione è però in casa socialista. Il Psi sta vivendo un periodo di intensa trasformazione. Nel 1976, col comitato centrale tenutosi all'hotel Midas, i socialisti avevano mandato a casa il segretario Francesco De Martino, fautore di una politica orientata soprattutto a favorire l'evoluzione del Pci a spese del suo stesso partito. Dalla politica di De Martino erano scaturiti risultati elettorali disastrosi, che avevano favorito l'ascesa al potere del quarantenne "autonomista" (dal Pci) Bettino Craxi, forte di un'inedita alleanza con la sinistra che s'ispirava all'anziano leader Riccardo Lombardi, guidata da Claudio Signorile. L'alleanza tra Craxi e Signorile era stata confermata dal congresso di Torino del 1978 ed era era passata indenne attraverso le elezioni politiche del 1979, che avevano visto un lievissimo aumento del Psi, ma soprattutto, per la prima volta, un netto calo del Pci. Tuttavia le due anime del partito, quella craxiana mirante soprattutto a costruire un'alternativa al Pci e quella di sinistra che in prospettiva voleva costruire un'alternativa ai governi con la Dc, erano rimaste in netta contrapposizione, tanto da indurre i socialisti, fallito il tentativo di Craxi, a non partecipare al governo Cossiga.

ritenuto di rivolgerci a Lei per manifestarLe il nostro dissenso sul modo superficiale con il quale è stata gestita la vicenda del contratto Eni-Petromin da parte di uomini politici apparsi più solleciti degli interessi di fazione che di quelli del Paese. Certi comportamenti non solo ledono l'immagine di una classe politica, e ce ne duole profondamente, ma arrecano grave danno a ciò che di buono è stato costruito, in anni ed anni di serio e capace lavoro, all'interno e soprattutto all'estero. In un momento nel quale la crisi economica incombe minacciosa sul mondo e più accanita si fa la concorrenza internazionale per l'accesso alle materie prime, il nostro Paese, che può contare solo sul proprio lavoro, non può permettersi che vengano minate la credibilità e l'immagine del gruppo Eni al quale lo Stato ha affidato, tra l'altro, il compito gravoso dell'approvvigionamento energetico.
Desideriamo comunque esprimerLe la necessità, derivante dallo scenario e dalle condizioni obiettive del mercato, che i dirigenti, anche pubblici, possano muoversi in un quadro di chiarezza, formale e sostanziale che consenta rapidità di decisioni e di esecuzione; infatti la complessità e la farraginosità degli attuali iter burocratici non sono certo il viatico più efficace per chi deve operare in un contesto internazionale.
Il nostro appello a Lei, signor presidente, viene pertanto rivolto al fine di ottenere la garanzia che i tempi dell'indagine della commissione siano puntualmente rispettati, che venga fatta chiarezza con una pronuncia, quale che essa sia, non tortuosa né ambigua ma inequivocabile e definitiva affinché venga restituita al gruppo Eni la possibilità di operare nell'interesse del Paese con quella efficacia che la crisi attuale richiede».

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 207



I contrasti tra Craxi e Signorile si delineano in quei mesi su una vicenda centrale per la politica estera italiana: gli euromissili. La questione è scottante. L'Urss ha avviato la costruzione di nuovi missili SS20, considerati "intelligenti" perché in grado di eludere gli schermi radar. Per ristabilire l'equilibrio strategico, la Nato vorrebbe installare postazioni di missili Pershing e Cruise con capacità analoghe. Alcune di queste postazioni vanno montate in Italia. Ma la sinistra italiana si divide tra chi vorrebbe dare la precedenza a un negoziato globale per il disarmo e chi invece ritiene che la decisione militare sia urgente. Craxi è tra questi ultimi, ma sa che buona parte del suo partito non lo segue. Alla fine, proprio nei giorni caldi della vicenda Eni-Petromin, decide di schierarsi a favore degli euromissili in Parlamento. C'è chi pensa che la decisione di sospendere Mazzanti sia stata in qualche modo una contropartita concessa da Cossiga al leader socialista, che ha sempre considerato il presidente dell'Eni un pericoloso amico del suo alleato-avversario Signorile.

Com'è ovvio, le due decisioni concomitanti – voto sugli euromissili e sospensione di Mazzanti – portano al calor bianco la tensione in casa socialista. L'11 dicembre i deputati della sinistra socialista presentano una interrogazione esplosiva a Cossiga, come riferisce Vittorio Emiliani[84].

> L'interrogazione, firmata da dodici deputati della sinistra socialista (dopo Bassanini, Cicchitto, Aniasi e Covatta, compaiono Seppia, Spini, Fiandrotti, Raffaelli, Borgoglio, Cresco, Liotti e Salvatore) è composta da quattro fittissime cartelle che costituiscono un autentico atto di accusa contro il governo in carica e contro quello che l'ha preceduto. Per la prima volta si chiama chiaramente in causa Giulio Andreotti che sin qui è rimasto molto defilato e che, secondo gli interroganti, era stato sempre puntualmente informato da Mazzanti e a questi aveva dato mandato di «non interrompere le corresponsione delle quote di mediazione considerata l'enorme importanza della fornitura per l'economia italiana». Per la prima volta un gruppo di parlamentari

[84] Vittorio Emiliani, *Si dimetta Lombardini e rimanga Mazzanti all'Eni,* «Il Messaggero», 12 dicembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 208



> chiede esplicitamente le dimissioni del ministro delle Partecipazioni statali, Siro Lombardini, indicato come responsabile di un incredibile "pasticcio". E infine sostiene – leggi alla mano – che la sospensione di Giorgio Mazzanti dalla presidenza dell'Eni è illegittima: occorreva che si fossero accertate "gravi irregolarità", e comunque lo scioglimento degli organi esecutivi dell'Eni «è di competenza del presidente della Repubblica, e non già del presidente del Consiglio». Alle topiche di tipo economico si aggiungerebbero dunque quelle di taglio giuridico-costituzionale.

In precedenza, l'interrogazione era stata anticipata da un durissimo articolo dello stesso Bassanini[85]:

> La responsabilità di decisioni certo impegnative e delicate è stata scaricata da un ministro all'altro, per finire poi interamente sulle spalle del presidente dell'Eni, che a quanto risulta agli atti (almeno per ora) ha eseguito precisi indirizzi governativi. Si è dato spazio alle interessate manovre delle multinazionali del petrolio, decise a scrollarsi di dosso la scomoda concorrenza dell'Eni (anche su queste manovre, e sulle loro complicità italiane, dovrebbero indagare i servizi segreti, se servono a qualcosa). E si sono compromessi approvvigionamenti energetici essenziali per l'economia del Paese. Se vi sono responsabilità di funzionari amministrativi, è ovvio che esse vanno accertate (anche se finora, come Cossiga ha dichiarato, non vi è di ciò né prova, né indizio). Ma è certo che viene in primo piano, e preliminarmente, la questione della responsabilità politica del governo e del suo presidente.

Esattamente il contrario di quanto sostengono gli autonomisti che, da parte loro, minimizzano gli effetti della sospensione della fornitura saudita e accusano gli avversari di "terrorismo economico". È proprio questo il titolo di un editoriale[86] del direttore dell'«Avanti!» Ugo Intini, che difende il governo Cossiga.

[85] Franco Bassanini, *Ancora infortuni*, «Il Messaggero», 10 dicembre.
[86] Ugo Intini, *Terrorismo economico e attacchi pretestuosi*, «Avanti!», 7 dicembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 209



> L'attacco al governo, il cui operato pure non è stato sempre chiaro e conseguente, è pretestuoso. Infatti, le voci sulla tangente, ma non soltanto le voci, anche gli articoli sui giornali e i documenti, circolavano da tempo; lo scandalo era già stato innestato, e non certo per opera del governo. In una simile situazione, già tesa ed esplosiva, chi può onestamente credere che dei ministri possano indagare in silenzio, rifiutando dichiarazioni pubbliche, chiarimenti, risposte alle interpellanze? Sembra di sentire le incalzanti richieste che proprio la stampa, in simili circostanze, ha sempre avanzato "perché immediatamente riferisca all'opinione pubblica e al Parlamento", ecc. E sembra di sentire anche i furiosi rimproveri che quando sono prevalsi silenzio o riservatezza si sono levati nei confronti dei ministri competenti. Così come non si può fare a meno di ricordare che proprio gli stessi giornali – e gruppi editoriali – che oggi si lamentano hanno prodotto, nei giorni scorsi un tale fuoco d'artificio di finte rivelazioni, illazioni, chiamate in causa, e talvolta calunnie indiscriminate, da avere (quanto meno su questo punto) il dovere di tacere.

In questo clima tutti prevedono che il regolamento di conti tra Craxi e Signorile sia vicino: si suppone che si giochi in un congresso straordinario a marzo, in realtà avverrà ancor prima.

## Yamani gela le speranze

La situazione petrolifera si aggrava ulteriormente con la decisione da parte di Arabia Saudita e Qatar, il 13 dicembre, di un aumento del prezzo del greggio di sei dollari al barile a partire dal 1980. L'annuncio viene dato nel corso di un incontro a Bruxelles al quale partecipa il ministro del Petrolio dell'Arabia Saudita Zaki Yamani. Raffaele Mattioli ne approfitta per intervistarlo[87]. Ecco il testo:

> Non è per adesso una ripresa del contratto Petromin-Eni, ce lo dichiara la fonte più autorevole, lo sceicco

[87] Tg2, 14 dicembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 210



Yamani, ministro del Petrolio dell'Arabia Saudita, da cui dipende la compagnia di Stato che ha sospeso le forniture triennali previste. Alla domanda: «Ci sono prospettive di riattivazione del contratto?», questa la risposta di Yamani: «No per il momento fino a quando non avremo chiarito la realtà di quello che sta succedendo»; non ha voluto fornire nessuno ulteriore chiarimento, è evidente che si riferiva a quello che sta succedendo in Italia.

## Taher: chi ha preso le tangenti

Due giorni prima, Taher rilascia un'intervista al quotidiano saudita «Al Jazirah». È un testo in arabo che ovviamente scagiona i sauditi e se stesso, ma la traduzione viene distorta. Rivediamo la storia in dettaglio. Taher dichiara che l'Arabia Saudita ha sospeso l'accordo petrolifero da governo a governo con l'Italia a causa della «campagna di diffamazione sulla stampa italiana contro il regno». E ancora: «Articoli sulla stampa italiana hanno accomunato cittadini sauditi e uomini politici italiani nella commissione dei 120 milioni di dollari pagata dall'Eni su quest'accordo». Invece «ciò che è stato fatto con quel denaro è un problema interno e che in nessun modo riguarda l'Arabia Saudita».

La dichiarazione di Taher è riportata il giorno dopo, 13 dicembre, da altri due quotidiani sauditi. Ma mentre «Arab News» la pubblica quasi integralmente, la «Saudi Gazette» ne fa una sintesi che contiene la frase «se ci sono stati pagamenti, sono stati fatti a italiani»[88]. Anche le agenzie internazionali danno le due diverse interpretazioni. Dapprima la «France Press»: «Se ci sono state tangenti le hanno prese uomini politici italiani e non sauditi»; poi la Reuters, che riporta il testo con più precisione: «È un problema interno italiano».

Il giorno dopo l'«Avanti!» si butta a pesce sulla versione «France Press», definendola "una bomba". Ma l'ambasciatore italiano a Riad si preoccupa di precisare quale sia l'interpretazione esatta e la Rai provvede a correggere il tiro[89]:

[88] «Taher said that the basis of the scandals was not the payment of cash to anyone in the Kingdom, but, rather, payments to individuals in Italy», «Saudi Gazette», 13 dicembre 1979.
[89] Gr1, 15 dicembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 211



> Una puntualizzazione a proposito dell'intervista concessa dal presidente della Petromin a un quotidiano di Riad. L'esatta traduzione delle parole di Taher corregge quelle che erano state considerate precise accuse a politici italiani. «Né la Petromin né alcuni dei suoi funzionari – ha detto – hanno accettato né potrebbero accettare commissioni da chicchessia e se ciò fosse provato sarebbe un reato. Se degli italiani hanno percepito commissioni in relazione all'accordo ciò è affar loro e non vi è alcuna ragione per coinvolgervi l'Arabia Saudita».

Insomma, Taher, come è comprensibile, nega che i sauditi abbiano percepito tangenti, ma non fa accuse esplicite agli italiani, anche perché i sauditi non hanno alcun interesse ad alzare un ulteriore polverone. Però in Italia ogni spunto è buono per alimentare la polemica e qualcuno maligna anche sul fatto che l'agenzia che ha diffuso il testo inesatto, quello più accusatorio, è proprio la «France Press». La Francia, infatti, non ha mai visto di buon occhio l'inserimento dell'Italia nel rapporto preferenziale che aveva stabilito con la Petromin. Ma sono solo illazioni.

## Ostracismo verso gli italiani

Le conseguenze di quanto sta accadendo minacciano di estendersi ben al di là dell'Arabia saudita, minando la credibilità delle imprese italiane. Ecco infatti la traduzione dell'articolo comparso in arabo su un quotidiano del Kuwait[90], che sostanzialmente invita a un boicottaggio generale delle imprese italiane:

> Che cosa sta facendo l'Italia a se stessa? Si sta suicidando, usando varie armi, in particolare gli scandali per corruzioni che si riflettono sulla "Prima Repubblica". L'aumento del disordine politico e il complicarsi dei problemi sindacali assieme agli scandali per corruzione stanno distruggendo il Paese.
> Questo è lo scenario politico italiano che viene oggi visto dal mondo. Lo scandalo delle corruzioni di premi-

[90] *Il boicottaggio saudita dell'Eni italiana si trasforma in clima generale della zona del Golfo*, «Assiyasah», 10 dicembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 212



nenti uomini politici italiani da parte dell'Eni ha causato il boicottaggio dell'Arabia Saudita che ha bloccato l'esportazione di petrolio verso l'Italia per il quale era stato firmato un contratto per 12,5 milioni di tonnellate. La decisione dell'Arabia Saudita di boicottare l'Eni, almeno ufficialmente come è stato annunciato su istruzioni impartite dall'alto, avrà secondo i politici europei notevoli conseguenze sotto vari aspetti.
Il sentimento di schifo che nasce a seguito delle trattative con le imprese italiane, senz'altro si espande in tutti i Paesi della Penisola arabica e nel Golfo. Il passo saudita di castigare l'Eni sarà ripetuto dai Paesi della zona che cercheranno, con la massima forza, di allontanare ogni perplessità o dubbio che potrà sorgere a seguito di transazioni con imprese straniere in questo periodo o nel futuro. La probabilità di un boicottaggio diretto o indiretto potrebbe concretizzarsi soprattutto perché i Paesi della zona stanno attraversando attualmente un momento critico e molto delicato sul piano politico. Ciò si riflette nei rapporti con le società internazionali per evitare che transazioni puramente commerciali possano assumere carattere politico nel futuro.
Non è la prima volta che imprese italiane dimostrano di non essere meritevoli di fiducia nei loro rapporti commerciali con i Paesi del Golfo e della penisola arabica…
Come è stato pubblicato alcuni giorni fa, il Kuwait ha rifiutato di rinnovare il contratto di fornitura di petrolio ad una compagnia italiana per motivi ignoti, anche se la stampa inglese aveva riportato che il motivo per il quale non è stato rinnovato il contratto è il cattivo comportamento delle compagnie italiane e il mancato rispetto, da parte di esse, degli impegni assunti.
In passato, la questione degli ospedali (una precedente storia di appalti, *N.d.A.*) aveva fatto sorgere impressioni simili che costituiscono un precedente per le società italiane in generale. Esperienze analoghe sono accadute anche negli Emirati Arabi Uniti e nel Qatar creando nel golfo impressioni negative e di pericolo nel trattare con imprese italiane, in particolare quando si tratta di progetti o iniziative di carattere industriale collegate a prodotti o servizi vitali.
Secondo quanto pubblicato da «Business Week» l'attuale situazione politico-economica dell'Italia, potrebbe essere giudicata come il momento della "agonia" della "Prima Repubblica italiana". La lotta mortale tra i par-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 213



> titi e i sindacati e i leader dei partiti (Berlinguer-Andreotti-Craxi) ha ridotto a pezzi la penisola italiana.
> Per la prima volta dal 1947 si nutrono serie preoccupazioni circa la sopravvivenza dell'attuale Costituzione […].
> La crisi politica sembra non aver fine se non viene redatta una nuova costituzione o con una soluzione chiamata "l'alternativa socialista". Le due alternative comportano posizioni politiche e sindacali che si riflettono negativamente sull'immagine delle imprese italiane all'estero.
> L'inflazione del Paese ha raggiunto il 18% e la violenza il grado di guerra civile. La violenza politica quest'anno ha fatto registrare 18 casi di assassinio, 20 casi di sequestri e 1900 casi di attentati.
> In conclusione si potrebbe dire che il boicottaggio parziale saudita della più grande società petrolifera italiana non è altro che un primo segnale di ciò che potrebbe diventare l'atteggiamento comune dei Paesi della Penisola arabica e del Golfo facendo assumere ad essi riserve nei riguardi di imprese italiane per il mancato rispetto degli impegni ma soprattutto perché ciò, assieme alle chiacchiere sulle "tangenti", viene considerato oggi "questione politica di estrema sensibilità".

Qualche giorno dopo anche «Repubblica» confermerà, fornendo anche altre motivazioni della crisi[91]:

> La vicenda Eni-Arabia Saudita sta avendo notevoli ripercussioni negative sui rapporti tra le aziende italiane ed i Paesi arabi. […] Questa piccola crisi, inoltre, riguarderebbe non soltanto i Paesi della penisola arabica, contro i quali più si sono appuntate le critiche, giacché da loro la pratica delle tangenti è ufficiale, ma anche Paesi a regime repubblicano e "socialista" come l'Iraq e la Libia. La piccola crisi non ha risparmiato l'Eni, anche se l'ente petrolifero pubblico ha accumulato nei Paesi arabi, soprattutto in quelli repubblicani, un forte patrimonio di credibilità e forse anche di gratitudine. Il presidente dell'Agip petroli, Angelo Pileri è ritornato qualche giorno fa a mani vuote da un viaggio

[91] Articolo a sigla GL (Giuseppe Leuzzi), *Per voi neanche una goccia*, «la Repubblica».

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 214



> a Tripoli. Vi si era recato per trattare l'acquisto di prodotti petroliferi. Le raffinerie libiche offrono prodotti che il Paese non consuma, e che invece potrebbero esere utilissimi in questa stagione, come il gasolio. Ma Angelo Pileri non è stato neanche ricevuto dai responsabili libici, malgrado i rapporti tra l'Agip e il governo libico siano sempre stati "specialissimi".
> Comprensibilmente più irritati sono i Paesi arabi del Golfo. Qui c'erano già precedenti motivi di diffidenza. La Sir non ha pagato alcuni carichi di petrolio al Kuwait, e Attilio Monti nicchia, per pagarne alcuni altri. Per la Sir il governo dell'emirato ce l'ha anche con il nostro governo, il quale avrebbe dato assicurazioni che tutti i crediti sarebbero stati recuperati, ma finora non avrebbe fatto giungere nulla. E i crediti Sir si aggirano sui 60 miliardi. In Kuwait e Abu Dhabi le notizie dell'affare Eni-Arabia saudita sono state commentate dai giornali con critiche durissime.

Insomma, dopo la sospensione del contratto saudita i rapporti tra Italia e mondo arabo sono al minimo storico. E questo condizionerà anche i lavori della commissione Bilancio di Montecitorio, dove si dirà di tutto, ma nessuno si azzarderà a ipotizzare pubblicamente che la tangente sia andata ai sauditi; anzi, i documenti che portano a questa ipotesi verranno coperti dal segreto di Stato.

## Inizia l'indagine conoscitiva

L'indagine conoscitiva

> sui modi di esercizio dell'attività dell'Eni e sui rapporti intercorrenti tra il medesimo e le società ad esso collegate nonché sul potere di controllo del governo e sui relativi modi di esercizio, con particolare riguardo alle contrattazioni ed alle operazioni conseguenti relative alla acquisizione di forniture anche estere con specifico riferimento alla fornitura di petrolio dall'Arabia Saudita

comincia il 19 dicembre 1979 presso la commissione Bilancio, Programmazione e Partecipazioni statali della Camera con due audizioni di grande rilievo: Giulio Andreotti,

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 215



l'ex presidente del Consiglio che durante il suo governo aveva dato l'assenso al contratto, e Bettino Craxi, il segretario socialista che per primo aveva sollevato in sede politica il problema della mediazione pagata alla Sophilau.

In precedenza la commissione si era riunita altre tre volte per definire la natura dell'indagine, anche perché la presidente della Camera Nilde Jotti, molto attenta al rispetto dei regolamenti parlamentari, aveva fissato precisi paletti con una lettera al presidente La Loggia, scrivendo tra l'altro:

> Quanto all'elencazione delle diverse richieste che la commissione intenderebbe formulare nel corso della indagine, la presidenza della Camera ritiene che una valutazione dei contenuti non rientri nelle sue attribuzioni, ai fini dell'intesa, poiché le modalità della indagine, a norma del secondo comma dell'articolo 144, spettano alla commissione. Essendo stata tuttavia tale elencazione trasmessa, la presidenza della Camera non può nascondere l'impressione che lo spirito e la lettera di talune richieste formulate appaiano più rispondenti alle competenze di una commissione di inchiesta ex articolo 141, che ad una indagine conoscitiva ex articolo 144.

La lettera della presidenza conclude osservando che

> la commissione per i procedimenti d'accusa ha già aperto un provvedimento su una parte della materia oggetto dell'indagine e raccomanda pertanto che sia mantenuto il carattere conoscitivo e non inquisitorio dell'indagine stessa ad evitare qualsiasi interferenza, sia pure incidentale o involontaria, con quanto disposto dall'articolo 23 del nuovo Regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa.

La Jotti comunica, inoltre, il contenuto della lettera inviatagli dal presidente della commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa,

> con la quale si richiede la trasmissione di tutto il materiale acquisito agli atti e con la quale si ricorda che, su denuncia del deputato Maria Adelaide Aglietta, nonché di altri firmatari, la commissione parlamentare

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 216



> per i procedimenti d'accusa ha già provveduto all'iscrizione del procedimento, con il n.261 del registro generale, e alla nomina di due relatori nella persona del senatore Lombardi e del deputato Martorelli.

In realtà è ben chiaro che l'indagine conoscitiva è uno strumento del tutto improprio, per una vicenda di questo genere: serve di solito per fornire ai parlamentari il quadro d'assieme di un problema, non per indagare su una questione specifica che potrebbe avere rilievi penali. A differenza di una commissione d'inchiesta, che a norma dell'articolo 141 del regolamento parlamentare «ha gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria» i lavori di una indagine conoscitiva non danno nessuna garanzia di riservatezza. Ma le proposte d'inchiesta parlamentare «seguono la procedura prevista per i progetti di legge» e quindi richiedono tempo e ampi consensi, mentre per un'indagine conoscitiva è sufficiente il consenso del presidente della Camera. E i commissari hanno fretta di pronunciarsi, perché altrimenti il loro lavoro perderebbe tutta la risonanza politica. Tutti sanno che un'indagine con queste caratteristiche non può neppure ipotizzare il vero nodo del problema: la destinazione della tangente. Farà invece arzigogolate elaborazioni sulla fideiussione, sulle finanziarie estere, sui poteri all'interno dell'Eni: servirà solo a far pesare di più il ruolo dei politici sull'ente di Stato. I lavori continueranno fino al 6 marzo 1980 e si concluderanno con una relazione approvata a maggioranza.

Tra l'altro, l'indagine della commissione Bilancio si svolge contemporaneamente ad altre quattro: quella della magistratura ordinaria svolta dalla procura di Roma, quella della Corte dei conti richiesta da Lombardini, quella della commissione amministrativa presieduta da Scardia, secondo l'indicazione di Cossiga e quella della commissione inquirente ricordata dalla Jotti, che è stata attivata il 5 dicembre 1979 a seguito di una denuncia di alcuni parlamentari radicali contro l'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti e i ministri Stammati e Bisaglia, responsabili, all'epoca del contratto, del Commercio estero e delle Partecipazioni statali.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 217



## «Il mondo del petrolio non è il terz'ordine francescano»

Mercoledì 19 verso le 11 Giulio Andreotti inizia la sua audizione con una lunga dichiarazione[92]. Fa innanzitutto un quadro degli approvvigionamenti petroliferi e riconosce i risultati della presidenza Mazzanti: «Occorre dire che l'attività dell'ente di Stato è stata brillante perché rispetto alla programmazione fatta dall'ente stesso di importare nel 1979 29 milioni di tonnellate esso è riuscito a importarne 38». Spiega poi, in risposta ad alcune critiche sul fatto che Mazzanti interagiva direttamente col capo del governo saltando il ministro controllante, che si tratta di «una prassi abituale dell'ente di Stato fin dalla sua costituzione», anche perché spesso le trattative petrolifere sono collegate a richieste «di armi o di altre produzioni di carattere sofisticato» che devono essere valutate in sede politica. Qui Andreotti parla apertamente di contropartite in armi; la stessa frase (riferita però a un Paese specifico, l'Iran) sarà invece secretata da Cossiga.

Parlando in modo specifico del contratto con l'Arabia saudita, Andreotti racconta che ai primi di giugno Mazzanti lo informò della necessità «di avvalersi di una società straniera di fiducia del fornitore»:

> A condizione dell'intermediazione era dunque possibile, a giudizio del professor Mazzanti, concludere il contratto, mentre senza di essa non era assolutamente possibile avere il medesimo risultato. Lo stesso presidente dell'Eni mi accennò a due caratteristiche che, peraltro, sarebbero state tenute ferme in maniera assoluta. La prima era che questo contratto di intermediazione o di consulenza – o come vada definito – doveva essere stipulato regolarmente, quindi con esclusione assoluta di ricorso a fondi neri di qualunque genere; la seconda che il prezzo globale, quindi compresa l'intermediazione, doveva essere inferiore al prezzo medio corrente del mercato petrolifero.
> La trattativa proseguì prendendo consistenza e il presidente dell'Eni prese i contatti con il ministero del Commercio con l'estero, proprio per osservare quello

[92] I testi che seguono sono tratti dalla documentazione già citata della Camera.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 218



> che era stato il suo preciso modo di impostazione, cioè seguire la procedura di rito regolare per l'approvazione del contratto.

Andreotti ricorda che Mazzanti gli disse anche che nessun italiano era direttamente o indirettamente interessato alla trattativa, e racconta che nella procedura di approvazione del pagamento dell'intermediazione presso il ministero del Commercio con l'estero «fu richiesta una certa riservatezza perché si riteneva che questa novità – che pare avesse un solo precedente con la Spagna – che l'Arabia Saudita desse una fornitura direttamente all'ente di Stato, superando quindi le multinazionali, se fosse venuta a conoscenza prima della definizione avrebbe probabilmente provocato delle grosse reazioni, urtando ovviamente interessi consolidati piuttosto notevoli».

Poi il racconto di Andreotti salta al 30 luglio, «quando il governo era non solo in crisi ma con l'intimazione legale di sfratto esecutivo». In quel giorno, Andreotti viene a sapere dal presidente del Consiglio incaricato Filippo Maria Pandolfi che Craxi ritiene che l'Eni abbia pagato "ingiuste provvigioni". E si preoccupa ancor più il giorno successivo, quando Bisaglia lo avverte di aver ricevuto una telefonata da Formica con la richiesta di revocare a Mazzanti il mandato di presidente dell'Eni. Fu così decisa la riunione del 31 luglio tra Andreotti, Bisaglia e Mazzanti nella quale, spiega Andreotti,

> dicemmo con chiarezza che poteva essere meglio, per non avere grane, il sospendere tutto e lasciare che il governo successivo si assumesse le proprie responsabilità; ma mi sembrava veramente irresponsabile mettere in gioco le già tanto difficili forniture di petrolio e non assumersi delle responsabilità appoggiando, fino a prova contraria, com'è dovere del governo, il presidente dell'ente di Stato.
> In questa riunione del 31 luglio, proprio perché la questione era delicata e ad essa avrebbero dovuto far seguito alcuni atti, io stesso stesi un appunto che inviai in copia numero 2 al ministro Bisaglia ed in copia numero 3 al professor Mazzanti. Essendo, però, la crisi di governo, come ricordato, in quei giorni Giunta a so-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 219



> luzione dopo vari tentativi, ritenni corretto non dare incarichi investigativi del tipo che avevamo divisato e, nel passare le consegne al mio successore, l'informai di tutto, dandogli l'originale dell'appunto del 31 luglio e avvertendolo che ne era già stata rimessa copia sia al ministro Bisaglia sia al professor Mazzanti.

E Andreotti dichiara di aver dato a Cossiga, oltre al verbale della riunione, anche «un piccolo appunto su come pensavo che dovesse essere configurata questa forma d'indagine».

La saletta della commissione è affollatissima, anche perché tutti i parlamentari che lo desiderano hanno titolo per essere presenti, tanto che a un certo punto La Loggia prega i colleghi «di limitare al massimo il fumo per evitare eccessivi disagi». Il divieto di fumare alla Camera arriverà solo molti anni dopo. L'audizione dura più di tre ore e le domande riguardano soprattutto le informazioni ricevute dall'Eni e gli interventi predisposti dal presidente del Consiglio. Si distacca però dagli altri l'intervento di Gustavo Minervini che pone il problema etico più generale del pagamento della tangente. Lo riportiamo in dettaglio.

> Innanzitutto vorrei perché non ho capito bene o perché la mia capacità di concentrazione non è totale, avere conferma di una cosa che ho percepito con chiarezza; il fatto, cioè, che l'onorevole Andreotti è stato più volte informato, e per lo meno una volta dettagliatamente, della vicenda, sia pure con i limiti indicati e non con particolari tecnici. Vorrei capire se, a seguito di queste informazioni, ha dato – come ha detto il presidente Mazzanti – una o più autorizzazioni.
> In secondo luogo, vorrei sapere di che cosa è stato informato o che cosa ha autorizzato, perché l'onorevole Andreotti ha letto tutti i lavori parlamentari in argomento e, quindi, certamente sa che io sono stato più volte incuriosito dal problema di che cosa sia stata questa intermediazione o consulenza o "checchessia", per usare le parole che anche lei ha usato. Tanto più sono stato incuriosito, perché ho riletto la sentenza della Corte costituzionale sul processo Lockheed, in cui si parla di intermediazioni, di consulenze e di tangenti con un certo tono di ironia (queste sono le formule che ricorrono in quegli

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 220



atti). Vorrei sapere – ripeto – di che cosa lei sia stato autorizzato: una mediazione? O una tangente del tipo di quelle del caso Lockheed, o una consulenza? Inoltre lei, onorevole Andreotti, ha ricordato la faccenda della società fiduciaria panamense. Vorrei sapere a questo proposito se, quando l'onorevole Andreotti è stato informato e ha autorizzato pagamenti a tale società, sapeva che in realtà il mediatore era diverso. Infatti, la società panamense non è una società fiduciaria in senso tecnico e quindi l'aggettivo "fiduciaria" può avere un solo significato: si trattava di società che aveva la fiducia di chi se ne serviva. Ripeto la domanda: quando lei è stato informato dettagliatamente e ha, eventualmente, autorizzato, sapeva che in realtà il mediatore era diverso e che la società panamense era una società di pura copertura? Vorrei anche sapere se ciò che è risultato fin qui, che comunque è risultato personalmente al presidente del Consiglio, è stato o non è stato conforme alla informativa e alla eventuale autorizzazione. L'ipotesi potrebbe anche essere quella secondo cui lei ha avuto una informazione e che i fatti siano stati in tutto o in parte diversi. Ripeto, vorrei sapere se vi è stata conformità tra quello che è stato preannunciato al presidente del Consiglio e quello che è fin qui risultato.

Forse a causa della mia scarsa concentrazione mentale, non sono riuscito a capire un altro aspetto della vicenda. Nella riunione del 31 luglio ho sentito parlare di una serie di enti che avrebbero potuto essere presi in considerazione al fine di ottenere determinate informazioni. Mi è parso di capire che tali informazioni vertessero principalmente sulla conoscenza dei soci della società menzionata. Ora, se si trattava di conoscere i soci originari di tale società, sarebbe stato sufficiente inviare un telex al pubblico registro panamense delle società. Se invece si trattava di conoscere i soci attuali, questo sarebbe stato impossibile perché anche l'ente informativo più oculato non avrebbe potuto raggiungere questo risultato nei confronti di una società per azioni al portatore. Non sono quindi riuscito in primo luogo a capire il senso di queste richieste di informazioni. Mi rammarico del fatto che non sia stato possibile acquisire il verbale di cui si è parlato ma ho capito che successivamente c'è stata una serie di valutazioni e una prospettazione di vari punti di vista. Comunque, vorrei sapere se alla fine queste informazioni sono state chieste

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 221



> oppure no e se hanno avuto per oggetto soltanto i nomi dei soci o anche altre circostanze.
> Vorrei giungere alla conclusione tenendo presente proprio l'articolo 144 del Regolamento della Camera dei Deputati, il quale afferma che le indagini conoscitive vengono svolte per acquisire notizie, informazioni e documenti utili alle attività della Camera. Ebbene, poiché l'attività della Camera è prevalentemente legislativa, oltre che di sindacato ispettivo, uno degli scopi della nostra indagine dovrebbe essere anche quello di avere informazioni, notizie e documenti utili per iniziative legislative. E allora io vorrei chiedere al presidente Andreotti se egli è a conoscenza che fin dal 1977 esiste negli Stati Uniti una legge che vieta le pratiche di corruzione all'estero. Io penso che il presidente Andreotti sia certamente informato circa l'esistenza di tale legge, come anche del fervore di studi che riguardano questo argomento, contenuti sulla Michigan e sulla Harvard Review. Certamente questo tipo di problematica era nota al presidente del Consiglio quando ha avuto l'informativa e ha dato eventualmente le autorizzazioni, tanto più in una ipotesi in cui queste pratiche erano compiute da parte di un ente pubblico in danno non di una società ma di un organo pubblico di uno Stato straniero. Ciò infatti configurava una situazione ancora più grave, impensabile per gli Stati Uniti, rispetto a quanto è stato stabilito in tale Paese con la legge del 1977 che ho già citato.

Andreotti precisa che «per quanto riguarda il rapporto tra il presidente del Consiglio e il presidente dell'Eni non si tratta a mio avviso di un'autorizzazione in senso giuridico, perché è chiara l'autonomia dell'ente pubblico». Ma sul punto della corruzione è costretto a usare tutta la sua finezza:

> Un altro punto riguarda l'assoluta legittimità del rapporto di carattere contrattuale, che il presidente dell'Eni dichiarava indispensabile per poter concludere la trattativa con l'ente di Stato. Non si è mai parlato di corruzione. Io credo che, anche prescindendo dalla legge americana del 1977, ci siano delle regole di comportamento addirittura di carattere naturale che non consentono di configurare come legittima una corruzione. Si è ritenuto da parte del presidente dell'Eni, quale organo che

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 222



poteva valutare la situazione, che senza una intermediazione – consulenza (così è più chiaro il rapporto) – non sarebbe stato possibile addivenire alla stipula del contratto, per cui si sarebbe rimasti nelle stesse condizioni degli anni precedenti nei quali, nonostante tutte le pressioni politico-diplomatiche, l'Eni non era riuscito ad approvvigionarsi tramite la Petromin, vale a dire l'ente di Stato dell'Arabia Saudita.
Non è stato mai posto l'accento sulla diversità del mediatore. Che si trattasse di una società panamense emerse proprio nel corso della riunione del 31 luglio, nella quale si disse che avrebbero dovuto essere creati gli strumenti per conoscere meglio la situazione. È chiaro che la individuazione della configurazione della società in questione era il punto di partenza essenziale per poter ricostruire la vicenda. Ma non si pose il problema di eventuali diversità di soggetti tra questa società panamense e i destinatari del compenso per l'intermediazione. Il problema della mediazione venne posto come un tutto unico, facente parte, ritengo, proprio di quella specificità di carattere tecnico-operativo che doveva essere valutata dall'ente di Stato e che non rientrava, in quel momento, in modo particolare, nelle competenze del governo.

L'ex presidente del Consiglio conclude con una dichiarazione a difesa di Mazzanti.

Io giudico questa situazione con estrema preoccupazione: sostanzialmente qui si è rischiato di bruciare una persona che si è dimostrata validissima, come dimostrano i dati che ho fornito. Infatti se non avessimo avuto l'attività del professor Mazzanti e dei suoi collaboratori, attività che ha aumentato le importazioni rispetto al programma dell'anno scorso, forse ci troveremmo a non avere in questo momento nemmeno la luce accesa. Pregherei la commissione di non dimenticare, nel dare un giudizio globale delle persone, che, fino a prova contraria, dobbiamo rispettare tali persone come servitori dello Stato. Credo che questo sia necessario. Non possiamo fare solo la questione della fideiussione o della non fideiussione. Sono tutte cose importantissime. Io non sono fra quelli che sostengono che quando un'operazione è utile per il nostro Paese,

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 223



va fatta a qualsiasi costo, ivi compreso un costo morale. Io certamente non accedo a questa tesi, ma debbo anche pregare la commissione di rendersi conto della necessità di dare dei giudizi globali dell'attività dell'Eni che ha il dovere di intrattenere dei rapporti con un mondo, come quello petrolifero, che è alquanto diverso dal terzo ordine francescano e che quindi richiede una certa prudenza da parte nostra nell'accostarci ad esso. Non vorremmo che tutti coloro i quali adesso si scandalizzano (comunque ad essi va data una risposta giusta dal punto di vista di merito, nel senso che non ci siano inquinamenti) dovessero in seguito rimproverare all'Eni di essere tagliato fuori dai circuiti dei rifornimenti petroliferi e di non essere nella condizione di far fronte alle necessità del Paese: pare che le compagnie multinazionali abbiano preannunciato per l'anno prossimo una ulteriore riduzione degli approvvigionamenti. In tale ipotesi si renderebbe necessario reperire il nostro petrolio a Rotterdam: allora credo che veramente bisognerebbe rimpiangere Mazzanti.

## L'audizione di Craxi

Nel pomeriggio di quello stesso giorno la commissione ascolta Bettino Craxi. Il segretario del Psi calibra le sue dichiarazioni con molta attenzione. Non vuole apparire "il grande inquisitore" nei confronti di Mazzanti, ma al tempo stesso manifesta tutte le sue inquietudini per il caso Eni-Petromin. Per la prima volta accenna alla possibilità che dietro l'intera vicenda ci sia un "complotto politico-finanziario" per cambiare gli equilibri politici in Italia. In seguito questa tesi si sostanzierà in un'accusa precisa: che i soldi pagati alla Sophilau dovessero servire per comprare il «Corriere della Sera» e altri giornali a supporto dell'alleanza tra Andreotti e Signorile. Attenzione, è la prima volta che le accuse sull'uso della tangente (non su improprietà procedurali da parte dei vertici dell'Eni, come sostenuto da Lombardini) passano dai giornali al Parlamento.

Craxi innanzitutto conferma quanto riferito da Bisaglia: che quando venne a sapere del cosiddetto "*chapeau* aggiuntivo al contratto" e ne chiese conto al ministro delle Parte-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 224



cipazioni statali, considerando la stranezza di questa clausola in un contratto tra enti di Stato, Bisaglia gli disse che non era a conoscenza della cosa. Poi sottolinea il suo ruolo autonomo rispetto a Rino Formica, suo collaboratore e grande accusatore di Mazzanti. Non era stato Formica ad informarlo dello *chapeau*, ma «i miei uffici. Nel dettaglio, con riguardo a questi canali e sulle voci raccolte, desidero riservarmi per eventuali richieste che farà la magistratura». Quanto alla richiesta di rimozione di Mazzanti avanzata da Formica a Bisaglia, che sarà all'origine della famosa riunione del 31 luglio con Andreotti, Craxi afferma che all'epoca non ne sapeva niente.

> Si è trattato di un'iniziativa sua (di Formica, *N.d.A.*), secondo un pregiudizio suo, del resto non ignoto; è una disistima radicata che ha nei confronti del presidente dell'Eni, probabilmente sulla base di convinzioni che lui si era fatto e che dovete chiedere a lui che è membro della commissione Bilancio e Partecipazioni statali del Senato e senatore di S.Donato Milanese e non a me; valutazioni, queste che non si basano più su una decisione né su un indirizzo del partito socialista, che si espresse attraverso la mia posizione, che fu una posizione di grande cautela, di riservatezza e di richiesta di informazioni.

La dichiarazione di Craxi fa dire al quotidiano comunista «Paese Sera» che «sulle tangenti Eni Craxi ha scaricato Formica». Ma si tratta palesemente di una forzatura. Anche perché sulla sostanza del contratto Craxi conferma ed anzi aggrava le preoccupazioni del suo collaboratore.

Davanti ai commissari, che spesso lo interrompono per chiedergli chiarimenti, il segretario del Psi fa una sottile distinzione tra la sua opinione al 20 giugno, quando per la prima volta venne a sapere del contratto, e la sua opinione sei mesi dopo, al momento dell'audizione.

> La mia opinione di allora non poteva essere che quella di uno che guardava a questa operazione con preoccupazione, non voglio dire con sospetto, ma almeno con preoccupazione legittima in assenza di garanzie precise sulla indispensabilità dell'operazione e sulle garan-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 225



zie e sulle misure di prudenza che gli amministratori debbono dimostrare in questi casi, data l'enormità di una tangente di 100 miliardi indicizzati, cosa che non ha precedenti in tutta la storia dell'Eni.

E oggi?

Se gli onorevoli colleghi mi chiedono la mia opinione non al 20 giugno ma ad oggi, la posso esprimere come membro del Parlamento, puramente ai fini di un contributo logico. Ho saputo gran parte delle cose come voi, leggendo i giornali e riflettendo sulle cose che leggevo, vedendo anche i risultati delle riunioni che voi avete fatto. Ho pensato che, nella ipotesi in cui le cose non fossero regolari, mi sembrava impossibile che si trattasse di un caso di corruzione, a meno che non si avesse a che fare con uno o più megalomani, con una specie di dottor Stranamore che aveva pensato di compiere una operazione con la quale appropriarsi di decine di miliardi. Mi sembra una cosa semplicemente fuori dalla logica. Se irregolarità c'è stata, ed è da provarsi – a tutt'oggi non lo è – la finalità era un'altra. La dimensione della questione porterebbe a pensare, sempre nell'ipotesi maligna, che saremmo di fronte, piuttosto, a una grande operazione, a una sorta di complotto politico-finanziario: se la cosa è irregolare, ripeto, il che non è provato.

Sembra di sentire Antonio, nello shakespeariano elogio funebre di Cesare: «Ma Bruto è un uomo d'onore…». Perché subito dopo, per esclusione, Craxi dimostra che a suo giudizio il contratto non è regolare. E lo fa sfruttando le palesi contraddizioni delle dichiarazioni di Lombardini:

Il ministro delle Partecipazioni statali Lombardini si è presentato alla televisione e ha detto agli italiani che la tangente non può essere andata ai sauditi. La parte italiana, chiamata in causa, dichiara che la tangente è andata comunque a dei mediatori, che evidentemente rappresenterebbero anche la parte saudita. A questo punto c'è un rebus logico che, in qualche modo, deve essere sciolto, perché qualcuno alla domanda deve rispondere. O è vero quello che affermano i sauditi e Lombardini, o quello che affermano gli altri e vi è sta-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 226



> to un colossale raggiro, che ha colto in buona fede gli imprevidenti amministratori del nostro Paese: o invece tutti hanno detto la verità o i soldi se li è presi Pinco Pallino o se li sono presi Pinco e Pallino. Questa è la mia opinione, è l'opinione di chi se ne è fatta una leggendo i risultati della vostra indagine e la stampa che ne ha parlato con obbiettività. Dobbiamo chiarire questo punto, diversamente l'indagine conoscitiva e tutte le altre indagini urteranno contro una contraddizione logica fondamentale.

Con la sua consueta e lucida brutalità, Craxi ha posto la questione di fondo. O i soldi sono davvero andati ai sauditi, ma tutti lo negano, compresi gli italiani (per forza! Come lo si poteva dire?), oppure sono rifluiti in Italia.

> Ragionando in astratto e traendone le conseguenze logiche: se l'operazione è irregolare – il che non è provato e nessuno ha formulato una denuncia – mi sembra impossibile che questa sia servita per acquistare ville o diamanti; mi pare fuori della razionalità. Scartata questa ipotesi, penso che se l'operazione è stata irregolare vuol dire che un insieme di interessi intende appropriarsi di enormi somme per fini che non sono personali, cioè per fini di una idea (non so se di un ideale), di un progetto, di una utilizzazione che non è quella di corrompere persone dell'amministrazione.

Insomma, l'audizione di Craxi conferma che il Psi – o meglio la sua componente autonomista – procede su una doppia linea d'attacco. Da un lato la bassa cucina, cioè l'obiettivo di scalzare definitivamente Mazzanti approfittando della debolezza di Lombardini e di questioni procedurali giocate soprattutto sulla fideiussione Tradinvest. Dall'altra, una preoccupazione di fondo sul fatto che i denari della tangente possano effettivamente essere rifluiti in Italia per essere usati nella battaglia politica. Alla luce di tutti gli accertamenti successivi, possiamo dire che questa preoccupazione non era fondata. Ma è possibile che nell'esprimerla Bettino Craxi fosse in buona fede.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 227



## La prima seduta segreta

I lavori della commissione Bilancio procedono a ritmo accelerato. Due giorni dopo Andreotti e Craxi vengono sentiti i dirigenti Eni Barbaglia, Baldassarri e Fiorini. I commissari mettono in croce i primi due con domande insidiose sui rapporti tra Agip ed Eni, sulle ragioni per cui il contratto parallelo non fu portato all'esame del consiglio di amministrazione dell'Agip, rilevano qualche contraddizione, come sempre accade in interrogatori di questo genere, ma sostanzialmente, come scrivono i giornali, ben poco si aggiunge al quadro che era già stato delineato nelle precedenti audizioni.

La cronaca più sintetica ed efficace è quella del «manifesto» del 22:

> Barbaglia, Baldassarri e Fiorini sono stati i protagonisti della seduta di ieri della commissione conoscitiva della Camera sulle tangenti Eni. I primi due sono rispettivamente presidente e amministratore delegato dell'Agip, il terzo è il presidente della Tradinvest, la società finanziaria dell'Eni che ha firmato la fideiussione cioè la garanzia per le intermediazioni da pagarsi alla Sophilau.
>
> Grossi elementi di novità non sono emersi a parte un'ammissione del presidente dell'Agip che ha confermato di non aver informato il 27 luglio il consiglio di amministrazione della sua società che il contratto era gravato di una intermediazione di un dollaro e 26 centesimi al barile, oltre 100 miliardi indicizzati. Barbaglia ha dichiarato di non averlo rivelato in quanto la cosa gli sembrava di "ordinaria amministrazione", anche se era la prima volta che l'Eni firmava un contratto onerato da una intermediazione.
>
> Insomma mentre l'attenzione è tutta concentrata sul dilemma "soldi rientrati in Italia o meno" passano in sordina "dimenticanze" tipo quella di Barbaglia o il premio di 25 milioni ricevuto da Sarchi, responsabile dell'ufficio estero dell'Eni per il buon fine dell'affare o la provvigione smisurata chiesta dai dirigenti della Tradinvest per la fideiussione, (il presidente Fiorini dimentica probabilmente di essere un dipendente Eni) della quale Barbaglia ha detto che non sapeva nulla dal suo assistente Sarchi.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 228



Altre verità venute a galla dall'audizione dei tecnici è che da parte italiana ci fu un tentativo di ottenere il contratto di mediazione al posto della Sophilau. A parte le richieste di Ferdinando Mach (amministratore di una finanziaria del Psi) direttamente al presidente dell'Eni Mazzanti, ci fu un incontro tra Baldassarri, amministratore delegato dell'Agip e Raciti che offrì una sua intermediazione che sarebbe costata un dollaro e 40 centesimi il barile. La scelta tuttavia cadde sulla Sophilau che offriva un prezzo più basso ma soprattutto la garanzia di rapporti più stretti con la famiglia reale araba e con il presidente della Petromin, l'ente petrolifero di Stato dell'Arabia saudita. Seppure indirettamente è stato confermato che a tirare le fila della mediazione e quindi certamente a mettersi in tasca parte dei soldi, è stato un ex dirigente della società iraniana del petrolio, Mina, che si è trasferito in Arabia dopo la cacciata dello scià.
Tutto sommato una udienza che non ha portato elementi conoscitivi. Come ha detto Barbaglia: «Noi sappiamo di pagare la Sophilau, ciò che c'è dietro la Sophilau ci è ignoto». Lo sapremo mai?

## Il verbale del 31 luglio

C'è però una questione che sta particolarmente a cuore ai commissari: tutti vogliono conoscere il famoso verbale della riunione del 31 luglio, quella in cui, su sollecitazione dei socialisti, Andreotti, Bisaglia e Mazzanti discussero l'eventuale sospensione del contratto. Andreotti ha detto di aver richiesto a Palazzo Chigi copia delle tre paginette (certamente ne ha copia, ma non essendo più presidente del Consiglio non si considera autorizzato a divulgarlo). Ventiquattr'ore dopo però il documento non è ancora arrivato, provocando dichiarazioni di fuoco del comunista Gambolato («qualunque ulteriore ritardo alimenterebbe nuovi sospetti») e del radicale Melega («noi radicali faremo ogni sforzo per entrare in possesso del documento e pubblicarlo»).

La Loggia (che il giorno prima ha visto Cossiga, il quale gli ha espresso le sue preoccupazioni) apre la riunione annunciando che Palazzo Chigi ha promesso in giornata di consegnare le tre paginette. E in effetti Cossiga le invia alla Jotti,

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 229



che quel giorno stesso le gira a La Loggia con una lettera di accompagnamento, letta nel pomeriggio in commissione:

> Onorevole presidente, le consegno i documenti oggi inviatimi, in copia fotostatica autenticata, dal presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Cossiga, e la trasmissione dei quali è stata sollecitata dalla V commissione Bilancio della Camera dei Deputati, da lei presieduta. Debbo comunicarle che nella lettera a me indirizzata il presidente del Consiglio testualmente rileva: «Il governo, essendo stati tali documenti formati dal presidente del Consiglio dei ministri, è dell'avviso che essi siano nella esclusiva disponibilità giuridica del governo. Il governo ritiene che limitate parti dei documenti stessi comprese fra parentesi di colore rosso» – segue indicazione delle parti – «se divulgate in questo momento potrebbero essere di grave nocumento del Paese, sia sotto il profilo delle relazioni internazionali, sia sotto quello dei rifornimenti energetici. Pertanto il governo ritiene che nell'interesse dello Stato debba applicarsi, relativamente ai documenti stessi, il terzo comma dell'articolo 65 del Regolamento della Camera dei Deputati».
> Vorrei richiamare la sua attenzione, onorevole presidente, sulla disciplina prevista dall'articolo 63, terzo comma, relativa ai soggetti abilitati a formulare la richiesta di seduta segreta e sull'articolo 65, terzo comma, secondo cui è la commissione che decide quali dei suoi lavori, nell'interesse dello Stato, debbano rimanere segreti.

Finite le tre audizioni dei dirigenti del gruppo Eni, i commissari, mandati fuori gli altri parlamentari che non appartengono alla commissione, si riuniscono in seduta segreta e decidono di divulgare il documento depurato degli omissis richiesti da Cossiga. Che cosa contenevano queste omissioni? In sostanza, il riferimento alla destinazione finale dei soldi pagati alla Sophilau: i sauditi. È chiaro che parlarne in questo momento avrebbe ulteriormente danneggiato i rapporti già compromessi con Riad.

L'imposizione del segreto provoca le proteste dei giornali. Scrive «Il Messaggero»[93]:

[93] *È innocuo il verbale di Andreotti. Perché resta segreto?*, «Il Messaggero», 23 dicembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 230



Una cosa è certa: dal "verbalino" che Giulio Andreotti redasse il 31 luglio del suo colloquio con il ministro delle Partecipazioni statali Antonio Bisaglia e il presidente dell'Eni Giorgio Mazzanti, non c'è nulla che possa far capire che i destinatari della tangente dell'affare Eni-Arabia Saudita siano stati degli italiani. Mentre traspare che i soldi di questa tangente possano essere finiti nelle tasche di qualche principe saudita. Ed è appunto per questo che il governo ha chiesto il segreto sul "verbalino" e lo ha consegnato alla commissione Bilancio della Camera, che sta svolgendo un'indagine conoscitiva sull'affare, in unica copia. Il documento è stato letto dal presidente della commissione in una riunione a porte chiuse e i componenti della commissione stessa ne hanno potuto prendere visione dalle mani dello stesso presidente.
La riunione del 31 luglio era stata convocata da Andreotti, che allora era presidente del Consiglio, perché – a suo dire – il senatore socialista Rino Formica aveva chiesto la testa di Mazzanti per conto del segretario Craxi. Il senatore ha già smentito questa circostanza e Craxi l'ha confermato nell'audizione alla commissione. Formica parla di una «orchestrata campagna contro il Psi per distogliere l'opinione pubblica dal più grande affare del dopoguerra». Nel "verbalino", del resto, appaiono chiaramente le insistenze di Formica perché sia fatta chiarezza sulla vicenda.
Ma era poi necessario che la questione fosse coperta dal segreto? Rivelazioni esplosive questo "verbalino" non ne contiene. Tranne quella, abbastanza nota, dei destinatari sauditi della tangente. Il segretario del Pdup Lucio Magri e il radicale Crivellini, non a caso parlano, il primo, di «atteggiamento un po' melodrammatico del governo che ha chiesta la segretezza su alcuni documenti nel complesso innocui», mentre il secondo ha confermato «che le parti omesse dal verbale non riguardano alcun elemento obiettivo atto a individuare il destinatario effettivo delle tangenti». Ma Lucio Magri sostiene anche che «le esasperazioni della stampa stanno creando più danno di ogni trasparenza, fanno cioè crescere la persuasione di clamorose rivelazioni emerse e poi nascoste». Altre parti politiche chiedono a loro volta la pubblicazione del "verbalino", nella convinzione che atmosfere di segretezza siano idonee soltanto a togliere credibilità agli sforzi per fare chiarezza sullo scandalo delle tangenti dell'accordo Eni-Arabia.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 231



## Un mese di proroga

Com'era prevedibile, Lombardini con un decreto del 28 dicembre ha prorogato al 31 gennaio i lavori della commissione amministrativa. La commissione "composta da persone particolarmente esperte nelle discipline giuridico-amministrative" è presieduta, come sappiamo, dal magistrato di Cassazione a riposo Marcello Scardia e formata in origine dai giuristi Renzo Costi, Angelo De Martini, Marcello Gallo, Giovanni Zaccaria. In seguito è stata integrata con l'esperto di questioni bancarie Carlo Flenda. Contestualmente è stato prorogato anche il ruolo di commissario di Egidi e la sospensione di Mazzanti. I termini della commissione subiranno un'ulteriore breve proroga all'8 febbraio.

Nel frattempo, il 3 gennaio, Cossiga formula la proposta di vice presidenza dell'Eni per Egidi. Il quale però continua a dire che l'incarico non gli interessa; se si reintegrerà Mazzanti lui tornerà alla Fiat. Per ora aspetta di vedere come andrà a finire, ma fa anche sapere ai suoi interlocutori politici che non è disposto ad aspettare a lungo.

In realtà tra Natale e Capodanno c'è stato il rischio che tutto il meccanismo costruito sui tempi di lavoro della commissione amministrativa fosse messo in discussione. Racconta Guido Paglia sulla «Nazione» che una lettera anonima aveva accusato Scardia

> di avere un congiunto legato all'ente petrolifero e di frequentare loschi personaggi del sottobosco delle mediazioni. Sollecitato a dimettersi, Scardia, indignato, aveva prontamente messo a disposizione il suo mandato. In segno di solidarietà anche gli altri componenti della commissione avevano preannunciato le dimissioni.

Dopo frenetiche consultazioni tra Palazzo Chigi e il ministero delle Partecipazioni statali, scrive Paglia,

> alla fine ha prevalso il buonsenso; la lettera anonima è stata finalmente considerata per quello che era e Scardia si è visto confermare, senza riserve, il rapporto di fiducia.

L'episodio è però indicativo del clima che grava sull'intera vicenda.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 232



## Il deterioramento dell'Eni

Il nuovo anno è carico di incognite, non solo per i protagonisti della storia Eni-Petromin, ma per tutto il Paese. Un governo debole deve fronteggiare una situazione politica drammatica, non solo a causa del terrorismo: l'omicidio del presidente della regione siciliana Piersanti Mattarella da parte della mafia, ai primi di gennaio, rende l'atmosfera ancora più cupa. E poi ci sono le incognite economiche indotte dalla crisi petrolifera, ma anche dalle difficoltà di vasti settori industriali, a cominciare dalla chimica.

All'Eni, il commissario Egidi rimane in carica, ma, come Mazzanti prima di lui, si trova a fronteggiare il deterioramento dell'ente, ben descritto da Salvatore Gatti in un articolo[94] nel quale afferma che «la vicenda dello scandalo Eni sta concludendosi lasciando sul terreno soprattutto degli sconfitti»:

> Sconfitto, soprattutto, l'Eni. E non solo per l'arresto della sua politica di rapporti diretti tra Stati, senza la mediazione delle "sette sorelle", ma perché sulla sua debolezza odierna si sta innestando un pesante tentativo di ridimensionarne il ruolo, di paralizzarne l'attività, di chiudere definitivamente in questo 1980 il ciclo (già in crisi ma un po' rianimato da Mazzanti) dell'Eni "di Mattei".
> Su quali linee si sta sviluppando l'attacco all'Eni? E chi ne è l'autore? Le linee sono almeno tre, gli autori molti, certamente non vincolati in un "complotto" ma tutti ben disposti a distruggere l'Eni: non Mazzanti, ma l'Eni *tout court*.
> Se la prima linea è chiara – la riduzione del ruolo internazionale dell'Eni, la rinascita delle "sette sorelle" e dell'area privata nel "business" energetico – le altre due stanno assumendo connotati precisi.
> Manca in Italia, ormai da parecchi anni, l'Egam, il finto ente di Stato, grande ricettacolo assistenziale. Ma l'assistenzialismo rimane ancora la filosofia cardine dei governi che si succedono (e dei sindacati). E mancando l'Egam, qualcuno "deve" svolgere questo ruolo. Perché non l'Eni? Questa è la scelta che sta di fatto prevalendo, attraverso tentativi riusciti, tentativi abbozzati, progetti in corso. Vediamoli uno per uno.

[94] Salvatore Gatti, *Il cane a sei zampe rotte*, «L'espresso», 20 gennaio 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 233



Finora, l'unico vulnus assistenziale inferto negli ultimi anni all'Eni era stato l'accollo delle miniere ex Egam, scaricate su una finanziaria dell'Eni creata per l'occasione, la Samim. Era stato un colpo pesante, che aveva creato e sta ancora creando grosse difficoltà manageriali al gruppo dirigente dell'ente. Ma lo scioglimento dell'Egam era stato accompagnato dalla decisione di chiudere almeno le aziende più disastrate. Ora, una di queste, la Cokitalia, sta per essere scaricata sull'Eni e non più chiusa. È un tentativo ancora in corso.
Appena rientrato, dopo un grottesco balletto di ministri, è invece il tentativo di costringere l'Eni a entrare nel consorzio di salvataggio della Sir. Il tentativo era stato avviato da Pandolfi: vedeva nell'Eni il sostituto delle Casse di risparmio che non volevano entrare nel consorzio; ma è saltato per la reazione di Egidio Egidi, il commissario-vice presidente dell'Eni. E il Consiglio dei ministri venerdì scorso (dopo una riunione segreta di Bisaglia, Lombardini e Schlesinger giovedì a palazzo Chigi) ha infatti sostituito l'Eni con la Gepi. Non poteva esserci un segno più chiaro del ruolo assistenziale che il governo voleva affidare all'Eni.
Terzo tentativo, appena ripreso, è quello di imporre all'ente di Stato l'acquisto della rete petrolifera di Attilio Monti, la Mach.
Ma l'operazione più grave è un'altra: è il tentativo in atto di fare dell'Eni un Egam delle fibre, liberando la Montedison di gran parte del peso finanziario di questo settore disastrato e scaricandolo sull'ente di Stato. Mentore dell'operazione è proprio il ministro delle Partecipazioni statali, Siro Lombardini, l'uomo che dovrebbe difendere l'Eni e paradossalmente, invece, sostiene la Montedison. Lombardini, non soltanto ha evitato la chiusura di Ottana (per le pressioni dei sindacati e delle clientele sarde), ma ha ordinato all'Eni di acquistare dalla Montefibre il suo 50% degli stabilimenti Ottana. Un buco nero finanziario sta per aprirsi nella struttura dell'Eni e a volerlo è il ministro delle Partecipazioni statali.
C'è poi un altro settore dell'Eni in gravi difficoltà: è il tessile, in coma da molto tempo. Ma sembrava in grado di risanarsi, se la sua ristrutturazione partiva subito. E lo strumento era pronto. Il Cipe, infatti, aveva già approvato il piano tessile. Ma non piaceva a qualche sindacalista. E Lombardini, cedendo alle pressioni dei sin-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 234



> dacati, lo ha rimesso in discussione. Tutto rinviato. Il buco tessile rimane, con tutti i suoi effetti negativi.
> La strategia anti-Eni non manca di altri capitoli. L'ente di Stato aveva elaborato un piano per ridurre le perdite delle attività editoriali, attraverso l'integrazione della Same e della Segisa. Ma Lombardini ha bloccato anche questo progetto e ha promesso che sarà lui a pensarci. Non ha detto né come né quando. E l'Eni è costretto a continuare a bruciare miliardi anche nei giornali.
> Se l'Eni deve diventare il nuovo Egam, è bene che acquisisca soltanto società decotte.

Dopo aver elencato altre linee d'attacco, compreso il taglio dei mezzi finanziari all'Eni, Gatti conclude:

> Nell'ultimo anno, l'Eni era passato dal 30 al 39% del mercato petrolifero. E ora, con l'accordo con l'Arabia Saudita, stava per crescere ancora. Un ente vitale, forse troppo, per i sostenitori delle filosofie privatistiche, dalle "sette sorelle" ai tecnocrati dell'Arel. Ora colpito in Italia, attaccato su molte linee, l'Eni rischia di essere pesantemente ridimensionato. Questo sembra volere il governo. Tutti d'accordo?

Gatti mette tra i nemici dell'Eni "i tecnocrati dell'Arel", il centro studi fondato da Beniamino Andreatta (che all'epoca era ministro del Bilancio) e sostenuto anche da Umberto Agnelli, il fratello democristiano del presidente della Fiat Gianni Agnelli. L'Arel ha certamente contribuito a svecchiare la cultura economica democristiana, ma non c'è dubbio che i suoi esperti guardavano con molta diffidenza l'ipotesi di un Eni forte, magari in ostaggio ai socialisti.

## Le cinque indagini

Mentre poco si sa dell'indagine commissionata da Lombardini alla Corte dei conti (i giornali si limitano a preannunciare una prossima seduta plenaria), continuano a pieno ritmo i lavori della magistratura. I giornali continuano a parlare di contrasti tra il procuratore capo De Matteo e il suo vice, il socialista Savia, ma nel frattempo gli interrogatori dei politici proseguono. In realtà tutti dicono di ri-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 235



servare alla magistratura le rivelazioni più significative, ma dalla magistratura verrà ben poco.

L'attenzione dei giornali è rivolta soprattutto a Montecitorio. Qui sono al lavoro la commissione inquirente, promossa dalla denuncia dei radicali, e l'indagine conoscitiva della commissione Bilancio. L'Inquirente (che avrebbe il compito più delicato: indagare sul ruolo dei ministri) prende tempo in attesa della conclusione delle altre indagini. I due relatori, il senatore democristiano Domenico Raffaello Lombardi e il comunista Francesco Martorelli, hanno annunciato per il 30 gennaio il loro primo rapporto, ma in realtà faranno ben poco fino all'estate.

Invece, il presidente della commissione Bilancio La Loggia è deciso a muoversi con rapidità e il 4 gennaio, ancor prima dell'Epifania, convoca i commissari per decidere come proseguire i lavori. L'elenco tracciato è impressionante: saranno reinterrogati Cossiga e Bisaglia e si sentiranno anche Formica, il rappresentante dell'Eni in Arabia Saudita Bruno Tesser, i finanzieri Cilia, Raciti e Ferdinando Mach. Tra i nomi però ne manca uno importante: il segretario generale della Farnesina ambasciatore Malfatti, che dal verbale del 31 luglio risulta essere stato investito di una funzione di accertamento della situazione con i sauditi. Ma La Loggia respinge la richiesta con un escamotage, dicendo che è inutile sentire Malfatti visto che la commissione ha già sentito il ministro degli Esteri *ad interim* (Cossiga). Crivellini protesta: «L'onorevole Cossiga ha detto che non sapeva niente!», e vota contro il programma dei lavori. Ma la mancata audizione di Malfatti impedirà alla commissione di toccare il punto delicatissimo che è anche oggetto degli omissis richiesti da Cossiga: l'effettiva probabilità che le tangenti fossero destinate ai principi sauditi.

## Tangenti sul gas russo?

Fissata la procedura, i lavori della commissione Bilancio riprendono di gran lena, con ben quattro sedute, dall'8 gennaio all'11 febbraio.

Martedì 8 vengono riascoltati Di Donna e Sarchi, che la commissione aveva già conosciuto quando avevano accom-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 236



pagnato Mazzanti nella drammatica seduta del 29 novembre, nonché il rappresentante Eni in Arabia Saudita Bruno Tesser. Di Donna ricostruisce ancora una volta il suo ruolo nella trattativa e nella concessione della famosa fideiussione, ma colpisce soprattutto i commissari quando dichiara che, nell'espletamento della pratica presso il ministero del Commercio estero, ha avuto l'assistenza di due funzionari del Mincomes: il dottor Giuseppe Battista, segretario particolare del ministro Stammati e Lorenzo Davoli, che fa parte della segreteria tecnica del ministro ma che il deputato Spaventa rivela essere funzionario della Rizzoli. La notizia diventerà assai significativa nei giorni successivi, quando Formica affermerà che i soldi della tangente servivano per una vasta manovra destinata a "sistemare" la stampa italiana.

Tesser spiega il suo ruolo a Riad, un ruolo di supporto ma mai decisionale, e dichiara che «la trattativa (per il contratto Eni-Petromin, *N.d.A.*) non venne condotta lì, non venne condotta in Arabia Saudita», anche se dichiara di non aver mai saputo nulla del contratto parallelo.

Sarchi ricostruisce per l'ennesima volta la storia della trattativa, e in risposta a una domanda di Crivellini su altri pagamenti dello stesso tipo per battere una concorrenza "molto agguerrita e molto forte" dichiara:

> Non sono in grado di rispondere, perché queste operazioni vengono fatte dalle società operative; però le voglio ricordare che, per quanto riguarda la legge valutaria e quindi le autorizzazioni del ministero del Commercio con l'estero, viene previsto un 5% per oneri accessori che comprendono anche queste opere promozionali, le quali possono essere le vere opere promozionali come la campagna di marketing, o l'opera di promozione svolta da un individuo che fa sempre del marketing. Come siano state svolte, poi, operazioni o no da parte del nostro gruppo per opere promozionali, questo non lo so.

Più avanti Sarchi, parlando degli impegni di questo periodo, dichiara:

> C'era una serie di incombenze di altro genere: per esempio, abbiamo avuto un lungo negoziato relativo al gas

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 237



> con l'Unione Sovietica, a cui ho partecipato anche io.
> MANFREDI MANFREDO (Dc). Si è concluso positivamente? Anche in questo contratto è prevista una spesa del 5% per oneri accessori?
> SARCHI. Sì, abbiamo poi avuto numerose delegazioni cinesi; si era iniziato, con la presidenza Mazzanti, a fare una serie di riunioni vertenti soprattutto sui programmi e sulle strategie.

Su quel "sì" si scateneranno grandi polemiche, perché sembra che l'Eni abbia pagato provvigioni del 5% sul gas russo. Il democristiano Publio Fiori presenta un'interrogazione. *Le tangenti di Berlinguer* titola «Il Borghese» del 20 gennaio. Si tratta dell'ennesima forzatura perché già il 10 Sarchi ha diffuso una postilla[95] al resoconto stenografico della Camera.

> Ho risposto affermativamente alla domanda dell'on. Manfredi sulla positiva conclusione della rinegoziazione del contratto gas con l'Unione Sovietica e non anche alla domanda – formulata in due tempi e per di più con un tono, che ho ritenuto a livello di battuta e che, a mio parere, rendeva superflua ogni risposta – su presunti oneri "accessori" riferibili al medesimo contratto. Torno a ribadire che in questo o negli altri contratti consimili non vi è stato alcun onere accessorio. L'inesatta trascrizione del dialogo ha evidentemente determinato il malinteso che ne è seguito e a cui è riconducibile anche l'interrrogazione dell'on. Fiori.

## Le audizioni di Mach, Raciti e Formica

«Giornata dedicata all'audizione di esponenti socialisti», preannunciano i giornali di mercoledì 9: i quotidiani continuano a dare ampio spazio alla vicenda e c'è anche un piccolo giallo, perché «l'Unità» e «Paese Sera» preannunciano che Ferdinando Mach non si presenterà: trattandosi di un'indagine conoscitiva non è obbligatorio rispondere positivamente all'invito della commissione. Invece Mach alle dieci

[95] Comunicato dell'Eni del 10 gennaio 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 238



del mattino è nella saletta della commissione per rispondere alle domande. Racconta del suo colloquio con Cilia e dell'incontro a Milano con Mazzanti, il 10 giugno e dà la sua versione[96]: è inopportuno pagare qualsiasi tangente. I commissari gli chiedono se fu lui a procurare a Cilia l'incontro con l'Eni, ma Mach è tassativo: «Il dottor Cilia – che egli definisce "un operatore economico che io conosco da un paio d'anni, una persona introdotta nel mondo arabo e con il quale seguivo un paio di questioni" – trattò la cosa al massimo livello, non aveva bisogno della mia presentazione. Io non presentai il dottor Cilia e venni a conoscenza della vicenda a trattativa già rifiutata». Racconta peraltro che rimase «colpito dall'entità delle mediazioni di cui si parlava» e che di questo riferì al senatore Formica, che in un certo senso era il suo superiore, perché Mach amministrava una società, la Coprofin Spa, che apparteneva al Partito socialista e faceva affari all'estero, mentre Formica era segretario amministrativo del partito.

Uscito Mach, i commissari interrogano Raciti, che dichiara di svolgere all'estero il 99% del suo lavoro. Raciti precisa il suo ruolo: non fu lui a chiedere un appuntamento né con Mazzanti né con l'Agip (che furono invece gestiti da Cilia, col quale «collaboriamo per molte altre cose»). Il punto di forza di Raciti era invece il contatto con un intermediario, un operatore straniero che egli chiede di non menzionare in quanto «non ha concluso l'affare». Racconta in sostanza che l'"operatore straniero", voleva una mediazione pagata su due conti correnti perché «non era solo e avrebbe avuto altri operatori, sempre stranieri che non avrebbero voluto mischiare le carte nella loro contabilità». Raciti lo aveva contattato su richiesta di Cilia, interessato a portare petrolio in Italia per conto di "suoi amici", ma aveva saputo che la Petromin non era disposta a rifornire privati. Da qui il contatto con l'Agip.

Uscito di scena Raciti, la commissione interroga Rino Formica, nell'audizione più clamorosa dell'intera indagine. Il segretario amministrativo del Psi esordisce raccontando di aver avuto le prime informazioni da Mach, ma di aver poi avuto altre fonti.

[96] Per la contrastante versione di Mazzanti, si veda pag. 62.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 239



> Dicevo dunque che il giorno 11 giugno, o il 12, ricevo un'informazione e cioè che su questo contratto si sta montando una speculazione; e siccome le cifre sono da capogiro, perché si parla di un contratto di alcune migliaia di miliardi, che ha luogo tra Stati, che è stato annunciato come un accordo politico-diplomatico tra due Stati, e sul quale si va ad applicare una tangente, io credo che qualsiasi persona che non sia glaciale, che abbia un minimo di curiosità politica e da cittadino, ed esercitando anche un dovere di parlamentare… come dicevo, io credo che una qualsiasi persona si darebbe da fare per avere delle informazioni in merito.
> Intorno al giorno 14 io apprendo, per vie finanziarie internazionali, che si stanno mettendo su tre operazioni: questa ed altre due che avrebbero dovuto risolvere il problema del riordino generale della stampa italiana.

Racconta poi

> come si è svolto il mio ragionamento, perché dobbiamo arrivare con un processo logico a questo 30-31 luglio, altrimenti sembra che io sia un nevrastenico che un bel giorno, alzatosi la mattina, fa una telefonata infuriata e chiede la deposizione di qualcuno o che sia defenestrato l'uno o l'altro.

Racconta quindi di un contatto con Stammati il 12 luglio (dopo che Craxi aveva ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo, poi non andato a buon fine) il quale gli aveva riferito che sulla pratica Eni-Petromin «era stata presentata una istanza assolutamente insufficiente e che sconsigliava il rilascio di qualsiasi autorizzazione sulla base di quella dichiarazione». Il 18 però l'autorizzazione viene rilasciata. In assenza di Stammati, Formica parla con Battista, il suo segretario:

> Io domandai: «Ma come mai è stata rilasciata una autorizzazione, visto che il parere del signor ministro il giorno 12 luglio era contrario? Avete avuto allora la documentazione, siete in possesso degli elementi di giudizio, vi siete fatti una convinzione precisa?»; e questi mi rispose: «Guardi che il ministro ha dovuto decidere su pressione del presidente del Consiglio onorevole Andreotti».

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 240



Ritornando sulla questione dalla stampa italiana, entra in particolari:

> È noto che si parla molto della sistemazione dei giornali di Monti; lei sa bene che la "questione Monti" è uno degli elementi che appare e scompare nelle decisioni dell'Eni: in tutti i momenti di pericolo del vertice dell'Eni si parla del salvataggio Monti, in tutti i periodi di bonaccia Monti va alla malora.
> Credo che al ministro Lombardini improvvisamente durante questa vicenda sia stata prospettata un'operazione, che egli ha rifiutato, di salvataggio di Monti. Non conosco le ragioni per la quali ha rifiutato, che saranno buone per lui.
> C'è poi il problema riguardante il Messaggero, su cui l'Eni ha da dire una parola, perché nella Montedison ha una forte influenza.

E ancora, rispondendo al comunista Gambolato:

> Vi è da domandarsi, una questione sulla quale abbiamo riflettuto molto, come mai la legge sulla stampa, che era già pronta nella passata legislatura e sulla quale c'era l'accordo generale di tutti i partiti, improvvisamente viene rinviata alla legislatura in corso; inoltre negli ambienti iniziati all'argomento si parlava di dover portare alle corde il gruppo Rizzoli. Ora lei, onorevole Gambolato, che è politico quanto lo sono io e s'interessa di questi problemi quanto me, sa bene che non avendo strumenti per l'accertamento diretto della verità dobbiamo andare alla ricerca di una serie di tasselli per la costruzione del mosaico.

E aggiunge:

> Il mio giudizio sulla questione nasce anche dai comportamenti della stampa. Si è capito che su questa vicenda si è messo le mani su qualcosa che ha turbato profondamente una serie di disegni.
> Tra l'altro, quella dell'ufficio stampa dell'Eni è una questione da controllare, non può un ufficio pagato con il denaro pubblico intervenire all'esterno influenzando e orientando e quindi turbando la vita democratica del Paese che è legata all'accertamento della verità.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 241



> Certo, se questo ufficio si è rivolto, come effettivamente ha fatto, intensamente ai giornali nei mesi di novembre e dicembre per orientarli su alcuni interventi, ha trovato determinante sensibilità.

## Le reazioni a Formica

I lavori della commissione Bilancio non sono pubblici, anche se lo stenografico è pubblicato il giorno successivo a ciascuna riunione. I giornalisti attendono al varco i commissari quando escono dalla sala delle audizioni. Così racconta Sarno Tognotti[97]:

> I parlamentari della commissione Bilancio sono stati scioccati dalle dichiarazioni di Formica e sono usciti dall'interrogatorio più perplessi che mai. Luigi Spaventa, sinistra indipendente: «Formica ha fatto per il 90% accuse gravissime, ma senza il sostegno dei fatti». Eugenio Peggio, comunista: «Siamo alle solite; voci, voci…». Giorgio La Malfa, repubblicano, dà un tono più solenne alla cosa e detta ai giornalisti una sua dichiarazione: «Il senatore Formica ha fatto, sotto la sua responsabilità, e non so se a nome suo o del Psi, alcune gravi dichiarazioni circa gravi responsabilità del senatore Stammati e del presidente del Consiglio dell'epoca (Giulio Andreotti, *N.d.R.*), ma non ha tuttavia offerto alcun nuovo elemento di fatto».
> Che cosa ha dunque detto Formica? Lo chiediamo allo stesso La Malfa che però si rifiuta di rispondere. Non c'è ancora il verbale dell'interrogatorio ma dalle dichiarazioni concordanti di alcuni parlamentari e dello stesso amministratore del Psi, il nocciolo è questo: gli arabi non hanno preso neppure un soldo, la bustarella da 120 miliardi è finita in Italia per controllare il grosso della stampa italiana, il ministro Gaetano Stammati era contrario al pagamento della tangente ma concesse l'autorizzazione sotto la pressione di Andreotti.

Immediatamente fioccano le smentite. «Quanto mi si riferisce abbia detto il senatore Formica è destituito di fondamen-

[97] Sarno Tognotti, *Con le tangenti Eni volevano comprare la stampa italiana*, «Paese Sera», 10 gennaio 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 242



to», dichiara Stammati. E chiede di essere riascoltato dalla commissione. Anche Andreotti chiede di ritornare. Mentre la Federazione della stampa chiede chiarezza e sollecita una nuova legge per l'editoria, reagiscono anche i gruppi editoriali citati da Formica. La società editrice del «Messaggero» dichiara "assurda e infondata" la tesi di Formica, mentre «La Nazione», quotidiano del gruppo Monti, si limita ad annotare: «È un'ipotesi del tutto incomprensibile dato che i giornali del gruppo Monti presentano, come noto, un bilancio attivo».

Reagisce anche Paolo Panerai, il direttore del «Mondo», che Formica aveva accusato di aver pubblicato il primo articolo sulle tangenti per dare "un segnale" ma di aver poi lasciato cadere l'argomento, mentre «Il Corriere della Sera» pubblica un comunicato che dichiara l'estraneità del gruppo Rizzoli e attacca invece la gestione amministrativa dei socialisti affidata a Formica: «È su tale gestione che bisognerebbe fare chiarezza di fronte a rilevanti gestioni bancarie e oneri finanziari superiori per ammontare a tutti i contributi previsti dallo Stato». Al che l'«Avanti!» reagisce attaccando la Rizzoli: «Non sembrano giustificati i passivi di questo gruppo imprenditoriale che giunge a collezionare debiti per oltre 400 miliardi, seguendo esempi come quello di Rovelli, finiti al limite tra il caso politico e quello penale». E l'«Avanti!» ha buon gioco nel ricordare che in quegli anni il clima all'interno della casa editrice Rizzoli non è proprio limpido (il peso degli inquinamenti piduisti verrà accertato poco dopo), citando un documento dei giornalisti del «Corriere» del 18 dicembre 1979:

> Pure nei casi in cui i giornalisti lavorano in testate che hanno un editore certo e visibile, che hanno un ottimo successo di pubblico e potrebbero essere sane, non è più sicuro chi sia il loro datore di lavoro o di chi sia divenuto socio il loro presunto datore di lavoro. E le pressioni dall'esterno aumentano. Più di altri, i giornalisti riescono a intuire i tunnel che passano tra le proprietà e nelle proprietà, proprio perché sono dentro i canali delle informazioni e hanno parecchie occasioni per leggere e capire i significati delle interferenze.

«L'Unità» si chiede «perché questo Formica aspetta sei mesi per compiere un elementare dovere civico» e cioè denunciare i fatti a sua conoscenza aggiungendo: «O se ne de-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 243



ve invece dedurre che queste accuse siano esse stesse il risultato di manovre torbide?». Formica viene anche attaccato all'interno del suo partito dall'anziano leader della sinistra Riccardo Lombardi, il quale si augura che egli abbia le prove del complotto. In caso contrario tutto si risolverebbe in «un episodio di incredibile leggerezza e di irresponsabilità le cui conseguenze non sono state calcolate da chi se ne è reso protagonista o coautore». Lo difende invece Craxi: «Il senatore ha assolto il suo dovere di parlamentare denunciando un episodio che era oscuro e che tale è rimasto».

D'altra parte Formica non tace. Invita Stammati a un pubblico confronto, precisa che le operazioni sulla stampa non erano organizzate dai proprietari delle attuali case editrici dei quotidiani in questione e ribadisce che l'operazione ha un preciso ispiratore che lui stesso rivelerà al giudice: non alla commissione d'indagine, perché questa non ha poteri inquirenti. E così infatti farà pochi giorni dopo, di fronte al giudice Savia.

Un editoriale non firmato della «Repubblica»[98] conferma

> i timori che avemmo quando fu promossa l'indagine conoscitiva sull'affare Eni: e cioè che tra i tanti modi possibili per tentare di far luce su una vicenda oscura e complessa, questo era certamente il meno adatto e, oggettivamente, il peggiore. I fatti l'hanno confermato.
> Bisognava insediare una vera e propria commissione d'inchiesta se si voleva arrivare all'accertamento della verità. Ci voleva cioè un organo con i poteri dell'autorità giudiziaria, in grado d'inquisire i testimoni, comminare sanzioni penali ai reticenti, rompere i segreti d'ufficio, procedere a interrogatori e confronti sotto il vincolo del giuramento.
> Si è scelto invece il mezzo d'una indagine conoscitiva, autorizzando con ciò i testimoni a mentire, o quanto meno a non rivelare le loro fonti, ma incoraggiandoli a pettegolare. E questo è infatti avvenuto: un immenso pettegolezzo, dove alcune dozzine di comari hanno sparlato di tutto e di tutti al riparo da ogni sanzione e da ogni senso di responsabilità.
> Risultati conoscitivi, zero. Danno per le istituzioni: enorme. Danno per l'economia del Paese: enorme. I membri della commissione non hanno di che essere orgogliosi.

[98] *Formica e le cicale*, 12 gennaio 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 244



E la tesi dell'inchiesta parlamentare al posto dell'indagine conoscitiva viene sposata anche dal missino Tatarella che con altri colleghi presenta una proposta in tal senso. Ma ormai è troppo tardi: la questione va chiusa al più presto, perché sta danneggiando troppo la credibilità dell'Italia e i suoi rapporti con gli arabi.

## Una società di moda

Insomma, la confusione è al culmine, in quei primi giorni del 1980. Vi contribuisce anche una incredibile interrogazione dei senatori missini Marchio, Pozzo e Finestra i quali chiedono al governo[99]

> se risponda a verità la notizia che la società Sophilau, implicata nell'affare Eni, prima di occuparsi di greggio si occupasse di moda svolgendo come unica attività la gestione di una boutique. I tre parlamentari missini domandano fra l'altro se sia vero che la direttrice e comproprietaria di questa boutique, esercente a Ginevra, sia una signora legata da amicizia al presidente dell'Eni, Mazzanti, e al cittadino iraniano, dott. Mina; se la notizia sia anche conosciuta dai dirigenti dell'Eni e se sia vero che sia stata la causa determinante della sospensione del dott. Mazzanti. I tre esponenti missini chiedono di sapere per quali ragioni la commissione Bilancio e Partecipazioni della Camera non sia stata informata della notizia.

Dal suo eremo di via Lombardia Mazzanti risponde esprimendo «la sua indignata protesta» per affermazioni «frutto della fertile fantasia si chi vuole ulteriormente aumentare la confusione su questa vicenda». La notizia non avrà altro seguito, anche se il settimanale «Vita» afferma che l'Interpol, per incarico delle autorità inquirenti italiane, indaga sulla Sophilau a Panama e in Svizzera. I tre senatori missini si guardano bene dal riferire le loro "notizie" al magistrato, dove sarebbero stati penalmente perseguibili per calunnia.

[99] *La Sophilau si occupava di moda?*, Ansa, 12 gennaio 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 245



### *Sotto accusa*

*Nella sua deposizione alla commissione Bilancio della Camera, il 9 gennaio, Rino Formica mi ha attaccato personalmente. Rispondendo a una domanda del radicale Crivellini, afferma: «È stato indicato il dottor Speroni come uno dei responsabili di un'azione di manipolazione all'esterno: questa persona, mi pare, è proprio addetta ai collegamenti con l'informazione, con la stampa e, credo, è stata catapultata all'interno dell'Eni, diventando subito un dirigente centrale».*

*Rispondo seguendo la prassi: una lettera al ministro delle Partecipazioni statali, con preghiera di trasmissione al presidente della Commissione Bilancio. Eccone due passaggi:*

> "Manipolare", secondo il vocabolario Zingarelli significa in senso figurato "preparare qualcosa con raggiri, truffe e simili". I miei collaboratori ed io non abbiamo truffato nessuno. Il nostro intervento presso i giornali non ha mai cercato di influire sulla ricerca dei fatti, e tanto meno di imporre il silenzio sulle notizie. Ci siamo limitati a far presente la preoccupazione dell'Eni per i danni che potevano derivare al Paese dal clamore intorno al contratto con l'Arabia Saudita […]. La preoccupazione che abbiamo espresso a quell'epoca, purtroppo, è stata puntualmente confermata dai fatti.

*E ancora:*

> "Catapultare" secondo il vocabolario Zingarelli in senso estensivo significa "gettare con forza". Nessuno mi ha "gettato con forza" all'Eni. Sono un giornalista professionista e sono "diventato subito" direttore centrale per il coordinamento dei servizi generali di Gruppo perché questo era il lavoro per cui sono stato assunto e per cui avevo accettato di lasciare il mio precedente incarico.

*La vicenda non ha alcun seguito immediato (anche se ne avrà più tardi, come vedremo*[100]*), ma gli attacchi più insidiosi mi arrivano dall'interno dell'Eni e costringono Egidi a scrivermi una lettera riservata e formale il 26 febbraio:*

[100] Vedi pag. 333.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 246



> Il collegio sindacale, in relazione a notizie stampa su asserite dichiarazioni attribuite a funzionari Eni circa l'esistenza di contabilità "in nero" o quantomeno della volontà di far ricorso a siffatte procedure, richiama l'attenzione degli organi istituzionali dell'Ente e nel contempo richiede appropriate informazioni circa la veridicità delle predette dichiarazioni e comunque assicurazioni che non sussistono nell'ambito dell'Ente prassi del genere e che sono state impartite opportune istruzioni perché siano rifiutate prassi che non rispondono a requisiti di dovuta chiarezza e trasparenza. […] Le rivolgo pertanto formale invito a fornire – per quanto di competenza – le necessarie puntuali informazioni.

*La lettera è stata inviata a tutte le direzioni dell'Ente e rispecchia il clima di quel momento. Si indaga non solo sull'esistenza di "contabilità nera" ma si fa anche il processo alle intenzioni sulla "volontà di far ricorso a siffatte procedure". Non so che cosa avrà risposto alla lettera Di Donna, che attraverso la rete delle finanziarie estere controllava tutta la ragnatela dei conti nascosti. In ogni caso rimando ad Egidi una lettera altrettanto formale, nella quale non solo faccio presente che la mia direzione ha solo centri di costo e non contabilità autonoma, ma che anche i responsabili dei servizi, dei quali allego le dichiarazioni, escludono ogni forma di "contabilità nera".*

*Concludo con una considerazione più generale:*

> Questa Direzione ha la responsabilità dei rapporti con il mondo politico e con la stampa e facilmente su di essa si appuntano i sospetti di "procedure non trasparenti". Proprio perché avevo ben chiaro questo rischio, quando fui chiamato all'Eni dal presidente Mazzanti posi immediatamente la condizione che non solo da parte della mia Direzione ma di tutto il gruppo Eni non dovesse esistere alcuna procedura occulta di finanziamento a partiti o giornali. Di questo ebbi formale assicurazione dal presidente.

*Ero sincero, quando scrissi queste parole. Ma certo un po' ingenuo, alla luce di tutto quello che si è saputo successivamente sui finanziamenti neri dell'Eni, con canali diversi dall'Eni-Petromin e con altri protagonisti.*

# 6. La soluzione (quasi) finale

## «Per voi neanche una goccia»

I rapporti con i sauditi continuano ad essere molto tesi. Subito dopo la sospensione delle forniture, Cossiga ha scritto una lettera al principe Fahd, capo del governo di Riad, ma l'ambasciatore Solera, latore della missiva, non è stato neppure ricevuto e ha dovuto mandare il documento tramite i canali ufficiali, ottenendo una gelida risposta. I giornali annotano testimonianze di operatori economici, sul fatto che la diffidenza verso gli italiani si estende ormai anche agli altri Paesi del mondo arabo.

Fa quindi molta sensazione un articolo di «Panorama» diffuso alle agenzie il 12 gennaio, con data 21, nel quale si parla di un «invito a Egidi giunto da Riad», a condizione «di fare piazza pulita dei vecchi accordi». Ma si tratta di un fuoco di paglia. L'Eni definisce "destituite di ogni fondamento" le notizie anticipate dal settimanale: «Nessun invito è pervenuto dall'Arabia Saudita ai responsabili dell'Ente né per una nuova trattativa sulla fornitura di greggio, né per rescindere il contratto, attualmente sospeso, dell'Agip con la Sophilau». E nei giorni successivi «Repubblica» conferma[101].

> Perfino il cauto ministro del Petrolio saudita, Zaki Yamani, ha mostrato apertamente grande irritazione.

[101] Articolo a sigla GL (Giuseppe Leuzzi), *Per voi neanche una goccia*, «la Repubblica».

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 248



> Al presidente del centro di affari italiano "Pio Manzù" che lo sollecitava a impegnarsi a favore della ripresa del contratto con l'Eni, Yamani avrebbe risposto telefonicamente con queste parole: «Sono ancora sconvolto dalla rabbia». Yamani ha poi mandato per telex al "Pio Manzù" una secca comunicazione per dire che di petrolio saudita non se ne parla.

Cossiga avrà conferma di questo atteggiamento nella visita che compie negli Stati Uniti. Nell'incontro del 24 gennaio a Washington, il capo del Dipartimento di Stato Cyrus Vance gli dice: «Abbiamo parlato con Yamani: i sauditi vogliono che prima sia messo a tacere lo scandalo, poi riprenderanno i rapporti con l'Italia […]. Se il problema potrà essere eliminato, loro sono pronti a firmare un nuovo contratto». E Cossiga riferisce di poter chiudere la questione «entro un mese». Sarà quasi di parola, perché Mazzanti si dimetterà il 15 marzo. Ma non era lui, evidentemente, il problema da eliminare, perché le forniture dall'Arabia riprenderanno soltanto anni dopo, a tutt'altre condizioni. I giornalisti dell'«Espresso» che quasi trent'anni dopo raccontano di quest'incontro lavorando sugli archivi del Dipartimento di Stato[102] ne deducono che «dalle parole degli americani, la tangente sembra più un affare italiano che saudita». In realtà Cossiga non ha dubbi sulla natura della vicenda. In un libro del 2007 definisce lo scandalo Eni-Petromin «una tangente pagata sottobanco ai petrolieri sauditi che sconvolse la politica italiana alla fine del 1979»[103]. Ai sauditi, non agli italiani.

Del resto anche dopo l'Eni-Petromin c'è chi in Arabia Saudita offre nuove mediazioni. Racconterà all'Inquirente l'ambasciatore Solera[104]:

> Questo avveniva nell'autunno dell'Ottanta […] ad un certo punto fui avvicinato […] anzi, mi chiese proprio un appuntamento un collega del ministero degli Esteri saudita, un ambasciatore, il quale al mattino, come

[102] Gianluca Di Feo e Stefania Maurizi, *Cossiga top secret*, «L'espresso», 25 settembre 2008.
[103] Francesco Cossiga con Pasquale Chessa, *Italiani sono sempre gli altri*, Mondadori 2007, pag. 201.
[104] Allegati alla relazione Vitalone, cit., pag. 1552.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 249



> tutti, prestava servizio al ministero e nel pomeriggio, come tutti i sauditi, aveva la sua attività privata (i sauditi sono armatori, sono commercianti… insomma c'è di tutto). Egli mi disse che se noi eravamo interessati alla ripresa dell'accordo ci sarebbe stato un gruppo – e mi ha fatto capire che c'era di mezzo questo principe – che avrebbe immediatamente fatto riprendere le forniture. Al che risposi: per carità! di tutto questo non vogliamo saperne niente. Informai telefonicamente il ministero; ed il ministero mi disse: alla larga da tutto e da tutti! Non era ancora stata risolta la questione; e, quindi, la cosa fu lasciata cadere. Ed io risposi a questo mio collega saudita: le cose avvengono solamente fra governo e governo.

Il principe a cui fa riferimento Solera è Mohamed, figlio di re Fahd, già "segnalato" in occasioni di precedenti visite italiane[105]. La risposta dell'ambasciatore è pienamente comprensibile. Dopo quello che è successo a Mazzanti, chi può essere ancora disposto a scottarsi le mani con una tangente che passa per canali ufficiali? La storia dell'Eni degli anni successivi dimostra che di tangenti ne furono pagate tantissime. Ma tutte in nero e quelle certamente sì, anche a favore degli italiani.

## Le audizioni di Bisaglia, Battista, Davoli, Stammati

Venerdì 11 gennaio, dopo una seduta il giorno precedente dedicata a una discussione su come riordinare i lavori, la commissione Bilancio ascolta ben cinque persone.

Il primo a sfilare è Bisaglia, che aveva già deposto in commissione, ma solo col cappello di ministro dell'Industria del governo in carica. Adesso è in corso un'indagine conoscitiva e non più un'audizione ministeriale e le sottigliezze del regolamento consentono di interrogarlo su quanto fece nella sua precedente veste di ministro delle Partecipazioni statali del governo Andreotti per accertare le caratteristiche della tangente. L'audizione del ministro democristiano si sofferma sullo scambio con Formica che portò alla famosa

[105] Vedi pag. 53.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 250



riunione del 31 luglio, ma sostanzialmente non aggiunge nulla ai fatti già noti.

Dopo di lui, la commissione sente Giuseppe Battista e Lorenzo Davoli, rispettivamente capo della segreteria personale e della segreteria tecnica di Stammati. Battista si presenta, annota «la Repubblica», con una batteria di note e taccuini di appuntamenti, precisi al minuto. Conferma i contatti con Formica, ma lo smentisce sulla questione principale: «In nessuna occasione ho mai detto a Formica che Andreotti aveva esercitato pressioni».

Davoli, chiamato in causa per la sua doppia appartenenza di dipendente del gruppo Rizzoli e di collaboratore del ministro, conferma il suo ruolo e ricorda di essere stato nominato «con regolare decreto vistato dalla Corte dei conti, la quale non ha ravvisato alcuna incompatibilità». E afferma che anche se *de iure* ha un doppio incarico, *de facto* da quando lavora per il ministero non svolge più attività per il gruppo Rizzoli.

Nel pomeriggio si tengono le audizioni di maggior peso, dei due uomini politici direttamente accusati da Formica e che hanno entrambi chiesto di essere risentiti. Per primo viene ascoltato Stammati, ministro del Commercio estero nel governo in carica e nel precedente, che smentisce anche lui Formica affermando di non aver mai avuto dubbi sul contratto.

## Andreotti: ci avete fatto perdere 1120 miliardi

Andreotti è molto più aggressivo. Ecco lo stenografico della sua dichiarazione, che dà conto del clima di quei giorni.

> Il senatore Formica ha detto che il ministro del Commercio con l'estero avrebbe approvato i contratti Eni di malavoglia e dietro le mie pressioni. Questo è totalmente falso. Pur consapevole della inderogabile necessità italiana di petrolio, e ad un prezzo equo, quando, il 6 giugno, il professor Mazzanti mi parlò della indispensabilità di una intermediazione per concludere e rendere esecutivo il contratto con la Petromin, concordai con lui che condizione tassativa fosse una regolare procedura documentale, con

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 251



l'esclusione assoluta del ricorso a fondi neri. Per questo, il professor Mazzanti ebbe i dovuti rapporti con il ministero del Commercio con l'estero, al termine dei quali il ministro Stammati mi informò dell'esito positivo della questione.

Né allora, né successivamente ho avuto un qualunque elemento effettivo di conoscenza per accreditare l'opinione che una parte della mediazione potesse essere destinata a beneficiari italiani, o comunque a fini diversi da quelli di ottenere che il contratto fosse approvato e reso operativo. Le insinuazioni di vario tipo che sono state affacciate – spaziando da possibili disegni internazionali all'acquisizione di testate giornalistiche nostrane – non avrebbero dovuto, senza accertamenti ed almeno un minimo di prove, scatenare il putiferio che hanno messo in moto.

Del resto, lo stesso senatore Formica – leggo il resoconto stenografico – ha detto qui questa stupefacente frase: «Ognuno di noi può avere e svolgere anche altre fantasie, può cioè immaginare che i denari siano andati, come si scrive sui giornali, all'Olp, a Khomeini, agli avversari di Khomeini».

Da parte mia, osservo che nelle sedi responsabili non dovrebbe essere lecito ispirarsi a fantasie quando ciò non contribuisce al servizio della verità ma comporta danni ingentissimi all'economia e alla finanza italiana. Parlo di danni ingentissimi non a cuor leggero.

Il senatore Formica ha detto, richiamandosi a libri gialli, che il morto c'è e che bisogna ora trovare l'assassino. Voglio prendere…

FORTE. È una indagine conoscitiva o un commento politico…?

PRESIDENTE. È una dichiarazione!

FORTE. Una dichiarazione politica che non rientra nell'ambito della indagine conoscitiva che stiamo effettuando!

PRESIDENTE. L'onorevole Andreotti ha chiesto di venire in questa sede per rendere alcune dichiarazioni in rapporto ad altre che qui sono state fatte. Credo ne abbia il pieno diritto.

FORTE. Ed io di formulare l'osservazione che ho fatto.

PRESIDENTE. Può fare tutte le osservazioni che vuole, onorevole Forte, ma intanto lasci parlare l'onorevole Andreotti.

ANDREOTTI. Scusi tanto, ma io mi riferisco al reso-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 252



conto stenografico di una seduta di questa indagine, e credo di avere il dovere e il diritto di dire quello che ho detto.
FORTE. Il diritto sì, il dovere no!
PRESIDENTE. Anche il dovere, se lo crede.
FORTE. L'interesse!
ANDREOTTI. Lei, onorevole Forte, che è stato amministratore dell'Eni credo che di questo che dico adesso, dei danni arrecati, può essere molto più esperto di me!
FORTE. Ma dei romanzi gialli no!
PRESIDENTE. I romanzi gialli li ha chiamati in causa il senatore Formica.
FORTE. Non mi attribuisca solidarietà di partito, se dico che tutti questi discorsi sono di cattivo gusto.
ANDREOTTI. Questo è verissimo; ma certamente chi inizia un certo tipo di discorso provoca poi per forza delle risposte!
FORTE. Io e lei siamo due persone distinte dal senatore Formica!
ANDREOTTI. Per fortuna!
Parlo di danni ingentissimi – dicevo – non a cuor leggero; e richiamandoci ai libri gialli, l'onorevole Forte, se mi consente, penso che potrà condividere con me la valutazione secondo cui l'immagine è pertinente. Voglio prendere per buona questa immagine. È vero, esiste un morto, ed io aggiungo esiste anche un ferito: e questo non per induzioni fantastiche, ma per un'indiscutibile realtà. Il morto è il contratto stipulato dall'ente di Stato per avere 91 milioni di barili di petrolio in cinque semestri (pari a 12 milioni e mezzo di tonnellate), ad un prezzo che, alle quotazioni attuali, è di quasi tre dollari al barile inferiore a quello dell'Iran, di oltre nove dollari inferiore a quello libico, di circa sette dollari inferiore a quello russo e di più di quindici dollari inferiore a quello del mercato libero. E poiché avere forniture aggiuntive dagli Stati produttori si dimostra estremamente difficile, il conto della perdita per gli italiani se il "contratto Mazzanti" non viene recuperato, è di un miliardo e quattrocentomila dollari, cioè di 1120 miliardi di lire.
Il morto, quindi, c'è e dovremmo fare tutti ogni sforzo perché si tratti di morte apparente. Ma c'è anche un ferito grave, ed è l'Eni, al quale si è dato un grave colpo nella credibilità e nella possibilità di agire internazionalmente, proprio mentre era riuscito a realizzare per

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 253



> la prima volta l'obiettivo di potersi rifornire direttamente nell'importantissimo mercato saudiano, aprendo la strada anche altrove ad un potenziamento necessario del nostro ente di Stato.
> Mi sia consentito aggiungere – e vorrei che nessuno lo dimenticasse – fermo restando l'invalicabile dovere di essere intransigenti nel rispetto della legalità, sostanziale e formale, che non dovrebbe essere lecito inquinare gli interessi del popolo italiano per condurre manovre che ogni giorno di più appaiono di poco nobile ispirazione.

A questo punto Labriola annuncia che i socialisti chiederanno un dibattito in aula sulle affermazioni dell'ex presidente del Consiglio e che si limiteranno a porre in questa sede domande specifiche. Ma l'audizione non mette in luce significative novità rispetto a quello che Andreotti aveva già dichiarato in precedenza.

## Cilia: la mediazione alternativa

La seduta della commissione Bilancio di martedì 15 gennaio ha inizio con l'audizione di Carlo Cilia, che non aveva potuto essere sentito insieme a Mach e Raciti perché si trovava all'estero. L'uomo d'affari aggiunge alcuni particolari a quanto già noto. Dice innanzitutto che si fece segnalare a Mazzanti (tramite un comune amico, di cui tace il nome) e che così ottenne il colloquio con Baldassarri. Racconta dell'incontro con quest'ultimo, insieme a Raciti e all'"intermediario", che, precisa, non era vestito con un barracano come hanno scritto i giornali. Anche in questo caso si rifiuta di farne il nome e racconta che l'incontro si svolse in inglese, mentre talvolta Raciti e l'intermediario parlavano in arabo. Precisa infine che, dopo la scelta di Baldassarri di far cadere la trattativa, l'intermediario aveva espresso il suo stupore per la strada prescelta dall'Eni:

> Non riusciva a capire come alcuni personaggi non sauditi potessero essere accreditati nell'ambito del governo saudita, ammesso che realmente ci fosse questa mediazione.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 254



Il "pezzo forte" della giornata è però l'audizione del presidente del Consiglio Cossiga, questa volta con il cappello di capo del governo e non di ministro degli Esteri *ad interim*.

Il capo del governo spiega, su una domanda del comunista Gambolato, le ragioni per le quali non attivò gli accertamenti suggeriti il 31 luglio dal suo predecessore Andreotti:

> Era una domanda che avevo pensato mi sarebbe stata fatta e alla quale mi ero preparato una risposta scritta.

Cossiga spiega in sostanza che tutte le amministrazioni che avrebbero dovuto partecipare alla commissione (e cioè la Farnesina nella figura del segretario generale, il ministero delle Partecipazioni statali attraverso il capo di gabinetto o il capo dell'ufficio legislativo, il vice direttore dell'Ufficio italiano cambi) erano in qualche misura parte in causa.

> Quanto al Sismi, i dirigenti di questi servizi non possono a mio avviso mettersi ad operare collegialmente con altre persone, anche perché hanno modalità di attività e modalità di accertamenti di cui non possono essere rese partecipi altre persone diverse dalle autorità che sono loro preposte.
> Il generale Oliva della Guardia di Finanza, infine, è una persona di cui ho altissima stima, ma che fa parte di un corpo di polizia i cui fini sono accertamenti di natura fiscale, di natura tributaria, di carattere valutario, di violazione delle leggi finanziarie. Gli appartenenti a tale corpo debbono essere usati nell'ambito delle loro competenze per acquisire informazioni, per procedere a repressioni in via amministrativa, o per fare rapporti all'autorità giudiziaria; quindi, a mio avviso, possono essere utilizzati da una commissione d'indagine – perché la commissione d'indagine acquisisca elementi – ma non possono essere posti all'interno della commissione stessa, come componenti di essa.
> Io ho preferito procedere attraverso concertazioni con i ministri e attraverso iniziative per l'attuazione delle quali mi sono avvalso delle amministrazioni e di organi dello Stato.

Cossiga aggiunge però di aver attivato i servizi d'informazione, che sono tuttora al lavoro. Il socialista Francesco Forte gli chiede:

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 255



> Poiché il ministro delle Partecipazioni statali, Lombardini, ha comunque fatto una dichiarazione, che anch'io ho sentito – tra l'altro anche in pubblico – secondo cui a questo rapporto di mediazione sono estranei gli arabi sauditi, e quindi devono esistere degli elementi di questa natura, che avvalorano le sue tesi, allora chiedo: perché il governo, nell'impossibilità di stabilire chi sono gli altri soggetti, ma nella certezza, dichiarata dal ministro Lombardini, che i soggetti di questa mediazione non sono, come destinatari o come soggetti, gli arabi sauditi, non fa sua questa dichiarazione, dato che nello stesso tempo il ministro del Petrolio dell'Arabia Saudita ha dichiarato (anch'io ho sentito alla televisione) che questa era una condizione per la ripresa eventuale della fornitura?

## La seconda seduta segreta

Per quanto riguarda la dichiarazione di Lombardini, Cossiga chiede di spiegarla in seduta segreta.

> Ciò premesso sulla seconda parte della domanda, a me consta che l'Arabia Saudita, con la quale abbiamo cercato di riprendere i contatti per mia iniziativa personale – ed io ho voluto e voglio che questa volta i contatti siano da governo a governo – non ha fatto sapere, anche se non in forma ufficiale cose diverse da queste: che, fino a quando tale questione non sarà chiusa nel nostro Paese, essa non sarà in condizione di riprendere i rapporti.

Ancora una volta, dunque, Cossiga oppone il segreto di Stato. Lo ha già fatto su alcune parti del verbale del 31 luglio, lo ha ribadito anche al magistrato Savia, quando è stato interrogato, dandone notizia, come prescrive la legge, alla presidenza delle Camere e al comitato interparlamentare per la tutela del segreto di Stato, lo invocherà ancora su altre tre domande postegli dalla commissione.

Racconta e commenta la riunione Alberto Statera in un editoriale dell'«Espresso»[106]:

[106] Alberto Statera, *I segreti dello scandalo Eni: che cosa è vero? Che cosa è falso?*, «L'espresso», 27 gennaio 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 256



Da più di sessant'anni, dalla tragedia di Caporetto, un presidente del Consiglio non invocava la seduta segreta, come stava facendo Francesco Cossiga ai sensi dell'articolo 65 del regolamento della Camera.
I microfoni furono disattivati. Il segreto più assoluto era così garantito […]
Tra qualche difficoltà dell'uditorio, che si dovette avvicinare in massa allo scranno presidenziale, Cossiga cominciò a parlare lentamente per rispondere alle domande formulate durante la seduta pubblica dai deputati Francesco Forte e Franco Bassanini, le domande cui il presidente del Consiglio aveva chiesto e ottenuto di rispondere soltanto in seduta segreta.
Che cosa abbia detto Cossiga non si può sapere. Chiunque lo riveli è punito secondo le norme di legge che tutelano il segreto di Stato. Il solo fatto che il presidente del Consiglio abbia invocato il segreto di Stato ci consente tuttavia di formarci un'opinione su quelle che potrebbero essere le risposte alle seguenti domande:
È vero, come ha dichiarato il ministro delle Partecipazioni statali Siro Lombardini, che la tangente per il contratto Eni-Arabia Saudita non era destinata a cittadini arabi o è vero esattamente il contrario, visto che un presidente del Consiglio non potrà mai fare affermazioni che possano pregiudicare le relazioni tra l'Italia e un altro Stato?
È vero o è falso che la pratica delle mediazioni è normale nei contratti petroliferi, compresi quelli con l'ente di Stato saudita?
È vero o falso che il contratto Eni-Arabia Saudita era considerato talmente vantaggioso negli ambienti petroliferi internazionali che le "sette sorelle" avrebbero potuto avere interesse a sabotarlo?
È vero, come hanno scritto molti giornali, che c'è la prospettiva di riallacciare il contratto con l'Arabia Saudita o è vero, come dicono alcuni, esattamente il contrario, e cioè che una lettera del nostro governo è rimasta senza risposta e che a Riad non c'è alcun tipo di disponibilità?
È vero o falso che l'effetto dirompente dello scandalo Eni va al di là dei contratti petroliferi con l'Arabia Saudita e investe anche altri contratti commerciali italiani con i Paesi arabi, che sarebbero bloccati?
E ancora: è vero o falso che per destituire il presidente dell'Eni ci vogliono presupposti assai robusti che fin qui mancano?

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 257



> Solo alcuni deputati sono depositari della verità del presidente del Consiglio e non possono rivelarla. Ma, posto che tangente in Italia – fino a prova contraria – non c'è stata e non ci doveva essere, è lecito a tutti chiedersi quali sanzioni politiche subirà chi ha determinato così gravi sanzioni economiche per tutto il Paese.

Qualcosa sulle risposte di Cossiga in realtà trapela e lo racconta Giuseppe Leuzzi[107]:

> Le indagini sulle tangenti pagate dall'Eni per il petrolio saudita si sono scontrate con il segreto di Stato. Il segreto è stato chiesto alla commissione Bilancio della Camera dal presidente del Consiglio Cossiga per rispondere a quattro quesiti:
> 1. se è vero, come ha dichiarato alla televisione un mese e mezzo fa il ministro Lombardini, che «i beneficiari delle tangenti non sono arabi»;
> 2. se è vero che il contratto dell'Eni fu ostacolato da altre aziende petrolifere, italiane o internazionali;
> 3. per quali motivi il governo ha sentito il bisogno di costituire un gruppo di studio sulle mediazioni d'affari;
> 4. se è vero che il 13 novembre, quindi poco prima che scoppiasse lo scandalo Eni-Arabia Saudita, Cossiga aveva autorizzato l'ente di Stato a trattare con l'Abu Dhabi una fornitura di petrolio per la quale era stata chiesta una provvigione di 3 dollari a barile.
>
> Nella serata lo stesso Cossiga doveva rispondere all'organismo parlamentare che controlla i servizi d'informazione su un altro segreto di Stato, quello da lui opposto sulla stessa vicenda al magistrato Orazio Savia. Opponendo il segreto, Cossiga conferma indirettamente che le tangenti sono andate a uomini di governo stranieri. Il primo dei quattro quesiti, che equivale a chiedere finalmente chi è il vero mediatore che si nasconde dietro la società di comodo Sophilau, è stato posto dal deputato socialista Forte, gli ultimi tre da un altro deputato socialista, Bassanini. Cossiga, che era stato ascoltato dalla commissione una prima volta ai primi di dicem-

[107] Giuseppe Leuzzi, *Cossiga chiede seduta segreta e dice tutto sulle tangenti*, «la Repubblica», 16 gennaio 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 258



> bre come ministro degli Esteri *ad interim*, è stato convocato ieri mattina nella sua qualità di capo del governo.

La sessione prosegue per l'intera giornata, ma tra le 16 e le 18 i commissari si riuniscono in seduta segreta. Dice ancora Leuzzi:

> Il riserbo dei parlamentari su quanto ha detto Cossiga è totale. Tuttavia, con sufficiente approssimazione, è stato possibile ricostruire le risposte ad alcuni dei quesiti. Sul punto 1 Cossiga sarebbe stato molto vago, ma avrebbe detto che il contratto fu seguito dal governo saudita "al più alto livello". Sul secondo tutto ha confermato che altre aziende italiane erano interessate al greggio saudita, ma che i sauditi hanno preferito trattare con l'ente di Stato. Notevoli resistenze il contratto avrebbe incontrato anche da parte dei componenti dell'Aramco, un consorzio che monopolizza il 90% del greggio saudita, giuridicamente nazionalizzato, ma di fatto ancora nelle mani di quattro compagnie americane. Cossiga ha poi confermato la trattativa con l'Abu Dhabi. L'indagine sulle tangenti serve a preparare una legge che regoli questa materia: ogni anno le tangenti pagate all'estero si aggirerebbero sulle 30mila.

## Un mare di tangenti

Lo stesso Leuzzi torna sull'argomento due giorni dopo[108]. Sulla base di stime di uffici governativi, il giornalista racconta che le tangenti

> le pagano i piccoli e le pagano i grandi. Questi ultimi, anzi, hanno normalmente un'autorizzazione governativa a spendere fino al 5% di ogni affare per "oneri accessori" e "spese promozionali". Si pagano cifre minuscole e cifre strabilianti. Il 7% dell'Eni non sarebbe stato un record, considerato che l'enorme somma risultante (almento 100 miliardi di lire) andava pagata nell'arco di due anni e mezzo. Anche come percentuale il

[108] Giuseppe Leuzzi, *Ogni anno vanno all'estero tangenti per 2500 miliardi. Gli affari si fanno così. L'Eni è soltanto un caso tra i tanti*, «la Repubblica», 18 gennaio 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 259



> 7% non è considerato un record. Su alcune operazioni con il Canada per la cellulosa si è pagato anche il 16%.

Leuzzi racconta anche che Stammati ha chiesto di regolare il settore con una legge, «ma anche la moralizzazione è difficile, a quanto ha accertato un gruppo di lavoro che dovrebbe preparare la legge». Si saprà due mesi dopo, da un articolo dell'«Europeo»[109], che nell'attesa delle nuove normative, Stammati ha vietato qualsiasi autorizzazione del ministero all'esportazione di valuta occorrente a imprese italiane per pagare tangenti ai procacciatori di affari all'estero. Aggiungerà il settimanale:

> Il ministro è irritato per la decisione di Francesco Cossiga di nominare una commissione di saggi, presieduta nientemeno che dall'ex presidente della Cassa per il Mezzogiorno, Gabriele Pescatore, con il compito di esprimere un parere sulla compatibilità dell'esportazione di valuta pro-tangenti con la legge 159.
> Più irritati del ministro, per non dire addirittura esasperati, sono però gli imprenditori privati, che con il blocco imposto da Stammati non riescono a concludere un affare, specialmente nell'area del Medio Oriente e in quella africana. Tanto più, dicono gli imprenditori, che queste tangenti, da essi chiamate "commissioni di intermediazione" sono una prassi diffusa negli affari internazionali e spesso non nascondono nulla di illegale.

## Craxi e Formica dal magistrato

Dagli uffici della procura di Roma filtra una notizia: l'Eni avrebbe pagato altre mediazioni a Mina. Come scrive «Il Giornale»[110]:

> Orazio Savia, pubblico ministero incaricato di seguire la vicenda delle tangenti pagate dall'Eni per la fornitura di petrolio dall'Arabia Saudita, si accinge a convocare nuovamente nel suo ufficio Carlo Sarchi, responsabile del settore estero dell'Eni.

[109] Anonimo, *Stammati blocca tutte le tangenti*, «L'Europeo», 20 marzo 1980.
[110] Anonimo, *Forse pagate altre mediazioni*, «Il Giornale», 18 gennaio 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 260



> Dagli interrogatori fin qui condotti, infatti, sarebbe emerso che già in altre quattro o cinque occasioni l'ente petrolifero di Stato si avvalse della mediazione di Parviz Mina, l'ex dirigente della compagnia petrolifera iraniana, da più parti indicato come il mediatore.
> Se questa circostanza dovesse trovare conferma, si potrebbe prospettare l'ipotesi di altre tangenti pagate dall'Eni per altri affari.

Si accerterà invece che l'Eni non ha mai pagato altre tangenti a Mina o tramite Mina. Ma tutto contribuisce ad accrescere i sospetti e il polverone politico.

Tutelati dal segreto istruttorio, i giudici romani hanno continuato il loro lavoro, pur senza formulare specifiche accuse. Il clima non è dei migliori. La procura ha tra le mani diverse inchieste a sfondo politico: oltre all'Eni, i fratelli Caltagirone, la Sir, l'Italcasse. I sostituti non si fidano dei criteri di assegnazione usati dal loro capo e De Matteo non si fida di alcuni sostituti. Per tacitare i sospetti di personalizzazione delle indagini, De Matteo propone di far lavorare i sostituti in coppie. Nel caso specifico, affianca, almeno formalmente, a Savia il sostituto procuratore Bracci.

De Matteo, che non si fida totalmente di Savia per le sue note simpatie socialiste e per le sue propensioni a parlare con i giornalisti, conduce in prima persona molti degli interrogatori. Ha interrogato Andreotti e Cossiga, che come sappiamo ha opposto il segreto di Stato su alcuni passaggi del documento del 31 luglio. Da parte sua, Savia ha interrogato il vice segretario del Psi Claudio Signorile, che ha dichiarato di aver detto al magistrato «quel poco che sapeva», nonché Ferdinando Mach. Ma la grande attesa è soprattutto per gli interrogatori di Craxi e Formica, i grandi accusatori di questa vicenda, soprattutto perché quest'ultimo ha annunciato che al giudice avrebbe fatto il nome del grande ispiratore dell'operazione di conquista della stampa italiana.

Su questi due interrogatori si crea un po' di suspence. L'incontro viene più volte rinviato. In realtà Formica non si fida del sostituto procuratore Savia e ha instillato questo dubbio anche in Craxi. Come mai, visto che Savia è di simpatie socialiste? Perché Savia viene da Cosenza, patria di Giacomo Mancini, che in quel momento è, con De Marti-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 261



no, il principale oppositore della maggioranza che regge il Partito socialista. E così per cautelarsi, Formica, prima dell'audizione con Savia, si reca da De Matteo per un preventivo colloquio riservato.

«l'Unità»[111], in un articolo di Bruno Miserendino, riferisce che

> Formica, come Craxi, ha fatto rinviare all'ultimo momento, per ben due volte, l'incontro con il magistrato, ed è stato protagonista di un episodio sconcertante, non più di dieci giorni fa: recatosi in Procura dove aveva appuntamento con il magistrato, ha eluso l'incontro ed è andato direttamente dal procuratore capo con cui si è intrattenuto per tre quarti d'ora, in presenza del suo avvocato.
> L'episodio ha dato fiato a una voce, già circolata da tempo, secondo cui Orazio Savia non sarebbe un magistrato "gradito" a Formica, e l'inchiesta avrebbe potuto passare di mano o essere avocata dallo stesso procuratore capo.

Finalmente, il 31 gennaio, Craxi si presenta da De Matteo che lo riceve insieme a Savia. Il colloquio dura meno di un'ora. All'uscita dichiara ai giornalisti: «Il mio comportamento è quello di un cittadino qualsiasi che ha segnalato un fatto sul quale chiede che venga fatta luce completa». E alla domanda se avesse fatto a De Matteo e Savia i nomi di chi ha diffuso le voci sul presunto scandalo, risponde, grintoso ed elusivo:

> Occorrerebbe fare i nomi non di chi ha diffuso le voci, ma di chi potrebbe essere coinvolto nella faccenda.

Il giorno dopo, il 1° febbraio, Formica si presenta da De Matteo e Savia, ci rimane per due ore e subito dopo annuncia ai giornalisti di aver presentato ai magistrati un memoriale in cui ha riassunto tutto quello che sa sulle tangenti Eni. Due ore dopo, il settimanale «Panorama» pubblica stralci della sua deposizione. Parlando ai giudici, Formica fa per la pri-

[111] Bruno Miserendino, *Craxi dal magistrato del Caso Eni: Ho solo segnalato un fatto…*, «l'Unità», 1° febbraio 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 262



ma volta il nome della sua fonte: Umberto Ortolani, consigliere di amministrazione del gruppo Rizzoli, incontrato il 14 giugno a Roma presso il Banco Financiero Sudamericano.

Ortolani, dice Formica

> mi sviluppò un ragionamento politico affermando che dopo il mancato successo elettorale del Partito socialista, bisognava prendere in esame l'opportunità di far cadere la pregiudiziale posta dall'on. Craxi nei confronti dell'on. Andreotti. Bisognava provvedere a un rafforzamento della influenza del Partito socialista sulla stampa […].

Sempre secondo Formica, Ortolani aggiunse che

> si sta già pensando ad attivare la prima di tre operazioni collegate alla fornitura di petrolio greggio per conto dell'Eni. La prima operazione riguardava l'Arabia Saudita ed era già in via di definizione. Con i proventi di queste operazioni si sarebbe potuto provvedere a sistemare il gruppo Rizzoli ed il gruppo Monti e ad acquisire la testata del «Messaggero» messo in vendita dal gruppo Montedison. I vantaggi per il Partito socialista sarebbero scaturiti da una maggiore influenza sulle suddette testate. Al mio atteggiamento sconcertato e diffidente egli mi assicurò che il prof. Mazzanti era uomo loro e disponibile a dare una mano.

## Il memoriale di Formica

Oltre a fare queste esplosive dichiarazioni su Ortolani, Formica ha lasciato ai giudici e ai giornalisti 14 pagine di memoriale. Si tratta di un documento importante[112], che va esaminato in dettaglio. Si tratta di un'analisi molto precisa, informata, con dettagli tecnici che indicano una probabile collaborazione dall'interno dell'Eni. Le accuse sono riassunte in tre punti:

1) L'inutilità dell'avvenuto pagamento delle provvigioni ai fini dell'operazione di acquisto del greggio. A questo propo-

[112] Relazione Vitalone, Volume secondo, pag. 227 e segg.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 263



sito Formica ripercorre tutta la vicenda della trattativa ufficiale, per affermare (le sottolineature sono nell'originale):

> In conclusione su questo primo punto l'inesistenza di una attività di intermediazione risulta provata *non soltanto in modo positivo* dai fatti sopra descritti che testimoniano concretamente, momento per momento, la determinante opera, in sede di governo e di Corpo Diplomatico, dello Stato italiano (si tratta, come notorio, di contratto fra Stato e Stato), *ma altresì in modo negativo* per la carenza di qualsiasi dato di fatto dimostrato che provi un qualsiasi intervento efficace del presunto mediatore: non è, infatti, dimostrazione di alcunché le dichiarazioni di Mazzanti e di Sarchi (soggetti passivi dell'indagine) che, per allontanare da sé il pericolo di indagini giudiziarie più approfondite, imputano all'attività (da loro solo dichiarata) del misterioso intermediario il superamento di ostacoli alla conclusione delle trattative, che in realtà non vi sono mai stati (salvo quello, tecnico, derivante dalla necessaria decisione governativa di aumento della produzione giornaliera del petrolio, per far fronte alle maggiori richieste dei molteplici Paesi interessati).

2) L'inesistenza di un soggetto intermediario effettivo e tecnicamente idoneo. Formica si sofferma sulla bugia di Mazzanti detta per coprire Mina. Il presidente dell'Eni infatti aveva definito come "nota società di brokeraggio" quella che era in realtà "una società per azioni al portatore buona per tutti gli usi". L'intermediario è invece "una persona fisica, di cui non si comunica il nome e di cui non si può valutare la sua credibilità di fronte alla controparte saudita (credibilità del tutto scarsa, se non inesistente, ove si voglia individuare il mediatore nel sig. Mina)".

3) L'infrazione valutaria commessa nel momento in cui si è data l'autorizzazione. Infatti secondo Formica la richiesta di autorizzazione da parte dell'Eni non è stata corredata da alcun documento ed è stata rilasciata sulla base dell'assicurazione di Mazzanti che la Sophilau era una società internazionalmente nota. Tra l'altro, l'autorizzazione violerebbe le direttive emanate dallo stesso ministero del Commercio estero, esplicitate in una circolare,

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 264



> considerato che la banca agente, per la peculiarità del rapporto cosiddetto di mediazione (non identificabilità del soggetto beneficiario e straordinarietà, rispetto all'uso – 3% – sia del corrispettivo che della misura percentuale della provvigione) […] non avrebbe potuto consentire il trasferimento della valuta senza superiore disposizione.

La requisitoria del senatore socialista, insieme alle relazioni di minoranza dell'Inquirente del 1985[113], è senza dubbio l'analisi accusatoria più dettagliata e competente redatta sulla vicenda. Da notare però che le accuse di Formica riguardano aspetti formali, gettano ombre sull'effettivo ruolo del mediatore, ma non formulano alcuna accusa specifica sul ritorno della tangente in Italia. Questa accusa non è contenuta nel promemoria tecnico, ma solo nel resoconto verbale che Formica ha fatto ai giudici sul suo colloquio con Ortolani. I giudici non considereranno le accuse valide per avviare un'azione penale e alla fine archivieranno l'indagine.

## Il ruolo di Ortolani

Non è la prima volta che in questa vicenda esce il nome dell'avvocato piduista. Nazareno Pagani, nel primo articolo su «Panorama», aveva scritto che Ortolani si era fatto avanti con Mazzanti per offrire la sua mediazione nei confronti degli arabi, ma era stato seccamente smentito. Anche questa volta, quando depone da Savia il 6 febbraio, Ortolani smentisce e annuncia querela. Sostiene che fu Formica a contattarlo, tramite il direttore generale delle valute del ministero del Commercio estero Ruggero Firrao, per chiedere finanziamenti per il Psi e un atteggiamento più favorevole da parte del «Corriere della Sera» di cui era consigliere d'amministrazione.

Fu Formica, secondo Ortolani, a parlargli del contratto petrolifero e delle possibili operazioni sulla stampa italiana, con l'Arabia Saudita, dicendo le frasi: «Non si facciano illusioni di lasciarci fuori da questa cosa», e: «Dica ai suoi

[113] Vedi pag. 213 e segg.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 265



amici che noi non staremo fermi». «Da quel momento – aggiunge Ortolani – preferii chiudermi nella mia riservatezza, avendo intuito cose che avrebbero procurato fastidi»[114].

Insomma, tra Formica e Ortolani c'è una contrapposizione totale. Ciascuno sostiene che è stato l'altro a cercare il contatto; che è stato l'altro a dire che sull'Eni-Petromin era in corso un'operazione sporca, con possibili riflessi sul «Corriere della Sera», «Il Messaggero», i giornali di Monti. Formica ha anche querelato Ortolani, sia sull'affermazione relativa alla richiesta di finanziamenti per il Psi, sia sul fatto di essere stato il primo a parlare con l'altro del contratto petrolifero; il tribunale di Roma gli ha dato ragione.

Ma perché Formica non ha fatto direttamente il nome di Ortolani alla commissione Bilancio? «Il Borghese»[115] avanza un'ipotesi:

> La ragione è molto semplice. Se Formica e Craxi avessero lanciato le loro accuse dinanzi alla commissione (dove pure hanno dichiarato di essere ansiosi di far luce su ogni risvolto di questa vicenda), la commissione avrebbe subito convocato l'Ortolani, si sarebbe addivenuti ad un confronto; si sarebbe arrivati rapidamente a conoscere la verità, o quanto meno, a stabilire l'attendibilità dei testi. Invece, facendo la rivelazione in sede giudiziaria, e per di più al riparo dell'immunità parlamentare, il senatore Formica (per conto di Craxi) sa di poter contare sui tempi lunghi. Passeranno mesi, forse anni. Intanto, il "processo" verrà celebrato sui giornali, che emetteranno la loro sentenza, secondo gli interessi politici contingenti dei rispettivi finanziatori. E questo è proprio l'obiettivo cui mira l'attuale Segreteria del Psi, che fin dall'inizio è apparsa determinata ad occuparsi delle "tangenti" Eni con impegno variabile a seconda delle contingenze. Sempre dal verbale della audizione del Formica in data 9 gennaio, risulta chiaro che lo scandalo, per i dirigenti del Psi, era grave e preoccupante ai primi di giugno, prima che Bettino Craxi fosse incaricato di fare il governo; venne dimenticato quando Craxi ebbe l'incarico e tentò di in-

[114] Interrogatorio di Ortolani da parte del sostituto procuratore Savia. Il testo è riportato nel secondo volume della relazione Vitalone, da pag. 247.
[115] Articolo siglato M.T. (Mario Tedeschi), 20 febbraio 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 266



durre la Dc ad accettarlo come primo ministro; tornò ad essere grave, importante e inconcepibile, non appena Craxi fu costretto a rinunciare al mandato.

## L'alternativa diabolica di Montanelli

Sulla vicenda si esercita anche Indro Montanelli. In precedenza aveva scritto[116]:

> Le tangenti, si sa, ormai fanno parte delle transazioni con gli arabi e non soltanto con gli arabi. Chi vuol fare affari con loro e non soltanto con loro bisogna che ci si rassegni.

Ma adesso, visto che Lombardini ha dichiarato, a torto o a ragione, che gli arabi non c'entrano, propone[117] di andare fino in fondo.

> Su questa equivoca vicenda nessuna luce è stata fatta nemmeno dopo le contestatissime deposizioni del sen. Formica al magistrato, e temiamo che non si farà mai: nell'arte d'insabbiare gli affari scomodi, la classe politica italiana è maestra. Ma intanto sono avvenute alcune cose che dovrebbero permetterci, mi sembra, di separare l'affare dall'imbroglio e di condurre in porto l'operazione.

Montanelli fa questo ragionamento. Yamani ha detto: «Scagionateci da questo affare delle tangenti e riprenderemo il discorso», e subito dopo Lombardini ha dichiarato: «È vero: con le tangenti gli arabi non c'entrano».

> Visto che ci offrono il destro di rimediare, chiedendoci soltanto di confermare la loro estraneità alle bustarelle, vorremmo sapere perché si esita a riconoscer loro la patente di correttezza ch'essi ci chiedono, e a cui oltretutto, stando a quanto ha detto Lombardini, hanno diritto. Purtroppo, di motivi plausibili ne vediamo uno solo: ed è la paura di dover ammettere che nella fogna ci siamo noi.

[116] «Il Giornale», 8 dicembre 1979.
[117] Indro Montanelli, *Nella fogna e da soli*, «Il Giornale», 4 febbraio 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 267



Montanelli ha ragione nel delineare un'alternativa diabolica. Sollevando il caso, la classe politica ha provocato la reazione dei sauditi. Ma dopo che il governo ha dichiarato che i sauditi non c'entrano, non c'è che da trarne le conseguenze. E quindi a questo punto Montanelli sostiene l'esatto contrario di quanto scritto due mesi prima:

> Ebbene, ora chiediamo a Cossiga il coraggio e l'onestà di dire esattamente il contrario: e cioè che le tangenti dovevano andare solo agli italiani. Chi fossero, lo vedremo dopo tra noi, ammesso che riusciremo a vederlo, cosa di cui fortemente dubitiamo. Ma intanto forniamo ai sauditi il "chiarimento" ch'essi ci chiedono, come condizione per riprendere il discorso sul petrolio. Se è vero che gl'interessi nazionali devono prevalere su quelli di parte. Ma è vero in Italia?

Ovviamente, la strada di Montanelli è paradossale, rispecchia l'amaro umorismo del grande giornalista toscano, ma non è percorribile. Non si deve dire che le tangenti sono andate agli arabi. Ma dichiarare che sono rifluite in Italia, vero o falso che sia, spaccherebbe ulteriormente il mondo politico. E così la politica è alla ricerca di un'impossibile soluzione di compromesso. Che arriverà in aprile da un nuovo assetto politico: un nuovo governo che imbarca i socialisti e l'accantonamento (temporaneo) di tutte le iniziative politiche per verificare l'eventuale ritorno in Italia della tangente.

## Nuovi equilibri in casa socialista

Ai primi di febbraio, la vicenda Eni-Petromin è arrivata a una situazione di stallo. Il presidente della commissione Bilancio La Loggia ha riletto le 600 pagine dell'indagine parlamentare per cercare di formulare una proposta di documento conclusivo.

Gli stessi socialisti, che sono i grandi accusatori di Mazzanti, hanno moderato i toni, con l'eccezione di Formica, che arriverà a dimettersi dalla carica di amministratore del partito per poter operare in piena libertà. In realtà all'in-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 268



terno del partito c'è stato un comitato centrale interlocutorio. Signorile e Cicchitto speravano di scalzare Craxi, ma non sono riusciti nel loro intento perché Gianni De Michelis non li ha seguiti. Alla fine è maturato un compromesso che ha confermato Craxi alla segreteria e elevato Riccardo Lombardi alla presidenza del partito. Il padre storico della sinistra si dimetterà meno di due mesi dopo "per non avallare comportamenti anomali e guerre private condotte a nome del partito". Dichiarerà al «Corriere della Sera» del 15 marzo[118]:

> Poi c'è la faccenda di Mazzanti. Io non lo conosco e non so se abbia ragione o torto. Anzi lo considero un ottimo tecnico ma un mediocre amministratore. Sia come sia, io considero aberrante che Craxi vada da Cossiga e prometta di tenere in vita questo governo in cambio della testa del presidente dell'Eni.

Ma per il momento a via del Corso, sede del Psi, il fragile armistizio tiene. Scrive Giano Accame sul periodico di destra «Il Settimanale»[119]:

> La partita tra Formica e Mazzanti è terminata in un pareggio tecnico od è soltanto sospesa per nebbia, con un codicillo riservato agli accordi politici raggiunti in seno al Psi? Formica fieramente nega che la materia possa essere stata oggetto di transazioni ai margini del comitato centrale, ma sta di fatto che subito dopo il compromesso armistiziale che ha visto Craxi confermato alla segreteria e Riccardo Lombardi elevato alla presidenza del partito si sono rafforzate anche le voci di un reintegro di Giorgio Mazzanti alla presidenza dell'Eni.

Lo stesso Mazzanti si sente più sicuro, rompe il silenzio che si era imposto al momento della sospensione e rilascia un'intervista[120] a Nazareno Pagani, il giornalista di «Panorama» che ha scritto gli articoli più pesanti nei suoi confronti. L'intervista è molto dettagliata (sei pagine!) ma in realtà

[118] A. Pa. (Antonio Padellaro), *Il j'accuse di Lombardi*, «Corriere della Sera», 15 marzo 1980.
[119] G. A. (Giano Accame), *Parola di re, repubblica delle banane*, «Il Settimanale», 7 febbraio 1980.
[120] Nazareno Pagani (intervista a Giorgio Mazzanti), *D'accordo, vuoto il barile*, «Panorama», 4 febbraio 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 269



non contiene grosse novità: il presidente sospeso racconta nuovamente tutto il percorso del doppio contratto, i momenti d'informazione al mondo politico, racconta anche la storia della mediazione alternativa esaminata dall'Agip, e afferma:

> Se al termine dei lavori (della commissione Scardia, *N.d.A.*) non emergeranno fatti tali da giustificare un provvedimento a me avverso, certamente rientrerò all'Eni. Con lo stesso entusiasmo e la stessa lena di quando arrivai alla presidenza.

Mazzanti in realtà non ha capito la natura della partita, che è tutta politica. Sarà sì assolto, ma costretto ugualmente a dimettersi.

## Le conclusioni della commissione Scardia

Formalmente però l'esito della vicenda dovrebbe dipendere dai rilievi della commissione amministrativa nominata dal governo e presieduta da Scardia. I lavori dovevano durare un mese, ma sono stati prorogati fino alla fine di gennaio, data entro la quale scade la sospensione del presidente dell'Eni e l'incarico di commissario straordinario di Egidi, che tra l'altro continua a dichiarare di non accettare ulteriori dilazioni e di essere disposto a rimanere solo come presidente con pieni poteri.

Verso la fine di gennaio cominciano a circolare anticipazioni sulle conclusioni. I commissari hanno finito i loro lavori, e cominciano ad apparire le prime indiscrezioni sui giornali, sostanzialmente assolutorie per Mazzanti. *Sull'affare petrolifero Eni un po' tutti hanno sbagliato*, titola «La Nazione» del 28. E «La Gazzetta del popolo» del giorno dopo: *I saggi assolvono Mazzanti. Torna presidente dell'Eni?*

Il governo decide però di prorogare fino all'8 febbraio la scadenza di fine mese della commissione, anche per decidere la sorte di Mazzanti. Il più minaccioso è Lombardini, che pone a Cossiga un aut aut: o Mazzanti se ne va oppure sarà lui a dimettersi. Ma i rilievi della commissione Scardia bastano a rimuovere il presidente dell'Eni?

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 270



Finalmente, il 7 febbraio, Cossiga consegna ai segretari di alcuni partiti, per avere le loro valutazioni, il testo della relazione che i commissari hanno unanimemente firmato alle 12.30 di quel giorno al ministero delle Partecipazioni statali. Immediatamente il testo viene reso noto da «Panorama» (che ormai funziona come un'agenzia di stampa sul caso, diffondendo le notizie prima dei quotidiani), con un piccolo giallo: l'agenzia Adn Kronos spiega che si tratta di un testo di minoranza, «Panorama» replica (a ragione) che è invece il testo definitivo. Ma è un testo abbastanza ambiguo per consentire ai due settimanali portabandiera delle tesi opposte di ricavarne conclusioni totalmente divergenti. *Un pieno di bugie*, titola «Panorama». *L'Enieide: dalle 118 cartelle emergono alcune valutazioni certe e molti giudizi contraddittori: bastano per licenziare un presidente?*, scrive invece «L'espresso».

In realtà il rapporto fotografa la complessità della situazione, muovendo alcuni rilievi amministrativi a Mazzanti e anche a Di Donna. Si articola[121] in quattro parti.

1) I compiti della commissione, che il rapporto si preoccupa di delimitare con precisione.

> La commissione, in conformità con il contenuto del provvedimento che la istituiva, ha operato al fine
> 1. di accertare […] le iniziative prese, le attività svolte e le procedure adottate da parte di amministratori, dirigenti e funzionari dell'Ente Nazionale Idrocarburi e di società controllate per la conclusione dei contratti di approvvigionamento di petrolio, di mediazione e di fideiussione relativi al rapporto Agip-Petromin;
> 2. di valutarne la legittimità, l'opportunità, la congruità e la rispondenza ai principi di buona amministrazione;
> 3. di accertare se tempestivamente e compiutamente furono informate le autorità di governo delle iniziative prese, delle attività svolte e delle procedure adottate.

[121] Il testo è pubblicato integralmente, comprese alcune parti sulle quali la presidenza del Consiglio apporrà il segreto di Stato, dal settimanale «Il Mondo» del 22 febbraio 1980 e dal quotidiano «Il Fiorino».

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 271



> La delimitazione dei compiti della commissione, espressamente fissata nel decreto istitutivo e che discende, del resto, dalla natura di commissione amministrativa di indagine, escludeva che la sua attività potesse e dovesse dirigersi verso obiettivi che l'ordinamento vigente affida ad altre istituzioni (Autorità giudiziaria ordinaria, Corte dei conti, commissioni parlamentari di indagine o di inchiesta).

Non chiedete a noi, dicono in sostanza i commissari, a chi sono andati i soldi, ma solo se le procedure sono state rispettate.

2) Le attività svolte. Qui la commissione ricorda la complessa opera di acquisizione di documenti, e le 24 audizioni svolte tra presidenti del Consiglio, ministri, alti funzionari dello Stato e dirigenti del gruppo Eni, nonché i contatti con la Banca Pictet e lo studio Poncet di Ginevra.

3) I fatti accertati. È la parte più corposa della relazione. Racconta dapprima della trattativa ufficiale, poi della gestione del contratto di mediazione. Ricalca in sostanza quanto abbiamo raccontato nel secondo capitolo, a conferma del fatto che sulla successione degli avvenimenti che portarono ai due contratti (quello petrolifero e quello parallelo) ci sono pochi dubbi.

4) Elementi per una valutazione dei comportamenti rilevanti nelle vicende in esame. Questa sezione, la più delicata del rapporto, si articola per ciascuna persona.
Per quanto riguarda il presidente dell'Eni,

> la commissione ritiene che il comportamento del prof. Mazzanti non si sia svolto, per ciò che concerne vuoi il contratto di mediazione vuoi il contratto di garanzia, sotto il segno della compiuta osservanza delle norme di organizzazione dell'Eni.

I rilievi riguardano tre punti: il contratto di mediazione, quello di fideiussione e l'informativa data agli organi di governo. Per quanto riguarda il primo:

> La commissione ritiene che il decidere se il gruppo

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 272



> Eni potesse corrispondere una provvigione per favorire la conclusione del contratto con la Petromin rientrasse nelle competenze della Giunta dell'Eni e che senza una delibera conforme di tale organo il presidente non potesse assumere, o fare assumere, da una società controllata il relativo impegno.

Mazzanti però agì in buona fede

> nel convincimento che la provvigione avesse come interessato ultimo, in tutto o in parte, il venditore. Ciò non significa che la provvigione fosse uno strumento per influire indebitamente sull'ente di Stato saudita, né significa che la corresponsione della medesima debba considerarsi illecita secondo l'ordinamento italiano. Si può anche ritenere che il versamento, rispondendo ad un interesse economico di grande rilievo per il Paese, e, più in generale, ad un interesse apprezzato positivamente dal compratore, trovi fondamento nei principi che regolano l'autonomia privata nel nostro ordinamento. Certo è, tuttavia, che il decidere di adottare nella strategia operativa di un gruppo questo strumento, rappresenta una scelta di politica aziendale, di grande momento, che non può essere ridotta ad un ordinario atto di gestione.

Il rapporto si sofferma poi sulla fideiussione Tradinvest:

> Convincimento della commissione è che il presidente Mazzanti con la dichiarazione contenuta nella lettera trasmessa alla Tradinvest il 24 luglio 1979, abbia addossato all'Eni un onere fideiussorio superiore a 10 miliardi di lire, non uniformandosi alla norma organizzatoria fissata dalla delibera della Giunta esecutiva del 23 febbraio 1979, che consente al presidente l'assunzione di fideiussione non oltre il detto limite.

Infine, anche per quanto riguarda l'informativa all'autorità di governo, la commissione muove a Mazzanti una serie di rilievi. Ad Andreotti "il prof. Mazzanti parlò di un impegno indispensabile per la conclusione del contratto, anche se in effetti l'impegno era già stato oralmente assunto". Inoltre Mazzanti non portò a conoscenza del presidente del Consi-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 273



glio una serie di fatti, che peraltro Andreotti non voleva sapere nei dettagli, come la commissione stessa riconosce.

> Si può pertanto concludere che il prof. Mazzanti non ha, quanto meno, portato a conoscenza del presidente del Consiglio dei ministri un fatto già verificatosi, e cioè l'impegno assunto di versare una somma assai rilevante. Senza contare, poi, che tale impegno prospettato, ripetiamo, come una sorta di passaggio obbligato al quale non ci si sarebbe nell'immediato futuro potuti sottrarre, era presentato con una causale la cui problematicità è già stata esaminata (provvigione) e come dettato da richiesta della controparte. Malgrado queste divergenze tra l'enunciato ed il reale, può anche ritenersi che l'informativa fornita non sia da considerarsi incompleta. È questo il dato sintetico e prevalente politico che essa presentava. Tant'è che lo stesso presidente Andreotti, a precisa domanda se *ex post* egli giudicasse adeguata tale informativa, ha dato risposta affermativa.

Per quanto riguarda i ministri, la commissione considera non prive di lacune le informazioni fornite a Bisaglia e al suo successore Lombardini, mentre rimprovera al presidente dell'Eni di aver dichiarato che

> le trattative con l'ente di Stato saudita sono state proposte e condotte insieme con l'Agip da una società di brokeraggio e che la stessa aveva effettuato "prestazioni di assistenza e di consulenza tecnica" e si indica tale società nella Sophilau Inc. Panama.
> La commissione ha potuto accertare che tale società, costituita a Panama il 22 luglio 1977, non aveva mai effettuato, fino ad allora, alcuna operazione e che si era resa attiva dopo l'intervento del signor Egger della Banca Pictet, alla quale il destinatario o i destinatari reali della provvigione si erano rivolti per ricevere assistenza tecnica nel perfezionamento delle modalità connesse con l'operazione, allo scopo di consentire la riscossione delle somme convenute a titolo di provvigione senza dover rivelare la identità di chi realmente le avrebbe percepite. E ciò in conformità ad una precisa condizione che avrebbe – come si è ricordato – posto l'intermediario.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 274



Per quanto riguarda il comportamento degli altri dirigenti dell'Eni, la commissione non muove rilievi a Barbaglia, Baldassarri e Fiorini, dichiara "non suscettibile di verifica" l'attività svolta da Sarchi (che, ricordiamolo, era stato il primo e unico interlocutore diretto dell'intermediario), ma muove un appunto non lieve a Di Donna:

> La commissione osserva che il comportamento del dott. Di Donna nei confronti del presidente avrebbe potuto improntarsi ad uno spirito di maggior collaborazione anche in considerazione del diverso bagaglio culturale dei due personaggi: l'uno il dott. Di Donna, di provata competenza amministrativo-finanziaria, l'altro, il prof. Mazzanti, chimico di chiara fama.

5) Elementi per una valutazione di carattere generale. Infine, la commissione fa alcune riflessioni sul sistema, per dire che la prassi seguita dall'Eni risponde in realtà a un graduale deterioramente nei rapporti tra gli enti di gestione e le autorità di controllo.

> La commissione ritiene di constatare che il modello di vigilanza esercitato sull'Eni, secondo prassi consolidata, ha contribuito a vanificare, per carenza di informazioni e di utilizzazione di adeguati strumenti amministrativi, quel tempestivo intervento dell'Autorità di vigilanza che avrebbe dovuto evitare commistioni di competenza fra organi monocratici e organi collegiali e consentire, nella specie, la tempestiva valutazione da parte del ministro della necessità e delle modalità procedurali concernenti il contratto di mediazione e la fideiussione. È poi appena il caso di evidenziare che il nocumento all'interesse pubblico quantificabile nel danno, anche patrimoniale, derivato dall'interruzione di una fornitura del greggio, di consistenza senza precedenti, fermo quanto si è già detto, è derivato non dalla illegittimità amministrativa di singoli atti dell'ente, ma da turbative esterne che forse non si sarebbero verificate o alle quali si sarebbe sollecitamente ovviato se il ministro vigilante avesse avuto cognizioni esatte e complete.
>
> In mancanza di particolari norme di legge che stabilissero le specifiche potestà del ministro vigilante ed i

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 275



singoli adempimenti imposti all'Eni, sembra che empiricamente questi adempimenti siano stati sempre prevalentemente considerati come strumentali rispetto al dovere ministeriale di referto al Parlamento. […] E poiché il ministro delle Partecipazioni statali deve annualmente trasmettere alle Camere, in allegato allo stato di previsione della spesa del suo ministero, il bilancio e la relazione programmatica di ciascun ente "facendoli precedere da una nota introduttiva nella quale si fornisce un quadro di insieme del sistema e delle principali politiche seguite e da seguire", sembra che in quest'ottica sia stata finalizzata e delimitata la vigilanza.

Peraltro, poiché tutti i presidenti del Consiglio, per ovvie esigenze, dalla istituzione del ministero delle Partecipazioni statali in poi hanno intrattenuto rapporti diretti con il presidente dell'Eni, cui hanno personalmente impartito direttive correlate ai grandi interessi politici del Paese a livello interno e internazionale, considerandolo il naturale consulente politico in materia di petrolio, il sistema che si è andato instaurando ha comportato un certo affievolimento ed una certa rarefazione di frequenza dei rapporti tra il presidente dell'Eni e il ministro delle Partecipazioni statali.

Il fatto stesso che, in passato, l'indirizzo di massima e le direttive politiche più importanti, a quanto sembra, sarebbero state impartite direttamente dal presidente del Consiglio nei suoi rapporti con il presidente dell'Eni, può aver comportato una scarsa utilizzazione del canale ministeriale di informazione tra l'Eni e il ministro per la materia del petrolio. Questo contesto lascia comprendere perché in assenza di una disciplina legislativa siano anche mancati provvedimenti amministrativi che precisassero organicamente e compiutamente i doveri di informazione dell'Eni specificando, tra l'altro, tutti i casi in cui al dovere di comunicazione dovesse aggiungersi la sottoposizione a preventive autorizzazioni o assentimenti.

Difatti, mentre la normativa vigente si limita a stabilire che gli enti di gestione devono chiedere formale autorizzazione per quelle operazioni che non rientrino nei compiti istituzionali di ciascun ente, un certo numero di circolari ministeriali […] ha previsto l'obbligo di comunicazioni e di sottoposizione ad approvazione

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 276



> solo per iniziative ed interventi che si risolvono in operazioni sul capitale delle società e comportano atti tali da modificare la struttura giuridica dell'ente o delle società controllate, o, in maniera diversa, delle società nelle quali vi sia, comunque, una partecipazione, ed hanno altresì stabilito le comunicazioni da inviare al ministero in tema di programmi, ma non hanno compiutamente considerato l'ambito gestionale.
> Le segnalazioni relative all'attività gestionale, pur essendo talora avvenute, sono state suggerite soprattutto dallo stimolo di concreti interessi ad ottenere interventi politicamente rilevanti del governo.

La tesi è ardita: la perdita del contratto non è dovuta al clamore politico che si è alzato, ma al fatto che nella sua stipula non si sono seguite tutte le procedure di legge. In realtà le procedure furono forzate da Mazzanti nel tentativo di assicurare il contratto al più presto senza diffondere troppo la notizia. Non sappiamo che cosa sarebbe successo se, invece, del contratto fossero stati informati dettagliatamente tutti gli organi collegiali. Ma ci permettiamo di dubitare che le cose sarebbero andate meglio. Rilette trent'anni dopo, le considerazioni della commissione Scardia sulla necessità di un maggior controllo ministeriale sulle imprese pubbliche sembrano davvero il frutto di una vecchia cultura amministrativa.

## Consiglio dei ministri: un altro rinvio

Il 7 febbraio, come abbiamo visto, i "saggi" firmano la relazione e la consegnano a Cossiga. Per il governo il tempo stringe: il giorno dopo infatti scade la sospensione di Mazzanti. Venerdì 8, i ministri entrano a Palazzo Chigi profondamente divisi: c'è chi è deciso ad andare fino in fondo, utilizzando i rilievi della commissione Scardia per rimuovere Mazzanti e chi invece considera l'intera vicenda una montatura. Il presidente del Consiglio è molto incerto. Per la salute del suo governo sarebbe meglio far dimettere il Professore, ma al tempo stesso teme che, in assenza di rilievi penali da parte della commissione Scardia, se Mazzanti si dovesse impuntare potrebbe ottenere una riconferma

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 277



da parte del Consiglio di Stato. Infatti Cossiga è un giurista e sa bene che con la sospensione ha forzato la legge[122].

Il presidente del Consiglio apre la riunione del governo con una relazione. «Molto obiettiva», dice uscendo un momento dalla sala il senatore Egidio Ariosto, ministro per i Beni culturali. Finalmente, alle 21 e 20, l'Ansa diffonde il comunicato ufficiale che afferma tra l'altro:

> In apertura di seduta il Consiglio dei ministri ha preso in esame la relazione trasmessa dalla commissione amministrativa di indagine costituita, secondo le direttive del presidente del Consiglio dei ministri, dal ministro delle Partecipazioni statali, al fine di valutare la legittimità, l'opportunità, la rispondenza ai principi di buona amministrazione delle attività svolte dall'Eni e di accertare la tempestività e compiutezza delle informazioni date al riguardo alle autorità governative.
> Il presidente del Consiglio dei ministri ha riferito, sulla base delle indicazioni emerse nel comitato dei ministri costituito nella precedente riunione del Consiglio dei ministri, sulle valutazioni di detta relazione, concludendo che le determinazioni finali potranno trarsi a seguito dell'esame complessivo della vicenda, anche in relazione ai risultati dell'indagine conoscitiva attualmente in corso presso la commissione Bilancio, Programmazione economica e Partecipazioni statali della Camera dei Deputati.
> Dopo una approfondita discussione alla quale hanno partecipato tutti i ministri, il Consiglio, in considerazione dei poteri di indagine, informazione e controllo del Parlamento e dei doveri politico-costituzionali che il governo ha verso di esso e della necessità di decidere dopo aver acquisito ogni elemento utile e quindi, doverosamente, anche gli elementi e gli indirizzi che saranno contenuti nel documento finale che sarà approvato dalla commissione parlamentare, ha conseguentemente deliberato di non poter considerare, anche per altri aspetti, conclusa l'attività della commissione amministrativa. E ciò anche per i doveri di ulteriore indagine che al governo potranno derivare dai risultati acquisiti dalla commissione parlamentare o che indipendentemente il governo ritenga di dover ulteriormente adempiere.

[122] Cossiga ammette la forzatura anche con Mazzanti, come rivelato nell'intervista di pag. 421.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 278



> A tal fine il Consiglio ha dato incarico al ministro delle Partecipazioni statali di prorogare i poteri della commissione amministrativa di indagine fino alla conclusione dei lavori della commissione parlamentare.

La scelta del rinvio, che nessuno voleva, si è imposta perché è impossibile trovare una soluzione. E l'unico meccanismo possibile è anche quello logicamente più assurdo: prorogare i lavori della commissione Scardia, che in realtà sono finiti da tempo, con grande impegno e grande celerità, perché a questo adempimento sono collegati sia la sospensione di Mazzanti sia la nomina di Egidi.

Anche se Palazzo Chigi precisa che si è trattato di una decisione unanime, Marcello Di Falco[123], riferisce che:

> Ieri sera, in seno al Consiglio dei ministri, si delinearono tre schieramenti. Quello favorevole alla immediata estromissione di Mazzanti, composto dai ministri del Bilancio, Andreatta, delle Partecipazioni, Lombardini, della Ricerca scientifica, Scalia, delle Poste, Colombo, del Turismo, Ariosto, e dei Rapporti con il Parlamento, Darida. Favorevoli alla necessità di spingere Mazzanti alle dimissioni, i ministri del Tesoro, Pandolfi, delle Finanze, Reviglio, e dell'Agricoltura, Marcora. Favorevoli al reintegro di Mazzanti, gli "andreottiani" ministri del Lavoro, Scotti, e della Marina mercantile, Evangelisti.

Da una parte, dunque, il cosiddetto partito dell'Arel, deciso a rimuovere Mazzanti a rischio di una vertenza amministrativa. Dall'altra, ma sempre più isolati, gli amici di Andreotti. In mezzo i ministri più prudenti, che spingono per la soluzione che alla fine prevarrà: indurre Mazzanti alle dimissioni, ma senza atti di forza.

La decisione è commentata negativamente. Dichiara il comunista Gambolato[124]:

> Ancora una volta il presidente del Consiglio e questo governo si assumono la pesante responsabilità di lasciare l'Eni in una situazione di crisi profonda, dando

[123] Marcello Di Falco, *Il rinvio per Mazzanti lascia incerti i partiti*, «Il Giornale», 9 febbraio 1980.
[124] Dichiarazione all'Ansa del 9 febbraio 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 279



> spazio a tutte le oscure manovre, nazionali ed internazionali, che tendono ad indebolire il prestigio dell'intero Paese.

Dall'interno dell'Eni le reazioni sono ancor più critiche. Già il 7 febbraio i presidenti delle società caposettore, i veri "capi" del gruppo in questo momento di debolezza della holding, hanno mandato un telegramma al governo per sollecitare una decisione. Qualche giorno dopo, i dirigenti dell'Eni holding proclamano uno sciopero di due ore.

Tra i socialisti, la decisione del governo conferma e rende più acuti i contrasti interni. Colpisce però l'editoriale[125] pubblicato il 12 febbraio 1980 sulla «Repubblica» da Giuliano Amato, un brillante giurista ancora semisconosciuto, ma che fa parte del *trust* di cervelli di Craxi. Eccone alcuni passaggi:

> Io non so se Giorgio Mazzanti abbia gestito con leggerezza un grosso affare, se abbia commesso addirittura dei reati. So solo che lo stanno trattando in modo indegno, che il suo caso meriterebbe menzione nel rapporto di Carter sui diritti civili in Italia, che nessuno dimostra di accorgersene, né fra i partiti, né fra i tanti garantisti.

Dopo aver ricordato la vicenda, Amato prosegue:

> Ci sarebbe ampia materia per un grido di dolore garantista, ma non è solo per questo che il caso va segnalato. Esso rappresenta il punto più basso del triste primato della politica, di cui abbiamo avuto il privilegio di godere in Italia nel trentennio democristiano e che permane tuttora con la connivenza di tutti. Un primato che è arbitrio di partiti, che è sospensione della legge davanti alle loro decisioni o alla loro incapacità di decidere, che è subordinazione della dignità di singoli e del presigio di istituzioni agli scontri interni di chi ci comanda.

E conclude poi ricordando che questo modo di procedere investe ormai tutti i partiti.

[125] Giuliano Amato, *Il valzer della tangente*, «la Repubblica», 12 febbraio 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 280



> C'è poco da stare allegri, dunque, lo Stato e le sue norme non sono più nelle mani della sola Dc, ma i partiti sembrano tutti capaci di farne il medesimo uso; un uso che allontana i tecnici veri e attira soltanto i manutengoli.

Poco dopo Amato, con uno degli stacchi dalla politica che hanno caratterizzato tutta la sua vita, se ne andrà per un anno a studiare negli Stati Uniti: una scelta certamente già decisa al momento dell'articolo, ma che appare a molti come una presa di distanza dalle tensioni interne al mondo socialista. Al ritorno diventerà il principale collaboratore di Craxi nell'attività di governo.

Fino a quel momento «la Repubblica» ha sempre difeso Mazzanti, ma non tutti sono d'accordo con questa linea, anche all'interno della redazione. Cinque giorni dopo l'editoriale di Amato, ne esce infatti uno di Giulio Mazzocchi[126], firma economica di punta del quotidiano, che esordisce dichiarando di non condividere "la linea d'opinione" che è andata prevalendo sul caso sul suo giornale. Mazzocchi ricorda le inadempienze di Mazzanti sottolineate dalla commissione Scardia e spiega perché secondo lui non si può essere "leggeri" nel giudicare il presidente dell'Eni:

> Va sottolineato che non a caso si parla di dollari: la lunga battaglia che liberali e sinistre hanno condotto in Parlamento e su alcuni organi di stampa si sono appunto fondate sulle nefandezze compiute coi conti valutari, con le finanziarie e le società di comodo estere, con le operazioni estero-estero. Nessun censore mai è andato a cercare (o ha trovato) in quelle operazioni interessi privati. Ma interessi di partito, acquisto e finanziamento di giornali, sì.
> Disse una volta Riccardo Lombardi che la sinistra mondiale avrebbe potuto arrestare le nefandezze finanziarie nei proprio Paesi solo se un'atomica avesse cancellato la Svizzera, perché lì si perde la traccia persino dei miliardi lucrati dalla mafia americana. Perciò si deve essere severi e intransigenti verso ogni inosservanza, anche solo formale, di chi maneggia denaro pubblico sull'estero e tramite la Svizzera.

[126] Giulio Mazzocchi, *Il caso Mazzanti*, «la Repubblica», 17 febbraio 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 281



## L'ipotesi del "nero"

Leonardo Di Donna, direttore per l'attuazione e principale avversario di Mazzanti all'interno dell'Eni, non ha certo gradito le conclusioni della commissione Scardia che gli hanno mosso dei rilievi indebolendo la sua candidatura alla vice presidenza dell'ente nell'ipotesi di una presidenza Egidi. E così scrive una lettera al ministro delle Partecipazioni statali Siro Lombardini: formalmente per replicare al documento della commissione, ma in realtà per muovere altre durissime accuse a Mazzanti e Sarchi. La lettera, come al solito, il 17 febbraio viene anticipata da «Panorama»[127]. Scrive Di Donna:

> Fui informato della necessità di corrispondere una provvigione in aggiunta al prezzo pattuito per il pagamento del greggio soltanto dopo la conclusione formale dell'accordo di fornitura Agip-Petromin. Infatti, a firma avvenuta, il presidente dell'Eni mi convocò per comunicarmi che nella fase di formalizzazione del contratto di Petromin aveva manifestato l'intenzione di ottenere un sovrapprezzo da pagarsi all'estero a una società commerciale che sarebbe stata successivamente indicata. Aggiunse il professor Mazzanti che la controparte chiedeva che il pagamento avvenisse in modo assolutamente riservato, e che sarebbe stato opportuno a suo avviso che il pagamento avvenisse attraverso un canale non ufficiale, quindi in nero. […] Feci presente che la via suggerita non era in alcun modo praticabile. […] Il professor Mazzanti e il dottor Sarchi furono costretti a prendere atto della mia posizione.

La tesi di Di Donna viene immediatamente smentita da Mazzanti con un'altra lettera a Lombardini. Seguendo il consueto copione, questa volta la lettera è pubblicata dall'«Espresso» in un editoriale con un titolo pesante[128]: *Che bugiardo quel Di Donna!*. E per dimostrare di non aver mai voluto un pagamento in nero, Mazzanti scrive:

[127] Anonimo, *Il balletto dei fondi neri*, «Panorama», 25 febbraio 1980.
[128] S.G. (Salvatore Gatti), *Mazzanti: che bugiardo quel Di Donna!*, «L'espresso», 2 marzo 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 282



> La veridicità di quanto da me già dichiarato trova conferma in numerose testimonianze: ricordo, fra tutte, le dichiarazioni del dottor Sarchi alla commissione Bilancio (del giorno 8 gennaio) secondo le quali il 7 giugno egli confermava all'intermediario – su istruzioni del presidente dell'Eni – la necessità di effettuare pagamenti a fronte di regolari fatture; e quella dell'onorevole Andreotti (19 dicembre) che ricorda come il 6 giugno egli fu da me informato della necessità della mediazione e che in quella occasione io precisavo che essa «doveva essere stipulata regolarmente, quindi con esclusione assoluta di ricorso a fondi neri».

Insomma, la mossa di Di Donna è stata un po' maldestra. Il giudice Savia lo convoca per chiedergli conto della lettera, ma non ritiene di dargli un seguito. Lo stesso Di Donna fa una parziale marcia indietro in un'intervista alla «Repubblica»[129]. In realtà la sua è innanzitutto una filippica contro la commissione Scardia:

> Questa commissione amministrativa che senso ha? Se il governo aveva dubbi sulla fideiussione, c'era a risolverglieli la Corte dei conti. Poteva anche nominare un consulente. E poi la commissione come ha lavorato? Analisi, domande estenuanti e inutili sulle perplessità più balzane manifestate da questo deputato e da quel giornalista. Mi rimproverano perfino di non aver consigliato bene Stammati. Ma che c'entro io col ministro Stammati? E Lombardini? Per me grande segretezza sul rapporto (conclusivo della commissione Scardia, *N.d.A.*), ancora sabato 8, pensi, quando ce l'aveva mezza Roma. E tante assicurazioni: «Non si preoccupi, non si preoccupi». E invece… Forse è vero che qualcuno vuole la distruzione dell'Eni.

Di Donna ripeterà gli stessi lamenti sulle conclusioni della Scardia quando verrà interrogato e messo a confronto con Mazzanti dalla commissione inquirente nel 1984. Ma nessuno nella commissione parlamentare prenderà sul serio la sua denuncia sull'ipotesi di un pagamento in nero.

[129] Giuseppe Leuzzi, *No, non ce l'ho con Mazzanti, piuttosto accuso i politici*, «la Repubblica», 22 febbraio 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 283



## Bilancio: La Loggia cerca di concludere

Il governo ha tenuto in vita la commissione Scardia, che pure aveva concluso i suoi lavori, per attendere i risultati definitivi della indagine conoscitiva della commissione Bilancio della Camera. Il presidente di questa commissione, dopo una pausa durata quasi un mese (l'ultima audizione era stata quello di Cossiga, il 15 gennaio) per rileggersi le oltre 600 pagine degli atti, presenta la sua bozza di documento conclusivo nella seduta del 13 febbraio.

La sintesi più efficace è quella presentata[130] da Ottorino Gurgo sul «Giornale», che la definisce "quasi una memoria difensiva in favore di Giorgio Mazzanti".

> Dopo un'ampia ricostruzione delle audizioni svolte in commissione Bilancio, La Loggia sintetizza in tredici punti i risultati a suo giudizio acquisiti nell'indagine conoscitiva:
>
> 1. Il presidente dell'Eni, nei rapporti con il potere esecutivo, ha seguito la prassi consolidata;
> 2. È vero che il governo, nelle persone di Andreotti e Bisaglia, venne informato della necessità di una mediazione dopo che l'incarico al mediatore era già stato conferito da Mazzanti. Ma si trattava di un incarico verbale, di massima, affidato per telefono, con rinvio a tempo successivo della definizione;
> 3. Le informazioni al governo non si estesero ai dettagli dell'operazione. Ma tali dettagli non furono richiesti. Fu ritenuta sufficiente l'attestazione del presidente dell'Eni che nella vicenda non erano implicati interessi italiani e prevalse, negli orientamenti governativi, la valutazione della convenienza economica del contratto e della rilevanza politica della instaurazione di rapporti diretti con l'Arabia Saudita;
> 4. Il governo non fu informato che, in via parallela al contratto di mediazione, fosse stata concessa una fideiussione;
> 5. Neppure il ministro del Commercio estero fu informato della fideiussione. Ma questi ha manifestato l'opinione che il problema non rientrasse nella sua competenza;

[130] Ottorino Gurgo, *Relazione favorevole a Mazzanti sulla vicenda delle tangenti Eni*, «Il Giornale», 14 febbraio 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 284



6. Per prassi da lungo tempo consolidata, la Giunta esecutiva dell'Eni non è mai stata chiamata a valutazioni sui contratti stipulati dalle società operative (in questo caso l'Agip petroli). Per questo le informazioni alla Giunta esecutiva dell'Eni sul contratto di fornitura di petrolio saudita furono date, una prima volta, in termini di caratteristiche generali dell'operazione e poi, in epoca successiva all'accordo, senza peraltro, anche in tale occasione, fornire particolari né sulla mediazione, né sulla fideiussione. Secondo La Loggia, dunque, Mazzanti, in conformità con la prassi, ritenne che il contratto con l'Arabia Saudita e quello di mediazione non fossero classificabili tra quelli "di una certa rilevanza" (il che è francamente stupefacente ove si consideri che era prevista una tangente di circa 120 miliardi, *N.d.R.*);
7. L'ampiezza dei poteri delegati dal consiglio di amministrazione al presidente dell'Agip ha determinato una prassi per cui il consiglio si riunisce mediamente ogni due mesi. Del contratto con i sauditi il consiglio di amministrazione venne informato soltanto il 27 luglio, in termini generici (non si parlò né di mediazione, né di fideiussione);
8. La scelta del mediatore (che pretese, per riservatezza, di essere indicato come Sophilau) fu oggetto di positive e concordi valutazioni da parte dei massimi dirigenti dell'Eni e dell'Agip;
9. Il presidente dell'Eni – in ciò confortato dal parere del consigliere della Corte dei conti delegato al controllo – ritenne che la fideiussione rilasciata dalla Tradinvest non richiedesse un intervento di approvazione da parte della Giunta esecutiva;
10. L'anticipazione della Tradinvest per conto della Ieoc non diede luogo a richiesta di autorizzazione da parte del ministero per il Commercio estero essendosi ritenuto che essa rientrava nell'ambito dell'autorizzazione già concessa per il contratto di mediazione;
11. Prima della Sophilau furono considerate, per la mediazione, altre ipotesi;
12. Il governo Cossiga ha disposto le indagini ritenute possibili. Esse non hanno, però, dato risultati apprezzabili "cosicché su possibili implicazioni di interessi italiani nella mediazione non si è potuto andare oltre l'attestazione della Banca Pictet che esclu-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 285



de, in modo assai categorico, che tali implicazioni vi siano state";
13. È comunque necessaria una accurata revisione della legislazione vigente in materia di partecipazioni statali.

## La controrelazione comunista

La bozza di La Loggia, per il suo carattere assolutorio, viene immediatamente considerata inaccettabile dai comunisti, dai socialisti e dai repubblicani. Nella seduta successiva della commissione, il 21 febbraio, il comunista Gambolato presenta le sue controdeduzioni, mirate soprattutto a sottolineare le responsabilità dei governanti democristiani, ma tali anche da condannare Mazzanti. Non c'è alcuna accusa esplicita di finanziamenti in Italia, ma solo di omessa vigilanza sul rischio di "inquinamenti". Ecco come le sintetizza «l'Unità»[131].

1. Il ministro per il Commercio con l'estero, Gaetano Stammati (cui spettava autorizzare l'esportazione dei capitali necessari per pagare la maxitangente) prese per oro colato le dichiarazioni dei dirigenti Eni, anche quando fu chiaro che la documentazione era insufficiente e che non si potevano escludere interessi italiani per l'incasso della provvigione;
2. Anche il suo collega alle Partecipazioni statali, Toni Bisaglia, assunse un atteggiamento a dir poco altrettanto irresponsabile: informato da Craxi, già il 20 giugno dell'anno scorso, di voci e dubbi sulla correttezza dell'operazione, ne chiese conto a Mazzanti (socialista anche lui, ma non craxiano) ma non ne informò il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. Solo quaranta giorni dopo, e solo in seguito alla richiesta di destituzione di Mazzanti formulatagli dal segretario amministrativo del Psi Rino Formica, Bisaglia informò Andreotti;
3. Andreotti, quando il 6 giugno fu informato da Mazzanti della presunta necessità del pagamento della

[131] G. Frasca Polara, *Tangenti Eni, vengono a galla le complicità dei governi*, «l'Unità», 22 febbraio 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 286



pingue provvigione, diede il proprio assenso senza approfondire i dati della questione; salvo poi a convocare, quasi due mesi dopo, una riunione per supplire, con l'indagine di un comitato assai qualificato, alla manifesta incompletezza delle informazioni ricevute dall'Eni e alla riconosciuta inadeguatezza dei controlli istituzionali.

Altrettanto evidenti – ha incalzato Gambolato – le responsabilità dell'attuale governo che disponeva (qui sta il maggiore elemento a suo carico) di tutti i dati per valutare la delicatezza della situazione e prevedere che, in assenza di adeguate misure, essa sarebbe precipitata. E infatti:

4. Cossiga e i suoi ministri hanno lasciato addirittura cadere l'indagine programmata dal dimissionario presidente del Consiglio; e in questa rinuncia ad utilizzare i propri poteri sta una delle cause dell'insieme di contraddizioni e leggerezze che caratterizzeranno l'azione del governo in tutta la vicenda;
5. Tant'è vero che ad ottobre la presidenza del Consiglio escludeva "inquinamenti" nel contratto senza che si fosse proceduto ad alcun approfondimento della questione e in assenza persino di un esame anche superficiale della inquietante documentazione già disponibile;
6. O che, peggio ancora, la reticente e ambigua risposta fornita un mese dopo alla Camera dal ministro Adolfo Sarti avrebbe concorso a spianare la strada alle manovre che, con obiettivi diversi, hanno dato un colpo così grave al prestigio italiano e all'immagine dell'Eni;
7. D'altra parte proprio l'attuale ministro delle Partecipazioni statali si è visto costretto, a dicembre, a costituire una commissione d'indagine amministrativa presieduta dall'alto magistrato Marcello Scardia; a sospendere Mazzanti; a nominare Egidio Egidi commissario straordinario dell'Eni;
8. Alla luce di questi fatti, gravissima appare la decisione del governo di rinviare ogni giudizio sull'operazione dei dirigenti dell'Eni anche dopo che la commissione da esso stesso nominata ha concluso i suoi lavori con una relazione di grande interesse ed equilibrio: tale insomma che la commissione Bilancio de-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 287



ve farne proprie le valutazioni e i giudizi in ordine al travalicamento, da parte di Mazzanti, dei propri poteri di presidente dell'Eni sia per aver sollecitato una decisione della Giunta sulla fornitura, e sia per avere gestito in proprio l'operazione della fideiussione (una vera e propria assicurazione sulla bustarella) e in ordine alle inesatte comunicazioni fornite ad Andreotti sulla presunta necessità della provvigione.

## I segreti di Pulcinella

La seduta della commissione del 21 febbraio non serve solo per discutere la bozza La Loggia. Ancora una volta c'è da deliberare su una richiesta di segreto di Stato da parte della presidenza del Consiglio. Cossiga ha infatti trasmesso alla Camera le conclusioni della commissione Scardia con alcune parti segnate in rosso, chiedendone la segretezza ai sensi dell'articolo 65, terzo comma del Regolamento della Camera. Si tratta di alcuni riferimenti al ruolo del mediatore: senza comunque declinarne le generalità, perché il nome di Parviz Mina, presente nella prima bozza della relazione, era già stato espunto nella versione finale. Si chiede anche la segretezza su alcuni allegati: verbali di audizioni, nonché le ultime lettere di Di Donna a Lombardini e Scardia.

È comprensibile che alcuni commissari si sentano presi in giro. «Panorama» ha già pubblicato le lettere di Di Donna, mentre il quotidiano economico «Il Fiorino» e il settimanale «Il Mondo» hanno pubblicato il testo integrale del documento della commissione[132]. Qualcuno reputa la richiesta di sottoporre a segreto documenti che sono già stati resi pubblici "quasi offensiva per la dignità del Parlamento". Alcuni commissari propongono di acquisire i documenti ignorando in blocco la richiesta di segretezza del governo, ma il regolamento non lo consente. E così alle 17.45 La Loggia fa uscire i deputati che non fanno parte della commissione (che peraltro contava la bellezza di 51 membri) e dà inizio alla seduta segreta per l'esame dei documenti riservati.

[132] «Il Fiorino», 14-15 febbraio 1980: *La commissione Scardia e l'inchiesta parlamentare scagionano Mazzanti*; «Il Mondo», inserto del 22 febbraio 1980: *Rapporto sulle tangenti Eni*.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 288



Non tutti i microfoni però sono stati spenti. Qualcuno registra la riunione che va in onda due giorni dopo su Radio Radicale. Ne nasce un giallo presto svelato: il deputato Marcello Crivellini si autoaccusa: «Sono un delatore…». Spiega di non aver mai accettato il principio della seduta segreta e di aver attivato la registrazione. Ancor oggi, dagli archivi di Radio Radicale accessibili on line, si può ascoltare una rievocazione[133] della conferenza stampa che Marcello Crivellini, Adelaide Aglietta e Gianfranco Spadaccia tennero il 26 febbraio per spiegare la scelta di diffondere i contenuti. Ma Crivellini fu comunque sospeso da Montecitorio per dieci sedute.

Che avvenne in quel pomeriggio del 21 febbraio? A risentire oggi la registrazione della seduta segreta, conservata negli archivi di Radio Radicale[134], non si può sfuggire all'impressione di un'italietta ipocrita e pasticciona. Cossiga infatti chiede il segreto su parti del documento della commissione Scardia che sono già state pubblicate dalla stampa. Vi sono poi alcune testimonianze inedite di Andreotti e del legale dell'Eni Giuseppe Mauro, nel corso di interrogatori da parte della commissione Scardia. Ma paradossalmente i commissari non sanno neppure bene quale sia il testo secretato, perché nelle fotocopie in bianco e nero consegnate al Parlamento dalla presidenza del Consiglio ci sono alcune frasi scottanti, che si riferiscono alla Petromin, che non si capisce se siano state cancellate o no. «Insomma, non è chiaro se questa è una cancellatura o una sottolineatura a pennarello», sbotta a un certo punto il presidente La Loggia.

Anche senza la registrazione corsara di Crivellini, della riunione sarebbe restato ben poco di segreto. Qualche giornale la raccontò subito in dettaglio. Ecco il testo del «manifesto»[135]:

> Si tratta delle deposizioni rese da Andreotti, Mazzanti e da un dirigente dell'Eni, l'avvocato Mauro. Ad esempio la rivelazione che molti Paesi chiedevano tangenti (il Messico e l'Abu Dhabi, tra gli altri); e, che in alcuni casi la trattativa sia il petrolio contro armi, come nel caso di un contratto con l'Iran.

[133] Radio Radicale, trasmissione del 12 gennaio 2007.
[134] Radio Radicale, trasmissione del 23 febbraio 1980.
[135] Galapagos, *Eni, il trionfo dell'informazione pilotata*, «il manifesto», 27 febbraio 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 289



> Il governo chiede anche il segreto su una frase molto sibillina di Andreotti su eventuali componenti della famiglia reale saudita destinatari delle tangenti. Andreotti riferisce che Mazzanti gli disse che «la richiesta (di intermediazione) era della controparte che in quel momento era la Petromin (l'ente petrolifero saudita)». L'affermazione "in quel momento" può significare che successivamente altri, cioè la famiglia reale, possa essere entrata nel giro tangenti.
> Su questa frase, come sulla storia delle armi la commissione Bilancio ha votato per il segreto di Stato; una scappatoia per cercare di salvare i rapporti internazionali con alcuni Paesi produttori di petrolio.
> Dove invece la richiesta del governo di segreto di Stato non viene accettata è sulle rivelazioni che fu l'Arabia Saudita a chiedere l'intermediazione, che fu la Petromin a indicare il nome dell'intermediario (l'iraniano Mina) e che fu l'intermediario a indicare la società alla quale l'Eni avrebbe dovuto pagare le tangenti (la Sophilau).
> Per chi ha seguito le vicende delle tangenti Eni tutto ciò è roba arcinota. L'impressione che se ne ricava è che la vicenda delle registrazioni e divulgazione dei segreti di Stato sia frutto di una accorta regia della quale non sappiamo se i radicali siano stati attori consapevoli o partecipi. Quello che emerge infatti è la tesi innocentista: Andreotti ha fatto il suo dovere, così come Mazzanti. I soldi li hanno presi gli arabi; non indaghiamo troppo su chi, altrimenti la famiglia reale saudita (che forse se li è messi in tasca) si arrabbia e non ci dà più il petrolio.

Insomma, il clima di sospetto è tale che l'autorevole commentatore del «manifesto» ipotizza addirittura che Crivellini abbia divulgato il contenuto della seduta segreta per fare un piacere ad Andreotti… È un'ipotesi palesemente assurda, ma che mostra il settarismo che ancora dominava in quegli anni nella cosiddetta sinistra di classe rispetto alla sinistra non marxista.

## Il dibattito in casa socialista e il documento di Bassanini

Nei socialisti c'è grande fermento. Formica ha annunciato le sue dimissioni dalla segreteria amministrativa, per avere le mani libere nella vicenda. La sinistra di Signorile prote-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 290



sta perché il giornale del partito ha privilegiato una linea fortemente accusatoria nei confronti di Mazzanti e Andreotti, mentre la componente craxiana cerca il modo di dare il colpo di grazia al presidente sospeso dell'Eni. Un "appunto tecnico" di 23 cartelle viene predisposto per i commissari socialisti e rimbalza sul «Settimanale». Vi si afferma tra l'altro:

> Appare chiaro e incontrovertibile:
> a) che non vi è stata mai alcuna attività di intermediazione e che, comunque, essa non era né utile, né tanto meno necessaria;
> b) che la Sophilau non è una società di brokeraggio, ma solo una società con azioni al portatore, utilizzata come mero collettore delle somme versate a titolo di presunta "provvigione";
> c) che, quindi, la necessità di una intermediazione è stata escogitata *ex post* dal Mazzanti, come risulta anche dalle molteplici contraddizioni, di fatti e di tempi, nelle quali è caduto.

Successivamente, Labriola, che nella commissione Bilancio ha assunto la funzione di grande accusatore di Mazzanti, presenta uno schema di risoluzione che contiene una censura per Mazzanti e per Andreotti, ma anche per l'ex ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia, venuto meno "al preciso dovere di difendere la propria competenza".

Il giurista Franco Bassanini, capo dell'ufficio del programma di Craxi, ma vicino alle posizioni della sinistra, non condivide però questa impostazione e diffonde un documento che mette insieme i risultati acquisiti dalla commissione Scardia e le audizioni della commissione Bilancio. Accusa la commissione d'inchiesta amministrativa di non aver tenuto conto di alcuni documenti. In particolare, tre lettere di Lombardini. Ecco la sintesi di Leuzzi su «Repubblica»[136].

> Nella prima, mandata al presidente Mazzanti l'1 dicembre, il ministro dà istruzioni per garantire ai sauditi che il governo italiano non consentirà mai che siano fatti i nomi degli intermediari. Lombardini quindi è convinto che il mediatore c'è. Anzi, lo stesso ministro aveva scrit-

[136] Giuseppe Leuzzi, *Ecco le colpe di Lombardini nello scandalo dell'Eni – La risposta del ministro*, «la Repubblica», 28 febbraio 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 291



> to al presidente del Consiglio Cossiga l'11 ottobre proponendo che "per canali discreti si arrivi all'intermediario" arabo per assicurargli che la provvigione gli sarà pagata per intiero, in un conto però ("in Inghilterra o in Svizzera possibilmente"), che sia da lui indicato. La stessa proposta Lombardini avanza di nuovo il 22 novembre. Il ministro, afferma Bassanini, non soltanto sapeva, ma proponeva un pagamento in un conto cifrato che avrebbe creato grossi problemi per una contabilità "trasparente" e per l'osservanza delle norme valutarie.

Dopo aver esaminato tutti gli elementi che portano a sostenere la indispensabilità della mediazione, Bassanini contesta l'obbligo sostenuto dalla Scardia da parte di Mazzanti di fornire informazioni al governo sulla mediazione e sulla fideiussione.

La diffusione del documento Bassanini provoca l'immediata replica di Lombardini che definisce "frutto di fantasia" l'interpretazione della lettera a Cossiga e sullo stesso giornale precisa:

> Ciò che il ministro proponeva era di accertare la possibilità che la commissione, autorizzata dal ministero del Commercio estero, venisse, d'accordo col mediatore, pagata in un conto di cui fosse possibile accertare, al caso, la titolarità della proprietà personale e non ad una società panamense dei cui possessori non è possibile conoscere l'identità. Non si tratta, quindi, di pagamenti in nero ma di rendere per i pagamenti autorizzati più facile l'identificazione del destinatario.

Lombardini si difende così dall'accusa di aver proposto una frode valutaria. Ma resta la sostanza del documento Bassanini: il ministro sapeva che l'intermediazione era necessaria e insisteva perché fosse pagata.

## Sophilau: una "copertura" da Genghini

I veleni in quei giorni convulsi continuano a uscire. C'è anche da capire che fine farà la Sophilau, la società panamense che doveva incassare la tangente. La situazione è pa-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 292



radossale. Dopo le dimissioni annunciate in dicembre da Michel Amaudruz, il 14 febbraio la società è stata messa in liquidazione. Così facendo la Sophilau, unica intestataria legale dei pagamenti dell'Agip per il contratto parallelo, ha rinunciato a incassare le ultime due rate di *royalties* per le forniture fatte dalla Petromin prima della brusca interruzione del contratto. Un mancato incasso pari a ben tre miliardi di lire.

Il settimanale «Panorama»[137] tira anche in ballo il costruttore romano Mario Genghini, che secondo il settimanale avrebbe dovuto costruire un tardivo alibi per coprire l'italianità dei percettori delle tangenti.

> Come lo stesso Genghini ha raccontato di fronte a più testimoni, verso la fine di novembre scorso, nel pieno dello scandalo delle tangenti, il costruttore si è sentito fare una richiesta sbalorditiva: cercare in Arabia un personaggio credibile disposto ad assumersi il tardivo ruolo di artefice del contratto con l'Italia e di uomo di facciata della Sophilau.
> A interpellarlo è stato un alto dirigente del gruppo Eni che in passato ha avuto con lui rapporti di lavoro. La scelta di Genghini non era stata fatta a caso. Da anni il costruttore romano ha legami solidi, sia d'affari che personali, con la classe dirigenziale saudita. Con un figlio di re Khaled, addirittura, Genghini possiede una società al 50%, la Genghini Saudi.
> Ma il costruttore romano ha declinato l'insidioso appello.

Genghini smentisce, Mazzanti smentisce, «Panorama» conferma. Due anni dopo, nel libro *L'Italia della P2*, Nazareno Pagani racconta questa storia con più dettagli[138]. Ad avvicinare Genghini sarebbe stato Gioacchino Albanese, collaboratore di Mazzanti. Di Donna riuscì a farsi raccontare la storia dallo stesso Genghini "e ne conservò una fedele registrazione". Ma questa registrazione non è mai venuta fuori.

[137] Articolo di Bruno Manfellotto e Nazareno Pagani, «Panorama», 10 marzo 1980.
[138] Vedi a pag. 345.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 293



## Le conclusioni dell'indagine conoscitiva

Entro l'8 marzo il governo deve risolvere il rebus dell'Eni dopo aver acquisito i risultati dell'indagine conoscitiva della Camera. E così, nonostante i contrasti che dividono i gruppi parlamentari e anche al loro interno democristiani e socialisti, la commissione si riunisce per tirare le somme.

Una prima seduta conclusiva si tiene martedì 4 marzo: Crivellini, sospeso, è stato sostituito dal collega di partito Franco Roccella, ma la farsa del segreto di Stato su documenti ormai noti a tutti continua. La Loggia legge infatti una lettera della Jotti:

> Onorevole presidente. La informo che in data odierna, come da richiesta formale pervenuta dall'onorevole presidente del Consiglio, ho disposto la restituzione allo stesso di documenti trasmessi con note 11 e 19 febbraio in modo che sia possibile, ove la commissione Bilancio richieda di riesaminarli in seduta ordinaria, procedere ad una nuova trasmissione senza le parti coperte dal segreto.

Si tratta dei documenti sui quali la commissione, nella seduta segreta del 21, aveva ritenuto di non accettare il vincolo del segreto, ritenendo che su di essi, viste le indiscrezioni di stampa, non ci fosse più alcuna segretezza. Ora Cossiga ipotizza di rimandare le carte "espurgate" di quelle parti. Commenta ironicamente Labriola:

> Arriviamo a questo punto: che la Camera dei Deputati, per avere conoscenza dei documenti che ha già avuto, deve ricorrere alle registrazioni della Radio Radicale!

In ogni caso la commissione decide che non vuole i documenti espurgati (a che servirebbero? Tanto li conosce già in versione completa) e di comunicare al governo che la commissione si richiama alle sue precedenti decisioni. «È l'unica forma di garbata protesta», commenta il missino Valensise.

Nel merito, la seduta del 4 è dedicata all'illustrazione delle posizioni dei vari gruppi. Qualcuno si diverte a contare ben sette posizioni diverse, compresa quella della minoran-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 294



za socialista illustrata da Bassanini. La Loggia propone di tentare una sintesi con la costituzione di un gruppo di lavoro, ma il radicale Franco Roccella ribatte che è inutile. E da bravo giornalista fa una sintesi chiara della situazione:

> Mi pare che si siano delineate sostanzialmente due posizioni contrastanti. Vi è una posizione fortemente critica, che ritiene che la commissione abbia reperito dei dati obiettivi che suonano di critica a fondo dell'operato dell'Eni e che addirittura arrivano a configurare delle illiceità e dei reati. L'altra posizione è quella di coloro che non sono di questo avviso. Non vedo come si possano conciliare tali posizioni e come si possa impiantare un gruppo di lavoro che di per sé presuppone un'ipotesi di conciliazione su un documento comune.

Alla fine l'ipotesi del gruppo di lavoro viene accantonata e due giorni dopo, il 6 marzo, la commissione viene convocata per l'esame e la votazione dei documenti finali.

Nella seduta del mattino ne vengono presentati e illustrati quattro: da parte dei radicali, del Pci, del Movimento sociale, dei repubblicani, tutti a vario titolo critici con il passato governo Andreotti e quello in carica di Cossiga e con il presidente dell'Eni. Il socialista Labriola aveva già presentato il documento ufficiale del suo gruppo.

A fine mattinata, La Loggia chiede una pausa di riflessione, anche per verificare l'opinione dei nuovi organi della Dc, che ha appena concluso il suo congresso, e per consentire al partito di maggioranza di presentare un suo documento. La sospensione è lunga, dalle 12.40 alle 19, ma alla ripresa i commissari si trovano di fronte a un colpo di scena. Il presidente della commissione legge infatti una lettera che ha inviato alla Jotti, nella quale ripropone i dubbi sui limiti dell'indagine conoscitiva. Lo scopo è di porre paletti precisi sul documento finale che, scrive La Loggia alla Jotti,

> non può essere diretto a formulare giudizi né ad attribuire responsabilità individuali sul piano amministrativo o su quello penale, né ad adottare risoluzioni di censura o di indirizzo politico. Non i giudizi di cui si è detto in quanto in tal modo avverrebbe un chiaro sconfinamento nell'ambito di competenza delle com-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 295



> missioni di inchiesta parlamentare, che hanno natura, funzioni ed ampiezza di poteri nettamente diversificati da quelli propri delle commissioni di indagine conoscitiva, per la diversa fonte normativa da cui traggono origine (l'articolo 141 del Regolamento della Camera, in rapporto all'articolo 82 della Costituzione le prime; l'articolo 144 del Regolamento le seconde). Peraltro sia nella ipotesi che si volessero configurare responsabilità di carattere amministrativo, sia nel caso che si volessero ipotizzare fattispecie di reato, ne conseguirebbe una gravissima lesione del diritto di difesa, data l'assenza di ogni contraddittorio, nei confronti degli eventuali interessati.
> E nemmeno potrebbe proporsi di sottoporre a voto le risoluzioni di cui si è accennato, in quanto si trasferirebbe in una sede impropria, qual è quella della indagine conoscitiva, l'attività di controllo ispettivo, per la quale il Regolamento della Camera prevede specifiche ed appropriate procedure.

Le preoccupazioni sono legittime (un parlamentare autorevole, il liberale Aldo Bozzi, le aveva espresse pubblicamente pochi giorni prima), ma inevitabilmente i commissari vivono l'iniziativa come un colpo di mano del loro presidente per smorzare le conclusioni ed evitare un giudizio politico. La Loggia dà anche notizia della breve risposta della presidente della Camera che dice di condividere le considerazioni esposte e rinvia a quanto già raccomandato al momento dell'autorizzazione ad effettuare l'indagine conoscitiva. Da questo scambio di missive la Loggia ricava questa conclusione:

> Se nei documenti conclusivi dovessero figurare attribuzioni di responsabilità penale – e ve ne sono, lo avete sentito – si trarrerebbe di documenti che io, osservando le direttive del presidente della Camera, dovrei dichiarare inammissibili.

Subito dopo si rende noto il documento presentato dal gruppo della Democrazia cristiana, che è in sostanza lo stesso documento La Loggia, espurgato di alcune valutazioni assolutorie più controverse. E si capisce: l'obiettivo politico della Dc è ormai quello di chiudere l'indagine con il mi-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 296



nor danno possibile, senza bisogno di esprimere giudizi assolutori sui governanti, sui quali non sarebbe possibile mettere insieme una maggioranza. Quanto a Mazzanti, il suo destino sarà ormai deciso in altra sede, non è più necessario pronunciarsi a favore o contro.

La strategia democristiana va a buon fine, ma attraverso una strada più tortuosa. Viene posto in votazione per primo il documento del gruppo comunista, che consiste di tre parti. La prima ricostruisce tutta la storia della trattativa e dei rapporti con il governo; la seconda esprime valutazioni sui governi e sui vertici dell'Eni; la terza formula considerazioni conclusive sul sistema delle partecipazioni statali e sul pagamento di provvigioni. La prima viene approvata con 23 voti contro 22, la seconda respinta e la terza approvata. La parte più pesante per Andreotti, Cossiga e Mazzanti non passa a causa dell'astensione repubblicana e dei radicali, che la giudicano troppo blanda; ma in pratica per gli accusatori dell'Eni questo esito è un autogol.

La cronistoria approvata non contiene in realtà niente di nuovo. Quanto alle considerazioni finali, sintesi di almeno duecento ore di dibattito parlamentare che verranno condensate in due volumi di quasi mille pagine complessive[139], le riportiamo integralmente.

> Le conclusioni dell'indagine conoscitiva confermano l'esistenza di gravi e complessi problemi nel rapporto generale tra il sistema delle partecipazioni statali e il potere politico.
> Tale rapporto, mentre non garantisce, ma anzi limita e condiziona in vario modo l'autonomia imprenditoriale e gestionale degli enti e delle società operative, rende anche difficile e talvolta impossibile l'esercizio rigoroso e limpido delle funzioni di indirizzo e di controllo da parte del governo e del Parlamento, secondo le competenze istituzionali di ciascun organo.
> Concorrono a determinare tale situazione la struttura degli enti, fondata su un eccessivo accentramento di funzioni e di poteri nelle mani del presidente, e la moltiplicazione di società operative all'estero, spesso non chiaramente finalizzate, che, mentre sfuggono in mol-

[139] Camera dei Deputati, *Indagine conoscitiva sui modi…*, cit.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 297



ti casi alle norme ed ai controlli di carattere finanziario e valutario, rendono anche molto complessa ed incerta l'analisi delle attività imprenditoriali.
A giudizio della commissione questi fatti rischiano di ostacolare il fondamentale ruolo dell'Eni sia sul piano interno, che sul piano internazionale.
La commissione ritiene indispensabile che si acceleri il dibattito sulla riforma delle partecipazioni statali, degli statuti degli enti, del loro assetto operativo, eliminando i vecchi rapporti clientelari, elaborando più chiari indirizzi di programmazione, garantendo l'autonoma responsabilità imprenditoriale dei dirigenti, istituendo più limpide e penetranti forme di controllo.
Sul problema delle provvigioni per attività di consulenza e di intermediazione è emersa l'esigenza di norme e sistemi di controllo che consentano di distinguere i pagamenti effettuati a fronte di veri servizi di intermediazione e consulenza da quelli di altra natura. Dietro la formula "pagamento di provvigioni per intermediazioni e consulenze" possono infatti nascondersi pagamenti di vere e proprie tangenti a persone o gruppi di persone la cui unica funzione consiste nel poter agevolare od ostacolare, usando proprie posizioni di potere o possibilità di influenza, la conclusione di un affare. Se questa è, almeno in parte, la prassi vigente in alcuni rapporti internazionali, occorre stabilire una linea di condotta del governo italiano che, per quanto difficile e complessa, sia volta ad impedire che il pagamento delle tangenti possa determinare atti di corruzione o altri tipi di reato.
Sembra necessario che sulla questione dei pagamenti di provvigioni per consulenze e intermediazioni il governo e il Parlamento assumano iniziative adeguate volte a definire norme e controlli che consentano di contrastare e reprimere la corruzione, le frodi e gli abusi. A tale scopo è necessario tra l'altro che venga attentamente vagliata la linea di condotta e i sistemi di controllo adottati in altri Paesi. Occorre altresì promuovere a livello della Cee iniziative idonee a determinare un coordinamento delle legislazioni e un sistematico scambio di informazioni.

Dopo l'approvazione della prima e terza parte del documento comunista c'è un ultimo colpo di scena: il presidente sottolinea che le indagini conoscitive devono conclu-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 298



dersi con un unico testo e non pone nemmeno in discussione le altre proposte. Il più arrabbiato è il radicale Roccella, ma La Loggia gli toglie la parola e così chiude a mezzanotte l'ultima seduta dell'ingloriosa e probabilmente inutile indagine conoscitiva.

## Il "parere *pro veritate*"

Anche se in realtà serviva ai partiti per cercare un accordo, la proroga del commissariamento dell'Eni annunciata dal Consiglio dei ministri l'8 febbraio era formalmente motivata con la necessità di attendere i risultati dell'indagine parlamentare. Ora l'indagine è chiusa e, come scrivono diversi giornali, "la palla ripassa a Cossiga". Il quale però non si trova in una situazione molto migliore di un mese prima. Gli addebiti a Mazzanti sono marginali o comunque non tali da giustificare una rimozione. La commissione Bilancio ha addirittura evitato qualsiasi giudizio politico; d'altra parte sarebbe stato difficile calcare la mano sul presidente dell'Eni per far contenti i socialisti senza mettere in gioco anche le responsabilità di Andreotti e dello stesso Cossiga, nonché dei loro ministri.

Una rimozione di Mazzanti contro la sua volontà è sempre esposta al rischio di un ricorso vincente al Consiglio di Stato. Proprio in quei giorni, il presidente sospeso ha fatto avere al governo un documento ponderoso (86 cartelle) di due insigni giuristi, Giuseppe Guarino e Rosario Nicolò: si tratta di un "parere *pro veritate*", preparato cioè non come memoria di parte, ma con l'obiettività che si richiederebbe a un giudice. E il documento[140] è molto netto:

> Malgrado che si sia indagato nel modo più penetrante sugli atti e sul concreto svolgersi dei rapporti, non è emerso alcun dato, alcuna circostanza, alcun elemento, che potesse costituire non diciamo la prova, ma anche una semplice ragione di dubbio o di sospetto. Non un incontro, non una telefonata, non una lettera che non fossero spiegabili secondo le esigenze proprie del contratto.

[140] Lettera-documento di Giuseppe Guarino e Rosario Nicolò a Giorgio Mazzanti, 25 febbraio 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 299



> I rapporti, per quanto concerne l'Eni, sono stati intrattenuti dagli amministratori e dirigenti competenti. Il presidente ha dato impulso alla contrattazione, ed è stato al corrente di tutte le fasi essenziali, coprendo con la sua responsabilità le decisioni rilevanti: ma, personalmente ha partecipato solo agli incontri ufficiali con Petromin, senza mai incontrare né l'intermediario, né i suoi delegati.
> […] è motivo di serenità la constatazione che, anche se le considerazioni formulate dalla commissione amministrativa fossero fondate (eppure sommessamente, ma fermamente, si ritiene che non lo siano per le molte ragioni che si sono esposte), esse atterrebbero a profili formali, a condotte mai suggerite da intenti dolosi, a fatti che per la loro entità non sarebbero commensurabili con il dato altamente positivo, rappresentato dalla stipulazione del contratto per la fornitura del greggio saudita.

## Cossiga taglia il nodo

La riunione del Consiglio dei ministri è convocata per sabato 15 marzo, ma due giorni prima si riunisce il "comitatino" di ministri ai quali il presidente del Consiglio ha demandato la ricerca di una soluzione. Ne fanno parte, oltre a Cossiga e a Lombardini, Renato Altissimo e Michele Di Giesi, in rappresentanza degli altri due partiti, liberali e socialdemocratici, che partecipano al governo. Più tardi vengono convocati anche Tommaso Morlino, ministro della Giustizia, e Clelio Darida, ministro dei Rapporti con il Parlamento. Eccezionalmente, c'è anche Massimo Severo Giannini: non solo come ministro della Funzione pubblica, ma come esperto di diritto, spiega lui stesso ai giornalisti.

All'uscita, il socialdemocratico Di Giesi è molto netto:

> Io sono per le cose chiare. Non mi sembra che dall'inchiesta siano emerse responsabilità a carico di Mazzanti. Da questo se ne dovrebbero trarre le dovute conseguenze.

Cossiga però è convinto che in un modo o nell'altro la testa di Mazzanti debba cadere. È necessario innanzitutto per

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 300



ragioni politiche: la nuova maggioranza democristiana uscita dal congresso dei primi di marzo, dominata dai dorotei emarginando la sinistra Dc e gli andreottiani, è convinta di dover riallacciare il dialogo con i socialisti per portarli al governo. Inoltre in molti nella Dc temono che dopo tutto quello che è successo un'Eni guidata da Mazzanti sia troppo debole e poco credibile nelle relazioni internazionali.

Mazzanti, alla vigilia del Consiglio dei ministri, fa gli ultimi frenetici tentativi per uscire dalla vicenda in modo dignitoso. Cerca Cossiga, che però si nega e gli dà appuntamento per la mattina dopo, quando non ci sono più margini per trattare. Nello studio del suo avvocato, Rosario Nicolò, incontra Giannini che fa da tramite col governo e avanza la sua proposta: un temporaneo reintegro che gli "lavi la camicia", poi sue dimissioni volontarie. Giannini però gli fa sapere che la soluzione è impraticabile: le dimissioni devono essere contestuali. Parla con Piccoli, il segretario della Dc, dopo aver ottenuto da Bisaglia un consenso sulla logica dei due tempi: «Sono qui a pietire un modo decente di uscire. Non pensavo che saremmo arrivati a tanto!». E Piccoli gli risponde con la sua schiettezza montanara: «Tutto dipende da quello che hanno promesso ai socialisti. Lei, Mazzanti, è troppo intelligente per non capirlo». Il segretario della Dc parla al plurale ("hanno promesso…"), ma è evidente che si riferisce a Cossiga.

Al mattino presto di sabato 15 il presidente del Consiglio convoca Mazzanti nel suo studio a Palazzo Chigi. Lo assicura che il governo riconoscerà la sua correttezza, gli rinnova la promessa di altri importanti incarichi pubblici. Così Mazzanti ricorderà quel colloquio in una deposizione alla commissione inquirente dicendosi «profondamente ingannato, terribilmente ingannato ed offeso». E racconterà che Cossiga gli disse:

> Mazzanti, abbia pazienza, lei sa bene come vanno queste cose; ormai si è creata una situazione politica per cui lei all'Eni non può più restare. Come può ritornare all'Eni dopo tre mesi abbondanti di sospensione dai poteri? Quando mai un presidente ritorna dopo essere stato sospeso? E poi comunque devo dirle che c'è una situazione politica per cui i partiti preferiscono che lei

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 301



> lasci l'Eni. Lei lasci l'Eni e io le do la parola di presidente del Consiglio – parola di sardo – che avrà un altro posto. Per esempio ho subito qui la Cassa per il Mezzogiorno[141].

Oltre alla Cassa, a Mazzanti in quel periodo sono state fatte balenare anche la presidenza della Montedison in sostituzione dell'anziano senatore Giuseppe Medici o anche la presidenza della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, ma Cossiga chiede che si dimetta spontaneamente.

Mazzanti ha un attimo d'incertezza. Gli sembra di essere trattato come il cassiere di banca che ha rubato e viene spostato ad altro incarico per coprire lo scandalo.

«Presidente, e se non accettassi?»[142].

«Il governo potrebbe adottare misure più coercitive», risponde minaccioso Cossiga.

Un'ora dopo, Mazzanti consegna a Lombardini la sua lettera di dimissioni, motivata, dirà goffamente Lombardini, da «ragioni sue personali». Il primo a dare notizia ai giornalisti delle dimissioni è il ministro Bernardo D'Arezzo: «Un atto appropriato», ironizzerà «il manifesto» il giorno dopo, considerando che si tratta del ministro dello Spettacolo.

## Il comunicato di Palazzo Chigi

Dopo le 14 viene diffuso il comunicato ufficiale che dice tra l'altro:

> In apertura di seduta, il Consiglio dei ministri ha preso in esame i problemi relativi all'Ente Nazionale Idrocarburi. Il Consiglio, in particolare, dopo aver completato l'esame già iniziato in una precedente riunione della relazione della commissione di indagine amministrativa costituita dal ministro delle Partecipazioni statali con suo decreto il 7 dicembre 1979, ha preso in considerazione il documento conclusivo approvato nella seduta del 6 marzo 1980 dalla commissione parlamentare Bi-

[141] Interrogatorio di Mazzanti all'Inquirente del 15 dicembre. Il testo è riportato nel secondo volume della relazione Vitalone, a pag. 1828.
[142] Vedi l'intervista a Giorgio Mazzanti dell'aprile 2009, pag. 399.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 302



lancio, Programmazione e Partecipazioni statali al termine delle procedure di indagine, informazione e controllo da essa esperite ai sensi degli artt. 143 e 144 del regolamento della Camera dei Deputati ed ha altresì preso atto delle osservazioni che, dopo l'acquisizione di tale documento parlamentare, la predetta commissione amministrativa di indagine ha formulato e trasmesso al ministro delle Partecipazioni statali.
Il Consiglio dei ministri, dato atto della piena collaborazione offerta dai membri del governo e dalle autorità amministrative allo svolgimento delle indicate procedure e valutati gli elementi di fatto e di diritto acquisiti nei documenti esaminati e le conclusioni nei documenti stessi formulate, ha ritenuto che, in relazione ai contratti di fornitura di greggio conclusi tra l'Agip e la Petromin ed ai connessi contratti di mediazione e fideiussione e, in particolare, in relazione alle iniziative prese, alle attività svolte e alle procedure adottate da parte degli organi dell'Ente e di società controllate per la conclusione dei contratti stessi e, altresì, in relazione alle dovute informative alle autorità di governo, non sussistono fatti in contrasto con la normativa vigente. Di conseguenza, non emergono i motivi previsti dall'art.19 della legge 10 febbraio 1953, n.136 per lo scioglimento dell'amministrazione dell'Ente.
Il presidente del Consiglio dei ministri ha immediatamente comunicato al prof. Mazzanti il giudizio del governo. Il prof. Mazzanti ha preso atto con soddisfazione di tale giudizio; tuttavia, in considerazione della situazione generale, ha dichiarato di porre a disposizione, nell'interesse del Paese, la sua persona per le decisioni che il governo nella sua responsabilità intendesse assumere. Il Consiglio dei ministri ha preso atto di ciò. Quindi, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro delle Partecipazioni statali, sono state accettate le dimissioni del prof. Giorgio Mazzanti da presidente dell'Eni. Il Consiglio dei ministri ha dato atto al prof. Mazzanti dell'alto senso di responsabilità dimostrato in questi mesi nel corso della vicenda e, da ultimo, con questo suo atto compiuto con grande responsabilità nell'interesse del Paese che lo rende disponibile per una utilizzazione delle sue capacità e delle sue doti secondo l'auspicio del governo. Il Consiglio dei ministri ha inoltre ringraziato il prof.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 303



> Mazzanti per l'opera da lui appassionatamente svolta nell'ufficio ricoperto e nel campo energetico.
> Il Consiglio dei ministri, su proposta del presidente del Consiglio, di concerto con il ministro delle Partecipazioni statali, ha deliberato, a norma dell'art.12 della legge 10 febbraio 1953 n.136 e dell'art.1 della legge 24 gennaio 1978 n.14, di richiedere ai competenti organi parlamentari il prescritto parere sulla nomina a presidente dell'Eni dell'ing. Egidio Egidi. Fino al perfezionamento del provvedimento di nomina, il presidente dimissionario prof. Giorgio Mazzanti, continuerà, a termini di legge, nell'esercizio delle funzioni.

Per completare i vertici dell'Eni, manca ancora la designazione del vice presidente. «Sarà il Consiglio dei ministri ad occuparsene tra oggi e domani», dice Lombardini speranzoso, pensando alla nomina di Di Donna voluta dai socialisti. Ma si sbaglia.

## Le speranze deluse di Mazzanti

A Mazzanti resta la presidenza della Sogam, la finanziaria che detiene le partecipazioni dello Stato nella Montedison: una sinecura, perché la Sogam è soltanto una cassaforte, ma con la possibilità di diventare il nucleo di coordinamento della chimica pubblica. Così almeno si pensa in quel momento. Ma la finanziaria non diventerà mai operativa. Quando si prospetta la sua chiusura nel 1981, De Michelis dirà ai giornalisti sbrigativamente: «Mazzanti è un dirigente dell'Eni, l'Eni vedrà che impiego farne»[143]. Costringendo lo stesso Mazzanti a precisare, in modo puntiglioso ma anche speranzoso:

> Il mio rapporto di dipendenza con l'Eni è del tutto cessato quando assunsi la presidenza dell'ente […]. Il vincolo che mi lega è invece un vincolo morale di servizio allo Stato e il mio utilizzo in una struttura pubblica non può che discendere da un atto di governo in armonia con l'impegno assunto dal presidente del Consiglio all'atto delle mie dimissioni […].

[143] «La Stampa», 9 maggio 1981.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 304



L'ex presidente dell'Eni resterà in attesa che la promessa di un altro incarico gli venga mantenuta. Qualche mese dopo, Cossiga gliela ribadisce: «Parola di sardo», gli ripete. Ma poi non se ne fa niente e lo stesso Cossiga se ne scusa col presidente giubilato molti anni dopo, quando Mazzanti per altre questioni si reca da lui in visita al Quirinale.

Mazzanti cercherà soddisfazione, qualche anno dopo la sua estromissione dall'Eni, anche andando da Craxi e protestando: «Mi avete fatto fuori per una manovra politica. Che c'entro io con la politica? Io sono un tecnico!». Al che il segretario del Psi gli ribatte, non a torto: «È qui che sbaglia. Accettando la presidenza dell'Eni lei era entrato nel gioco politico». Comunque in sua presenza prende il telefono e chiama il presidente del Consiglio in carica Giovanni Spadolini per ricordargli la promessa fatta dal governo. Non se ne farà nulla, anche perché Mazzanti si è dato la zappa sui piedi: nel frattempo si è avuta notizia della sua adesione alla P2.

## I commenti: una decisione ipocrita

L'esito del Consiglio dei ministri lascia perplessi tutti. Non piace a chi, come il direttore di «Repubblica» Eugenio Scalfari, ha sempre difeso Mazzanti e definisce la vicenda: *Un brutto pasticcio all'italiana*[144].

> I casi sono due: o Mazzanti ha commesso delle irregolarità o non le ha commesse. Il "tribunale dei ministri" ha escluso, ufficialmente, la prima eventualità. Se ne deduce che Mazzanti è innocente e che andava immediatamente reintegrato nel suo incarico. Ma esiste un'altra possibilità: i ministri ritengono che Mazzanti abbia commesso delle irregolarità, ma non vogliono affermarlo in una sede pubblica.
> In questo caso, però, si sarebbero resi colpevoli di ipocrisia o, peggio ancora, di una gestione privata e discrezionale del potere che non è ammissibile in una democrazia moderna. Poiché non vogliamo pensare che i ministri della Repubblica si siano messi a con-

[144] Eugenio Scalfari, *Un brutto pasticcio all'italiana*, «la Repubblica», 16 marzo 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 305



> durre gli affari di Stato come in una corte ducale del Seicento, dove l'opinione del Principe faceva premio su tutto, non rimane che la seconda ipotesi.
> Quella cioè che Mazzanti è innocente, ma viene sollevato dal suo incarico perché indigesto alla parte araba, con la quale, invece, l'Italia ha urgente necessità di riallacciare buoni rapporti.
> Anche su questo punto però è bene fare qualche osservazione. Fino al momento dello "scandalo", Mazzanti è stato l'unico presidente di un ente petrolifero pubblico a realizzare nei fatti una buona intesa con i Paesi arabi. Anzi, con il più importante di essi: l'Arabia Saudita.
> La "turbativa", il diffondersi delle voci su presunte tangenti e il dilagare dello "scandalo" non partono da lui (che fin dall'inizio ha escluso l'esistenza di irregolarità), ma da due altre persone: il segretario del Psi, Bettino Craxi, e il ministro delle Partecipazioni statali, Siro Lombardini.
> Sul loro comportamento per quel che se ne sa, nulla ha detto il "tribunale dei ministri". Lombardini continua a far parte di questo governo e Craxi aspira, palesemente, ad essere il capo di quello che gli succederà […].

"Giustizia è fatta", conclude amaramente il direttore di «Repubblica».

Ma altrettanto scontento, per opposti motivi, è il direttore dell'«Avanti!» Ugo Intini[145]:

> Il comunicato con il quale il Consiglio dei ministri ha accettato le dimissioni del prof. Mazzanti è, innanzitutto, un campione di ipocrisia, rispecchia un modo di governare irrispettoso dell'aspirazione di verità e di semplicità dell'opinione pubblica. Mentre si allontana Mazzanti, infatti, lo si complimenta per il suo comportamento e si afferma che l'operazione Eni-Petromin è stata regolare.
> In tal modo, la doverosa cortesia è spinta al punto da confondere le idee ai cittadini, soprattutto da recare grave offesa alla commissione amministrativa Scardia e al Parlamento che, concordemente, avevano espresso un ben diverso giudizio, chiamando in causa, insieme alla responsabilità dei vertici Eni, la responsabilità del precedente e dell'attuale governo.

[145] Ugo Intini, *Il tempo ha ristabilito la verità dei fatti*, «Avanti!», 16 marzo 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 306



Sull'ipocrisia Intini ha ragione, ma Cossiga in realtà può essere soddisfatto. È riuscito a mediare tra esigenze contrastanti. Non poteva più rinviare la decisione, per non compromettere l'operatività dell'Eni e anche perché Egidi non era più disposto a stare a bagnomaria. Doveva però trovare una soluzione che non mettesse sotto accusa nessun politico, soprattutto considerando i delicati equilibri del partito di maggioranza. Ma non poteva neanche dire che le tangenti andavano ai sauditi, perché a questo punto avrebbe rotto per sempre i ponti con Riad. Insomma, un bel rebus, che le dimissioni di Mazzanti gli hanno risolto.

## Corte dei conti: un verdetto male interpretato

Dopo il Consiglio dei ministri del 15 marzo la sorte di Mazzanti all'Eni è stata definita, però sull'Eni-Petromin restano aperte tre inchieste: quella della Procura di Roma, quella della commissione inquirente del Parlamento e quella della Sezione di controllo della Corte dei conti.

Dopo molti rinvii, quest'ultima rende noto il suo verdetto il 29 marzo; e ancora una volta sull'interpretazione si scatenano le polemiche. La notizia che ne dà l'Ansa sulla base delle prime anticipazioni è infatti molto sbilanciata:

> La Corte dei conti ha censurato il comportamento tenuto l'anno scorso dall'ex presidente dell'Eni Mazzanti per il pagamento di 120 miliardi di lire alla società panamense Sophilau.

L'esame del testo integrale del documento mostra però che il giudizio è più articolato, talvolta in netto contrasto con le conclusioni della commissione Scardia. Secondo la Corte, sarebbe stato opportuno che Mazzanti avesse fornito "una più ampia e tempestiva illustrazione della vicenda" alla Giunta. Ma è la stessa Corte ad affermare che la Giunta esecutiva dell'Ente, per il suo distacco dalle realtà aziendali, non deve partecipare a singole operazioni di gestione e che comunque gli interventi diretti del presidente sono "una componente costante, fin dal momento della sua costituzione, del modulo operativo dell'ente".

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 307



L'aspetto più innovativo della sentenza riguarda la fideiussione Tradinvest. In netto contrasto con quanto sostenuto da Lombardini, la Corte afferma che non si può attribuire a Mazzanti la decisione di concedere la garanzia, perché «l'intervento del presidente dell'Eni non riveste natura di autorizzazione». Solo gli organi societari avevano la competenza per decidere sulla fideiussione. Invece hanno subordinato la loro decisione a un'indicazione del presidente dell'Eni, come richiesto a Mazzanti dal direttore per l'attuazione, Di Donna. «Questa prassi è per più aspetti censurabile, in quanto attribuisce all'Ente il momento decisionale di specifiche operazioni di competenza delle società».

Insomma, quelle che sono criticabili, secondo la Corte, sono le prassi interne a cui anche il presidente dell'Eni si è adeguato. Ma non si tratta di una censura personale.

## *Bagarre* all'Inquirente

Il 7 agosto 1980 si pronuncia l'Inquirente. La commissione, competente a giudicare su reati commessi dai ministri, era stata attivata dai radicali contro Andreotti, Bisaglia e Stammati. Dopo mesi e mesi di attesa, si dichiara "incompetente a giudicare" perché non ci sono responsabilità specifiche dei ministri. Il verdetto è raggiunto con dieci voti contro nove. Hanno votato contro sei comunisti, un indipendente di sinistra, un radicale e un missino; a favore sette democristiani, un socialdemocratico e due socialisti. Il voto di questi ultimi è stato determinante. Il clima politico è cambiato. I socialisti stanno al governo e non hanno nessun interesse ad avvelenare i rapporti. E poi, Mazzanti è stato eliminato e Craxi ha già ottenuto la promozione di Di Donna alla vice presidenza.

La seduta però non va liscia come la maggioranza avrebbe voluto. L'indipendente di sinistra Libero Riccardelli, senatore, ex magistrato del tribunale di Milano, dice senza mezzi termini che le procedure sono state violate:

> A me non interessa la decisione nel merito. Mi preme di non essere coinvolto, come membro di questa commissione, in atti illegali.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 308



Riccardelli chiede di mandare sotto processo il pubblico ministero Orazio Savia e il giudice istruttore Guido Catenacci che si sono occupati del caso. Il settimanale «Panorama» racconta dettagliatamente le sue accuse[146]. Riccardelli esordisce ricordando l'articolo 8 della legge istitutiva della commissione inquirente. Dice l'articolo:

> L'autorità giudiziaria ordinaria e militare che, in qualunque stadio o grado del procedimento, ha notizia che innanzi alla commissione, ovvero al Parlamento in seduta comune, è in corso un procedimento per gli stessi fatti e ritiene tuttavia valida la propria competenza, trasmette gli atti alla Corte costituzionale perché si pronunci. Un fatto, quindi, è fuori discussione: se si verifica, come nel caso delle tangenti Eni, la pendenza di due procedimenti in relazione agli stessi fatti, l'autorità giudiziaria ordinaria può scegliere fra due strade: o trasmette gli atti al presidente della Camera dei Deputati perché a sua volta li inoltri all'Inquirente, oppure investe la Corte costituzionale del conflitto.
> Il pubblico ministero Savia, invece, il 6 febbraio ha fatto una "visita" all'Inquirente, ha guardato tutti gli atti che voleva guardare e il giorno 7 febbraio ha ottenuto copia di tutto quello che voleva. Ora non si può supporre che egli ignorasse la legge istitutiva dell'Inquirente, né si può supporre che egli ignorasse la pendenza del procedimento che andava a leggere e di cui chiedeva copia. Credo quindi che la commissione abbia il dovere, dato che si prospettano ipotesi di reato, di trasmettere gli atti all'autorità giudiziaria a carico del pubblico ministero Savia e del giudice istruttore Catenacci per i seguenti reati.
> Primo: rivelazione di segreto d'ufficio, perché il pubblico ministero Savia ha indotto il presidente della commissione a rilasciargli copia di atti di cui non avrebbe potuto prendere lecitamente visione.
> Secondo: favoreggiamento personale, aggravato dalla qualità di pubblico ufficiale, perché se tutta questa vicenda ha avuto un obiettivo, è stato quello di coprire e di sottrarre qualcuno alle indagini.
> Terzo: interesse privato in atti d'ufficio, perché di questi atti tutto si può dire, tranne che siano stati determinati da ragione di giustizia.

[146] Tino Oldani, *L'archivio facile*, «Panorama», 25 agosto 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 309



L'Eni-Petromin tornerà ben presto in Parlamento. Meno di un anno dopo, l'Inquirente riaprirà le indagini e le continuerà fino al 1985, nell'arco di due legislature, accumulando sulla vicenda una gigantesca massa di documenti, interrogatori, relazioni.

## L'assoluzione della magistratura

Molti si stupiscono del voto dei socialisti a favore dell'archiviazione. «Il nostro voto a favore circa la non competenza a giudicare i ministri non interrompe nulla», argomenta il deputato del Psi Mario Casalinuovo. «Se il giudice ordinario vuole continuare a cercare la verità, nessuno gli impedisce di farlo». In realtà la procura di Roma, alla quale vengono rimandate le carte, ha già chiuso il caso.

Lo stesso giorno della conclusione dell'Inquirente arriva infatti l'archiviazione dell'indagine penale, disposta dal giudice istruttore Guido Catenacci: "Sulla vicenda non sussistono elementi o circostanze di penale rilevanza. In particolare non può dubitarsi della regolarità del contratto principale come di quella del patto di mediazione".

«Il Corriere della Sera»[147] così sintetizza il decreto di archiviazione:

> L'assunto del professor Mazzanti circa il fattivo e positivo intervento del mediatore ai fini della conclusione del contratto, è obiettivamente giustificato dai fatti. "Non sono emersi – prosegue il documento – elementi probatori per ritenere che l'attività di mediazione sia stata simulata o che il dottor Mina abbia ingannato i rappresentanti dell'Eni, facendo loro credere di esplicare o avere esplicato una positiva attività per la conclusione del contratto di fornitura del petrolio". Una tesi questa – secondo il giudice istruttore – che "implica un giudizio di riprovazione nei confronti dei rappresentanti Eni-Agip per ingenuità o negligenza, giammai comunque di dolo o collusione con la controparte contrattuale". "Essi – prosegue il dottor Catenacci –

[147] *Scagionato Giorgio Mazzanti, archiviazione del caso Eni*, «Corriere della Sera», 7 agosto 1980.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 310



circondarono di cautela la corresponsione della provvigione, subordinata alla effettiva somministrazione del petrolio".
È da rilevare – sottolinea il giudice – che allo stato degli atti nulla autorizza a ritenere l'esistenza o concorrenza di interessi nella società Sophilau diversi da quelli riferibili alla persona del dottor Mina. Tale circostanza – conclude Catenacci – è stata confermata dalla rogatoria internazionale espletata a Ginevra, secondo cui, è rimasta definitivamente accertata l'assenza di interessi italiani nel patto di mediazione.
Dello stesso avviso il pubblico ministero: nella sua requisitoria ha scritto testualmente: "Niente autorizza a ritenere che invece di provvigione si sia trattato di una tangente". Ed ha precisato: "La formalizzazione del rapporto, secondo la legittima richiesta avanzata dal mediatore avvenne tra l'Eni e la Sophilau di cui Mina era, a quel momento, incontestabilmente il titolare". Il pm ha concluso affermando che "il ricorso, in questi casi, a società fiduciarie o schemi consimili, non solo per motivi fiscali, è un dato di comune esperienza ricorrente nella pratica commerciale".

Come mai Savia, che a un certo punto dell'inchiesta, come racconta oggi[148], ha avuto la tentazione di arrestare Mazzanti per fare chiarezza sulla faccenda, ha dato il via libera all'archiviazione? Perché si è convinto di due cose: innanzitutto, che le tangenti sono una pratica corrente nei negoziati con gli arabi, come gli hanno detto in tanti, compreso il colonnello Giovannone dei servizi segreti, grande esperto del Medio Oriente; in secondo luogo, che se anche su questa tangente ci fosse stata una "cresta" italiana, non ci sarà mai modo di venirne a capo. Infatti anche la sua rogatoria a Ginevra si è infranta di fronte alla formale assicurazione del giudice istruttore della città elvetica che dietro all'operato della Banca Pictet non ci sono interessi italiani e al cortese rifiuto a consentire ulteriori approfondimenti.

[148] Intervista a Orazio Savia per questo libro, novembre 2008.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 311



## La legittimità dei compensi di mediazione

Dopo la conclusione della prima indagine dell'Inquirente nell'agosto Ottanta «la Repubblica» titola: *Mazzanti assolto per la quinta volta*. In realtà le assoluzioni sono sei, perché nel frattempo ha concluso i suoi lavori anche un gruppo di studio nominato da Cossiga e presieduto dall'ex presidente della Cassa per il Mezzogiorno Gabriele Pescatore, per indagare sulla legittimità dei compensi di mediazione. La partita dell'Eni sembra ormai chiusa e i giornali dedicano pochissimo spazio a questo responso, che però è molto interessante.

Afferma il documento[149] che le mediazioni sono legittime, perché previste dalle normative della Comunità Europea, dell'Ocse e del Fondo Monetario Internazionale. Il gruppo di lavoro non propone modifiche alla normativa italiana, ma afferma che l'esportazione di valuta

> per corrispondere provvigioni a mediatori stranieri debba essere autorizzata se e in quanto il pagamento di tali provvigioni costituisca strumento necessario o utile per la conclusione di un'operazione effettuata all'estero e sempre che tale operazione rechi beneficio all'economia nazionale.

Ma come deve comportarsi l'Amministrazione "quando faccia difetto un preciso criterio di riferimento, come gli usi commerciali"? Vale in quei casi la verifica di congruità rispetto all'equilibrio generale del contratto. E il gruppo arriva a dire che

> non può escludersi in generale che l'Amministrazione possa autorizzare anche pagamenti a intermediari non identificabili, ove si consideri tra l'altro che tali operazioni sono assai diffuse nella prassi commerciale internazionale e che nella maggior parte dei Paesi concorrenti (quali il Regno Unito, la Repubblica federale di Germania, i Paesi Bassi, il Belgio, il Lussemburgo, la Svizzera) esse non sono sottoposte ad alcun particolare controllo.

[149] Relazione del Gruppo di studio costituito con Dpcm 31/1/1980, testo dattiloscritto.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 312



Raccomanda però che in questi casi l'Amministrazione

> subordini il rilascio dell'autorizzazione a una dichiarazione dell'operatore istante (burocratese: che presenta l'istanza, *N.d.A.*), in cui venga attestato che la provvigione è destinata a soggetti non residenti in territorio italiano. Una simile dichiarazione fa assumere all'operatore una responsabilità penale personale.

Il responso della commissione Pescatore conferma dunque la liceità del comportamento del ministro del Commercio estero Stammati, oltre che di Mazzanti. Sgombra il campo anche da una critica di carattere più generale, spesso emersa nel dibattito sull'Eni-Petromin: la immoralità del ricorso a contratti paralleli, ribadendo che così fan tutti e che addirittura le norme internazionali lo prevedono. A patto, si intende, che il compenso pattuito sia equilibrato rispetto al contratto principale e non sia destinato a cittadini italiani.

## I sauditi secondo il «Wall Street Journal»

Ma poteva l'Eni, ente di Stato, pagare una tangente, per di più destinata, almeno nelle dichiarazioni di chi ha condotto l'operazione, a funzionari di un altro ente di Stato, la Petromin? Per quanto riguarda l'Eni l'obiezione non ha molto senso, perché in realtà ad acquisire il petrolio non è l'ente di gestione, ma una società del gruppo, l'Agip, che per lo specifico regime delle partecipazioni statali era tenuta a operare secondo criteri privatistici. Quanto alla Petromin, anche se i sauditi hanno sempre negato di percepire delle mediazioni, un'ampia inchiesta del «Wall Street Journal» pubblicata il 4 maggio 1981 racconta una storia molto diversa.

Dopo aver riassunto la storia del contratto italiano e della sua cancellazione da parte dei sauditi, il giornale scrive:

> Gli accordi commerciali con i sauditi sono diventati una sorta di trappola per i Paesi consumatori di petrolio. Il fascino del greggio saudita è quasi irresistibile, ma la gente coinvolta nel negoziare i compensi si è tro-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 313



> vata più tardi invischiata in problemi politici delicati: in Spagna, una relazione amichevole con i sauditi è stata accompagnata da voci imbarazzanti di una mediazione pagata a un importante uomo d'affari saudita; in Germania, un contratto petrolifero saudita a favore di una piccola compagnia chiamata Deutsche Avia ha messo in moto un'aggressiva domanda di compensi da parte di agenti che sostenevano di aver organizzato l'affare, inducendo il governo tedesco a svolgere una silenziosa indagine; in Thailandia, la questione delle commissioni petrolifere (sempre per il greggio saudita, *N.d.A.*) ha scatenato una rissa politica che alla fine ha portato a un tentativo di colpo di Stato. Questi esempi mostrano quanto siano vulnerabili gli acquirenti internazionali rispetto ai mediatori che affermano di rappresentare i principi sauditi o i funzionari dell'ente petrolifero. Se pagano le commissioni, gli acquirenti rischiano scandali a casa propria; ma a torto o a ragione temono di perdere l'accesso al greggio saudita se non lo fanno.

La lunga inchiesta riferisce le voci che attribuivano all'Avia un pagamento di due dollari al barile, e addirittura di quattro dollari al barile nel caso della Thailandia, in un contratto pattuito quando il prezzo ufficiale del greggio saudita era salito a 32 dollari. Racconta anche che i mediatori negano tutto. Così ha fatto Parviz Mina, raggiunto dal «Journal» attraverso altri esuli iraniani, che ha dichiarato di aver dato "consigli" all'Eni, mettendo in contatto Sarchi con Taher, ma di ignorare tutto sulla Sophilau: una versione che ripeterà all'Inquirente nel 1981 e rovescerà nel 1984[150]. E così ha fatto Gaith Pharaon, uno dei più importanti uomini d'affari saudita e noto anche in Italia per avere acquistato quote della Montedison e della Barilla. Pharaon era chiacchierato in merito al contratto saudita con la Spagna, ma anche lui ha negato tutto: «Questo genere d'affari non è degno di me». In ogni caso, l'inchiesta del giornale americano getta luce sul clima che circonda i negoziati per il petrolio saudita.

[150] Vedi Prologo, pag. 17.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 314



### *In Algeria con Pertini*

*Siamo alla fine di marzo del 1980: Egidi se n'è andato e Mazzanti è ritornato al vertice dell'Eni. Almeno formalmente: fino a quando il Parlamento non darà il suo gradimento alla nomina del manager che formalmente è ancora al lavoro per l'avvocato Agnelli, "il Professore" è presidente.*

*In realtà Mazzanti cerca di stare negli uffici dell'Eni il meno possibile: viene in via Lombardia solo qualche volta a firmare le carte indispensabili. Io continuo a fare il mio lavoro, ma ho già mandato una lettera riservata a Egidi, nella quale gli riconosco l'opportunità di affidare il settore a una persona di sua fiducia e mi dichiaro disponibile ad agevolare lealmente il "cambio della guardia". Dato che odio gli avvicendamenti che si traducono nella dispersione di tutto il lavoro fatto in precedenza, preparo anche un promemoria per il presidente designato sui problemi di comunicazione dell'Eni.*

*I presidenti delle società operative, però, non vogliono aspettare. Premono per dare subito un segno della vitalità del gruppo. C'è un'occasione unica: il completamento del primo tubo del gasdotto sottomarino che dall'Algeria, attraverso la Tunisia e il Canale di Sicilia, porta il metano a Mazara del Vallo, in Sicilia.*

*Accetto di organizzare l'evento, anche se Mazzanti mi dice subito che non intende essere presente. Portiamo un folto gruppo di giornalisti a visitare il Castoro Sei, la nave della Saipem che assicura la posa del gasdotto, poi in Algeria ad Hassi'r mel, al giacimento dell'Agip da dove si estrae il metano.*

*I protagonisti della giornata sono i presidenti delle società operative: Vincenzo Barbaglia dell'Agip, Lorenzo Roasio della Snam, Enrico Gandolfi della Saipem. Ma gli onori di caso devo farli io, il dirigente più alto in carica che rappresenta l'Eni.*

*Al giacimento accolgo il presidente della Repubblica Sandro Pertini, che inaugurerà l'impianto insieme al suo collega algerino Benjedid Chadli. È un piccolo uomo con un berrettino bianco che lo protegge dal sole del deserto, ma emana una grande forza. L'entusiasmo degli operai e dei tecnici, sia sul Castoro Sei che in mezzo alle sabbie del Sahara, è altissimo. Sono orgogliosi di aver contribuito a un'opera così importante, sono orgogliosi di appartenere all'Eni, nonostan-*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 315



*te quello che sta accadendo in patria. Anche se il palazzo dell'Eur è roso dai vermi della partitocrazia, il gruppo è sano, fatto di gente competente e motivata.*

*Quella giornata e quell'entusiasmo sono il ricordo più bello che mi rimarrà dei miei sedici mesi all'Eni.*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 316

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 317

# 7. Il vaso di Pandora

Con l'uscita di scena di Mazzanti, il caso Eni-Petromin sembra politicamente risolto. In realtà le ferite aperte sono molte e il periodo che segue è uno dei più bui della storia dell'Eni. Mazzanti esce assolto dalle inchieste ancora in corso, ma perderà credibilità quando sarà costretto ad ammettere di avere, seppur tardivamente, aderito alla loggia massonica P2. Le carte trovate negli uffici di Licio Gelli scateneranno nuove illazioni e sospetti, riaprendo le indagini sul contratto con la Petromin nella sede della commissione inquirente. Nel giro di tre anni l'Eni cambierà altri quattro presidenti, perché tutti prima o dopo entreranno in conflitto con il potere politico. Ma sarà soprattutto lo scandalo del Banco Ambrosiano e la rivelazione delle relazioni tra le finanziarie estere dell'Eni e l'istituto presieduto da Roberto Calvi a mettere in luce la natura dei legami tra alcuni dirigenti dell'Eni e il mondo politico prima, durante e dopo la vicenda Eni-Petromin.

## I socialisti al governo

Dopo Mazzanti, toccherà a Egidi subire l'aggressività socialista. Infatti, mentre Egidi aspetta che il Parlamento completi l'iter di approvazione della sua designazione alla presidenza dell'Eni, il quadro politico muta profondamente. Il 4 aprile 1980, meno di venti giorni dopo le dimissioni di

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 318



Mazzanti, entra in carica il secondo governo Cossiga, al quale partecipano socialisti e repubblicani. Gianni De Michelis sostituisce Siro Lombardini alle Partecipazioni statali, Enrico Manca va al posto di Stammati, Rino Formica va ai Trasporti, Giorgio La Malfa al Bilancio.

Per l'Eni, la novità politica più importante è l'arrivo di un socialista alle Partecipazioni statali: Bettino Craxi ha premiato la fedeltà di De Michelis nella lotta interna al partito affidandogli un ministero che all'epoca aveva un potere enorme. Intelligente, spregiudicato, totalmente convinto del fatto che le imprese pubbliche debbano essere governate dalla politica, De Michelis resterà negli uffici di via Sallustiana fino al 1983, tentando di rinnovare un sistema ormai in crisi, ma in realtà contribuendo pesantemente al deterioramento del clima interno degli enti di gestione. Obiettivo primario della politica socialista verso l'Eni sarà di portare alla presidenza Leonardo Di Donna, il dirigente abilissimo, il vero "uomo forte" del sistema, quello che garantisce meglio il Psi di Craxi. La storia dell'Eni nel periodo tra la presidenza di Giorgio Mazzanti e il suicidio di Gabriele Cagliari meriterebbe un altro libro. Qui ci limitiamo ad accennarne alcuni aspetti.

## Colpo di scena: Egidi rinuncia

Col secondo governo Cossiga e l'avvento di De Michelis alle Partecipazioni statali si crea una situazione che Egidi considera inaccettabile. Ecco come la racconta Briatico, citando come fonte lo stesso Egidi[151]:

> Dopo che Alberto Grandi, in quel momento presidente della Bastogi, è stato nominato commissario della Mach (ex Monti) della cui rete l'Eni sta definendo l'acquisto, il 9 aprile De Michelis convoca Egidi. Non è tanto l'annuncio della indicazione di Di Donna, da parte di Craxi per la vice presidenza che gli dà fastidio, quanto il pasticcio della Sogam che gli toglie ogni autorità.

[151] Franco Briatico, *Ascesa e declino del capitale pubblico in Italia*, il Mulino, 2004, pag. 396 e segg.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 319



> «La Sogam – gli comunica De Michelis – deve diventare una finanziaria allargata comprendente, oltre alle azioni Eni della Montedison, anche quelle dell'Anic, Sir, Liquichimica. Il capitale della finanziaria sarebbe al 100% Eni». De Michelis dice di aver già il consenso di Cossiga e Craxi (che però smentisce). Alla domanda di Egidi, dove collocherebbe la finanziaria, se fuori o dentro l'Eni, precisa «dentro l'Eni con la presidenza di Mazzanti».
> Un simile progetto approderebbe a due risultati entrambi nefasti per il gruppo a capitale pubblico: con la nomina del duro Schimberni, imposto da Mediobanca, il progetto anziché far partecipe l'Eni in modo responsabile della gestione Montedison, sarebbe portatore delle ragioni della seconda nel primo. Così era avvenuto con Cefis nel 1970. Il presidente della finanziaria sarebbe un'alternativa al presidente dell'Eni e il rafforzamento della Sogam creerebbe il paradosso di un ente bicefalo con un presidente per il petrolio, il metano e i settori manifatturieri, e uno per la chimica.

Ben presto Egidi arriva alla decisione di rinunciare:

> Quando, alla Fiera di Milano, incontra De Michelis in occasione di un pranzo organizzato dall'Eni, sente confermare l'obbligo della vice presidenza Di Donna, la finanziaria chimica a totale capitale Eni presieduta da Mazzanti, e gli arriva all'orecchio che Di Donna sta stendendo un organigramma dei propri poteri, Egidi dice basta: l'incontro alla Fiera di Milano è del 22 aprile, la lettera di rifiuto del 24.

Le dimissioni di Egidi sono irrevocabili. Con il pretesto di un impegno per l'Impresit, la società del gruppo Fiat di cui aveva ancora la presidenza, Egidi sparisce in Amazzonia per vari giorni.

Un comunicato di De Michelis del 30 aprile riconosce che i temi di contrasto con Egidi sono stati due: le nomine (e quindi la vice presidenza di Di Donna) e la chimica. Il ministro ribadisce che si tratta di decisioni politiche:

> La norma fa carico al governo, pel tramite del ministro delle Partecipazioni statali, di procedere alle relative nomine, sotto il controllo preventivo del Parlamento.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 320



> E non è facilmente ipotizzabile che i relativi atti amministrativi, qualificati pel loro rilevante interesse pubblico, e dei quali il governo e il ministro delle Partecipazioni statali assumono responsabilità politica, subiscano una sorta di trasferimento od una delega a sedi non istituzionalizzate a tal fine.

Quanto alla chimica, dice De Michelis,

> non si può non rammentare che la crisi [...], grave, esiste da tempo e che l'allargarsi costante della crisi ne postula una urgente definizione mediante decisioni politiche rapide ed azioni attuative precise e conseguenti, tutte volte a determinare un serio coordinamento delle attività pubbliche di settore.
> Il risultato cui si intende di giungere è quello di realizzare il pieno rilancio dell'Anic avviando ad omogenea soluzione, in un quadro programmatico che valorizzi tutti gli elementi di potenziale positività, le questioni Liquichimica e Sir.

## Grandi cede sulla petrolchimica

A succedere a Egidi viene chiamato Alberto Grandi: due successivi decreti del presidente del Consiglio, entrambi del 17 maggio, nominano lui alla presidenza e Di Donna alla vice presidenza. Per i socialisti la vice presidenza di Di Donna, che come abbiamo visto De Michelis voleva imporre anche ad Egidi, è solo il primo passo per portarlo alla presidenza appena il clamore della vicenda Eni-Petromin si sarà sopito. È vero che Di Donna ne è uscito nelle vesti, con Formica, di grande accusatore e non di imputato, ma qualche schizzo di fango ha toccato anche lui, soprattutto a causa dei rilievi fattigli dalla commissione Scardia, che lo fanno apparire come un Maramaldo che tramava nell'ombra per sostituire l'ingenuo Mazzanti.

Non a caso Grandi sarà dimissionato da De Michelis dopo solo due anni di presidenza, dal maggio 1980 al maggio 1982. La sua permanenza all'Eni sarà anche segnata dall'acquisizione degli impianti che Mazzanti ed Egidi non volevano. Già nel 1980, infatti, lo stabilimento Montedison del

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 321



Tirso, in Sardegna, viene trasferito all'Anic, mentre l'Eni si prende in carico le raffinerie di Monti. Nel dicembre 1981 vengono acquisiti gli stabilimenti Sir di Nino Rovelli e nell'aprile 1982 quelli della Liquichimica di Raffaele Ursini: finisce così l'avventura chimica di due spericolati imprenditori che avevano creato impianti molto al di là delle possibilità di mercato, approfittando di forti appoggi politici. La totale acquisizione della poco redditizia petrolchimica italiana da parte dell'Eni si completerà nel marzo 1983, dopo la caduta di Grandi, con il passaggio da Montedison alla neonata Enichem degli impianti di chimica di base.

Grandi sa bene che il conto della chimica di base con queste acquisizioni rischia di essere tremendamente elevato e che l'unica speranza di riportare il settore a una situazione di equilibrio sta nell'internazionalizzazione. Ma, su pressione di De Michelis, sceglie il partner sbagliato: Armand Hammer, della Occidental Petroleum, con la quale creerà l'Enoxy.

Hammer in realtà è tutt'altro che un benefattore: è bravissimo a rigirare le carte in tavola all'ultimo momento. Alla vigilia della firma dell'accordo impone a Grandi di accettare anche una quota delle miniere di carbone che detiene negli Stati Uniti. Il suo apporto alla chimica italiana sarà nullo e la vicenda Enoxy sarà il prologo alla tragedia dell'Enimont.

## Da Grandi a Gandolfi

I problemi maggiori però Grandi li trova all'interno della Giunta. Di Donna, infatti, nel suo nuovo ruolo di vice presidente, ha continuato a rafforzarsi, a piazzare uomini suoi nelle posizioni chiave dell'ente, a criticare la gestione di Grandi. Anche a ragione, a proposito dell'affare Enoxy. Alla fine De Michelis forza i tempi con un atto di prepotenza: nel febbraio 1982 invita la Giunta a dimettersi,

> onde permettere contestualmente all'approvazione della riforma degli Enti e delle modifiche statutarie dell'Eni, il rinnovo del vertice all'Eni attraverso il conferimento di nomine che comportino il rinnovato mandato fiduciario del governo[152].

[152] Briatico, op. cit., pag. 451.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 322



Tutti si dimettono, tranne Grandi. Ma alla fine anche lui deve cedere. La reazione interna all'Eni e nel mondo politico a questa prepotenza del ministro (lo stesso presidente del Consiglio Giovanni Spadolini lo definirà "un evidente scavalcamento della volontà del potere del governo da parte dei partiti") è tale che De Michelis è costretto a rinunciare al suo disegno di portare subito Di Donna alla presidenza e deve nominare un commissario *pro tempore*: il presidente della Saipem Enrico Gandolfi.

Gandolfi, ex collaboratore di Mattei e di Cefis, è figura di grande prestigio all'interno dell'Eni. A lungo ha detto no, persino al presidente della Repubblica Sandro Pertini, perché conosce bene il peggioramento della situazione dell'Eni. Alla fine accetta con spirito di servizio, ma pone come condizione che durante il suo mandato, previsto per sei mesi, non ci siano interferenze da parte di Di Donna.

Le diffidenze di Gandolfi sono giustificate non solo perché Di Donna ha già contribuito a far saltare due presidenti, ma per una serie di fatti che sono emersi nel frattempo: i cospicui finanziamenti dell'Eni al Banco Ambrosiano, con la copertura dello stesso Di Donna, e la scoperta delle liste della P2, che contengono anche il nome di Di Donna, oltre a quello di Mazzanti.

## I legami col Banco Ambrosiano

È ancora Claudio Rinaldi, passato alla vice direzione dell'«Europeo», a fare le prime rivelazioni sui legami tra Eni e Banco Ambrosiano. La fonte dell'informazione è il senatore comunista Napoleone Colajanni, che ha avuto dall'interno dell'Eni un prospetto dei finanziamenti erogati alla Banca di Roberto Calvi, già in gravissime difficoltà. I primi finanziamenti risalgono infatti al 1978 con una singolare coincidenza di date: il 19 luglio gli ispettori della Banca d'Italia hanno concluso la loro indagine che

> oltre a rilevare l'emergere degli illeciti valutari dai quali nasce una denuncia alle autorità giudiziarie, sollecita la necessità di approfondire le ricerche nel settore

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 323



> dell'intermediazione in titoli e in quello dei rapporti con l'estero del Banco[153].

L'indagine è ben nota negli ambienti finanziari, ma ciononostante la Tradinvest, la Banca estera dell'Eni, fa il primo prestito al Banco Ambrosiano Holding: 45 milioni di dollari con scadenza a cinque anni. E i finanziamenti continuano negli anni successivi, man mano che l'Ambrosiano va verso il tracollo. A Nassau, la Tradinvest sta nello stesso palazzo della Cisalpine Overseas di Calvi e nel consiglio di amministrazione della Tradinvest siedono il presidente della Cisalpine Pierre Siegenthaler e due dirigenti della banca. Come scrive Rupert Cornwell[154], "nel giro di quattro mesi l'ente petrolifero italiano venne in aiuto di Calvi con non meno di 130 milioni di dollari". Una cifra, si noti tra parentesi, addirittura superiore all'intera intermediazione del contratto Eni-Petromin.

Chi decideva questi finanziamenti? Non certo Pietro Sette, il presidente dell'Eni che precedette Mazzanti, bensì il presidente della Tradinvest Florio Fiorini (che era anche direttore finanziario dell'Eni) e il suo capo, il direttore per l'attuazione Leonardo Di Donna. Ecco il racconto di Cornwell:

> La generosità di Di Donna e Fiorini non si fermò a quei 130 milioni di dollari. Non bastava che gli esperti dell'Eni avessero scoperto con allarme di fornire da soli più del 60% dei fondi a medio termine dell'Ambrosiano Lussemburgo, operazione assai rischiosa per un singolo prestatore, e che la valutazione dell'attivo al bilancio fosse irrealisticamente elevata. Di Donna, verso la metà del 1979, scrisse a Calvi per assicurargli che, se l'Ambrosiano fosse stato disposto ad espandere i suoi crediti nei confronti dell'ente petrolifero, quest'ultimo sarebbe senz'altro venuto incontro alle consociate estere della banca. E mantenne la parola. La Tradinvest offrì 31 milioni di dollari alla sua vicina di casa a Nassau, la Cisalpine, e nel 1980 coronò il tutto con uno strano accordo finanziario con il Banco Andino di Lima. La Tradinvest avrebbe prestato 50 milioni di dollari

[153] Briatico, op. cit., pag. 367.
[154] Rupert Cornwell, *Il banchiere di Dio Roberto Calvi*, Laterza 1983, pag. 101 e segg.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 324



> all'Andino in cambio di un credito di 100 milioni di franchi svizzeri da parte dell'Ambrosiano. Ma questa ultima somma si materializzò solo in parte, e con un certo ritardo.

E ancora:

> il crollo dell'Ambrosiano lasciò un debito con l'Eni di 160 milioni di dollari. Di questa somma una buona parte sarà forse stata persa per sempre.

Così accadde, infatti. Le indagini sul Banco Ambrosiano e le carte di Licio Gelli scoperte a Villa Wanda porteranno alle rivelazioni sul Conto Protezione, il canale di finanziamento destinato ai socialisti per sette miliardi. Ma probabilmente il finanziamento ai partiti non era l'unico scopo del credito concesso all'Ambrosiano, considerato una struttura finanziaria legata al Vaticano. In ogni caso, quando tutta la struttura dei prestiti venne alla luce, Di Donna cercò di accusare Fiorini: «Sulle prime pratiche di finanziamento (all'Ambrosiano, *N.d.A.*) non risulta alcuna istruttoria. Per questo ho sollecitato un'inchiesta amministrativa»[155]. Ma Di Donna era il superiore di Fiorini e la sua difesa è debole.

## Le pulizie di Gandolfi

Nominato commissario dell'Eni, con poteri forti (non deve rispondere a una Giunta), ma temporanei, Gandolfi capisce che è il momento di fare pulizia nella struttura delle finanziarie estere, che è il vero cancro del gruppo, il canale continuo di finanziamento ai partiti. Le banche estere del gruppo gestiscono infatti somme assai elevate: nella fase di abbondanza del petrolio che segue la crisi iraniana, la Libia, non potendo praticare all'Eni uno sconto ufficiale sul prezzo Opec, abbassa il prezzo del suo greggio attraverso un giro finanziario: lascia in deposito presso le finanziarie estere dell'ente italiano somme molto cospicue, accontentandosi di bassi tassi d'interesse. Far risultare interessi mag-

[155] Briatico, op cit, pag. 368.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 325



giori e dirottare questi soldi verso l'Italia è un gioco da ragazzi, come si scoprirà più tardi, quando tutta la vicenda dei finanziamenti neri dell'Eni verrà alla luce. E quello della Libia è solo un esempio.

L'anziano ex collaboratore di Mattei è comunque poco gradito ai partiti, che vogliono tornare a lottizzare l'Eni e vogliono anche che l'ente petrolifero si accolli la parte di petrolchimica rimasta alla Montedison. Ancora una volta però la candidatura di Di Donna per la presidenza non è presentabile.

## La parabola di Colombo

Nel novembre 1982 il presidente del Consiglio Giovanni Spadolini contatta Umberto Colombo, ex collaboratore di Mazzanti alla Montedison, presidente dell'Enea e scienziato di valore. All'Eni Colombo comincia subito a mettere paletti ben precisi per delimitare il potere di Di Donna: occupa tutto il piano presidenziale, fa svuotare la stanza del vice presidente, mette al posto dei commessi uomini della sicurezza, fa allontanare le macchine parcheggiate nei pressi del pontile, "tanto lo influenzano i presunti avvisi della ndrangheta calabrese"[156].

Di Donna in realtà non ha alcuna intenzione di andarsene e chiede a Colombo la direzione del settore finanziario. Il neopresidente gli risponde picche. Allora Di Donna cerca di mettere in minoranza Colombo nella Giunta dell'Eni per esautorarlo. Riuscirà a cacciarlo dopo quattro mesi.

Dieci anni dopo, sarà lo stesso Colombo, in una deposizione al pubblico ministero di Milano Pierluigi Dell'Osso, a raccontare come andarono le cose. Ecco la sintesi che ne fa Marcella Andreoli[157]:

> Colombo, di simpatie socialiste, non ha fatto mistero sulla sua nomina a presidente dell'Eni. Gianni De Michelis, allora potente ministro delle Partecipazioni statali, gli spiega che Bettino Craxi aveva fatto la sua designazione in sede di accordi di maggioranza.

[156] Briatico, op. cit., pag. 461.
[157] *Licenziato per ingiusta causa*, «Panorama» del 9 maggio 1993.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 326



In un colloquio con Craxi, Colombo pone però il problema Di Donna, a lui "inviso per questioni di moralità".

> Craxi mi disse che avrei dovuto tenere in Giunta Di Donna per non più di sei mesi. Pensavano di sistemarlo alla Banca Nazionale del Lavoro.

I rapporti tra Colombo e Di Donna presto si deteriorano:

> Il professore ritenne opportuno parlarne con Craxi in persona. "E Craxi arrivò a dirmi: «Che cosa credi di essere? Ti terrai Di Donna non per sei mesi soltanto, ma per tutto il mandato»". Si fa vivo con Colombo anche De Michelis: "Mi spiegò che stavo facendo un madornale errore: «Se ti metti contro Di Donna ne uscirai con le ossa rotte», disse".
> Colombo scrive allora una lettera a De Michelis, e in copia a Spadolini, che è ancora presidente del Consiglio, per "comunicare la assoluta inopportunità di tenere Di Donna in Giunta". De Michelis, spalleggiato da Rino Formica, teorizza che la lettera di Colombo non ha alcun valore: "non reca un numero di protocollo", asseriscono i due socialisti.

Colombo si scontra con De Michelis anche sulla questione Enoxy, perché manda a monte quello che il ministro considerava "l'affare del secolo", avendo verificato che per l'Eni non è assolutamente conveniente. Nel frattempo è cambiato il presidente del Consiglio: Amintore Fanfani convoca Colombo a Palazzo Chigi e gli propone di rimandarlo all'Enea, perché è diventato «un pericolo per la stabilità del governo».

> Fanfani mi spiegò che dalla mia opposizione alla nomina di Di Donna era derivato il rifiuto del Psi di nominare la Giunta dell'Eni.

Anche Colombo, come Mazzanti prima di lui, è un ingenuo della politica. A spiegargli come funzionano certi meccanismi provvede Eugenio Cefis, l'ex presidente della Montedison che ha pensato bene di andarsene dall'Italia e che ha avuto a suo tempo Colombo tra i suoi collaboratori.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 327



> Cefis mi spiegò, per esempio, che Craxi non poteva permettersi di abbandonare persone come Di Donna che erano state tanto utili al partito. Altrimenti, avrebbe perso credibilità e corso il rischio che molti altri pensassero di non essere più protetti.

Si tratta del castello di solidarietà e di poteri occulti che crollerà dieci anni dopo con Tangentopoli. Colombo aggiunge, sempre nella deposizione ai magistrati raccontata dalla Andreoli:

> Cefis mi disse di stare attento perché poteva capitarmi una denuncia per calunnia o per peculato per fatti inesistenti,

un avvertimento al quale Colombo al momento non dà peso, ma che ha modo di verificare successivamente quando vengono sottoposti alla sua firma documenti di cui tutti gli uffici dell'Eni disconoscono la paternità, per un'anticipazione di 200 miliardi alla Montedison:

> Se io mi fossi fidato e avessi firmato senza controllare, avrei corso il rischio di una denuncia per peculato.

Insomma, la pressione e i rischi sono tali che dopo solo quattro mesi, Colombo accetta di farsi da parte: il 26 gennaio 1983 Fanfani annuncia il ritorno del professore all'Enea.

A succedere a Colombo viene chiamato un altro professore, di area socialista: l'economista Franco Reviglio. Di Donna resta vice presidente, ma il suo potere è ormai fortemente indebolito e lui stesso deciderà di lasciare il gruppo un anno dopo.

## Il vice di Gheddafi

Devono passare dieci anni perché attraverso gli interrogatori dei magistrati di Tangentopoli ci si renda conto dell'entità dei flussi di finanziamento ai partiti che sono sempre continuati: prima, durante e dopo la vicenda Eni-Petromin.

La pentola scoperchiata nel 1993 fa uscire di tutto, anche storie molto vecchie, ormai prescritte, ma comunque politicamente significative. Come per esempio il racconto fat-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 328



to da Eugenio Cefis ai giudici di Mani Pulite[158]: nel 1972 per chiudere la trattativa per il gasdotto dalla Siberia, l'Eni, per il tramite di Amerigo Terenzi, responsabile della stampa comunista, versò oltre dodici milioni di dollari di contributi: «Fu Terenzi a comunicarmi i dati del conto svizzero sul quale effettuare i versamenti», che in euro di oggi potrebbero valere un centinaio di milioni.

Dalle indagini del pool di magistrati di Milano emerge anche che l'Eni-Petromin non è l'unica vicenda di tangenti agli arabi. Ecco il resoconto che ne fa Luca Fazzo sulla «Repubblica»[159]:

> Con pedalata da passista, il pm Pierluigi Dell'Osso – l'esperto in finanza internazionale del pool Mani Pulite – sta riscoperchiando vent'anni di storia dell'Eni e strada facendo si imbatte in un sacco di storie strane. L'ultima trapela ieri mattina. Protagonisti: Raffaele Girotti, successore di Eugenio Cefis alla presidenza Eni; il maggiore Ahmed Jalloud, numero due del governo libico; Umberto Ortolani, il banchiere della loggia P2. Tema: la diplomazia a suon di tangenti dell'Eni in Libia, con una megamazzetta da venti miliardi che doveva passare dalle casse dell'ente a quelle del "vice" di Gheddafi con la benedizione del ministero per il Commercio estero, e con il tentativo del banchiere piduista di ritagliarsi una succosa tangente sulla tangente. Sta forse in quella mazzetta da "Guinness" la risposta alla domanda che molti petrolieri si devono essere fatti alla fine degli anni Settanta: come mai, mentre la Libia requisiva e nazionalizzava gli impianti delle compagnie di tutto il mondo, gli impianti italiani si salvavano miracolosamente, venendo requisiti solo per metà?
> A raccontare a Dell'Osso la storia segreta dell'ente petrolifero di Stato sono gli uomini che in questo ventennio si sono avvicendati alla presidenza e alle massime cariche del gruppo, e che ora si danno il turno – per lunghi, sfiancanti interrogatori – nella stanza di Dell'Osso. Il 9 giugno scorso tocca a Renato Marnetto, direttore finanziario nella prima metà degli anni

[158] Francesco Grignetti, *In Siberia un gasdotto d'oro – Cefis: cento miliardi attraverso il Pci*, «La Stampa», 26 maggio 1993.
[159] Luca Fazzo, *E con venti miliardi l'Eni comprò il vice di Gheddafi*, «la Repubblica», 11 luglio 1993.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 329



Settanta, quando presidente era Girotti. Interrogato sui finanziamenti in nero usciti dalle casse Eni, Marnetto cita due episodi. Uno coinvolge il finanziere Andrea Arcaini. L'altro è l'affare libico, e risale al periodo in cui "il governo libico nazionalizzò tutte le società petrolifere presenti nel proprio territorio".
«Io – depone Marnetto – fui chiamato dal presidente Girotti il quale mi disse che vi era la possibilità per l'Agip Libia di subire una nazionalizzazione solo al 50%, in virtù di trattative condotte all'uopo dall'ambasciatore Soro, all'epoca direttore generale al ministero degli Esteri. Girotti mi fece presente che, per ottenere il suddetto risultato, occorreva versare 20 milioni di dollari al numero due del regime libico, Jalloud. Io osservai che per un versamento di quella entità occorreva l'autorizzazione del Mincomes (ministero per il Commercio estero, *N.d.A.*) e concordai con Girotti che avrei operato in tal senso. Mi recai infatti al ministero e parlai con Ruggero Firrao, che si occupava di autorizzazioni valutarie e che già in altre occasioni avevo incontrato nello svolgimento del mio lavoro all'Eni, quando c'erano particolari problemi relativi ad esportazioni di carattere commerciale. Al Firrao – continua Marnetto – esposi la questione e chiesi come avrei dovuto fare per ottenere l'autorizzazione, giacché non potevo certo specificare nelle domande che il denaro serviva per dirigenti libici. Firrao mi disse che ci avrebbe pensato e mi avrebbe richiamato. Mi telefonò un paio di giorni dopo invitandomi a pranzo per il giorno successivo a casa di un suo amico che desiderava conoscermi. Con il Firrao mi recai così a casa di tale suo amico, che mi fu presentato nell'occasione e che era Umberto Ortolani. Nel corso del pranzo si parlò del più e del meno ed in particolare di iconografia russa, giacché l'Ortolani possedeva una splendida collezione di icone». In quell'occasione Ortolani si offre di risolvere il problema dei soldi ai libici e invita Marnetto ad andarlo a trovare l'indomani nel suo studio di via Condotti; qui spiega che «l'autorizzazione si poteva ottenere; aggiunse però che ci sarebbero stati per noi dei costi aggiuntivi e con la mano mi fece il segno del due, agitando le dita come una sorta di prestigiatore. Io chiesi se si riferisse ad una tangente di 200mila dollari e l'Ortolani, tra il meravigliato e l'offeso, mi disse che si trattava di due milioni

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 330



di dollari». Marnetto allibisce, prende tempo, va a consultarsi con il presidente dell'Eni e si sente rispondere che la pretesa di Ortolani è inaccettabile e che per fare arrivare i soldi in Libia si cercheranno altre strade.
Come va a finire? Marnetto non lo sa, perché smette di occuparsi della cosa; ma i libici alla fine non devono restare scontenti, tanto che l'Eni riesce a salvarsi. «Il governo libico nazionalizzò solo il 50% di Agip Libia; per quanto ne so io, fu un caso unico in quanto tutte le altre società furono nazionalizzate al 100%. La Libia pagò cash all'Agip il valore di tutte le ricerche positive fatte dalla società in Libia, e per di più si impegnò a pagare in un arco di cinque o dieci anni i costi di tutte le ricerche negative, ovviamente il tutto al 50% giacché la nazionalizzazione era stata fatta al 50%».

## Un flusso continuo di finanziamenti ai partiti

I finanziamenti ai politici non si sono mai interrotti. Dalla cella di Ginevra dove era rinchiuso per altre aggrovigliate vicende finanziarie, Florio Fiorini ha raccontato del suo lavoro di "lavandaio" per riciclare soldi al servizio dei partiti[160]: ogni mese, dal 1970 al 1980, l'Eni avrebbe versato quaranta milioni alla segreteria nazionale della Dc, altrettanti al Psi, dieci milioni a Pri e Psdi, per un totale di quattordici miliardi[161].

Il sistema funzionava dunque prima, durante e dopo la presidenza Mazzanti. Non c'è da stupirsi che molti politici non volessero credere che la vicenda Petromin fosse diversa: se i soldi non andavano a loro, ragionavano, sicuramente andavano ai loro avversari.

Va detto però che il flusso del denaro in nero raggiunge le dimensioni più consistenti nella seconda metà degli anni Ottanta, sotto la presidenza di Franco Reviglio (il quale però ha sempre negato di esserne stato al corrente) ed è stato rivelato in tutta la sua consistenza ai giudici di Mani Pulite dal finanziere Pierfrancesco Pacini Battaglia e confer-

[160] Ferruccio Pinotti, *Fratelli d'Italia*, Bur 2007
[161] Susanna Ripamonti, *Dall'Eni 14 miliardi ai partiti*, «l'Unità», 17 febbraio 1993.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 331



mato dal successore di Reviglio, Gabriele Cagliari. Il denaro affluiva infatti alle finanziarie estere di Pacini dalle consociate estere dell'Eni per essere poi trasferito con "spalloni" in Italia per essere recapitato ai partiti.

Da dove venivano quei fondi neri, che servivano anche a pagare mediazioni per grandi lavori internazionali, come il raddoppio del gasdotto con l'Algeria che richiese un pagamento di 22 milioni di dollari al banchiere libico Omar Yehia[162]? Secondo gli inquirenti[163], in parte provenivano da consulenze fasulle pagate dalle società estere dell'Eni a società nei paradisi fiscali, ma in parte da sovrapprezzi sulla compravendita di petrolio greggio e di prodotti raffinati. Insomma, anche dopo il disboscamento delle società estere dell'Eni operato ai tempi di Reviglio, il flusso dei fondi neri non è mai cessato.

## Epilogo: la vicenda Enimont

La vicenda più importante e tragica, quella che davvero chiuderà un'epoca, riguarda la *joint venture* tra Eni e Montedison per la creazione dell'Enimont, che concentra le partecipazioni chimiche delle due società. Nel 1990, in un'epoca in cui tutti privatizzano, l'Eni decide di spendere 4200 miliardi per pubblicizzare tutto il settore, rilevando il 40% in mano alla Montedison. L'acquisto è accompagnato da una maxi tangente. Quando il magistrato Antonio Di Pietro metterà le mani su questa storia, si suicideranno l'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari e l'ex presidente della Montedison Raul Gardini. Molti politici, tra i quali Bettino Craxi e Arnaldo Forlani, saranno condannati per finanziamento illecito. Da questa vicenda proverrà il più forte impulso di riforma delle partecipazioni statali, la trasformazione in società degli enti di gestione, l'inizio dell'epoca delle privatizzazioni.

La parabola dell'Eni tocca il suo punto più basso nel 1992, all'epoca della sua trasformazione da ente di Stato in socie-

[162] Chiara Beria di Argentine e Leo Sisti, *Dite a Omar che vi manda Giulio*, «L'espresso», 4 aprile 1993.
[163] Gianfranco Modolo e Fabio Tamburini, *Eni, spuntano altri 60 miliardi*,«la Repubblica», 8 maggio 1993.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 332



tà per azioni. Ecco il consuntivo di quell'anno, come lo tratteggia Vittorio Mincato[164], che dell'Eni diverrà amministratore delegato nel 1998:

- una perdita consolidata equivalente a oltre 414 milioni di euro;
- un indebitamento consolidato equivalente a oltre 16 miliardi di euro: più del doppio dei mezzi propri;
- una perdita nel settore petrolchimico equivalente a più di 1,5 miliardi di euro.

Mincato così descrive la situazione in quel momento di crisi:

> La petrolchimica Eni era sull'orlo del collasso, e, insieme alle attività diversificate acquisite a partire dagli anni Settanta, minacciava di trascinare l'intero gruppo nella sua voragine. L'Eni pagava il prezzo dei condizionamenti politici subiti da più di due decenni, di scelte illogiche imposte da ragioni estranee al perseguimento di obiettivi economici e industriali, ma anche di errori di valutazione compiuti dal management stesso dell'ente. Le sue linee di *business* comprendevano ormai settori del tutto affrancati dal *core business* originario di compagnia petrolifera; dal meccano–tessile al minerometallurgico, dalla chimica fine alla farmaceutica, dall'editoria alle attività turistiche e altro ancora, perfino le coltivazioni di fiori.

Le "logiche estranee" di cui parla Mincato provenivano quasi sempre dalle imposizioni del sistema politico per ottenere fondi o per risolvere problemi locali. Fallito il tentativo di Mazzanti di riportare l'Eni all'impostazione petrolifera originale, la prepotenza dei partiti aveva avuto campo libero. Da questo abisso l'Eni si risolleverà attraverso un durissimo processo di ristrutturazione che ricorderemo brevemente più avanti.

[164] Vittorio Mincato, *Eni, cinquant'anni di storia*, capitolo del volume: *Eni 1953-2003*, a cura di Alberto Clò, Ecb Editrice compositori 2004.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 333



## «*Il Mondo*» *tra Formica e Savia*

*Nell'agosto del 1980 lascio l'Eni per ritornare al* «Mondo» *come vice direttore. Grandi mi ha proposto di restare, ma il clima nelle partecipazioni statali mi sembra irrespirabile e non ho nessuna voglia di passare anni a subire le propotenze di Di Donna, come in effetti avverrà ai presidenti dell'Eni e ai loro collaboratori. Ma anche il clima nei giornali e nella politica è molto brutto. La Rizzoli è nella morsa degli uomini di Gelli, ma il direttore del «Mondo» Paolo Panerai è molto abile e determinato a difendere la testata da qualsiasi ingerenza. Quando scoppia lo scandalo P2, d'accordo con lui lancio un sondaggio tra tutti i parlamentari: "Chi conosce Gelli?". Sappiamo bene, infatti che buona parte del mondo politico lo ha frequentato o lo ha incontrato almeno una volta. Di fronte a questa domanda c'è però un fuggi fuggi generale: quasi nessuno risponde.*

*Non solo: Rino Formica reagisce duramente, attaccandomi. In un'intervista sulla «Repubblica» di domenica 21 giugno 1981, fattagli da Paolo Guzzanti, Formica dichiara:*

> È questo da combattere: le lobbies, i salotti che diventano centri decisionali, la mafia in tutte le sue forme. Ma finora è accaduto che voi giornalisti siete stati ignorati e chi, come me, ha denunciato quello che stava accadendo nel gruppo Rizzoli è passato per pazzo. Eppure era così facile, e per tutti, raccogliere i sintomi, i segnali di ciò che stava accadendo là dentro. Adesso c'è un tale, certo Donato Speroni, della Rizzoli, che va in giro con un questionario in cui si domanda alle persone se e quando hanno incontrato Licio Gelli. E me lo ha mandato anche a me. A me? E che ci faccio io? Andasse a cercare nel suo gruppo.

*Guzzanti chiede a Formica: «Chi è questo Speroni?» e l'esponente socialista risponde:*

> Uno che già nella commissione Bilancio indicai come quello che faceva uso di strumenti pubblici per deviare e soffocare l'informazione sulla vicenda Eni-Petromin.

*Sulla mia funzione nella vicenda Eni-Petromin ho già risposto al Parlamento, tramite il ministro Lombardini. Ma For-*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 334



*mica ignora bellamente tutti i legami che emergeranno successivamente tra il suo partito, Licio Gelli e il Banco Ambrosiano. Mando una lettera alla «Repubblica», che la pubblica il 24 giugno.*

*Pochi giorni dopo cade il governo Forlani; nel nuovo governo, presieduto da Giovanni Spadolini, Formica è diventato ministro delle Finanze. Panerai lo va a trovare per ricomporre il conflitto col giornale e pochi giorni dopo ricevo una missiva di Gianfranco Salomone, il suo addetto stampa, il quale mi comunica che "il ministro Formica considera chiusa la vecchia e nota questione".*

*I rapporti col ministro tornano normali, tanto che lo intervisto sui problemi economici per il mio giornale. Mi arriva però un accertamento fiscale che mi contesta di aver venduto foto al «Secolo XIX» nel 1974, in un periodo in cui collaboravo a quel giornale. Poca roba, ma si tratta di una contestazione del tutto assurda: in vita mia non ho mai fatto foto meritevoli di pubblicazione. E tanto meno le ho vendute. C'è qualche nesso tra questo accertamento e il ministro? Non sono in grado di affermarlo, anche se si sa che all'epoca gli accertamenti fiscali avvenivano su basi tutt'altro che casuali.*

*Circa un anno dopo, il mio percorso professionale incrocia nuovamente l'Eni-Petromin. Nel mio lavoro al «Mondo» cerco di evitare di occuparmi personalmente degli strascichi della vicenda, anche se il desiderio di capire che cosa è successo resta molto forte. Tra i nostri collaboratori c'è Gianni Rossi, un bravo giornalista. In redazione lo chiamiamo "il cattivologo": in un giornale che si occupa prevalentemente di economia, Rossi è il cronista degli intrecci con i servizi segreti, con la massoneria, con la cosiddetta finanza nera.*

*Tramite Rossi incontro il colonnello Stefano Giovannone, il maggior conoscitore di Medio Oriente nei nostri servizi segreti. È stato fatto il suo nome nella vicenda Eni-Petromin perché era a Riad quando Mazzanti vi si recò la prima volta e ne agevolò i contatti grazie ai suoi buoni rapporti con la casa reale saudita*[165]*. La conversazione a pranzo è molto affabile e alla fine faccio la domanda che mi premeva: secondo lei che cosa è successo? La tangente Eni-Petromin è davvero ritornata in Italia? L'uomo dei servizi me lo esclude con due ra-*

[165] Vedi pag. 55.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 335



*gionamenti. Primo, «i sauditi sono fortemente anticomunisti: mai e poi mai avrebbero agevolato un'operazione che dava soldi alle componenti politiche italiane (Andreotti e Signorile) che sono più favorevoli ad un'apertura al Pci». In ogni caso, «questi signori le loro tangenti non le dividono con nessuno; non fa parte delle loro abitudini».*

*Rossi mi mette anche in contatto con Francesco Lombrassa, un giornalista che è stato il principale redattore degli articoli accusatori sull'Eni-Petromin di «Critica Sociale», la rivista socialista diretta da Umberto Giovine. Giovine è considerato "il numero uno della dietrologia italiana"*[166] *e «Critica Sociale» ha addirittura pubblicato una ricostruzione a fumetti della vicenda Eni-Petromin*[167]*, scritta appunto da Lombrassa e da Carlo Maria Lomartire. Quando lo incontro, Lombrassa mi racconta che nel pieno dello scandalo circolavano dossier contenenti fotografie, trascrizioni di intercettazioni telefoniche e varie carte relative all'affare: prova sicura di un lavoro da professionisti dello spionaggio. Lombrassa propone di fornire gli elementi per un articolo sui contenuti del dossier che Gelli mostrò a Mazzanti nell'ottobre 1979. L'articolo viene scritto da Gianni Rossi e i contenuti sono gli stessi che compariranno in un libro che Rossi e Lombrassa pubblicheranno quell'anno stesso sulla massoneria*[168]:

> Dove Gelli aveva preso il suo dossier confezionato presumibilmente da specialisti, cioè da uomini dei servizi segreti? Cosa conteneva? Ambienti bene informati dell'Eni parlavano di un dossier contenente il testo completo del contratto con allegati segreti di finanziamento all'Olp, fotografati da qualcuno che aveva accesso all'ufficio di Mazzanti, e l'esatta identità dei proprietari della Sophilau, filmati scottanti per i protagonisti dell'affare.

*Sono abbastanza perplesso: apprendo da Rossi e Lombrassa che l'autore delle indiscrezioni è il senatore missino Miche-*

[166] La definizione è di Franco Bordieri, *Ma chi è questo Giovine?*, «L'Europeo», 3 agosto 1981.
[167] *Quei soldi: storia di una tangente*, «Critica Sociale», 1° luglio 1980, firmata appunto da Lombrassa e da Carlo Maria Lomartire.
[168] Gianni Rossi e Francesco Lombrassa, *In nome della loggia*, Napoleone editore, Collana Nuova Polizia, 1981, pag. 128.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 336



*le Marchio, lo stesso che aveva presentato una fantasiosa interrogazione parlamentare sul fatto che la Sophilau, prima di diventare destinataria della tangente, aveva operato nel mondo della moda*[169]*. Do comunque il mio ok alla pubblicazione dell'articolo. In fondo, tutto quello che serve a riaprire il caso può servire ad avvicinarsi alla verità. Dopo l'uscita dell'articolo vengo convocato dal giudice Orazio Savia, che interroga brevemente me e Rossi il 28 maggio 1982. Non resisto alla tentazione di fare a Savia una domanda: «Ma secondo lei che cosa è successo veramente?». Il magistrato allarga le braccia: «Mah, forse bisognerebbe mettere in prigione il professor Mazzanti e il dottor Speroni per saperlo veramente…». La prendo come una battuta, sorrido. Dieci anni dopo, però, saranno quelli i metodi usati dai magistrati per far scoppiare Tangentopoli: la galera come strumento di pressione su innocenti e colpevoli.*

*Sono autorizzato a rivelare a Savia la fonte dell'articolo di Rossi e infatti il giorno dopo anche Marchio viene convocato dal magistrato. Il parlamentare smentisce di essere in possesso di foto o filmati. Savia gli chiede chiarimenti sulla sua interrogazione di gennaio e Marchio dichiara che «l'interrogazione si basava su alcune notizie provenienti dalla Jugoslavia, secondo le quali la società panamense Sophilau aveva in Svizzera una sede occulta che si nascondeva dietro una boutique di Ginevra». Ci mancava solo la Jugoslavia, in questa storia…*

[169] Vedi pag. 244.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 337

# 8. Il gran lavoro dell'Inquirente

## La lista della P2

Il 16 marzo 1981 la Guardia di Finanza fa irruzione nella casa di Licio Gelli a Villa Wanda e nel suo ufficio di Castiglion Fibocchi. Trova l'elenco di 848 iscritti alla loggia P2 e 32 buste sigillate piene di documenti di Stato e di appunti.

L'elenco contiene rivelazioni sconvolgenti. Molti dei protagonisti dell'Eni-Petromin, anche se in quella vicenda hanno militato su fronti opposti, fanno parte della P2. Alcuni smentiranno, altri diranno di aver interpretato la loggia come una sorta di Rotary, ma la presenza dei nomi tra le carte peserà a lungo sulla loro immagine. Tra i nomi più sorprendenti che hanno a che fare con l'Eni-Petromin, ci sono quelli di Giorgio Mazzanti, data 30 novembre 1979, "apprendista" e di Leonardo Di Donna, data 1° gennaio 1980. Ma ci sono anche Gaetano Stammati e i suoi collaboratori Giuseppe Battista, Lorenzo Davoli, Luigi Bisignani, il suo addetto stampa. Per l'Eni ci sono anche Gioacchino Albanese e Carlo Castagnoli, che fa parte della Giunta. Tra i socialisti c'è Silvano Labriola dal settembre 1979, Fabrizio Cicchitto dal dicembre 1980 e l'addetto stampa del partito Vanni Nisticò, addirittura dal 1978. Tra i democristiani ci sono Emo Danesi e Publio Fiori. E poi ancora, il diplomatico Francesco Malfatti e il giornalista Giorgio Zicari, che come vedremo avrà in questa storia un ruolo non indifferente.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 338



## Mazzanti fuori gioco

Giorgio Mazzanti si confessa con «L'espresso»[170]: è vero, ho aderito alla loggia in un momento di sconforto, quando solo Gelli sembrava essermi amico. Dopo aver raccontato del primo incontro all'Excelsior, il 9 ottobre, riferisce di essere stato richiamato da Gelli a metà novembre, quando sull'Eni-Petromin "la marea montava".

> Gelli mi fa grandi manifestazioni di solidarietà, mi dice di tener duro perché ho ragione, mi assicura il suo aiuto con la stampa. In quel periodo ci vediamo alcune volte. Finché un giorno mi dice: «Noi ti siamo molto vicini, siamo un'organizzazione che protegge le persone ingiustamente accusate. Perché non ti iscrivi alla massoneria?». […] Risposi di no, ma poi quando me lo ripropose risposi di sì.
> **Quando?**
> Dopo il 5 dicembre, appena sospeso dall'Eni.
> **Veramente dalle carte di Gelli risulta che lei è stato iniziato il 30 novembre, prima della sospensione.**
> Certamente no. Comunque voglio sottolineare che, a parte il primo incontro al quale partecipava Danesi, poi vidi Gelli sempre a quattr'occhi. Mai ho partecipato a riunioni, incontri con altre persone, né ho mai presentato nessuno. E non ho preso parte a riti. […]
> **E non si è mai sentito un po' ridicolo, professor Mazzanti?**
> Tenete presente il periodo che attraversavo. Ero depresso, ero sfasato. Non cerco delle attenuanti perché ho commesso un errore, ma a mia parziale discolpa voglio dire […] che ero in un periodo molto difficile della mia vita e che non sapevo bene che cosa fosse la P2.

Mazzanti racconta poi di aver mandato a Gelli una lettera all'inizio dell'81:

> Non mi sento di continuare ad aderire a un'associazione che in pratica non conosco e per la quale dovrei piuttosto dire che, non avendo avuto modo di cono-

[170] Salvatore Gatti e Alberto Statera, *Quella volta che pranzai con lui – colloquio con Giorgio Mazzanti*, «L'espresso», 17 giugno 1981.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 339



scerla direttamente, sono costretto ad assumere un atteggiamento di particolare cautela per la prolungata serie di notizie circolate negli ultimi tempi.

Nella stessa intervista, Mazzanti rivela tutta la sua ingenuità in materia di segretezza. Parlando dei documenti in possesso di Gelli, i giornalisti gli chiedono:

**È vero che la sua cassaforte all'Eni fu violata?**
Lo si dice tuttora. Anzi, all'Eni si dice che la mia cassaforte veniva abitualmente aperta.
**Chi era in grado di aprirla?**
Non so chi altri potesse avere le chiavi perché era una cassaforte che era già installata quando io arrivai.

## Il dossier del Venerabile

A parte i nomi, che ovviamente moltiplicano le illazioni, tra le buste di Gelli c'è n'è una dedicata alla vicenda Eni-Petromin. Contiene documenti relativi al contratto, un diario con la cronistoria della vicenda che Stammati riconoscerà come proprio, un memoriale che ha contenuti sconvolgenti[171]. «Panorama» ne ottiene una copia, e la pubblica nel numero del 1° giugno 1981. Il documento, di dieci pagine, è intitolato *Il più grave scandalo del sistema*. Racconta «Panorama» che parte da lontano, con

una miserabile storia della classe politica italiana a partire dal dopoguerra, disegnata come una combriccola di affaristi interessati solo al proprio portafoglio. Sostiene che sull'affare del petrolio arabo si era delineata una spartizione, che prevedeva l'1,20% al presidente della Petromin, l'1,50% al principe Fahd, e il 4,30% destinato ai politici italiani.
A chi erano destinati quei soldi? Il documento vorrebbe non lasciare dubbi: il 4,30% sarebbe stato depositato in Lussemburgo a disposizione, e per essere ripartito fra Mazzanti, Di Donna, Fiorini, Andreotti, Craxi, Signorile e Formica, un certo Vanoni e un non identificato signor Mach. Inoltre, alla torta attingerebbero an-

[171] Il documento è pubblicato in allegato alla relazione Franchi.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 340



> che l'on. Emo Danesi e il ministro Bisaglia che si è dato, e si sta dando, non poco da fare per entrare nel gioco pur sollevando dubbi sulla legalità dell'affare.

Il "certo Vanoni" è certamente Spartaco Vannoni, proprietario dell'Hotel Raphael dove alloggiava Craxi a Roma e depositario di molti segreti del leader socialista, mentre Mach, come sappiamo è tutt'altro che "non identificato". Ma è la tesi di questa gigantesca spartizione ad apparire poco credibile, anche se il documento cerca di avvalorarla sostenendo che questo era lo schema iniziale e che "successivamente i rapporti si sarebbero incrinati".

Nel complesso, il documento ritrovato nella cassaforte di Gelli è una evidente bufala. Lo stesso «Panorama» avverte che è "da prendere con le molle". Resta il fatto che queste carte circolano, avvelenando ulteriormente l'ambiente politico. Chi le ha scritte? Dice lo stesso settimanale:

> Ci sono troppi dettagli, una ricchezza di particolari e di circostanze che lasciano supporre l'esistenza e l'impiego addirittura di servizi d'informazione paralleli.

Questa opinione sul ruolo dei servizi segreti deriva evidentemente dagli uomini della Procura di Milano che hanno visto i documenti dopo il sequestro. La riporta anche Marzio Fabbri sulla «Stampa» del 14 maggio:

> Ci sono alcuni resoconti di colloqui tra ministri o fra uomini politici di una precisione estrema, come se provenissero da servizi segreti: ora, data, luogo dell'incontro e contenuto della conversazione.

Insomma, accanto a un memoriale scritto forse per depistare, ci sono materiali autentici. Ce n'è abbastanza perché i sostituti procuratori di Milano Guido Viola e Luigi Fenizia trasmettano per competenza il dossier alla procura di Roma e all'Inquirente, considerando il coinvolgimento di un ministro. E questa volta, a differenza di quanto accadde nella prima fase dell'indagine, la magistratura ordinaria si fermerà finché l'Inquirente non avrà concluso i suoi lavori.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 341



## Si riaprono i lavori dell'Inquirente

Il 20 maggio 1981 la commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa avvia il procedimento 299/VIII: *Atti relativi al contratto Eni-Petromin*. Inizialmente i relatori sono il senatore democristiano Attilio Busseti e il deputato comunista Francesco Martorelli. Nella legislatura successiva, Martorelli, passato al Senato, manterrà l'incarico e si fronteggerà col senatore Claudio Vitalone: saranno i veri protagonisti della battaglia parlamentare, con ripetute attestazioni di stima tra loro, ma con impostazioni totalmente diverse.

Alla fine, nel gennaio 1985, verranno presentate tre relazioni, una assolutoria che prevarrà e due accusatorie. Chi deve essere messo sotto accusa? Secondo Vitalone nessuno; secondo il comunista Martorelli, che chiederà anche alla magistratura ordinaria l'incriminazione di Mazzanti e Sarchi per peculato, Stammati per falso ideologico (cioè per aver mentito in un documento), violazione della legge valutaria e trasmissione di notizie riservate a Gelli. Secondo il deputato missino Franco Franchi, Stammati per gli stessi reati attribuiti da Martorelli più il peculato per distrazione; Franchi inoltre chiede anche l'incriminazione di Mazzanti, Sarchi e Di Donna. Insomma, sembra che alla fine l'anziano ministro tecnico sarà l'unico responsabile politico a pagare le eventuali colpe. Perché? Perché è ormai totalmente fuori dal gioco e perché ha aderito alla P2 consentendo (o subendo?) che un suo promemoria sull'Eni-Petromin fosse tra le carte di Gelli.

## Andreotti e Vitalone

C'è un nome però che aleggia su tutta questa storia: Giulio Andreotti. «È lui il grande regista anche di questa vicenda?», si chiede Franchi nella conclusione della sua relazione, senza però chiederne l'incriminazione. Anche Martorelli cita Andreotti una sola volta, per dire che

> la commissione ha circoscritto la sua indagine nel corso dell'istruttoria soltanto ai ministri Andreotti e Stammati, essendo risultato, *ictu oculi*, che gli altri ministri

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 342



> nominati (e cioè Bisaglia e Lombardini, *N.d.A.*) erano non solo completamente estranei [...] ma che, venuti dopo a conoscenza dei fatti e degli atti, hanno tenuto comportamenti di sicura riprovazione [...].

Ma evita anche lui di chiederne l'incriminazione. C'è molta strumentalità in queste omissioni comuniste: non si parla di Andreotti perché all'inizio degli anni Ottanta per loro è l'unico amico in casa democristiana e non si parla di Di Donna perché così si spera in un voto favorevole dei socialisti sugli altri imputati.

È evidente però che è l'immagine di Andreotti, più di quella di Stammati, ad essere in ballo in questa indagine. Si spiega così il diretto impegno di Vitalone, stretto collaboratore dell'ex presidente del Consiglio che con lui sarà coinvolto in vicende torbide come l'omicidio del giornalista Mino Pecorelli, per uscirne poi assolto. Vitalone è un ex magistrato. Fino al 1986, quando è stato eletto al Senato, era sostituto procuratore generale di Roma. Al momento dell'elezione, di lui Scalfari[172] aveva scritto:

> Claudio Vitalone è da anni, lo sa qualunque cronista giudiziario che eserciti a Roma la sua professione, il portavoce a Palazzo di Giustizia del presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Lo è in un duplice modo: informa Palazzo Chigi "per tempo" di quanto sta per avvenire in Procura e dintorni, e porta in Procura e dintorni gli "umori" di Palazzo Chigi. Insomma, Vitalone, è un canale.

Vitalone proviene dalla Polizia di Stato ed è visto con diffidenza da molti colleghi di sinistra, anche perché ha denunciato alcuni magistrati per "fiancheggiamento delle Brigate rosse": un'accusa dalla quale tutti uscirono assolti, ma che nasceva da un fondato sospetto per le eccessive frequentazioni di certi giudici negli ambienti dell'ultrasinistra, come riconoscono anche i magistrati autori del volume *La toga rossa*[173].

[172] «la Repubblica», 21 aprile 1979.
[173] Carlo Bonini e Francesco Misiani, *La toga rossa*, Tropea 1998. La citazione è tratta dal «Tempo» del 30 dicembre 2008: *Vitalone, un Dc sempre schierato contro la sinistra*.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 343



## Una relazione di 2229 pagine

Va anche detto che Vitalone mette nei lavori dell'Inquirente sull'Eni-Petromin un grandissimo impegno, sfruttando la sua esperienza di magistrato. Non c'è canale italiano e internazionale che lui e Martorelli non approfondiscano, per cercare di raccogliere tutti gli elementi che possono contribuire a conoscere la verità. Scriverà nella sua relazione finale:

> nella controversa storia dell'Inquirente non vi sono precedenti di indagini tanto articolate ed intense come quelle che hanno traguardato il caso Eni-Petromin.

Il testo della sua relazione è di 226 pagine con 49 allegati, a cui si aggiungono i verbali di tutti gli interrogatori:

- 5 da parte dell'Inquirente per il procedimento 261/VIII
- 50 da parte delle procure della Repubblica di Roma e Milano
- 37 da parte dell'Inquirente per il procedimento 299/VIII

nonché 12 interrogatori e deposizioni rese davanti ad autorità di Stati esteri in Brasile, Panama, Svizzera, Francia e Austria, per un totale complessivo di 2229 pagine. Anche Martorelli, nella sua relazione di minoranza che come abbiamo visto giunge a conclusioni totalmente diverse, dà atto del "sicuro scrupolo" e della "completa esposizione" del collega Vitalone nell'esposizione dell'attività istruttoria. E infatti dando per scontata tutta la documentazione si limita a 15 pagine di requisitoria.

## Quattro anni a corrente alternata

I lavori dell'Inquirente per il procedimento 299 si estendono, come abbiamo visto, nell'arco di quasi quattro anni, tra il 1981 e il 1985, ma non procedono sempre alla stessa velocità. Marciano spediti, con interrogatori e confronti, fino al febbraio del 1982, quando i relatori Busseti e Martorelli chiedono congiuntamente una proroga di

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 344



quattro mesi, accordata dal Parlamento il 18 marzo. Proseguono poi più stancamente tra il marzo e il luglio 1982, con un'unica giornata di audizioni il 15 aprile 1982, nel corso della quale vengono sentiti Solera, Francesco Malfatti e si procede poi al confronto tra Di Donna e Mazzanti. Sostanzialmente non ci sono novità nei mesi successivi e la vicenda cade nel dimenticatoio: Busseti e Martorelli si preoccupano di chiedere una nuova proroga il 23 giugno 1983, per una serie di ulteriori accertamenti istruttori, avvalendosi anche di una modifica della legislazione elvetica che in teoria

> avrebbe dovuto rendere più facile il superamento del segreto bancario quando le informazioni appaiono indispensabili per l'accertamento dei fatti e l'importanza del reato lo giustifichi[174].

Ma le elezioni sono ormai alle porte (le urne si aprono il 26 giugno) e l'autorizzazione a proseguire le indagini arriva nella nona legislatura, con la seduta comune del Parlamento del 6 dicembre 1983. Anche questa proroga, come le precedenti, avviene per quattro mesi e dà l'avvio a un periodo di intensa attività, con confronti e rogatorie internazionali. Il 3 maggio 1984 i commissari ottengono un'ulteriore proroga di quattro mesi, l'ultima prima della presentazione delle tre relazioni finali nel gennaio 1985 e della decisione di archiviazione presa a maggioranza. I filoni di indagine in Italia nel corso della nona legislatura sono però di scarso valore ai fini dell'accertamento della verità: l'unica vera novità verrà dal secondo interrogatorio di Parviz Mina, già citato nel prologo di questo libro.

Il grande lavoro svolto dall'Inquirente non porta a conclusioni definitive, come dimostrano le relazioni contrastanti di Vitalone, Martorelli e Franchi. La massa di materiale accumulato serve però a far luce su molti aspetti della vicenda (anche se ne complica altri) e restringe, come vedremo nelle conclusioni, il campo delle possibili verità. Esaminiamo separatamente alcuni filoni dell'indagine.

[174] Relazione Busseti-Martorelli del 23 giugno 1983, pag. 16.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 345



## Pagani, Zicari e Di Donna

Un episodio interessante, perché dà l'idea della ridda di informazioni fasulle che circolavano attorno alla vicenda Eni-Petromin, prende le mosse da un capitolo del libro *L'Italia della P2* che ha raccolto articoli di numerosi giornalisti, da Eugenio Scalfari a Carlo Rognoni, da Giampaolo Pansa a Maurizio De Luca. C'è anche un capitolo sulla vicenda Eni-Petromin, scritto da Nazareno Pagani. Ripercorre quanto Pagani aveva già scritto su «Panorama», ma racconta anche una storia clamorosa: l'esistenza di "prove inattaccabili" che una parte della tangente era finita nelle tasche dei dirigenti dell'Eni. Ecco il racconto di Pagani:

> Nei tumultuosi mesi dell'affare Eni, fra l'autunno '79 e la primavera Ottanta, ci fu perfino un momento in cui Di Donna contò di chiudere la partita con un colpo decisivo: le prove inattaccabili, con tanto di nomi e numeri di conti svizzeri, che la tangente pagata dall'Eni fino al momento della sospensione del contratto petrolifero da parte degli arabi era finita nelle tasche di italiani. A dargli questa speranza fu sorprendentemente un uomo di Gelli, il capo delle relazioni pubbliche del Gruppo Monti, ex inviato del «Corriere della Sera», Giorgio Zicari.
> Attraverso Antonio Sernia, suo amico e dirigente dell'Eni, Zicari avvertì Di Donna: possedeva dei documenti esplosivi, era disposto a darglieli. Di Donna, che non si fidava troppo, mandò di nuovo in avanscoperta Sernia: desse lui uno sguardo alle carte e valutasse se era il caso di approfondire il contatto. Fu un incontro da 007: passeggiando fra la folla dei turisti e le carrozzelle di piazza Venezia, il giornalista fece scorrere rapidamente alcuni fogli sotto gli occhi del dirigente dell'Eni, indicò qualche nome, sottolineò delle cifre. «Roba buona, non è vero?», ammiccò Zicari. «E non è finita». Il resto lo tirò fuori il giorno dopo a casa di Di Donna dove Sernia lo accompagnò. Era davvero una bomba: alcune lettere, tutte in originale, su carta intestata della banca svizzera Pictet, proprio quella utilizzata dall'Eni per versare i quattrini della tangente alla Sophilau. Quei documenti davano la prova che i soldi erano destinati almeno in parte a italiani. C'erano an-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 346



> che i nomi: Enzo Barbaglia, allora presidente dell'Agip, Giancarlo Baldassarri, amministratore delegato della stessa società, Carlo Sarchi, in quel momento direttore per l'estero dell'Eni. E le cifre: 800.000 dollari al primo, 400.000 dollari ciascuno agli altri due. Pesci piccoli, forse, dell'affare Eni, cifre modeste rispetto all'entità della tangente: comunque uno squarcio di verità decisivo.
> Ma Di Donna su quelle carte non poté mettere le mani. Per consegnargliele Zicari voleva in cambio l'assicurazione che il ministro Lombardini avrebbe autorizzato l'Eni ad acquistare la Mach, una delle società del suo padrone, il petroliere Attilio Monti. Solo a quel prezzo era disposto a mettere in piazza i misteri dello scandalo sfidando perfino le ire di quei "confratelli" e dello stesso capo della P2 che tanto si erano dati da fare per coprire quello sporco affare.
> Ma Di Donna quel prezzo proprio non era in grado di pagarlo. Deluso Zicari rimise le carte nella borsa e se ne andò[175].

Sarchi querela Pagani e il procedimento si avvia presso il Tribunale di Trento perché il libro è stato stampato dalla Mondadori a Cles. Su questa storia l'Inquirente vuole vederci chiaro e sente Pagani, Zicari, Sernia (mettendo anche i due a confronto), Silvia Giacomantonio, segretaria di Zicari e Di Donna[176]. Che cosa ne viene fuori? Pagani conferma il racconto del libro, dice che l'episodio gli fu rivelato da Di Donna e che lo stesso Di Donna è pronto a confermarlo anche al processo di Trento.

Zicari, da parte sua, dimostra alla commissione di essere un curioso personaggio. L'ex cronista che è stato costretto a lasciare il giornalismo dopo avere ammesso di aver collaborato con i servizi segreti nelle indagini sull'eversione nera, dichiara di «aver sentito parlare del libro sulla P2», ma «per principi miei, morali e personali, mi sono rifiutato di leggerlo». Dichiara di aver ricevuto tale Idillio Rubini (un personaggio che nessuno ha mai più rintracciato e di cui lo stesso Zicari dichiara di non avere recapiti) e di aver avu-

[175] AA.VV., *L'Italia della P2*, Mondadori 1981, pagg. 103 e 104.
[176] Tutte le citazioni su quest'episodio sono tratte dai verbali allegati alla relazione Vitalone, da pag. 2035 a pag. 2200.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 347



to da lui la copia delle carte della Pictet e dell'appunto che le accompagnava, con l'offerta di cedere questi documenti in cambio di due miliardi. Ma è lo stesso Zicari a raccontare che Di Donna, una volta visti i documenti, ha dichiarato: «Queste sono puttanate. Questi sono dei falsi, c'è qualcuno che vuole mettere in giro questo materiale». Nega ovviamente di aver offerto a Di Donna le carte in cambio di un diverso atteggiamento dell'Eni sulla rete Mach.

Tra l'altro, dalle deposizioni di Zicari e della sua collaboratrice, emerge che non si trattava di lettere originali su carta intestata della Pictet, ma di fotocopie piuttosto elaborate, "con numerose correzioni fatte con il bianchetto" di estratti bancari anonimi, con un appunto separato che attribuiva la titolarità dei conti a Barbaglia, Baldassarri, Sarchi e anche a "un tal Giovannone": il riferimento è certamente al colonnello Giovannone dei servizi segreti italiani.

Anche Di Donna getta acqua sul fuoco. Afferma di aver sì accennato questa storia a Pagani, ma senza avallare i documenti come credibili.

> No, perché, ripeto, io a Pagani dissi queste cose perché, essendo abbastanza in buoni rapporti, lui disse che stava preparando questo libro e quindi mi ha chiesto… Devo dire che per la verità io a Pagani raccontai questo episodio più per illustrargli che tipo di atmosfera in quel periodo… Perché di gente che poi aveva carte o cose da dire ce n'era a tonnellate. Quindi gli raccontai questo episodio come esemplare di una certa psicosi che si era diffusa per cui chi riteneva che i soldi se li era presi Tizio, chi se li era presi Caio o Sempronio… In questo modo io raccontai l'episodio a Pagani.

Insomma, il giornalista ha dato per buona una storia che la sua stessa fonte gli riferiva, almeno a quanto racconta, in tutt'altro contesto. E infatti, mentre Vitalone si pronuncia per la «totale infondatezza delle notizie riportate nella pubblicazione», le relazioni di minoranza di Martorelli e Franchi evitano accuratamente di utilizzare quanto raccontato da Pagani come elemento di accusa contro Stammati e Mazzanti. E anche il processo di Trento si concluderà con la condanna di Pagani e della Mondadori a pagare a Sarchi un risarcimento.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 348



## Il diario di Stammati

"3 agosto 1979 – Alle 18.30 Stammati sta dal barbiere e riceve un messaggio di Andreotti che vuole vederlo subito". Comincia così il diario del ministro del Commercio estero Gaetano Stammati sulla vicenda Eni-Petromin. Il documento copre il periodo fino al 21 agosto, cioè in pratica la fase in cui il nuovo governo Cossiga affronta le prime tensioni politiche legate alla vicenda. Ma nelle 17 pagine dattiloscritte ci sono numerosi riferimenti ad avvenimenti precedenti, che Stammati ha vissuto durante il governo Andreotti.

Il diario non contiene sostanziali novità, ma due fatti hanno provocato grande turbamento: una copia del documento (insieme ad altre carte riservate relative al contratto) è stata ritrovata tra le buste di Gelli a Castiglion Fibocchi; le liste della P2 includono (anche se gli interessati negano l'affiliazione) lo stesso Stammati insieme ai suoi più stretti collaboratori Battista, Davoli e Bisignani.

Perché Stammati ha vergato quelle pagine? Quando la commissione inquirente lo interroga, il 16 febbraio 1982, spiegherà che non si tratta di un vero e proprio diario, ma di appunti redatti nel dicembre 1979 (quindi quattro mesi dopo i fatti), dopo aver saputo della denuncia contro di lui presentata dai radicali: una sorta di promemoria personale, redatto con la collaborazione del segretario particolare Giuseppe Battista.

«Posso dire soltanto una cosa», dice Stammati alla commissione[177], «se c'era qualcuno interessato a non far uscire quel documento, quel qualcuno ero io, perché in esso vi sono degli apprezzamenti anche personali su persone che sono legate a me da amicizia». «Qualche collega era un po' troppo chiacchierone, eccetera…». Abbiamo visto che il riferimento riguarda Siro Lombardini[178].

Gli appunti di Stammati cominciano con la convocazione di Andreotti, fanno un *flashback* sulla visita di Fahd, poi ripercorrono le vicende che abbiamo già raccontato nel secondo capitolo: le preoccupazioni dei socialisti, il passaggio dello scottante dossier da Andreotti a Cossiga, le ansie di Lombardini.

[177] Allegati alla relazione Vitalone cit., pag. 1510.
[178] Vedi a pag. 49.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 349



Ma come mai il diario e altre carte delicate sono finite tra i documenti di Gelli? Stammati dichiara di non saperlo. Il diario era conservato in un armadio nella stanza della segreteria: «Un porto di mare», dice Battista. E anche il segretario particolare, così come i suoi colleghi Davoli e Bisignani, negano con decisione di aver consegnato loro il documento a Gelli. Per questa vicenda comunque Battista sarà processato per rivelazione di segreti d'ufficio, nell'ambito del processo P2, ma ne uscirà assolto, nel 1994.

E gli altri documenti ufficiali trovati a Villa Wanda? Il contratto Agip-Petromin, quello con la Sophilau e la lettera di autorizzazione? Stammati afferma che non ne aveva copia: Mazzanti li aveva mostrati a lui e al direttore generale delle valute, ma con l'intesa che, data l'estrema riservatezza, non se ne facesse copia e fossero riposti solo nella cassaforte dell'Eni. D'altra parte, anche la lettera di autorizzazione che Gelli aveva in fotocopia, spiega Stammati, aveva la sua firma per esteso, non il timbrino "f.to il ministro" delle copie interne. Dunque Gelli aveva una fotocopia dell'originale che era nella cassaforte dell'Eni e non della minuta conservata al ministero. Anche questa storia andrà ad aggiungersi alle tante irrisolte della vicenda Eni-Petromin e del suo intreccio con la P2.

## I sassolini di Andreotti

Nell'interrogatorio di Stammati da parte dell'Inquirente, e in quello di Giulio Andreotti che lo precede nello stesso giorno, i commissari dell'opposizione insistono particolarmente per verificare se l'autorizzazione del ministero del Commercio estero al pagamento dell'intermediazione sia stato dato su pressione del presidente del Consiglio, come ha affermato Formica, oppure seguendo le vie ordinarie. Non ne viene fuori niente. C'è qualche discrepanza tra Stammati, che nel diario dice di aver mostrato la minuta dell'autorizzazione ad Andreotti, e quest'ultimo che dichiara di averne solo sentito parlare dal ministro, ma in sostanza emerge che il capo del governo ha seguito la pratica con attenzione, come del resto era comprensibile, data l'importanza di una fornitura che consentiva alla bilancia valutaria italiana di risparmiare un miliardo al giorno, ma senza

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 350



imporre niente al ministro. Insomma, il bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto, che si presta a entrambe le interpretazioni, come risulterà chiaramente dalle contrastanti dichiarazioni finali. «Vorrei togliermi qualche sassolino dalla scarpa e non avrò pace finché non saprò chi ha preso i soldi», dice tra l'altro Andreotti. Ma i sassolini, se davvero Andreotti è sincero nel proclamare la sua estraneità alla vicenda, sono ancora nella sua calzatura.

## La destinazione dei fondi

Nella sua deposizione, Andreotti ha invitato i commissari a insistere sulle rogatorie estere, accennando in particolare alla buona disposizione del presidente di Panama. Ma dal Paese centroamericano, dopo lunghe schermaglie giuridiche, arriverà ben poco, mentre qualche informazione significativa è già arrivata dalla Svizzera. La commissione interroga infatti per rogatoria Léonard Possa, vicedirettore del Credit Suisse, José Kaelin, procuratore legale della Société de Banque Suisse e Pierre Lardy, banchiere della Banca Pictet, su autorizzazione del giudice ginevrino che supera il segreto bancario a causa del carattere penale dell'inchiesta[179].

La relazione Vitalone, nella sua parte espositiva, condivisa anche dagli altri relatori, ricostruisce dettagliatamente il percorso del denaro, anche se non arriva ai nomi. La sintetizziamo.

Gli oltre 17 milioni di dollari, ricevuti dalla Sophilau da parte dell'Agip (ricordiamo che la mediazione si fermò a questa cifra per il blocco delle forniture da parte dell'Arabia Saudita) e depositati su un conto presso la Société de Banque Suisse, sono stati pressoché tutti riaccreditati su altri conti. Quasi 3 milioni su conti numerati del Credito Svizzero di Ginevra, mentre i rimanenti 14 sono stati trasferiti su un conto corrente della Banca Pictet sempre di Ginevra. Poi i soldi si frazionano ulteriormente. Dal conto corrente della Pictet, 6,2 milioni sono stati trasferiti su un conto cor-

[179] Gli interrogatori avvengono tra il 2 e l'11 febbraio 1982. Possa è sentito due volte. I testi sono riportati nel secondo volume della relazione Vitalone, da pag. 2224. Da segnalare che nell'indice Kaelin è chiamato Kachin.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 351



rente numerato del Credito Svizzero, mentre il resto dei 14 è rimasto presso la Pictet.

I quasi 3 milioni presso il Credito Svizzero si dividono in quattro conti. Più di un milione torna alla Pictet, 161mila dollari vanno su un conto numerato della Banca Darier di Ginevra, il resto rimane su due conti del Cs, anch'essi numerati: 161mila su uno e 1,5 milioni circa sull'altro. La frantumazione farà dire ai commissari d'opposizione che si tratta di una prova del riparto della tangente tra più persone, ma è anche vero che, se pure i soldi fossero andati solo agli arabi e a Mina, non ci sarebbe ragione di credere che un solo destinatario avrebbe incassato cifre così gigantesche.

Chi c'è dietro i conti numerati? Impossibile saperlo. Busseti e Martorelli al termine dell'interrogatorio di Lardy chiedono di precisare i nomi degli intestatari della Pictet e i nominativi dei clienti della banca che erano stati messi in contatto con Amaudruz per l'acquisto delle azioni della Sophilau. Ma, spiega Vitalone nella sua relazione, "il magistrato svizzero riteneva di non dare pubblicità al nominativo o ai nominativi dei titolari dei citati conti correnti bancari, essendo gli stessi, secondo una sua autonoma valutazione, 'terzi non concorrenti' nei reati oggetto delle indagini e, come tali, da tutelare".

In altre parole, la commissione cercava prove di ritorni in Italia. Essendo gli intestatari dei conti nominativi e gli interessati alla Sophilau non italiani, il magistrato svizzero non ha consentito la rivelazione dei nomi. Dice Vitalone:

> La commissione interessava la presidenza del Consiglio dei ministri per un intervento presso il governo elvetico, al fine di ottenere una maggiore collaborazione da parte dell'autorità giudiziaria di quel Paese, ai sensi della Convenzione di Strasburgo del 1959. Ma non risulta che questo intervento abbia portato a qualche risultato.

D'altra parte, se anche i nomi degli intestatari e dei clienti della Pictet fossero stati rivelati, magari confermando che si trattava di arabi, questo non avrebbe fermato la ridda dei sospetti, visto che parte dei soldi è rifluita su ben quattro conti numerati. In ogni caso è difficile far coincidere questo riparto con quello ipotizzato nelle carte di Gelli, che at-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 352



tribuivano ai sauditi una quota del 2,7 del famigerato 7% e il resto (4,3%) agli italiani. Anche in questo caso, insomma, il gran lavoro dell'Inquirente non consente di arrivare a una verità senza ombre di dubbio.

## Il confronto Di Donna-Mazzanti

Nel rush finale prima della chiusura dell'ottava legislatura, gli inquirenti mettono a confronto Di Donna e Mazzanti sulle modalità di pagamento del contratto parallelo. L'approfondimento nasce dalla lettera inviata da Di Donna a Lombardini che accusava Mazzanti di voler pagare in nero l'intermediazione[180], ma qualcuno tra i commissari si rende conto che si tratta di un confronto assurdo, una sorta d'indagine sull'intenzione di peccare. Almeno sul piano formale, il procedimento è stato totalmente legale perché il pagamento della mediazione è stato autorizzato dal ministero del Commercio estero. Qualcuno però vorrebbe sapere se gli uomini dell'Eni hanno anche solo pensato all'alternativa di un pagamento in nero.

Dapprima i commissari sentono separatamente i due. Mazzanti spiega:

> Io assolutamente non ho parlato di far ricorso a fondi neri anche perché non è che questi fondi neri esistessero né nell'Eni, né nell'Agip. Quindi si dovrebbe partire dall'ipotesi che l'Agip avesse un cassetto o una contabilità, per essere più corretti, nera con dei fondi non contabilizzati a cui attingere e attingere qualcosa come 30 milioni di dollari l'anno per due anni e mezzo. È una cosa spropositata; è già l'idea in sé […] prima di tutto non sarei stato io a poterla decidere una cosa del genere, secondo faceva fronte all'Agip questo problema; l'Agip non aveva e non ha – lo credo bene – "fondi neri".

Poi è la volta di Di Donna, che ribadisce le tesi esposte nella lettera a Lombardini con grande sicurezza. Alla domanda del democristiano pugliese Attilio Busseti:

[180] Vedi pag. 281.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 353



> Lei ha detto alla commissione che Mazzanti profilò l'opportunità che si corrispondessero questi aggi, non ci interessa il termine, con fondi neri. Noi le diciamo subito che il professor Mazzanti nega decisamente questa circostanza. Lei la conferma?

Di Donna risponde:

> Io confermo decisamente. Ho fra l'altro riscontri testimoniali precisi, perché la questione sui fondi neri è stata discussa da me insieme con il direttore finanziario dell'Eni ed il direttore amministrativo dell'Agip, che avevano ricevuto lo stesso invito, e, nel corso di questa riunione, concludemmo unanimamente tutti e tre che non poteva assolutamente essere possibile pagare con fondi neri.

E aggiunge: «Siamo arrivati, ripeto, pacificamente alla conclusione che tutti e tre avremmo dovuto avere il coraggio di respingere questa ipotesi». Però vorrebbe evitare il confronto con Mazzanti:

> Ora io non vedo che confronto dobbiamo fare. Basta chiamare Florio Fiorini e Salvatore Portaluri (uno è direttore finanziario dell'Eni, l'altro è amministratore delegato dell'Agip) perché possano confermare questa circostanza.

Vitalone però gli contesta di aver detto ben altro nel 1980, quando era stato sentito dalla commissione Bilancio della Camera, e cioè che era chiaro fin dall'inizio che l'operazione doveva svolgersi in condizioni di trasparenza. Di questa contraddizione, Di Donna dà una prima versione nel colloquio con i commissari mentre Mazzanti attende in corridoio. Ecco lo stenografico:

> CLAUDIO VITALONE. Sono d'accordo con il dottor Di Donna circa l'inutilità di certi adempimenti. Vorrei riuscire a capire una cosa; ci sono dei passaggi del suo intervento presso la V commissione Bilancio che sono di estremo nitore.
> DI DONNA. Vorrei fare una dichiarazione davanti a

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 354



> questa commissione, una dichiarazione che va un po' al di là del caso specifico ed è in riferimento non alle contestazioni fatte, perché apprezzo il garbo con cui il senatore mi pone queste domande. Devo dire che ho vissuto in quel momento il periodo più angoscioso della mia vita. Angoscioso sul piano dei rapporti e delle relazioni esterne, poiché ero stato un po' abbandonato da tutti ed ho subito anche delle gravi pressioni (questo l'ho già dichiarato). Ho vissuto angosciosamente quel periodo perché mentre da un lato avvertivo e continuo sempre ad avvertire la coscienza di appartenere all'Eni, dall'altro lato avvertivo e continuo sempre ad avvertire la coscienza di essere un cittadino educato in questo Stato democratico. Per cui quello che lei adesso mi sta leggendo come contraddizioni apparenti sono il risultato di questa angoscia in cui mi trovavo. Da un lato di dire tutto il possibile perché non dovessi mentire e dall'altro di non dire delle cose che potevano apparire in quel momento superflue ed inutili dalle quali si potesse rilevare un intento da un lato accusatorio e dall'altro con conseguenze anche a carico della azienda oltre che delle persone. Io ho dichiarato delle cose soltanto quando sono stato costretto a farlo, benché fossi stato già da allora sottoposto ad una calunniosa campagna con la quale mi si accusava di avere addirittura costruito queste cose.
> Alcune cose le ho dette via via e non subito perché non ritenevo che fossero influenti […] anzi potevano essere rischiose per le persone delle quali sono sempre rispettoso.

I commissari vogliono sapere se l'ipotesi del pagamento in nero è stata suggerita da Mazzanti, ma è chiaro dall'andamento del dialogo che Di Donna è a disagio perché il colloquio con i commissari sta dimostrando l'inconsistenza dell'accusa a Mazzanti. Sta apparendo chiaramente che il presidente dell'Eni, un chimico che in vita sua non si è mai occupato di finanza e che ha solo una vaga idea di come funziona la ragnatela delle società estere (come si vedrà nella vicenda dell'Ambrosiano) ha solo chiesto ai tecnici di trovare la soluzione migliore.

Quando la commissione dà inizio al confronto tra i due, Mazzanti legge a Di Donna le dichiarazioni che lo stesso Di Donna aveva reso alla commissione Bilancio:

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 355



> Poi, lo stesso Di Donna, dichiara alla commissione parlamentare, l'8 gennaio 1980:
> «Voglio ricordare che tutto ciò che è stato discusso tra noi aveva da un lato lo scopo della trasparenza, ma dall'altro si poneva il problema della segretezza, in riferimento alla tutela di questo intermediario». Il presidente La Loggia domanda: «Quando lei ebbe la richiesta di un parere da parte del professor Mazzanti? Noi abbiamo sentito più volte riportare qui – e del resto è scritto anche nei verbali della Giunta esecutiva dell'Eni – che l'ingegner Mazzanti aveva sempre posto come condizione che tutto si facesse alla luce del sole; il parere le fu chiesto nel senso che venisse scelta la procedura di maggiore trasparenza?» Di Donna risponde: «Ho risposto già di sì, mi pare, diverse volte»; aggiunge poi: «Ripeto: il presupposto era: tutto regolare, tutto alla luce del sole».

Successivamente Mazzanti aggiunge: «Non so se sono stato chiaro, onorevole presidente, il presupposto era: questa procedura, sempre che naturalmente sia fatta, va fatta alla luce del sole; questo era, insomma, un limite».

Di Donna risponde con insofferenza:

> Io ho sempre detto al professor Mazzanti una cosa, fra l'altro non c'è assolutamente astio e lui lo sa, che è stato sempre mal consigliato in questa vicenda e vedo che, purtroppo, continua ad essere mal consigliato.
> Le contestazioni formalistiche che lei sta facendo, professore, lei sa benissimo che nascono dal suo invito successivo, da me raccolto, di aderire ad una certa impostazione di date e di racconto ed io ho posto una sola, e lei lo sa, condizione: che su certi aspetti, dove veniva implicata la mia professionalità io non ero disposto a mentire in alcun modo, mentre dove questa non veniva implicata sentivo, come mio dovere, per i rapporti umani che ancora esistevano fra me, lei e le altre persone che ha citato e per non danneggiare né lei né l'azienda, di uniformarmi ad una certa verità ufficiale, per altro da voi prescelta e che vi ha cacciato in un mare di contraddizioni; riunioni alle quali io ero escluso, come lei sa. Ora a me dispiace di dover dire adesso queste cose di fronte a questa commissione, ma vedo che ancora incautamente lei si fa consigliare dagli

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 356



> stessi pessimi consiglieri che ha avuto allora. È chiaro che la data del 20 può essere quella del 17, professore, non muta assolutamente nulla, la sostanza dei fatti è questa. Ho fatto una leggera omissione, l'ho già detto al senatore Vitalone, su questa circostanza su sua richiesta specifica perché ritenevo ininfluente nel momento in cui ancora credevo, in buona fede, che si stesse facendo una operazione nell'interesse dell'Eni, dichiarare questa circostanza. Quando però, dopo alcuni mesi e dopo che più volte io sono stato costretto ad avvertirla che la campagna calunniatoria che è stata posta in essere dalla P2 nei miei confronti attraverso gli organi di stampa che la P2 controllava e in una seduta pubblica in cui c'erano 25 dirigenti dell'Eni, io ho dichiarato a lei e al suo consigliere primo, questo signore che adesso sta lavorando al […] che questa campagna calunniatoria che tendeva a ribaltare la realtà dei fatti e che mi voleva far passare come una persona che prendeva le carte e le portava fuori oppure che dava le indiscrezioni, io ho dichiarato di fronte a 25 persone, lei lo sa, che vi avrei mandato in prigione se non l'aveste smessa, lei e tutti quelli che in quel momento la consigliavano.

Insomma, la tesi è che Di Donna è stato buono e ha voluto proteggere Mazzanti dal rischio di finire in prigione, ma quest'ultimo lo ha ripagato calunniandolo attraverso la cricca dei suoi collaboratori[181].

Ma allora perché la lettera a Lombardini con l'accusa a Mazzanti di aver voluto pagare in nero? Spedita quando il presidente dell'Eni era già stato sospeso, che fa apparire Di Donna come un Maramaldo che uccide un presidente morto? Nel corso del confronto con Mazzanti, alla fine Di Donna sbotta:

> Professore, io ho tutti i difetti, ma ho forse un pregio: non ho paura di niente e di nessuno; questo sia chiaro; non ho mai aderito ad un ricatto, sono una persona, però, che ha il limite e la coscienza dei suoi doveri.

[181] Il riferimento a "questo signore che adesso sta lavorando al…" è con ogni probabilità all'autore di questo libro, che all'epoca di questo confronto era vice direttore del «Mondo». La "seduta pubblica con 25 dirigenti" è la stessa narrata da Colitti, vedi pag. 154.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 357



Soltanto quando, dopo tutte queste cose, vede il signor Barbaglia assolto perché questo è il punto, dalla commissione Scardia influenzata anche quella dalla P2 e l'unica notazione di censura era nei miei confronti, allora ho dovuto reagire e dire anche altre cose che sono quelle che ho detto e che confermo pienamente. Professore lei è incauto e me ne dispiace perché lei lo sa che non ho mai avuto astio nei suoi confronti.

Mazzanti ha buon gioco a rispondergli, ma Di Donna insiste, a costo di irritare la commissione.

MAZZANTI. Se facciamo la storia della Scardia direi che chi ha preso più sberle…
DI DONNA. Io ho voluto chiarire… Lei cerca di contestarmi il 17 ed il 18… io non ho parlato… fra l'altro gli atti vanno letti bene. Sono cosciente di quello che succede in questo Paese: uno usa la parola "nero" e diventano "fondi neri"; si va a finire sui giornali; allora io sono stato cauto su questo punto perché lei me lo aveva chiesto e la mia coscienza dettava di essere cauto su questo punto; ho dovuto rivelare queste cose quando mi sono visto detto in una relazione che l'unico a dover pagare ero io perché non avevo dato una sufficiente collaborazione al professor Mazzanti. Professore, lei sarebbe andato in prigione se io non avessi collaborato con lei e lei non l'ha mai capito questo. Io devo parlare, mi ci tirano per i capelli, io sto subendo da tre anni torture morali per questa vicenda perché da questo nasce tutto il resto.
ATTILIO BUSSETI, RELATORE. Lei non è stato trattato in nessuna maniera che possa giustificare quello che sta facendo davanti a questa commissione.
DI DONNA. Io non sto facendo niente, sto cercando…
ATTILIO BUSSETI, RELATORE. Io voglio sentire i fatti, finora abbiamo sentito cose che con i fatti non hanno niente a che fare.
PRESIDENTE. Vorrei sapere qual è la differenza sul punto specifico, sulle due posizioni.
DI DONNA. Per quanto mi riguarda, nessuna, perché io non ho mai detto che erano "fondi neri", io ho detto che si sarebbe, attraverso il giro della Ieoc, creata una situazione di illegittimità formale che non era tecnicamente, né giuridicamente, sostenibile, questo ho sempre detto.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 358



ATTILIO BUSSETI, RELATORE. Stiamo facendo un confronto che non serve a niente!

Senza dubbio Mazzanti è uscito vincitore da questo confronto. Ma quando l'Inquirente riprenderà i lavori nella nona legislatura, l'ex presidente dell'Eni commetterà un errore che rischierà di farlo arrestare. Un'altra ingenuità, dopo la tardiva adesione alla P2, perché si farà mal consigliare dall'avvocato Mario Savoldi. Questi è l'avvocato di Ortolani: una circostanza che Mazzanti all'epoca ignorava, o almeno così sostiene. È il destino di questo personaggio: anche quando ha ragione, il suo senso di isolamento e la rabbia per come è stato trattato lo hanno portato a commettere errori che alla fine si sono ritorti contro di lui.

## Il ruolo di Ortolani

Umberto Ortolani per la vicenda Eni-Petromin viene sentito dapprima da Savia, poi due volte all'estero per rogatoria dai commissari dell'Inquirente. "Finanziere internazionale", "imprenditore", "avvocato": le qualifiche di Ortolani variano, così come varia il luogo dove viene interrogato: dapprima Roma (6 febbraio 1980), poi Ginevra, l'11 novembre 1981, poi San Paolo del Brasile, il 9 maggio 1984. Non cambia la sua versione dei fatti. Amico di Gelli, considerato la mente finanziaria della P2, afferma ripetutamente "che non ha mai fatto parte della Loggia Massonica P2" (dove invece è registrato da Gelli con la tessera n. 1622), in quanto "cattolico, apostolico, romano, praticante". Per quanto riguarda i suoi rapporti con Formica, nelle deposizioni all'Inquirente[182] ripete quanto già detto a Savia con qualche dettaglio in più. Formica, secondo Ortolani, lo contattava "usando nomi di battesimo convenuti e cioè Rino, Salvatore o Amodeo". Sostiene che fu il senatore socialista a cercarlo, e di avere avuto vari incontri con lui tra l'aprile e il luglio 1979. Era interessato a lui per il suo ruolo di consigliere di amministrazione del gruppo Rizzoli, perché

[182] Il testo è riportato nel secondo volume della relazione Vitalone, rogatorie internazionali, a Ginevra da pag. 2201 e a San Paolo da pag. 2274.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 359



«Il Corriere della Sera» aveva un atteggiamento ostile a Craxi, ma anche per il rapporto dello stesso Ortolani con Giulio Andreotti. L'amministratore del Psi gli chiese anche un finanziamento per il partito (circa 500 milioni, dice, che avrebbe cercato di ottenere dai suoi amici). Il finanziere amico di Gelli sostiene di non sapere niente della vicenda specifica, di non avere mai incontrato Mazzanti o altri dirigenti dell'Eni, e di aver soltanto cercato di svolgere opera di mediazione tra Craxi e Andreotti. Racconta anche, a proposito delle voci sulla tangente, di averne parlato una volta ad Andreotti che si limitò a dire «ma lasciamo stare».

Nel complesso, però, la sua deposizione non aggiunge nulla a quanto già si sapeva: che la voce sulle "tre tangenti per sistemare i giornali" nasce dal colloquio tra Ortolani e Formica. Chi è stato a parlarne all'altro? Come abbiamo già scritto, il tribunale di Roma ha dato fiducia a Formica nella querela contro Ortolani, ma né l'uno né l'altro hanno potuto esibire prove di quanto l'altro aveva detto in un colloquio a due.

## La bizzarra pista austriaca

Nel dicembre 1983, quando l'Inquirente ha appena ottenuto dal Parlamento in seduta comune l'autorizzazione a continuare le indagini, Vitalone riceve uno strano biglietto che dice: «Eni-Petromin: ipotesi di percorso della mediazione a Parviz Mina da verificare. Dopo il pagamento in Svizzera, la mediazione prende il colore della Montana austriaca, collegata alla Montana dei fratelli Noiman di Caracas e Fiorini lavora nell'Acqua Marcia […]». L'autore è l'avvocato Luigi Giordano, un funzionario dell'Eni, figlio di un alto magistrato, in polemica con i suoi datori di lavoro. È stato a Caracas come assistente del titolare, che però, come egli stesso racconterà, «non gradiva di essere assistito» da lui, poi costretto a rientrare in Italia, licenziato e riassunto a seguito di vertenza. Giordano viene convocato il 15 dicembre 1983 e racconta ai commissari che a Caracas, nel corso di un cocktail nel «primo semestre del 1981» si è trovato a parlare con un personaggio residente a Miami, che, saputo che era dell'Eni, gli ha raccontato questa strana sto-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 360



ria. Giordano dice di essersela tenuta per sé fino al giorno del bigliettino inviato a Vitalone. Perché l'ha fatto? Perché ha letto sui giornali che il Parlamento stava ricominciando a occuparsi dell'Eni-Petromin e si è sentito in dovere di segnalare anche questa pista, pur non conoscendone l'attendibilità. L'interrogatorio comunque già delinea il personaggio: fragile, spaventato, forse bisognoso di pubblicità per uscire dalle sue frustrazioni.

La pista comunque è succulenta: rovescia tutte le illazioni comparse fino a quel momento (soldi ad Andreotti, Signorile, Sarchi, Barbaglia, Baldassarri…) e mette sotto accusa il direttore finanziario dell'Eni, Florio Fiorini, e il suo capo e socio di diverse avventure finanziarie Leonardo Di Donna, cioè il grande accusatore di Mazzanti.

Fiorini, che ha lasciato l'Eni da qualche tempo a seguito della vicenda Banco Ambrosiano, viene sentito quel giorno stesso. Esprime tutto il suo stupore per l'accusa, ma spiega la situazione. Esiste effettivamente una società Montana, che attraverso un giro di partecipazioni azionarie controlla una quota dell'Acqua Marcia, società partecipata anche dall'Eni di cui è presidente Di Donna e della quale Di Donna e Fiorini hanno tentato di acquisire il controllo in proprio. Ma non sa nulla di questa pista venezuelana. L'Interpol cercherà a Caracas il confidente di Giordano, senza risultato. I commissari interrogheranno anche per rogatoria a Vienna il vice presidente della Montana, Emil Alexander Kahane, incontrando qualche difficoltà burocratica, ma sostanzialmente senza venire a capo di nulla; nella sua relazione finale Vitalone si dilungherà per molte pagine sugli intrecci che legano Montana e Acqua Marcia, attraverso una serie di altre società e sui pagamenti che la Montana ha ricevuto dalla Svizzera, ma in sostanza dovrà anche lui concludere che non esistono elementi che avvalorano l'ipotesi che i soldi derivino dalla tangente Eni-Petromin. Con ogni probabilità si è trattato di una ennesima bufala. Un caso di mitomania? Una mera chiacchiera da salotto che non meritava di essere riportata all'Inquirente? Strano, perché il legame Montana-Acqua Marcia non era noto e quindi è comunque una denuncia che parte da elementi reali. Una manovra per incastrare Di Donna e Fiorini e punirli del ruolo giocato nella vicenda? E da parte di chi?

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 361



## Mazzanti fa una denuncia

Il 15 dicembre 1983, lo stesso giorno dell'audizione di Giordano e Fiorini, viene anche risentito Giorgio Mazzanti. A suo nome, infatti, l'avvocato Mario Savoldi ha inviato un sorprendente telegramma:

> In nome e per conto del professor Giorgio Mazzanti, titolare come parte civile dell'azione penale nel procedimento avviato nel maggio scorso alla procura pubblica Sottocenerina per truffa, appropriazione indebita, ricettazione, relativamente al versamento delle tangenti Eni-Petromin, chiedo ed offro lo scambio e l'esame della documentazione acquisita ed acquisenda in esito alle istanze reciprocamente avanzate e da avanzare, allo scopo di pervenire ad un più celere accertamento della verità a fini di giustizia; chiedo designazione dell'onorevole membro interlocutore ed immediato contatto, per ogni opportuna incombenza […] Ringrazio e ossequi, avvocato professor Mario Savoldi.

Che senso ha questa denuncia? Per capirlo l'Inquirente interroga sia Mazzanti che Savoldi. E Mazzanti, in un primo interrogatorio[183], premesso che "non è esperto di cose legali", tanto che invita i commissari a sentire direttamente Savoldi, aggiunge:

> Sono passati quattro anni dalla famosa vicenda Agip-Petromin.
> In questi quattro anni ho ripensato molto spesso a questa vicenda; e debbo dire che io sono – come ho scritto in quella nota che ho mandato anche a codesta commissione – ancora convinto che tutto ciò che c'era di annesso e connesso con quel contratto si sia svolto in modo regolare.
> Pensavo che sarebbero state sufficienti le conclusioni delle varie inchieste avvenute, le dichiarazioni ufficiali del governo italiano, le dichiarazioni delle banche svizzere (rilasciate più volte, anche ad un giudice svizzero), nelle quali dichiarazioni le banche svizzere hanno sempre detto che non c'erano stati né interessi, né

[183] Allegati alla relazione Vitalone, cit., pag. 1982.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 362



mandati, né coinvolgimenti di cittadini italiani nell'operazione.
Ed è ciò che io pensavo fosse sufficiente. Evidentemente, sufficiente non è stato perché tuttora, su vari giornali, eccetera eccetera, si riparla di questa vicenda, e se ne riparla come di un grosso scandalo, di una cosa mai chiarita, di una cosa oscura, eccetera eccetera.
Io sono andato a caccia nella mia mente, in questi anni (questo può essere opportuno che la commissione lo sappia), anche di indizi, di cose magari marginali che io ho visto, o che ho sentito all'epoca di quei fatti. E debbo dire che non ho trovato indizi di sorta che mi facciano pensare che è successo qualcosa. Vorrei dire che, se è successo qualcosa, deve essere stata fatta in un modo così accurato che veramente è avvenuta alle mie spalle.
Allora io, ad un certo punto, – scusi la parola un po' brutale, presidente – sono stufo di questo continuare a dire che la cosa è irregolare, irregolare e irregolare! E sono stufo anche del fatto che di fronte – non so – a 4mila miliardi di intermediazione che sono stati pagati dall'Italia nell'82, per esempio, l'unica vicenda che è oggetto di così tante indagini è proprio questa e solo questa! Mi domando perché non si guardi agli altri 4mila miliardi che in un anno sono stati pagati dall'Italia per intermediazioni all'estero.

Mazzanti racconta che per venire a capo di questa vicenda ha parlato con diversi avvocati.

Ho parlato con il professor Rosario Nicolò, a Roma, ho parlato con il professor Giuseppe De Luca, a Roma, ho parlato con il professor Mario Casella, a Milano, a tutti chiedo con insistenza se c'era una qualsiasi mossa che io potevo fare, (denunciare Mina, denunciare… chiunque, denunciare… me stesso, farmi denunciare…, non lo so, perché non sono un legale ed insisto a ripeterlo) per far emergere i nomi degli intestatari dei conti in Svizzera su cui sono pervenuti quei pagamenti, perché questo pensavo sarebbe stato il modo per chiudere definitivamente la vicenda, per chiudere i dubbi, le insinuazioni che su questa vicenda continuavano a fiorire e ad essere riportate dai giornali.
Questi tre signori – ritengo, abbastanza capaci ognuno

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 363



> nel suo mestiere – mi hanno sempre detto, anche dopo averci pensato… Nicolò ha chiesto del tempo, poi l'ho rivisto e mi ha detto: no, non vedo una strada, non vedo come si possa fare, non vedo niente, Mazzanti; mi dispiace, non c'è niente da fare.

Mazzanti racconta poi di essere venuto a contatto con il professor Mario Savoldi, a seguito del suo lavoro di consulenza internazionale e di aver raccontato anche a lui «questa forma quasi di fissazione». Savoldi ci ha pensato un po', poi gli ha detto che una strada poteva esserci.

> Ed io: «Com'è questa strada?». Allora Savoldi mi ha detto: «Tu potresti fare una denuncia per truffa, perché o le cose si sono svolte tutte regolarmente e allora hai ragione tu, o, se non si fossero svolte regolarmente, tu saresti stato truffato, saresti stato indotto a promuovere, nell'ambito del gruppo da te presieduto e delle società che al gruppo facevano capo, dei pagamenti per una intermediazione, che, almeno in parte, sono stati utilizzati per altre cose, allora, siccome tu tutto questo lo hai fatto, invece, credendo che fosse finalizzato tutto ed esclusivamente e soltanto al conseguimento di quel contratto, a questo punto sei stato truffato; allora puoi provare a fare una denuncia per truffa alla procura della repubblica svizzera».

I commissari sono molto stupiti. In sostanza, con questa denuncia Mazzanti sembra rimangiarsi tutto quello che ha dichiarato fino a quel momento, sulla liceità della intermediazione. Sembra essersi convinto, invece, di essere stato oggetto di una truffa ordita da Mina ai suoi danni.

Ma è davvero così? In realtà l'ex presidente dell'Eni ammette di aver autorizzato Savoldi ad avviare questa azione in Svizzera al solo scopo di accertare, con la collaborazione dei giudici elvetici, la verità sulla destinazione ultima della tangente. Quanto poi ai particolari dell'azione avviata, Mazzanti dichiara candidamente di non saperne nulla. Anzi, non sapeva neppure del telegramma inviato dal suo avvocato alla commissione. Ha saputo del telegramma dai giornali e "si è stupito un pochino". Ed invita i commissari a rivolgersi direttamente a Savoldi.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 364



Ironizza il deputato democristiano Angelo Bonfiglio, ex presidente della Regione Sicilia:

> Comprendo benissimo questo psicodramma, perché vengo dalla terra di Pirandello, quindi il fatto di dover ricorrere all'antinomia tra finzione e realtà per venire a capo di una situazione ingarbugliata lo comprendo perfettamente.

Ma il comunista Martorelli, che sperava in una sorta di confessione di Mazzanti sulla presunta truffa subita, è molto meno comprensivo e gli dice: «Lei adesso ci dà una versione troppo infantile per chiunque ma soprattutto per questa commissione!». Mazzanti si scusa, è confuso, ma in realtà si è messo in un bel pasticcio. Gli vengono fatti presente altri due punti delicati. Se davvero c'è stata truffa, il danneggiato non è lui ma l'Eni, che invece non è stato neppure informato di questa azione legale; se invece l'azione è puramente strumentale perché la mediazione era valida, come Mazzanti dice ancora di credere, in pratica la denuncia al tribunale svizzero configura una simulazione di reato.

A tutto questo si aggiunge un altro elemento sospetto: Savoldi non è un legale sconosciuto alla commissione, perché è anche l'avvocato di Ortolani, il piduista che secondo Formica avrebbe originato tutta la macchinazione per impadronirsi dei giornali italiani.

Martorelli fa allontanare Mazzanti e chiede che la commissione, che dispone degli stessi poteri della magistratura, lo arresti in aula. Vitalone riesce a dissuaderlo, ma Mazzanti viene richiamato e formalmente ammonito dal presidente Reggiani. La commissione insomma non ha creduto alla sua ingenuità, né nella scelta di Savoldi, né nella strumentalità dell'azione avviata in Svizzera, e decide di risentire sia lui che Savoldi. Da parte sua il povero Mazzanti non può far altro che professare tutta la sua disponibilità a collaborare e sciogliere Savoldi dal vincolo professionale.

Due settimane dopo, il 1° febbraio 1984, Mazzanti e Savoldi si presentano all'audizione dell'Inquirente. Nella stessa giornata vengono anche sentiti il presidente dell'Eni Franco Reviglio, che racconta le modalità di ripresa dei rappor-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 365



ti con l'Arabia[184] e la riforma delle finanziarie estere dell'Eni, ma poco aggiunge perché poco sa per quanto riguarda la vicenda specifica, e nuovamente Leonardo Di Donna, che rinnova le sue accuse a Mazzanti e ancora una volta esprime la sua irritazione per gli appunti che sono stati mossi a lui e non ai dirigenti dell'Agip dalla commissione Scardia.

L'attenzione dei commissari però è tutta per l'azione avviata in Svizzera da Mazzanti tramite Savoldi. Questa volta i commissari hanno a disposizione il testo inviato dai due alla procura di Lugano. Martorelli lo legge pubblicamente.

> Ho qui il testo della denuncia che ha redatto l'avvocato Savoldi nel suo interesse, e trovo, appunto, alcuni passi certamente interessanti per il nostro lavoro. Nel punto secondo, è scritto: "Nelle trattative s'inserì, mediante sua comparsa in data 14 maggio 1979, il signor Parviz Mina, residente in Londra, il quale, attraverso dichiarazioni, rese ai collaboratori dell'esponente (meglio generalizzate in allegato 3) o con loro concordate (stabilirà il giudice quale delle due ipotesi risponda al vero), ingenerò la convinzione di rivestire il ruolo dell'indispensabile mediatore per la pratica esecuzione del contratto di fornitura da parte saudita, pretendendo l'impegno scritto di corrispondergli una provvisione sull'affare in ragione del 7% del prezzo del petrolio". Questa, dunque, è la presentazione di un comportamento, da parte del signor Parviz Mina, che sembra, appunto, un comportamento truffaldino. È cioè la presentazione di un fatto di truffa, da parte del signor Parviz Mina, ai suoi danni; questo signore ingenera in lei la convinzione di essere un indispensabile intermediario, e pretende per la sua prestazione una provvigione del 7%. Aggiunge, anche, che pretese la garanzia fideiussoria eccetera. In un secondo punto di questa denuncia è scritto: "Il professor Giorgio Mazzanti appare essere stato indotto subdolamente ad autorizzare il pagamento della provvigione in discorso che ha costituito un atto pregiudizievole al patrimonio dell'Eni di cui egli era il presidente e legale rappresentante. Ciò è stato perpetrato mediante l'astuzia di fargli credere che fosse assolutamente necessario, per la descritta

[184] Allegati alla relazione Vitalone, cit., pag. 1913.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 366



> opera d'intermediazione, da compensarsi a titolo oneroso […] mentre, al contrario, era stata dissimulata la realtà, successivamente emersa, che giovandosi dell'errore così provocato, terze persone da identificare potessero conseguire l'indebito profitto di dollari Usa 114 milioni 975 mila – valore 1979". Alla luce, quindi, di quello che è scritto in questa denuncia in cui si prospetta l'ipotesi di una truffa da parte del signor Parviz Mina, con questi artifici e raggiri che vengono descritti, lei è ancora convinto che il signor Parviz Mina fosse un reale intermediario, necessario per la conclusione del contratto? Voglio dire che non c'è niente di male che lei abbia poi rivisitato tutta la vicenda e abbia trovato un atteggiamento subdolo o fraudolento da parte di quest'uomo che, evidentemente, agiva per altre persone per poter lucrare questo profitto di 114 milioni 975 mila dollari.

Dunque Mazzanti si sente truffato? Lui stesso spiega che non è così. Il presidente Reggiani gli chiede:

> Si tratta quindi di una mossa strumentale per raggiungere gli obiettivi che si è prefisso. Per chi legge questa denuncia e per chi conosce le sue originarie dichiarazioni vi è certamente un forte contrasto. Il senatore Vitalone ed io siamo mossi da perplessità anche perché la strumentazione di questa iniziativa giudiziaria ed il suo congegno la fa incorrere (e questo credo valga anche per le autorità penali svizzere) in un reato. Quindi è una denuncia di carattere strumentale finalizzata agli obiettivi da lei enunciati, che però per il nostro ordinamento penale costituisce reato, e credo costituisca reato anche in Svizzera. Lei è comunque disposto ad affrontare il rischio di essere perseguito per un reato, anche se minore, pur di arrivare a far luce sulla vicenda.

E Mazzanti risponde:

> Voglio arrivare a far emergere i nomi di coloro che hanno percepito quei pagamenti. Mi sembra che questa dovrebbe essere un'azione ritenuta commendevole. Potevo occuparmi degli affari miei, nessuno in Italia si sarebbe occupato della vicenda e io avrei aspettato lo svolgersi dei fatti.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 367



Ma perché Mazzanti ha scelto come avvocato proprio Savoldi, che è anche l'avvocato di Ortolani? Mazzanti risponde con una battuta:

> Mi farebbe piacere che la commissione approfondisse questo punto dato che io in precedenza sono stato difeso anche dal professor Giuseppe De Luca, che probabilmente difendeva contemporaneamente lo strangolatore del Quarticciolo e chissà chi altri. Vorrei che la commissione verificasse insieme agli avvocati che ho citato il fatto che avevo chiesto anche a loro in precedenza di indicarmi una qualsiasi strada. Il professor Savoldi mi ha proposto questa strada ed io ho accettato questa proposta.

## Per chi agiva Savoldi?

L'interrogatorio di Savoldi conduce a una dotta disquisizione tra legali, che in Parlamento abbondano, sulle differenze tra il diritto penale italiano e quello svizzero, perché quest'ultimo, secondo l'avvocato, riconosce un ruolo rafforzato di stimolo all'azione istruttoria del procuratore da parte del denunciante. Dice Savoldi:

> Senza le misure istruttorie del giudice penale svizzero, nessuno verrà mai a conoscere compiutamente la verità di questa vicenda, dato che i versamenti sono stati fatti in Svizzera, tutto si è svolto là, compresa la destinazione della somma effettiva a singoli beneficiari.

E legge la formulazione della denuncia:

> La denuncia espone i fatti e le ipotesi che sono formulate con riferimento agli articoli del codice penale. Esse riguardano il reato di truffa, secondo il codice penale svizzero.
> L'art. 148 del codice penale svizzero, capo a), contro agenti e autori del reato e loro complici. Per avere ingannato con astuzia il presidente *pro tempore* dell'Eni, rappresentando, facendo credere o affermando falsa autorià e/o falso potere intermediario decisionale, ai fini della conclusione e comunque della concreta, durevole esecuzione ed attuazione di un contratto ingen-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 368



te di somministrazione – e segue la descrizione del contratto – nonché per aver profittato subdolamente di incorso errore, consolidandolo con l'artificio di interposizione di simulati canali finanziari e fiduciari – segue la descrizione dei bonifici, dei trasferimenti… – inducendo ad atti pregiudizievoli per il patrimonio dell'ente, consistenti nell'erogazione di tangenti per Usa dollari 17 milioni e nella prestazione di garanzie per Usa dollari 115 milioni, così procacciando a sé e ad altri altrettanto indebito profitto.
Questo è secondo la formulazione del 148 codice penale svizzero, che è un po' diverso dalla nostra truffa articolo 640.
Capo b): Contro i simulati fiduciari, articolo 140, n.1 codice penale. Per essersi appropriati, e ciò mediante uso costituente inversione del possesso, in particolare dirottando le somme di cui al capo a) o comunque ottenendone la disponibilità a favore di terzi non aventi titolo di legittimazione giuridica…
VITALONE. Questo sarebbe peculato?
SAVOLDI. No, è l'appropriazione indebita svizzera. "… costì procacciando a sé e ad altri indebito profitto…".
VITALONE. Dovrebbero essere pubblici ufficiali nella fattispecie…
SAVOLDI. No, no, le banche là sono tutte private, non è come da noi. Questi potrebbero essere gli amministratori. Comunque là non c'è il peculato.
Articolo 140, n.2, codice penale. Con l'aggravante di aver commesso il fatto in qualità di funzionario e/o nell'esercizio di professioni e mandati – è un'aggravante e dipende se uno è un amministratore di società e, se è amministratore di ente pubblico, è evidente che si può profilare l'ipotesi di peculato.
Capo c). Contro i destinatari delle somme e gli intermediari finanziari, articolo 144 codice penale svizzero (ricettazione). Per avere acquistato proprietà e possesso delle somme di cui al capo a), provenienti da reato, o per averle occultate o comunque aiutato a conseguirle. In Lugano e Ginevra, estate e autunno 1979, salvo la permanenza di reato per le ipotesi di occultamento tuttora in atto.

L'altro relatore dell'Inquirente, il comunista Martorelli, torna all'attacco:

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 369



> C'è un netto contrasto tra le tesi sostenute in precedenza dall'ex presidente dell'Eni e questa denuncia che parla di un raggiro. Di fronte a queste due versioni diametralmente opposte, il nostro sconcerto rimane, la nostra perplessità è profonda: ha ragione il primo Mazzanti o ha ragione il secondo?

In risposta a questa legittima domanda, Savoldi si addentra in un'abile dissertazione che in sostanza esprime questa opinione: che Mazzanti era in buona fede nel sostenere la necessità dell'intermediazione, anche alla luce della «caratteristica obiettiva del signor Parviz Mina che non era un *quisque de populo*» (cioè della sua riconosciuta influenza nel mondo del petrolio). Ma che in realtà, anche alla luce delle dichiarazioni rese a Parigi da Mina nella sua prima risposta alla rogatoria internazionale[185], l'ipotesi del raggiro ha preso corpo e giustifica l'azione avviata in Svizzera.

> Non mi sembra che ci sia alcuna contraddizione tra il comportamento del professor Mazzanti quando ha sostenuto di essere convinto della legittimità obiettiva della mediazione e la posteriore denuncia che invece mette in dubbio questa legittimità.

La tesi di Savoldi ha un senso, visto che Mina il 4 dicembre 1981 ha smentito tutto a Parigi, creando gravi dubbi sulla tesi originaria di Mazzanti. Va registrato però che successivamente all'audizione di Savoldi, il 3 aprile 1984, Mina ammetterà il suo ruolo. Anche per questa ragione la tesi del raggiro cade e la denuncia a Lugano finirà in una bolla di sapone, senza che il procuratore della città svizzera avvii alcuna azione concreta.

Interrogando Savoldi, i commissari gli parlano anche di Ortolani, l'altro suo rappresentato coinvolto in questa vicenda, che stanno cercando invano di reinterrogare in Brasile. Savoldi, che conosce bene il Brasile, fa alcune osservazioni procedurali (che possono aver aiutato l'Inquirente a reinterrogare l'avvocato piduista il 9 maggio del 1984) e a una specifica domanda di Vitalone si sofferma sulla possibile incompatibilità tra la difesa di Mazzanti e quella di Ortolani.

[185] Il voltafaccia di Mina è raccontato nel Prologo a pag. 19.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 370



Rispondo compiutamente alla cortese e intelligente domanda postami dal senatore Vitalone. Innanzitutto, la questione di incompatibilità in linea teorica me la posi immediatamente non appena a New York, se non sbaglio, per la prima volta il professor Mazzanti mi parlò di questa vicenda che io conoscevo solo indirettamente. Poiché avevo registrato, quanto meno nella mia memoria, che era stato accostato a questa transazione internazionale, – chiamiamola così – anche il nome di Umberto Ortolani, di cui ero già legale, mi posi immediatamente la questione di un'eventuale incompatibilità e prima di accettare il mandato dal professor Mazzanti chiesi in modo specifico ad Ortolani padre e a Ortolani figlio come stessero le cose e se secondo loro dovevo rifiutare l'incarico su tale questione particolare, sottolineando il fatto che, per quanto era nelle mie deboli forze, io sarei arrivato in fondo a conoscere la verità.

Lungi dal pregarmi o dal non sciogliersi dall'incompatibilità, mi stimolarono ad accettare l'incarico e, ad onor del vero, l'avvocato Umberto Ortolani non ha tralasciato occasione per dirmi – l'ultima volta addirittura ieri sera nel corso di un colloquio su altro argomento in cui incidentalmente ho parlato di questo – che è sua volontà dichiarare in modo ufficiale che egli intende, nelle forme legali e comunque sia possibile, che la commissione arrivi all'accertamento della sua estraneità a questa vicenda Eni-Petromin e la dichiari nei modi che riterrà congrui.

Di fronte ad un comportamento di questo genere, è chiaro che io ho la prova – non metafisica, ma morale, come difensore di Ortolani – che egli non c'entra assolutamente niente in questa vicenda, perché – permettetemi di dirlo – se godo la sua fiducia come difensore, in questo ci sarà anche un apprezzamento, magari superiore ai miei valori, della mia abilità professionale. Quando io gli ho detto che avrei fatto in modo di arrivare all'accertamento della verità – questo all'inizio, e cioè alla fine dell'anno scorso, o al gennaio-febbraio di quest'anno – egli non mi ha detto: beh, vedi, cioè una frase ambigua, ma ha fatto una dichiarazione ben precisa ed univoca: «Vai in fondo perché, pur dovendo tutelare gli interessi del professor Mazzanti, è anche interesse mio che la commissione arrivi all'accertamento della verità perché io sono del tutto estraneo alla vicenda».

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 371



Ortolani, dunque, sapeva dell'azione avviata da Savoldi per Mazzanti e l'ha benedetta. Ma Mazzanti sapeva che Savoldi era l'avvocato di Ortolani? L'ex presidente dell'Eni lo nega recisamente. Se davvero così stanno le cose, viene il dubbio che Savoldi con l'esposto presentato in Svizzera a nome di Mazzanti (ma a propria firma) abbia agito più nell'interesse del suo vecchio cliente Ortolani che non in quello del cliente occasionale Mazzanti. Non va dimenticato infatti che Ortolani, difeso da Savoldi, era già stato condannato per diffamazione dal tribunale di Roma, che aveva creduto alla versione di Rino Formica sul loro incontro precedente allo scoppio dello scandalo. Il procedimento era però in fase di appello al momento della denuncia presentata a Lugano. Ma attenzione: la tesi accusatoria di Formica presupponeva un legame tra Ortolani e Mazzanti, che sarebbe stato l'esecutore del disegno piduista di conquista dei giornali attraverso le operazioni sul petrolio. Una tesi che i due hanno sempre smentito, dichiarando di non conoscersi, e che appare infondata, per le ragioni riassunte nel capitolo conclusivo. I giudici però avevano creduto al parlamentare e non all'avvocato piduista.

A questo punto, la denuncia di Mazzanti in Svizzera non è irrilevante ai fini del ricorso di Ortolani: il fatto che ora Mazzanti avalli la tesi di un colossale raggiro ai danni dell'Eni, un raggiro internazionale di cui lui stesso è stato vittima, rafforza implicitamente anche Ortolani nel dichiararsi estraneo all'intera operazione e potrebbe facilitargli la vittoria in appello. Forse è solo una coincidenza, ma è interessante registrarla.

## Il ruolo di Parviz Mina

La deposizione del mediatore iraniano era la più attesa: solo lui sarebbe stato in grado di sciogliere tutti i misteri della tangente. Parviz Mina viene sentito due volte a Parigi e dice cose contrastanti. Nella prima deposizione, resa il 4 dicembre 1981 negli uffici della Direzione centrale di polizia giudiziaria alla presenza di Busseti e Martorelli, Mina in sostanza nega tutto. Afferma di aver agito non come intermediario ma come consulente su richiesta di Mazzanti e Sar-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 372



chi, e di «essersi limitato a suggerire un certo numero di argomenti che potevano favorire la conclusione del contratto». Dice di aver messo in contatto Sarchi con Taher. Afferma di non essere stato remunerato, «anche perché la mia responsabilità di consulente presso il Comitato di strategia a lungo termine dell'Opec mi vietava di svolgere un ruolo di consulente remunerato per le questioni petrolifere» e di non sapere nulla della Sophilau. A una domanda su eventuali confronti «con persone interessate a questo affare in Italia o in Francia», risponde: «Ho risposto con sincerità, ho detto tutto ciò che sapevo e non gradisco alcun confronto».

In realtà l'iraniano non è stato affatto sincero: ci sono troppi contrasti con le altre deposizioni e il confronto con Sarchi s'impone. E così il 3 aprile 1984, presenti Martorelli e Vitalone, Sarchi è convocato con pochissimo preavviso, imbarcato su un aereo e condotto a Parigi, per un confronto con Mina. L'esito di quel confronto è raccontato nel prologo di questo libro. È la testimonianza decisiva, che accerta al di là di ogni ragionevole dubbio che i sauditi hanno gestito i soldi dell'intermediazione.

## Le conclusioni dell'Inquirente

Il 9 gennaio 1985 la commissione inquirente conclude i suoi lavori. Ci sono tre posizioni. Quella espressa dal primo relatore, il senatore democristiano Claudio Vitalone, favorevole all'archiviazione in quanto il pagamento della mediazione era necessario alla conclusione del contratto e non violava la legge italiana. Quella dell'altro relatore, il comunista Martorelli, il quale chiede la messa in stato d'accusa di Stammati, una decisione che avrebbe poi comportato anche l'incriminazione dei "laici" (cioè non parlamentari) Mazzanti e Sarchi. Quella dei repubblicani e dei missini, che sostengono che «non sono state acquisite conclusioni certe e che spetterà al Parlamento in seduta comune arrivare a conclusioni definitive nella sua piena autonomia»[186].

Su posizioni analoghe anche i socialisti, che non hanno più interesse a insistere sulle tesi accusatorie: «Propongo uf-

[186] Articolo di Sandra Bonsanti sulla «Repubblica», 10 gennaio 1985.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 373



ficialmente», dichiara il socialista Romano, «che a causa delle incertezze sulle risultanze processuali, la commissione arrivi in Parlamento con una relazione che non contenga conclusioni ma solo un'esposizione di attività istruttoria».

Al momento del voto si profila una maggioranza contraria a Stammati: sette tra comunisti, indipendenti di sinistra e missini contro sei democristiani. Ma il presidente, il socialdemocratico Reggiani, decide di votare e in caso di parità il suo voto vale il doppio: la richiesta d'incriminazione è dunque respinta. I comunisti protestano, ma Reggiani risponde: «Mi ripugna di soddisfare l'esigenza di giustizia concedendo al trauma di un procedimento una persona che a questo procedimento è estranea».

## I socialisti si sfilano

I deputati del Psi non hanno partecipato al voto. Ancora una volta si può osservare che i socialisti che per primi hanno lanciato il sasso si sono poi sfilati da tutta l'attività istruttoria e non avallano le tesi accusatorie degli esponenti del Pci. Come mai? La spiegazione è semplice: non vogliono creare ulteriori problemi al governo Craxi. Sanno benissimo che l'eventuale messa in stato di accusa non potrebbe fermarsi a Stammati, che in questa vicenda è davvero un vaso di coccio, ma dovrebbe investire il presidente del Consiglio che avallò il contratto, Giulio Andreotti. Pochi mesi prima era scoppiata una *bagarre* che aveva rischiato di far cadere il governo, perché Formica aveva accusato Andreotti di essere «il burattinaio che manovrava i fili della P2»; il leader democristiano Ciriaco De Mita gli aveva risposto: «Ci sono dei matti a piede libero», denunciando l'attacco di Formica come «uno spiacevole incidente al limite della paranoia»[187]. E il vice presidente del Consiglio Arnaldo Forlani, di solito molto misurato, era andato a cercare i cronisti nel cortile di Palazzo Chigi per dire: «C'è gente che non tiene la testa a posto, ma forse la testa non ce l'ha neppure».

[187] Articoli di Giorgio Rossi e Giorgio Battistini sulla «Repubblica», 7 giugno 1984.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 374



La crisi si era poi ricomposta, ma la diffidenza tra Andreotti e Craxi, in quella fase politica ancora lontana dal famoso Caf (l'alleanza Craxi-Andreotti-Forlani che dominò la fine degli anni Ottanta ), continuava a essere molto radicata. «Andreotti è una volpe, ma prima o poi tutte le volpi finiscono in pellicceria», aveva dichiarato, poco profeticamente, Craxi a Giampaolo Pansa[188]. Ma non era comunque il caso di andarla a stuzzicare, la volpe, e così i socialisti avevano scelto di tacere sulla vicenda e persino Formica aveva smesso di battere sul tasto dello scandalo.

## L'assoluzione finale

Il 24 gennaio il Parlamento è convocato in seduta comune sotto la presidenza della Jotti per deliberare sulle relazioni dell'Inquirente. Ne sono state presentate tre: quella di Vitalone favorevole all'archiviazione, quella di Martorelli per l'incriminazione di Stammati, Mazzanti e Sarchi (ma non di Andreotti, per il quale secondo Martorelli esistono solo ombre) e neppure di Di Donna. Annota «la Repubblica»: «Nei corridoi di Montecitorio questa decisione di assolvere Di Donna è stata subito interpretata come un'offerta del Pci ai socialisti, per ottenere una loro adesione alla proposta di rinvio per Stammati»[189]. Ma i socialisti, come abbiamo visto, non ci stanno.

Prima della seduta è stata presentata una terza relazione, da parte del missino Franchi, che contiene le stesse richieste d'incriminazione di Mazzanti e Sarchi, più quella di Di Donna. Gli ordini del giorno sui quali i parlamentari devono esprimersi sono quattro: ai due dei comunisti e dei missini si sono aggiunti quelli dei radicali e dei demoproletari, che chiedono la messa in stato d'accusa anche per Andreotti. Ma queste due mozioni non sono accompagnate dalle cinquanta firme necessarie per essere messe in discussione.

Il dibattito dura due giorni, dalle 10 del 24 alle 15.10 del 25. Socialisti, liberali, repubblicani hanno lasciato ai loro parlamentari libertà di voto, ma molti parlamentari del Psi

[188] Articolo sulla «Repubblica» del 24 ottobre 1984.
[189] «la Repubblica», 24 gennaio 1985.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 375



preferiscono proprio non presentarsi. «Hanno scambiato la libertà di voto con la libertà dal voto», è l'ironico commento di un deputato comunista[190]. In generale, i parlamentari sono poco interessati al caso, ormai vecchio e politicamente poco significativo e passeggiano in Transatlantico anziché partecipare al dibattito. Tra gli interventi, quello appassionato dell'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli, senatore Dc, in difesa del suo amico Stammati:

> Confido che il vincolo di amicizia che mi lega a Gaetano Stammati, formatosi all'epoca in cui egli era ragioniere generale dello Stato e poi direttore generale del Tesoro, non offuschi l'obiettività delle mie considerazioni.

E poi riassume con la consueta efficacia le sue convinzioni, fornendo una chiara sintesi della tesi assolutoria:

> Dall'autorizzazione data da Stammati emerge la connessione fra corresponsione della provvigione e acquisizione della fornitura, la congruità della provvigione rispetto al valore della fornitura, la convenienza della stessa, la qualità di non residente del destinatario della provvigione. Non esistono norme che stabiliscano l'obbligo di identificare i destinatari, né che affidino al ministro per il Commercio estero il compito di moralizzare il Paese dal quale le forniture provengono né i Paesi attraverso i quali esse transitano.

Alla fine i parlamentari esprimono il loro voto in tre urne, per i tre reati attribuibili a Stammati: peculato (che sottintende un'appropriazione indebita dei fondi pubblici), richiesto solo dai missini; falso ideologico (per aver avallato in un documento ufficiale la tesi di Mazzanti che la Sophilau era una "nota società di mediazione") e infrazione valutaria (conseguente al precedente reato: se la mediazione non era dovuta non si poteva autorizzare il pagamento); rivelazione di notizie riservate (per il diario rinvenuto tra le carte di Gelli) – accuse comuni alle due relazioni di minoranza – e rivelazione di segreti d'ufficio (accusa più grave, sempre per i diari rinvenuti nell'ufficio di Gelli).

[190] Articolo di Giustino Fabrizio sulla «Repubblica» del 26 gennaio 1985.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 376



Solo se il voto fosse stato a favore dello stato d'accusa, sarebbero stati incriminati anche Mazzanti, Sarchi ed eventualmente Di Donna (tirato in ballo solo da Franchi).

Dei 953 deputati e senatori aventi diritto al voto, meno di 500 depongono la sfera nella prima e nella terza urna, con maggioranze schiaccianti a favore dell'assoluzione: 398 contro 80 nel primo caso, 393 contro 84 nella terza. Nella seconda, nella quale votano anche i comunisti, il voto è più equilibrato: 394 contro 359. Ma anche in questo caso ben 200 parlamentari non hanno partecipato al voto.

## La relazione Vitalone

In quasi quattro anni l'Inquirente ha svolto un lavoro enorme sull'Eni-Petromin, grazie soprattutto all'impegno di Vitalone e Martorelli e nonostante le fasi discontinue legate al cambio di legislatura e alle lentezze burocratiche delle rogatorie estere. È dunque il caso di approfondire, prima di arrivare alla conclusione, le tesi espresse nelle relazioni del democristiano Vitalone, del comunista Martorelli e del missino Franchi. Da allora infatti, non è emerso null'altro di significativo. Queste relazioni rappresentano dunque un punto fermo sulla vicenda.

La relazione del senatore Claudio Vitalone è monumentale, come abbiamo visto, ma omette alcuni documenti importanti, che il missino Franco Franchi allega al suo rapporto conclusivo: tra gli altri, le carte rinvenute in possesso di Gelli, cioè il documento *Il più grave scandalo del sistema* e il diario del ministro Stammati.

Nella sua lunga relazione, che è tuttora la ricostruzione più completa della storia, Vitalone racconta la vicenda del contratto di fornitura, del contratto parallelo e della garanzia fideiussioria; ricostruisce tutte le indagini che si sono succedute negli anni e dedica cinquanta pagine alle valutazioni riassuntive. Mette in risalto l'essenzialità del ruolo di Parviz Mina, come risulta dalla sua stessa testimonianza, esamina con dotte argomentazioni giuridiche l'uso della mediazione nel commercio petrolifero internazionale, la sua congruità nel caso specifico e la vantaggiosità del contratto. A questo proposito, si esercita anche in un complicato cal-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 377



colo che porta a dire che nel periodo 1979-1981 la cancellazione del contratto ha portato alla perdita per l'Italia di 620 milioni e 700mila dollari. «Di tale danno nessuno ha ancora chiesto il ristoro». Il calcolo di Vitalone è inferiore a quello di Andreotti che aveva parlato di oltre 1000 miliardi di lire, ma si tratta di un calcolo *ex post*, che fotografa l'effettiva situazione del greggio saudita. Infatti il differenziale tra il prezzo medio del petrolio e il prezzo del greggio saudita pattuito nel contratto si sarebbe comunque ridotto dai 15,39 dollari al barile del 1979 ai 2 dollari del 1981.

Nella parte finale, la relazione Vitalone smantella i tre capi d'accusa mossi a Stammati, ma la parte che più ci interessa riguarda le cinque paginette dedicate al cuore dello scandalo: l'ex magistrato ripercorre la storia delle indagini compiute per dimostrare l'assenza di interessi italiani nella mediazione. Le riportiamo integralmente.

> L'ipotesi che le provvigioni corrisposte al mediatore fossero state ristornate, in tutto o in parte, a beneficio di cittadini italiani, è stata lungamente esplorata, sempre con il medesimo, negativo, risultato, su diversi piani d'indagine.
> Il 17 ottobre 1979 la presidenza del Consiglio dei ministri, sul diffondersi delle voci giornalistiche, dirama un chiaro comunicato:
> "Premesso che tutte le operazioni relative ai contratti di approvvigionamento stipulati dal Gruppo Eni sono state a tempo debito oggetto delle prescritte autorizzazioni, la presidenza del Consiglio dei ministri comunica che, a seguito di voci circolate negli ultimi tempi, sono stati acquisiti nelle sedi governative competenti gli elementi relativi ai fatti oggetto di tali voci. È risultata confermata dagli elementi acquisiti la regolarità delle operazioni svolte e nulla è stato rilevato che possa giustificare l'ipotesi di interessi di uomini politici italiani".
> Il 29 novembre successivo, il ministro Lombardini, che aveva diligentemente ripercorso per incarico del governo tutto il complesso iter negoziale, sollecitando l'Eni ad ogni sorta di chiarimento, nel sintetizzare alla commissione Bilancio i risultati della sua indagine, riferisce:
> «Ho cercato di raccogliere ogni fonte o presunta informazione sul tema: ho dovuto però ogni volta rendermi

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 378



conto che si trattava di sospetti e insinuazioni ai quali non si associavano elementi atti a trasformare gli uni e le altre in indizi o prove che potessero giustificare l'assunzione di specifiche iniziative».

E più oltre:

«Invece di chiedere al governo di provare ciò che obiettivamente è indimostrabile [...] gli accusatori dovrebbero far conoscere quelle prove che sostengono di avere».
Il 15 febbraio, concludeva i suoi lavori la commissione di indagine amministrativa, che pure ha eseguito – attraverso la Banca Pictet & Cie di Ginevra – uno specifico accertamento in ordine ad eventuali "ritorni" in Italia delle provvigioni, ma nessun positivo rilievo è formulato con la relazione conclusiva (v. retro capitolo: *Commissione d'indagine amministrativa nominata dal ministro delle Partecipazioni statali*).
Neppure la V commissione permanente della Camera dei Deputati (v. retro, capitolo relativo) che giunge al termine dei suoi lavori (6 marzo 1980) dopo un dibattito ampio ed appassionato, raccoglie un solo concreto indizio sulla congetturata circostanza.
Ché anzi, proprio dall'esito degli accertamenti eseguiti presso la Banca Pictet & Cie di Ginevra dalla commissione di indagine amministrativa (relazione Flenda), si deriva, in alcuni interventi (v. Bassanini, seduta del 4 marzo 1980, V commissione permanente della Camera dei Deputati), la prova positiva della regolarità formale e sostanziale del trasferimento valutario.
Il 15 marzo 1980 il Consiglio dei ministri dirama un nuovo comunicato:
«In relazione al contratto di fornitura di greggio conclusosi tra l'Agip e la Petromin ed ai connessi contratti di mediazione e fideiussione e, in particolare, in relazione alle iniziative prese, alle attività svolte e alle procedure adottate da parte degli organi dell'Ente e di società controllate per la conclusione dei contratti stessi e, altresì, in relazione alle dovute informazioni alle Autorità di governo, non sussistono fatti in contrasto con le normative vigenti».
Il 16 luglio 1980, il Giudice istruttore presso il Tribunale di Roma decreta l'archiviazione degli atti relativi al contratto Eni-Petromin, affermando: «È stata defi-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 379



nitivamente accertata l'assenza di interessi italiani nel patto di mediazione».
È la stessa conclusione cui deve necessariamente giungere la commissione, alla stregua dei risultati acquisiti nell'indagine diretta.
Si è già detto del rifiuto opposto dal magistrato ginevrino alle richieste avanzate dalla commissione e della patente trasgressione, consumata con tale rifiuto, dei doveri imposti dal rispetto della Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale, sottoscritta a Strasburgo il 20 aprile 1959.
Ma al di là di tale rifiuto, che ha di fatto impedito l'identificazione dei titolari dei conti costituiti con le somme versate alla società Sophilau, si deve dare atto che – sin dalla rogatoria avviata dal pubblico ministero di Roma – l'Autorità elvetica si è sempre premurata di chiarire che "nessun interesse italiano" era comunque rappresentato nei conti stessi.
L'allineamento di tutte le fonti di prova acquisite sul punto rende un'immagine omogenea, convincente ed incisiva:
5-12-1979 – Banca Pictet – Dichiarazione stampa rilasciata dalla Banca.
22-12-1979 – Banca Pictet – Lettera raccomandata inviata a Giorgio Mazzanti (agli atti V commissione permanente della Camera dei Deputati e commissione inquirente).
25-3-1980 – G.I. di Ginevra J.Foex – Rogatoria internazionale espletata a Ginevra promossa dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Orazio Savia.
Inizio 1980 – Banca Pictet – Dichiarazioni raccolte dalla commissione di indagine amministrativa (Flenda).
2-2-1982 – Banca Pictet – Rogatoria internazionale promossa dalla commissione inquirente.
22-2-1982 – Credit Suisse Banca Pictet – Rogatoria internazionale promossa dalla commissione inquirente.
29-3-1984 – Ufficio Federale di giustizia e polizia di Ginevra – Risposta scritta alla commissione inquirente.
15-8-1984 – Ufficio Federale di giustizia e politica di Ginevra – Rapporto inviato alla commissione inquirente.
L'inesistenza di interessi italiani nell'attività mediatrice è dunque dato concorde e uniforme in tutte le risultanze dell'istruzione.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 380



Lo stesso Mina, nel confronto del 3 aprile 1984 a Parigi, almeno sul punto – tra le molte reticenze – è esplicito: «Non ho mai sentito le personalità saudite parlare di versamenti di danaro a cittadini italiani».
Ma anche un importante elemento di prova logica induce ad escludere l'ipotizzato ritorno: tutta la procedura relativa al pagamento delle provvigioni presuppone sin dal principio la formalizzazione del rapporto col mediatore ed esclude categoricamente il ricorso a fondi extrabilancio.
L'onorevole Andreotti, evocando l'incontro del 6 giugno con il professor Mazzanti, ricorda che «il presidente dell'Eni indicava sia la congruità del prezzo, sia la procedura legittima e documentale e quindi il fatto che non si ricorresse a fondi neri» e soggiunge: «Devo dire che il prof. Mazzanti fu in questo molto esplicito ed esatto ed io apprezzai molto questo fatto perché, a mio avviso, si trattava di una condizione essenziale» (V commissione permanente, 11 gennaio 1980).
Il presidente dell'Agip, Barbaglia (V commissione permanente, 27 dicembre 1979) sullo stesso tema conferma: «[…] per quanto riguarda la formalizzazione del rapporto con il mediatore, si era detto che questa formalizzazione sarebbe avvenuta attraverso il ministero del Commercio con l'estero, cioè tramite il governo italiano».
E Di Donna (V commissione permanente, dell'8 gennaio 1980) che pure non ha risparmiato a Mazzanti confutazioni polemiche di varia indole, ribadisce: «[…] tutto ciò che è stato discusso tra noi aveva da un lato lo scopo della trasparenza […] dall'altro si poneva il problema della segretezza in riferimento alla tutela di questo intermediario […]».
E alla domanda del presidente La Loggia: «Quando lei ebbe la richiesta di un parere da parte del prof. Mazzanti […] il parere le fu chiesto nel senso che venisse scelta la procedura di maggiore trasparenza?», Di Donna risponde: «Ho risposto già di sì, mi pare, diverse volte». Ed aggiunge: «Ripeto, il presupposto era: tutto regolare, tutto alla luce del sole, […] non so se sono stato chiaro […] il presupposto era che questa procedura, sempre che naturalmente sia fatta, va fatta alla luce del sole».
È una scelta di trasparenza dunque, concettualmente antitetica all'immaginato disegno di frode, quella che

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 381



ispira i vertici dell'Eni sin dal momento della definizione degli aspetti formali del rapporto di mediazione. Il pagamento della provvigione – secondo le precise intese con l'Autorità di governo (colloquio Andreotti-Mazzanti del 6 giugno) – deve avvenire "alla luce del sole", ovvero deve essere regolarmente contabilizzato a fronte di regolare fatturazione. È la scelta che obbliga Mina a preannunciare il ricorso all'interposizione della Sophilau, alla quale dovranno essere imputati tutti gli effetti del negozio accessorio. E l'avvio della procedura per l'autorizzazione al trasferimento valutario ratifica, coerentemente, l'impegno ad operare nel più rigoroso rispetto della legalità.

## La relazione Martorelli

Totalmente diverse sono le conclusioni del comunista Francesco Martorelli, che dà atto al collega Vitalone di aver illustrato l'attività istruttoria «con sicuro scrupolo ed una completa esposizione» e «si limita ad un discorso critico per motivare una diversa conclusione da quella adottata dalla maggioranza». Come sappiamo, Martorelli contesta a Stammati il falso ideologico contenuto nel provvedimento di autorizzazione, la conseguente violazione della legge valutaria, la trasmissione di notizie riservate a Licio Gelli. A Mazzanti e Sarchi viene attribuito il reato di peculato.

Ancora una volta, al di là delle contestazioni formali sulla procedura seguita, vediamo gli indizi (perché solo di indizi si tratta) che Martorelli cita per confermare il rientro in Italia dei soldi della tangente.

La prima «circostanza indiziante di rilevanza notevole» è la verifica presso le banche svizzere della esistenza di una pluralità di beneficiari. Tesi curiosa, perché sarebbe comunque strano che una somma di quella entità fosse destinata a un unico beneficiario.

La «seconda circostanza indiziante, di notevole significato» riguarda la denuncia dell'improbabile avvocato Giordano.

La commissione parlamentare, attraverso apposita istanza rogatoria, ha effettivamente accertato che denaro proveniente da alcune banche svizzere, attraver-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 382



> so la Banca Gebruder di Vienna, era pervenuto in Italia e che quindi attraverso alcune società controllate dal dottor Florio Fiorini, già dirigente dell'Eni, era stato destinato all'acquisto di azioni della società Acqua Pia Antica Marcia di Roma.

In realtà si sa solo che ci sono soldi che sono stati investiti nell'Acqua Marcia dopo aver transitato per la Svizzera, ma non c'è alcun elemento che porti a dire che si tratta di denaro proveniente dal contratto di mediazione. Non solo: Martorelli tralascia di sottolineare l'evidente illogicità della tesi. Se il denaro della tangente fosse stato in possesso di Florio Fiorini, Mazzanti e Sarchi con ogni probabilità non avrebbero nulla a che fare con la vicenda. Invece è di loro che Martorelli chiede l'incriminazione insieme a Stammati.

Martorelli fa poi un altro ragionamento poco convincente sul piano della logica. Afferma:

> L'avvocato Ortolani ha confermato, pur se insiste nell'attribuire all'onorevole Formica la paternità della notizia, che nel contratto Eni-Petromin alcuni individui e alcuni gruppi trovavano una occasione per finanziare illecitamente gruppi politici ed editoriali. Sul punto, come è noto, esiste un'assoluta divergenza tra l'onorevole Formica e l'avvocato Ortolani attribuendo il primo al secondo la paternità della notizia ed il secondo viceversa. Ma è certo che sul merito della notizia non divergono: entrambi sanno che i soldi della cosiddetta intermediazione servivano in Italia per operazioni poco chiare e che anzi le tangenti Eni-Petromin erano le prime di tre operazioni per un illecito finanziamento di attività politiche ed editoriali.

In realtà basta rileggersi i verbali degli interrogatori per vedere che non è così. Non è vero che "entrambi sanno": è il solo Formica a fare questa affermazione, attribuendone la paternità ad Ortolani, mentre Ortolani ha sempre smentito questa circostanza.

Martorelli ricorda «il documentatissimo iter politico diplomatico, a fronte del quale non si capisce davvero il valore e il significato della mediazione». Ignora così le afferma-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 383



zioni rese all'Inquirente dall'ambasciatore Solera che, dopo aver lasciato la sede di Riad per Berlino, aveva parlato liberamente dell'abitudine dei sauditi a pretendere tangenti anche su merci come il petrolio e le armi, escluse dalle intermediazioni legali in Arabia.

Martorelli addebita poi a Mazzanti di aver parlato con il presidente del Consiglio Andreotti della necessità della mediazione soltanto il 5 giugno, «quando le trattative si erano felicemente concluse». In realtà fino a quella data la garanzia data a Mina era stata soltanto un affidamento verbale.

Martorelli sostiene anche un'altra tesi che era già stata con evidenza smantellata e cioè che

> la fideiussione, secondo l'assunto del dottor Di Donna che è assolutamente convincente, aveva la funzione più che di garanzia, di rendere bancabile e quindi immediatamente esigibile il credito vantato.

Insomma, dava la possibilità al mediatore di prendere i soldi e scappare, ma sappiamo già che non è così, perché la fideiussione diventava operativa man mano, soltanto sul pagamento dovuto per il greggio effettivamente consegnato.

C'è poi un altro tocco di logica zoppicante.

Per dare ragione a Mazzanti dovremmo concludere che lo scandalo è stata una pura fantasia dell'onorevole Formica. È invece documentato che sull'argomento intervennero con forte preoccupazione anche gli onorevoli Craxi, Bisaglia e Piccoli; intervenne con forti notazioni critiche anche il ministro Lombardini e lo stesso presidente del Consiglio onorevole Andreotti.

Insomma, se tutti questi signori si agitavano, doveva ben esserci sotto qualcosa di più delle parole di Formica! Ma che cosa? Il parlamentare comunista non lo dice.

Martorelli riesce anche a capovolgere la verità quando parla del libro di Pagani *L'Italia della P2*. Abbiamo già visto che l'Inquirente decise di non dare nessun peso a questo episodio, e che anzi l'autore fu condannato dal Tribunale di Trento per calunnia. Ma Martorelli gli attribuisce comunque "significato indiziante", perché Di Donna, di fronte ai documenti portatigli da Zicari, disse: «Rivolgetevi al magistrato». E afferma: «Anche questa circostanza, da noi scrupolosa-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 384



mente accertata, se non è una prova, è certo un indizio sul rientro in Italia di quel denaro». E che altro avrebbe dovuto dire «un professionista di larga esperienza e di sicura competenza» come è Di Donna nella definizione di Martorelli, di fronte a un signore che gli porta dei documenti dubbi che possono essere indizio di reato o che possono servire a quel signore, in ogni caso, per ricattare lo stesso Di Donna?

Martorelli si sofferma poi sul ruolo di Licio Gelli. Sulla base dell'incontro Formica-Ortolani afferma che «la P2 fin dagli inizi della vicenda scandalistica conosceva cose certamente importanti» (ancora una volta, anche questo si basa esclusivamente sulle dichiarazioni di Formica) e racconta che «l'onorevole Danesi (per incontrare Gelli, *N.d.A.*) fece tornare precipitosamente il presidente dell'Eni da Vienna dove era impegnato in una importante riunione dell'Opec». La circostanza, già lo sappiamo, è totalmente falsa. Mazzanti accolse con fastidio la telefonata di Danesi e vide Gelli solo qualche giorno dopo.

Infine un riferimento al ruolo di Mina. Commentando il timore espresso nel corso dell'incontro del 3 aprile[191], il senatore comunista commenta: «Ma allora può essere lecito un lavoro di intermediazione se si teme addirittura per la propria vita? E chi ha interesse di ammazzare il signor Parviz Mina?», dimenticando chiaramente che, anche in base alle leggi saudite, quella pagata alla Sophilau non era una intermediazione legale, ma comunque la copertura di una tangente.

## La relazione Franchi

Il missino Franco Franchi chiede anche lui l'incriminazione di Stammati, Mazzanti e Sarchi, ma anche quella di Di Donna. Nelle sue conclusioni afferma: «Il senatore Stammati ha responsabilità forse minori di altri; il processo potrà aiutarlo a chiarire i limiti delle proprie, di fronte alle "pressioni" o iniziative "superiori"». E per non lasciar dubbi in materia aggiunge: «Resta tutta da chiarire la parte svolta dal presidente del Consiglio onorevole Giulio Andreotti […] Grande regista anche di questa vicenda?».

[191] Vedi Prologo a pag. 19.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 385



Le accuse di Franchi non riguardano però soltanto i protagonisti diretti. Dice infatti nella premessa:

> La prima nostra accusa è contro il governo e contro l'Eni i quali – al di là dell'insulto al nostro Paese, trattato da uno Stato straniero come soggetto con il quale si possono impunemente assumere obblighi giuridici e poi non mantenerli – non hanno attivato le procedure del diritto internazionale per contestare all'Arabia Saudita e alla Petromin la clamorosa inadempienza e per imporre il risarcimento degli ingentissimi danni.
> Secondo un calcolo dell'onorevole Andreotti, riferito alla commissione Scardia dall'allora ministro delle Partecipazioni statali, senatore Lombardini, tali danni – subiti dall'Italia a seguito della cessazione arbitraria delle forniture di greggio da parte dell'Arabia Saudita – ammonterebbero a 1100 miliardi di lire.
> Lo stesso onorevole Andreotti dirà il 16 febbraio 1982 alla commissione inquirente: «Abbiamo il dovere di chiedere l'adempimento del contratto […] non possiamo accettare una perdita di questo genere»; ma non risulta, pur essendo rimasto sempre in posizioni chiave della politica italiana, che abbia tradotto in azioni concrete questi buoni propositi o abbia spinto la Dc ad agire. A meno che la Dc abbia preferito restare sorda, stimando più conveniente questa scelta in danno dell'Italia.
> La seconda accusa non può che essere mossa al Partito socialista italiano per il suo incredibile atteggiamento: prima, infatti, solleva lo scandalo denunciando la truffa delle tangenti, gabellate come prezzo di una regolare intermediazione, e il conseguente inquinamento della vita politica nazionale; poi, al momento del voto in commissione inquirente, prende il largo, dichiara di non votare e si riserva le decisioni per l'Aula. Veramente sbalorditivo! Pensa forse il Psi di aggiustare nel frattempo le cose con la Dc, di aiutarla a salvare all'ultimo momento il ministro e la faccia e di uscire indenne dalla Manovra? Si illude. Restano le dichiarazioni del senatore Formica alla stampa, alla commissione Bilancio della Camera, all'autorità giudiziaria, alla commissione inquirente, dirette a denunciare l'inesistenza della mediazione, trattandosi di un rapporto tra Stato e Stato, ed a mettere in guardia il

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 386



> governo da una possibile manovra finanziaria su alcune grandi testate giornalistiche, attraverso quel 4,3% (del complessivo 7 di cui 2,7 destinato all'Arabia Saudita) rientrato in Italia dopo vie tortuose; resta questa denuncia del senatore Formica, che sarà poi sostanzialmente confermata da Ortolani ai relatori Busseti e Martorelli nella rogatoria di Ginevra; restano gli interventi dell'onorevole Craxi sul presidente del Consiglio Andreotti per smascherare l'imbroglio e far saltare l'illecita operazione editoriale e correntizia. Come può ora, alla resa dei conti, il Psi disimpegnarsi, quasi avesse scherzato nel mettere a soqquadro mezzo mondo, senza considerare che il "capriccio" è costato all'Italia, ben oltre le tangenti per più di 100 milioni di dollari, in parte effettivamente pagate, una perdita secca di 1100 miliardi?

Dopo aver definito il sistema delle finanziarie estere dell'Eni "una galassia senza controlli", Franchi espone le sue argomentazioni accusatorie. La prima parte proprio da una frase di Andreotti nell'interrogatorio all'Inquirente:

> «So di non essermi tolto i sassolini dalla scarpa. Me li toglierò solo quando saprò chi ha intascato i soldi». Questa notissima frase di Andreotti dovrebbe sconsigliare i fautori dell'archiviazione dal riproporre la insostenibile tesi della "normale intermediazione". Andreotti spara a zero e parla di "soldi intascati", cioè di "tangenti" o "bustarelle" e non parlerebbe certo così per conoscere chi ha percepito i sacrosanti onorari di una prestazione professionale garantita dal diritto interno ed internazionale. E vuole togliersi la soddisfazione di scoprire i nomi dei percettori: perché il mistero è solo nei nomi, non nel fatto della tangente che è pacifico per chiunque voglia non ottusamente considerare le circostanze.

In realtà è chiaro a tutti che il compenso pattuito da Mina è una tangente e non una "prestazione professionale". Ma Andreotti non ha mai detto che quella tangente è andata in tasche italiane.

Franchi attribuisce poi valore di prova ai due documenti ritrovati a Castiglion Fibocchi, nell'ufficio di Gelli – lo

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 387



scritto *Il più grave scandalo del sistema* e il cosidetto diario di Stammati – affermando che "la prova della illiceità di tutta l'operazione è proprio nell'esistenza di tali documenti e nel luogo del loro ritrovamento".

In realtà il primo documento è il classico prodotto di un informatore o disinformatore di qualche servizio segreto, tanto che elenca Craxi e Bisaglia tra i percettori della tangente; il secondo sappiamo che è stato scritto da Stammati per difendersi dalle accuse dei radicali che lo avevano denunciato all'Inquirente nel dicembre 1979. È vero: resta da domandarsi come è finito tra le carte di Gelli. Ma questa è un'altra storia, che riguarda gli inquinamenti piduistici del Mincomes e che poco ha a che fare con i giri della tangente.

Anche Franchi, come Martorelli, dà credito alle dichiarazioni di Giordano sulla pista austriaca, che come abbiamo visto è totalmente in contraddizione con tutte le altre ipotesi di ritorni in Italia dei soldi e si sofferma poi sui contrasti tra Mazzanti e Di Donna e sulle irregolarità nella denuncia al ministero. In sostanza, però, anche l'esponente missino non può estrarre dalle migliaia di pagine dei lavori dell'Inquirente nulla più che qualche indizio contradditorio. Lui stesso se ne lamenta:

> Ad ogni grande processo parlamentare si riapre il "caso" della commissione inquirente.
> Le proposte di legge di tutti i Gruppi, per la riforma o la soppressione di tale istituto, dopo essere finite sui giornali per motivi di opinione pubblica, restano ad ammuffire. E non se ne è occupata neppure la "commissione parlamentare per le riforme istituzionali", che pur ne avrebbe avuto il dovere.
> Così anche questa volta si devono registrare le incongruenze di un collegio bicamerale incapace di elevarsi ad autentico organo giurisdizionale.
> Espropriata dalla partitocrazia, l'Inquirente non riesce a vedere mai la verità, che pur finge di cercare, anche quando essa è a portata di mano. E nel caso in esame dobbiamo riconoscere che si è mossa, che ha indagato in diverse parti del mondo, che ha acquisito montagne di atti ed ha ascoltato molta gente, ma anche questa volta non è stata all'altezza dei suoi compiti istituzionali, non ha saputo elevarsi *super partes*, non ha af-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 388



frontato da vero organo giurisdizionale la fase conclusiva della vicenda.
Se avesse distribuito qualche avviso di reato, qualche ordine di comparizione; se avesse interrogato dei testimoni e non dei compiacenti signori venuti spontaneamente per semplici "audizioni", quasi si trattasse di una indagine conoscitiva; se avesse arrestato qualche testimone falso o reticente nei momenti cruciali delle indagini avrebbe raggiunto lo scopo che il popolo italiano resta invano ad attendere: quello della giustizia, che deve essere uguale per tutti, anche per i ministri.

## La riforma della commissione

La riforma auspicata da Franchi arriverà poco dopo. Anche a seguito della vicenda Eni-Petromin, l'intera procedura della messa in stato d'accusa per i ministri verrà riformata. Il Parlamento non rinuncerà alle sue funzioni inquirenti (in parallelo con l'indagine su Stammati, Camera e Senato danno vita a una monumentale inchiesta sulla loggia massonica P2) ma è sempre più chiaro che non è possibile distinguere nella fase d'inchiesta i ministri dagli altri cittadini. L'esito positivo del referendum del novembre 1987 sulla abrogazione di alcuni articoli che disciplinavano la fase istruttoria dei procedimenti di accusa dà l'impulso decisivo alla riforma.

Una legge costituzionale del 1989 stabilirà che «il presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri, anche se cessati dalla carica, sono sottoposti, per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, alla giurisdizione ordinaria, previa autorizzazione del Senato della Repubblica o della Camera dei Deputati».

L'intera competenza per la fase delle indagini preliminari è affidata ora ad un apposito collegio di magistrati (il cosiddetto "tribunale dei ministri"), costituito preventivamente presso il Tribunale del capoluogo di distretto di Corte d'Appello competente per territorio, il quale procede alle indagini con tutti i poteri che, nel rito ordinario, spettano rispettivamente al pubblico ministero e al giudice per le indagini preliminari.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 389



### *Un colloquio con Bernabè*

*Ho lasciato «Il Mondo» nel 1986 e non mi sono più occupato della vicenda Eni-Petromin. Per anni dirigo un settimanale economico per il Mezzogiorno del gruppo Class – Milano Finanza:* «Capitale Sud». *Nei primi anni Novanta, però, torno a collaborare al «Mondo» e al «Corriere della Sera» su temi economici. Un giorno mi trovo a colloquio con l'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè. Lo conosco da tempo e parliamo liberamente anche di temi che non riguardano il "pezzo" che sto scrivendo. Bernabè mi racconta dell'incredibile cambiamento di clima provocato dall'esplosione di Tangentopoli e dal "repulisti" imposto dal governo di Giuliano Amato che ha trasformato l'Eni da ente pubblico in società collocandone le azioni presso il Tesoro diretto da Mario Draghi. Senza colpo ferire, il giovane Bernabè (che all'epoca ha poco più di 40 anni) ha appena mandato a casa tutta la vecchia guardia del cane a sei zampe: un provvedimento impensabile fino a pochi mesi prima. «Ma ti rendi conto», mi dice, «sembra di muoversi nel vuoto: non c'è più un politico che faccia una telefonata…». So che i magistrati stanno ancora buttando all'aria i cassetti dell'Eni e azzardo una domanda: «Franco, ma sulla vicenda Eni-Petromin è venuto fuori qualcosa che serva a far chiarezza?». «Per quanto ne so», mi risponde, «questo è l'unico scandalo sul quale non c'è una carta, neanche un indizio che possa far pensare a finanziamenti ai partiti».*

*Una conferma in più: l'Eni-Petromin è stato davvero uno scandalo diverso.*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 390

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 391

# 9. Trent'anni dopo

L'energia è tornata al centro della scena politica come trent'anni fa. Lo ha scritto su «Oil», il trimestrale dell'Eni diretto da Stefano Lucchini e Gianni Di Giovanni, l'ex direttore di «Foreign Policy» Jai Singh[192]. Il tema del petrolio e delle sue alternative fu molto dibattuto nella campagna elettorale del 1980 nella quale Ronald Reagan sconfisse il presidente uscente Jimmy Carter, che si portava dietro tra l'altro lo smacco della rivoluzione iraniana. È in corso però una sorta di nemesi:

> Negli anni Ottanta i prezzi del petrolio precipitarono, l'amministrazione Reagan fece togliere dal tetto della Casa Bianca il pannello solare installato da Carter e il carburante a buon mercato alimentò la crescita delle periferie americane e il mercato dei camion e dei Suv.

Oggi invece il tema della conservazione dell'energia e delle alternative al petrolio è al centro delle strategie economiche di Barack Obama, così come ha avuto un ruolo centrale nella sua affermazione su John McCain come candidato dei democratici. Ma le cose non sono semplici:

> Dopo oltre 25 anni di balbettii confusi, Washington si trova oggi a subire gli effetti di uno shock petrolifero con ben poche opzioni di breve periodo.

[192] Jai Singh, *Problems still unsolved nearly thirty years later*, «Oil», ottobre 2008.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 392



Negli ultimi mesi i prezzi del petrolio sono tornati a scendere, ma la dipendenza dal greggio appare comunque eccessiva. E l'Italia è messa peggio degli altri Paesi industrializzati. Tuttavia, per quanto si voglia parlare di fonti alternative, ritorno al nucleare, risparmio energetico, le *short term options* sono ben poche: per i prossimi anni il Paese si alimenterà soprattutto a gas e l'Eni avrà un ruolo centrale nel determinare le strategie di approvvigionamento. C'è un aspetto che avvicina la dirigenza di oggi alle strategie tentate da Mazzanti: l'intensa diplomazia internazionale per garantirsi le fonti più sicure e a buon mercato.

## L'Eni di oggi

Il palazzo sul lato orientale del laghetto dell'Eur è sempre lo stesso, ma lo spirito è profondamente cambiato. Dopo il grande periodo di crisi che si era aperto negli anni Ottanta, l'ente è stato risanato e trasformato in società per azioni. Anche se lo Stato ha ancora una quota importante, oggi l'Eni gode di una autonomia dalla politica che fa sembrare molto lontane le vicende che si svolsero in quello stesso palazzo.

Il processo di risanamento è iniziato nel 1993 con l'amministratore delegato Franco Bernabè. Come racconta Vittorio Mincato, che è stato amministratore delegato dell'Eni dal 1998 al 2005[193]:

> Nel biennio 1993-1994 il gruppo riuscì ad attuare queste coraggiose operazioni:
> 1. chiusura di circa 50 impianti industriali, attraverso fusioni, vendite e liquidazioni, con uscita di oltre 100 società dall'area di controllo dell'Eni;
> 2. operazioni di dismissioni che determinarono incassi per circa due miliardi di euro;
> 3. riduzione del 33% del personale: da 133mila unità al 31 dicembre 1991 a 86mila alla fine del 1995.
>
> Nell'esercizio 1994 l'utile dell'Eni superò 1,5 miliardi di euro. I risultati ottenuti consentirono la collocazione in borsa, in varie tranche successive a partire dal 1995, di circa il 70% del capitale della società. Lo Stato incassò da questa dismissione circa 25 miliardi di euro.

[193] Vittorio Mincato, op. cit.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 393



Oggi il ministero dell'Economia e delle Finanze detiene la quota residua dello Stato, che è leggermente superiore al 30%. Sarebbe sufficiente per esercitare un ferreo controllo, dato che il capitale detenuto dagli altri 300mila azionisti è molto frammentato, ma nessun governo, né di destra né di sinistra, pretende più di controllare gli investimenti e le strategie del gruppo. Almeno, non nei termini invasivi che si davano per scontati negli anni Ottanta.

## I rapporti con l'Arabia Saudita

I rapporti dell'Eni con l'Arabia Saudita sono ripresi durante la presidenza di Alberto Grandi. Dopo la sua nomina nel maggio 1980 il presidente dell'Eni ha avviato un contatto con Yamani, ministro del Petrolio di Riad, per la ripresa delle forniture. Ma nel frattempo la situazione petrolifera era mutata sostanzialmente perché l'Arabia Saudita nel 1981 aveva portato il prezzo del suo greggio da 18 a 38 dollari al barile, allineandolo agli altri Paesi dell'Opec. Come spiegò successivamente in una audizione alla Camera[194], Grandi a questo punto aveva una triplice esigenza: ristabilire il rapporto politico con l'Arabia Saudita, ma prendere tempo perché a quel punto il greggio saudita non era più così conveniente; soprattutto, evitare che le forniture avvenissero sotto forma di continuazione del vecchio contratto, che avrebbe obbligato l'Eni a pagare la mediazione. Alla fine il flusso di greggio giunse sotto la forma di una triangolazione: l'Arabia fornì all'Eni il petrolio che l'Iraq non poteva più esportare a causa del conflitto scoppiato con l'Iran. Formalmente il rapporto in essere rimase quello tra Eni ed Iraq, evitando così qualsiasi richiamo al vecchio contratto.

Nel 1983 l'Eni firmò un nuovo contratto triennale con la Petromin, mentre si intensificheranno i rapporti delle società del gruppo con i sauditi. Lo scandalo del 1979 viene così dimenticato, ma il ripristino delle buone relazioni è stato una ragione in più per evitare di andare a fondo nella ricostruzione di quello che realmente era avvenuto all'epoca.

[194] Audizione di Alberto Grandi alla commissione P2.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 394



## Yamani, Taher e Mina

Il ministro del Petrolio Ahmed Zaki Yamani e il presidente della Petromin Abdul Hadi Taher, che molti considerarono antagonisti nella vicenda Eni-Petromin, sono stati entrambi rimossi da Fahd, divenuto re dopo la morte del precedente sovrano, Khaled, nel 1982. Secondo le cronache del tempo, i rapporti di Yamani con Fahd si erano deteriorati per contrasti sulla politica petrolifera, perché Fahd era a favore di una difesa del prezzo del greggio mentre Yamani era a favore del mantenimento della quota di mercato anche a prezzi più bassi. È probabile però che la prima causa della rimozione sia stata la lunga permanenza al potere, che Fahd voleva interrompere: 25 anni nel ruolo di ministro del Petrolio. La rimozione di Yamani è dell'ottobre 1986, quella di Taher la segue di un mese, a conferma della volontà di Fahd di voltare pagina rispetto ai "signori del greggio" che avevano dominato la scena saudita.

Mentre Yamani, che proveniva dalla carriera universitaria, ha scelto la strada della grande consulenza internazionale, fondando nel 1990 il Centre for Global Energy Studies (analogamente a Parviz Mina, che ha continuato a svolgere il ruolo di consulente internazionale e conferenziere sui problemi energetici), Taher ha scelto la finanza creando un conglomerato. Nel 2002 Taher è stato accusato di far parte della Golden Chain[195], un'organizzazione di finanzieri sauditi che avrebbe aiutato i terroristi di Al Quaeda.

## Gli uomini dell'Eni

Giorgio Mazzanti, dopo l'uscita dall'Eni, ha mantenuto buoni rapporti con l'ex direttore finanziario del gruppo Florio Fiorini, che non l'aveva mai attaccato pubblicamente, e per conto della società di questi, la Sasea, che deteneva il 20% del capitale della Tamoil, ha avuto incarichi importanti nella società; incarichi che ha mantenuto anche quando, a seguito dell'uscita della Sasea, la Tamoil è rimasta interamente in mani libiche.

[195] http://en.wikipedia.org/wiki/The_Golden_Chain#Abdel_Hadi_Taher.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 395



In anni più recenti, a conferma della regolarità del suo comportamento, ha avuto nuovi incarichi pubblici, anche se di peso limitato: nel 1996, ai sensi della legge Prodi per le grandi imprese in crisi, è stato nominato commissario di governo in alcune società siciliane del gruppo Ira Costruzioni, un tempo della famiglia Graci, uno dei famosi cavalieri catanesi in odore di mafia. La nomina è stata fatta dal ministro dell'Industria Pierluigi Bersani nel corso del primo governo Prodi. Nel 2001, il successore di Bersani nel secondo governo Berlusconi, Antonio Marzano, lo ha nominato commissario straordinario del gruppo piemontese Flexider. È un ottantenne poco appesantito dagli anni e lavora ancora come consulente, come si racconta nell'intervista al termine di questo capitolo.

Carlo Sarchi, principale artefice del contratto con la Petromin, ha lasciato l'Eni a sessant'anni, nel 1980 e si è ritirato a Milano. La vicenda Eni-Petromin lo ha profondamente segnato e ne parla ancora come di "un ricordo triste e doloroso". Racconta di non aver più messo piede nella capitale se non quando fu richiamato dall'Inquirente per deporre sulla vicenda. Dopo una battaglia giudiziaria durata diversi anni, ha ottenuto con sentenza della Cassazione un indennizzo di 40 milioni di lire per le false accuse contenute nel capitolo curato da Nazareno Pagani del libro *L'Italia della P2*[196]. È stato per qualche tempo consulente di Marisa Bellisario, la più famosa donna manager d'Italia, prematuramente scomparsa nel 1988. Poi per ragioni di famiglia ha seguito le vicende della fondazione Bussolera Branca, che opera nel campo del supporto all'agricoltura ed è stato coinvolto in complicate vicende giudiziarie dalle quali è uscito assolto per non aver commesso il fatto nel 2006. È certo che col suo ritiro dalla scena petrolifera, l'Italia perse quello che era all'epoca il maggior esperto di trattative internazionali nel settore.

Il principale avversario di Mazzanti all'Eni, Leonardo Di Donna, ha lasciato l'ente nel febbraio del 1984, ma non ha smesso di interessare le cronache giudiziarie. Per un anno circa ha mantenuto la presidenza della finanziaria Acqua Marcia, poi ha avuto altri incarichi nel settore privato. Ha gestito la fallimentare operazione di rilancio del quotidia-

[196] Vedi pag. 346.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 396



no «Il Globo», mantenendo sempre stretti rapporti col mondo craxiano. Nel 1994 è stato condannato a sette anni di carcere per la vicenda del Conto Protezione. Le condanne sono state ridotte in appello due anni dopo, ma l'accusa a carico di Martelli e di Di Donna è stata annullata dalla Cassazione nel 2002. Dopo complicate vicende giudiziarie, Martelli è stato assolto per prescrizione nel 2003, mentre Di Donna ha avuto una condanna a quattro anni di carcere, interamente condonata.

Un anno dopo, però Di Donna ha conosciuto ugualmente le manette: è stato arrestato (e collocato ai domiciliari dati i suoi 75 anni) per una complicata truffa organizzata per sfruttare finanziamenti pubblici per uno stabilimento inesistente nel Mezzogiorno. È interessante annotare che in uno dei passaggi azionari a monte della vicenda, spunta nuovamente il nome di Ferdinando Mach di Palmstein, che insieme alla figlia di Di Donna era contitolare di una società: nulla di illecito in questo, ma certo una conferma ulteriore degli stretti collegamenti di Di Donna con gli ambienti della finanza craxiana[197]. Mach peraltro ha avuto altri guai giudiziari legati a Tangentopoli.

## I protagonisti politici e giudiziari

Orazio Savia, il giudice che per primo indagò sulla vicenda, ha lasciato la magistratura dopo essere stato rinviato a giudizio per corruzione in atti giudiziari a seguito della vicenda Alta Velocità che fu originata dalle intercettazioni del faccendiere Pierfrancesco Pacini Battaglia, la cosiddetta "Tangentopoli due". Era diventato procuratore a Cassino ed è stato accusato di aver cercato di attrarre alla Procura di Cassino il procedimento relativo alla Tav, in cambio della conversione in lire di 400 milioni in franchi svizzeri (all'epoca la detenzione di valuta estera era illegale) e dell'assunzione della figlia: accuse nel complesso ben più deboli di quelle mosse agli altri magistrati Renato Squillante e Giorgio Castellucci. Nel 2006 Savia è stato assolto dalle accuse che gli erano state mosse. Per prescrizione, ma continua a

[197] *Di Donna & C. accusati di truffa*, «Finanza e mercati», 15 settembre 2007.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 397



proclamarsi innocente e confessa la sua rabbia per aver lasciato la magistratura. Ha aperto uno studio di avvocato, specializzato in diritto penale e tributario, ed è stato amministratore delegato del quotidiano «Il Tempo» nel 2003.

Più combattivo, o più avveduto, è stato Claudio Vitalone, protagonista dell'indagine dell'Inquirente, morto a 72 anni nel dicembre 2008. Assolto con Andreotti dalle accuse relative all'omicidio Pecorelli (accuse che lo avevano indotto a lasciare il Senato nel 1992 e per le quali era stato sospeso dalla magistratura) ha combattuto fino all'ultimo per ottenere la ricostruzione della carriera di magistrato. Nel 2007 aveva vinto il suo braccio di ferro col Consiglio Superiore della Magistratura, ottenendo la nomina a presidente di sezione della Cassazione.

L'ex ministro del Commercio estero Gaetano Stammati, dopo la scoperta del suo nome nelle liste della P2, si era ritirato a vita privata. A suo carico pesava non solo l'iscrizione alla loggia segreta (che Stammati peraltro ha sempre negato), ma anche il fatto che il suo dicastero fosse stato così pesantemente infiltrato da personaggi legati alla P2, dal suo segretario personale Giuseppe Battista all'addetto stampa Luigi Bisignani, da Davoli a Firrao. La vicenda delle sue carte presenti nella documentazione di Gelli (il suo diario segreto e i contratti ufficiali relativi alla vicenda Eni-Petromin) non fu mai chiarita. Di fronte all'Inquirente, Stammati argomentò che i contratti erano stati fotocopiati fuori dal suo ufficio e non seppe spiegare la copia del diario ritrovata a Castiglion Fibocchi. Per questa vicenda il pubblico ministero chiese la condanna di Battista, nell'ambito del processo P2, che peraltro si concluse con una serie di assoluzioni.

Stammati non resse l'onta di queste vicende. Tentò anche il suicidio. Nel corso del processo alla loggia P2 del 1992 venne addirittura dato per morto, salvo poi scoprirsi che era solo scomparso dalla scena. È morto davvero dieci anni dopo, nel 2002.

Il finanziere Umberto Ortolani è deceduto nel 2002 a Roma, a 87 anni, dopo complicate vicende giudiziarie. Era ritornato in Italia nell'89 ed era finito in carcere, ma poi rilasciato per ragioni di età e di salute nonostante la condanna a quattro anni per il crac Rizzoli e a 12 per il crac Ambrosiano. Quando lo interrogarono nel 1993 nell'ambito del pro-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 398



cesso sulla loggia massonica P2 (uscirà assolto dall'accusa di cospirazione politica) ammise finalmente di avervi aderito (in passato lo aveva sempre negato, in nome della sua fede cattolica) per ottenere da Gelli un aiuto contro i virulenti attacchi di Mino Pecorelli dell'agenzia Op.

Nel corso di quell'udienza, Ortolani ha anche riparlato dei suoi rapporti con Formica, ha ripetuto di aver finanziato la sua campagna elettorale del 1979 con 500 milioni e ha detto nuovamente che era stato Formica a parlargli dell'Eni-Petromin e di altre operazioni tangentizie nel mondo del petrolio, e non lui a parlarne a Formica. L'esponente socialista ha ribattuto che per le sue affermazioni Ortolani è stato già condannato dal tribunale di Roma, ma le sorprese di quell'interrogatorio sono state altre. La prima è che Ortolani ha attaccato Savia, il pubblico ministero che per primo indagò sull'Eni-Petromin, dicendo che il magistrato andò poi da Gelli a riferire i contenuti dell'interrogatorio. Immediata la smentita e la minaccia di querela di Savia: «Io Gelli non l'ho mai visto in vita mia»[198]. Ma ancora più sorprendente l'altra dichiarazione: secondo Ortolani, «ad acquistare la società era stato un finanziere col doppio cognome legato al Psi». Interpellato, l'avvocato di Ortolani, Luciano Revel, ha confermato che il suo assistito si riferiva a Mach di Palmstein.

Se l'incontro Savia-Gelli è poco credibile, l'attribuzione della Sophilau a Mach, manager finanziario del Psi, protagonista delle prime indiscrezioni contro l'operazione Eni-Petromin e fonte delle prime indiscrezioni che scatenarono Formica contro Mazzanti, non sembra avere nessun fondamento, a parte una quasi omonimia, perché la società amministrata da Mach che gestiva gli immobili del Partito socialista si chiamava Sophilim[199]. È curioso però che questa affermazione si leghi al documento ritrovato negli uffici di Gelli, nel quale si affermava che Craxi avrebbe dovuto partecipare alla spartizione della tangente. C'è insomma un filone di disinformazione piduista che per molti anni ha continuato a rimescolare le carte per far passare i craxiani

[198] *Petromin, Ortolani accusa il manager Psi*, «la Repubblica», 19 e 20 ottobre 1993.
[199] Audizione di Rino Formica alla commissione Bilancio, volume *Indagine conoscitiva sui modi…*, cit., pag. 269.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 399



da accusatori, a torto o a ragione, nella vicenda Eni-Petromin, a partner delusi nella spartizione del bottino. Quando si mette il fango nel ventilatore, alla fine nessuno esce senza macchia.

## I giornalisti

I due principali accusatori di Mazzanti, Claudio Rinaldi e Nazareno Pagani, sono entrambi scomparsi prematuramente. Rinaldi è morto nel sonno il 4 luglio 2007 a soli 61 anni. Nonostante la sclerosi multipla che lo perseguitava da vent'anni, resterà nella storia del giornalismo come il solo ad aver diretto i tre grandi settimanali "maschili" italiani, «L'Europeo», «Panorama» e «L'espresso». Giornalista di forti convinzioni, si schierò senza ombra di dubbio contro Mazzanti all'epoca della vicenda Eni-Petromin, ma in seguito documentò dettagliatamente le lotte interne all'Eni e il tentativo dei socialisti di imporre Di Donna al vertice dell'ente e sposò fin dall'inizio la causa di Mani Pulite e la stagione del giustizialismo italiano.

Diversa la vicenda professionale di Pagani. Prima di morire a soli 45 anni in un incidente d'auto il 5 gennaio 1991, la penna di punta della vicenda Eni-Petromin aveva anche lui lavorato negli stessi tre settimanali diretti da Rinaldi, ma nel 1988 aveva assunto l'incarico di capo ufficio stampa del presidente del Consiglio Ciriaco De Mita.

### *Giorgio Mazzanti: «Non mi so dar pace»*

*La strada che porta al casale dei Mazzanti alla Tragliatella è lunga e sconnessa. Ha appena piovuto. Guido in seconda per evitare minacciose buche piene d'acqua, letali per le sospensioni. Non a caso qui intorno si vedono solo fuoristrada, simboli di ricchezza, ma anche dell'incuria del comune di Fiumicino verso questo lembo estremo del suo territorio. La lentezza non mi dispiace: la campagna romana qui è ancora molto bella, immune dalla prepotenza dell'edilizia selvaggia. All'arrivo si è accolti da un concerto di abbaiamenti, perché la seconda moglie di Mazzanti, Maria Elisa Zanmatti, alleva*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 400



*cani (scottish terrier, bassotto nano a pelo duro e Norwich terrier, specifica il sito dell'Allevamento della Zerlina). Nella fattoria c'è anche una mucca, censita come "animale di compagnia", specifica il Professore, «perché non dà più latte, ma non vogliamo farne bistecche».*

*Mazzanti ha addosso un comodo maglione beige da gentiluomo di campagna, ma le apparenze non devono ingannare: a ottant'anni non si è affatto ritirato. In questi mesi (primavera 2009) dal lunedì al venerdì è più facile trovarlo a Genova, dove è impegnato in una complessa consulenza su un impianto petrolifero, piuttosto che alla Tragliatella. Parla con passione del suo lavoro; gli brillano gli occhi quando racconta delle ricerche che sta coordinando nel campo delle nuove energie. È tornato alla sua vera passione, le tecnologie fisico-chimiche, ma sul tavolo, durante il nostro colloquio, ha la* Disputa su Dio e dintorni *di Augias e Mancuso*[200]*. Anche uno scienziato laico come lui non sfugge alle domande metafisiche, a una certa età.*

*È rilassato. Che cosa prova a ripensare alle vicende di trent'anni fa? Mazzanti sapeva che questo era l'oggetto del colloquio di oggi e risponde col tono di chi vuole dettare una sorta di testamento spirituale, un bilancio di vita. Mentre di solito è cortese e pronto a fermarsi per le mie domande, questa volta non consente interruzioni.*

> Me lo lasci dire fino in fondo. Di poche cose mi vergogno della mia vita, forse un paio. La prima è come ho trattato mia moglie quando è finito il nostro matrimonio, perché sono stato poco chiaro, poco sincero e poco leale verso di lei. Lo può anche scrivere.
> La seconda è di aver aderito alla P2. L'ho fatto nei giorni della mia sospensione da presidente dell'Eni, in un momento di confusione mentale e di debolezza. Potrei consolarmi pensando che in quelle liste di iscritti c'erano anche tanti galantuomini, ma di quell'adesione io mi vergogno, anche se non ha avuto alcun seguito.
> Ho commesso altri errori nella mia vita, ma non tali da causare in me un senso di disappunto verso me stesso, come questi.
> Detto ciò, che era doveroso, voglio dire che ancora oggi, trent'anni dopo, non mi so dar pace per le accuse

[200] Corrado Augias e Vito Mancuso, *Disputa su Dio e dintorni*, Mondadori 2009.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 401



infondate che sono state formulate contro di me, senza tener conto né delle circostanze, né del mio passato. Da quando a 23 anni mi sono laureato a quando a 51 sono diventato presidente dell'Eni, non c'è stata un'ombra che potesse insinuare che facessi alcunché di diverso dagli interessi dell'ente o dell'impresa per la quale lavoravo. Sarebbe stato molto strano e improbabile per una persona che solo da poco tempo aveva smesso di occuparsi di ricerca raccogliendo successi significativi, organizzare una colossale tangente a favore di politici da lui conosciuti alcuni solo da pochi anni, altri solo da pochi mesi.
Quando diventai presidente dell'Eni ricordo che comprammo il 50% dell'impresa farmaceutica Recordati. Il titolare, Arrigo Recordati, si stupì che in un contratto con una impresa pubblica non c'erano da pagare tangenti.

Riesco a interromperlo. Però i finanziamenti in nero dal gruppo Eni ai partiti ci sono stati anche durante la sua presidenza…

Quello che avveniva attraverso le finanziarie estere lo scoprimmo tutti soltanto in epoca successiva, quando scoppiò lo scandalo del Banco Ambrosiano. Certo, i partiti si aspettavano di essere foraggiati. Quando divenni presidente, il segretario della Dc Flaminio Piccoli mi disse: «Mi raccomando, professore, faccia contento anche Micheli (Filippo Micheli, il segretario amministrativo del partito, *N.d.A.*)». Poi però dalla Dc mi fece sapere che non si aspettavano niente dalla holding, bastava che non toccassi i vertici di alcune società operative… Con Craxi dovevo parlare direttamente: lui si lamentava che avevo un cattivo rapporto col segretario amministrativo Formica. Per le campagne elettorali del giugno 1979 vari uomini politici chiesero soldi e qualcosa ottennero. Del resto non rivelo niente di nuovo: Tangentopoli ha scoperchiato il verminaio dei rapporti tra partecipazioni statali e partiti, un rapporto incestuoso che cominciò addirittura ai tempi di Mattei e che poi è cresciuto a dismisura. Tutto questo però con la vicenda Eni-Petromin non c'entra niente.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 402



Ma non è stato un po' ingenuo, a pensare di gestire l'Eni con l'autonomia di un imprenditore privato?

Probabilmente sì, un giorno me lo disse anche Giorgio La Malfa, che non era mai stato tenero nei miei confronti: «Ma lei credeva di poter organizzare un'intermediazione segreta di quelle dimensioni quando nella pubblica amministrazione anche solo per spostare uno spillo dall'uno all'altro capitolo di bilancio ci vuole un'autorizzazione del Parlamento?». Sono stato ingenuo perché m'illudevo che operando col consenso e l'autorizzazione del governo l'intermediazione fosse inattaccabile.

Col senno di poi, che cosa avrebbe dovuto fare?

Mah, me lo chiedo spesso, ancora oggi. Forse avrei dovuto prevedere di dare un centesimo al barile a ciascun partito di governo, come mi era stato suggerito, ma non l'ho voluto fare…
Forse avrei dovuto riferire subito del contratto con la Sophilau e della fideiussione alla Giunta dell'Eni (che poi erano tre persone[201], peraltro con mandato scaduto), ma non ero tenuto a farlo ed ero certo che se l'avessi fatto la notizia dell'intermediazione avrebbe cominciato a circolare nei corridoi dei partiti…

Avrebbe anche potuto opporsi al presidente del Consiglio…

È vero. Avrei potuto ricorrere al Tar subito dopo il provvedimento di sospensione. I miei avvocati, Sandulli e Guarino, mi assicuravano che avrei vinto. Ricordo che un giorno lo dissi a Cossiga, che incontrai al ministero della Marina perché a palazzo Chigi c'erano lavori in corso. Gli dissi: «Presidente, i legali mi dicono che il provvedimento di sospensione si potrebbe far saltare con un solo colpo di cacciavite…». E lui, che è un giurista, borbottò: «Dica pure con una spilla da balia…».

[201] La Giunta dell'Eni era di norma composta da cinque persone: il presidente dell'Ente, il vice presidente e tre membri. Nell'estate 1979 la carica di vice presidente era vacante e i tre membri erano il democristiano Giulio Battistini, il socialdemocratico Corrado Fiaccavento e il repubblicano Lorenzo Necci.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 403



Forse avrei dovuto rifiutare di dimettermi dalla presidenza dell'Eni a fronte della promessa di un altro incarico e aspettare invece che tutte le inchieste in corso proclamassero la regolarità sia del contratto base che di quello d'intermediazione. Poi comunque mi sarei dimesso perché non si può governare l'Eni avendo contro mezza maggioranza di governo. Ma probabilmente, nell'attesa della giustizia amministrativa sarei finito in prigione, almeno per un po', perché il presidente del Consiglio, che voleva la mia testa su richiesta dei socialisti, mi disse: «Il governo potrebbe adottare misure più coercitive».

Ripeto: la verità è che non mi so dar pace perché non si è esitato a massacrare il gruppo Eni e a distruggere un contratto che avrebbe fatto risparmiare all'Italia molte centinaia di miliardi di lire. Non lo posso capire, non lo posso perdonare, ne soffro ancora moltissimo.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 404

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 405

# Conclusione: sette verità e un'ipotesi

Il caso Eni-Petromin colpisce ancora. In una polemica esplosa nell'agosto 2008 sul «Corriere della Sera»[202], Rino Formica accusa Franco Bassanini di aver "fatto a gara" con Giuliano Amato per essere "consigliere del Principe Craxi" e di aver poi cambiato fronte a seguito della vicenda petrolifera.

Dopo le elezioni del '79 Pertini incaricò Craxi di formare il governo e Bassanini, suo attivo collaboratore, preparò il programma. Il tentativo non andò a buon fine e così si perse il programma Bassanini. Ma nell'autunno scoppiò il caso Eni-Petromin e Bassanini cambiò fronte nel partito.

Bassanini gli risponde:

> È vero che scrissi il programma di un (abortito) governo Craxi nel 1979: ma lo feci nelle vesti di capo dell'ufficio legislativo del Psi, quando i lombardiani (di cui ho sempre fatto parte) erano alleati con Craxi. La commissione d'inchiesta Eni-Petromin non ebbe alcun effetto sulla mia collocazione nel partito, ma aumentò il mio dissenso nei confronti di una commistione tra politica e affari, diffusa tra i socialisti, non solo craxiani.

Commentando questa replica, il direttore di Radio Radicale Massimo Bordin dice che Bassanini «danza sull'abisso», accusandolo in sostanza di aver difeso gli indagati di una spor-

[202] L'intervista di Rino Formica che apre la polemica è del 14 agosto 2008 a pag. 13 del «Corriere della Sera». Lo scambio di lettere continua nei giorni 17, 18 e 20.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 406



ca vicenda che intrecciava tangenti politiche e infiltrazioni piduiste. Anche Massimo Franco, nel suo recente e documentato libro su Andreotti[203], afferma stranamente che «le tangenti avevano preso strade che portavano dentro i confini del Psi craxiano»: una tesi che Andreotti invece ha sempre negato. Ancora nel 2009, Benito Li Vigni scrive con sicurezza che la tangente "in realtà era tutta italiana", ma cita come unica fonte l'articolo sul sito web della Fondazione Cipriani già citato a pagina 52[204]. Questa è la memoria mediatica della vicenda Eni-Petromin: i soldi dovevano servire a far danno in Italia. Lo stesso Mazzanti, periodicamente, è costretto a mandare lettere ai giornali per ricordare che, a differenza dei tanti indagati per tangenti, contro di lui non è mai stato neppure avviato un procedimento giudiziario, essendo sempre stato sentito soltanto come testimone, e che anzi lo Stato gli ha affidato altri incarichi pubblici, seppure meno importanti, avendo formalmente riconosciuto la sua innocenza.

## Un precedente: il caso Leone

Tra il 2003 e il 2005, un gruppo di studenti della Scuola di giornalismo dell'Università Suor Orsola Benincasa, su indicazione del direttore Paolo Mieli, realizzò un'inchiesta collettiva sul "caso Leone", cioè sul presidente della Repubblica, accusato di essere coinvolto nel caso Lockheed. L'indagine fu pubblicata in un volume[205], che lo storico Sergio Romano considera «un raro esempio di giornalismo giudicato dal giornalismo»[206]. Ecco come lo stesso Romano ricorda la vicenda.

> Pochi mesi dopo l'elezione di Leone, scoppiò negli Stati Uniti, grazie a due brillanti giornalisti del Washington Post, lo scandalo del Watergate. L'indagine di Bob Woodward e Carl Bernstein divenne un modello professionale che alcuni giornalisti sognarono di emulare. E la vicenda

[203] Massimo Franco, citato, pag. 145.
[204] Benito Li Vigni, *I predatori dell'oro nero e della finanza globale*, Baldini Castoldi Dalai editore 2009.
[205] *Giovanni Leone, un caso giornalistico degli anni Settanta*, «Quaderni di Desk», edizioni Usob Ucsi.
[206] Sergio Romano, *Il caso del presidente Leone tra politica e giornalismo*, «Corriere della Sera», 13 novembre 2008.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 407



Lockheed sembrò essere, per l'appunto, il Watergate italiano. Fu quello il momento in cui due giornalisti dell'«Espresso», Gianluigi Melega e Camilla Cederna scesero in campo sostenendo che Giovanni Leone era stato mediatore dell'affare e beneficiario delle tangenti distribuite dall'azienda americana ai politici italiani per la vendita degli aerei. Soffiò in quel momento un vento dell'antipolitica che colpì anche i comunisti. Per riconquistare il consenso nel Paese il Pci reagì chiedendo le dimissioni di Leone. La Dc, a cui premeva continuare la collaborazione con i comunisti, giunse alla conclusione che la presenza di Leone al Quirinale era divenuta ingombrante e assecondò la richiesta di Berlinguer. Abbandonato dal suo partito, Leone decise di farsi dignitosamente da parte sei mesi prima della scadenza dell'incarico e si comportò da allora con straordinaria discrezione. Il riconoscimento morale venne molto più tardi, quando Marco Pannella, leader del partito che si era particolarmente battuto per le dimissioni, approfittò del novantesimo compleanno di Leone per riconoscere l'errore e chiedere scusa. Leone morì tre anni dopo, nel novembre del 2001.

Così erano gli anni Settanta : un periodo di tanti finanziamenti illeciti ai partiti, di giornali che si attribuivano il ruolo di grandi accusatori più che di cronisti, in un'atmosfera politica dominata dal sospetto verso tutti. Non c'è da stupirsi che quasi nessun politico all'epoca abbia creduto che le tangenti del contratto Eni-Petromin andassero soltanto ai sauditi.

## Gli effetti della suggestione collettiva

Leone ha avuto il beneficio di un tardivo ma completo riconoscimento politico. In molti altri casi, la memoria collettiva rimane colpevolista. Di recente, la Procura di Milano ha chiesto l'archiviazione della querela presentata da Marco Tronchetti Provera contro il senatore di Forza Italia Luigi Grillo, parlando di "suggestione collettiva". Tronchetti, quando era presidente della Telecom, aveva querelato l'esponente di Forza Italia perché questi in un'intervista aveva affermato che c'era a Milano un "potentissimo centro d'intercettazione" a sua disposizione. La notizia, in questi termini, era falsa, ma i magistrati hanno riconosciuto che

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 408



era stata diffusa dai media in modo "così capillare e reiterato" da ingenerare in tutta l'opinione pubblica il convincimento della sua veridicità" e "coinvolgere in una suggestione collettiva anche molti settori delle istituzioni"[207].

Siamo di fronte a una "suggestione collettiva" anche nel caso Eni-Petromin? In parte sì, perché la memoria mediatica non collima con le risultanze delle indagini. Come abbiamo documentato in questo libro, in tutta la vicenda restano alcune aree oscure. Ma quello che sappiamo è sufficiente a sgombrare il campo da molte idee errate. Cerchiamo di tirare le fila.

**1) Le irregolarità formali ci furono**

Mazzanti aveva il diritto di agire come agì, senza informare la Giunta esecutiva dell'Eni, e di autorizzare la concessione di una fideiussione che poteva valere decine di miliardi da parte della consociata estera Tradinvest? Formalmente no, stando allo statuto e alle regole interne dell'Eni. Tuttavia, nessuno degli inquirenti ha mai affermato esplicitamente che egli andò oltre i suoi poteri per favorire un'operazione di finanziamento ai partiti o che si è intascato una frazione della tangente. Era invece condizionato dall'obiettivo di portare a casa un importante contratto internazionale, si avvalse di prassi che già prima di lui consentivano al presidente dell'Eni di agire senza coinvolgere la Giunta dell'ente (tra l'altro scaduta e quindi poco autorevole), prese iniziative che altri presidenti più avveduti avrebbero lasciato adottare all'Agip, società per azioni, anziché avallarle sotto il cappello più ingombrante dell'ente pubblico Eni. Le irregolarità formali sono state oggetto dell'indagine amministrativa compiuta dalla commissione presieduta dal magistrato Scardia e hanno occupato gran parte della discussione in commissione Bilancio tra il novembre 1979 e il marzo del 1980, quando l'obiettivo di molti gruppi politici era rimuovere Mazzanti e/o mettere in difficoltà il governo senza irritare troppo gli arabi parlando della destinazione delle tangenti. Le irregolarità formali sono state lo strumento per giustificare la sospensione del presidente dell'Eni e per costringerlo poi a dimettersi. E sappiamo che

[207] «Corriere della Sera», 1 ottobre 2008, pag. 19.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 409



le dimissioni di Mazzanti facevano comodo a molti: ai socialisti che volevano rafforzare il potere del suo avversario Di Donna nell'Eni, ma anche a democristiani come Toni Bisaglia che non vedevano di buon occhio la resistenza del presidente dell'Eni ad acquisire la fallimentare rete delle raffinerie e della distribuzione petrolifera di Attilio Monti. In ogni caso le irregolarità formali non c'entrano con la domanda che ci interessa: i soldi sono ritornati o no in Italia?

**2) Per le norme italiane non ci fu reato**

Per quanto pudicamente Mazzanti abbia parlato di "intermediazione" e di "una nota società di brokeraggio", non c'è il minimo dubbio che la Sophilau, la società destinata a incassare una quota del 7% sul valore del greggio saudita che arrivava in Italia, era solo una società di comodo, che aveva cambiato padrone in occasione di questo contratto e che si dissolse quando lo scandalo divenne pubblico, senza neanche incassare tutti i soldi che contrattualmente le erano dovuti. Un fantasma che copriva i percettori di una tangente. Un'operazione criticabile, come fecero presente commentatori autorevoli quali Cesare Merzagora, soprattutto considerando che avveniva tra due soggetti pubblici: l'Eni e la Petromin. Ma un'operazione frequente sui mercati internazionali, sia allora che negli anni successivi.

La ritrosia da parte saudita ad ammettere di aver incassato, in tutto o in parte, la tangente, si spiega con il fatto che per le norme di quel Paese una mediazione su una fornitura di petrolio sarebbe stata illegale. Illegale ma non infrequente. Come dichiarerà all'Inquirente l'ambasciatore italiano Solera, quando dopo aver lasciato Riad per Berlino potrà parlare più liberamente: «Questo divieto è come quando viene imposto un prezzo calmierato e viene fuori il mercato nero». Lo scandalo esplose in un momento delicato per la corte saudita, quando il mondo arabo era scosso dai rigori khomeinisti; l'Italia diventò l'occasione per dare un segnale di cambiamento.

Per l'Italia, invece, l'operazione era perfettamente legale. Pur chiamandole pudicamente intermediazioni, il pagamento delle tangenti era prassi comune, anche con l'autorizzazione del ministero del Commercio estero. La commissione di giuristi guidata da Gabriele Pescatore e nominata dal

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 410



presidente del Consiglio Francesco Cossiga quando esplose lo scandalo lo ha ampiamente confermato.

Dunque, un comportamento riprovevole dal punto di vista della morale internazionale, ammesso che questa morale esista. Come dice a un certo punto Andreotti: «Sarebbe meglio che queste cose non fossero necessarie…». Però un comportamento che non è necessariamente indice di un ritorno di fondi neri in Italia.

**3) I sauditi hanno gestito la tangente**

Al di là dell'eticità astratta, è ovvio che la conclusione sarebbe totalmente diversa (configurando un reato penale italiano, quel reato che nessuno ha mai contestato a Mazzanti e ai suoi collaboratori) se i soldi fossero in tutto o in parte serviti per finanziare partiti, singoli uomini politici o funzionari del gruppo Eni. Questo è il vero nodo del problema, quello su cui si è esercitata la gigantesca indagine dell'Inquirente con rogatorie in cinque diversi Paesi tra il 1982 e il 1985. Che cosa è stato accertato? Che ci fu un mediatore, l'iraniano Parviz Mina, che dapprima negò, ma poi messo alle strette riconobbe che il denaro era andato ai sauditi e che da loro era stato compensato. Disse che il 7% era destinato a personalità arabe indispensabili per concludere il contratto e di non sapere se la parte saudita aveva poi versato delle commissioni agli italiani. Anche con questa zona d'ombra la dichiarazione di Mina è inequivocabile: il denaro è andato ai sauditi, ed eventualmente sono stati i sauditi a pagare gli italiani. Cadono così le ipotesi, fatte circolare in diversi appunti anonimi, di una spartizione "alla fonte" tra sauditi e italiani, più o meno il 3% a loro e il 4% a noi.

**4) Non c'è nessuna prova di ritorni in Italia**

Possiamo dire invece con certezza che gli italiani non negoziarono un ritorno in Italia della tangente. Il sospetto che alla fine qualche destinatario in successivi giri abbia fatto rifluire dei soldi in Italia non verrà mai cancellato. La prova dell'innocenza è una prova diabolica, come sempre. Possiamo però affermare che tutto quanto è stato fatto circolare su una spartizione pattuita "all'origine" è falso, perché negato dagli atti dell'Inquirente.

Sui presunti destinatari italiani della tangente è circola-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 411



to di tutto: Andreotti e Signorile (primo appunto pubblicato da «Panorama»), un pool più allargato, che includeva in origine anche Craxi e Bisaglia (documento trovato in possesso di Gelli), i funzionari dell'Eni Sarchi, Barbaglia e Baldassarri (appunto mostrato da Zicari a Di Donna), i funzionari dell'Eni Di Donna e Fiorini (nota all'Inquirente di Luigi Giordano), solo i socialisti (volume di Massimo Franco). Tutte queste ipotesi sono con ogni probabilità evidenti casi di disinformazione o di cattiva memoria. In trent'anni, non è uscito un pezzo di carta, non c'è una sola confessione o testimonianza diretta (cioè non basata sul sentito dire) che accrediti il ritorno del denaro in Italia.

Come abbiamo scritto nella premessa, la vicenda Eni-Petromin ha due caratteristiche che rendono la tesi innocentista difficile da accettare da parte dell'opinione corrente. La prima è che si svolge in uno dei periodi peggiori delle partecipazioni statali. In quegli anni, anche negli anni di Mazzanti, il gruppo Eni ha fornito fondi neri a partiti e uomini politici con vari strumenti: finanziamenti agevolati a terzi (a cominciare dal Banco Ambrosiano) che a loro volta giravano denaro ai partiti, oppure differenze in nero sui tassi d'interesse di ingenti depositi, sempre all'estero. Su questi reati si è fatta ampia luce. Ma sulla vicenda Eni-Petromin non c'è alcun riscontro.

La seconda caratteristica che pesa su questa storia è che c'è di mezzo Giulio Andreotti, che all'epoca della tangente era presidente del Consiglio ed è stato il diretto interlocutore di Mazzanti. Belzebù, il Gobbo, il Divo: difficile dire quando gli storici riusciranno a darci un profilo credibile di questo protagonista di sessant'anni di vita pubblica italiana. Le vicende in cui è stato coinvolto o lo si è voluto coinvolgere sono tali e tante che molti in Italia gli attribuiscono capacità quasi sovrannaturali. Diabolico sarebbe stato anche in questa vicenda, se fosse riuscito ad architettarla a suo favore, perché, ripetiamo, la mancanza di prove è totale.

Non solo: il successore di Andreotti, Francesco Cossiga, era pronto a comportarsi esattamente nello stesso modo: in una riunione a Palazzo Chigi alla quale parteciparono anche i ministri Andreatta, Bisaglia, Stammati e Lombardini[208],

[208] Vedi pag. 123.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 412



dopo che lo scandalo era scoppiato, autorizzò Mazzanti a pagare una intermediazione ben più onerosa (3 dollari al barile contro 1,26 nel caso Petromin) per assicurarsi il greggio dell'Abu Dhabi. Il contratto non andò in porto soltanto perché il presidente dell'Agip Barbaglia fermò Mazzanti rifiutandosi di esporsi in una nuova vicenda di tangenti, ancorché legalmente autorizzate, in un clima politico così compromesso. Ma l'autorizzazione politica era stata data, in condizioni ben più ambigue dell'Eni-Petromin. Come sottolineò Mazzanti all'Inquirente[209]

> nel caso dell'Arabia Saudita c'era stata una vera e propria trattativa, intermediazione, telefonate, contatti, azioni varie e un intermediario che bene o male aveva un grosso nome e che era Mina, ex vice presidente della Nioc (la compagnia di Stato iraniana, *N.d.A.*), mentre configurare questa (cioè quella con l'Abu Dhabi, *N.d.A.*) come intermediazione […]. C'è l'uomo con i baffi che mi porta in camera di Al Otaiba (il ministro del Petrolio dell'Abu Dhabi, *N.d.A.*) e poi mi dice: tre dollari. Ma ugualmente, nonostante questa ambiguità mi si disse di andare avanti.

**5) Il ruolo marginale della P2**

Contrariamente alla memoria collettiva, la P2 non ha gestito il contratto; semmai ha cercato di sfruttare la situazione. L'attribuzione della gestione del contratto alla loggia segreta, allo scopo di intervenire sulla proprietà del «Corriere», del «Messaggero», della «Nazione» e del «Resto del Carlino», è la tesi che risulta soltanto dalla deposizione di Rino Formica, che ne avrebbe sentito parlare dall'avvocato Ortolani, grande amico di Licio Gelli. Ortolani ha sempre negato dicendo che fu invece Formica a esprimergli questa convinzione. Formica è uomo d'onore ed ha anche vinto una causa per calunnia con Ortolani (perché Ortolani dichiarò che Formica gli chiese finanziamenti per il Psi), ma l'ipotesi che l'intermediazione sull'Eni-Petromin sia stata architettata per finanziare i giornali, assieme ad altre due ipotetiche operazioni petrolifere, resta poco credibile. Chi l'avrebbe gestita? Non è mai stato piduista Carlo Sarchi, il

[209] Allegati alla relazione Vitalone, pag. 1821.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 413



direttore per l'estero dell'Eni che condusse tutta la trattativa con Mina. E non era piduista all'epoca Mazzanti. Ortolani avrebbe detto a Formica: «Mazzanti è uomo nostro». Se lo ha detto si tratta di una millanteria: non appartenevano di certo alla P2 all'epoca del contratto, né Mazzanti, che ha cominciato a frequentare Gelli soltanto nell'ottobre 1979[210] lasciandosi poi irretire, né Di Donna che ha sempre negato l'adesione (comunque registrata in data successiva al contratto) nonostante la comparsa del suo nome nelle liste.

È certo, invece, che Gelli, oltre a uno strano e poco credibile memoriale sul "peggior scandalo del dopoguerra" aveva nelle sue mani documenti originali, dalle copie del contratto al diario del ministro Stammati, e li usò per spaventare Mazzanti. Qual era l'obiettivo primario di Gelli oltre al fatto di apparire come sempre al centro dei giochi e aumentare così il suo potere? Da una frase detta a Mazzanti, Gelli voleva premere sull'Eni perché rilevasse le raffinerie e la rete di distributori di Attilio Monti. Per questo stesso obiettivo si muoveva anche Giorgio Zicari, il capo ufficio stampa di Monti, anche lui aderente alla P2 e con buone entrature nei servizi segreti.

**6) Un clamoroso caso di disinformazione**

Proprio i servizi segreti possono aver avuto un ruolo nella vicenda, condotta con un po' di leggerezza da Mazzanti e i suoi collaboratori, ma anche da alcuni ministri, fra cui Siro Lombardini, che si assunse la responsabilità di far scoppiare lo scandalo[211]. Chi voleva far saltare l'accordo Eni-Petromin? La lista è lunga: i francesi, i quali non vedevano di buon occhio l'estensione all'Italia di un rapporto privilegiato con i sauditi che fino a quel momento aveva avvantaggiato loro e pochi altri Paesi; gli israeliani del Mossad, che temevano un riflusso di soldi verso i palestinesi; forse gli americani, perché il rapporto diretto con la Petromin rompeva il monopolio dell'Aramco sul greggio dell'Arabia. Comunque si voglia vedere la vicenda, è certo che qualcuno si diede un gran daffare per fabbricare carte false, rubare car-

[210] Su questo punto penso che possa valere la mia testimonianza personale riportata a pag. 89.
[211] Vedi pag. 95.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 414



te vere, mescolare il tutto per renderlo più credibile. Oltre a inventare destinatari più o meno improbabili, si sono accreditate voci sulla spartizione della tangente o addirittura su un suo incasso anticipato attraverso la fideiussione rilasciata dalla Tradinvest. Per non parlare dell'ipotesi che la Sophilau fosse una società di moda riconvertita, arrivata al deputato missino Marchio "attraverso la Jugoslavia". Voci totalmente false, che però hanno turbato non poco i resoconti dei media e l'ambiente politico.

**7) Il fallimento di un sistema istituzionale, politico, mediatico**

Il comportamento delle forze politiche non è stato caratterizzato dalla necessità di ricercare la verità, ma da considerazioni di parte. Persino Siro Lombardini, nel libro scritto dopo la fine della sua esperienza di ministro[212], rivendica che il suo atteggiamento "non ha subito alcuna flessione per tutta la durata della vicenda", ma lo contrappone a quello dei politici affermando che

> chi si occuperà (dell'Eni-Petromin, *N.d.A.*) con occhio disincantato troverà forse una connessione tra l'atteggiamento assunto da certe parti politiche e da certi uomini di governo sulla vicenda – e in particolare su Mazzanti – ed i rapporti (di corteggiamento e di avversione) delle stesse parti politiche per Craxi.

Nello scritto di Lombardini c'è un "forse" di troppo: tutta la storia è segnata dalla necessità politica di scegliere se pagare un prezzo ai socialisti (sostituire Mazzanti, dare più spazio a Di Donna e favorire così l'avvicinamento del Psi al governo) oppure rifiutarsi di pagarlo, a costo di tenere Craxi all'opposizione.

I meccanismi istituzionali furono piegati alle esigenze di parte: alla Camera si volle scegliere lo strumento dell'indagine conoscitiva per ottenere il massimo clamore immediato, quando per scoprire la verità sarebbe stata più adatta una commissione d'inchiesta con le prerogative e la riservatezza dell'autorità giudiziaria. La commissione parlamentare

[212] *Un tecnico…*, cit., pag. 94.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 415



per i procedimenti d'accusa, la cosiddetta Inquirente, fece poi un lavoro senza precedenti, per quantità di interrogatori in Italia e rogatorie internazionali. Ma quattro anni di sedute servirono solo a dimostrarne l'inadeguatezza ad affrontare vicende di questo tipo, tanto da favorirne l'abolizione, avvenuta pochi anni dopo, con una legge che ha rimesso le indagini sui ministri nelle mani della magistratura. Il lavoro dell'Inquirente bloccava infatti quello dei giudici ordinari, che nel caso specifico dell'Eni-Petromin con maggiore discrezione e meno interessi di strumentalizzazione politica avrebbero potuto arrivare più rapidamente alla verità.

D'altra parte, Cossiga aveva posto il segreto di Stato su tutti i documenti che adombravano il ruolo dei sauditi nella gestione della tangente: un segreto che vale tuttora. La paura di irritare ulteriormente la corte di Riad prevalse sulla necessità di accertare fino in fondo la destinazione della tangente. Se oggi possiamo dire con certezza che i soldi della Sophilau andarono ai sauditi, almeno in prima battuta, è perché alla fine questo fu quanto confessò il mediatore Parviz Mina, in una rogatoria internazionale che era tecnicamente impossibile secretare.

Nel complesso, come sottolinearono subito i commenti della stampa internazionale, l'Italia diede l'esempio di come non si doveva gestire una vicenda di questo tipo. Alcuni giornalisti privilegiarono lo scoop alla ricerca della verità, utilizzando fonti parziali, schierandosi per l'una o per l'altra parte. Forse avvertivano che la stagione d'oro dei settimanali stava finendo, forse si illudevano di essere protagonisti anziché cronisti della realtà, sull'onda dello scandalo Watergate, come ha scritto Sergio Romano parlando del caso Leone. I quotidiani e i periodici che si mossero con più prudenza, anche per il timore delle conseguenze internazionali dello scandalo, furono accusati di essere corrotti o di voler coprire gli interessi della P2. I palazzi delle partecipazioni statali alimentarono indiscrezioni e chiacchiericci sulla base delle paure e delle ambizioni di ciascun personaggio. Molti parlamentari usarono strumentalmente le informazioni che circolavano, senza conoscerne le fonti e senza rendersi conto che in questo modo essi stessi venivano strumentalizzati. Le segreterie dei partiti considerarono la vicenda soltanto come un'occasione per aumentare il pro-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 416



prio potere nelle imprese pubbliche o mettere in imbarazzo gli avversari.

Il risultato finale fu che l'Italia perse un ottimo contratto, alcune persone furono ingiustamente sospettate e l'ente petrolifero fondato da Enrico Mattei, nonostante gli sforzi di molti dirigenti onesti e capaci, entrò in una crisi destinata a durare quasi quindici anni, una spirale di decadenza che si concluderà con Tangentopoli e con il suicidio del presidente Gabriele Cagliari.

È un miracolo che l'Eni sia sopravvissuto a tutto questo, che abbia ancora un ruolo sui mercati internazionali, che possa tuttora contribuire a garantire gli approvvigionamenti italiani. La sua rinascita è uno dei segni che ci dicono come anche le peggiori crisi possono avere una via d'uscita.

### *Una chiave di lettura*

*Non amo la dietrologia. In quello che ho scritto, ho cercato di attenermi strettamente ai fatti. Però alla fine, se è provato, per quanto possibile, che nessun italiano era destinato a beneficiare della tangente Sophilau e se è confermato, per quanto possibile, che sarebbero stati i sauditi a gestire quel fiume di denaro, resta da domandarsi, alla romana, "chi ha armato tutto questo casino". E qui posso solo fare un'ipotesi, che peraltro trova riscontri anche nell'intervista a Francesco Cossiga pubblicata in appendice a questo volume.*

*In questa vicenda i politici italiani – e forse la stessa P2 – sono stati più burattini che burattinai. Si sono scambiati documenti riservati, a cominciare dai contratti conservati nella cassaforte dell'Eni, hanno ottenuto informazioni dai dirigenti infedeli a Mazzanti, hanno fatto girare corposi dossier ai settimanali, addirittura promettendo di alimentarli con qualcosa di nuovo tutte le settimane.*

*Qualcuno però ha messo in giro quei contratti, ha mescolato abilmente il vero e il falso, in modo tale da mandare all'aria il contratto senza rivelare da dove era partito il siluro contro la gigantesca fornitura. Chi è stato? La P2? Non scherziamo: Gelli ha avuto la funzione di propalare le notizie, ma certo non è stato il primo ad avere in mano i documenti, anche perché se fosse stata vera l'ipotesi di Formica, e cioè che*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 417



*i soldi dovevano servire ad assicurare il controllo della P2 sulla stampa italiana, si sarebbe guardato bene dal mettere in giro le carte che potevano far saltare l'operazione.*

*E allora? Per capire che cosa è probabilmente successo dobbiamo fare non uno, ma due passi indietro. Dobbiamo innanzitutto chiederci quali erano i rapporti in quel momento tra le organizzazioni armate palestinesi e i servizi segreti italiani. La risposta l'ha data di recente Francesco Vittorio Mazzola, che dal 1979 al 1981 è stato sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai servizi segreti. Il 22 ottobre 2008, la rubrica televisiva* «La storia siamo noi» *di Giovanni Minoli ha dedicato una puntata alla misteriosa scomparsa dei giornalisti Italo Toni e Graziella De Palo, avvenuta a Beirut il 2 settembre 1980. I corpi della sfortunata coppia non furono mai ritrovati. Numerosi elementi, ricostruiti nel corso della trasmissione*[213]*, portano ad affermare che i due furono uccisi dai palestinesi, perché Toni era stato costretto a confessare di essere una spia israeliana. E i servizi segreti italiani, presenti a Beirut con il colonnello Stefano Giovannone, più volte citato in questo libro, che cosa fecero per salvare i due? Sulla vicenda, Craxi impose nel 1984 il segreto di Stato. Mazzola, partecipando alla trasmissione, ha lasciato intendere che il Sismi possa aver "coperto" il sequestro e l'uccisione, decisi dai palestinesi presumibilmente sulla base di una segnalazione sbagliata. E ha detto:*

> Posso arrivare a pensare che ci sia stato un tentativo di coprire un incidente di percorso per non aggravare la situazione, per mantenere contatti con i gruppi palestinesi che potevano essere utili ed erano utili in altre occasioni, nei confronti dei quali non ci si voleva inimicare per certe vicende.

*Lo stesso Mazzola dichiara che a quell'epoca i rapporti dei servizi segreti italiani con i palestinesi erano "troppo amichevoli". Le ragioni di tanta amicizia le ha spiegate in una intervista recente l'ex presidente del Consiglio Cossiga*[214] *e le ha confermate in una testimonianza il terrorista Carlos*[215]*:*

[213] Si veda a questo proposito http://loredanalipperini.blog.kataweb.it/lipperatura/2008/10/21/per-italo-toni-e-graziella-de-palo/
[214] Francesco Cossiga, lettera al «Corriere della Sera» del 15 agosto 2008.
[215] Biagio Marsiglia, *Lo Sciacallo tira in ballo i servizi segreti americani*, «Corriere della Sera», 26 aprile 2009.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 418



> La strage di Bologna è roba della Cia, i servizi segreti italiani e tedeschi lo sanno bene. Tra i rivoluzionari palestinesi e il mio gruppo, i patti con i servizi segreti italiani erano chiari: in Italia traffico di armi sì, attentati no.

*Secondo Cossiga, che per primo ha rivelato questo patto, la strage di Bologna dell'agosto 1980 fu una conseguenza di quest'accordo perché fu causata inavvertitamente dai palestinesi che trasportavano esplosivi: una circostanza che Carlos nega tirando in ballo la Cia e comunque scagionando Giusva Fioravanti e Francesca Mambro, i due estremisti neri condannati per la strage e che si sono sempre dichiarati innocenti.*

*Ecco dunque il primo tassello: la vicenda Eni-Petromin si svolge in un periodo in cui gli italiani sono pronti a pagare dei prezzi pur di recidere i legami tra palestinesi e terrorismo nostrano. Andreotti, Cossiga, Craxi, tre protagonisti della nostra storia, sono tutti buoni amici del mondo arabo; l'uso del segreto di Stato nella vicenda Toni-De Palo è molto simile a quello che fu imposto su alcuni documenti della vicenda Eni-Petromin per coprire verità che avrebbero potuto mettere in imbarazzo gli amici arabi.*

*Secondo tassello. È ovvio che l'ingente somma di denaro versata dall'Agip alla Sophilau (e quella ben più ingente che sarebbe stata pagata se il contratto fosse stato rispettato per l'intero triennio di fornitura del greggio) non è andata a un unico destinatario: l'Inquirente ha accertato almeno sei conti cifrati nei quali la tangente è stata divisa. Nessuno dei quali aperti da italiani, hanno detto i banchieri svizzeri ai magistrati. Va detto che il sovrapprezzo del 7% imposto sul prezzo ufficiale della Petromin non era necessariamente destinato ad arricchire qualche principe per finanziare gli stravizi sulla Costa Azzurra, ma poteva costituire, almeno in parte, una sorta di fondo nero destinata a fini politici.*

*Nel dicembre 1979, quando i sauditi sospendono il contratto, la pubblicazione «Middle East Newsletter»*[216] *pubblicata a Beirut parla di un "*largely artificial scandal*". Perché artificiale? Perché è una balla che i soldi siano andati agli italiani. Il 3,5% della mediazione era destinato a personalità saudite, scrive la* newsletter *libanese, che poi aggiunge:*

[216] «Middle East Newsletter», 17 dicembre 1979.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 419



> È emerso in modo piuttosto chiaro che il restante 3,5% non è andato agli italiani ma a Parviz Mina e (sulla base di voci di stampa non smentite) all'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp). Sembra che il coinvolgimento dell'Olp nella tangente fosse parte di uno sforzo concertato per ottenere rispettabilità e riconoscimento in Europa occidentale – con risultati migliori in Italia dove il capo degli affari esterni dell'Olp Faruk Qaddumi è stato ricevuto in ottobre dal ministro degli Esteri Franco Maria Malfatti. In cambio delle mosse a favore del riconoscimento dell'Olp e della quota sull'affare dell'Eni, l'Olp ha promesso di ritirare il suo sostanziale arsenale tenuto in Italia per un certo numero di anni e spesso messo a disposizione dei gruppi rivoluzionari.

*A suffragio di questa ipotesi, ricordiamo che Giovannone seguì fin dall'inizio la trattativa, accompagnando Mazzanti e Sarchi nella prima visita a Riad per far valere i suoi buoni rapporti con Abdullah, secondo vice primo ministro e capo dei servizi segreti sauditi.*

*A questo punto mettiamo insieme le tessere. I sauditi prevedono di usare il denaro della tangente, almeno in parte, per finanziare l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Giovannone ne è informato e dà un messaggio all'Olp: «I soldi vi arrivano dall'Arabia, ma noi quel contratto lo abbiamo fatto anche per aiutarvi, nel quadro dei nostri fervidi rapporti di amicizia».*

*In questo modo gli italiani avrebbero colto i classici due piccioni: un grasso contratto petrolifero e l'amicizia dei palestinesi, con una fava sola, i soldi versati alla Sophilau. Ma qualcuno ci mette lo zampino. Che i soldi vadano anche all'Olp non è un mistero (come dimostra l'uscita della «Middle East Newsletter») e a troppa gente questo non piace. Non piace certamente al Mossad, il servizio segreto israeliano, non piace alla Cia, non piace probabilmente neppure alle* intelligence *di altri Paesi europei che non vedono di buon occhio il compromesso tra italiani e palestinesi che sposta più a Nord gli obiettivi del terrorismo.*

*E così alle ragioni economiche per far saltare l'intesa (gelosia della Francia che perde il ruolo di partner privilegiato dei sauditi, preoccupazioni delle multinazionali per questo*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 420



*contratto tra enti di Stato che richiama i fasti dei tempi di Mattei) si aggiunge il peso della grande politica.*

*Qualcuno si impadronisce dei documenti (abbiamo visto che entrare nella cassaforte di Mazzanti non era difficile: nemmeno lui sapeva chi aveva le chiavi), mette in circolazione informative che mescolano abilmente il falso e il vero, scatena mestatori di professione come Licio Gelli. Politici e giornali abboccano all'amo e il gioco è fatto.*

*Insomma, questa è una storia di piccola e squallida cronaca italiana. Ma con ogni probabilità chi tirava i fili stava all'estero ed era uno dei protagonisti della grande partita mediorientale che ancora oggi, a distanza di trent'anni, è tutt'altro che conclusa.*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 421

# Appendice
# Colloquio con Francesco Cossiga

Lei sta scrivendo un libro sulla questione Eni-Petromin? Si sieda che le racconto tutto. Io ho buona memoria.

*Esordisce così Francesco Cossiga, nel suo studio in Prati*[217]*. Sulla libreria molte foto di capi di Stato estero, ma solo due politici italiani: Aldo Moro e Bettino Craxi. Nel corso dell'intervista, nonostante i suoi 81 anni, in effetti sfoggerà una memoria di ferro. Ecco il suo racconto.*

Io non ne sapevo assolutamente nulla, fino al giorno in cui subentrai a Giulio Andreotti a Palazzo Chigi e Andreotti mi fece le consegne nel modo preciso in cui è solito trattare qualunque cosa, cioè per iscritto su una serie di fogli firmati su carta intestata "Presidenza del Consiglio", ciascuno con il titolo dell'argomento. Tra questi c'era la questione Eni-Petromin. Dopo che ottenni la fiducia, i socialisti mi dissero che questa era una vergogna e che bisognava mandar via Mazzanti perché ritenevano che lo Stato, cioè l'Eni, avesse pagato una tangente a un signore che stava a Parigi…

**Parviz Mina…**

… e che una parte di questa tangente fosse ritornata in Italia a favore della corrente di Claudio Signorile. In realtà si trattava di una mediazione pagata attraverso il ministero del Commercio estero e quindi nulla di segreto.

[217] L'intervista è stata registrata il 20 maggio 2009.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 422



**I socialisti però sospettavano anche che Andreotti fosse uno dei beneficiari.**

Beh, loro ce l'avevano con Andreotti. Io volli vedere di che cosa si trattava. Il Pci si schierò con i socialisti e così fece anche il Msi, nonostante i buoni rapporti con l'Eni fin dai tempi di Mattei. Perché Mattei, anche se era un democristiano di ferro, pagava tutti; era uno dei fondatori di Gladio, capo dell'apparato militare clandestino della Dc al cui scioglimento, deliberato dal Comitato clandestino, si oppose nel 1954 come riferito da Paolo Emilio Taviani, presidente del Fronte italiano dei volontari per la libertà.

**Mattei pagava i partiti come un taxi, diceva…**

Come un taxi. Con i miei poteri di presidente del Consiglio io feci sospendere Mazzanti e nominai commissario Egidio Egidi, uno della Fiat. Poi un giorno convocai Mazzanti alle otto del mattino e gli dissi: «Si deve dimettere». Lui rispose: «Non mi dimetto». E io: «Alle nove, al Consiglio dei ministri, la destituisco». Lui pensava di opporsi, anche grazie al parere giuridico ottenuto dagli avvocati Guarino e Nicolò che gli davano ragione, ma poi si dimise.

**Insomma, Mazzanti aveva torto?**

Nessuno lo ha mai accusato di aver preso soldi. Incaricai il Sismi di vedere che cosa poteva sapere. Non si riuscì mai a intervistare il mediatore che stava a Parigi e non si trovò un canale vero e proprio…

**In realtà Mina raccontò tutto solo nella seconda rogatoria, avvenuta nel 1984.**

Sì, ma questo avvenne dopo. Il Sismi mi confermò che, come tutti i denari che andavano ai Paesi arabi, una quota andava all'Olp. Pur cercando di tenere buoni rapporti con Israele, il Sismi è sempre stato filoarabo e filopalestinese. Ho già raccontato del patto che era stato stipulato per proteggere l'Italia dagli attentati. Insomma i denari andavano a questi.

**I sauditi però sospesero il contratto. Come mai?**

Demmo ordine alla Banca Commerciale Italiana, che era una banca pubblica, di non effettuare i pagamenti dovuti per l'intermediazione alla Societé de Banque Suisse. Particolare curioso, l'ultima trancia, che era già stata versata, non fu mai incassata. Credo che quei soldi siano stati usucapiti dalla banca. Quarantott'ore dopo che avevamo bloc-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 423



cato i pagamenti, l'Arabia Saudita disdisse il contratto, utilizzando una clausola che diceva che se avessimo provocato disagio diretto o indiretto all'immagine del loro Paese avevano diritto di recesso.

**Quindi lei afferma che il blocco della fornitura fu motivato dal blocco dei pagamenti alla Sophilau?**

Assolutamente, anche se gli arabi non vennero mai a dircelo. Il Sismi aveva avanzato l'ipotesi che questo scherzo di far saltare il contratto l'avessero fatto i rappresentanti di altri Paesi, attraverso le rappresentanze diplomatiche o i servizi segreti. Mentre in Italia c'è una norma che proibisce ai servizi segreti di utilizzare i giornali, in Francia e in Gran Bretagna i servizi si scambiano favori con la stampa.

**Quali Paesi avevano interesse a far saltare il contratto?**

Gli americani con le "sette sorelle" e soprattutto i francesi. Erano meravigliati per le condizioni eccezionali che i sauditi ci avevano fatto.

**Qualche manipolazione c'è stata sicuramente: la storia di questo contratto è disseminata di documenti in parte veri e in parte falsi, che qualcuno ha messo in giro per fare disinformazione…**

Si capisce benissimo. La lotta tra i grandi poteri economici è molto peggiore che non la lotta tra i Paesi.

**Però potrebbe esserci stato anche un interesse politico a bloccare i finanziamenti all'Olp…**

Solo Israele potrebbe essersi mosso a questo scopo. Gli altri Paesi hanno tutti fatto il doppio gioco tra palestinesi e israeliani. Io non ho le prove, ma è come se le avessi: nei commerci con i Paesi islamici una tangente va sempre ai palestinesi; non so adesso come se la dividono tra Olp e Hamas. Le tangenti sono una pratica comune con quei Paesi. Nella seduta segreta della Camera[218] dissi chiaramente che se si volevano fare affari con i Paesi africani e arabi bisognava pagare il solito *bakshish*. Nella seduta segreta raccontai alcuni casi. Tra l'altro quello di un calzaturificio che aveva pagato una tangente regolarmente autorizzata dal Mincomes (perché non eravamo ancora in regime di liberalizzazione dei cambi) per una grossa fornitura all'esercito di non so quale Paese arabo.

[218] Vedi pag. 255.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 424



**Del resto lei stesso aveva autorizzato Mazzanti a pagare una grossa tangente all'Abu Dhabi…**

Poi però, scottato dalla vicenda Eni-Petromin, bloccai il pagamento della tangente per le fregate destinate all'Iraq e gli iracheni non ritirarono le navi. Il mio successore, Arnaldo Forlani, mantenne fermo il blocco, poi Spadolini pagò e finì sotto inchiesta, anche se poi l'Inquirente lo assolse.

**Il grande errore di Mazzanti fu l'adesione alla P2…**

Teniamo presente, però, che nessuno ha mai scoperto bene che cosa fosse la P2. Facciamo qualche nome. Francesco Malfatti di Montetretto, segretario generale della Farnesina, medaglia d'oro della Resistenza, responsabile dei servizi di *intelligence* uniti del Regno del Sud e dei servizi alleati a Roma, fraterno amico di Giuliano Vassalli; i tre direttori dei servizi segreti; il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa; il capo di Stato maggiore della Difesa; il capo del Sios… non iscritto ma vicino, il generale Enrico Mino, comandante dell'Arma dei carabinieri che un giorno fu pedinato dalla Polizia mentre andava ad Arezzo. Come si può pensare che tutte queste persone fossero dei burattini nelle mani di Gelli? Quando ero ministro dell'Interno, lessi un accenno alla P2 sull'«Espresso». Chiamai il capo dell'attività investigativa dell'Arma dei carabinieri presso il Comando generale, il Ros di oggi, e gli chiesi un'informativa. Mi fece sapere che la P2 era "cosa di nessuna importanza".

**Ma secondo lei era davvero "cosa di nessuna importanza"?**

Gelli era un uomo abile, che aveva fatto il doppio gioco durante l'occupazione, perché senza il permesso del Pci non si andava a fare affari in Romania… La mia tesi è che gli americani, che dopo la guerra vedevano con preoccupazione i comunisti sempre più vicini al potere, pensarono di fare una lega dei più filoamerikani, quelli proprio con la kappa… Il modello di organizzazione privata, per gli americani, è la loggia massonica. Su 43 presidenti della Repubblica in Usa, solo tre non erano massoni. Due li hanno ammazzati e l'altro lo hanno mollato: mi riferisco a Nixon. Oggi a capo della loggia di Washington c'è un afroamericano.

**Quindi la P2 fu un'invenzione americana…**

L'idea maturò nella villa del comandante delle forze americane nel Mediterraneo. La loggia venne fondata con l'oc-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 425



cupazione di Roma e vi aderivano gli alti gradi delle forze armate e i politici. A Gelli hanno detto: tu trova i proseliti. Puoi servirti della loggia P2 per farti gli affari tuoi.

**Quindi Gelli non aveva la forza di essere il burattinaio che ci è stato descritto… Lei l'ha conosciuto?**

Eccome se l'ho conosciuto! Quando divenni presidente del Consiglio «Il Corriere della Sera» cominciò ad attaccarmi. Il mio capo ufficio stampa Luigi Zanda, che adesso è vice presidente dei senatori del Partito democratico, voleva rivolgersi a Di Bella e a Tassan Din. Ma ci dissero: «Parlate con Gelli». E questo signore disse: «Io non c'entro nulla, ma ho degli amici». Fatto sta che dal giorno successivo il «Corriere» cambiò tono.

**Suppongo che Gelli avrà parlato con Ortolani…**

Sì, ma lo sa chi era Ortolani?

**Qualcosa so, ma lei certamente ne sa di più…**

Era uno dei cattolici comunisti. Era delle bande armate dei partigiani che erano forti a Roma, organizzati da quello che poi fu chiamato il partito della sinistra cristiana. Grande amico di Franco Rodano, grande amico di Antonio Tatò, il capo ufficio stampa di Berlinguer. Quando lo interrogarono nella commissione P2 disse a un ex partigiano comunista (per fargli capire chi fosse): «Ma tu compagno in quale brigata partigiana combattevi?». E poi hanno fatto colazione insieme.

Ortolani era una persona molto apprezzata dalla Chiesa. A San Petronio a Bologna c'è un quadro del cardinale Lercaro: il gentiluomo inginocchiato accanto a lui è Ortolani. E suo fratello fu vice segretario generale della Camera dei Deputati.

Ci chiedemmo da dove venivano i soldi per la Rizzoli che transitavano attraverso il Banco Ambrosiano. Un'ipotesi è che venissero dallo Ior, ma lo Ior non fa investimenti che non rendano finanziariamente. Oppure abbiamo ipotizzato che venissero dall'Unione cristiano sociale bavarese, per frenare la corsa alla collaborazione col Pci.

**Ma perché il «Corriere» attaccava lei? A quell'epoca lei non era il fautore della collaborazione col Pci? Semmai, coltivava il disegno di rafforzare l'alleanza con Bettino Craxi…**

Su di me ha sempre gravato il fatto che fossi cugino di

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 426



Enrico Berlinguer. Dal giorno in cui sono diventato ministro dell'Interno al giorno in cui ho cessato di esserlo sono stato intercettato e pedinato dal controspionaggio militare. Questo l'ho scoperto solo quando sono diventato presidente del Senato e cominciarono a temere che diventassi presidente della Repubblica. Allora un ufficiale del controspionaggio venne a dirmi che nell'archivio del Sid c'erano le bobine delle mie intercettazioni. E per convincermi che la cosa era vera mi lesse un verbale di pedinamento effettuato dai carabinieri del Centro di controspionaggio di Roma dell'allora Sifar da casa mia a Roma alla casa di Stefano Siglienti a Grottaferrata, dove cenammo con il figlio Sergio, allora amministratore delegato della Banca commerciale, il mio consigliere diplomatico Sergio Berlinguer ed Enrico Berlinguer. In quel verbale di pedinamento c'era tutto: orari di partenza e di arrivo, numero di targa della mia macchina e di quella della mia scorta, nomi dei partecipanti alla cena. Mancava solo il menù!

**Torniamo alla P2. Lei in sostanza sta dicendo che come organizzazione ebbe un'influenza molto limitata, che gli alti personaggi che vi avevano aderito non erano manovrati da Gelli, ma ritenevano che si trattasse di una loggia "all'americana", cioè pienamente legale. Ma allora perché divenne un caso politico così importante?**

Quando i giudici Turone e Colombo consegnarono gli elenchi della loggia, il mio successore, Arnaldo Forlani, chiese consiglio al comandante generale dell'Arma dei Carabinieri Umberto Cappuzzo, che suggerì di restituirli ai giudici dicendo: «Se me li avete dati è perché non risultano illeciti penali. D'altra parte io non posso fare un'inchiesta perché essendo cattolico, mi accuserebbero di condurre una discriminazione ideologica contro la massoneria». Poi però a Forlani successe Spadolini che si convinse (su suggerimento del suo consigliere Andrea Manzella) che denunciare la P2 era una cosa buona e così cominciò l'epurazione. Finché la Corte di Cassazione sancì che l'adesione alla P2 non costituiva reato e che i suoi membri potevano essere condannati solo se avevano commesso altri atti penalmente rilevanti. Gli americani comunque continuarono a seguire la vicenda…

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 427



**In che senso?**

Le racconto un episodio. Nella P2 c'era un ammiraglio a tre stelle, comandante della Maddalena. Spadolini lo voleva cacciare. Un giorno venne a trovarlo il capo della Naval Intelligence americana e disse che andava a passare le vacanze alla Maddalena, dal suo amico ammiraglio, che aveva reso grandi servizi agli Stati Uniti d'America… Il nostro generale fu promosso con una stella in più. E sono anche convinto – ma non ne ho le prove – che la commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 a un certo punto sia stata chiusa piuttosto rapidamente perché gli americani avevano detto basta.

**Nel corso della vicenda Eni-Petromin lei fece più volte ricorso al segreto di Stato: sul verbalino del 31 luglio passatole da Andreotti, sugli allegati della commissione Scardia, sulle sue dichiarazioni alla Camera. Perché tutti questi segreti? Chi voleva proteggere?**

Noi speravamo di riallacciare il contratto coi sauditi, che era il miglior contratto del mondo. Io ero anche disponibile ad andare a Riad, ma non mi vollero ricevere.

**Lei andò anche a discutere la vicenda a Washington, come ha rivelato di recente «L'espresso»[219] sulla base di documenti americani… Il giornale scrisse che in quell'occasione parlò anche dell'importazione in Usa del pecorino sardo.**

Ma non è uscita la parte più importante, che non riguardava l'Eni-Petromin e tanto meno il pecorino, ma l'Olivetti. Arrivato in ambasciata, mi venne mostrato un dispaccio d'agenzia che diceva che il primo punto all'ordine del giorno nell'incontro col presidente George H. W. Bush (il padre di George W.) era la situazione dell'Olivetti che gli americani volevano mettere sotto sanzione perché un rapporto della Cia diceva che aveva violato il divieto di vendere calcolatrici all'Est. Io risposi che non eravamo disposti a buttare a mare una delle nostre poche industrie e la questione fu cancellata, anche se il «New York Times», imboccato dalla Cia mi fece proprio quella domanda… Comunque la vicenda Olivetti portò all'arresto di una spia sovietica, Victor Dimitriev, che stava a Ivrea con una borsa di studio ma che in realtà era un colonnello del Gru, il servizio segreto milita-

[219] Vedi pag. 248.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 428



re. Quando divenni presidente della Repubblica, lo graziai e fu scambiato con la moglie e le figlie di Oleg Gordievski, che era scappato in Gran Bretagna dopo aver lavorato dal Kgb per l'Intelligence Service.

**Lei pensa che tutti gli atti sulla vicenda Eni-Petromin che sono stati secretati verranno resi pubblici un giorno? Ormai sono passati trent'anni…**

Dobbiamo distinguere tre casi. Gli atti per i quali il segreto è stato richiesto dalla presidenza del Consiglio; in questo caso spetta a Palazzo Chigi decidere quando sollevarlo. Appartengono a questo gruppo i verbali sui quali fui io a porre il vincolo. Secondo: gli atti interni della Camera, i verbali delle sedute segrete. Questo riguarda l'Eni-Petromin, ma è un grosso problema anche per la Mitrokhin. La legge non può decidere sugli *interna corporis* del Parlamento. C'è stato un appello degli storici italiani per desecretare queste carte e mi è stato chiesto un parere dalle presidenze delle Camere. Dissi a Bertinotti e Marini che solo un parere unanime dei presidenti delle Camere con il consenso del consiglio di presidenza può desecretare gli atti, perché si tratta di atti bicamerali.

**E il terzo caso?**

Ci sono documenti che provengono da servizi segreti stranieri. In questo caso non possono essere rivelati senza il consenso dell'ufficio che li ha prodotti. Per esempio, i famosi archivi delle intercettazioni radar di Ustica: noi li avevamo, ma non potevamo divulgarli perché provenivano dalla Nato.

**Torniamo all'Eni-Petromin. Lei conferma che i soldi andavano ai sauditi tramite Mina, che una quota andava all'Olp, che qualcuno per interessi economici e politici fece saltare il contratto. Col senno di poi, lei pensa che come presidente del Consiglio avrebbe potuto gestire diversamente la vicenda?**

Il nostro punto debole fu il mio amico Siro Lombardini…

**Che responsabilità ebbe il suo ministro delle Partecipazioni statali nella vicenda Eni-Petromin?**

Non sapeva tenersi nulla. Con lui era impossibile mantenere un segreto. E non reggeva la tensione politica. Pensi che a un certo punto voleva fare delle nomine di testa sua. Io minacciai di revocargli i poteri in base alla legge sulla

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 429



presidenza del Consiglio e lui letteralmente svenne… Soprattutto aveva paura di un altro economista, Beniamino Andreatta.

**E alla fine chi pagò per tutta questa vicenda fu Mazzanti, escluso da tutte le cariche pubbliche importanti…**

Sì, con lui feci pace quando venne a trovarmi al Quirinale per presentarmi un progetto americano di *outsourcing* nel campo delle prigioni.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 430

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 431

# Cronologia

**1979**

**1° febbraio**

Giorgio Mazzanti diventa presidente dell'Eni. Il suo primo atto significativo è di volare nell'Iran della rivoluzione khomeinista per tentare un accordo sugli approvvigionamenti di petrolio. Nelle settimane successive, visita Iraq, Algeria, Libia, Kuwait, Abu Dhabi, Nigeria, Venezuela, Messico, Stati Uniti per far fronte alle carenze di approvvigionamenti petroliferi.

**1° maggio**

Visita a Riad di Mazzanti, Sarchi, Barbaglia e Baldassarri. Si incontrano con il secondo vice primo ministro saudita, Abdullah bin Abdul Aziz Al Saud (assente il principe Fahd, primo vice primo ministro, in Spagna per cure) e con Abdul Hadi Taher, governatore della Petromin. Per preparare gli incontri interviene anche il colonnello Stefano Giovannone, l'uomo dei servizi segreti italiani che da tempo vive a Beirut.

**15 maggio**

Visita a Roma del principe Fahd dell'Arabia Saudita, che s'incontra con il presidente del Consiglio Andreotti.

**23-24 maggio**

Incontri a Londra tra Carlo Sarchi, direttore estero dell'Eni, Duilio Greppi, vice direttore generale della Snamprogetti, il mediatore Parviz Mina e Taher. Per la prima volta, per ottenere greggio dall'Arabia Saudita, viene indicata la necessità di una mediazione pari al 7% del valore della fornitura petrolifera. Il 25 maggio Sarchi comunica telefonicamente a Mina che l'Eni accetta la sua richiesta, con alcune condizioni.

**Fine maggio**

Riccardo Raciti e Carlo Cilia, due uomini d'affari italiani con

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 432



buoni rapporti col mondo arabo, vengono ricevuti dall'amministratore delegato dell'Agip Giancarlo Baldassarri su indicazione di Mazzanti. Offrono una soluzione alternativa per l'approvvigionamento saudita, che l'Agip considera non conveniente. Il finanziere Ferdinando Mach di Palmstein, amministratore di società del Partito socialista, in un incontro con Mazzanti il 10 giugno, criticherà fortemente questa decisione.

**3 giugno**

Elezioni politiche in Italia: nasce l'ottava legislatura.

Taher comunica all'ambasciatore italiano a Riad Alberto Solera che la Petromin è pronta a firmare il contratto con l'Eni il 12 giugno.

**5 giugno**

Mazzanti incontra il presidente del Consiglio Andreotti e lo informa della necessità della mediazione, ottenendo il suo assenso all'operazione.

**7 giugno**

Sarchi a Parigi s'incontra con Mina per formalizzare l'accordo di mediazione concluso verbalmente.

**12 giugno**

Baldassarri a Riad (presente Mazzanti) firma il contratto. Ma la Petromin non è ancora pronta.

**14 giugno**

Incontro nella sede del Banco Financiero Sudamericano tra il segretario amministrativo del Psi Rino Formica e l'avvocato Umberto Ortolani, consigliere di amministrazione della Rizzoli e amico del Maestro della P2 Licio Gelli. Sui contenuti dell'incontro i due daranno versioni totalmente discordanti.

**15 giugno**

Mina informa Sarchi che la firma della Petromin è imminente.

Mazzanti incontra il ministro delle Partecipazioni statali Antonio Bisaglia e gli parla del contratto con l'Arabia Saudita, ma non della mediazione.

**16 giugno**

Taher firma il contratto a nome della Petromin.

L'Eni annuncia il contratto alla stampa.

**20 giugno**

Mazzanti indice una riunione operativa con Di Donna e gli operativi di Eni ed Agip per discutere le modalità del contratto parallelo. Le ipotesi avanzate in quella riunione diverranno oggetto d'indagine.

Craxi telefona a Bisaglia, lo informa del contratto parallelo e dice di essere molto preoccupato. Cinque giorni dopo, Bisaglia chiamerà Mazzanti che gli confermerà la mediazione, ma smentirà l'esistenza d'interessi italiani.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 433



**21 giugno**

Il segretario amministrativo del Psi Rino Formica telefona al ministro del Commercio estero Gaetano Stammati per esprimere le sue preoccupazioni sul contratto. Successivamente accuserà Stammati di aver subito pressioni da Andreotti nel rilascio dell'autorizzazione. Anche Piccoli dirà a Stammati di aver udito voci di "ristorni".

**22 giugno**

Mazzanti e Di Donna vanno a trovare Stammati per concordare con lui le modalità legali di pagamento della mediazione.

**25 giugno**

Sarchi incontra nuovamente Mina a Parigi. Il mediatore comunica che le provvigioni dovranno essere versate alla società panamense Sophilau, che il pagamento dovrà essere assistito da una fideiussione bancaria e che le modalità sia del rapporto di mediazione, sia del rapporto di garanzia devono essere definite con la Banca Pictet di Ginevra, che ha provveduto ad acquistare la società dallo studio legale Poncet.

**26-27 giugno**

In due successive riunioni, Mazzanti, Sarchi, Barbaglia e Baldassarri, insieme al direttore per l'attuazione Di Donna concordano le iniziative necessarie per rendere operativo l'accordo con l'intermediario. Di Donna sostiene che in quelle riunione non si parlò della fideiussione.

**4 luglio**

Di Donna va a Ginevra e negli uffici della Pictet incontra Thomas Egger, procuratore della Banca, che agisce per conto di Mina. Lo svizzero gli fa presente la necessità di stipulare il contratto di garanzia, prospettandoglielo come già promesso al mediatore. Di Donna dice a Egger di non essere informato su questo punto. Tornato a Roma, Di Donna sostiene con Mazzanti che la garanzia è inutile. Ma il presidente dell'Eni insiste e Di Donna s'impegna a trovare la soluzione operativa.

**9 luglio**

In occasione di un consiglio di amministrazione a Montecarlo, Di Donna discute la bozza di garanzia ottenuta da Egger con Florio Fiorini, suo vice nella direzione per l'attuazione e presidente della Tradinvest, la società finanziaria dell'Eni con sede a Nassau (Bahamas) che è stata scelta per stipulare la fideiussione richiesta dall'intermediario.

**10 luglio**

L'Agip sottoscrive una lettera nella quale s'impegna a versare alla Sophilau la provvigione. L'Eni presenta al ministero per il Commercio estero (Mincomes) la domanda formale per autorizzare l'Agip ai pagamenti alla Sophilau. Nella domanda si afferma che questa società, definita "di brokeraggio internazionale", aveva pre-

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 434



so parte alle trattative con l'ente di Stato saudita, che la sua opera si era «dimostrata determinante per la conclusione dell'accordo» e che nella stessa non erano «rappresentati interessi italiani sotto alcuna forma». L'autorizzazione verrà rilasciata il 18 luglio.

**13 luglio**

Di Donna scrive una lettera a Mazzanti per esprimere i suoi dubbi sulla fideiussione e chiede che la eventuale decisione della Tradinvest sia preceduta da una formale autorizzazione dell'Eni.

**19 luglio**

Fiorini ottiene dal consiglio di amministrazione della Tradinvest il via libera alla fideiussione, ma per consegnarla a Egger aspetta il via libera dell'Eni.

**24 luglio**

Mazzanti invita per iscritto Di Donna a «voler trasmettere alla Tradinvest l'autorizzazione dell'Eni al rilascio della garanzia».

**25 luglio**

Sarchi porta personalmente a Mina la lettera che attesta l'impegno fideiussorio Tradinvest a favore della Sophilau.

**26 luglio**

La petroliera Agip Sicilia carica il primo quantitativo di greggio dai terminali di Ras Tanura in Arabia Saudita. Per rispettare la scadenza di pagamento del 3 settembre prevista dal contratto di intermediazione, in attesa di alcune formalizzazioni dal Mincomes, l'Agip chiede alla Ieoc, una sua consociata panamense, di anticipare il primo pagamento alla Sophilau.

**30 luglio**

Avuta notizia dell'autorizzazione concessa dal Mincomes, Formica telefona a Bisaglia e chiede le dimissioni di Mazzanti.

**31 luglio**

Incontro a palazzo Chigi, per valutare la situazione, tra Andreotti, Bisaglia e Mazzanti. Della riunione viene fatto un verbalino di tre cartelle e mezzo che alla fine viene riletto e approvato da tutti i partecipanti. Andreotti propone una commissione riservata per accertare tutti gli aspetti della questione e tranquillizzare i socialisti. Sui contenuti di quel verbale verrà apposto il segreto di Stato.

**4 agosto**

Falliti i tentativi di Craxi e di Filippo Maria Pandolfi, Francesco Cossiga forma il suo primo governo, con la partecipazione di democristiani, liberali e socialdemocratici e i tecnici Siro Lombardini (Partecipazioni statali), Franco Reviglio (Tesoro) Gaetano Stammati (Commercio estero).

**8 agosto**

Lombardini, appena insediato alle Partecipazioni statali, manda una lettera a Mazzanti per chiedere tutta la documentazione

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 435



sul contratto. Avuta la risposta di Mazzanti, il 12 agosto scrive a Cossiga per esprimere tutta la sua preoccupazione.

**13 agosto**

Cossiga indice una riunione sull'Eni-Petromin con il ministro degli Esteri Malfatti, Bisaglia (ora ministro dell'Industria), Stammati, Lombardini e Arnaldo Squillante, capo di gabinetto di Palazzo Chigi. Cossiga è contrario alla formazione di una commissione. Si decidono ulteriori accertamenti.

**11 settembre**

Nuova lettera di Lombardini a Cossiga: ribadisce i suoi dubbi sulla legittimità dell'operazione e propone di raggiungere comunque l'intermediario arabo per rassicurarlo sul pagamento di quanto gli spetta.

**20 settembre**

Intervista di Mazzanti al «New York Times», nel corso di un viaggio negli Stati Uniti. Il presidente dell'Eni dichiara che "è stato pagato solo il prezzo ufficiale".

**9 ottobre**

Mazzanti incontra Licio Gelli all'Hotel Excelsior su richiesta di Emo Danesi, piduista e braccio destro di Bisaglia. Gelli gli mostra un dossier contenente la fotocopia di documenti autentici sulla vicenda Eni-Petromin.

**17 ottobre**

Il settimanale «Il Mondo» diffonde alle agenzie il primo articolo *Odore di tangenti* che parla della questione Eni-Petromin. Immediato comunicato della presidenza del Consiglio a conferma della regolarità dell'operazione.

Lo stesso giorno Mazzanti incontra Craxi all'Hotel Raphael, senza riuscire a fugare i sospetti dei socialisti.

**19 ottobre**

Riunione di Giunta dell'Eni, che per la prima volta viene informata da Mazzanti sull'intermediazione. Nelle precedenti sedute del 7 e del 21 giugno il presidente dell'Eni aveva riferito soltanto sulle trattative in corso e sul contratto principale.

Prima interrogazione parlamentare da parte di comunisti e sinistra indipendente. Interrogazioni e interpellanze (in totale ventisette alla Camera, almeno fino al 20 novembre) da parte di tutti i gruppi parlamentari verranno presentate nei giorni successivi.

**20 ottobre**

Viene diffusa da «Panorama» la prima dettagliata ricostruzione della vicenda. Ogni settimana la testata aggiungerà nuovi particolari attaccando in particolare la posizione di Mazzanti. Si fa pubblicamente il nome di Parviz Mina.

**26 ottobre**

Conferenza stampa del segretario del Pdup Lucio Magri. Per la

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 436



prima volta si parla pubblicamente della fideiussione Tradinvest. Nei giorni successivi Magri polemizza con tutta la stampa, compresa quella di sinistra, per lo scarso spazio dato alle sue dichiarazioni. «il manifesto» lancia una sottoscrizione di solidarietà al giornale contro le accuse di Magri.

**27 ottobre**

Viene diffusa l'anticipazione del primo articolo dell'«Espresso» sulla vicenda. Il settimanale si schiererà su posizioni opposte a quelle di «Panorama».

Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Orazio Savia interroga Mazzanti nella sede dell'Eni. Inizia così la prima indagine, quella giudiziaria.

**8 novembre**

In un corsivo anonimo, «Il Corriere della Sera» condanna «questo ennesimo giallo all'italiana, frutto di lotte sommerse, di sotterranee spartizioni di potere». L'articolo verrà segnalato da Formica a Savia come prova dell'interesse della proprietà del «Corriere» al disegno di stabilizzazione dei giornali che lo stesso Formica attribuisce alla P2 con i soldi delle tangenti petrolifere.

I dirigenti dell'Eni riuniti in assemblea prendono posizione chiedendo un rapido chiarimento. Il 12 il consiglio dei delegati del gruppo adotta una posizione analoga.

**13 novembre**

Riunione a Palazzo Chigi con la partecipazione di Cossiga, Bisaglia, Andreatta, Lombardini, Stammati, Mazzanti, il capo di gabinetto Squillante e il direttore generale per le fonti di energia Ammassari. Mazzanti viene autorizzato a pagare un'altra mediazione per una fornitura di petrolio dall'Abu Dhabi. L'Agip però, vista la situazione generale, non dà corso alla trattativa.

**14 novembre**

Prima riunione della commissione Bilancio della Camera sul tema Eni-Petromin. Si discute come approfondire l'argomento e per la prima volta viene avanzata l'ipotesi di un'indagine conoscitiva.

**20 novembre**

Relazione alla Camera, in risposta a interpellanze e interrogazioni, del ministro per i Rapporti con il Parlamento Adolfo Sarti. Il ministro difende l'operato dell'Eni, ma afferma anche che «il governo non mancherà, dopo aver, se del caso, adempiuto ad ulteriori eventuali accertamenti, di adottare i provvedimenti di propria competenza che si dimostrassero necessari, informandone tempestivamente il Parlamento». La frase apre molti interrogativi e contribuisce alla generale insoddisfazione sulla sua relazione.

**21 novembre**

La commissione Bilancio decide di dar corso a un'audizione sui fatti specifici e a un'indagine conoscitiva "circa gli strumenti di

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 437



controllo utilizzati dalle commissioni parlamentari di altri Paesi in ordine alle commesse d'intermediazione". Cade invece la proposta avanzata dai socialisti di sinistra Claudio Signorile e Fabrizio Cicchitto di un'inchiesta parlamentare, che avrebbe garantito riservatezza e poteri istruttori.

**22 novembre**

Un duro articolo del direttore della «Repubblica» Eugenio Scalfari critica «Panorama» per la pubblicazione di documenti anonimi. La polemica tra Scalfari e Carlo Rognoni, direttore di «Panorama», continua nei giorni successivi.

**29 novembre**

Presso la commissione Bilancio della Camera, audizione di Lombardini, Stammati, Mazzanti, Di Donna e Sarchi. La seduta dura dalle dieci del mattino alle tre di notte e rivela i contrasti tra Mazzanti e Di Donna.

**30 novembre**

Giorgio Mazzanti si iscrive alla P2. La data è riportata nello schedario di Gelli, mentre Mazzanti sostiene che l'adesione fu successiva alla sospensione dalla presidenza dell'Eni.

Lombardini scrive una lettera a Cossiga nella quale esprime i suoi dubbi "sulla regolarità e sulla non escludibile illiceità" delle operazioni concluse dall'Eni per attività di mediazione. Annuncia che interpellerà la Corte dei conti sulla regolarità della fideiussione concessa dalla Tradinvest alla Sophilau. Il 4 dicembre la Corte annuncia che se ne occuperà la sezione controllo enti dell'istituto dopo un'istruttoria condotta da un gruppo di lavoro *ad hoc*.

**1° dicembre**

Su richiesta dei sauditi, Mazzanti s'incontra a Londra con Taher e (separatamente) con Mina. Lombardini ordina a Mazzanti di garantire ai sauditi «che il governo italiano non avrebbe mai consentito che fossero fatti i nomi di coloro che potevano aver facilitato con la loro opera di intermediazione la stipula del contratto». Ma Taher è irremovibile: il contratto verrà sospeso, almeno fino a quando non cesserà la campagna di stampa in corso.

**3 dicembre**

Il presidente del gruppo radicale Adelaide Aglietta deposita una denuncia e chiede il deferimento alla commissione inquirente dei ministri Stammati e Lombardini per aver autorizzato una mediazione non necessaria all'esecuzione del contratto.

**4 dicembre**

In una lettera a Lombardini, non concordata col ministro, Cossiga lo invita ad affidare a una "ristretta commissione d'alta qualificazione" l'accertamento di quanto è avvenuto. Lombardini risponde accettando il suggerimento e chiedendo al presidente del

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 438



Consiglio di valutare l'opportunità di sospendere il presidente dell'Eni per tutta la durata dell'indagine amministrativa.

Mazzanti incontra i dirigenti del gruppo Eni. Un comunicato del coordinamento della rappresentanza sindacale aziendale annuncia che «non si è ritenuto opportuno entrare nel merito dei fatti», ma auspica «una rapida conclusione della vicenda» per gli effetti che sta avendo sull'operatività dell'ente.

**5 dicembre**

Un telegramma della Petromin all'Eni annuncia la sospensione delle forniture. Motivazione: «Voci e insinuazioni di vario genere pubblicate recentemente dai giornali italiani e riportate dalla stampa internazionale» hanno provocato «grave scandalo che ha direttamente o indirettamente coinvolto la Petromin e l'Arabia Saudita».

Vengono diffuse due precisazioni dalla Svizzera. L'amministratore della Sophilau Michel Amaudruz dello studio legale Poncet dichiara «di essere intervenuto su richiesta di una grossa banca privata locale, la quale aveva garantito l'assoluta regolarità della operazione sottolineando che essa era nota e approvata dalle autorità italiane» e annuncia le sue dimissioni dalla società. La Banca Pictet dichiara di «non essere intervenuta in nessun momento sul conto, su istruzioni o a beneficio di autorità italiane o di persone italiane».

**7 dicembre**

Audizione di Cossiga alla commissione Bilancio della Camera. Per ragioni procedurali non viene sentito come presidente del Consiglio, ma come ministro degli Esteri *pro tempore*. A Montecitorio annuncia i nuovi vertici dell'Eni: Mazzanti sospeso, Egidi commissario e la creazione della commissione d'inchiesta amministrativa presieduta dal magistrato Scardia che dovrà decidere entro un mese. Dopo Cossiga parla Bisaglia. Vengono sentiti anche Lorenzo Necci, membro della Giunta dell'Eni, e il direttore generale dell'Ufficio italiano cambi Pietro Battaglia.

**10 dicembre**

Il commissario straordinario Egidio Egidi si insedia all'Eni, con un breve discorso ai dipendenti. Due giorni dopo i 700 dirigenti del gruppo inviano una lettera al presidente della Repubblica Sandro Pertini per manifestare «il dissenso sul modo superficiale con il quale è stata gestita la vicenda del contratto Eni-Petromin da parte di uomini politici apparsi più solleciti degli interessi di fazione che di quelli del Paese». I dirigenti chiedono che «i tempi della commissione d'indagine siano puntualmente rispettati».

**11 dicembre**

Si accentua il contrasto in casa socialista. La sinistra di Signorile presenta una mozione per far dimettere Lombardini e confermare Mazzanti all'Eni.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 439



**13 dicembre**

Il ministro del Petrolio saudita Yamani in un'intervista conferma che le forniture non saranno riprese a breve termine. Il giorno dopo il governatore della Petromin Taher dichiara: «Le tangenti sono un problema interno italiano». Sulla traduzione della sua dichiarazione dall'arabo si apre una nuova polemica.

**19 dicembre**

L'indagine conoscitiva della commissione Bilancio della Camera inizia con le audizioni di Giulio Andreotti e Bettino Craxi. Si tratta della quinta indagine contemporanea sulla stessa vicenda, dopo magistratura, Corte dei conti, commissione Scardia e inquirente.

**21 dicembre**

La commissione interroga il presidente dell'Agip Barbaglia, l'amministratore delegato Baldassarri e il presidente della Tradinvest Fiorini. Nello stesso giorno, Palazzo Chigi consegna alla presidenza della Camera il verbale della riunione del 31 luglio, apponendo il segreto di Stato su alcuni paragrafi.

**28 dicembre**

Lombardini proroga al 31 gennaio la scadenza della commissione Scardia. Sono di conseguenza prorogati il commissariamento dell'Eni affidato a Egidi e la sospensione di Mazzanti.

**1980**

**8 gennaio**

La commissione Bilancio interroga i funzionari Eni Di Donna, Sarchi e Tesser, nonché i collaboratori di Stammati Battista e Davoli. Sull'audizione di Sarchi nasce un equivoco in merito a pagamento di tangenti sul gas russo.

**9 gennaio**

Audizioni di Mach, Raciti e Formica. Quest'ultimo fa due affermazioni clamorose: che Stammati ha concesso l'autorizzazione del Mincomes ai pagamenti dell'Agip verso la Sophilau su pressione di Andreotti; che la tangente fa parte «di una serie di tre operazioni che avrebbero dovuto risolvere il problema del riordino generale della stampa italiana». Le dichiarazioni di Formica provocano vivaci reazioni.

**11 gennaio**

La commissione Bilancio riascolta ben cinque persone: Battista, Davoli, Bisaglia, Stammati e Andreotti. Quest'ultimo accusa Formica di aver fatto perdere all'Italia 1120 miliardi. Il calcolo è contestato dal socialista Francesco Forte.

**15 gennaio**

La commissione sente l'uomo d'affari Cilia sulla "mediazione alternativa" da lui proposta, poi Cossiga, questa volta nella veste

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 440



di presidente del Consiglio in carica. Quest'ultimo pone nuovamente il segreto di Stato sulle risposte ad alcune domande postegli in commissione.

**31 gennaio**

Dopo diversi rinvii, Craxi si presenta al Tribunale di Roma per un colloquio col procuratore capo De Matteo e col sostituto Savia. Dichiara: «Il mio comportamento è quello di un cittadino qualsiasi che ha segnalato un fatto sul quale chiede che venga fatta luce completa».

Il governo proroga all'8 febbraio la scadenza della commissione Scardia.

**1° febbraio**

Formica si presenta per deporre da Savia. In precedenza aveva avuto un colloquio con De Matteo. Per la prima volta fa il nome del presunto architetto delle manovre sulla stampa italiana coi soldi del petrolio: Umberto Ortolani. Presenta un memoriale tecnico di 14 pagine che riassume tutte le accuse nei confronti di Mazzanti.

**6 febbraio**

Ortolani depone da Savia. Sostiene che fu Formica a contattarlo per chiedere finanziamenti per il Psi e un atteggiamento più favorevole da parte del «Corriere della Sera» di cui era consigliere d'amministrazione.

**7 febbraio**

I "saggi" della commissione Scardia consegnano a Cossiga il loro rapporto, che riguarda gli aspetti amministrativi della vicenda. Ritengono che «il comportamento del prof. Mazzanti non si sia svolto, per ciò che concerne vuoi il contratto di mediazione vuoi il contratto di garanzia, sotto il segno della compiuta osservanza delle norme di organizzazione dell'Eni» e osservano che «il comportamento del dott. Di Donna nei confronti del presidente avrebbe potuto improntarsi ad uno spirito di maggior collaborazione».

**8 febbraio**

Il Consiglio dei ministri decide di prorogare i poteri della commissione amministrativa d'indagine, fino alla conclusione dei lavori della commissione parlamentare. In questo modo sono prorogate sia la sospensione di Mazzanti sia il commissariamento dell'Eni nella persona di Egidi.

**21 febbraio**

La commissione Bilancio si riunisce per discutere la bozza predisposta dal presidente Giuseppe La Loggia e anche per deliberare sulla richiesta di segreto di Stato da parte della presidenza del Consiglio su alcuni documenti della commissione Scardia. Si procede in seduta segreta, ma il radicale Crivellini registra la discussione. La diffonderà su Radio Radicale e sarà sospeso dalla Camera per dieci giorni. Nella seduta segreta, i parlamentari decidono

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 441



di accettare solo in parte le richieste avanzate da Cossiga. La presidenza della Camera restituisce i documenti a Palazzo Chigi.

**4 marzo**

Cossiga propone di rimandare alla Camera una versione dei documenti espurgata di quelle parti su cui i commissari non hanno accettato il segreto. Per protesta, la commissione decide di non richiedere formalmente i documenti censurati, i cui contenuti sono peraltro ormai noti.

**8 marzo**

La commissione Bilancio si riunisce per approvare le sue conclusioni. Vengono votate a maggioranza solo due parti su tre di un documento comunista che: ricostruisce la vicenda; formula osservazioni generali sul sistema delle partecipazioni statali e sul pagamento di tangenti internazionali; (nella parte non approvata) formula giudizi critici su Andreotti, Cossiga e Mazzanti.

Mazzanti fa avere a Cossiga un "parere *pro veritate*" dei giuristi Giuseppe Guarino e Rosario Nicolò.

**15 marzo**

Dopo un colloquio tra Cossiga e Mazzanti, il Consiglio dei ministri annuncia: Mazzanti ha agito correttamente e viene reintegrato, ma si dimette. Il governo designa Egidi alla presidenza dell'Eni.

**29 marzo**

La sezione di controllo della Corte dei conti rende noto il suo verdetto che viene interpretato in modo controverso, perché censura le procedure dell'Eni, ma non il comportamento del presidente.

**4 aprile**

Entra in carica il secondo governo Cossiga, al quale partecipano socialisti e repubblicani. Gianni De Michelis sostituisce Siro Lombardini alle Partecipazioni statali, Enrico Manca va al posto di Stammati, Rino Formica va ai Trasporti, Giorgio La Malfa al Bilancio.

**24 aprile**

Per contrasti col ministro De Michelis, il presidente designato dell'Eni Egidio Egidi, che ha già ottenuto l'assenso del Parlamento alla sua nomina, invia una lettera di rifiuto dell'incarico. Per evitare pressioni, si rende irreperibile in Amazzonia per alcuni giorni col pretesto di un lavoro per il gruppo Fiat. Il rifiuto viene ribadito in una lettera del 10 maggio a Cossiga e De Michelis.

**17 maggio**

A succedere a Egidi viene chiamato Alberto Grandi: due successivi decreti del presidente del Consiglio, nominano lui alla presidenza e Di Donna alla vicepresidenza. Durante la presidenza Grandi l'Eni acquisirà tutti gli impianti petroliferi e petrolchimici che Mazzanti aveva rifiutato di rilevare.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 442



**7 agosto**

La commissione per i procedimenti d'accusa (Inquirente), attivata dai radicali contro Andreotti, Bisaglia e Stammati si dichiara "incompetente a giudicare" perché non ci sono responsabilità specifiche dei ministri. Nell'assoluzione sono determinanti i voti dei socialisti. Nello stesso giorno il giudice istruttore Guido Catenacci decide l'archiviazione dell'indagine penale: «Non può dubitarsi della regolarità del contratto principale come quella del patto di mediazione».

Un gruppo di studio nominato da Cossiga e presieduto dall'ex presidente della Cassa per il mezzogiorno Gabriele Pescatore, si pronuncia favorevolmente sulla legittimità dei compensi di mediazione perché previsti dalle normative della Comunità europea, dell'Ocse e del Fondo monetario internazionale.

**1981**

**16 marzo**

La Guardia di Finanza fa irruzione nella casa e nell'ufficio del Gran Maestro della P2 Licio Gelli, trovando carte relative alla vicenda Eni-Petromin tra le quali un diario dell'ex ministro Stammati. La procura di Milano trasmette queste carte al Parlamento.

Nelle settimane successive viene reso noto l'elenco degli affiliati alla P2, che comprende molti protagonisti della vicenda Eni-Petromin. Alcuni ammettono, altri smentiscono.

**20 maggio**

Sulla base delle carte di Gelli trasmesse dalla magistratura, la commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa avvia il procedimento 299/VIII: *Atti relativi al contratto Eni- Petromin*. Inizialmente i relatori sono il senatore democristiano Attilio Busseti e il deputato comunista Francesco Martorelli.

In varie sedute, tra il 25 giugno 1981 e il 15 aprile 1982, la commissione interrogherà Siro Lombardini, Francesco Malfatti, Giorgio Mazzanti, Florio Fiorini, Francesco Cossiga, Salvatore Formica, Giuseppe Battista, Lorenzo Davoli, Luigi Bisignani, Carlo Sarchi, Leonardo Di Donna, Giulio Andreotti, Gaetano Stammati, Alberto Solera.

**11 novembre**

Con procedura di rogatoria internazionale, la commissione interroga a Ginevra Umberto Ortolani.

**4 dicembre**

Con procedura di rogatoria internazionale, la commissione interroga a Parigi Parviz Mina, il quale in questo primo interrogatorio nega il suo coinvolgimento nella vicenda Eni-Petromin.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 443



**1982**
**2 febbraio**
Con procedura di rogatoria internazionale ed al fine di accertare il percorso del denaro versato dall'Agip alla Sophilau, la commissione interroga in Svizzera Léonard Possa, José Kaelin e Pierre Lardy.
**Maggio**
Il ministro delle Partecipazioni statali Gianni De Michelis costringe Grandi alle dimissioni, ma non riesce a portare Di Donna alla presidenza dell'Eni. Enrico Gandolfi viene nominato commissario straordinario. In novembre a Gandolfi succederà per un breve periodo Umberto Colombo.

**1983**
**Gennaio**
Il presidente del Consiglio Amintore Fanfani annuncia il ritorno di Colombo all'Enea. A succedere a Colombo viene chiamato l'economista socialista Franco Reviglio. La sua nomina segna la definitiva sconfitta del tentativo di Di Donna di arrivare alla presidenza dell'Eni.
**15 dicembre**
Nella nuova legislatura (la nona) riprendono i lavori della commissione inquirente. Il comunista Martorelli, passato al Senato, mantiene l'incarico di relatore e si fronteggia col senatore democristiano Claudio Vitalone. Gli interrogatori riguardano soprattutto nuove piste emerse nel frattempo. Dal 15 dicembre fino all'8 marzo 1984, oltre ad alcuni dei testimoni precedenti che vengono richiamati, la commissione interroga Luigi Giordano, Bruno Tesser, Mario Savoldi, Nazareno Pagani, Giorgio Zicari, Antonio Sernia, Giorgio Pisanò, Silvia Giacomantonio.

Tramite rogatoria internazionale, vengono sentiti Emil Alexander Kahane, Giovanni P. Mattei, Umberto Ortolani, Parviz Mina, Juan Antonio Tejada Mora e Alexis Vianor Herrera.

**1984**
**3 aprile**
Mina, messo a confronto con l'ex direttore estero dell'Eni Carlo Sarchi, ammette di aver negoziato la mediazione per conto dei sauditi.

**1985**
**24 gennaio**
La commissione inquirente conclude i suoi lavori sulla base di tre relazioni di Vitalone (Dc), Martorelli (Pci) e Franchi (Msi). Viene approvata la relazione Vitalone, che assolve Stammati e implicitamente i dirigenti dell'Eni.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 444

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 445

# Bibliografia

Molte fonti sono indicate nelle note al termine di ogni capitolo. Ci limitiamo qui ad alcune indicazioni di carattere generale.

La "documentazione parlamentare" sulla vicenda Eni-Petromin è quasi tutta consultabile in due raccolte:

– i due volumi cartacei della Camera: *Indagine conoscitiva sui modi di esercizio dell'attività dell'Eni e sui rapporti intercorrenti tra il medesimo e le società ad esso collegate nonché sul potere di controllo del governo e sui relativi modi di esercizio, con particolare riguardo alle contrattazioni ed alle operazioni conseguenti relative alla acquisizione di forniture anche estere con specifico riferimento alla fornitura di petrolio dall'Arabia Saudita*, che contengono i lavori della commissione Bilancio, Programmazione e Partecipazioni statali della Camera tra il novembre 1979 e il marzo 1980.

– La documentazione on line relativa alla commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa per il procedimento 299/VIII, consultabile sul sito www.camera.it con il seguente percorso: Resoconti – Resoconti del Parlamento in seduta comune – Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa – VIII e IX legislatura. Sono di particolare interesse:

- La relazione di maggioranza di Claudio Vitalone (Dc), che nel primo volume contiene anche tutti i più importanti documenti relativi ai contratti e nel secondo raccoglie tutti gli interrogatori presso l'Inquirente, l'autorità giudiziaria e i risultati delle rogatorie internazionali;
- Le relazioni di minoranza di Francesco Martorelli (Pci) e Franco Franchi (Msi); quest'ultima contiene anche i documenti sulla vicenda sequestrati a Licio Gelli.

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 446



Altra documentazione (interrogazioni parlamentari, risultati del precedente procedimento 261/VIII dell'Inquirente, riferimenti all'Eni-Petromin negli interrogatori della commissione P2): si vedano i resoconti stenografici della Camera.

Sulle vicende della "guerra chimica" e dei rapporti tra Eni e Montedison resta fondamentale il volume di Eugenio Scalfari e Giuseppe Turani, *Razza Padrona*, Feltrinelli 1974. E inoltre: Giuseppe Turani: *Montedison il grande saccheggio*, Mondadori 1977; Gianfranco Lepore Dubois, Claudio Sonzogno, *L'impero della chimica*, Newton Compton 1990.

Sul ruolo di Giulio Andreotti in relazione alla vicenda Eni-Petromin si veda dello stesso Andreotti, *Diari 1976/1979. Gli anni della solidarietà*, Rizzoli 1981 e Massimo Franco, *Andreotti: la vita di un uomo politico, la storia di un'epoca*, Mondadori 2008.

L'opinione di Francesco Cossiga sulla vicenda è espressa nel volume scritto con Pasquale Chessa, *Italiani sono sempre gli altri*, Mondadori 2007.

Siro Lombardini racconta il suo ruolo in *Un tecnico al governo. Dall'esperienza di un ministro l'anatomia delle Partecipazioni statali*, Rizzoli 1981.

La documentazione sulla storia dell'Eni negli anni Settanta e Ottanta è molto più povera di quella relativa alla nascita dell'ente e al ruolo di Enrico Mattei. Si possono consultare:

Giuseppe Accorinti, *Quando Mattei era l'impresa energetica – Io c'ero*, Hacca 2006.

Marcello Colitti, *Eni – Cronache dall'interno di un'azienda*, Egea 2008.

Franco Briatico, *Ascesa e declino del capitale pubblico in Italia*, il Mulino 2004.

AA.VV. (a cura di Alberto Clò), *Eni, 1953-2003*, Ecb Editrice compositori 2004.

Sul ruolo della P2 e del Banco Ambrosiano, senza nessuna pretesa di completezza possiamo ricordare:

Leo Sisti, Gianfranco Modolo, *Il banco paga*, Mondadori 1982.

Rupert Cornwell, *Il banchiere di Dio Roberto Calvi*, Laterza 1983.

Gianni Rossi, Francesco Lombrassa, *In nome della loggia*, Napoleone 1981.

AA.VV., *L'Italia della P2*, Mondadori 1981.

Sergio Flamigni, *Trame atlantiche*, Kaos Edizioni 2005.

Ferruccio Pinotti, *Poteri forti*, Bur 2005.

**Documenti originali, testimonianze e aggiornamenti sulla vicenda Eni-Petromin sul sito www.intrigosaudita.it.**

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 447

# Indice dei nomi

Abdullah bin Abdul Aziz Al Saud, 55, 431
Accame, Giano, 268
Aglietta, Maria Adelaide, 152, 215, 288, 437
Agnelli, Gianni, 186, 234, 314
Agnelli, Umberto, 234
Al Kareji (seg. gen. Petromin), 62
Al Otaiba Mana Said, 123, 169, 412
Al Torki (ambasciatore saudita a Roma), 171
Albanese, Gioacchino, 41, 202, 337
Ali Reza (vice ministro degli Esteri saudita), 63
Altan, Francesco Tullio, 177
Altissimo, Renato, 299
Amato, Giuliano, 279, 389, 405
Amaudruz, Michel, 71, 140, 172-175, 292, 351, 438
Ammassari, Giuseppe, 124
Andreatta, Beniamino, 124, 191, 234, 278, 411, 429, 436
Andreoli, Marcella, 325, 327
Andreotti, Giulio, 5-7, 18, 22, 29, 31, 47, 50, 51, 54, 55, 58, 64, 66, 67, 70, 81-84, 88, 90, 91, 106, 107, 109, 129, 139, 141, 148, 180, 188, 190, 191, 193, 207, 214, 217-242, 249-262, 272, 273, 278, 282-290, 294, 296, 298, 307, 335, 339, 341, 342, 348-350, 359, 360, 373, 374, 377, 380-386, 397, 406, 410, 411, 418, 421, 422, 427, 431-434, 439, 441, 442, 446
Aniasi, Aldo, 207
Arcaini, Andrea, 329
Ariosto, Egidio, 277, 278
Augias, Corrado, 400
Auletta Armenise, Giovanni, 39

Baffi, Paolo, 152
Baldassarri, Giancarlo, 61, 69, 72, 107, 227, 228, 253, 274, 346, 347, 360, 411, 431, 432, 433, 439
Barbaglia, Vincenzo, 21, 48, 60, 72, 90, 104, 118, 125, 137, 147, 227, 228, 274, 314, 346, 347, 357, 360, 380, 411, 412, 431, 433, 439
Barbato, Andrea, 6, 183
Barilla, gruppo, 313
Barsacchi, Paolo, 120
Bartolomei, Giuseppe, 102, 103
Barzagan (legale iraniano), 101
Bassanini, Franco, 7, 207, 208, 256, 257, 289, 290, 291, 294, 307, 405
Battaglia, Pietro, 194, 438
Battista, Giuseppe, 7, 81, 236, 239, 249, 250, 337, 348, 349, 397, 439, 442
Battistini, Giorgio, 373

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 448



Battistini, Giulio, 125, 402
Bellisario, Marisa, 395
Benetton, gruppo, 33
Beria di Argentine, Chiara, 331
Berlinguer, Enrico, 66, 213, 237, 407, 425, 426
Berlinguer, Sergio, 426
Berlusconi, Silvio, 395
Bernabè, Franco, 8, 389, 392
Bernstein, Carl, 406
Bersani, Pierluigi, 395
Bertinotti, Fausto, 428
Biagi, Enzo, 6, 182
Bianco, Gerardo, 102
Bisaglia, Antonio, 28, 31, 34-36, 39, 61, 62, 70, 78, 80-83, 86, 89, 102, 123, 129, 150, 159, 188, 190-195, 198, 216, 218, 219, 223, 224, 228, 230, 233, 235, 249, 273, 283, 285, 290, 300, 307, 340, 342, 383, 387, 409, 411, 432, 434-436, 438, 439, 442
Bisignani, Luigi, 337, 348, 349, 393, 442
Bonfiglio, Angelo, 364
Bonini, Carlo, 342
Bonino, Emma, 393
Bonsanti, Sandra, 17, 20, 372
Bordieri, Franco, 335
Bordin, Massimo, 16, 405
Borgoglio, Felice, 207
Borruso, Andrea, 111
Boscaino, Vindice, 171
Bozzi, Aldo, 295
Bracci (sostituto procuratore), 260
Briatico, Franco, 185, 318, 321, 323-325, 446
Bugialli, Paolo, 56
Buongiorno, Pino, 169
Bush, George W., 427
Bush, George W. H., 427
Busseti, Attilio, 341, 343, 344, 352, 357, 358, 371, 386, 442

Cagliari, Gabriele, 318, 331, 416
Caltagirone, fratelli, 260
Calvi, Roberto, 104, 317, 322, 323, 446
Capone, Alphonse G., 117
Cappuzzo, Umberto, 426
Caprara, Adriano, 34
Capria, Nicola, 114
Carli, Guido, 375
Carlos, Ilich Ramirez Sanchez, detto, 417, 418
Carter, James E. jr, 279, 391
Casalinuovo, Mario, 309
Casella, Mario, 362
Castagnoli, Carlo, 337
Castellucci, Giorgio, 396
Catenacci, Guido, 308-310, 442
Cazzaniga, Vincenzo, 29
Cederna, Camilla, 407
Cefis, Eugenio, 23-27, 30, 33, 39, 78, 79, 110, 185, 204, 319, 322, 326-328
Cenci, gruppo, 34
Chadli, Benjedid, 314
Chapman, Sheila, 15
Chessa, Pasquale, 248, 446
Chiappori, Alfredo, 177
Chiaromonte, Gerardo, 154
Cicchitto, Fabrizio, 114, 136, 154, 207, 268, 337, 437
Cilia, Carlo, 61, 62, 68, 79, 101, 103, 129, 170, 235, 238, 253, 431, 439
Cipriani, Luigi, 50, 406
Colajanni, Napoleone, 322
Colitti, Marcello, 154, 156, 356, 446
Colombo, Gherardo, 426
Colombo, Umberto, 25, 325-327, 443
Colombo, Vittorino, 278
Cornwell, Rupert, 323, 446
Cossiga, Francesco, 16, 81, 83-88, 96, 97, 103, 110, 120, 123, 125, 127, 130, 150, 152, 159, 162, 163, 165, 166, 170, 177, 179, 184, 186-201, 206-208, 216-219, 228-231, 235, 247, 248, 254-260, 267-270, 276, 277, 283-288, 291, 293, 294, 296, 298-301, 304, 306, 311, 318, 319, 348, 402, 410, 411, 415-418, 421, 434-442, 446
Costa, Ettore, 163
Costamagna, Giuseppe, 120
Costi, Renzo, 231
Covatta, Luigi, 166

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 449



Craxi, Bettino, 12, 18, 28, 29, 43, 50, 61, 70, 78-87, 102, 103, 108, 125, 129, 141, 159, 166, 167, 186, 188, 190, 191, 195, 206, 207, 209, 213, 215, 218, 223-227, 230, 239, 243, 259, 260-262, 265-268, 279, 280, 285, 290, 304-307, 318, 319, 325-327, 331, 339, 340, 359, 373, 374, 383, 386, 387, 396, 398, 401, 405, 406, 411, 414, 417, 418, 421, 425, 432, 434, 435, 439, 440
Cresco, Angelo, 207
Crivellini, Marcello, 146, 193, 230, 235, 236, 245, 288, 289, 293, 440
Cuccia, Enrico, 23, 41

D'Alema, Giuseppe, 98
D'Alema, Massimo, 98
D'Arezzo, Bernardo, 301
Dalla Chiesa, Carlo Alberto, 424
Danesi, Emo, 34, 89, 96, 337, 338, 340, 384, 435
Darida, Clelio, 229, 278
Davoli, Lorenzo, 236, 249, 250, 337, 348, 349, 397, 439, 442
De Benedetti Bonaiuto, Paola, 15
De Cataldo, Francesco, 146
De Francesco, Tommaso, 106
De Luca, Giuseppe, 362, 367
De Luca, Maurizio, 15, 78, 79, 345
De Martini, Angelo, 231
De Martino, Francesco, 206, 260
De Matteo, Giovanni, 112, 116, 117, 119, 130, 234, 260, 261, 440
De Michelis, Gianni, 114, 268, 303, 318-322, 326, 441, 443
De Mita, Ciriaco, 373, 399
De Palo, Graziella, 417, 418
Del Pennino, Antonio, 98
Dell'Osso, Pierluigi, 325, 328
Di Bella, Franco, 425
Di Donna, Leonardo, 38-40, 70-79, 86, 90, 104, 110, 137, 147, 149, 154, 156, 157, 160, 180, 186, 191, 197, 235, 236, 246, 270, 274, 281, 282, 287, 292, 303, 307, 318-327, 333, 337-347, 352-357, 360, 365, 374, 376, 380, 380, 384, 387, 396, 399, 409-441, 432-434, 437, 439-443
Di Falco, Marcello, 278
Di Feo, Gianluca, 248
Di Giesi, Michele, 299
Di Giovanni, Gianni, 391
Di Giulio, Ferdinando, 113
Di Pietro, Antonio, 331
Di Vagno, Giuseppe, 114
Dimitriev, Victor, 427
Dini, Lamberto, 204
Donat Cattin, Carlo, 31, 40, 102, 103
Donat Cattin, Marco, 40
Draghi, Mario, 389
Dujany, Cesare, 111

Egger, Thomas, 73-76, 140, 149, 273, 433, 434
Egidi, Egidio, 159, 184-187, 197, 202, 203, 205, 231-233, 245-247, 269, 277, 278, 281, 286, 303, 306, 314, 317-320, 422, 438-441
Einstein, Albert, 14
Emiliani, Vittorio, 207
Evangelisti, Franco, 106, 108, 278

Fabbri, Marzio, 340
Fabrizio, Giustino, 375
Fahd bin Abdul Aziz al Saud, 53, 109
Fanfani, Amintore, 326, 327, 443
Fazzo, Luca, 328
Feisal bin Abdul Aziz al Saud, 53
Fenizia, Luigi, 340
Ferrari, Alberto, 104
Fiaccavento, Corrado, 402
Fiandrotti, Filippo, 207
Finestra, Aimone, 244
Fioravanti, Giuseppe Valerio, 418
Fiori, Publio, 111, 127, 237, 337
Fiorini, Florio, 71, 72, 74-78, 127, 186, 227, 270, 274, 287, 323, 324, 330, 339, 353, 359, 360, 361, 382, 394, 411, 433, 434, 439, 442
Firrao, Ruggero, 264, 329, 397
Flenda, Carlo, 231, 378, 379
Fogu, Gianni, 157, 204
Forattini, Giorgio, 177
Forlani, Arnaldo, 27, 331, 334, 373, 374, 424, 426
Formica, Salvatore detto Rino, 15,

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 450



28, 39, 79-81, 83, 86, 104, 122, 123, 160, 166, 186, 203, 218, 224, 230, 235-245, 249-252, 259-268, 285, 289, 318, 320, 326, 333, 334, 339, 349, 358, 359, 371-374, 382-386, 398, 401, 405, 412, 413, 416, 432, 433, 436, 439-442
Forte, Francesco, 27, 147-149, 251, 252, 256, 257, 439
Fortebraccio, alias Mario Melloni, 177
Fortuna, Loris, 104
Franchi, Franco, 84, 339, 341, 344, 347, 374, 376, 384-388, 443, 445
Franco, Massimo, 406, 411
Frasca Polara, Giorgio, 285

Galapagos, alias Roberto Tesi, 288
Gallo, Marcello, 231
Gambarotta, Gianni, 15, 93, 95, 97, 98
Gambolato, Pietro, 98, 152, 105, 190, 228, 240, 254, 278, 285, 286
Gandolfi, Enrico, 51, 157, 314, 321, 322, 324, 443
Gardini, Raul, 331
Gatti, Salvatore, 106-108, 232, 234, 281, 338
Gelli, Licio, 13, 33, 36, 84, 88-91, 96, 101-103, 116, 129, 153, 202, 317, 324, 333-341, 345, 348, 349, 351, 358, 359, 375, 376, 381, 384, 386, 387, 397, 398, 411-413, 416, 420, 424-426, 432, 435, 437, 442, 446
Genghini, Mario, 291, 292
Gheddafi, Muammar, 327, 328
Giacomantonio, Silvia, 346, 443
Giannini, Massimo Severo, 299, 300, 334
Giordano, Luigi, 359-361, 381, 387, 411, 443
Giovannone, Stefano, 55, 86, 107, 310, 334, 347, 417, 419, 431
Giovine, Umberto, 335
Giraldi, Luigi, 15, 95
Girotti, Raffaele, 23, 24, 26, 27, 31, 32, 50, 110, 153, 184, 328, 329
Giscard d'Estaing, Valery, 56
Gordievski, Oleg, 428
Grandi, Alberto, 23, 26, 318, 320-322, 333, 393, 441, 443
Grassi, Matelda, 204
Greppi, Duilio, 59, 60, 431
Grignetti, Francesco, 328
Grillo, Luigi, 407
Guarino, Giuseppe, 298, 402, 422, 441
Gurgo, Ottorino, 283
Guzzanti, Paolo, 333

Hammer, Armand, 321
Hassan II (re del Marocco), 57

Intini, Ugo, 208, 305, 306
Ippolito, Felice, 178

Jalloud, Ahmed, 52, 328, 329
Jotti, Nilde, 187, 188, 215, 216, 228, 293, 294, 374
Juan Carlos di Borbone, 57

Kaelin, José, 350, 443
Kahane, Emil Alexander, 360, 443
Kamel (presunto inaricato d'affari di Abdullah), 106, 107
Khaled bin Abdul Aziz al Saud, 53, 107, 292, 394
Khomeini, Ruhollah, 21, 251

La Loggia, Giuseppe, 113, 137, 148, 187, 215, 219, 228, 229, 235, 267, 283-288, 293-295, 298, 355, 380, 440
La Malfa, Giorgio, 109, 152, 187, 241, 318, 402, 441
Labriola, Silvano, 114, 148, 253, 290, 293, 294, 337
Landolfi, Pasquale, 61
Lardy, Pierre, 350, 351, 443
Leone, Giovanni, 52, 406, 407, 415
Lercaro, Giacomo, 104, 425
Leuzzi, Giuseppe, 144, 147, 149-151, 213, 247, 257-259, 282, 290
Lichtblau, John, 31
Liotti, Roberto, 207
Lomartire, Carlo Maria, 335
Lombardi, Domenico Raffaello, 216, 235

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 451



Lombardi, Riccardo, 243, 268, 280
Lombardini, Siro, 71, 77, 84-88, 91, 95-97, 102, 111, 123-127, 130, 137, 143-145, 150-152, 159, 161-168, 184-186, 190, 191, 193, 197-199, 201, 207, 208, 216, 223, 225, 226, 231, 233, 234, 240, 255-257, 266, 269, 273, 278, 281, 282, 287, 290, 291, 299, 301, 303, 305, 307, 318, 333, 342, 346, 348, 352, 356, 377, 383, 385, 411, 413, 414, 428, 434-439, 441, 442, 446
Lombrassa, Francesco, 335, 446
Longanesi, Leo, 198
Lucchini, Stefano, 391

Mabruk, Izz al Din al, 52
Mach di Palmstein, Ferdinando, 35, 36, 44, 47, 61, 62, 79, 107, 119, 141, 147, 148, 159, 160, 181, 186, 228, 233, 235, 237, 238, 253, 260, 339, 340, 396, 398, 432, 439
Magri, Lucio, 104, 105, 109, 111, 137, 191, 230, 435, 436
Malfatti di Montetretto, Francesco, 55, 65, 82, 84, 87, 171, 235, 337, 344, 424, 442
Malfatti, Franco Maria, 86, 87, 123, 165, 187, 419, 435
Mambro, Francesca, 418
Manca, Enrico, 318, 441
Mancini, Giacomo, 260
Mancuso, Vito, 400
Manfellotto, Bruno, 292
Manfredi, Manfredo, 237
Manzella, Andrea, 426
Marabini, Virginiangelo, 120
Marchio, Michele, 244, 336, 414
Marcora, Giovanni, 278
Marcucci, gruppo, 34, 44
Margheri, Andrea, 98, 109, 125
Marini, Franco, 428
Marnetto, Renato, 328-330
Marsiglia, Biagio, 417
Martelli, Claudio, 43, 396
Martorelli, Francesco, 17-19, 216, 235, 341, 343, 344, 347, 351, 364, 365, 368, 371, 372, 374, 376, 381-387, 442, 443, 445
Marzano, Antonio, 395
Mattarella, Piersanti, 232
Mattei, Enrico, 22, 29-31, 33, 48, 49, 51, 78, 87, 232, 322, 325, 401, 416, 420, 422, 446
Mattei, Giovanni P., 443
Mattioli, Raffaele, 209
Maurizi, Stefania, 248
Mauro, Giuseppe, 90, 288
Mazza, Giuseppe, 160, 161
Mazzanti, Giorgio, 12-55, 59-91, 94-113, 115-119, 123-130, 135-139, 144-170, 176, 179-187, 190-208, 217-219, 222-228, 230-232, 236-238, 244, 246-253, 262-264, 268-292, 296-326, 330, 332, 334-341, 349, 352-371, 374-376, 379-384, 387, 392, 394, 395, 398-400, 406, 408-416, 419-422, 424, 431-442
Mazzocchi, Giulio, 280
Mazzola, Francesco Vittorio, 417
McCain, John, 391
Medici, Giuseppe, 36, 301
Melega, Gianluigi, 128, 147, 193, 228, 407
Merzagora, Cesare, 24, 200, 201, 409
Micheli, Filippo, 401
Mieli, Paolo, 406
Milazzo, Vincenzo, 99
Mina, Parviz, 14, 15, 18-20, 58-60, 64, 67-69, 71, 73, 76, 79, 83, 102, 135, 146, 149, 168, 175, 176, 260, 309, 310, 344, 359, 363, 366, 369, 371, 381, 383, 386, 394, 410, 419, 422, 431-434
Mincato, Vittorio, 332, 392
Minervini, Gustavo, 111, 191, 192, 198
Mino, Enrico, 424
Minoli, Giovanni, 417
Misasi, Riccardo, 39
Miserendino, Bruno, 261
Misiani, Francesco, 342
Modolo, Gianfranco, 331, 446
Mohamed bin Abdul Aziz al Saud, 53, 54, 107, 249
Molinari, Maurizio, 31
Mondello, Mario, 188

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 452



Montanelli, Indro, 143, 266, 267
Montedison, gruppo, 23-27, 33, 36, 37, 40, 41, 61, 200, 202, 204, 233, 240, 262, 301, 333, 313, 319-321, 325-327, 331, 446
Montesi, Wilma, 143
Monti, Attilio, 35, 36, 96, 119, 214, 233, 240, 265, 321, 346, 409, 413
Monti, gruppo, 28, 242, 262, 318, 345
Morlino, Tommaso, 299
Moro, Aldo, 12, 17, 28, 66, 106, 421
Morvan, Julien, 17

Natta, Giulio, 23, 182, 183
Necci, Lorenzo, 99, 111, 118, 119, 148, 150, 194, 402, 438
Nicolò, Rosario, 298, 362, 363, 422, 441
Nisticò, Vanni, 337
Nixon, Richard, 424
Nobili, Roberto, 16, 204
Noiman, fratelli, 359
Novellini, Enrico, 120

Obama, Barack, 391
Oldani, Tino, 308
Oliva, Giuliano, 254
Ortolani, Umberto, 101-104, 106, 107, 139, 141, 262, 264, 265, 328-330, 358, 359, 364, 367, 369-371, 382, 384, 386, 397, 398, 412, 413, 425, 432, 440, 442, 443
Ossola, Rinaldo, 54

Pacini Battaglia, Pierfrancesco, 330, 331, 396
Padellaro, Antonio, 268
Pagani, Nazareno, 100-103, 109, 115, 117, 118, 264, 268, 292, 345-347, 383, 395, 399, 443
Paglia, Guido, 231
Palmerini, Castore, 17
Pandolfi, Filippo Maria, 81, 82, 218, 233, 278, 434
Panerai, Paolo, 15, 41, 90, 91, 242, 333, 334
Pannella, Marco, 407
Pansa, Giampaolo, 374, 345
Paoloni, Giovanni, 15
Parisi, Anthony J., 87
Pecorelli, Mino, 342, 397, 398
Peggio, Eugenio, 98, 137, 241
Pertini, Sandro, 81, 123, 199, 314, 322, 405, 438
Pescatore, Gabriele, 259, 311, 312, 409, 442
Pezzotti, Cinzia, 15
Pharaon, Gaith, 313
Piccoli, Flaminio, 81, 300, 383, 401, 433
Piga, Franco, 39
Pileri, Angelo, 213, 214
Pinotti, Ferruccio, 330, 446
Pirandello, Luigi, 364
Pisanò, Giorgio, 443
Pochetti, Mario, 114
Pompei, Ivano, 17
Poncet, Charles, 172-174, 176
Poncet, Dominique, 172
Ponzi, Tom, 79
Portaluri, Salvatore, 353
Possa, Léonard, 350, 443
Pozzo, Cesare, 244
Procopio, Salvatore, 18
Prodi, Romano, 31, 395

Qaddumi, Faruk, 419

Raciti, Riccardo, 61, 62, 68, 79, 101, 103, 107, 129, 147, 160, 170, 181, 228, 235, 237, 238, 253, 431, 439
Raffaelli, Mario, 207
Ravaglia, Gianni, 98
Reagan, Ronald, 391
Recordati, Arrigo, 401
Reggiani, Alessandro, 120, 364, 366, 373
Revel, Luciano, 398
Reviglio, Franco, 278, 327, 330, 331, 363, 434, 443
Rheza Pahlevi, Mohammad, 49
Riccardelli, Libero, 307, 308
Rinaldi, Claudio, 96, 100, 176, 322, 399
Ripamonti, Susanna, 330
Riva, Massimo, 143
Rizzoli, Angelo, 90, 91

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 453



Rizzoli, gruppo, 29, 41, 236, 240, 242, 250, 262, 333, 358, 397, 425, 432
Roasio, Lorenzo, 33, 314
Roccella, Franco, 293, 294, 298
Rodano, Franco, 425
Rognoni, Carlo, 104, 137, 141, 142, 345, 437
Romano, Riccardo, 373
Romano, Sergio, 406, 415
Rossi, Gianni, 334-336, 446
Rossi, Giorgio, 373
Rovelli, Nino, 25, 37, 242, 321
Rubini, Idillio, 346
Ruffini, Attilio, 44
Ruffolo, Giorgio, 31

Salomone, Gianfranco, 334
Salvatore, Elvio Alfonso, 207
Salvatore, Paolo, 36
Sandulli, Michele, 402
Santilli, Luciano, 15, 39, 100, 173, 176
Sarchi, Carlo, 16, 18, 19, 21, 48-52, 54, 55, 58-60, 64, 67-73, 76, 90, 101, 104, 106, 147, 139, 146, 148, 149, 167, 168, 227, 235-237, 259, 263, 274, 281, 282, 313, 341, 346, 347, 360, 371, 372, 374, 376, 381, 382, 384, 395, 411, 412, 419, 431-434, 437, 439, 442, 443
Sarcinelli, Mario, 152
Sarti, Adolfo, 130-137, 143, 144, 191, 286, 436
Savia, Orazio, 16, 59, 103, 112, 113, 116-119, 122, 129, 130, 139, 176, 234, 243, 255, 257, 259, 260, 261, 264, 265, 282, 308, 310, 333, 336, 358, 379, 396, 398, 436, 440
Savoldi, Mario, 358, 361, 363-365, 367-371, 443
Scalfari, Eugenio, 104, 137, 138, 140-142, 162, 304, 342, 345, 437, 446
Scalia, Vito, 278
Scardia (commissione), 65, 67, 70, 72, 76, 186, 269, 276, 278, 280-283, 287, 288, 290, 291, 305, 306, 320, 357, 365, 385, 427, 439, 440,
Scardia, Marcello, 216, 231, 286, 408, 438
Schimberni, Mario, 36, 319
Schlesinger, Piero, 233
Schmidt, Helmut, 56
Scotti, Vincenzo, 278
Sechi, Lamberto, 100
Senn, Nikolaus, 127
Seppia, Mauro, 207
Sernia, Antonio, 345, 346, 443
Servello, Franco, 191
Sette, Pietro, 22, 28-31, 37, 38, 44, 50, 51, 53, 86, 323
Sicouri, Lucien, 95
Siegenthaler, Pierre, 323
Siglienti, Sergio, 426
Siglienti, Stefano, 426
Signorile, Claudio, 28, 29, 43, 86, 108, 128, 136, 139, 141, 154, 183, 206, 207, 209, 223, 260, 268, 289, 339, 360, 411, 421, 437, 438
Silvestri, Giuliano, 120
Singh, Jai, 391
Sisti, Leo, 331, 446
Solera, Alberto, 55, 58, 62-65, 67, 69, 171, 247-249, 344, 383, 409, 432, 442
Soro, Giovanni Vincenzo, 329
Spadaccia, Gianfranco, 288
Spadolini, Giovanni, 304, 322, 325, 326, 334, 424, 426, 427
Spagnoli, Ugo, 128
Spano, Roberto, 120
Spaventa, Luigi, 109, 111, 140, 141, 152, 236, 241
Speroni, Donato, 43, 245, 333, 336
Speroni, Gigi, 15
Spini, Valdo, 207
Squillante, Arnaldo, 86, 124, 127, 396, 435, 436
Stammati, Gaetano, 71, 73, 74, 76, 81-86, 104, 107-109, 124, 127, 129, 137, 145, 151, 152, 155, 191, 193, 216, 236, 239, 241-243, 249-251, 259, 282, 285, 307, 312, 318, 337, 339, 341, 342, 347-349, 372-377, 381, 382, 384, 387, 388, 397, 411, 413, 433-437, 439, 441-443
Statera, Alberto, 255, 338

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 454



Taher, Abdul Hadi, 18, 55, 58, 59, 62-65, 69, 102, 106, 107, 167, 168, 170, 174-176, 179, 210, 211, 313, 372, 394, 431, 432, 437, 439
Tambroni, Fernando, 104
Tamburini, Fabio, 331
Tassan Din, Bruno, 425
Tatò, Antonio, 425
Taviani, Paolo Emilio, 422
Tedeschi, Mario, 265
Tejada Mora, Juan Antonio, 443
Tenchio, Ettore, 126
Terenzi, Amerigo, 328
Tesser, Bruno, 235, 236, 439
Tobagi, Walter, 42
Tognoli, Carlo, 42
Tognotti, Sarno, 241
Toni, Italo, 417, 418
Tordelli, Francesco, 15
Tronchetti Provera, Marco, 407
Turone, Giuliano, 726

Ursini, Raffaele, 321

Valensise, Raffaele, 293
Valerio, Giorgio, 23, 24
Vance, Cyrus, 248
Vannoni, Spartaco, 340
Vassalli, Giuliano, 424
Vianor Herrera Alexis, 443
Viola, Guido, 340
Vitale, Robaldo, 98
Vitalone, Claudio, 17, 19, 341-344, 347, 351, 353, 356, 358-360, 364, 366, 368-374, 376, 377, 381, 397, 443, 445
Vitalone (relazione), 19, 47, 59, 62, 65, 72, 103, 112, 123, 167, 176, 248, 262, 265, 301, 346, 348, 350, 358, 360, 361, 376, 412, 443

Woodward, Bob, 406

Yehia, Omar, 331

Zaccaria, Giovanni, 231
Zaki Yamani, Ahmed, 61, 101, 107, 209, 247, 394
Zanda, Luigi, 425
Zanmatti, Maria Elisa, 399
Zappulli, Cesare, 182
Zicari, Giorgio, 35, 36, 337, 345-347, 383, 411, 413, 443

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 455

Cooper

THE COOPER FILES

Matteo Sanfilippo, *Sogni, paure e presidenti*
Glauco Benigni, *Apocalypse Murdoch*
Cristiano Cenci, *Shalom Salam Peace*
Geri Morellini, *Dossier Corea*
Emanuele Bevilacqua, *Album beat*
Calogero Carlo Lo Re, *Dies Iraq*
Oliviero Dottorini, Luca Telese, *Lula!*
Filaly-Ansary Abdou, *Islam e laicità*
Salvatore Proietti, *Hippies! Dall'India alla California la road map del '68*
Loris Campetti, *Non Fiat*
Amedeo Osti Guerrazzi, *Poliziotti*
Bill Morgan, *La guida beat di New York*
Bill Morgan, *La guida beat di San Francisco*
Amedeo Osti Guerrazzi, *Caino a Roma*
Matteo Sanfilippo, *Camelot, Sherwood, Hollywood*
Geri Morellini, *Dossier Corea. Viaggio nel regime più isolato al mondo*
Fulvio Abbate, *Roma. Guida non conformista alla città*
Emanuele Bevilacqua, *Guida alla Beat Generation*
Lorena Berdún, *Il nostro sesso*
Lorena Berdún, *Come glielo spiego*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 456

Lorena Berdún, *In camera da letto*
Leonardo Petrillo, *Manuale per l'automanutenzione del single*
Daniele Doglio, *Media & Copyright. Guida al mercato dei diritti*
Laura Delli Colli, *Il gusto del cinema italiano*
Laura Delli Colli, *Il gusto del cinema internazionale*
Laura Delli Colli, *Almanacco del Gusto del Cinema 2008*
Emmanuel Amara, *Abbiamo ucciso Aldo Moro*
Nicola Biondo, Massimo Veneziani, *Il falsario di Stato*
Luca Neri, *La baia dei pirati*
Tiziana Nenezic, *L'amore ai tempi del globale*
Barack H. Obama, *L'era della responsabilità*
Barack H. Obama, *Un nuovo inizio*
Barack H. Obama, *Un mondo nuovo*

COOPER CLASSICI

Henry James, *L'altra casa*
Thomas De Quincey, *Il postale inglese*
Henry James, *Le prefazioni*
Mark Twain, *Avventure di un artista defunto*
Metta Victoria Fuller Victor, *Diario di un ragazzaccio*

COOPER STORIE

Francesco Zardo, *Come sopravvivere ai francesi*
Tina Spacey, *A spasso sul Google Taxi*
Marco Briganti, *Manuale del perfetto perdente*
Francesco Zardo, *I cuori infranti*
Alberto Abruzzese, *Anemia*
Fulvio Abbate, *Reality. Come ci sentiamo in questo momento*
Emanuele Bevilacqua, *La biblioteca di Fort Knox. Ovvero come salvare i libri da una fine sicura*
Britt Abonde, *Come sopravvivere agli svedesi (...e anche agli italiani)*
Max Brooks, *World War Z. La guerra mondiale degli Zombi*
Francesco Paternò, *Marchionne & C.*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 457

Tiziana Nenezic, *Come sopravvivere ai newyorchesi*
Lucia Biagi, *Beautiful Capalbio*
Bijan Zarmandili, *Il cuore del Nemico*
Dante Matelli, *Ermes*

FUORI COLLANA

Vittorio Emiliani (a cura di), *Il villaggio della musica. Cronaca e storia dell'Auditorium di Roma*
Sam Shepard, *Diario del Rolling Thunder*
Master Eventi Culturali (a cura di), *Catalogo delle tribù*
Martin Gottfried, *Arthur Miller. La biografia*
Maurizio Testa, *Dizionario atipico del giallo 2009*

MINI COOPER

Hervé Bourhis, *Il Piccolo libro Rock*
Joanna Yarrow, *1001 Modi per salvare il pianeta*
*Piccoli Capolavori*
a cura di Julie Merberg e Suzanne Bober:
*Su un'isola con Gauguin*
*Picnic con Monet*
*Ballando con Degas*
*Un giorno con Renoir*

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:29 Pagina 458




www.coopereditore.it

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:30 Pagina 459



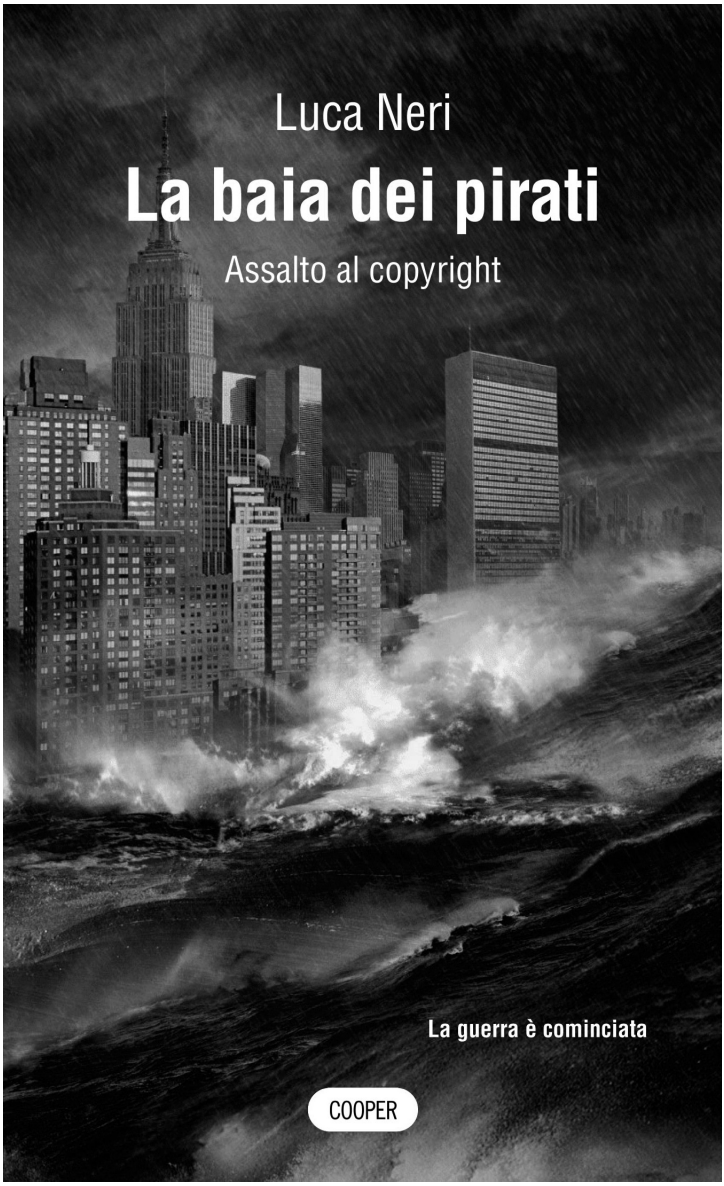

www.coopereditore.it

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:30 Pagina 460




www.coopereditore.it

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:30 Pagina 461




www.coopereditore.it

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:30 Pagina 462

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:30 Pagina 463

intrigo_saudita.qxp 5-08-2009 12:30 Pagina 464

Stampato da Grafica Veneta SpA
Trebaseleghe - Padova
per conto di Banda Larga srl editore di Roma
nel mese di settembre 2009